



Confederazione italiana sindacati lavoratori

La Cisl
dal XII al XIII
congresso
1993-1997

Documenti ufficiali

EDIZIONI LAVORO

Sommario

Presentazione 15

1993

XII CONGRESSO CONFEDERALE
Roma, 28 giugno-2 luglio 1993 19

L'Italia al lavoro: dalle difficoltà alle opportunità. *Relazione di Sergio D'Antoni*, p. 21 - La mozione generale finale, p. 63 - Le mozioni finali tematiche, p. 68 - Il nuovo Consiglio generale, p. 101 - Lo Statuto confederale, p. 105 - Il Regolamento, p. 135

CONSIGLI GENERALI

Consiglio generale Cisl, Roma 21 luglio 1993 161

Elezioni delle varie cariche, p. 161 - Delibera sulla partecipazione alle riunioni del Comitato esecutivo, p. 166 - Delibera sulla nomina di un reggente a Presidente dello Ial, p. 166 - Documento conclusivo, p. 167

COMITATI ESECUTIVI

Comitato esecutivo Cisl, Roma 17 settembre 1993 171

Documento conclusivo, p. 171

© copyright 1999
Edizioni Lavoro Roma
via Lancisi 25

composizione: Typface, Cerveteri (Roma)
finito di stampare nel dicembre 1999
dalla tipolitografia Empograph
Villa Adriana (Roma)

Nuova biblioteca Cisl

Comitato esecutivo Cisl, Roma 11 ottobre 1993	173
Comitato esecutivo Cisl, Roma 2 dicembre 1993	174
COMUNICATI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE CISL	
Comunicato stampa della Segreteria confederale Cisl, Roma 4 novembre 1993	177
COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL	
Comitato esecutivo Cgil, Cisl, Uil, Roma 21 settembre 1993	181
COMUNICATI DELLE SEGRETERIE CGIL, CISL, UIL	
Comunicato stampa delle Segreterie Cgil, Cisl, Uil, Roma 11 settembre 1993	185
ACCORDI E PROTOCOLLI	
Accordo Governo e parti sociali, Roma 3 luglio 1993	191
1994	
CONSIGLI GENERALI	
Consiglio generale Cisl, Roma 13-14 gennaio 1994	219
Delibera sulla riorganizzazione della Centrale confederale, p. 219 - Delibera sul tesseramento 1994, p. 221 - Delibera sull'incompatibilità dell'appartenenza alla Massoneria, p. 221 - Delibera sulla nomina del Presidente dello Ial Cisl, p. 222 - Delibera relativa alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione Inas Cisl, p. 222 - Documento conclusivo, p. 223	
Consiglio generale Cisl, Roma 19 luglio 1994	226
Mozione conclusiva, p. 226	

Consiglio generale Cisl, Roma 30 settembre 1994	228
Verbale della Commissione del Consiglio generale per la consultazione, p. 229 - Documento conclusivo, p. 232	
COMITATI ESECUTIVI	
Comitato esecutivo Cisl, Bergamo 10 febbraio 1994	235
Delibera sull'inquadramento dei dipendenti delle cooperative sociali, p. 235	
Comitato esecutivo Cisl, Roma 29-30 marzo 1994	238
Documento conclusivo, p. 238	
Comitato esecutivo Cisl, Roma 16-17 maggio 1994	244
Comitato esecutivo Cisl, Roma 24 giugno 1994	245
Comitato esecutivo Cisl, Roma 12 luglio 1994	246
Comitato esecutivo Cisl, Roma 18 luglio 1994	247
Comitato esecutivo Cisl, Roma 20 settembre 1994	248
Comitato esecutivo Cisl, Roma 29 settembre 1994	249
Comitato esecutivo Cisl, Roma 15 ottobre 1994	250
Comitato esecutivo Cisl, Roma 15 novembre 1994	251
Comitato esecutivo Cisl, Roma 21 dicembre 1994	252
Nuovo Statuto dello Ial Cisl, p. 252	
COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL	
Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil, Roma 12 luglio 1994	263
Motivazioni e scopi dell'unità del sindacalismo confederale, p. 263 - Ordine del giorno finale approvato dagli Esecutivi Cgil, Cisl, Uil, p. 271	

Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil, Roma 15 ottobre 1994 273

COMUNICATI DELLA SEGRETERIA CISL

Nota della Segreteria nazionale Cisl 277

DOCUMENTI E COMUNICATI DELLE SEGRETERIE CGIL, CISL, UIL

21 marzo 1994. Giornata nazionale di mobilitazione
contro l'intolleranza e il razzismo 283

Documento Cgil, Cisl, Uil sulla manovra economica
del Governo 285

Documento unitario sui principi per la riforma
del sistema previdenziale 292

Comunicato Cgil, Cisl, Uil di proclamazione
dello sciopero generale contro il Governo 295

ALTRI DOCUMENTI

Documento di orientamento sulla riorganizzazione
della Cisl 299

Dichiarazione Cgil, Cisl, Uil e Confindustria 307

Comunicato dell'Esecutivo Ces a sostegno dei sindacati
italiani 309

Conferenza nazionale: «Un patto per la prevenzione» 310

1995

CONSIGLI GENERALI

Consiglio generale Cisl, Napoli 2-4 marzo 1995 319
Programma del seminario di studio della dirigenza Cisl, p. 319

Consiglio generale Cisl, Roma 27-28 giugno 1995 322

Dopo i referendum. Una prospettiva di grande impegno politico e organizzativo della Cisl. *Relazione di Raffaele Morese*, p. 322 - Il processo di riforma organizzativa della Cisl. *Relazione di Graziano Treré*, p. 337 - Le conclusioni dei lavori. *Intervento di Sergio D'Antoni*, p. 350 - Documento finale, p. 367

Consiglio generale Cisl, Roma 19 dicembre 1995 372
Modifiche al Regolamento di attuazione dello Statuto, p. 372

COMITATI ESECUTIVI

Comitato esecutivo Cisl, Roma 13-14 gennaio 1995 379

Comitato esecutivo Cisl, Roma 13 marzo 1995 380

Comitato esecutivo Cisl, Roma 28 marzo 1995 381

Commissariamento Ust Cisl di Massa Carrara, p. 381

Comitato esecutivo Cisl, Roma 3 aprile 1995 383

Comitato esecutivo Cisl, Roma 26 aprile 1995 384

Comitato esecutivo Cisl, Roma 8 maggio 1995 385

Comitato esecutivo Cisl, Roma 13 giugno 1995 386

Delibera alienazione immobile di Ceretto Lomellina, p. 386 -
Delibera commissariamento Cisl Università, p. 387 - Delibera
controllo amministrativo dello Ial Cisl, p. 387 - Documento finale, p. 387

Comitato esecutivo Cisl, Roma 20 luglio 1995 390

Rilanciare il proselitismo. *Relazione di Giovanni Guerisoli*, p. 390 -
Circolari sul tesseramento, p. 402 - Documento finale, p. 403

Comitato esecutivo Cisl, Roma 7 settembre 1995 408

Comitato esecutivo Cisl, Roma 8 novembre 1995 409

Comitato esecutivo Cisl, Roma 4 dicembre 1995 410
Delibera in materia di inquadramenti categoriali, p. 410 - Delibera sulle aggregazioni categoriali, p. 413

Comitato esecutivo Cisl, Roma 19 dicembre 1995 415
Delibera sul tesseramento e sulla copertura assicurativa degli iscritti, p. 415

ACCORDI E PROTOCOLLI

Accordo Cgil, Cisl, Uil e Confederazioni artigiane sulla sicurezza sul lavoro, Roma 22 novembre 1995 419

ALTRI DOCUMENTI

Progetto di autoriforma organizzativa 437

Convenzione quadro fra Cisl e Sicut 455

Norme per il tesseramento e la contribuzione Cisl 1995 458

Modalità di tesseramento Cisl 1995 per gli immigrati 471

1996

CONSIGLI GENERALI

Consiglio generale Cisl, Roma 27 febbraio 1996 477
Più identità per l'unità, p. 477 - La famiglia ed il nuovo modello di Stato sociale, p. 488 - Lavoro, formazione e Mezzogiorno, p. 495 - Il modello organizzativo e l'unità, p. 511 - Tesseramento e servizi agli iscritti, p. 516 - Le riforme delle istituzioni, dell'organizzazione dello Stato e del lavoro pubblico, p. 521

Consiglio generale Cisl, Roma 24 aprile 1996 535
Documento conclusivo, p. 535 - Delibera integrazione articolo 3 dello Statuto confederale, p. 537

Consiglio generale Cisl, Roma 12 luglio 1996 538
Documento conclusivo, p. 538

Consiglio generale Cisl, Roma 28-29 ottobre 1996 540
Le tesi congressuali, p. 540

COMITATI ESECUTIVI

Comitato esecutivo Cisl, Rimini 1° febbraio 1996 547

Comitato esecutivo Cisl, Roma 3 aprile 1996 548

Comitato esecutivo Cisl, Roma 23 aprile 1996 549
Convenzione nazionale tra Confederazione e categorie per la gestione delle risorse contrattuali e organizzative dell'artigianato, p. 549

Comitato esecutivo Cisl, Roma 10-11 giugno 1996 557
Documento conclusivo. La concretizzazione congressuale dell'autoriforma, p. 557

Comitato esecutivo Cisl, Roma 24 settembre 1996 561

Comitato esecutivo Cisl, Roma 8 ottobre 1996 562

Comitato esecutivo Cisl, Roma 22 ottobre 1996 563

Comitato esecutivo Cisl, Roma 26 novembre 1996 564
Delibera accorpamenti categoriali, p. 564

ACCORDI E PROTOCOLLI

Protocollo di intesa Cisl-Compagnia delle Opere 569

Il Patto per l'occupazione 572

Protocollo Cisl e Acli per una nuova unità del lavoro e della cittadinanza 635

ALTRI DOCUMENTI

Assemblea nazionale dei Quadri e delegati della Cisl, Rimini 2-3 febbraio 1996	643
Relazione introduttiva di Sergio D'Antoni, p. 643	
Prima Conferenza nazionale dei servizi Cisl, Napoli 29-30 novembre 1996	670
Sistema servizi Cisl: negoziamo il futuro. <i>Relazione introduttiva di Giovanni Guerisoli</i> , p. 671 - Documento finale, p. 705	

1997

CONSIGLI GENERALI

Consiglio generale Cisl, Roma 3 maggio 1997	713
Proposte di modifica allo Statuto della Cisl, p. 713	

COMITATI ESECUTIVI

Comitato esecutivo Cisl, Roma 26 febbraio 1997	731
Comitato esecutivo Cisl, Roma 2 maggio 1997	732

CONSIGLI GENERALI CGIL, CISL, UIL

Consigli generali Cgil, Cisl, Uil, Reggio Calabria 8 marzo 1997	735
Ordine del giorno, p. 735	

COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL

Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil, Roma 2 maggio 1997	741
--	-----

ACCORDI E PROTOCOLLI

Protocollo d'intesa di affiliazione dell'Antea all'Etsi	745
---	-----

Protocollo d'intesa Cisl-Confedir	747
-----------------------------------	-----

ALTRI DOCUMENTI

Presenza femminile negli organi elettivi	753
La politica internazionale della Cisl	755
Piattaforma Cgil, Cisl, Uil sui lavori socialmente utili	802

Nuova biblioteca CISL

Presentazione

Pubblichiamo i documenti ufficiali della Cisl dal XII al XIII Congresso innanzitutto per aggiornare la serie di una collana che risale al 1950, anno di nascita della nostra organizzazione; inoltre per favorire una conoscenza più approfondita e reale dei documenti nei quali si è espressa la linea politica della Cisl dal giugno 1993 al giugno 1997.

Sono questi gli anni dell'affermazione della politica della concertazione sociale in Italia. Linea tracciata dalla Cisl proprio in questi anni e fatta propria da tutto il sindacato. In questi anni si consolida una coerenza sindacale che farà premio sui traguardi che il nostro paese raggiungerà nella lotta all'inflazione e successivamente con l'ingresso a pieno titolo in Europa. Oggi la concertazione si è pienamente affermata e anche gli oppositori della prima ora ne sono diventati strenui sostenitori.

Sono anche gli anni degli accordi sulla previdenza, tema sempre di attualità, della rivisitazione del welfare, del ridisegno della politica negoziale in virtù delle mutate condizioni del quadro inflattivo del paese. Un periodo denso di avvenimenti che rivisti attraverso i documenti ufficiali contribuiscono a rafforzare il percorso che abbiamo intrapreso.

Nel rilevare quindi come questa pubblicazione colga al meglio i valori ispiratori della politica della Cisl nel quadriennio 1993-1997 si è ritenuto opportuno inserire anche gli accordi triangolari del luglio 1993 e del settembre 1996, che sono stati i pilastri dei più recenti «patti per il lavoro» del settembre 1997 e del dicembre 1998.

La raccolta è stata curata da Donatello Bertozzi, Ivo Camerini e Daniela Oggiano che hanno raccolto il ponderoso materiale documentale e lo hanno sistematizzato.

Roma, giugno 1999

Sergio D'Antoni

1993

XII CONGRESSO CONFEDERALE

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

COMUNICATI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE CISL

COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL

COMUNICATI DELLE SEGRETERIE CGIL, CISL, UIL

ACCORDI E PROTOCOLLI

Nuova biblioteca CISL

XII CONGRESSO CONFEDERALE
Roma, 28 giugno-2 luglio 1993

Nuova biblioteca CISL

L'Italia al lavoro: dalle difficoltà alle opportunità

Relazione di Sergio D'Antoni, Segretario generale della Cisl

Introduzione

Per una cultura dell'innovazione

Rispetto al clima che vive il paese, non credo sia necessario sottolineare con ulteriori accenti retorici la crucialità della fase storica che stiamo attraversando.

Siamo davvero «in mezzo al guado» nella costruzione di quella che oggi molti chiamano «seconda Repubblica», ma che già Moro una ventina d'anni fa aveva intuito come necessaria, quando suggeriva come non procrastinabile il passaggio ad una «terza fase» della democrazia in Italia. E solo Dio potrebbe sapere cosa ha significato la scomparsa violenta di quel leader per le sorti della nostra Repubblica: forse – davvero – un'altra strada era possibile, un altro percorso per la definitiva modernizzazione di questo paese si poteva (allora) percorrere.

Quindici anni fa questa possibilità si è frantumata. Poi è venuto tutto quel che è venuto e, oggi, non ha senso alcuno gettare sguardi nostalgici alle occasioni perdute del passato o, peggio ancora, lanciare flebili lamenti sui caratteri ruvidi e sporchi del «cattivo nuovo» che avanza prepotente sulla scena. L'inevitabile ristrutturazione della democrazia italiana è dalla fine degli anni Ottanta trainata – meglio ancora, obbligata – non più e non solo dalle volontà riformatrici che avrebbero potuto sprigionare dal suo interno quanto, invece, da eventi epocali che hanno messo a nudo in mo-

do impietoso la terribile inadeguatezza delle nostre strutture di rappresentanza e di governo.

La situazione catastrofica della finanza pubblica, la corruzione politica oltre ogni limite immaginabile, il «compromesso storico» con i poteri criminali e con i poteri occulti, lo sfascio dell'amministrazione pubblica sono – a mio avviso – i quattro sintomi più evidenti di un ritardo abissale che in questi tre lustri si è venuto a creare tra gli interessi strategici fondamentali del nostro paese e le modalità concrete della mediazione politica che hanno caratterizzato la «prima Repubblica».

Quando la «storia si rimette in moto» – per usare un'espressione cara a Habermas – è pia illusione pensare che i cambiamenti siano circoscritti, confinati o murati all'interno di singoli sottosistemi. Non è così. E l'attuale crisi politica sta già mettendo all'ordine del giorno la ridefinizione dei rapporti di potere all'interno della società italiana. Costringe le imprese, i gruppi sociali, le organizzazioni di rappresentanza di ogni genere a interrogarsi sul loro ruolo futuro.

Non solo. Nuove interpretazioni, nuove storie, nuove riletture si rendono necessarie per capire, alla luce dell'oggi, il senso della nostra esperienza e i termini della nostra collocazione strategica negli scenari prossimi venturi. A questa organizzazione, ai nostri militanti, ai nostri dirigenti, a voi tutti delegati congressuali – anche a me stesso – va dunque richiesta una straordinaria capacità di interpretazione e rinnovamento culturale, una flessibilità a rivedere il nostro passato e a sperimentare soluzioni inedite e imprevedute per il futuro.

Del resto non possiamo certo accontentarci di artifici retorici, il cui destino è di subito appassire alla prova della dura luce dei fatti. Né possiamo irrigidirci in posizioni ideologiche che mal si adattano alle fasi di cambiamento. L'atteggiamento generale che vi propongo – fuori da ogni malsano equivoco trasformista – è quello di una disponibilità a rimettere in discussione anche una parte della nostra tradizione nella costruzione di una strategia sindacale all'altezza dei prossimi decenni.

Le tesi congressuali sono state per noi un momento di elaborazione cruciale che in questi mesi ha trovato conferme continue. Esse costituiscono i piloni di base di questa relazione, e mi auguro che queste nostre giornate di dibattito congressuale contribuiscano ad un loro ulteriore approfondimento.

Va detto che tutti i settori della Cisl hanno subito compreso questa urgenza di risposte alte alla crisi della democrazia italiana.

Questo spirito ci deve caratterizzare anche nei prossimi anni. Ne consegue la necessità di immettere di continuo linfa vitale in tutti i circuiti dell'organizzazione, dando vita ad una «cultura dell'innovazione» che sappia ritradurre le nostre migliori tradizioni del passato in un rinnovamento profondo della cultura del sindacalismo nel nostro paese. O vinciamo questa sfida nei prossimi anni oppure anche le nostre più brillanti vittorie tattiche nulla potranno contro i rischi di declino dell'esperienza sindacale così come finora l'abbiamo conosciuta.

Di questo respiro strategico vorrei foste tutti consapevoli. Analogamente invito a rivolgere ai dirigenti di Cgil e Uil: non attardiamoci sul passato, rinunciamo alle piccole beghe quotidiane, mettiamo da parte i piccoli orgogli di organizzazione. E continuiamo a discutere le alternative strategiche cruciali per il nostro futuro.

Interessi strategici e sfide internazionali

In questo paese siamo poco abituati a fare i conti con i poteri reali, così come sono, senza demonizzarli ma anche senza dimenticarli. Di qui una singolare forma di miopia o di strabismo – a seconda dei casi – nei confronti del peso della politica internazionale per le stesse nostre vicende nazionali. Di qui, inoltre, l'incapacità di definire chiari interessi strategici nazionali da considerarsi come legittimi, attraverso i quali giudicare e operare nella comunità internazionale. Queste difficoltà, è inutile sottolinearlo, pesano anche sulla nostra azione in campo internazionale.

Col crollo del comunismo reale e con la fine della guerra fredda, la fine di quello che era comunque un equilibrio di sistema, il bipolarismo, il mondo si va pericolosamente riempiendo di tragedie che, ormai, coinvolgono il Nord stesso del pianeta e l'Europa: lo scatenarsi dei nazionalismi fa della questione di un nuovo ordine internazionale una assoluta priorità.

Secondo la Cisl, e secondo la Cisl internazionale, sono le Nazioni Unite che devono assolvere questo ruolo ordinatore ed esercitare quel nuovo «diritto di ingerenza democratica», umanitaria, che da tempo invociamo. A suo fondamento, sta il fatto che principio costituente dell'ordine internazionale diventa l'uguaglianza dei diritti delle persone e non più soltanto dei cittadini all'interno di questa o di quella nazione. Qui sta la nuova garanzia della pace.

Non si può, però, proclamare per tutti il valore dei grandi princì-

pi e, insieme, rifiutare all'Onu i mezzi indispensabili per affermarli o difenderli. Ma preme altresì la necessità di riformare altri organismi internazionali che contano nella vita e nella pace del mondo, come il Fondo monetario e la Banca mondiale. Anche per questo il nostro coinvolgimento nella Cisl internazionale assume una rilevanza immediata. Anche per questo alla Cisl internazionale chiediamo con insistenza di porsi, in nome e per conto dei suoi oltre 100 milioni di lavoratori aderenti, come forza di pressione e di negoziazione incisiva a livello mondiale nei confronti di questi interlocutori economici, sociali e politici.

Tra Nord e Sud del mondo la troppo flagrante disparità di diritti, proclamati uguali ma tanto diversamente fruibili e fruiti, può essere superata solo con una solidarietà che implica, ormai a ogni livello, modifiche strutturali tanto nella produzione che nella distribuzione dei beni. Una solidarietà che impone proprio alle minoranze che più contano e che più possiedono, cambiamenti significativi di stile di vita e di consumi, tanto per ragioni di equità che per poter minimizzare e l'altrimenti inevitabile conflitto. Una solidarietà, dunque, difficile da concretizzare e che richiama con forza la necessità di dar seguito al «primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà».

Far fronte a questo problema drammatico, da cui dipende la pace, la vita del mondo significa oggi sciogliere anzitutto due intricati e cruciali nodi che stanno strangolando l'economia internazionale ed in essa, come è ovvio, per primi ma non solo i più deboli. Parliamo del commercio internazionale e di una nuova divisione internazionale del lavoro, imposta ormai dalle cose.

Con la crisi del debito degli anni Ottanta ed il progressivo manifestarsi della crisi decisiva dell'economia di comando, si è ridimensionato il militantismo terzomondista di una volta: i paesi più poveri non possono infatti non tener conto del mercato; come non possono e non vogliono farlo tutti i paesi e tutte le economie del vecchio comunismo reale.

Ormai, insomma, siamo tutti nel serraglio del libero scambio. Ma, paradossalmente, tutti subiamo, chi un po' più chi un po' meno, il richiamo della chiusura in difesa, dietro il catenaccio del protezionismo. È la recessione che trascina in questo senso. È la recessione che, dopo sette anni di tergiversazioni, blocca ancora la conclusione dell'Uruguay round, la tornata di negoziato del Gatt, l'accordo generale sul commercio e le tariffe, a un cui esito posi-

tivo sono affidate tante speranze e la possibilità di una ripresa su scala mondiale.

Ora, dicono, si intravede un barlume. Ma è stretto il tempo per aprire e, insieme, regolare più razionalmente gli scambi mondiali. O di qui a pochi mesi si conclude, rilanciando e rafforzando regole e meccanismi del Gatt, oppure si scivola tutti nel bilateralismo degli scambi, delle concessioni, delle discriminazioni, delle rappresaglie reciproche.

Un fatto sicuro è che, in un mondo di concorrenzialità che non solo cresce ma si estende sempre più, le economie occidentali non potranno mantenere la loro competitività agendo sulla leva dei prezzi e dei costi. Dovranno rilanciarla operando su altri elementi: l'organizzazione sapiente dei fattori della produzione, lo sviluppo dei consumi intermedi, il miglioramento dei rapporti tra le parti sociali e tra le imprese.

Dato che non sarà mai possibile, infatti, abbassare da noi i costi del lavoro al livello di quelli dei «nuovi paesi industrializzati» – e della Cina che lo sta diventando a tappe forzate e, purtroppo, anche se non è la sola, a lavoro troppo spesso forzato: un lavoro che costa decine di volte meno del nostro –, per poter recuperare dovremo aumentare la qualità dei prodotti e dei processi di produzione, di commercializzazione, di scambio.

Qui ci sarà da fare i conti con il buco nero europeo – in rapporto a Giappone ed America – ed italiano – in rapporto anche a larga parte d'Europa – non tanto della ricerca quanto dello sviluppo, dell'applicazione della ricerca, con i ritardi cocenti che adesso pagheremo nel settore chiave della tecnologia delle comunicazioni e dell'informazione. È qui che quel tanto d'Europa che c'è, malgrado le sue insufficienze, e cioè la Comunità, diventa, forse, l'unica chiave possibile di rilancio per l'Italia e per il continente.

Ma troppo spesso l'organizzazione dell'impresa rimane ancora arcaica e, malgrado tante chiacchiere, essenzialmente gerarchica e tayloristica. Sono arcaismi e ritardi che solo il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro ed in quella della produzione può ormai superare. Oggi, praticamente, lo ammettono tutti: ma serve allo scopo solo un coinvolgimento che non sia manipolazione, che non sia di facciata, che sia anche cointeressamento finanziario collettivo.

È sulla qualità, costruita così, che si dovrà competere domani, riconoscendo anche agli altri gli spazi, che comunque si prendereb-

bero, della loro sopravvivenza. Cioè, in definitiva, anche della nostra. Altro che cedere alle tentazioni di ridimensionamento drastico dello Stato sociale che qualcuno ha avanzato come «rimedio alla non competitività» all'ultimo vertice europeo di Copenhagen! È proprio sulla qualità che si gioca, invece, il futuro del nostro lavoro.

Ma anche, davvero ormai inderogabile, è l'esigenza che nei negoziati commerciali entri, qualificante, la cosiddetta «clausola sociale», la sola possibilità di piegare, umanizzare, civilizzare i rapporti di forza che altrimenti, a livello internazionale, eliminano occupazione mettendo a rischio nelle nostre società democratiche i diritti sociali e, insieme, schiacciano sotto condizioni di lavoro e di vita troppo spesso subumane i lavoratori delle società emergenti.

Non sono, queste, dimensioni che il «mercato» vorrà mai regolare. Con la «clausola sociale», che interviene a condizionare flussi e livelli degli scambi non più soltanto sui ritmi di austerità per i poveri imposti al Terzo Mondo dal Fondo monetario ma costruttivamente, si esercita anche concretamente una pressione sui governi dei paesi del Sud: per sopprimere il lavoro forzato, per ridurre il supersfruttamento di quei lavoratori, per far riconoscere il loro diritto ad organizzarsi liberamente, a promuovere, cioè, con sindacati forti, condizioni più umane e decenti di lavoro e di vita.

A questa rivendicazione troppo spesso si oppongono proclami di sovranità da rispettare. Ma le «ingerenze esterne» sono già in atto comunque. C'è l'ingerenza economica dell'Fmi e dei suoi «piani di aggiustamento strutturale», dagli effetti sociali perversi; c'è quella delle imprese transnazionali di fronte alle quali il prestatore d'opera del Bangladesh, per dirne uno, è sempre completamente indifeso. Dell'ingerenza militare, non vale neanche la pena di parlare...

Si tratta qui, allora, di rivendicare e far passare un diritto di ingerenza sociale che, accanto a quello di ingerenza democratica, tenti proprio di bilanciare quegli altri diritti di ingerenza, sempre esistiti e sempre esistenti. È una rivendicazione basata sul fatto che per noi, per i lavoratori, per il sindacato, non ci sono frontiere: la ferita ad uno di noi è ferita inferta a tutti noi.

Per un'Europa più vera

Se volgiamo lo sguardo al nostro continente, vediamo che non manca solo l'Europa delle monete, manca proprio l'Europa: quella dell'economia, del lavoro, di una politica che sia all'altezza della sua

storia e del vuoto incolmabile di collegamenti, di stimolo, di mediazione che il suo non esserci lascia nel rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta oltre che nella competizione tra grandi continenti-sistemi.

È un'assenza, al meglio un'insufficiente presenza, che minaccia di far scontare ai più deboli, nel mondo e, da noi, ai lavoratori i costi di ogni dumping sociale.

È bene che chi governa se ne renda ben conto. L'Europa delle monete e dell'economia non c'è, né ci sarà proprio perché manca e finché manca l'Europa del lavoro, l'Europa della politica. Qui, cambiando l'ordine dei fattori, il prodotto non solo cambia ma esiste, oppure non esiste per niente.

Le difficoltà insorte sulla strada di un'Unione europea che integri, oltre le economie e le monete, l'esigenza di giustizia e le speranze dei lavoratori e della società non devono essere l'occasione strumentalizzata per una rimessa in discussione dell'obiettivo. Si tratta, invece, di richiamare a tutti i livelli i responsabili a rispondere dei limiti, delle contraddizioni e dei ritardi della propria azione.

Oggi l'Europa, anche intesa soltanto come Europa dei 12, è profondamente malata: malata in politica come in economia, di mali che neanche la ratifica del trattato di Maastricht riesce a guarire.

Il problema politico è che gli Stati membri non hanno ancora tirato le conseguenze, né accettato davvero le responsabilità, della fine della guerra fredda.

Il lacerarsi selvaggio nell'ex Jugoslavia sta lì a dimostrarlo. Dopo avere imprudentemente accelerato un riconoscimento di unità statuali – la Croazia, la Serbia, la Bosnia – che il Comitato dei cinque (i cinque presidenti di Corti costituzionali europee) dichiarava prematuro perché nessuna di loro garantiva le proprie minoranze etniche; dopo aver rinunciato a condizionare a queste garanzie minime il riconoscimento politico e diplomatico di realtà che nascevano dallo sfaldamento di una Federazione ormai chiaramente intenable; l'Europa, oggi, resiste a prender atto di quel che realmente le sta dicendo l'America: che Bosnia ed ex Jugoslavia sono un problema suo; che la leadership occidentale incontestata degli Stati Uniti nell'ultimo mezzo secolo era dovuta alla minaccia sovietica; e che la fine di questa presenza toglie, per lo meno, sistematicità ed interesse a quella leadership, evidenziandone per il popolo americano, almeno al presente, soprattutto i costi.

La Comunità, in sostanza, deve decidere se l'obiettivo di Maastricht, di una politica esterna comune, è una cosa seria, senza lasciare

all'attivismo o all'acquiescenza dell'uno o dell'altro dei suoi Stati responsabilità che, comunque, come tali, non possono assumersi.

Questa necessità di decidere, con decenza e coscienza, riguarda l'ex Jugoslavia. Ma riguarda anche l'altra grande e bruciante dimensione politica che l'Europa, se c'è, è subito chiamata ad affrontare: il problema che le è posto dall'immigrazione crescente. Anche qui, dalle difficoltà bisogna saper cogliere e passare alle opportunità.

Intanto è un problema di principio irriducibile: l'Europa non può accettare di blindarsi contro i poveri del mondo che bussano alle sue porte perché certe restrizioni non le accetterebbero i suoi cittadini che andassero – come a lungo sono andati – a lavorare in terra straniera; e perché, anche solo a medio termine, a fronte di una curva demografica inesorabilmente calante, l'immigrazione crea ricchezza anche per noi.

L'altro grande male di cui soffre l'Europa comunitaria, dicevamo, è economico. Quando Maastricht venne elaborato e negoziato, tutto si focalizzò sul Titolo VI, sull'Unione economica e monetaria. Ma, oggi, il problema drammatico che preme è l'occupazione calante. Ed i parametri fissati da Maastricht esclusivamente per inflazione, deficit di bilancio, debito pubblico – ignorando del tutto convergenze almeno altrettanto vitali come occupazione e crescita del Pil – non aiutano, sembra anzi che rendano più difficile l'uscita dalla crisi.

Dietro questa vera e propria recessione economica ci sono i costi dell'unificazione tedesca e della conseguente politica monetaria rigida di quel paese. Ma c'è anche la dislocazione del lavoro in altre aree di produzione a costi minori e la carenza di lavoro vivo che portano con sé le tecnologie avanzate.

Abbiamo già accennato che, per cominciare ad uscirne, bisogna rilanciare e concludere il Gatt e procedere ad una diversa divisione internazionale del lavoro scoraggiando un protezionismo che tutti impoverirebbe. Ma anche per fare questo ci vuole soprattutto un rilancio politico dell'Europa.

Servono più decisioni a maggioranza nel Consiglio dei ministri europei. Ma bilanciate, allora, da un Parlamento comunitario con poteri maggiori, accompagnato magari – come è stato proposto, per accelerare il processo di integrazione comunitaria – da una seconda Camera europea fatta da delegazioni ristrette dei 12 Parlamenti nazionali.

Bisogna che chi governa colga il fatto che sta nascendo comun-

que e si sta manifestando, lento forse ma vitale, un embrione di società civile europea: giovani, anziani, disoccupati, consumatori e, con forza rinnovata ormai, i sindacati stanno crescendo a livello propriamente europeo e si esprimono a fronte di un ritardo sempre più intollerabile, invece, di una politica realmente europea.

Questo è un segnale importante della vitalità necessaria per rimettere su binari di equità il progetto e il processo di integrazione. Si tratta di una responsabilità che spetta alle istituzioni comunitarie, agli Stati membri, alle Regioni. Ma che spetta anche alle parti sociali.

È indubbio che al sindacato, come soggetto politico solidale e contrattuale, incombe la specifica responsabilità propositiva di ridare protagonismo alla dimensione sociale in Europa, di far sì che l'Europa da costruire sia Europa sociale e non Europa al ribasso.

La Cisl assume questa sfida, cosciente che ciò significa anche accelerare la trasformazione culturale, politica, organizzativa del sindacato italiano e di quello europeo. I quadri della Cisl dovranno essere messi sempre più in grado di pensare e di vivere quotidianamente il lavoro sindacale nella dimensione europea, del resto sempre più incisiva. Il valore aggiunto dell'organizzazione sarà costituito dalla disponibilità e dalla capacità di dotarsi degli strumenti necessari a rappresentare i lavoratori italiani in Europa e i lavoratori europei in Italia.

La proiezione europea dell'esperienza contrattuale e della scelta partecipativa – nel confronto interno alla Confederazione europea dei sindacati – dovrà essere compito di tutta l'organizzazione. Arrivare a fare contrattazione europea è esigenza che comporterà necessarie e paritetiche deleghe di poteri negoziali, da parte di tutti i sindacati della Ces, al sindacato europeo.

Dovranno essere deleghe responsabilmente graduate, deliberate, gestite e verificate. Ma, in prospettiva ormai ravvicinata, diventano indispensabili: per contare di più con la Ces, per costruire il sindacato europeo e farlo contare di più nella nuova Europa e nel mondo.

Fattori di contesto e sfide strategiche

Rappresentare il lavoro nella seconda Repubblica

Gli esiti del referendum del 18 aprile e il terremoto politico delle recenti elezioni non lasciano dubbi sulla volontà di forte cambia-

mento espressa dai cittadini italiani. Stupisce, piuttosto, la lentezza con cui partiti e Parlamento se ne fanno interpreti; perché è una lentezza che gli elettori continuano, ogni volta che possono, a condannare senza appello.

Un dato tuttavia appare certo: gli effetti del sistema maggioritario sono perfino più radicali di quanto si pensasse. Non per nostra scelta, ma perché così ha deciso la bizzarria della storia, sulla questione delle regole elettorali si sta giocando uno snodo importante per le sorti di questo paese. E quando si è troppo esagerato da una parte, l'ago della bilancia va spostato con decisione dalla parte opposta (almeno per un certo periodo). Punto e a capo. Questa motivazione basta e avanza per giustificare l'impegno che abbiamo profuso nel movimento referendario e per accettare con realismo quelle soluzioni di riforma elettorale che contengano elementi molto radicali di maggioritario.

Il punto, semmai, è di indicare le priorità che anche noi come sindacato riteniamo essenziali nella costruzione dell'agenda politica. Il nostro asse strategico è ben delineato: ridurre la pervasività della mediazione partitica, ridare ruolo attivo alla società, ridare prestigio alle funzioni di indirizzo strategico delle istituzioni di governo. Di qui la nostra simpatia per le proposte di riduzione del numero dei parlamentari e/o delle camere, di revisione dello snodo Parlamento-Governo a favore di un ruolo più incisivo dell'esecutivo, di riordino della gerarchia dei poteri periferici (Regioni, Province, Comuni).

Non c'è dubbio che in questa prospettiva si pone il delicato problema della legittimazione delle leadership di Governo, ovvero se essa debba rimanere nel tradizionale solco della primazia parlamentare o se, invece, si debba puntare ad una legittimazione più forte che deriverebbe – eventualmente – anche dal voto popolare. Anche in questo caso la discussione non va, a nostro avviso, condotta in astratto, ma chiarendo le opzioni di scenario all'interno delle quali la proposta di una qualche forma di presidenzialismo viene a trovare più di un argomento.

Dal nostro punto di vista, in effetti, se come vedremo convince l'idea di una società che si deverticalizza e si autorganizza in modi e forme sempre più estesi, ha un senso preciso la proposta di un centro più snello ma allo stesso tempo più autorevole. Una prospettiva di questo genere prevede due processi tra loro non contraddittori: un centro che perde larga parte delle sue funzioni ge-

stionali a favore del territorio; ma che, allo stesso tempo, vede accresciute le sue capacità di coordinamento e di indirizzo strategico. Un processo che vale per tutti: per le istituzioni, per i partiti, per le organizzazioni di rappresentanza degli interessi, per i sindacati.

Ma le riforme elettorali in corso ci impongono qui e ora anche una riconsiderazione della nozione di autonomia che come sindacato e come Cisl abbiamo sviluppato in passato. L'autonomia del sindacato si definiva infatti per differenza rispetto a partiti e tradizioni politico-culturali forti e ben radicate nella società italiana.

Era ovvio che tutte le nostre discussioni sul senso profondo del concetto di autonomia non riguardavano la nostra alterità da chi ci era nemico. Essa era scontata, in qualche modo dovuta. Il problema difficile da risolvere riguardava i mondi politici, le realtà associative, gli ambienti culturali verso cui sentivamo alcune ben riconoscibili «affinità elettive». Si era autonomi «da» questo o «dal» talaltro partito e organizzazione sociale proprio perché potevamo misurare concretamente una distanza che non era di ostilità ma di conquistata indipendenza di comportamenti.

Oggi la situazione è radicalmente mutata. Assistiamo infatti al crollo delle forze politiche tradizionali, e – per quello che più particolarmente ci riguarda – assistiamo a una profonda ristrutturazione dell'area molto composita del riformismo sociale di matrice cattolica, che da sempre – al di là delle diverse opzioni partitiche – ha costituito parte importante dell'esperienza sindacale Cisl. Questi riallineamenti politici impongono a tutto il movimento sindacale un progetto strategico che aiuti a ricostruire quegli ampi bacini di riferimento politico-culturali senza di cui la stessa nostra esperienza rischia di finire nelle trappole del pansindacalismo e nelle sue illusioni di autosufficienza. Si tratta di un lavoro prepolitico, ma allo stesso tempo vitale per la linfa da cui tutti – sindacati e forze politiche – possono trarre beneficio.

Una guida in questo percorso proviene da una più perspicua riflessione sul nostro ruolo di portatori degli interessi del mondo del lavoro. Abbandonare ruoli titanici non significa ripiegare nel solo mestiere di antica data. Anzi il mestiere va innovato, la politica va riconosciuta. Di qui l'esigenza di abbassare il tasso di politicità solo estrinseca che attribuiamo alla nostra azione.

Fare sindacato, dunque, in primo luogo. Ma in secondo luogo, riconoscere l'importanza dei partiti e delle sedi istituzionali per

l'azione sindacale. Meno politicità fasulla, più riconoscimento del peso delle decisioni politiche per gli interessi tutelati dal sindacato. Sotto questo profilo, mi pare ancora vitale l'impostazione di un confronto sulle cose, che veda il sindacato giudicare l'azione dei governi e delle maggioranze politiche in modo del tutto indipendente dalle sorti di questo o di un altro partito.

I sentieri dell'autorganizzazione della società

La riorganizzazione delle società contemporanee pone al sindacato due sfide strategiche di vastissima portata, entrambe collegate ai maggiori gradi di libertà che i soggetti collettivi e individuali possono giocare in futuro.

La prima sfida riguarda la possibilità di regolare la società secondo schemi di autorganizzazione che le diano maggiori poteri rispetto allo Stato; la seconda sfida viene dalla pluralizzazione degli stili di vita individuali. Si tratta di due facce della stessa medaglia. Il maggior ruolo della società civile nel produrre «ordine politico» non deriva solo dalla catastrofe del nostro Stato ma da tendenze più generali nel mondo sviluppato a interpretare in forma reticolare, decentrata, territoriale, la soluzione alla sempre maggiore complessità dei nostri mondi. In secondo luogo, la complessità strutturale delle nostre società è ad un tempo causa e effetto della maggiore libertà individuale e di gruppo generata dal raggiungimento di livelli di benessere impensabili solo qualche decennio addietro.

Riguardo al primo corno del problema, si tratta di un tema cruciale anche per noi proprio in quanto associazione di rappresentanza. Da un lato, vi è una rivincita della società sulla politica che invoca una redistribuzione dei poteri reali ai soggetti sociali e alle loro libere determinazioni contrattuali. Ciò non può che avvenire attraverso un radicale processo di scorporo di funzioni dallo Stato alla società, dal centro alla periferia.

Dall'altro lato, i vantaggi competitivi oggi non sono più racchiusi entro i confini aziendali, ma si misurano in termini di capacità complessiva di un sistema economico locale di attrezzarsi alle sfide della competizione con altri sistemi produttivi locali. In questo contesto, la produttività, l'efficienza, la capacità di produrre politiche nelle aree strategiche della macchina istituzionale locale diventano uno dei principali fattori differenziali per il succes-

so di un'economia locale. La scala migliore per questo tipo di riflessioni è, e rimane, quella regionale e provinciale.

Come aveva del resto già intuito un secolo fa Tocqueville è nella società civile che si gioca davvero il futuro del «ben-vivere» associato: «la democrazia funziona bene ed è robusta dove i valori civili sono ampiamente condivisi e si esprimono attraverso la ricchezza dell'associazionismo, la partecipazione attiva, la passione politica dei cittadini».

Ma se tutto questo è vero, la tendenza a dare più peso all'autorganizzazione della società ben si coniuga con il tentativo fatto nelle nostre tesi di immaginare un sindacato meno burocratico, più vicino ai posti di lavoro, più specializzato. La complessità trova dunque una sua soluzione di governo reale a scala territoriale, attraverso un ruolo più ampio della regolazione sociale via autorganizzazione. Si tratta di un disegno di grande respiro strategico, che ha il lavoro al suo centro, e che può costruire la nostra frontiera prossima ventura: un sindacalismo fortemente ancorato al territorio, capace di orientare la contrattazione locale e le forme della regolazione sociale a scala locale, in grado di conquistarsi una legittimazione e un consenso diffuso nella gestione di conflitti più controllabili dai diretti interessati.

In questa prospettiva, il ruolo del sindacato nazionale e confederale diventa più selettivo, meno onnicomprensivo, ma allo stesso tempo più congruo alle tendenze in atto nella società. Al centro si chiede, infatti, di offrire decisioni strategiche in grado di orientare le scelte dei soggetti sociali periferici, garantendo la tutela degli interessi strategici nazionali.

Non solo. In questa lunga fase di transizione, è al centro che spettano le decisioni cruciali, anche attraverso il rafforzamento di leadership decisionali innovative e determinate. Il passaggio ad una società che conta di più, attraverso una valorizzazione della regolazione sociale periferica, richiede in questa fase – quasi per paradosso – un di più di decisione politica centrale; richiede che qui al centro si sviluppino forti funzioni di leadership innovativa capaci di tagliare di netto i nodi gordiani della vecchia politica centralistica; richiede – infine – un forte investimento di risorse di consenso, identificazione, affettività sulle leadership nazionali che debbono assecondare e produrre il cambiamento. Come vedremo, il negoziato che stiamo conducendo in porto ben si adatta a esemplificare le necessità di questa fase.

E veniamo al secondo corno del problema. La nostra società si sta trasformando in una società di minoranze. Modi di pensare, stili di vita, si vanno rapidamente differenziando. Di conseguenza dobbiamo accettare la pluralizzazione delle esperienze, vivere in positivo il moltiplicarsi delle minoranze, ma al tempo stesso porre un argine agli stili di vita eccessivamente ossessionati dall'idea della ricchezza e del consumismo fine a se stesso.

Un sindacalismo ricco di valori, di funzioni pedagogiche, che tuttavia non impone nulla a nessuno: questa la nostra frontiera futura. E allora: dare spazi, risorse, riferimenti a tutto ciò che nel nostro paese si muove nella direzione di una «cultura della sobrietà». Ciò non significa occuparsi di tutto, né trasformarsi in una indiscriminata casa aperta a tutti coloro che hanno qualcosa di cui lamentarsi. Anzi, il nostro fare sindacato degli anni Novanta dovrà essere interlocutore attento ma selettivo rispetto alle espressioni di una società in cui domina l'ambiguità degli interessi e dei valori.

Sfidare le resistenze all'unità

Il problema che abbiamo di fronte è semplice da dire, difficile da risolvere: come fare sindacato in una società complessa come la nostra, in questo imprevedibile scorcio di fine secolo, dominato da una accelerazione della storia impreveduta e a noi tutti ignota. Il doppio volto della complessità sociale e del benessere pone sempre dilemmi difficili al sindacato, non fosse altro perché il raggiungimento di uno dei suoi obiettivi primari lo rende meno indispensabile se non sa trovare ragioni rinnovate per la sua azione quotidiana.

In secondo luogo, da alcuni anni registriamo anche un sordo malessere che circola tra i lavoratori. Dentro c'è di tutto: insoddisfazione, rancore, protesta, attese deluse. Ci sono molte ragioni, certo, ma anche inaspettati egoismi, facili demagogie.

L'idea che ci guida è semplice: accettare questa doppia sfida. Cambiare noi – qui e ora – per mostrare che cambiare il sindacato si può rielaborando un nuovo patto tra interessi dei lavoratori, aspirazioni ideali dei militanti, motivazioni dei quadri dirigenti, fini dell'organizzazione sindacale. Si impone una sintesi nella società tra deboli e forti, per convincere questi ultimi che, al fondo, le ragioni dei primi sono anche le loro. E ciò a partire dal sinda-

cato, dove confederalità e solidarietà significano proprio mettere insieme deboli e forti.

Per fare questo bisogna ridare slancio qui e ora al processo di riunificazione dell'esperienza sindacale italiana.

Dopo la fine del comunismo, nel mezzo di una transizione incerta dalla prima alla seconda Repubblica, la permanenza di tre grandi confederazioni diventa in prospettiva priva di motivazioni: il legame con i partiti si è ovunque allentato; la fine dell'idea di una missione storica della classe operaia mette in primo piano le differenze di interessi tra i lavoratori più che la loro presunta volontà di rivoluzione politica; l'assenza di diversità forti nella rappresentanza espressa dai tre sindacati acuisce il disagio di fare un po' tutti le stesse cose, cercando alla fine in un'ideologia che non c'è più i motivi di differenziazione strutturale. Il punto è che bisogna oggi accelerare i tempi, anche a rischio di qualche incomprendimento, per non esser domani fuori tempo. Il gioco è rischioso, incerto, ma i pericoli dell'immobilismo sono ben più grandi.

In positivo, va ricordato a tutti noi che rappresentare il lavoro, indipendentemente dalle opinioni politiche, dalla fede religiosa, dagli stili di vita è, da sempre, la radice prima del sindacalismo unitario. Rappresentare interessi che uniscono, non dividere gli interessi secondo le convinzioni ideologiche. Perché, alla fin fine, uniti si è più forti, dunque anche più responsabili. Questa nobile aspirazione a non dividere gli interessi, ma anzi a unificarli in nome di forti valori di solidarietà sociale e di giustizia distributiva rappresenta ciò che di più durevole noi possiamo rintracciare nella tradizione storica del movimento operaio.

Di questa tradizione vogliamo essere gli inverteri nelle mutate condizioni della società contemporanea. Nessuna nostalgia dunque per le vecchie forme di solidarietà in condizione di subalternità. Al contrario, invece, puntiamo davvero su di un sindacato «moderno» (antico motto dei nostri padri fondatori), in grado di reinterpretare in chiave di diritti e doveri dei cittadini lavoratori, dentro e fuori i posti di lavoro, le nuove frontiere della solidarietà del lavoro.

Vari sono gli ostacoli da superare, dalla concezione della natura del sindacato, al rapporto tra lavoratori iscritti e lavoratori non iscritti, al male antico del massimalismo. Per procedere sulla strada dell'unità e per mantenere un rapporto franco e sereno con i lavoratori occorre delimitare chiaramente i confini della rappresentanza confederale. E questo vale per tutti: tanto per i reduci ad

oltranza quanto per i corporativismi d'annata. Un modo onesto di fare sindacato, ad un tempo forte e responsabile, non può civettare né con gli ultimi moicani di turno, né con le posizioni di rendita, tantomeno con le mille autonomie dell'egoismo di gruppo.

Di nuovo, dunque: non attardiamoci sul passato, guardiamo avanti. Lì c'è «l'aperto», una terra di scoperta e di prova per tutti noi, una speranza nuova per le generazioni che verranno. A noi – uomini della transizione tra due epoche – spetta questa responsabilità storica. Nessuno vi si può sottrarre. La Cisl non si sottrarrà certamente al compito di inverare questo destino.

La logica nuova dei patti sociali: la nuova contrattazione

Dobbiamo riconoscere che l'accordo per cui stiamo lavorando e che contiamo di concludere proprio durante questo nostro Congresso, superando le resistenze ingiustificate della Confindustria, rappresenta una svolta importante nel sistema di relazioni sindacali del nostro paese. Per la prima volta dal dopoguerra si mette capo a un riordino radicale dell'intero sistema contrattuale che riconosce una precisa sequenza e gerarchia di funzioni e compiti negoziali nei quali, ad ogni livello, il sindacato gioca un ruolo da protagonista.

Questo schema generale prevede una funzione di indirizzo assegnata alla politica dei redditi, orientata ad anticipare i processi inflattivi e recessivi. E tutto questo al di fuori di ogni logica corporativa, anzi mettendo al primo posto gli interessi strategici del paese. Con un'opzione forte a favore di un rientro dal debito pubblico che passa attraverso il rilancio dell'economia reale, piuttosto che attraverso tagli indiscriminati allo Stato sociale o attraverso ulteriori balzelli sulle tasche ormai esangui di tutti noi.

Di qui la priorità assoluta al contenimento dell'inflazione attesa, attraverso la contrattazione biennale dei salari e degli stipendi in coerenza con l'inflazione programmata, in funzione di un progressivo abbassamento dei tassi di interesse. E tutti noi sappiamo che tassi di interesse più bassi significano: 1. input reali all'investimento per le imprese; 2. drastica riduzione del fabbisogno per le spese di interessi sul debito pubblico consolidato; 3. difesa degli attuali livelli occupazionali ed apertura di possibilità nuove. Ma questa è anche la strada maestra per salvaguardare il valore reale delle retribuzioni e delle pensioni, obiettivo fondamentale per il sindacato.

Più in generale, un sindacato forte non può mai rinunciare a pesare nei luoghi di lavoro. Far contare di più i lavoratori non è solo una meta sempre all'ordine del giorno del sindacalismo di ogni tempo, ma è anche un modo per dare responsabilità alla nostra azione contrattuale.

Accettare il vincolo del «benessere aziendale» può sembrare innaturale solo per chi è nostalgico del sindacalismo delle origini, basato su di un antagonismo necessario per essere riconosciuti con pari dignità dalle controparti. Ma nessun sindacato forte può rimanere tale se non mette i lavoratori in grado di comprendere gli effettivi spazi di azione negoziale, di misurare le prospettive e le soluzioni ai problemi del lavoro con un metro comune in sedi paritetiche, di conoscere dall'interno la formazione delle scelte strategiche aziendali.

E partecipare significa definire obiettivi di orientamento alla contrattazione, di coinvolgimento sulle strategie industriali, di corresponsabilizzazione su aspetti rilevanti di organizzazione del lavoro e di progettazione dell'innovazione; significa fare della bilateralità il modello dell'agire; significa acquisire come vincolante per le strategie di impresa la contrattazione focalizzata anche sull'impatto sociale delle scelte.

La partecipazione per via contrattuale rimane, nonostante i suoi limiti, lo strumento oggi indispensabile per muovere concretamente nella direzione auspicata. In altre esperienze, specie quelle del centro Europa (interessanti per noi perché hanno avuto successo), la soluzione al problema è stata trovata differenziando i canali della rappresentanza sui posti di lavoro e regolando con una legislazione vincolante per tutti la partecipazione, la codecisione, la contrattazione. Oggi questo problema, qui da noi, resta aperto. Ma il passaggio primo deve essere fatto per via contrattuale, anche se nei prossimi anni dovremo riflettere con attenzione e lungimiranza sulle alternative strategiche che ci si porranno davanti.

Il sistema italiano delle relazioni sindacali è ancora alla ricerca di un assetto compiuto ed efficace; l'accordo del 31 luglio 1992 non è stato infatti completato in alcune sue parti fondamentali. Se mancasse l'accordo, la scelta della politica dei redditi rischierebbe di essere compromessa: i rinnovi contrattuali si svolgerebbero in un clima di accesa conflittualità e al di fuori di regole definite. Sarebbe un esito molto grave per la situazione economica e sociale del paese, per la sua credibilità internazionale, per un rinnova-

mento e una stabilizzazione ormai indispensabili delle relazioni tra le parti nei prossimi anni.

Se la qualità dell'impegno e la partecipazione più ampia dei lavoratori sono fattori forti di competitività delle nostre imprese e delle nostre istituzioni, la scelta di un sistema contrattuale costituito da due livelli negoziali appare obbligata.

La negoziazione nazionale deve, così, rimanere sede di definizione delle normative generali e di tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni. Il livello decentrato (aziendale, territoriale, di ente o unità funzionale) deve applicare e sviluppare le regole per migliorare le condizioni di lavoro e collegarle concretamente con l'efficacia e l'efficienza delle realtà produttive. In questo senso la contrattazione decentrata può e deve prevedere un collegamento del salario con la produttività e le condizioni di lavoro, sviluppando anche voci del salario legate alla redditività delle aziende.

Questo è il vero avvio di una fase nuova. Quindi, la pretesa della Confindustria di subordinare tutto questo impianto al trattamento previdenziale del salario di secondo livello, non è francamente solo ingiustificata ma finirebbe per essere letta per quello che è: un pretesto incredibile. È per questo che confidiamo in una conclusione rapida e definitiva del negoziato.

Il nuovo assetto contrattuale deve essere caratterizzato, infine, da regole certe. Va chiarito perciò che uno strumento temporaneo e parziale di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, come la «scala mobile carsica», non è un ritorno alle indicizzazioni. È, invece, uno stimolo a contrattare che disincentiva le lunghe carenze contrattuali. Perché esso non funzioni, infatti, basta fare i contratti.

Risolvere le emergenze, riprogettare il futuro

Risanare le finanze dello Stato, garantire l'equità fiscale

Qui dobbiamo esserne ben coscienti e rivendicare con orgoglio – anche verso i nostri rappresentanti che hanno avuto magari perplessità o incertezze – il ruolo avuto nell'accettare consapevolmente parte del fardello imposto al paese l'anno scorso con la crisi monetaria di settembre. La responsabilità dimostrata incominciando a portare fuori l'Italia dagli antichi circoli viziosi del defi-

cit pubblico, del clientelismo irresponsabile di massa a carico dei conti pubblici, della cattiva amministrazione, dell'economia assistita, costituisce un merito storico che ci deve essere riconosciuto, come pure quello di aver contribuito alla ricostruzione di nuove regole democratiche.

In questa circostanza si vede bene il confine netto tra la nostra concezione del sindacalismo confederale forte e i mille egoismi di gruppo del sindacalismo autonomo, che nulla hanno da proporre al paese per superare positivamente le sue difficoltà. Ma allo stesso tempo rivendichiamo, proprio per questo, più potere dentro e fuori i luoghi di lavoro. Siamo in credito, e questo credito deve essere recuperato per intero sul piano di relazioni sindacali più favorevoli al mondo del lavoro: questo, non altri, l'orizzonte strategico della nostra azione futura.

In questo scenario, il nostro ruolo responsabile non mancherà qualsiasi sia il governo che ci troveremo ad affrontare. Credo che questa consapevolezza, ormai molto diffusa in tutto il panorama sindacale, sarebbe piaciuta molto a Ezio Tarantelli, uno tra i più convinti assertori e tra i più lucidi compagni di strada del sindacato in questo ultimo ventennio.

Ma salvare le finanze di questo paese non può significare penalizzare in modo ingiustificato i livelli di vita della nostra gente e la forza del sindacato. Di conseguenza, il nostro ruolo di responsabilità deve trovare nell'azione di governo un interlocutore altrettanto responsabile, che non punti a ulteriori tagli indiscriminati della spesa sociale, quanto semmai ad una sua razionalizzazione. E che, inoltre, non carichi di ulteriori balzelli i lavoratori. Lo ripetiamo ancora una volta: la via maestra del risanamento sta nella politica dei redditi, in una bassa inflazione, accompagnata da ridotti tassi di interesse e da una radicale politica di recupero di efficienze nella macchina pubblica. Altre strade sono per noi inaccettabili e impercorribili.

Ormai, però, la crisi finanziaria dello Stato non impone soltanto una ridefinizione del suo ruolo nell'economia, il passaggio da una gestione diretta di ampi settori ad una di indirizzo e programmazione, ma anche una strategia di politica economica orientata verso lo sviluppo.

L'uscita dallo Sme non può significare svincolo dagli obblighi di convergenza con gli altri partners europei – parametri che possono, però, e devono forse essere insieme rivisti e completati con

altri che riguardino, almeno, anche un certo livello di occupazione e di crescita del Pil –, ma è anzi un monito a favore di un più efficace coordinamento delle politiche non solo monetarie, ma anche economiche e fiscali.

Tuttavia la maggiore competitività di prezzo dei prodotti italiani, dovuta alla svalutazione, è una condizione favorevole, per quanto in sé insufficiente, per operare una più incisiva riduzione dei tassi d'interesse. Una crescita economica coniugata con un abbassamento dei tassi è, infatti, la strada virtuosa per arrivare ad una significativa riduzione del debito pubblico.

La Cisl chiede con forza al Governo di mettere sul piatto tutta la capacità di convincimento e di pressione del nostro paese – che, malgrado tanti guai, resta il quinto paese del mondo per quantità di ricchezza prodotta – nei confronti degli altri paesi industrializzati: non bastano più le pur necessarie riduzioni unilaterali dei tassi ufficiali di sconto; serve, ormai, che almeno le grandi economie dell'Europa concordino e mettano in atto una riduzione simultanea e percentualmente uguale dei loro tassi di interesse; essa, sì, libererebbe per tutti nuova liquidità non inflazionistica sottraendo il peso di decine di migliaia di miliardi dal servizio del debito.

È una ricetta possibile. Attuata, appunto, simultaneamente non crea inflazione e libera ricchezza. Per applicarla manca solo la volontà politica degli attori. E questo, per noi, è inaccettabile.

In effetti, l'avanzo primario, raggiunto attraverso una crescita esponenziale (per quanto distribuita in modo iniquo) della pressione fiscale e attraverso la drastica compressione delle spese sociali (in particolare sanità e previdenza), non può più essere incrementato con interventi che insistano in questi stessi ambiti.

È sulla spesa per interessi che si deve ormai intervenire. Non, ovviamente, con pericolosi provvedimenti a carattere straordinario, ma con l'attivazione di un percorso equilibrato e virtuoso che passi attraverso la modifica delle aspettative inflazionistiche di lungo periodo, la stabilità politica e sociale ed una concreta e strutturata politica dei redditi.

In ogni caso appare molto difficile aumentare il livello della pressione fiscale ormai raggiunto in Italia. Molti provvedimenti, infatti, hanno carattere temporaneo, mentre altri si rivelano eccessivamente onerosi, soprattutto per le fasce a reddito fisso. Si pone, innanzitutto, il problema di una redistribuzione più equa del cari-

co fiscale. Provvedimenti in questa direzione, come la minimum tax, non sono sufficienti, ma vanno, intanto, mantenuti e, poi, rafforzati attraverso una efficace lotta all'evasione.

Quest'ultima passa, per forza di cose, attraverso una ristrutturazione del ministero delle Finanze di cui la riforma è, però, solo una cornice a cui deve essere dato il contenuto di un'efficienza che oggi è assolutamente carente.

La strada per questo recupero di base imponibile non richiede soltanto un'azione repressiva ed una più idonea definizione delle aree imponibili (vedi il dedalo delle agevolazioni fiscali a cui chiunque può continua, ovviamente, a ricorrere), ma anche una diversificazione dell'imposizione ed un avvicinamento del finanziamento dei servizi al beneficio ottenuto.

Sul primo aspetto si è visto come alcune nuove imposte (patrimoniale sulle imprese e sugli immobili) abbiano una capacità selettiva superiore a quella sui redditi. Per questo, incrementi delle entrate non possono gravare più sull'Irpef e vanno distribuiti altrove, perché solo così diminuisce l'iniquità dell'attuale sistema fiscale.

Quanto ad avvicinare l'imposta al servizio ottenuto, si tratta di accrescere il ruolo del decentramento impositivo, della responsabilizzazione, quindi, e del controllo del cittadino sull'uso delle risorse. Sono i primi passi, indispensabili, di una politica che sia davvero di tutti i redditi, l'unica che renda possibile la solidarietà.

Un nuovo patto di solidarietà alla base dello Stato sociale

La scommessa della Cisl è la ricostruzione-revisione dello Stato sociale. Lo Stato-providenza, onnipromettente ed onnipresente, è ormai superato. Lo impongono la grave crisi finanziaria del paese, la bassa qualità dei molti servizi oggi erogati dal settore pubblico e, insieme, la carenza, la disorganicità di tanti interventi (un esempio eclatante: il mancato sostegno alla famiglia sia nei servizi sociali, sia nei trasferimenti monetari).

Non è più possibile alcuna dispersione delle risorse, pena una spaventosa crisi finanziaria. Il nuovo Stato sociale dovrà funzionare ma dovrà anche saper discriminare. La riqualificazione della presenza pubblica impone:

selettività degli interventi nei vari campi. Non si tratta di limitare l'azione pubblica ad un nucleo ristretto di materie, ma di capire

nei vari settori che cosa può essere affidato al privato, quali «beni collettivi» devono essere gestiti e garantiti dal settore pubblico, che cosa, infine, deve essere lasciato non all'intervento ma alla programmazione, al controllo e alla verifica dello Stato. In questo senso, va meglio sostenuto e valorizzato anche il ruolo del volontariato sociale;

selettività dei bisogni e dei beneficiari. Non si può dare tutto (o poco) a tutti. Il principio guida di carattere generale nella selezione dei bisogni e del loro soddisfacimento, a livello centrale e a livello di enti decentrati di spesa, deve essere la situazione del reddito in rapporto alla composizione familiare. Proprio perché ormai bisogna selezionare, il criterio guida non può essere altro che la famiglia: sia per ragioni di equità e di giustizia, sia come nucleo di ridefinizione di uno Stato sociale efficiente (basti pensare agli assegni familiari, per tanto tempo trascurati, o all'assistenza domiciliare agli anziani). Principio guida che può essere integrato nelle singole fattispecie, anche con altri parametri (per esempio, anche il merito nell'istruzione). Il problema è l'individuazione della capacità reddituale reale. Ad essa ci si può approssimare utilizzando con realismo elementi di valutazione integrativi e predeterminati, come il patrimonio posseduto, un reddito presunto cui collegare una minimum tax eccetera;

maggior attenzione alla qualità dei servizi sia pubblici, sia privati quando svolgano un'attività di interesse pubblico. Ciò richiede anche trasparenza nell'uso delle risorse; controllo pubblico di efficacia e di efficienza degli interventi (controllo di tipo budgetario); riduzione degli interventi operati in regime di monopolio e sviluppo di meccanismi concorrenziali; e una politica tariffaria connessa agli incrementi di produttività dei servizi resi.

Ridare centralità strategica al lavoro

Riflettere oggi sul problema occupazione significa pensare al lavoro che manca e al lavoro che, ancora di più, mancherà domani. Si tratta di un problema epocale che si pone a tutte le nostre società.

Distinguiamo l'aspetto congiunturale da quello strutturale. Per l'oggi, la partecipazione alla gestione del mercato del lavoro ed una strategia di valorizzazione delle risorse umane sembrano rappresentare gli strumenti più capaci di creare più occupazione. Le

politiche del lavoro devono, finalmente e compiutamente, diventare politiche attive per migliorare il capitale umano dei lavoratori, utilizzare tutte le risorse, rendere agevole l'inserimento e la mobilità sul mercato del lavoro.

E allora:

attenzione alla formazione permanente dell'individuo per l'intero arco di vita (scuola, formazione, lavoro, mobilità, carriera, uscite); riqualificazione continua, in diretto rapporto alle trasformazioni tecnologiche e di organizzazione del lavoro, deburocratizzando le strutture attualmente preposte e con una responsabilità diretta delle parti sociali;

interventi nelle situazioni di crisi che agevolino il passaggio tra occupazioni diverse;

una politica degli orari con due centri focali. Uno riguarda la gestione delle eccedenze di manodopera e deve privilegiare i contratti di solidarietà: i lavoratori sono una risorsa per l'impresa e, fuori di essa, rischiano di essere spiazzati e di perdere professionalità: per questo è corretta la scelta di mantenere i lavoratori nelle aziende in difficoltà attraverso l'utilizzo della riduzione di orario, pur con una qualche partecipazione salariale. L'altro centro focale è quello di una strategia più complessiva ed articolata dell'orario di lavoro o, meglio, del tempo di lavoro;

interventi che sostengano le opportunità di occupazione per i giovani (innalzamento dell'età scolare, lotta alla dispersione scolastica, diffusione dell'imprenditorialità).

Per il futuro, bisogna anzitutto partire dal constatare che oggi, nelle nostre società avanzate, si considera quasi normale un livello medio di disoccupazione del 10%; quando, trent'anni fa, un 4, un 5% sarebbe stato valutato da tutti come uno scandalo e un pericolo inaccettabile.

Il punto è che non siamo di fronte a una delle tante crisi del lavoro, a una carenza di «posti» che saranno rimpiazzati, com'è stato largamente finora, con nuovi mestieri; ma ad una mutazione profonda, strutturale del modo di produrre le cose. La scienza ha messo e mette a punto tecnologie nuove che hanno cominciato a diffondersi ormai da quarant'anni e che ormai pervadono il processo produttivo: l'informatica, la robotica, le telecomunicazioni, l'elettronica e la biotecnologia. Combinandosi e collegandosi con le tecnologie del settore energetico tradizionale (la meccanica, la chimica) modellano la materia, ormai, con codici, memorie, bit e

segnali. È così che informatizzazione ed automatizzazione, sistematizzate e generalizzate, puramente e semplicemente espellono l'uomo dalla produzione di beni e servizi.

Non è più, in altri termini, sempre né poi tanto vero quel che diceva il cancelliere Schmidt solo qualche anno fa, che «i profitti di oggi sono gli investimenti di domani e l'occupazione di dopodomani».

E dato che aumenta la produzione, ma aumentano beni e servizi prodotti con sempre meno lavoro umano, si pone qui e oggi la grande questione del nostro domani: come gestire il lavoro che resta, ridurre e spartire la sua durata, distribuire una ricchezza che cresce in un modo più equo, tale comunque da mantenere elevata una domanda solvibile per far fronte all'offerta crescente? Come passare dalla difficoltà di un lavoro che manca all'opportunità di un tempo più liberato e più ricco di creatività, di solidarietà, esse sì, senza limiti?

Si tratta – e qui sta sicuramente la sfida anche per noi, per il sindacato – di colmare il baratro ormai troppo vasto che c'è tra la fantasia e la capacità inventiva della ricerca e della scienza e l'insufficienza di immaginazione della politica. Ma questa sfida deve essere raccolta dal mondo della ricerca e della cultura che dovrebbe mettere al primo posto dell'agenda un rinnovato interesse al tema dell'occupazione.

Ma intanto, qui e ora, dobbiamo riprendere da subito il tema della riduzione dell'orario di lavoro come strumento di politica dell'occupazione e, in secondo luogo, definire standard minimi di cittadinanza sociale da far valere in tutta la contrattazione relativa alla flessibilità del lavoro.

Quale capitalismo? Qualità dell'ambiente, qualità della società

La crescita delle disponibilità materiali, ormai è chiaro per tutti, è condizione necessaria ma certo non sufficiente per una migliore qualità della vita. Infatti essa non significa affatto necessariamente più alto benessere.

Da anni è all'ordine del giorno l'emergenza ambiente. Ma, tra problemi, soluzioni possibili e volontà politica di risolverli c'è sempre forte divaricazione. Così permangono, si aggravano e si moltiplicano le tensioni. La scarsità delle risorse naturali – in assoluto ed in rapporto all'aumento demografico e alle esigenze di

crescita delle popolazioni dei paesi poveri – si scontra con la vecchia politica basata sulla speranza impossibile in uno sviluppo illimitato, sull'espandersi senza confini della civiltà dei consumi, dell'industria, dello spreco.

I nodi si aggrovigliano e si ammassano: povertà, disoccupazione crescente, crisi di settori industriali maturi, dumping sociale e ambientale, deforestazione selvaggia e conseguenti inquinamento e riduzione della diversità biologica, bonifica delle aree industriali dismesse, contenimento e riduzione della produzione di rifiuti, invivibilità crescente e degrado galoppante delle aree urbane, incremento esponenziale dell'emigrazione verso i paesi meno poveri...

I problemi e la ricerca di possibili soluzioni, si pongono tanto a livello mondiale che europeo che nazionale.

A livello della comunità internazionale è necessario elaborare ed affinare nuovi strumenti di valutazione del benessere economico dei singoli paesi, dato che il parametro Pil non si è dimostrato in grado di rappresentare le diseconomie sociali ed i costi del non ambiente.

È necessaria la modifica sostanziale dei criteri di validazione nei progetti di cooperazione e di aiuto degli organismi internazionali ed un cambiamento delle politiche di aggiustamento strutturale. Sono necessarie tanto l'acquisizione da parte del sindacato quanto il riconoscimento da parte istituzionale di un ruolo efficace di interlocuzione, di vera e propria contrattazione del movimento organizzato dei lavoratori con organismi come l'Fmi, la Banca mondiale eccetera.

A livello europeo, con un rafforzamento anche qui del ruolo negoziale della Ces su questo terreno, è necessario promuovere formazione e sperimentazione nelle imprese transnazionali di una gestione ambientale che cominci ad applicare la pratica dell'*auditing* ambientale e crei una rete di informazioni sulle esperienze di negoziazione e «coinvolgimento» ambientali dei sindacati in tutto il continente.

A livello nazionale, di fronte ad una qualità sociale della nostra vita compromessa dal degrado ambientale e dalla congestione urbana, occorre governare i tempi delle città per accrescere la funzionalità dell'organizzazione produttiva e insieme di quella sociale e per rispettare meglio i bisogni dei cittadini: i pochi tentativi che esistono al riguardo sono tutti finora allo stadio embrionale, anche a fronte di alcune, pur limitate, opportunità normative.

Sarà sempre più necessario vagliare le proposte delle leggi finanziarie anche sul versante delle compatibilità e dell'impatto ambientale; promuovere un tavolo di confronto col Governo per politiche di sostegno all'occupazione mirate a nuovi lavori di riequilibrio ambientale, bonifica delle aree inquinate, recupero urbano ed incentivazione del trasporto pubblico, riorientamento delle politiche industriali, agroindustriali e del turismo.

Bisognerà attivare politiche di conservazione attiva della natura; rivedere e calibrare la politica delle grandi opere: chiudere con quella della cementificazione del paese e identificare soluzioni occupazionali adeguate per i lavoratori del settore attraverso i piani di riassetto urbano, di razionalizzazione dell'uso delle acque e degli acquedotti, delle reti ferroviarie, del recupero delle aree naturali degradate.

All'interno del sindacato ci sono da verificare ed opportunamente promuovere alleanze e progetti con organizzazioni ambientaliste riguardo le scuole, i giovani, i lavoratori. Ci sono da definire progetti-ambiente intersettoriali tra industria, agricoltura, formazione eccetera.

C'è da aprire un percorso di formazione, anche ad alto livello, per quadri confederali e regionali su emergenze, cambiamenti culturali, contenuti negoziali; da attuare un ripensamento del lavoro delle strutture al riguardo; da dotarsi di sistemi di informazione in rete su rischi, esperienze, soluzioni; da rafforzare il rapporto con il mondo della ricerca e dell'università; da mettere in moto una campagna di formazione specifica per i delegati sulla nuova normativa europea per la prevenzione e l'ambiente.

In altre parole c'è da lavorare per un futuro del sindacato in cui anche i giovani più ambientalisti si possano sentire a loro agio. E c'è da riattivare un'azione pubblica che governi la difficile relazione tra crescita del benessere e protezione del buon vivere. Azione che né la generosità, né la creatività della società civile, né la migliore delle private iniziative possono arrivare a sostituire.

Quale capitalismo? Una partecipazione che conta

Un grande sindacato unitario deve fondarsi sulla pratica della partecipazione e diventare attore di democrazia economica. Partecipare è possibile solo attraverso la conquista di un nuovo sistema

di relazioni e di rapporti negoziali, dotato di stabili regole e fondato sulla responsabilità.

La partecipazione oggi va vista sotto diversi profili: il primo riguarda il lavoro, come capitale intangibile, non catturabile né facilmente improvvisabile ma fatto di professionalità, di capacità e di intelligenza, che l'azienda utilizza per prevalere in un mercato sempre più competitivo. Occorre valorizzare questo fattore, superando tanto la logica del profitto quanto quella del conflitto a breve termine, ed utilizzando strumenti di cooperazione che vedano come attori i lavoratori e le loro forme organizzate, cioè il sindacato; il secondo profilo concerne la partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione del capitale. Perché l'accumulazione è da sempre un fatto sociale che incide tanto sull'organizzazione del lavoro quanto sulle relazioni delle persone e delle figure in esso coinvolte. Riguarda, cioè, la sfera delle libertà personali nelle relazioni sociali. Per il sindacato, l'impresa è stata e sempre più deve divenire anzitutto il luogo di espressione del lavoro e di produzione della ricchezza sociale, luogo alla cui efficienza e al cui futuro i lavoratori si sentono perciò direttamente interessati e, dunque, responsabilizzati.

L'occasione di una partecipazione reale dei lavoratori al processo di accumulazione è fornita oggi specificamente da due importanti sviluppi: le privatizzazioni di aziende pubbliche, che tutti promettono di realizzare al più presto; lo sviluppo della previdenza complementare.

Perché il processo di privatizzazione – che è, comunque, uno strumento, non una politica – sia un veicolo di ampliamento del mercato azionario, di rafforzamento della base produttiva del paese e della dimensione media delle imprese portanti, di affrancamento del sistema da ipoteche di famiglie o di apparati oligarchici e perché diventi anche un veicolo di democrazia economica, è importante che sia agevolata, ben più di quanto non sia previsto negli attuali progetti governativi, la cessione di quote di capitale delle aziende da privatizzare ai dipendenti delle stesse. Ma non tanto nella forma individuale dell'azionismo atomizzato, quanto con l'azionariato diffuso, organizzato in modo collettivo, rappresentato da soggetti economici orientati dal sindacato.

Quanto alla previdenza complementare, essa ha rappresentato in molti paesi occidentali un mezzo di stabilizzazione del mercato

finanziario e di garanzia di risorse finanziarie per gli investimenti. Anche se in Italia lo sviluppo dei fondi pensione aziendali dovrà compensare lo scarto crescente che verrà a determinarsi fra reddito da lavoro e futura pensione pubblica, non vi è dubbio che la raccolta di risorse per questa via possa anche facilitare un flusso di risparmio a favore degli investimenti.

Tuttavia, il decreto di attuazione dei fondi pensione approvato dal Governo non incentiva la formazione e la crescita degli stessi; da qui la necessità di rivedere, in senso più favorevole, l'insieme delle disposizioni fiscali con esso adottate.

Bisognerà, certo, fare di più. Dovremo mettere allo studio forme di canalizzazione del risparmio con fondi di investimento destinati alla partecipazione al capitale di rischio delle imprese.

È tutto questo che ci consentirà di entrare, con voce autorevole, nei rami alti delle decisioni che riguardano lo sviluppo e il futuro della produzione. Non, quindi, un sindacato minoritario. Ma un sindacato che costruisce davvero democrazia economica.

Investire in risorse umane

Quando si parla del domani del paese, l'unanimità dei consensi diventa fin troppo ovvia: è il fattore umano, ormai, il primo e il più importante patrimonio nazionale da salvaguardare e da incentivare. L'elemento chiave del successo, per un paese moderno, è il talento e l'abilità dei suoi lavoratori.

Sta, infatti, sparendo il vecchio modello economico di paese industrialmente avanzato, quello che faceva perno sul mercato nazionale dei capitali, su una produzione standardizzata di massa, sull'estrazione delle materie prime dal sottosuolo o, comunque, sulla loro disponibilità a buon mercato. Ormai, la risorsa critica, quella che non si può importare, quella che resta su base nazionale, sono le menti educate, ben istruite, capaci dei cittadini.

Certo, la quantità di lavoro vivo che sarà disponibile in futuro, con l'applicazione standardizzata di nuove tecnologie sempre più *labour saving*, risulterà seriamente ridotta. Ma è questo, comunque, il domani industriale di paesi come il nostro. Solo che non basterà più formare, preparare, qualificare la «mano d'opera». Bisognerà ormai formare anche quelle che sono state chiamate le «menti d'opera».

Dietro questa affermazione e questo pronostico si nascondono,

in realtà, interrogativi ed impegni spinosi che riguardano priorità a breve, a medio, a lungo periodo. Tre i nodi più drammatici: l'istruzione superiore e la formazione professionale; l'università; l'accesso al diritto allo studio nelle aree povere ed emarginate del paese. Nodi tra di loro connessi, che incidono in misura decisiva sulla validità e sulla produttività di un sistema che va riallineato, potenziato, esteso, anche reso più competitivo al suo interno badando a non disperderne le caratteristiche prevalentemente pubbliche e di massa.

Non è affatto proibito fare scelte diverse, in senso elitario e privatistico, anche se in questo paese tra i pochi che si laureano solo il 3% proviene da famiglie operaie; né è proibito favorirle, queste scelte, senza dirlo (caso più vicino al vero). Ma allora il discorso cambia.

Una recente indagine internazionale conferma che il nostro sistema scolastico, discreto ai piani bassi, rivela crescenti insufficienze man mano che si sale a quelli alti. È ormai schiacciante per la scuola italiana il paragone con paesi non solo europei ma anche asiatici, come Corea, Singapore, Taiwan eccetera. L'intervento deve, quindi, avere mire qualitative e unitarie, puntando a elevare l'intero sistema. Ciò è vero per la formazione professionale, non riformabile se non nel contesto dell'elevamento dell'obbligo almeno a 16 anni, del ridisegno dei corsi superiori, dell'aumento delle opportunità di entrata ed uscita dall'ordinamento scolastico centrale eccetera.

Cose note, da ridire con enfasi, però, essendo ricorrente il rischio che la questione della formazione sia guardata solo nella prospettiva del collegamento col mercato del lavoro. Salvo scoprire che il mercato del lavoro ha, appunto, bisogno anche di cervelli e non solo di braccia, che tanto più è evoluto tanto più ha bisogno di uomini formati e non soltanto addestrati (le scuole di management americane, dopo avere insegnato per anni tutte le possibili tecniche di gestione del personale e delle aziende, fanno ora lezioni sulla grande narrativa europea dell'Ottocento, sulla filosofia, sulla storia dell'arte eccetera: perché anche al più audace ed abile manager aiuta sapere che Lincoln viene dopo Colombo e Michelangelo prima di Picasso).

E fosse pur vero che il mercato del lavoro ha bisogno di uomini soltanto addestrati, non sarebbe questo un buon motivo per fornirgliene, conseguendone in ogni caso un impoverimento culturale e morale insostenibile per il paese nel suo insieme.

Lo stesso si può dire per la ricerca scientifica e per la formazione universitaria: c'è ancora l'iniquità della semigratuità universitaria per i benestanti e dei costi pesanti per i meno abbienti; i diplomi di laurea (innovazione pur necessaria per adeguarci agli standard esteri) non decollano; il reclutamento di docenti e ricercatori è fermo, di fatto, da almeno un decennio: è un'intera generazione di studiosi perduta, o emigrata; il ricambio di energie intellettuali al vertice è affidato a regole dinastiche, o a probabilità statistiche (in caso di morte senza eredi designati).

Non si tratta di un'urgenza corporativa, lontana dal dramma quotidiano degli studenti che non riescono a essere riconosciuti sino in fondo come utenti, o dall'appuntamento con l'autonomia delle unità scolastiche e degli atenei: a suo modo, anche questa è questione istituzionale; un'altra faccia, non la minore, della questione morale e della questione della costruzione di una classe dirigente nazionale.

Sulla questione dell'evasione dell'obbligo o, almeno in alcune aree del paese, sull'utilità pressoché nulla della scuola come leva di educazione alla convivenza democratica e all'inserimento nella vita attiva, non servono molte parole.

Basterà forse ribadire che evasione scolastica ed inefficacia educativa non si sconfiggono con massicce dosi di privato; oppure dividendo gli alunni in tribù ideologiche (come reclamano i fondamentalisti di tutte le confessioni), o confinate territorialmente.

L'istruzione, nelle sue finalità e nei suoi criteri direttivi, è fatto italiano: una delle radici di un patriottismo da riscoprire, tutt'altro che retorico.

Le nostre responsabilità: verso il lavoro, verso il paese

Riunificare l'Italia del lavoro

La Cisl rivendica con orgoglio la sua appartenenza ad un'identità nazionale forte. Ma un'Italia più prospera richiede una rinnovata solidarietà verso le aree meno fortunate del nostro paese.

Nel Nord del paese si è sviluppata una straordinaria protesta popolare contro il centralismo burocratico, contro le inefficienze del pubblico, contro l'eccessivo carico fiscale. Il fenomeno leghista è

ad un tempo sintomo e veicolo di questo malessere settentrionale. Malessere che attraversa in pieno anche il mondo del lavoro dipendente e la nostra gente.

Con questa consapevolezza poniamo due problemi: 1. il confronto con il modello confederale di tutela del mondo del lavoro dipendente; 2. la prospettiva di rinascita di un nuovo patto di solidarietà nazionale per lo sviluppo del meridione.

Sul primo punto, abbiamo poco da aggiungere alle cose fin qui dette. Tranne osservare come non vi siano alternative credibili al sindacalismo confederale. Le vicende dei sindacati autonomi e il fallimento del sindacato leghista mostrano bene come non vi sono terze vie tra un sindacalismo confederale forte e una frantumazione impotente della rappresentanza del lavoro dipendente. I lavoratori ben comprendono questa alternativa secca e distinguono nettamente — comunque — tra protesta sociale e fedeltà alla rappresentanza sindacale.

Tuttavia, sull'onda del successo leghista, c'è il rischio di una riduzione altrettanto semplicistica della questione meridionale. Detta in modo molto chiaro e diretto: il Sud ha bisogno del Nord e delle risorse prodotte in quelle regioni; il Nord ha a sua volta bisogno del Sud per poter svolgere poi, insieme, come paese, un grande ruolo europeo.

Deve essere certo contratto un nuovo patto sociale tra aree ricche e aree povere del paese. A suo fondamento non ci può più essere né l'assistenzialismo sprecone né l'illegalità tollerata. Una riacquistata dignità del paese passa attraverso un recupero deciso di livelli minimi di rispetto delle leggi e di ripristino della legalità a partire dalla sconfitta di ogni forma di criminalità organizzata, come mafia, 'ndrangheta e camorra.

Tutti questi aspetti sono oggi ben presenti in tutto il paese e tra le genti del Sud: lo straordinario impegno sul fronte della lotta alla criminalità organizzata ben lo dimostra. Sul piano economico e sociale, il discorso è più complesso e la realtà meridionale si presenta a macchia di leopardo. Tanto da richiedere nei prossimi anni anche a noi un rinnovato sforzo di analisi e di capacità propositiva.

Con l'entrata in vigore della legge 488/93 il Mezzogiorno, perso il privilegio presuntivo derivante dagli interventi speciali, è soltanto un'«area depressa», che però rischia di rimanere tale più di ogni altra. E qui va sgomberato il campo da un equivoco, che fi-

nisce forse col frenare la nostra iniziativa, quello secondo cui, rivendicando ancora un'attenzione speciale per il Sud, si diventa complici dell'assistenzialismo indiscriminato, al limite dell'illegalità diffusa e della criminalità tollerata e collusa che si è perpetrato soprattutto nell'ultimo quindicennio.

Non è un equivoco facile da sciogliere, ma è sbagliato assecondarlo. L'idea di un puro e semplice ricorso alle risorse locali del meridione – che pur ci sono – rischia di alimentare un circolo vizioso senza fine. È stato di recente Cafagna a sottolineare come bisogna trovare una via d'uscita ai vicoli ciechi di un'intervento straordinario che produce illegalità, sprechi, dipendenza assistenzialistica e ai vicoli ciechi prodotti dal far affidamento su capacità imprenditoriali diffuse e culture locali orientate al mercato che sono – purtroppo – in buona parte ancora troppo esili per agire da volano autonomo dello sviluppo. Come superare questi dilemmi? Per quanto ci riguarda in tre modi.

Primo, ponendo l'accento sul legame – naturale ma da far diventare effettuale – fra accordo sul salario, vera politica dei redditi (di tutti i redditi), politica di integrazione e riequilibrio dell'economia nazionale e insediamenti produttivi nel Sud.

Secondo, riprendendo il filo di una strategia triangolare di politica industriale, che non sia di semplice adeguamento al nuovo quadro di convenienze internazionali ma guardi agli interessi primari del paese (cosa che Francia, Inghilterra, Germania e, oggi, gli Stati Uniti non si vergognano certo di fare). Se non c'è allargamento della base industriale e non si punta su settori ad alto tasso di innovazione, il Sud non vedrà vera crescita. Né basterebbero le gabbie salariali più figide e dure, comunque inaccettabili essendo il costo del lavoro dei paesi dell'Est europeo e del Terzo Mondo, in ogni caso, incomparabilmente più basso.

Terzo, puntando sullo sviluppo di culture locali orientate al mercato, nettamente antitetiche all'illegalità organizzata e alla logica dell'assistenzialismo di massa. Si tratta di cambiare modelli culturali ben diffusi ai quali come sindacato confederale possiamo e dobbiamo saper opporre un modello alternativo ed un lavoro quotidiano.

In estrema sintesi, va detto ormai chiaramente che, per il Mezzogiorno del nostro paese, l'assistenza serve a poco se non c'è lo sviluppo. E che, quindi: al posto dell'intervento straordinario, vanno messi incentivi auto-

matici: per esempio, se a Sud si creano 100 nuovi posti di lavoro, deve scendere diciamo del 10%, automaticamente, l'imposizione fiscale sull'impresa che li crea. Questa non è assistenza: si creano, invece, fattori di concorrenza, che è cosa ben diversa; tra dare e avere, lo Stato, oltre che la società e il Mezzogiorno, qui ci guadagna;

tutte le risorse stanziare per opere di utilità talvolta anche dubbia, e inutilizzate tuttora, vanno dirottate a misure specifiche, a contratti di programma verificabili;

toccando un tema che vale dovunque, ma soprattutto per il Sud, ci vuole una politica industriale seria, in questo senso, sì, alla giapponese: che programmi cioè le scelte fondamentali e poi le lasci gestire in maniera decentrata.

Ma il degrado e la stagnazione del Sud hanno anche due connotati specifici: disorientamento e disgregazione giovanili, che sono riconducibili anche ma non solo alla mancanza di lavoro; e caos urbano e metropolitano. Anche in questi fenomeni attecchiscono mafia e camorra e, senza allarmi retorici, sono queste le radici da sradicare per sconfiggerle fino in fondo e per sempre. Il lavoro, cioè, è la carta vincente.

Contro il massimalismo federalista

Le Province resistono, le Regioni vivacchiano: si tratta di una constatazione ormai evidente. C'è dunque da chiedersi se non valga la pena di ridisegnare i livelli di governo presenti nel nostro paese, riconoscendo la capacità di durata delle Province e aumentandone le competenze, scegliendo di fare Regioni più grandi con poteri più vasti. Tema delicato ma, comunque, ormai da affrontare.

Spostare i poteri vicino alla gente, ma al contempo ridurre i livelli di governo. Ovvero, tante Province. E meno Regioni: forti, dotate di ampie deleghe, in grado di fare davvero politiche di programmazione su dimensioni territoriali sufficientemente ampie. Non intendiamo ovviamente dare noi le ricette istituzionali. Né è nostra intenzione banalizzare problemi davvero non facili da risolvere. Ciò non toglie che alcune opzioni di fondo siano per noi irrinunciabili.

Primo: dopo le riforme elettorali ai primi posti nell'agenda delle riforme istituzionali ci deve essere una riforma incisiva che dia più poteri alle Regioni, all'interno di uno schema di garanzie di standard certi e definiti di welfare, offerti in tutto il territorio nazionale.

Secondo: le Regioni così come sono non sono per nulla un buon esempio di poteri locali forti, efficienti, autonomi. Maggiori attribuzioni di competenze invocano anche una parziale autonomia impositiva e – di conseguenza – una maggiore responsabilizzazione dei poteri regionali verso i cittadini. Si tratta di un tema molto difficile da risolvere per i divari che tuttora ci sono tra regioni e regioni. Una qualche soluzione va trovata, ma ciò deve in ogni caso significare un deciso spostamento di poteri reali dal centro in periferia.

Terzo: Regioni forti non possono che essere Regioni più grandi, tali da avere dimensioni minime ottimali per gestire le principali politiche pubbliche (industria, ambiente, trasporti, welfare). Ciò non significa dividere l'Italia in tre, ma piuttosto ipotizzare aggregazioni sensate, specie in relazione alle Regioni più piccole. Mi pare che a questo livello – specie in relazione al nuovo ruolo che stanno assumendo le regioni nelle politiche comunitarie – si potrebbero immaginare una serie di politiche industriali di specializzazione, sostegno, sperimentazione che garantiscano meglio il futuro dei nostri sistemi locali di imprese dalle sfide prossime venture.

Quarto: uno Stato decentrato deve poter garantire livelli minimi di efficienza e legalità in ogni sua parte. Ciò pone il delicatissimo tema di cosa fare nel meridione. Ovvero, in termini molto schietti, di cosa fare se la maggiore autonomia e le maggiori competenze date alle regioni minacciassero di potersi tradurre in alcune aree in ulteriori livelli di degrado del tessuto istituzionale, civile ed economico.

Si tratta di questioni che valuto tutte di assoluta priorità, anche se il dibattito politico è oggi distratto dall'ennesima diatriba sui risultati e sulle prospettive elettorali, forse nell'inutile speranza che le acque si possano placare. Di sicuro dobbiamo ancora mettere a fuoco le scelte alternative migliori. Dunque le opinioni potranno essere ancora molto lontane tra loro. Ma è proprio per questo che bisogna dare il via ad una discussione concreta e fruttuosa.

Una sfida di modernizzazione per il paese

Nell'agricoltura, nel terziario, in particolare nei servizi pubblici, nei Comuni, nelle Usl il sindacato deve accettare la sfida di una nuova qualità e di una migliore efficienza dei servizi. È una sfida difficile ma è la nuova frontiera su cui misurare la capacità di fare sindacato ponendosi in una logica di modernizzazione del paese.

Riemergono qui ancora una volta i dilemmi tipici di una società complessa che non accetta di essere trattata dal servizio pubblico in modo diverso da come viene accolta nei servizi privati a pagamento. Negli ultimi tempi questa irritazione diffusa ha dato luogo a proteste, a volte anche ingiustificate e qualunquistiche, verso tutti coloro che lavorano alle dipendenze del settore pubblico.

Ma la sfida va raccolta: gli utenti del servizio pubblico devono essere visti in primo luogo come clienti da soddisfare e da non perdere; l'ente pubblico deve garantire livelli di efficienza certi, misurabili, controllabili, in tutto simili a quelli vigenti nel resto dell'economia. A noi sembra che la riforma del pubblico impiego offre per la prima volta una straordinaria opportunità di sperimentare a livello locale modalità contrattate di ristrutturazioni aziendali all'interno del settore pubblico.

L'impegno del sindacato è di ridefinire i suoi ruoli e le sue funzioni, dando il proprio contributo ad una trasformazione – anche culturale – dell'identità dei pubblici dipendenti, facendo loro riscoprire l'orgoglio della propria funzione sociale.

Quale unità per il sindacato dell'Italia prossima ventura

Con la fine degli anni della partitocrazia imperante e del consociativismo sono saltate tante vecchie certezze e molte rendite di posizione, tantissime nicchie sicure e protette.

Anche il sindacato, in qualche modo, deve fare i conti con questi fatti. Ma l'autonomia finanziaria e organizzativa che si è costruita negli anni lo ha tenuto largamente fuori dalla dipendenza sistemica in cui sono caduti tanti soggetti individuali e collettivi illusi dal beneficio di qualche sconto speciale.

In ogni caso, noi puntiamo a ridare basi di etica, di giustizia, di legalità alla vita di una seconda Repubblica. E vogliamo però che essa continui a fondarsi sul lavoro.

Pensiamo di potervi contribuire dando una risposta grande, che è insieme valore e obiettivo: l'unità sindacale. Bisogna costruirne le condizioni in un tempo di pochi anni, non di decenni.

Di qui la necessità di alcune scelte di chiarezza per il movimento sindacale.

Chiarezza sull'autonomia di un sindacato che dica no a ogni logica di correntismo, no ai partiti presunti «amici» o a schieramenti ipotetici. Certo, è una condizione che vale per tutti: ma, senza

enfasi, consentite alla Cisl di ribadire che non potrà mai legare il suo destino a qualsivoglia formazione politica, comunque firmata e da chiunque guidata.

Chiarezza sul modo di essere di un sindacato unitario che ha superato una volta per sempre il conflittualismo a priori, ogni nostalgia del conflitto come valore in sé: e si vuole co-determinativo, co-gestionario, comunque partecipativo nei luoghi di lavoro e, per contare dove più serve, presente, determinante nei processi di formazione del capitale.

Chiarezza sulla natura associativa e libera del sindacato unitario: fondato sulla democrazia rappresentativa e sul ruolo di chi liberamente lo sceglie per garantirgli, col suo contributo, l'autonomia e la credibilità che viene solo dall'autonomia. Il sindacato, se è tale – questa è stata da sempre la nostra polemica coi vecchi sindacati di ogni regime –, è sempre una libera scelta. Né un destino, né un obbligo.

E chiarezza, infine, sulla volontà di rinnovare davvero i livelli e l'efficacia delle proprie rappresentanze.

Questo chiarimento, davvero strategico, si impone. La Cisl oggi propone un percorso alto e impegnativo: riunire in autunno i Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil, con il compito di nominare una «commissione di saggi» alla quale affidare lo studio di un possibile statuto per il nuovo sindacato confederale unitario. La proposta che ne emergerà sarà sottoposta in tempi ragionevoli (a primavera?) ai Consigli generali delle tre organizzazioni, i quali fisseranno tempi e tappe dell'unificazione sindacale. Si tratta di un percorso che nel giro di pochi anni potrebbe realizzare un sogno caro a tutti coloro a cui stanno davvero a cuore le sorti del movimento sindacale.

Sia chiaro: la Cisl non dice no a possibili, utili passi intermedi. Ma dice no a ripetere l'esperienza di una Federazione unitaria che, costruita come un «ponte verso l'unità sindacale», vide restare il ponte incompleto per oltre un decennio e lo condannò, perciò, allo sgretolamento progressivo proprio perché non erano stati allora chiariti e concordati principi, tempi e procedure di quella democrazia che doveva cementare, regolandola, la vita pluralistica del sindacato unitario.

È pacifica, ormai, tra di noi la necessità di ridare ai luoghi di lavoro rappresentanze elette e regolarmente rielette da tutti i lavoratori, compiendo così la «nostra» riforma istituzionale.

A nostro giudizio il modo migliore per farlo è l'intesa tra le parti cui deve seguire una legislazione di sostegno. C'è chi pensa, in-

vece, a una legge come a una scorciatoia lasciando spazio così, secondo noi, ai tanti, ai troppi che hanno voglia di mettere le briglie al sindacato, appunto, con la legge.

È paradossale che ad aprire questa strada in Italia – la strada che un osservatore attento e autorevole come Aris Accornero ha definito della «autodelegittimazione del sindacato» come agente contrattuale – siano i cosiddetti autoconvocati del sindacato, con l'iniziativa referendaria per l'abolizione dell'articolo 19. In Inghilterra, per farlo, c'è voluta la Thatcher e, in America, Reagan...

Il monopolio della rappresentanza qui, amici, non c'è mai stato! È stato sempre e solo il peso rappresentativo reale, di fatto, che ha dato all'uno o all'altro dei sindacati, o alle Confederazioni insieme, più o meno peso contrattuale. Per questo, per fare sindacato, resta centrale fare iscritti e valorizzarli. Resta centrale oggi come domani, nel futuro sindacato unitario.

E il valore *erga omnes* di quel che noi contrattiamo, certo, dobbiamo verificarlo con tutti i destinatari dell'*erga omnes*. Ma alla base di tutto resta, e non può che restare, l'accettazione delle regole di ogni democrazia, di ogni libera associazione. Che, appunto, per essere libera impone a ciascuno di essere scelta, voluta.

Il contributo della Cisl

La centralità dei processi di autorganizzazione

Negli anni Ottanta il decentramento organizzativo ha avuto come specchio l'accentramento delle decisioni strategiche a Roma. Ciò ha comportato qualche rischio nella nostra azione, la compressione di uno specifico ruolo locale. Queste strategie di accentramento sono state rese necessarie per un maggiore coordinamento delle politiche contrattuali.

Il punto è che in futuro, passata la bufera dell'attuale transizione di sistema, il centro sarà sempre più «decentrato»: nelle fabbriche, negli uffici, nei servizi pubblici e privati dove ogni giorno si produce la ricchezza nazionale. Non è questione di riaprire una vecchia polemica stantia tra centralismo e decentramento, quanto piuttosto di riconoscere che una moderna organizzazione sociale è efficiente solo se deverticalizza larga parte delle sue funzioni.

Di qui l'impegno a progettare, anche al nostro interno, un ne-

cessario riequilibrio di poteri che veda maggiormente valorizzato il territorio e l'azione a ridosso dei luoghi di lavoro.

Voglio a questo punto citare la questione degli anziani. Il sindacalismo in questi anni è cresciuto in modo impressionante tra i pensionati, molto spesso proprio per la loro capacità di aderire con modalità specifiche alle peculiarità locali. Si tratta di una lezione dalla quale possiamo apprendere molto, di una risorsa e di una esperienza utile per tutta la Cisl.

Si apre per la Cisl una sfida per i prossimi anni, e riguarda una rinnovata cultura dei servizi che offriamo ai lavoratori. Su questo tema già fin d'ora ci impegnamo a programmare adeguate iniziative di riflessione a partire dai prossimi mesi. Infatti, la fine dello statalismo nei servizi e le privatizzazioni offrono un terreno nuovo all'interno del quale reimpostare in termini radicali la gestione e l'offerta di servizi da parte del sindacato.

Un'altra sfida riguarda il nostro modo di comunicare con gli iscritti e i lavoratori. Anche qui va aperta una riflessione che riguarda la nostra stampa: siamo l'unica organizzazione che ha un quotidiano, ma ne conosciamo bene gli attuali limiti e le possibili opportunità, che abbiamo appena cominciato a cogliere. Molto però c'è da fare e da inventare nei nostri rapporti con la più generale opinione pubblica.

Abbiamo deciso di sperimentare anche la strada di efficienti e tempestivi sondaggi di opinione. Abbiamo provato a comunicare direttamente con i nostri iscritti, attraverso l'esperimento della lettera che li raggiunge direttamente. Però le frontiere su questo terreno sono ancora tutte da esplorare, specie su scala locale.

Le pari opportunità: risorsa nuova del sindacato

È un dato di fatto, un fatto della vita, che la società democratica, per la cittadina donna, è un po' meno democratica che per il cittadino uomo. È un dato di fatto che il fenomeno si ripete, talvolta addirittura si allarga, anche nel sindacato.

Non è solo questione di cultura, di resistenza al nuovo. È forse, soprattutto, questo. Ma è anche che fare sindacalismo diventa totalizzante, un lavoro spesso a tempo ultrapieno. Questo modo di farlo però può essere cambiato: incentivando anche così, con un far sindacato non sempre e non necessariamente a tempo pieno, le opportunità per le donne lavoratrici.

Del resto, se la Cisl si vuole ancora sindacato che innova, valo-

rizzare davvero la donna lavoratrice e il suo apporto nel sindacato può rappresentare una radicale innovazione.

Nel documento che il Coordinamento donne della Cisl ha preparato per questo nostro Congresso, viene rilevato come le donne, emarginate quando non escluse dal gioco politico usuale, costrette quindi a non praticare quella che si chiama la «sintesi politica», aderiscano – come dire – di più alla realtà sociale: siano, quindi, più attente «alla pratica delle compatibilità delle persone e delle risorse e alla logica della composizione dei conflitti» di quanto mediamente lo siamo noi uomini.

È una dote, io credo, di cui il sindacato, oggi più che mai, deve sapersi meglio servire.

Va reso chiaro che l'opportunità da far emergere – anche qui – dalle difficoltà nostre di cultura e di prassi, è opportunità più per il sindacato che per le donne del sindacato. Un'opportunità che invito questo Congresso a trasformare per la Cisl in esplicito consenso e a valorizzare.

La Cisl, come sapete, aveva dato il via ad uno specifico «progetto donna». Esso ha dato i suoi frutti, che già qui ben si vedono. Un nuovo ulteriore balzo in avanti va subito avviato, attraverso una seconda iniziativa di questo tipo che ci impegnamo a realizzare già dai prossimi mesi.

Misurare la produttività del nostro lavoro

Un sindacato che promuove un rinnovamento dell'intera società e rivendica un suo ruolo nella battaglia contro le inefficienze delle istituzioni e dei servizi pubblici, deve essere in grado di dare per primo l'esempio, facendo di conseguenza al suo interno passi da gigante nella stessa direzione di marcia.

La produttività bisogna realizzarla a partire da noi, ricordandoci sempre che il tempo è una risorsa drammaticamente scarsa. Non basta fare di più, dobbiamo farlo in modo più efficiente ed efficace: e questo sia nella fase di presa delle decisioni, sia nella fase – più impegnativa e determinante – della loro attuazione concreta.

Statuti, regole tradizionali, pratiche consolidate di lavoro devono passare al vaglio di un nuovo filtro: la riscoperta di una cultura e di un'etica della gestione delle risorse umane e materiali del sindacato. L'obiettivo è tenere assieme nel nostro modo di lavorare non solo produttività, efficienza, efficacia, ma anche sobrietà e rigore.

Codice etico, orgoglio del mestiere

Fare sindacato è difficile, duro, a volte ingrato. E tuttavia è necessario uscire sia da una certa sindrome depressiva, sia dall'enfasi dell'eroismo, riconoscendo gli aspetti positivi del mestiere del sindacalista, dando ai sindacalisti incentivi e possibilità di migliorare la professionalità e la qualità del loro lavoro.

Se si spostano verso il basso i poteri reali del sindacato, cambia però il profilo del sindacalista. Accanto alla passione e agli ideali, si rendono necessarie fin da subito nuove professionalità e una più spinta divisione del lavoro al nostro interno. Il che comporta migliorare conseguentemente le condizioni di lavoro in modo che fare il sindacalista non diventi un mestiere qualsiasi ma una professione (e una missione) gratificante e socialmente riconosciuta.

Una volta chiarita e definita questa prospettiva, è indispensabile avviare un processo di ristrutturazione interna del nostro modo di essere organizzazione finalizzato alla specializzazione dei ruoli e all'incentivazione delle professionalità.

La Cisl è un sindacato che, per non escludere nessuno su basi di fede religiosa, scelse nascendo di non essere sindacato confessionale. Ma volle anche richiamarsi, nello Statuto, e richiamare con ciò tutte le donne e tutti gli uomini che sceglievano di aderirvi, ad una concezione della vita e del mondo secondo cui «al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi società e Stato».

Non si tratta soltanto di un sentimento nobile. È proprio un orientamento per il fare: è l'economia, dice sempre l'articolo 2 dello Statuto, che va piegata a «permettere lo sviluppo della personalità umana» e che va, perciò, «trasformata».

Non era affatto normale una scelta come questa, per un sindacato che si voleva laico: darsi, cioè, come elemento costitutivo, principi morali non riferiti al lavoro organizzato, ma alla persona umana in quanto tale. La Cisl non ha mai modificato questa scelta perché essa era e resta la scelta giusta: è l'economia, come la legge, che è fatta per l'uomo e non viceversa.

Ma è una scelta assai impegnativa che obbliga a coerenze assai forti. Per questo, all'ordine del giorno del Congresso, c'è anche il varo di un codice etico che è, anzitutto, questo richiamo ai valori e, solo poi, codice di comportamento.

Mai, però, come oggi l'efficacia dell'azione del sindacato, la capacità di raggiungere quel suo scopo primario, oltre che dai rap-

porti di forza che si costruiscono nel campo innovativo della partecipazione o, a volte, ancora, in quello più tradizionale del conflitto, dipende anche dall'autorevolezza culturale e morale che il sindacato sa conquistarsi. Cioè, dalla credibilità e dalla coerenza dei comportamenti di dirigenti ed associati.

È questo il significato di un «codice». Quello di valorizzare e rendere trasparente il patrimonio morale che l'esperienza di milioni e milioni di lavoratrici e di lavoratori ha accumulato nella Cisl. Oggi il sindacato, nel nostro paese, non è ai margini della vita sociale. Non è neanche più solo, o soprattutto, l'organizzazione dei più deboli, di quelli che non hanno voce. Il sindacato oggi è anche un potere, cioè un'organizzazione complessa ed esposta perciò ai pericoli di ogni organizzazione dotata di poteri.

Allora l'orgoglio di far sindacato sta qui: nel sapere e nel ricordare che si lavora per gli altri, anche e soprattutto per chi è ancora in condizioni di debolezza nelle nostre società avanzate.

Ma proprio per questo, nel momento in cui ci impegnamo a chiedere e a dare più professionalità, è giusto chiedere qualcosa di più rispetto ai doveri di onestà e di correttezza comuni a ogni buon cittadino. Nelle linee-guida ci sono impegni che riguardano così chi sceglie di aderire alla Cisl e ci sono impegni che riguardano le strutture della Cisl. Proponendoli a questo Congresso sappiamo bene che ogni codice di comportamento vale, per definizione, quanto vale la volontà di dargli vita concreta da parte di coloro che lo elaborano, lo discutono, lo approvano.

La volontà di far vivere un tale codice, dunque, la Cisl ora l'affida a questo Congresso. Ve lo propongo nella fiducia di aver riflesso il sentimento comune dei lavoratori e delle lavoratrici che insieme fanno la Cisl. Ve lo propongo nella speranza convinta che adottarlo e farlo vivere, poi, nella pratica ci aiuterà ad essere ancora più orgogliosi di fare la Cisl.

Conclusioni

Allora, in conclusione, questi gli impegni che ci attendono nei prossimi anni: regole certe; nuove forme di contrattazione; partecipazione; potere responsabile; chiarezza con i lavoratori; redistribuzione dei poteri sindacali reali; preparazione e professionalità nella rappresentanza e nei servizi offerti; spazio ad un ruolo so-

ziale del sindacato che educhi a modi di vita più vari, più liberi, ma anche più sensati; rapporti più limpidi con i partiti e le istituzioni; unità sindacale nella chiarezza e in tempi credibili.

C'è un verso di Hölderlin, forse il più grande poeta romantico, la cui citazione però vi risparmiò, che invita ad uscire allo scoperto, a riscommettersi proprio quando si può pensare di essere arrivati, ad essere disponibili verso il nuovo che avanza.

Guai a tenere gli occhi fissi al passato, guai a rimpiangere i tempi andati. L'orizzonte che in questo Congresso io vi propongo è senz'altro ambizioso e rischioso ad un tempo. Ma – e lo credo davvero – è l'unico modo possibile per costruire una nuova frontiera per il sindacalismo nelle società contemporanee che sappia tradurre in linguaggio attuale l'antica radice della solidarietà tra i lavoratori.

La mozione generale finale

Il XII Congresso della Cisl approva la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni e sulla base di essa e del dibattito esprime i seguenti orientamenti generali integrati dalle mozioni più specifiche.

1. Le lavoratrici ed i lavoratori italiani hanno la grande opportunità di contribuire al rinnovamento morale, sociale e politico che investe la società italiana. La condizione perché ciò avvenga è assicurare che l'etica della seconda Repubblica sia fondata sul primato del lavoro e su un ruolo determinante delle formazioni sociali e, tra esse, del movimento sindacale unitario.

Il superamento della competitività tra Cgil, Cisl e Uil trova la sua ragion d'essere nella consapevolezza dei lavoratori e delle lavoratrici che le divisioni ideologiche non hanno più giustificazione storica e che l'unità d'azione non è più sufficiente. Punto decisivo di svolta per accelerare il processo di unità è la definizione di scelte sostanziali che riguardano l'autonomia, la democrazia economica, la libertà associativa, la partecipazione degli iscritti nelle decisioni del sindacato.

Va insieme data una risposta politica a quanti vogliono mettere in dubbio e in mora la rappresentatività nel sindacalismo confederale. E ciò è possibile rieleggendo le rappresentanze unitarie in tutti i posti di lavoro.

Per realizzare questo obiettivo, e per affidare ad un comitato di saggi la predisposizione di uno Statuto del nuovo sindacato confederale unitario, il Congresso propone la convocazione dei Consigli generali Cgil, Cisl e Uil subito dopo il periodo estivo.

2. Nel processo di cambiamento un posto di rilievo ha il governo dell'economia. Le politiche monetariste possono essere sconfitte solo da una convinta politica dei redditi.

L'accordo del 31 luglio 1992 ne ha posto le premesse e ha portato a primi, significativi risultati. Vanno battute le resistenze politiche del padronato, e consolidata quella prospettiva, sia fissando una sede stabile di concertazione annua della politica del reddito orientata ad anticipare i processi inflazionistici e recessivi, sia individuando un modello contrattuale coerente con quella politica e capace di dare spazio alla contrattazione decentrata.

Tutto ciò delinea un sindacato partecipativo in grado di poter conoscere, valutare e decidere sia a livello delle scelte di politica economica sia a livello di impresa, ente o pubblica amministrazione.

3. Ciò è tanto più rilevante, quanto più si avverte che le scelte da compiere sono numerose e complesse.

Per uscire dal ciclo recessivo e accelerare il rientro del deficit pubblico occorre intraprendere un percorso virtuoso che punti a una flessione sempre più marcata dell'inflazione e consenta così tassi di interesse più bassi. Va pure previsto l'allargamento della base imponibile mediante la lotta all'erosione ed evasione fiscale e la drastica riduzione dei regimi di favore; il recupero di efficienza della macchina amministrativa; la selezione dei bisogni fondamentali e dei cittadini beneficiari (con particolare attenzione alla famiglia); una più alta qualità dei servizi pubblici, attraverso il decentramento e l'autonomia impositiva. La crescita della disoccupazione va affrontata attraverso politiche attive del lavoro che mettano al primo posto l'investimento sul capitale umano.

Si tratta di porre attenzione alla formazione permanente dell'individuo e alla riqualificazione continua del lavoratore, in diretto rapporto con i mutamenti tecnologici e di organizzazione del lavoro.

In questo contesto di ampliamento delle opportunità di lavoro si collocano la prospettiva della riduzione dell'orario di lavoro, e una prassi articolata e negoziata dei regimi d'orario, a partire dalla diffusione dei contratti di solidarietà nelle aziende interessate a forti ristrutturazioni.

Per i giovani vanno disposte misure di sostegno alle opportunità occupazionali, legandole a incentivi permanenti alla formazione e all'autoimprenditorialità.

Nodi drammatici come quello dell'istruzione superiore e della formazione professionale, dell'università, dell'estensione effettiva del diritto allo studio ai poveri e agli emarginati, vanno sciolti al più presto con azioni di riforma contestuali. Più ancora che nel passato la questione della formazione, delle sue finalità e dei suoi criteri direttivi è fatto eminentemente nazionale.

L'identità nazionale si rafforza anche con una rinnovata solidarietà fra aree ricche e aree deboli del paese. Un patto di solidarietà tra Nord e Sud, basato sull'impiego rigoroso dei flussi finanziari e avente come obiettivo prioritario l'occupazione e l'allargamento della base produttiva, non può essere eluso o ancora rinviato.

È un banco di prova decisivo non solo per allontanare velleità corporative, localistiche o peggio secessionistiche, ma soprattutto per invertire una tendenza (che gli anni recenti hanno aggravato), all'aumento degli squilibri economici, dei fenomeni di dipendenza e di disgregazione culturale, di disincentivazione all'imprenditorialità, di disoccupazione endemica di intere aree, che indeboliscono il sistema italiano e ne limitano gli orizzonti di crescita.

4. La stabilità dell'economia italiana è affidata anche al riassetto del modello produttivo. Il capitalismo di Stato e quello familiare vivono una crisi strutturale che richiede il mutamento dei soggetti dell'accumulazione.

Questo sistema in crisi va cambiato, con intermediari finanziari i cui interessi siano centrati sullo sviluppo delle imprese; con una riforma del mercato finanziario che favorisca la raccolta di capitale di rischio e riduca la dipendenza dei risparmiatori dai titoli di Stato; con la promozione di nuovi investitori istituzionali; con una politica di privatizzazioni che incoraggi l'azionariato collettivo e la democrazia economica e non favorisca un avanzamento del capitale estero. Una nuova politica industriale deve riequilibrare l'unicità di indirizzo a livello nazionale ed esaltare la dimensione produttiva regionale. Si tratta di: individuare filiere produttive strategiche; rendere trasparenti le commesse pubbliche; realizzare una rete di infrastrutture e servizi pubblici e privati ad alta produttività a livello di area; promuovere una nuova imprenditorialità; potenziare la formazione professionale e la ricerca.

5. Il cambiamento economico si coniuga con quello istituzionale e dello Stato.

I primi risultati sul fronte delle riforme istituzionali (elezione diretta del sindaco, riordino delle autonomie locali eccetera), frut-

to anche delle iniziative referendarie e della mobilitazione di milioni di cittadini, vanno nel senso auspicato dalla Cisl. Verso il superamento cioè dei vincoli consociativi tipici del proporzionalismo e delle sue evidenti degenerazioni sul piano della governabilità, della correttezza ed effettività delle decisioni, del ricambio del personale politico.

Si tratta di non interrompere, in nome di privilegi e rendite di partito, un processo che la maggioranza degli italiani reclama ormai come inevitabile, ma di estenderlo anzi ai vari livelli della macchina statale e del potere regionale e locale.

Si tratta quindi di ridurre e potenziare i livelli di governo e di avvicinarli ai bisogni dei cittadini, di rendere efficace il loro voto.

Alla questione istituzionale si lega quella di una nuova qualità e di una migliore efficienza dei servizi pubblici. A questo fine si rende necessaria la piena attuazione in sede contrattuale della riforma del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti. Il sindacato è ben consapevole che su questo versante molto impegnativo si gioca la sua capacità di muoversi lungo il cammino della modernizzazione del paese. Rimodellare lo Stato sociale sui bisogni essenziali dei cittadini, lasciando ad altre strutture e ad altri strumenti l'intervento sui bisogni meno rilevanti, è l'unica vera alternativa al suo smantellamento. In questa direzione, hanno grande ruolo lo snellimento e l'introduzione di parametri di produttività nella struttura pubblica, l'utilizzo della cooperazione sociale, l'intervento organizzato degli utenti.

6. Il cambiamento investe anche il sindacalismo confederale. La cultura della solidarietà, del primato della persona, della responsabilità ha molte basi su cui fondarsi ma anche molti avversari. Sono forti le contropinte egoistiche, razziste, qualunquiste. Perché i valori e le scelte del sindacato prevalgano occorre anticipare gli eventi, scegliendo con nettezza di rafforzare la capacità di presenza tra i lavoratori ed i pensionati: di far convergere i fermenti migliori del localismo nel quadro di una più forte identità nazionale; di segnare l'esperienza categoriale con forti tratti di confederalità; di formare quadri dirigenti capaci di rappresentare un lavoro che cambia.

Tutto questo implica una distribuzione delle risorse umane e finanziarie del sindacato coerente con i cambiamenti da fare.

In particolare, la valorizzazione deve riguardare gli immigrati, i giovani, le donne il cui contributo di impegno e di capacità accresce le possibilità di proselitismo.

Il congresso è consapevole che il dato centrale su cui imperniare i cambiamenti rimane l'impegno di tutti gli iscritti, i militanti, i dirigenti perché sia assicurata alla Cisl una base sempre più ampia di iscritti. Sono essi che legittimano ruolo e credibilità della proposta; da essi dipendono l'autonomia e la forza innovativa. Sono essi che danno spinta e consenso alle trasformazioni che migliorano la condizione di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori.

Le mozioni finali tematiche

Mozione 1

La Cisl per l'unità sindacale: per i lavoratori, per una rinascita dell'Italia in Europa

1. Il passaggio d'epoca che l'Italia sta affrontando, con il suo sistema politico, le sue istituzioni, la sua economia egualmente in discussione, interroga anche l'esperienza sindacale.
2. Il sindacato, pur nella sua diversità, è sicuramente coinvolto nel generale cedimento di rendite di posizione, di nicchie, di certezze.
3. Dobbiamo constatare anche noi che la legittimazione va conquistata e costruita ogni giorno: non perché sia in discussione un futuro del sindacato, ma perché non ci interessa un futuro qualsiasi.
4. Infatti, in quanto portatori di un ideale e di una pratica confederale, a ben altro miriamo per i lavoratori, per la società italiana, per la democrazia. Miriamo a ridare solide basi di eticità, di giustizia, di legalità a una nuova Italia repubblicana fondata sul lavoro.
5. L'interrogativo del momento, e di un momento non breve, ha una risposta possibile e grande che è, insieme, valore e obiettivo: l'unità delle Confederazioni. A questo intende lavorare il Congresso: oltre la retorica e il sogno, per non rischiare, a distanza di venti anni, un secondo insuccesso, per farla davvero nuova e non sommatoria o giustapposizione delle diverse esperienze, bisogna costruirne le condizioni nel volgere di un tempo misurabile in an-

ni e non in decenni. Uniti, allora, perché uniti si conta. Ed anche per avviare da subito a soluzione il problema imposto ormai dalla tecnologia e dal lavoro che cambia: la carenza allarmante di occupazione.

6. Proporre l'unità implica che venga finalmente portato a termine un chiarimento strategico nel sindacato:

che, anzitutto, in modo definitivo e vincolante il sindacato italiano consolidi la sua autonomia: non solo ripudiando la logica di tendenze o correnti determinate da appartenenze extrasindacali, ma altresì fidando sulla forza e la legittimità proprie piuttosto che sulla presenza nel sistema politico di veri o presunti «amici»;

che, in secondo luogo, prevalga la convinzione che i lavoratori possono e debbono contare nei destini della società e dell'economia anche intervenendo negli spazi di concertazione nazionale e locale, nelle logiche di partecipazione nei luoghi di lavoro e nei processi di formazione del capitale;

che, in terzo luogo, la natura associativa e libera del sindacato sia assolutamente garantita, si fondi sul primato della democrazia rappresentativa, e quindi del ruolo dell'iscritto, e si coniughi tuttavia con regole tali da dare maggiore ed efficace legittimità democratica alle decisioni che coinvolgono tutti i lavoratori e non soltanto gli iscritti;

che, infine, il nuovo sindacato unitario respinga con determinazione il rischio di burocratizzazione con un'accresciuta efficacia dei vari livelli di rappresentanza e la valorizzazione tanto di un forte centro quanto di una forte periferia.

7. È questo il chiarimento strategico che la Cisl propone alle altre Confederazioni ed al dibattito tra i lavoratori: esso potrà rendere l'unità salda e positiva, in alternativa a convergenze dal respiro corto o, peggio, di stampo sentimentale, oppure ad un'estenuante competizione tra apparati che svilisce la funzione del sindacato.

8. L'unità sindacale, organizzativa e strategica, che la Cisl intende come principale risposta dei lavoratori solidali in una Italia che rapidamente va cercando una nuova dimensione per la propria convivenza, implica la capacità di fare i conti, superandole, con mentalità e culture che hanno visto la società attribuire allo Stato compiti, oneri, spazi talmente pervasivi da offuscare il suo compito di governo autorevole.

9. Bisogna che cessi la consuetudine e l'alibi di delegare quasi esclusivamente al sistema pubblico funzioni di solidarietà, di azio-

ne sociale, di iniziative che invece debbono tornare anche alle persone, alle famiglie, alle associazioni, ai soggetti economici.

10. Un grande sindacato confederale deve lasciarsi alle spalle una mentalità di delega alle istituzioni pubbliche in chiave statalistica; deve convincersi che diventerà decisivo se saprà riassumere in proprio quei compiti che i fondatori del moderno sindacalismo avevano assegnato ai lavoratori liberamente organizzati anziché alle istituzioni.

11. È con questo spirito che una tale unità potrà dare un contributo costruttivo alla rinascita nazionale senza farsi dipendente di schieramenti, di giochi politici, di ceti e corporazioni estranei al mondo del lavoro.

Mozione 2

Giustizia e condizione umana oggi

1. Chiunque, persona o associazione, voglia dedicarsi alla costruzione della giustizia, abbandonate le grandi e schematiche certezze prodotte dai secoli precedenti, trova il suo riferimento nella considerazione dell'odierna condizione umana che ormai possiamo percepire, oltre ogni ristretto confine, in una dimensione planetaria. L'offesa recata al prossimo più prossimo si lega ormai alle sofferenze del più lontano. Mai come oggi ha senso parlare di un destino comune. Ma mai come oggi sono tanti a tentare di offuscare questa verità.

2. Nell'epoca nostra, quando tutti simultaneamente vedono e conoscono tutto, lo spreco opulento, anche di risorse spesso irriproducibili, da parte di una minoranza diventa insulto insostenibile per una maggioranza che manca dell'essenziale. L'assenza di equità spinge così alla rivolta e mette la pace in pericolo perché per troppa pace non c'è. Essa, in effetti, non è più percepita solo come assenza di guerra ma anche come graduale possibilità di usufruire di libertà e di giustizia.

3. Tra Nord e Sud del mondo la troppo flagrante disparità di diritti, proclamati uguali ma tanto diversamente fruibili e fruiti, può essere superata solo con la solidarietà. Essa implica a ogni livello modifiche strutturali, nella produzione e nella distribuzione dei beni. Ed impone cambiamenti decisivi di stili di vita e di consumo, tanto per ragioni di equità che per poter minimizzare il con-

flitto, proprio alle minoranze che più contano e che più possiedono. Richiama con forza, dunque, la necessità di realizzare «il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà», potenziando gli organismi di cooperazione internazionale, le organizzazioni non governative e l'impegno specifico del sindacato in questo settore.

4. Nell'immediato futuro tutti dovremo far fronte ad un rischio paradossale: la liberazione dalla temibile prospettiva del comunismo reale e la fine della guerra fredda riducono al minimo i rischi spaventosi di un conflitto mondiale e nucleare; ma rompono anche ciò che era stato, a suo modo, un equilibrio di sistema: il bipolarismo. Senza nessuna nostalgia, ovviamente, va però notato che esso consentiva tragedie del tipo di quella cambogiana, ma solo alla periferia del sistema. Il vuoto lasciato dalla fine di quell'equilibrio apre adesso la strada anche a tragedie assai più vicine come quella che devasta la Bosnia e tutta l'area della vicina ex Jugoslavia.

5. Più urgente si pone, quindi, la questione di un ordine mondiale, dove insopportabili dinieghi di giustizia, di democrazia, di libertà, ovunque si verificano, diventano affare comune. Secondo la Cisl, e secondo la Cisl internazionale, sono le Nazioni unite a dover assolvere il ruolo di garante e a poter esercitare il nuovo «diritto di ingerenza democratica», umanitaria, che la Cisl invoca da tempo e che viene proclamato con autorevolezza da grandi voci e grandi anime del nostro tempo. A suo fondamento, sta il fatto che principio costituente dell'ordine internazionale diventi l'uguaglianza delle persone e non più soltanto dei cittadini all'interno di questa o quella nazione. Qui sta la garanzia della pace.

6. Perché ciò diventi attuabile senza rischiare il sospetto di nuovi colonialismi urge un rafforzamento, un riequilibrio e un'evoluzione anzitutto del ruolo dell'Onu, al di là dei veti di chiunque e di vuoti di presenza ovunque. Ma preme altresì la necessità di riformare altri organismi internazionali come il Fondo monetario e la Banca mondiale.

Anche per questo il nostro coinvolgimento nella Cisl internazionale assume una rilevanza immediata.

7. Emerge qui inoltre il silenzio assordante di un'Europa che ancora non c'è. Non solo quella delle monete, ma quella dell'economia, del lavoro, di una politica che sia all'altezza della sua storia e del vuoto incolmabile di collegamenti, stimolo e mediazione che la sua assenza attuale lascia nel rapporto tra il Nord e il Sud del

pianeta, oltre che nella competizione tra grandi continenti-sistemi.

È un'assenza, al meglio un'insufficiente presenza, che minaccia di far scontare ai più deboli nel mondo e, da noi, ai lavoratori i costi di ogni dumping sociale.

8. Le vicende planetarie sono determinanti qualsiasi azione sociale, sindacale, politica locale. Meno che mai è oggi plausibile illudersi che basti rivendicare e costruire giustizia in un solo paese o in una sola città.

Mozione 3

I diritti e le responsabilità

1. Il cammino della democrazia italiana è stato tardivo, ma anche tumultuoso e rapido. In pochi decenni la coscienza dei diritti, l'idea di cittadinanza, hanno conquistato gran parte del popolo. Una quota determinante di tale processo è stata ed è merito delle lotte sindacali, di rivendicazioni il cui significato andava oltre una più giusta distribuzione della ricchezza per testimoniare le dignità del lavoro e delle persone.

2. Proprio questo sostanziale successo dei movimenti sociali e politici ci impone di affiancare alla tematica dei diritti civili, politici e sociali quella dei doveri e delle responsabilità. Senza tale maturazione si producono, infatti, situazioni assurde: ciascun cittadino, ogni categoria tende a considerarsi sempre e soltanto creditore verso uno Stato che nemmeno sente appartenergli. Ogni categoria, ogni gruppo, è in potenziale conflitto con gli altri, in una rincorsa senza esiti positivi. Così, il termine diritto finisce per mascherare rendite e privilegi la cui unica legittimità consiste nell'esser consolidati da tempo.

3. Certo, responsabilità e doveri devono essere più impegnativi per quanti hanno un mandato pubblico, per quanti stanno in alto nella scala sociale e per coloro che hanno l'opportunità di accedere a conoscenze ed informazioni esclusive.

Tuttavia non possono dirsi estranei alla pratica della responsabilità tutti i cittadini e tutti i lavoratori.

E tanto meno questo sindacato che è pervenuto ad un riconoscimento politico e sociale di primo piano.

4. Solo così, del resto, faremo i conti davvero con quegli esclusi dalla ricchezza e dalla cittadinanza che scandalosamente una so-

cietà ricca continua a tollerare e a riprodurre. Protesta generica e rivendicazioni onnicomprensive mortificano e nascondono gli abbandonati, gli emarginati reali, gli esclusi dall'assistenza, dall'istruzione, dal lavoro, dalla partecipazione.

5. Per questo, il sindacalismo confederale segna la propria differenza proprio a partire da un'etica delle responsabilità e orienta la propria azione facendo sintesi tra deboli e forti del mondo del lavoro, dando voce agli ultimi senza perdere la rappresentanza dei primi. Comprendendo, cioè, quanti, pur non rappresentati da esso direttamente, sono l'unità di misura per sapere se, diventando proposta di sintesi per tutti i lavoratori a metro di giustizia sociale per la società, la nostra convivenza possa dirsi civile e giusta come la vollero coloro che aprirono la strada al sindacato moderno.

Mozione 4

L'Italia ci riguarda

1. La lunga esclusione della popolazione dalla vita pubblica, anche dopo le rivoluzioni borghesi e i moti nazionali, l'esperienza dolorosa delle grandi guerre europee, l'irrompere della questione sociale, le grandi emigrazioni forzate, hanno radicato nei movimenti popolari, in tanti cittadini e lavoratori diffidenza ed estraneità verso gli ideali di nazione e di patria. Un distacco proseguito nell'Italia repubblicana anche per il ripudio del ventennio fascista, così caratterizzato dalla retorica nazionalista.

2. Identità alternative, di classe, di religione, internazionaliste hanno ridotto lo spazio popolare del sentimento nazionale. A lungo esso è apparso confinato alle competizioni sportive, alle cerimonie, a certo folclore.

È un vuoto con il quale occorre ormai fare i conti.

3. Il principio che «l'Italia ci riguarda» si fa urgente. Non è più questione di frontiere, tanto meno di aggressività verso altri. Né è questione di localismi o di visioni separatiste. Si tratta, piuttosto, di una solidarietà protesa al futuro, per conservare, incrementare e trasmettere alle nuove generazioni una condizione di civiltà e di benessere che è stata ed è frutto di dure conquiste.

4. Sentimento italiano è oggi quello che impone di riconquistare alla convivenza civile i territori occupati dall'arbitrio e dalla delinquenza. Patriottismo è operare attivamente per far uscire una vasta

parte del nostro territorio e della comunità dalle condizioni di insufficiente sviluppo che contribuiscono a consolidare il dualismo nell'economia e nella società, ferendo l'identità nazionale ed indebolendo la presenza dell'Italia in Europa e nel mondo. Patriotismo è indignarsi e operare se una parte dei concittadini deve sopravvivere in condizioni di indigenza e di abbandono. È impegnarsi insieme perché i giovani conseguano livelli di istruzione europei.

5. Non vengono meno per questo conflitti sociali, differenze culturali e regionali. Anzi, è ormai proprio il rafforzamento del ruolo, dei compiti, dei poteri delle regioni, è proprio il decentramento come condizione normale di gestione responsabilizzata che possono assicurare un ordinato governo delle comunità e della comunità nazionale, un'identità collettiva positiva che diventa condizione per ricostruire uno Stato autorevole e diffondere un «senso politico», oltre che per essere veramente europei.

6. L'Europa esige, infatti, un'Italia senza complessi, una nazione che porti se stessa in un concerto più ampio come una risorsa di capacità culturali, civili ed economiche.

7. Il sindacato, e la Cisl in particolare, da anni nella pratica ha agito, anche contro la facile popolarità, perché l'Italia ci riguardi tutti. Occorre proseguire, ma anche dichiararsi. Essere dalla parte di chi rappresentiamo, ma assumere le nostre responsabilità nazionali verso il futuro dell'Italia d'Europa. Di un'Europa dei popoli e dei lavoratori.

Mozione 5

L'Europa è casa nostra

1. Orizzonte obbligato per un cammino di pace dei popoli di tutta Europa è oggi l'Unione europea. Il progetto di aggregazione politica, di convivenza, di coesione, di sviluppo a scala continentale poggia ormai sul processo di integrazione comunitaria.

2. Le difficoltà insorte sulla strada di un'Unione europea che integri, oltre le economie e le monete, l'esigenza di giustizia e le speranze dei lavoratori e della società non devono essere per nessuno l'occasione strumentale di una rimessa in discussione dell'obiettivo. Si tratta, invece, di richiamare a tutti i livelli i responsabili a rispondere dei limiti, delle contraddizioni e dei ritardi della propria azione.

3. Questa responsabilità di mettere su binari di equità il progetto ed il processo di integrazione spetta, in egual misura, alle istituzioni comunitarie, a quelle degli Stati membri, alle parti sociali e alle Regioni. Ma è indubbio che al sindacato, in quanto soggetto politico solidale e contrattuale, incombe una responsabilità propositiva particolare e specifica perché l'Europa da costruire sia Europa sociale e non Europa al ribasso.

4. La Cisl assume questa sfida, cosciente che ciò significa anche accelerare la trasformazione culturale, politica e organizzativa del sindacato italiano e di quello europeo. I quadri della Cisl dovranno essere messi sempre più in grado di pensare e di vivere quotidianamente il lavoro sindacale nella dimensione europea. Il valore aggiunto dell'organizzazione sarà costituito dalla disponibilità e dalla capacità di dotarsi di tutti gli strumenti necessari a rappresentare i lavoratori italiani in Europa e i lavoratori europei in Italia.

5. La proiezione europea dell'esperienza contrattuale e della scelta partecipativa – nel confronto interno alla Confederazione europea dei sindacati – dovrà essere compito di tutta l'organizzazione. Arrivare a fare contrattazione europea è esigenza che comporterà necessarie e paritetiche deleghe di poteri negoziali al sindacato europeo. Dovranno essere responsabilmente graduate, deliberate, gestite e verificate. Ma, in prospettiva ormai ravvicinata, diventano indispensabili: per contare di più con la Ccs, per costruire il sindacato europeo e per farlo contare di più nella nuova Europa e nel mondo.

Mozione 6

Lavoro, partecipazione, accumulazione

1. È convinzione della Cisl che un grande sindacato unitario debba fondarsi sulla pratica della partecipazione e diventare attore di democrazia economica. Per la prima volta nella nostra storia esistono oggi le condizioni per avviare a superamento la subalternità del lavoro attraverso una cultura della partecipazione. Essa si sta già delineando a più livelli: quello dell'impresa o dell'ente; quello della politica dei redditi; quello della riqualificazione dei processi di accumulazione.

2. Da sempre migliorare la condizione del lavoro dipendente vuol dire dare valore al lavoro, aprirgli opportunità nei diversi settori e

nella società. Oggi questa domanda profonda di quanti rappresentiamo può trovare risposte nuove ed efficaci anche e proprio attraverso la riorganizzazione del sistema impresa e del sistema sociale sulla base di criteri qualitativi.

3. Ecco, quindi, la possibilità di considerare finalmente il lavoro una risorsa più che un costo; di riconoscere l'intelligenza, la moralità, la responsabilità verso gli altri della persona che lavora ed uno spazio nuovo per l'autostima del singolo e la cooperazione del gruppo al lavoro.

4. Se è vero che il «capitale intangibile» è quello destinato a fare sempre più la differenza nella corsa per la supremazia dei mercati; se è vero che esso non potrà essere catturato, né improvvisato, né surrogato come qualunque altra merce; se è vero, infine, che esso fa leva sul patrimonio di istruzione e di attitudini positive dei singoli e delle comunità, occorre chiedersi se il compito di valorizzarlo possa venire ancora affidato a mere logiche di profitto aziendale, o possa e debba vedere attore e cooperatore anche il lavoro organizzato, anche il sindacato.

5. L'accumulazione, in effetti, è da sempre un fatto sociale che incide tanto sull'organizzazione del lavoro quanto sulle relazioni delle persone e delle figure sociali in esso coinvolte. Riguarda, cioè, la sfera delle libertà personali nelle relazioni sociali.

6. Così per noi l'impresa diviene anzitutto il luogo di espressione del lavoro e di produzione della ricchezza sociale, luogo alla cui efficienza e al cui futuro ci sentiamo perciò direttamente interessati e, dunque, responsabilizzati.

7. Motivazioni più ampie, quelle che attengono alla posizione occupata dall'economia italiana nella Comunità europea e, più in generale, nella graduatoria internazionale, possono essere addotte per sostenere l'esigenza che dall'antagonismo si passi alla partecipazione. Gli obiettivi di rafforzamento della base produttiva del paese e della dimensione media delle imprese portanti, di affrancamento del sistema da ipoteche di famiglie o di apparati oligarchici, di miglioramento della qualità dei servizi e delle amministrazioni pubbliche, di innalzamento dei suoi livelli di produttività non possono del resto essere conseguiti senza che i lavoratori, e per essi il sindacato, siano coinvolti nella loro definizione e chiamati a valutare e anche ad assumere costi e benefici.

8. Ciò delinea un interesse comune tra lavoratori, sindacati, imprese, istituzioni. Partecipazione e concertazione sono gli stru-

menti che esprimono il consenso di base delle parti, inaugurando un metodo di comunicazione e intervento comune su obiettivi definiti. I conflitti restano, è importante che si manifestino e che siano progressivamente orientati ai problemi di più lungo periodo.

9. Però, democrazia economica non è riducibile a partecipazione agli utili o ad attenuazione della conflittualità: anche con esse resterebbe, infatti, comunque la subalternità dei lavoratori alle decisioni di impresa. Configura, invece, uno scenario nuovo, un nuovo contesto: il passaggio dalla sola tutela dei diritti al potere di intervento dei lavoratori sugli investimenti e sulla qualità dello sviluppo.

10. Di qui un nuovo sistema di relazioni e di rapporti negoziali, dotato di stabili regole partecipative e fondato sulla responsabilità. Dove partecipare significa: definire obiettivi di orientamento alla contrattazione, di coinvolgimento sulle strategie industriali, di corresponsabilizzazione su aspetti rilevanti di organizzazione del lavoro e di progettazione dell'innovazione; superare le discriminazioni nel lavoro attraverso le azioni positive e i comitati sulle pari opportunità; fare della bilateralità il modello dell'agire. Significa, infine, acquisire sulle strategie di impresa come vincolante la consultazione focalizzata sull'impatto sociale delle scelte.

10 bis. I quadri, in quanto attori diretti nelle politiche aziendali, possono avere un ruolo importante nell'ambito delle nuove relazioni industriali, ispirate alla partecipazione di tutti i lavoratori, poiché la realizzazione di obiettivi partecipativi richiede la presenza attiva di chiare competenze, di impegno e di professionalità aziendali.

11. Di fronte all'importanza cruciale del risparmio e dei processi di accumulazione la Cisl è convinta che vada proposto il superamento della tradizionale logica di estraneità e, anche per questo, di subalternità dei lavoratori.

12. Nuovi strumenti, concordati contrattualmente e sostenuti da un'adeguata legislazione possono e debbono consentire la partecipazione dei lavoratori e del loro sindacato, destinando quote di risorse dei lavoratori, nuove o già esistenti, a fondi collettivi orientati a previdenza integrativa, agli investimenti e allo sviluppo dell'economia nazionale.

13. Ma la privatizzazione di una parte dello Stato imprenditore non potrebbe essere condivisa se non fosse caratterizzata anche da un azionariato diffuso e rappresentato da soggetti economici orientati dal sindacato.

14. La partecipazione e la democrazia economica diventano, quindi, l'aspirazione tipica di un movimento sindacale forte e responsabile. Il progetto di un sindacato partecipativo dovrà essere sostenuto da un'intensa ed estesa attività formativa volta a qualificare capacità professionali e strumenti di intervento.

Mozione 7

Lo Stato e l'economia: bene pubblico sì, statalismo no

1. La crescita della democrazia e del benessere nell'Italia repubblicana trova ormai il suo limite in uno Stato tanto onnipotente e pervasivo quanto debole per autorevolezza e capacità strategiche. Convinzione della Cisl è che anche il sindacato deve fare la sua parte per superare una mentalità statalistica che lo ha indubbiamente troppo a lungo coinvolto.

2. Tuttavia, più che la crisi o la liquidazione di un modo d'essere dello Stato nell'economia, la Cisl ritiene che questi anni segnino la possibile costruzione di un rapporto nuovo ed efficace tra il potere pubblico e i fatti economici. Il caso italiano con la crisi finanziaria, quella dei servizi pubblici, il sommarsi di tanti costi ed inefficienze non è più oggetto di discussione, ma esperienza quotidiana da cui uscire.

3. Ciò che può e deve trovare continuità è il doveroso intervento pubblico in materia economica, la funzione sociale dello Stato, il suo ruolo di monitoraggio degli standards. Quanto, invece, deve cessare sono i processi decisionali e legislativi che da lungo tempo generano interventi negativi a costi intollerabili.

4. È chiaro anzitutto che una serie di servizi cruciali per la crescita economica non tollerano una gestione in monopolio, tanto più quando il monopolio è regolato da una serie di incentivi che non hanno alcun rapporto con criteri di efficienza ed economicità. Di qui i tanti risultati catastrofici, sia per lo sviluppo sia per l'equità.

5. Il che ovviamente non significa aderire all'illusione liberista che nega allo Stato qualsiasi legittima influenza sulle relazioni tra gli attori economici, o qualsiasi politica di solidarietà. Né vuol dire dimenticare che il perfetto funzionamento dei mercati è un'astrazione che non implica equità. Ciò rende inaccettabile, ad esempio, che di fronte a un processo di privatizzazione del siste-

ma delle Partecipazioni statali lo Stato abbandoni ogni presenza significativa, rinunciando a governare la fase di transizione e a ridefinire il suo ruolo futuro nella politica industriale del paese. L'occasione delle privatizzazioni rappresenta un'opportunità di straordinario rilievo, che non dovrà essere guidata da mere esigenze di rientro finanziario ma dalla chiara visione delle convenienze strategiche nazionali.

6. Il ruolo dell'intervento pubblico nella moderna economia deriva dal fatto che lo Stato è istituzione unica, l'unico soggetto economico destinato a durare al di là delle singole generazioni (individui, lavoratori, consumatori, imprenditori); e dedicato perciò a coordinare nel tempo lo sviluppo tra le generazioni, sia sotto l'aspetto dell'efficienza sia sotto quello redistributivo o dell'equità. È evidente, ad esempio, come la crisi dell'assetto pensionistico italiano, in quanto strumento che regola relazioni tra generazioni diverse, nasca proprio dall'iniquità con la quale tale relazione si andava configurando, poiché la sicurezza sociale eccessivamente garantita oggi travolge le speranze di averla ancora sufficiente e significativa domani.

7. Il compito centrale dell'azione pubblica è senz'altro quello di definire democraticamente gli obiettivi e gli strumenti dello sviluppo, reperire ed allocare coerentemente le risorse attraverso una politica di tutti i redditi, strumento essenziale di tutte le economie moderne, certo non affidabile alla pura logica del mercato e del conflitto né a decisioni di tipo burocratico ma alla cooperazione tra le parti.

8. In questa concezione, lo Stato è regolatore del mercato in quanto interviene per creare concretamente le sedi, gli strumenti, le condizioni della regolazione: cioè, una efficace politica anti-trust. Uno Stato regolatore è necessario, quindi, proprio per promuovere il decentramento e la responsabilizzazione dei centri di spesa e per attuare, attraverso la concertazione di strategie indispensabili di investimenti pubblici e privati. È anche la scelta della trasformazione delle aziende autonome dello Stato in società per azioni, a cominciare dalle Pt e dai monopoli di Stato.

9. Questo lo Stato fa mettendo in moto le iniziative da altri non sussidiabili, ma anche intervenendo a correggere la «miopia» tipica degli attori singoli, per impedire di spostare, aggravandoli, sul futuro il costo di problemi non risolti oggi.

10. Per tale compito è essenziale, da un lato, superare l'inefficien-

za della macchina pubblica, la sua tendenza a considerarsi fine e non strumento della comunità e, dall'altro, far avanzare il processo di decentramento di funzioni, risorse, autonomia delle regioni e degli enti locali.

11. Tutto ciò, ovviamente, reclama una difficile coerenza anche al movimento sindacale. Quanto più il sindacato rivendica uno Stato operante per la giustizia e il riequilibrio delle disuguaglianze, tanto più deve fare la sua parte affinché gli strumenti a disposizione siano effettivamente efficaci. In questo senso la Cisl parla di un sindacato che si fa governo. E che fa governo.

12. La riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego è un aspetto essenziale della modernizzazione dello Stato e degli apparati amministrativi. Opportune iniziative dovranno essere assunte nel settore per far crescere tra gli addetti e gli iscritti una vera cultura negoziale.

Mozione 8

Nuova equità fiscale, nuovo Stato sociale

1. La scommessa della Cisl è la ricostruzione di un autentico Stato sociale sulle costose rovine di uno Stato-providenza sempre più illusorio. È un'operazione di selezione dei compiti, di nuove integrazioni con il privato; ma l'obiettivo resta uno Stato la cui presenza tuteli la civiltà e il benessere della società civile, come si va riscoprendo anche in quei paesi anglosassoni che tanto avevano puntato su politiche liberiste.

2. Riorganizzare e riqualificare lo Stato sociale richiede, però, una revisione del suo finanziamento. Il limite di tollerabilità della pressione fiscale dipende sia dall'equità della ripartizione del carico, sia dalla percezione del beneficio ottenuto. Serve a poco il richiamo alla solidarietà se non si realizza un sistema che faccia riferimento alla capacità contributiva reale per garantire uno standard minimo di tutela sociale a tutti i cittadini e si colleghi, per una quota da individuarsi preferibilmente a livello decentrato, ai benefici realmente acquisiti.

3. Occorre, dunque, introdurre criteri di responsabilizzazione nel pagamento del tributo e nel controllo della cosa pubblica, la cui condizione è il decentramento politico e fiscale.

La crisi attuale in cui si sommano degrado dei servizi, pressione

fiscale, iniquità si supera ripensando allo Stato sociale come elemento di produttività sociale, introducendo parametri di profitività sociale e valorizzando le esperienze di cooperazione, autogestione, mutualità e volontariato.

4. Il nostro impegno responsabile ha impedito che la manovra di risanamento d'emergenza risultasse del tutto iniqua e smantellasse conquiste sociali e civili importanti. Ma all'emergenza si risponde con una ricostruzione strategica.

5. La deriva dei particolarismi e la sostituzione degli egoismi organizzati alla solidarietà, senza la quale svanisce la comunità nazionale, vanno fronteggiate accompagnando l'impegno per la riduzione del debito pubblico ad un disegno di nuovo Stato sociale.

6. Selezionare è d'obbligo poiché non è più possibile (e non è mai stato sensato) mettere sullo stesso piano grandi questioni come la salute, l'assistenza agli anziani, l'istruzione e facilitazioni tariffarie, provvidenze disordinate, sostegni al reddito generici, protezioni di rendite. Ma, insieme alla scelta dei compiti primari, bisogna anche cambiare radicalmente il modo di assolverli, far emergere la gente e i bisogni soffocati dalle procedure, dai cavilli, dagli arbitri burocratici e amministrativi.

7. L'intervento sociale pubblico deve, perciò, assicurare sui bisogni fondamentali una risposta universale di base, finanziata solidaristicamente con la leva fiscale di cui la recente introduzione della tassa minima non è che il primo passo, sicuramente insufficiente, verso trasparenza e giustizia.

8. Su questa strada anche le riforme pensionistica, sanitaria e del rapporto di lavoro pubblico rappresentano primi punti di approdo, innovativi nonostante i limiti in esse contenuti. Ma, soprattutto, basi sulle quali costruire una prospettiva di Stato sociale inevitabilmente dimensionato ma necessariamente più efficace e più equo.

9. Secondo la Cisl, infine, una strategia dell'equità deve valorizzare al massimo la risorsa famiglia (che non è solo economica, ma soprattutto morale e sociale) rompendo con un malinteso individualismo che nei decenni ha finito per ignorarne la funzione sociale. Si tratta di attuare una politica fiscale mirata a favore della famiglia, in particolare di quella monoreddito.

10. La famiglia va posta nella condizione di assolvere al suo ruolo di solidarietà primaria, attraverso servizi efficienti, adattabili alle sue esigenze che gravano soprattutto sulle donne, sostegni a reddito nella prospettiva dell'assegno sociale, strumenti culturali

accessibili; tenuto anche conto delle nuove fasce di povertà che riguardano in prevalenza gli anziani, uomini e donne. Su tutto ciò, che qualifica il nuovo Stato sociale, la Cisl intende sviluppare a tutti i livelli le iniziative capaci di produrre risultati concreti.

Mozione 9

La «buona» occupazione

1. La ripresa dello sviluppo e degli investimenti costituisce condizione essenziale per la crescita dell'occupazione. Ma senza una svolta partecipativa nella gestione del mercato del lavoro, nel governo della mobilità e della formazione professionale, anche quella essenziale condizione rischia di essere insufficiente. Il permanere di un consistente divario fra domanda e offerta di lavoro in diverse aree del paese ed i continui processi di ristrutturazione economica invocano una strategia mirata di riallocazione e di rivalorizzazione delle risorse umane che impedisca l'emarginazione di fasce consistenti della forza lavoro.

2. Il nuovo scenario richiede una revisione della strumentazione delle politiche del lavoro, sulla base di alcune linee guida: il riferimento all'intero ciclo di vita dell'individuo (scuola, formazione, lavoro, mobilità, carriera, uscite) con grande attenzione agli equilibri quantitativi, qualitativi e finanziari;

il ruolo centrale della formazione e della riqualificazione del capitale umano: va garantito che il capitale umano dei lavoratori (la loro preparazione, la loro esperienza, la loro professionalità) sia protetto dall'obsolescenza e possa essere impiegato utilmente in un mercato del lavoro soggetto a continue trasformazioni; ovvio che l'intero sistema vigente della formazione professionale vada, a questo fine, drasticamente deburocratizzato, distinguendo il ruolo di chi decide il fabbisogno, di chi assicura il finanziamento, di chi fornisce la formazione. Il fatto più innovativo, che può determinare un vero salto di qualità nel funzionamento del sistema, è rappresentato dall'assunzione diretta di responsabilità delle parti sociali nell'individuazione del fabbisogno, nell'organizzazione della domanda e nel farla interagire con l'offerta;

la costituzione, ai livelli nazionale, regionale e territoriale, di sedi di concertazione che attivino processi di reindustrializzazione, utilizzando a questo scopo risorse comunitarie, nazionali e locali;

la realizzazione di una seria interrelazione tra gli strumenti di gestione delle eccedenze (Cig, mobilità e disoccupazione ordinaria) e quelli di riduzione della distanza tra domanda e offerta di lavoro (l'informazione, l'orientamento, la formazione professionale, la mobilità): si dovrà, in altri termini, costruire o realizzare un coordinamento decentrato delle iniziative tese a mantenere ed incrementare il valore professionale dei lavoratori;

regole nuove per le situazioni di crisi che riguarderanno sempre più, oltre l'agricoltura e l'industria, la distribuzione e i sistemi di rete terziari; nelle aree sviluppate è possibile «condurre» uomini e donne verso occupazioni diverse, garantendo diritti e servizi di informazione ai singoli, brevi interventi formativi, attivazione del mondo imprenditoriale, in grado di favorire processi di reimpiego nel periodo di permanenza in lista di mobilità; occorre poi sollecitare energie imprenditoriali nuove, offrire alle imprese opportunità di insediamento vantaggiose in termini di costo e di servizi offerti; una nuova politica del tempo di lavoro che miri a fare incontrare l'attuale struttura della domanda di lavoro con le esigenze e le attese soggettive, diversificate, da parte dell'offerta di lavoro: tale politica dovrà riguardare la riduzione e la riorganizzazione dell'orario di lavoro attraverso i contratti di solidarietà ed una pluralità di regimi orari, del resto già diffusa altrove in Europa, la disincentivazione dello straordinario, a tal fine occorreranno specifiche risorse anche pubbliche e strumenti legislativi di sostegno, e la modifica della normativa in vigore.

Infatti se nella fase di congiuntura negativa va privilegiato il contratto di solidarietà, utilizzando tutta la legislazione vigente, in prospettiva vanno ipotizzati regimi d'orario ridotto sostenuti da agevolazioni fiscali e/o parafiscali, alla stessa stregua di un'investimento che produca occupazione.

3. Anche la sperimentazione, debitamente monitorata, dei diversi regimi di lavoro temporaneo può concorrere a sostituire aree di lavoro irregolare e rispondere a richieste fluttuanti sia delle imprese sia delle persone.

4. Il vincolo che, in ogni caso, va posto è quello di sottoporre l'utilizzo di tali regimi di lavoro temporaneo alla contrattazione tra le parti.

5. Sappiamo, infine, che, per quanto aspre possano essere le contraddizioni che la disoccupazione fa emergere, sarà tutta l'economia a trarre un significativo e concreto vantaggio se – anche con il nostro concorso attivo e determinato – l'Italia saprà civilmente integrare

nella nostra società presenza, ruolo ed apporto dei lavoratori immigrati. Le flessibilità relative all'orario, al ciclo di vita, ai lavori atipici debbono diventare strumenti per affermare varie culture del lavoro che vedano il sindacato come soggetto propositivo e contrattuale.

Mozione 10

Disoccupazione giovanile e Mezzogiorno

1. La disoccupazione giovanile di massa rimane il grande problema irrisolto del Mezzogiorno: oltre il 40% dei giovani in età di lavoro è, qui, disoccupato e privo di una concreta prospettiva di impiego.
2. La recessione attuale ha fortemente diminuito le possibilità di lavoro accentuando il divario tra le aspettative e la quantità e la qualità di occupazione disponibile. La sfiducia e la rassegnazione possono così diventare atteggiamento diffuso tra i giovani meridionali di fronte al futuro; e rischiano addirittura, sommandosi alla profonda crisi morale che vive il paese, di rendere meno credibile la nostra democrazia. Inevitabilmente così i più scolarizzati, i più preparati tra i giovani del meridione vengono spinti alla ricerca di più promettenti opportunità di lavoro al Centro-nord o all'estero.
3. Ma è proprio questa grande ricchezza umana, fatta di intelligenza, di creatività e di potenzialità di lavoro che rappresenta la maggiore risorsa del Mezzogiorno, concretamente spendibile in una prospettiva di sviluppo economico e sociale. Lo dimostrano oggi la vivacità e l'impegno della parte migliore della società meridionale nella lotta contro la criminalità, nello sforzo per una nuova imprenditorialità e nel volontariato, nonostante la crisi della politica e la fine dell'intervento pubblico straordinario. La Cisl è peraltro convinta che, per essere strumento di reale sviluppo, ogni necessario intervento nel Mezzogiorno si ponga, ormai, in alternativa alla prosecuzione delle politiche di puro trasferimento assistenziale.
4. Una nuova prospettiva di sviluppo e di integrazione del Mezzogiorno in Italia e in Europa non potrà che fondarsi su un suo preciso ruolo di cerniera europea nel Mediterraneo, sul decentramento istituzionale, su una forte responsabilizzazione e mobilitazione della società civile.
5. Sono queste le condizioni che meglio renderanno possibile aumentare la dotazione infrastrutturale delle aree meridionali, riqua-

lificarne ed estenderne il sistema produttivo, creare nuove ragioni di convenienza per gli investimenti e per l'occupazione.

6. Il sindacato deve diventare sempre più soggetto protagonista di questo processo di nuovo sviluppo e di nuovo lavoro nel Sud, assumendosi tutte le responsabilità necessarie anche in termini di flessibilità contrattata del lavoro e di governo della dinamica salariale (orari, salario di ingresso, contratti di gradualità eccetera).
7. Il «Patto di concertazione» tra istituzioni e parti sociali può rappresentare uno strumento importante di questa assunzione di responsabilità collettive e dovrà essere per tutti, ai livelli nazionale, regionale e territoriale, un impegno diverso rispetto al passato.
8. L'occupazione dei giovani rimarrà, in ogni caso, una conquista difficile. Potrà essere resa più attendibile, però, da politiche di innalzamento dell'istruzione, di lotta alla dispersione scolastica, di qualificazione della formazione, di diffusione dell'imprenditorialità.
9. Essenziale rimane la necessità di aiutare i giovani, attualmente privi di prospettive, ad inserirsi in un itinerario di transizione attiva verso il lavoro tramite progetti di orientamento, di formazione finalizzata, di attività socialmente utili, di imprenditorialità e cooperazione giovanile che consentano di individuare ed autoprogrammare, con diretta assunzione di responsabilità dei singoli, percorsi personalizzati verso lavori non effimeri.
10. Ai giovani laureati meridionali in via di trasferimento al Nord occorre, poi, offrire concrete possibilità di qualificazione post-laurea, tramite occasioni di stages presso istituzioni o centri di ricerca, sia in Italia che all'estero, e di conseguente impiego legato all'impegno di lavoro nel Sud per un certo numero di anni.
11. Il sindacalismo meridionale, con il sostegno di tutta la Cisl, può trovare nella lotta per il lavoro dei giovani e delle giovani nuove e forti ragioni di innovazione culturale, politica ed organizzativa, nonché di ridefinizione di un suo nuovo rapporto con questa parte cruciale della società e di tutta la società civile, con la politica e con le istituzioni.

Mozione 11

La qualità sociale e ambientale

1. L'evoluzione degli ultimi trent'anni ha fatto naufragare la convinzione che sviluppo economico significhi di per sé «qualità so-

ziale» più elevata, cioè organizzazione migliore della vita collettiva. Si è infranto il sogno che una crescita delle disponibilità materiali, espressa in termini di crescita del prodotto lordo, implichi necessariamente un livello di benessere più alto.

2. Il primo e più evidente motivo di crisi è quello della qualità dell'ambiente. La tendenza spontanea del sistema è quella verso un irreversibile degrado: le emergenze sono a livello planetario (effetto serra, riduzione della fascia di ozono) e reclamano strumenti di intervento sovranazionale e nazionale.

3. Serve una politica attiva per un uso economico delle risorse rispettoso delle esigenze ambientali: la crescita della produzione e l'uso di tecnologie pesanti si sono tradotte in un'enorme dissipazione di risorse non rinnovabili, in grandi emissioni di inquinanti, accumulazioni di rifiuti, saccheggio indiscriminato della vegetazione e del territorio. L'esperienza quotidiana ci dice che l'emergenza ambientale non costituisce un fatto episodico e circoscritto, ma appartiene alla sfera dell'ordinario e del diffuso. La crescita del benessere collettivo e, in fondo all'itinerario, la stessa sopravvivenza della specie umana impongono, dunque, il concetto di «sviluppo sostenibile». Ne derivano, nel breve e medio periodo, conflitti tra interessi dei lavoratori occupati e interessi generali, la cui composizione va trovata con il concorso attivo del sindacato. La questione della salute, dell'ambiente di vita e di lavoro, in particolare delle aziende a rischio, deve diventare prioritaria per il sindacato. Utile a questo scopo sarà anche l'istituzione del delegato alla prevenzione.

4. Ma la «qualità sociale» trova altri elementi di compromissione; tra questi la congestione delle città e del vivere sociale. È un problema di dotazione infrastrutturale (accesso alla casa, rete di trasporti, decentramento dei sistemi direzionali) ma non esclusivamente; vengono coinvolte le regole che presiedono alla stessa organizzazione sociale. Occorre governare i tempi delle città per accrescere la funzionalità dell'organizzazione produttiva e di quella sociale e per rispettare le esigenze dei singoli cittadini; ma oggi i tentativi in tal senso si trovano ad uno stato del tutto embrionale, nonostante alcune limitate opportunità normative.

5. Il sindacato può essere un protagonista essenziale in una stagione di partecipazione a tale progetto sociale, anche se non vanno sottaciuti i potenziali conflitti tra i bisogni degli operatori e quelli dei cittadini. Bisogna anche domandarsi, inoltre, quanto del

tempo liberato dal lavoro sia davvero tempo disponibile. Occorrerà che gli attori sociali, e tra questi il sindacato, apprendano a confrontarsi su questi temi, assumendo consapevolezza degli spazi vitali insidiati da un progresso puramente quantitativo.

6. Una delle conseguenze dello sviluppo distorto è rappresentata dallo squilibrio territoriale fra le aree di pianura e quelle di montagna. Queste ultime tendono ad essere emarginate con grave perdita di risorse umane, ambientali ed economiche e con elevati costi sociali di dissesto territoriale. Vanno previsti una legge quadro nazionale che delinea gli obiettivi generali dello sviluppo; una legislazione regionale che guardi alle specificità di aree; un maggiore e più qualificato ricorso agli strumenti comunitari a favore delle aree montane.

7. Naturalmente «qualità sociale» è anche una pubblica amministrazione che funzioni e assicuri un'elevata qualità delle prestazioni anche mediante una nuova organizzazione del lavoro: è inaccettabile per il cittadino poter disporre sul piano privato-individuale, di molte innovazioni e strumenti all'altezza delle esigenze, e non incontrarle poi nella dimensione pubblico-collettiva.

8. Né la generosità e la creatività che qua e là si rivelano nella società civile, né la migliore delle private iniziative possono sostituire un'azione pubblica che governi la difficile relazione tra la crescita del benessere e la protezione del buon vivere.

Mozione 12

L'istruzione: studiare tutti, studiare meglio

1. Pesa sul paese, sui rappresentanti politici e molto anche sul sindacato, una scelta che si può definire storica. Se lo Stato-providenza che interviene su ogni problema appartiene ai miti sconfitti, lo Stato democratico ha doveri di intervento essenziali poiché esistono bisogni diffusi che non possono trovare una risposta equa nel solo mercato. Se, quindi, è fuori discussione che uno Stato democratico deve garantire la salute, la protezione sociale, la sicurezza degli anziani, è tempo di affermare che l'istruzione deve stare con pari dignità tra i compiti che caratterizzano l'azione pubblica democratica.

2. Intanto, nella scuola dell'obbligo, perdurano tra italiani vecchie discriminazioni che poi si acuiscono in quella superiore e all'uni-

versità. Cosicché l'Italia già nel confronto europeo si presenta con un deficit grave di giovani pervenuti a livelli elevati di istruzione.

3. Scandaloso e assurdo, tanto più che la situazione demografica fa dei giovani una risorsa sempre più scarsa. La questione dello studio, insieme a quella dell'aggiornamento degli adulti, deve tornare perciò al centro dei grandi negoziati tra le parti sociali e con il Governo.

4. Lotta alla dispersione, innalzamento dell'obbligo, più diplomati e laureati a buon livello, più adulti con opportunità di studio, la attuazione delle riforme già da tempo pure decise, sono obiettivi centrali per il futuro immediato. Non si richiede una crescita eccezionale della già consistente spesa per l'istruzione, quanto una migliore distribuzione delle risorse e una più seria possibilità di scelta e di giudizio per i cittadini e le famiglie.

5. Meglio, allora, puntare ad una riforma degli studi caratterizzata: da maggior autonomia delle istituzioni; da modalità competitive all'interno del sistema pubblico; da un'alta flessibilità e dall'integrazione tra formazione professionale e mercato del lavoro, decentrando ulteriori funzioni e poteri a livello regionale e territoriale; dal sostegno economico per i giovani delle famiglie con reddito medio-basso, compensato da una proporzionata partecipazione dei ceti più abbienti alla spesa per l'istruzione superiore.

Non possiamo dimenticare che in questo paese si laurea solo il 3% dei figli delle famiglie operaie.

6. I punti critici di una riforma come quella qui appena delineata stanno, dunque, nella difficoltà di interazione con i processi economici e sociali. E, allora, per ridurre e poi superare l'accentuata selezione sociale che brucia e spreca tante giovani intelligenze e con esse tante possibilità ed occasioni di sviluppo economico, per contrastare l'iniquità della semigratuità ai benestanti e dei costi pesanti per i meno abbienti, una volta finanziato l'essenziale per tutti, il resto – l'università – vada pure proporzionalmente a mercato per i tanti che possono acquistarsela.

7. C'è qui uno scambio da proporre e sancire: i sacrifici del risanamento vedranno i lavoratori fare la loro parte, nella misura in cui le risorse migliorano le opportunità dei figli. È uno scambio tra generazioni che l'Italia ha pattuito e onorato con la ricostruzione post-bellica e che occorre stipulare in termini nuovi.

Mozione 13 L'evoluzione della democrazia

1. Caso unico, nel contesto dell'Occidente, il sistema politico italiano si segnala per l'instabilità dei governi e per lo scarso, o nullo, ricambio della classe dirigente. Altro suo carattere quasi esclusivo è il ruolo invadente dei partiti e la loro pressione, diretta e indiretta, tanto sui centri del potere istituzionale quanto nelle articolazioni della società civile.

2. La gestione consociativa della cosa pubblica che ne è derivata ha combinato confusione di competenze e di responsabilità, inefficienza e caduta delle professionalità, misconoscimento degli interessi e delle priorità generali.

3. L'esplosione della questione morale sta ora rendendo sempre più urgente un radicale mutamento di regole, di ceti dirigenti, di comportamenti che restituisca credibilità alla politica, alle istituzioni, al senso del nostro futuro.

4. Rigidità e malfunzionamento endemico delle istituzioni appaiono meno tollerabili – e sono meno tollerate – in una fase storica, tipica delle società industriali avanzate, in cui le aspettative di benessere qualitativo aumentano e si complicano – sino a produrre, appunto, un vero e proprio «eccesso di aspettative», si allentano i vincoli di solidarietà sociale, si moltiplicano i costi della macchina amministrativa e assistenziale.

5. La crisi della democrazia italiana si presenta anche come alterazione degli equilibri tra i diversi poteri dello Stato. Bisogna che essi ritrovino il proprio assetto normale. E bisogna che la magistratura continui a svolgere fino in fondo i suoi compiti. La crisi della nostra democrazia si presenta ormai, però, al limite del blocco virtuale nell'esercizio dei poteri fondamentali dello Stato: come declino dei suoi valori costitutivi – tra cui, oggi, quello della integrità nazionale –, come perdita di legittimità dei comportamenti e delle decisioni pubbliche. Essa ha generato anche effetti perversi nelle comunità inducendo disaffezione, apatia, rivolte centrifughe del Nord, aggravamento della dipendenza nel Sud.

6. Rischia pertanto di essere insieme crisi di nome, di uomini, di progetti unificanti. Emergenza non solo politica, ma anche morale e civile. Essa richiede soluzioni specifiche che tengano conto di ritardi e di errori nel nostro processo di passaggio verso la moder-

nità – recente e per ciò stesso fragile – e facciano giustizia di ogni velleità autarchica.

Vanno saldati, dunque, con pochi rimpianti, i conti con il passato nazionale e va rimossa ogni residua resistenza all'omologazione con democrazie più antiche e solide.

7. La direzione del nostro sviluppo non può che essere europea. La revisione delle regole e delle procedure dovrà determinare nuove modalità di governo e una ridefinizione delle forme statuali; in questo senso, le riforme istituzionali sono da assumere per intero e ognuna di esse è essenziale a egual titolo. Quella del sistema elettorale è solo una, per quanto preliminare al resto, e va completata al più presto includendo anche il livello dell'Ente regionale. Peraltro la Cisl ha sempre segnalato l'utilità di agevolare una democrazia dell'alternanza. Essa va favorita da un sistema elettorale essenzialmente maggioritario, quello che rende chiaro per tutti l'esito di una competizione democratica: quello, cioè, che del cittadino fa realmente l'arbitro.

8. Decisivi saranno la selezione di una diversa classe dirigente, che si imponga – mediante l'aperta contesa tra schieramenti e programmi opposti e l'alternanza al potere – per onestà di costumi e per capacità; l'arretramento dei partiti dagli spazi impropri che hanno invaso e la riconquista del loro fondamentale compito costituzionale di far concorrere i cittadini «a determinare la politica nazionale», ed un pieno recupero di autonomia dei settori produttivi della società.

9. Ma il valore essenziale dell'identità nazionale non può che rafforzarsi con Regioni e Enti locali dotati di forte responsabilità. Per noi, fondamentale è un rafforzamento della capacità decisionale di istituzioni sempre più democratiche da operare non solo attraverso una trasparenza che va stabilita o ristabilita tra poteri e cittadini, ma anche con un'offerta politica moltiplicata per mezzo del decentramento sia delle istituzioni che degli spazi di partecipazione della società civile.

10. Ciò che serve è finalmente approdare ad una vita pubblica dove le grandi funzioni di gestione, di legislazione e di controllo trovino distinzione e si rendano visibili ai cittadini oltre le ben note confusioni del presente e del recente passato.

11. Altrettanto importante è delineare il quadro delle compatibilità collettive che il paese ritenga vitali per il suo futuro, al fine di tenere alti i livelli di democrazia formale e allargare e consolidare i diritti di cittadinanza.

12. La sintesi fra crescita e avanzamento dell'eguaglianza è, al presente, tanto complessa quanto irrinunciabile. Ove venisse meno, il richiamo alle esperienze democratiche europee avrebbe valore riduttivo, se non proprio diversivo. Nella ricerca di questa sintesi una funzione importante, di tramite e di aggregazione, può continuare a spettare ai partiti e ai grandi soggetti associati.

Mozione 14

L'autonomia del sindacato in un sistema politico rinnovato

1. Le condizioni storiche e la sagacia dei fondatori hanno fatto sì che poche organizzazioni al mondo abbiano come la Cisl sviluppato, promosso e difeso l'idea che il sindacato è attore sociale che si confronta da pari a pari, pur nella sua specificità, nel sistema politico.

2. La nostra autonomia ha tentato prima la strada di determinare una quota del ceto politico; poi ha tracciato, attraverso l'incompatibilità, una distinzione dai partiti che servì, tra l'altro, a fare della Cisl una straordinaria esperienza di libertà e pluralismo in un tempo di steccati e di cinghie di trasmissione.

3. La progressiva crisi delle ideologie – e di quella marxista in modo particolare –, il modificarsi del passaggio sociale, l'aver colto il meglio di alcune esperienze altrui, hanno avvicinato le diverse organizzazioni, hanno depotenziato la pressione dei partiti sul sindacato, ma non hanno ovviamente attenuato il nostro interesse verso i processi politici e di governo.

4. Esaurita da tempo la tendenza a sostituire altri attori del sistema, il sindacato ha bisogno di un Governo dotato di strategia e di stabilità, di istituzioni autorevoli e di un personale politico che non consideri marginali i valori del lavoro, della giustizia e della solidarietà.

5. Questa esigenza non toglie nulla, anzi rafforza, la condizione di autonomia del sindacato. Il problema è quello di valutare come influire positivamente sull'azione politica. La Cisl conferma la ripulsa di ogni subalternità a qualsiasi partito, schieramento o movimento.

6. Senza perciò precludere agli iscritti alla Cisl il diritto di impegnarsi nella vita dei partiti e – nel rispetto dello Statuto, cioè in quanto singoli – di sostenere, in occasione di competizioni elettorali, le candidature che condividano i nostri valori e le nostre prio-

rità, la strada maestra per influire resta quella di un sindacato autorevole, forte e rappresentativo. Un sindacalismo confederale dotato di alta rappresentatività riconosciuta in tutti i luoghi di lavoro, pluralista, avviato verso l'unità sarebbe di per sé una presenza tale da far contare in modo determinante le ragioni del lavoro e della giustizia nella vicenda politica italiana.

7. Per il sindacato il partito-amico per eccellenza è e resta il sindacato stesso.

Mozione 15

Il sistema contrattuale

1. Il definitivo abbandono del tradizionale meccanismo di scala mobile, l'applicazione delle nuove regole introdotte nel rapporto di pubblico impiego; le sfide poste all'intero sistema italiano per un suo pieno inserimento nella Comunità e, domani, nell'Unione europea; le esigenze connesse ai nuovi processi di ristrutturazione in vari settori, non solo industriali: sono questi i punti critici che impongono un profondo rinnovamento delle relazioni del lavoro, dei loro contenuti e strumenti, in un contesto sociale ed economico per il quale il negoziato e il confronto tra le parti a livello nazionale e decentrato, una politica di tutti i redditi, diventano una necessità.

2. La riforma del sistema contrattuale muove da obiettivi del tutto chiari:

rafforzare il ruolo delle parti sociali attraverso procedure che stabiliscano diritti, doveri e certezze di comportamenti per tutti i soggetti ai vari livelli negoziali;

estendere e rendere più efficace la tutela contrattuale per i lavoratori attraverso un migliore coordinamento tra i livelli negoziali e precisando le competenze di ciascuno;

introdurre e sviluppare strumenti di partecipazione dei lavoratori, coinvolgendoli opportunamente nelle scelte importanti dell'impresa; realizzare politiche salariali complessive in un quadro di crescita non inflazionistica.

3. Il nuovo sistema contrattuale, valido sia per il settore privato che per quello pubblico, poggerà su due livelli:

nazionale, come momento regolativo e solidaristico di categoria, sede per definire normative generali e condizioni delle prestazioni: a tale livello sono affidate la tutela del potere di acquisto delle retribu-

zioni, le innovazioni normative e la salvaguardia dei diritti sindacali; decentrato (aziendale, di ente, o unità funzionale), con contenuti e modalità procedurali tali da favorire il miglioramento delle condizioni di lavoro ed un concreto collegamento con l'efficacia e l'efficienza gestionale delle realtà produttive e dei servizi: a tale livello saranno affidate materie definite, contrattualmente, nei tempi e nei contenuti, compresa quella retributiva legata alla valorizzazione professionale, anche con riferimento specifico alla politica dei quadri, alla qualità del servizio, alla produttività, agli obiettivi di qualità totale, alla redditività, secondo formule che saranno concordate dalle parti interessate. La logica è quella di evitare che nei due livelli si replichino le tematiche negoziali.

3 bis. Soprattutto per le piccole imprese è essenziale che, laddove non si eserciti la contrattazione aziendale, si sviluppi quella territoriale con modalità definite in sede categoriale e settoriale. Rilevato particolare assume, nelle piccole imprese e nell'artigianato, l'attuazione delle conquiste contrattuali lungo tre filoni: gestione bilaterale delle relazioni sindacali (sedi di interpretazione dei contratti, di confronto, conciliazione e arbitrato); gestione di istituti quali igiene, sicurezza, ambiente e formazione; gestione mutualizzata di alcuni istituti contrattuali economici e normativi.

4. All'interno del nuovo assetto si dovrà prevedere uno strumento automatico e temporaneo di difesa del potere di acquisto delle retribuzioni in grado di offrire una tutela, anche parziale, limitatamente ai periodi e ai gruppi di lavoratori per i quali non opera la contrattazione collettiva.

5. Infine, man mano che avanza l'Europa, la Cisl lavorerà per dar vita ad una dimensione europea della contrattazione per evitare ai lavoratori e alle imprese una competizione dispersiva tra sistemi nazionali. Grandi questioni come i regimi di orario di lavoro appaiono, infatti, ormai risolvibili soltanto in una dimensione comunitaria.

Mozione 16

Lavori, rappresentanza, associazionismo sindacale

1. Solo da due decenni il sindacato dell'Italia repubblicana ha conseguito stabilmente un accesso diretto nel mondo del lavoro.

2. Molti anni di duro impegno e infine un grandioso movimento

collettivo hanno consentito una presenza legittima in gran parte dei luoghi di lavoro. Contratti e legislazione consacrarono una tappa di civiltà.

3. Ad oltre vent'anni di distanza da quella storica svolta spetta oggi allo stesso sindacalismo confederale, e non certo ai suoi critici di sempre, guidare una seconda riforma.

Da un lato, infatti, l'universo dei lavori e delle professioni è andato differenziandosi tanto da richiedere forme inedite di rappresentanza, di negoziato e di partecipazione.

Dall'altro, il diritto d'accesso consolidato delle grandi organizzazioni, se non verificato in modo trasparente e regolare dal voto dei lavoratori, finirebbe per accentuare una temibile involuzione burocratica delle Confederazioni, tale da suscitare una protesta analoga a quella che preme sul ceto politico.

4. La realtà per cui il sindacato è, nei fatti, un'importante istituzione sociale con compiti di tutela e negoziazione verso l'insieme dei lavoratori, sommata alle dimensioni a cui è pervenuto il suo apparato, impone la decisione di costituire nei luoghi di lavoro, o per i settori a produzione dispersa nelle aree territoriali, rappresentanze periodicamente e regolarmente elette e definite. Questa è la «nostra» riforma istituzionale.

5. La Cisl non ha dubbi su questa urgente riforma. Ma la affida ad un'intesa tra le parti, cui potrà plausibilmente seguire una legislazione di sostegno. Affidarsi, invece, ad un intervento legislativo, senza intesa con le controparti e con divisione tra i sindacati, significherebbe inaugurare o una stagione di controlli sull'azionismo sindacale, o la liquidazione dell'esperienza confederale a favore di una frammentazione incapace di temperare contrattazione e interessi generali, subordinata al mutare dei rapporti di forza.

6. L'intesa e la successiva legislazione debbono, comunque, rispondere a due principi. Assicurare anzitutto che il mandato delle rappresentanze derivi dal libero suffragio di tutti i lavoratori. E, in secondo luogo, poiché il sindacato è anche proselitismo informazione, associazione, destinare libertà sindacali sufficienti alle organizzazioni che hanno rappresentatività consolidata, senza escludere che ad usufruirne possano pervenire nuove associazioni.

7. Non sarà mai, infatti, la Cisl a rivendicare un monopolio o un privilegio a danno del pluralismo. Sarà la leale competizione a finire la capacità di rappresentare. E ciò anche nel caso di un processo unitario tra le tre confederazioni storiche.

8. Centrale, per noi, resta a questo scopo l'allargamento del numero degli iscritti e la loro valorizzazione. È attraverso questo processo che si estende anche la capacità confederale di rappresentanza generale.

9. Affidare alle rappresentanze elette responsabilità sindacali a livello aziendale e decentrato, non risolve però la questione della validità universale della contrattazione nazionale. Conciliare questa esigenza con la natura associativa del sindacato è materia che impone necessari, ulteriori approfondimenti. Opportuno sembra, piuttosto, individuare da adesso procedure di validazione che facciano perno proprio sul ruolo degli iscritti e, semmai – in casi ben delimitati per materia e che attengano ai diritti soggettivi –, offrano ai lavoratori singoli od associati che lo volessero la possibilità di recedere esplicitamente dagli accordi e di tentarne una rinegoziazione: ferma restando la loro conseguente rinuncia ad usufruire dei risultati cui era approdato l'accordo da essi respinto.

9 bis. Vanno definite regole partecipative e specifiche modalità organizzative per i quadri all'interno del sindacato (consulte, associazioni, coordinamenti).

Coinvolgimento dei quadri nelle politiche partecipative; tutela della professionalità; inserimento negli organismi e nelle procedure per la partecipazione; impegno sui temi della formazione continua e della retribuzione legata ai risultati; revisione della legge 190/85, sono le linee prioritarie dell'impegno della Cisl, da realizzare nell'ambito dei contratti nazionali di categoria.

Mozione 17

Il sindacalista, la sindacalista oggi

1. La Cisl delle origini, orientata alla costruzione di un sindacato nuovo, attribuì un valore speciale al sindacalista: persona ovviamente motivata, pronta al rischio e al sacrificio, dedicata a suscitare voce in ambienti rassegnati alla subalternità. Ma, insieme, preparata al ruolo del negoziatore, incline alla formazione, curiosa delle trasformazioni tecniche, economiche e sociali che interessano il lavoro.

2. Questa scommessa ha prodotto un numero grande di uomini e donne capaci di aprire una strada nuova, in grado di distinguere la passione per la giustizia dalla demagogia, portatori di un modo autonomo di fare sindacato.

3. Nulla di questo patrimonio morale e intellettuale va abbandonato o disperso.

4. E tuttavia proprio le conquiste di quella generazione impongono decisioni adeguate ai tempi. Un sindacalismo legittimato e forte rischia, infatti, ogni giorno di assopirsi nella routine burocratica. D'altra parte, le conoscenze di ieri non sono sufficienti a fronteggiare le sfide delle trasformazioni in corso e, tanto meno, a svolgere un ruolo positivo quando al negoziato e al conflitto tradizionali si affiancano spazi nuovi di partecipazione.

5. Poiché l'orientamento della Cisl è quello di ricostruire rapidamente una vasta rete di rappresentanti di base dotati di poteri definiti, si va esaurendo il ruolo tradizionale del sindacalista che di tutto si occupa e che a tutto supplisce.

6. Il sindacalista a tempo pieno o diventa un tecnico al servizio delle rappresentanze, o un dirigente in grado di coordinare categorie, settori, territori, o un organizzatore che va a costruire il sindacato negli ambienti dove questa esperienza è più difficile e richiede proposte originali.

7. Si riduce, quindi, progressivamente la necessità di uno stuolo di sindacalisti dirigenti esterni ai luoghi di lavoro; e si accentua, invece, l'esigenza di saperi, di conoscenze, di formazione, di capacità di comunicazione e di ascolto. La pratica non è sostituibile, ma essa non può ormai fare a meno di processi formativi e di verifiche. La crisi di un ceto politico tutto costruito sulla pura esperienza dovrebbe far riflettere anche noi.

8. Nondimeno resta un problema antico. Proprio perché il sindacato confederale scompare quando perde riconoscibilità etica, il sindacalista – la sindacalista – rappresentano, di fronte agli associati ed ai lavoratori, l'unità di misura degli ideali che l'organizzazione proclama.

9. In realtà, l'esempio morale di tanti singoli in piccoli ambienti di lavoro è, spesso più decisivo delle grandi immagini affidate alla propaganda e ai media.

10. Per questa ragione va ripristinato, senza bisogno di vincoli formali e burocratici, un ruolo confederale (nazionale e delle unioni) nella selezione e nella formazione dei nuovi e delle nuove dirigenti.

11. Il mondo del lavoro moderno ha sempre meno bisogno di agitatori e di tutori e sempre più di persone che sappiano far lievitare solidarietà, intelligenza, competenze.

12. Abbiamo perciò l'esigenza di re-investire in formazione, non per amore di una pur grande tradizione cislina, ma proprio per accelerare un processo di aggiornamento e di innovazione culturale ed organizzativa. Questa ripresa formativa è possibile combinando il miglior utilizzo di risorse preziose del passato (il rilancio del Centro studi di Firenze) con quello di luoghi eccellenti di formazione anche esterni all'organizzazione.

13. Le prime tappe di questo lavoro sono suggerite proprio dalle politiche organizzative. Dobbiamo preparare quanti, e quante, si candideranno nei prossimi anni a rappresentare i lavoratori nei luoghi di lavoro. Prepararli, e prepararle, perché sappiano affermarsi e, soprattutto, perché possano svolgere bene il proprio ruolo. Dobbiamo formare gli specialisti, e le specialiste, del nuovo sindacato: persone in formazione costante, potremmo dire, proprio per essere protagoniste delle relazioni partecipative, organizzatrici di mondi professionali nuovi, amministratrici delle risorse umane.

Dobbiamo dare specialismi minimi anche ai dirigenti eletti: chi si occupa di territorio e trasporti, chi segue le politiche industriali, chi ha responsabilità sul mercato del lavoro, chi valuta i servizi sociali deve poter uscire dall'improvvisazione e confortare l'esperienza con i saperi specialistici.

Mozione 18 L'organizzazione della Cisl

1. È tipico di ogni organizzazione sociale, giunta allo stadio del consolidamento e della piena legittimità, interrogarsi intorno alla distanza e agli ostacoli che si frappongono tra le sue finalità, le sue ambizioni e i comportamenti quotidiani. Di qui l'insofferenza, la predisposizione critica senza le quali, peraltro, non ci sarebbero vitalità ed impegno.

2. Questa tensione ha sempre accompagnato la Cisl, proprio per il suo volersi sindacato nuovo ed innovatore fin dalle origini. Oggi, sono le prove che vanno presentandosi alla società italiana ad acuire l'esigenza di modifiche, revisioni, innovazioni.

3. È, però, alle nostre spalle una modalità classica di attendere al cambiamento organizzativo. Il passaggio da strutture rigide ad altre egualmente rigide, o l'affidarsi a strumenti del tipo Assemblea

dei quadri intesa come obbligatoria e periodica, vanno sostituiti da un impegno che miri a processi effettivi e verificati con continuità i comportamenti, sperimentando il nuovo e dandone conto. Occorre che il sindacato si adegui alle sfide indotte dai cambiamenti socio-economici ed istituzionali, riequilibrando poteri e risorse tra la Confederazione e i vari livelli e strutture dell'organizzazione.

4. È, anzitutto, essenziale mettere in atto, fuori dalle normali riunioni degli organismi, una grande iniziativa di incontro per gruppi di quadri, militanti, semplici iscritti e segretari, operatori sperimentati, donne e giovani. Attivare, cioè, un interrogarsi, un riconoscersi collettivo, un'indagine vissuta su quanto facciamo e perché lo facciamo, sulle convinzioni, sulle competenze, su cosa siamo diventati non in astratto ma nelle pratiche e nelle opzioni della Cisl quotidiana.

5. Questa iniziativa sostituirebbe, quindi, scadenze pesanti e quasi automatizzate con procedimenti di comunicazione non gerarchici. Sarebbe un'operazione rivolta alla qualità dell'azione organizzativa, con al centro le persone più che le strutture.

6. Analogamente si dovrebbe inaugurare una fase in cui, almeno per i progetti innovativi di sindacalizzazione, di partecipazione, di azione sociale, i dirigenti e i quadri non si attardino a discutere tanto o prevalentemente sui confini, le competenze formali, le divisioni dei compiti, ma agiscano con il solo vincolo di una comunicazione costante in una dimensione, appunto, di progetto e di creatività.

7. Sostituire la consapevolezza dei processi alla logica degli adempimenti burocraticamente affidati ai ruoli, permetterebbe finalmente di introdurre l'idea di verifica. Di uscire, cioè, da una condizione in cui le risorse e gli obiettivi vengono assegnati in astratto, per usare incentivi e disincentivi sulla base di verifiche che servano a valutare i dirigenti al di là della ritualità consueta.

8. È una nuova mentalità e va introdotta a partire dalle iniziative in cui la Confederazione è impegnata direttamente, che si tratti dei progetti di sindacalizzazione, della costruzione definitiva dell'anagrafe degli iscritti, del sostegno mirato alle strutture locali, della diffusione di una cultura dell'anziano, mettendo a punto progetti e idee di lavoro comuni gestiti insieme da lavoratori attivi e pensionati.

9. Ciò non toglie che, nel volgere di pochi anni, occorre agire per una modifica profonda dell'assetto del tempo pieno. Quanto più ri-

nasceranno rappresentanze autorevoli nei luoghi di lavoro, meno serviranno schiere di segretari dal ruolo incerto e dai compiti confusi. Serviranno meno dirigenti politici a tempo pieno e più eletti che restino nel lavoro, valorizzando i permessi sindacali temporanei; servirà meno burocrazia sindacale ed una più rigorosa selezione professionale di staff e di esperti il cui ruolo deve essere valorizzato e finalizzato prima ancora che ampliato quantitativamente.

10. Si tratta di un processo di necessario, graduale snellimento che va congiunto ad un clima di rigore tale da impedire che pratiche di privatizzazione del ruolo, pressapochismi, furbizie, scarso controllo democratico portino il sindacato in condizione di doversi difendere di fronte ad una ostilità analoga a quella che investe ormai il ceto politico.

11. In questo contesto va anche proseguita l'individuazione di più equilibrate modalità di distribuzione delle risorse nell'organizzazione. Modalità che tengano conto, da un lato, della necessità di dare più peso alla diversità di costo della sindacalizzazione tra categorie e di riequilibrio tra i territori, fondato anche sulla solidarietà; e che, dall'altro, valorizzino la rilevanza di una trasparente e automatica ripartizione delle risorse.

11 bis. È necessario procedere a una qualificazione di sindacalisti destinati alla piccola e media impresa. Vanno costituiti nelle categorie momenti partecipativi dedicati alle piccole imprese, coinvolgendo dirigenti, precisando competenze, individuando risorse e progetti. In sede confederale vanno previsti programmi intercategoriale nazionali, articolati territorialmente, nel rispetto delle titolarità statutarie.

12. Un sindacato basato sui valori associativi deve garantire la piena affermazione della titolarità degli iscritti e l'applicazione delle regole e delle norme statutarie. Amministrare e garantire diritti e regole è esigenza irrinunciabile, al cui fine debbono tendere iniziative che trovino definizione in occasione delle prossime tornate congressuali. Tra queste l'incompatibilità tra ruolo di dirigente e ruoli di gestione extra sindacali, una magistratura interna a forte autonomia (formazione del Collegio dei probiviri), controlli a campione affidati all'esterno sui bilanci di organizzazione, un rigore estremo nelle procedure congressuali, un rafforzato sistema di tutela dei diritti e di lealtà nei doveri dell'iscritto. La decisione dell'Esecutivo di adottare un «codice di comportamento» va, del resto, in questa direzione.

13. Si tratta, in definitiva, di misure il cui scopo è quello di illuminare un tracciato. La soluzione sta evidentemente nella pratica di una democrazia partecipata, senza coercizioni né servilismi, nella uscita dalla routine e dalla consuetudine, in una modalità di azione sindacale che risponda al compito più che ai requisiti della carica.

14. C'è, infine, un impegno assunto da qualche anno e che va compiutamente onorato sull'accesso delle donne ai ruoli dirigenti del sindacato. Solo ora, forse, cominciamo a capire che questa risorsa non è un'aggiunta ma la fonte principale di un rinnovamento delle nostre energie. Su questo punto il Congresso – non il dopo-Congresso – è una prova obbligata.

14 bis. Il coordinamento donne è lo strumento politico-organizzativo indispensabile per permeare l'organizzazione della cultura, dei contenuti, dei bisogni delle donne. Vanno riconfermati obiettivi e tappe del progetto donne nella logica di una sua compiuta realizzazione.

15. Per tutto questo, i tempi sono stretti. Ma la Cisl possiede energie e coraggio adeguati ad imboccare questo cammino. Tanto più se esso si apre ad una possibile stagione di unità.

Il nuovo Consiglio generale

Eletti	Voti conseguiti
D'Antoni Sergio	3.222.000
Morese Raffaele	2.874.000
Cocilovo Luigi	2.586.000
Forlani Natale	2.565.000
Borgomeo Luca	2.529.000
Trucchi Domenico	2.478.000
Restelli Augusta	2.475.000
Smolizza Aldo	2.460.000
Viviani Luigi	2.431.500
Surrenti Giuseppe	2.320.500
Pagani Zaverio	2.298.000
Fuscagni Stefania	1.957.500
Baroni Marisa	1.584.000
Furlan Anna Maria	1.525.500
Colturani Daniela	1.470.000
Cazzaniga Pinuccia	1.464.000
Canepari Valeriano	1.446.000
Ganga Bodowatta	1.440.000
Cattovelli Diego	1.432.500
Vargiu Angelo	1.431.000
Cancilla Ulderico	1.423.500
Larizza Graziella	1.342.500

Eletti	Voti conseguiti
Alia Velio	1.309.500
Massini Pietro	1.291.500
Dall'Acqua Giorgio	1.282.500
Partelli Rosina	1.276.500
Ajello Mario	1.270.500
Cerrito Pietro	1.270.500
Linari Adriano	1.269.000
Rina Maria	1.269.000
Prati Franco	1.266.000
Stoppini Mario	1.264.500
Dealessandri Tommaso	1.242.000
Bruni Adua	1.233.000
Melillo Luigia	1.194.000
Palmieri Sergio	1.192.500
Serpilli Giovanni	1.192.500
Ciminnisi M. Teresa	1.188.000
Cavallin Gianna	1.170.000
Ciriaco Mario	1.170.000
D'Ambrosio Sandro	1.162.500
Garbetta Silvio	1.159.500
Longo Aldo	1.134.000
Stelluti Carlo	1.134.000
Murtas Mariano	1.104.000
Florido Giovanni	1.102.500
Gallorini Elio	1.101.000
Crinelli Norberto	1.080.000
Farina Pierangelo	1.074.000
Zorzi Antonio	1.066.500
Fontana Antonio	1.063.500
Ialongo Giovanni	1.062.000
Acocella Giuseppe	1.059.000
Carra Giorgio	1.056.000
Petretti Levio	1.053.000
Paneraï Paola	1.051.500
Pavan Rita	1.048.500
Landella Angelo	1.047.000
Tascone Carmela	1.045.500

Eletti	Voti conseguiti
Fiorillo Elia	1.044.000
Gorgoni Renato	1.038.000
Galli Wanda	1.030.500
Milan Vincenzo	1.026.000
Daidone Salvatore	1.024.500
Maga Elena	1.023.000
La Vecchia Pina	1.020.000
Simeoni Francesco	1.014.000
Scotti Mario	1.012.500
Spreafico Mario	1.011.000
Mezzio Paolo	1.003.500
Falotico Antonio	1.000.500
Marchese Enrico	999.000
Di Giorgio Anna Maria	984.000
Stendardi Uliano	982.500
Losco Liliana	981.000
Montagnino Antonio	978.000
Vannucci Stefania	975.000
Ingrassia Rita	963.000
Giordano Gerardo	957.000
Adragna Benedetto	951.000
Montalbano Giuseppe	949.500
Pantile Maria	949.500
Ricci Michele	948.000
Romagnoli Beniamino	946.500
Santini Giorgio	943.500
Carbonella Giovanni	940.500
Ricciarelli Claudio	940.500
Filippini Franco	934.500
Iocca Pietro	915.000
Restuccia Domenico	915.000
Subacchi Emilio	909.000
Piscioneri Cosimo	907.500
Scapolo Luciano	907.500
Carocci Gianni	906.000
Nicoli Fulvio	906.000
Verrascina Franco	900.000

Eletti	Voti conseguiti
Barbi Remo	897.000
Rossetti Antonio	894.000
Della Chiesa Giuseppe	892.500
Sbarra Luigi	891.000
Lina Francesco	880.500
Duranti Giovanni	871.500
Vaglica Luigi	871.500
Miracapillo Mauro	870.000
Gregoretti Lucio	865.500
Cutri Antonio	862.500
Michielin Bruno	962.500
Vallini Renato	856.500
Valzogher Giorgio	855.000
Virgilio Giuseppe	844.500
Marelli Alfredo	843.000
Tozzini Roberto	843.000
Michelagnoli Antonio	840.000
Mauriello Amedeo	820.500

Ai nominativi dei 114 eletti al Consiglio generale vanno aggiunti i *sindaci revisori*: *effettivi* Chiapella Gianfranco (2.713.500 voti), Romanelli Antonio (2.559.000), Ravizza Arcilio (2.257.500); *supplenti* Rossi Giorgio (1.081.500) e Pasqua Guido (1.015.500). *Probiviri effettivi*: Vartolo Demetrio (3.009.000), Beretta Danilo (1.465.500), Carucci Sandro (1.105.500); *supplenti* Fenos Ezio (1.032.000) e Intiliso Pietro (987.000).

Candidati non eletti al Consiglio generale sono risultati invece Gesualdi Michele, Pellegatti Patrizia, Ferri Elio, Trentin Maria, Manfredi Antonio, Aiello Miranda, Saady Mohamed, Costanzo Francesca, Pesenti Domenico, Piccioni Maria, Benetti Giuseppe, Scoleri Giuseppe, Mazzoni Rosanna, Morgante Luciano, Trupo Giuseppe, Tesi Paolo, Fosson Corrado.

Lo Statuto confederale

Statuto approvato dal I Congresso confederale, 11-14 novembre 1951, e modificato dal II Congresso confederale, 23-27 aprile 1955, dal III Congresso confederale, 19-22 marzo 1959, dal IV Congresso confederale, 10-13 maggio 1962, dal V Congresso confederale, 22-25 aprile 1965, dal VI Congresso confederale, 17-20 luglio 1969, dal VII Congresso confederale, 18-21 giugno 1973, dall'VIII Congresso confederale, 14-18 giugno 1977, dal IX Congresso confederale, 7-12 ottobre 1981, dal X Congresso confederale, 8-13 luglio 1985, dall'XI Congresso confederale, 14-18 luglio 1989, dal XII Congresso confederale, 28 giugno-2 luglio 1993.

Preambolo

Patto di unificazione delle forze sindacali democratiche

I

Le forze sindacali resesi libere ed indipendenti da ogni forma di influenze esterne, convinte che, senza la faziosità di chi voleva fare dei sindacati veri e propri strumenti di partito, l'esperimento unitario iniziato dopo la liberazione si sarebbe potuto realizzare, solennemente concordano e decidono di riunificarsi in una sola Organizzazione.

II

La nuova Organizzazione sorge per stringere in un unico volontario vincolo sindacale tutti i lavoratori italiani che – convinti della

necessità di respingere un sindacalismo fondato, ispirato e diretto da correnti politiche ed ideologiche – vogliono impostare il movimento sindacale all'autogoverno delle categorie esercitato nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del paese.

III

La nuova Organizzazione unificata afferma la sua decisa volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale e proclama i seguenti fondamentali diritti dei lavoratori, che prende solenne impegno di difendere e propugnare:

1. diritto al lavoro, come naturale mezzo di vita, ed alla sua libera scelta;
2. diritto alla giustizia sociale, fondamentale mezzo di pace duratura nella convivenza civile;
3. diritto all'inserimento delle forze di lavoro negli organi che determinano gli indirizzi della politica economica del paese;
4. diritto alla garanzia ed alla stabilità dell'occupazione, nella più ampia libertà individuale e familiare;
5. diritto all'assistenza ed alla previdenza contro ogni concessione paternalistica, da realizzare attraverso una legislazione che garantisca stabilmente il soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie, in ogni tempo e luogo ed ogni evenienza della vita;
6. diritto alla costituzione di libere organizzazioni sindacali democratiche ed al libero esercizio della loro azione sindacale, ivi compreso il diritto di sciopero, per la legittima difesa degli interessi di chi lavora;
7. diritto alla rappresentanza dei lavoratori negli organismi che esistono o possono esistere, in modo da rendere determinante l'influenza del mondo del lavoro sugli orientamenti sociali della vita nazionale;
8. diritto all'immissione delle forze del lavoro nella gestione e nel possesso dei mezzi di produzione.

IV

Sulla base di questi fondamentali diritti dei lavoratori liberi, la nuova Organizzazione si propone i seguenti obiettivi:

1. associare tutte le categorie di lavoratori in sindacati democratici,

- indipendenti da qualsiasi influenza esterna, sia politica che ideologica, e miranti esclusivamente alla difesa degli interessi dei lavoratori, ispirati al principio della supremazia del lavoro sul capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell'essere umano;
2. elevare, nel quadro e nello spirito della più ampia solidarietà, il tenore di vita dei lavoratori ed in particolare le condizioni economiche e sociali delle categorie meno progredite, al fine di assicurare a tutti, sul piano economico e culturale, una condizione di vita adeguata allo sviluppo civile della nazione;
 3. realizzare concretamente il principio del pieno impiego di tutte le energie lavorative del paese, anche attraverso l'impulso alla istruzione tecnica e professionale dei lavoratori per conseguire la migliore qualificazione della manodopera;
 4. promuovere con ogni mezzo, ed anche mediante radicali riforme, la migliore utilizzazione di tutte le risorse attuali e potenziali della nazione;
 5. promuovere con ogni mezzo la solidarietà economica tra i popoli e far riconoscere il principio della libera circolazione del lavoro nel mondo e del libero accesso alle materie prime;
 6. stabilire ed intensificare i rapporti di fraterna collaborazione con organizzazioni sindacali democratiche di altri paesi, allo scopo di contribuire al benessere generale ed alla pace tra i popoli.

Roma, addì 30 aprile 1950

Parte I

Norme generali costitutive

Capitolo I

Principi e finalità

Articolo 1

È costituita la Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl) con sede in Roma.

La Cisl aderisce alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl internazionale) ed alla Confederazione europea dei sindacati (Ces).

Le decisioni assunte dagli organi statuari della Confederazione europea dei sindacati costituiscono un riferimento indispensabile per la definizione delle posizioni sindacali sul piano interno.

Articolo 2

La Confederazione italiana sindacati lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi società e Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi dell'organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.

Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici e una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono,

– sul piano interno, mediante:

- a.* la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produttiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione;
- b.* la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica;
- c.* l'attuazione di radicali riforme atte alla utilizzazione, nell'interesse della collettività, di tutte le risorse del paese;

– sul piano internazionale, mediante:

- a.* la solidarietà internazionale dei sindacati lavoratori liberi e democratici;
- b.* l'unificazione economica dei mercati come premessa della unificazione politica degli Stati.

Essa intende promuovere queste trasformazioni con il libero esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le

loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione; intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti.

Essa afferma che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una crescente e inderogabile esigenza strutturale della stessa e costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico.

Pertanto, mentre si ispira al principio della supremazia del lavoro sul capitale e si impegna a perseguire il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e l'elevazione morale, culturale e sociale delle stesse, e a promuovere una politica di pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro e nella società, ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori alla organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa.

Decisa ad utilizzare al massimo le risorse formative proprie del movimento sindacale, essa intende, d'altra parte, fare appello al concorso delle forze intellettuali e morali capaci di servire alla preparazione dei lavoratori, in funzione delle responsabilità che loro incombono in una organizzazione democratica della vita professionale ed economica, e della loro completa emancipazione.

Sviluppando la sua azione in difesa e rappresentanza degli interessi generali del lavoro, la Confederazione assume la piena responsabilità di questa azione, che essa determina nella totale indipendenza da ogni raggruppamento esterno.

Articolo 3

La Confederazione provvede a:

- fissare gli indirizzi fondamentali di politica sindacale, economica, salariale ed organizzativa;
- rappresentare l'Organizzazione di fronte agli organi centrali del pubblico potere;
- esercitare l'azione di coordinamento e di collegamento nazionale ed internazionale tra le associazioni di categoria;
- programmare e gestire l'attività di formazione come insostituibile strumento di politica dei quadri;
- designare gli incarichi di rappresentanza sindacale;

- assistere, nel quadro degli indirizzi confederali, le organizzazioni di categoria nella azione sindacale, predisponendo allo scopo tutti i necessari servizi;
- promuovere e sostenere, nella visione pluralistica della società, anche sperimentando forme di compartecipazione, la costituzione e la crescita di organismi a carattere solidaristico che tutelino il lavoratore nei rapporti economici e sociali esterni ai luoghi di lavoro;
- realizzare per i propri iscritti e i loro familiari un sistema integrato e polivalente di servizi (vertenze legali, servizi previdenziali, fiscali, assicurativi eccetera);
- promuovere, coordinare e controllare la attuazione ai vari livelli dell'Organizzazione degli indirizzi confederali;
- promuovere la tutela dei diritti etnici al fine di garantire piena partecipazione alla vita democratica della Confederazione;
- regolare i rapporti tra organismi verticali e/o orizzontali e dirimere i conflitti;
- realizzare i necessari interventi: sugli organismi nazionali di categoria in caso di gravi violazioni dello Statuto confederale, di mancato rispetto delle decisioni degli organi confederali, di violazione delle norme contributive confederali; sulle strutture orizzontali, per i motivi di cui sopra, nonché per promuoverne l'efficienza;
- rappresentare le Federazioni di categoria o su richiesta delle medesime ovvero quando si tratti di questione di interesse generale:
 - a. dinanzi ai pubblici poteri ed alle varie istituzioni;
 - b. dinanzi alle organizzazioni dei datori di lavoro;
 - c. dinanzi alle istituzioni ed organizzazioni internazionali.

Capitolo II

Le Federazioni di categoria

(vedi articoli 47, 48, 49, 50, 52 e 53 del Regolamento)

Articolo 4

Fanno parte della Confederazione le Federazioni nazionali di categoria le quali, sulla base dei rispettivi statuti, si possono articolare in sindacati di seconda affiliazione, in settori e/o comparti merceologici.

Le Federazioni nazionali di categoria sono quelle riportate nel Regolamento di attuazione.

Le Federazioni nazionali di categoria ammesse secondo le procedure di cui al successivo articolo 5, devono ispirarsi nel loro Statuto e nell'azione ai principi esposti nell'articolo 2.

Spetta alle Federazioni nazionali di categoria, in uno con i sindacati di seconda affiliazione, con i settori e/o comparti merceologici, il compito di:

- a. promuovere e coordinare la costituzione e lo sviluppo dei propri organismi di base in ogni ambiente di lavoro e delle strutture sindacali ai vari livelli categoriali: sindacato territoriale (St) e Federazione sindacale regionale (Fsr) in corrispondenza – rispettivamente – delle Unioni sindacali territoriali (Ust) e delle Unioni sindacali regionali (Usr);
- b. attuare, nell'ambito degli indirizzi e della programmazione confederale, iniziative intese a promuovere una efficace formazione sindacale;
- c. procedere alla stipulazione di contratti, accordi, regolamenti e protocolli collettivi di lavoro, ai diversi livelli di competenza;
- d. presiedere all'elaborazione ed attuazione di adeguate politiche di settore nel quadro degli indirizzi confederali;
- e. esercitare tutte quelle funzioni che siano demandate alle organizzazioni di categoria in virtù di leggi, regolamenti, statuti e disposizioni degli organismi sindacali cui aderiscono, di enti o di pubblici poteri;
- f. promuovere e curare l'attuazione degli indirizzi confederali ai vari livelli dell'Organizzazione e realizzare i necessari interventi verso eventuali politiche e comportamenti difforni, violazioni statutarie, inadempienze organizzative.

Per il conseguimento di detti fini le Federazioni nazionali di categoria e i sindacati di seconda affiliazione esercitano le seguenti competenze:

- eleggere nei loro Congressi di St, Fsr e Federazioni nazionali i delegati ai Congressi delle corrispondenti strutture orizzontali;
- partecipare, di norma con il proprio Segretario generale, alle riunioni degli organismi dei settori e/o comparti merceologici a tutti i livelli per conseguire il coordinamento e l'omogeneità delle decisioni;
- stabilire, nel proprio Consiglio generale, il riparto della contribuzione di competenza verticale e svolgere la funzione ispettiva e sindacale;
- attuare le gestioni straordinarie nelle proprie strutture ai vari livelli.

Il Collegio dei probiviri della Federazione nazionale di categoria ha giurisdizione e competenza anche sui sindacati di seconda affiliazione, sulle articolazioni di settore e/o di comparto merceologico della propria Federazione nazionale di categoria.

Gli Statuti delle Federazioni nazionali di categoria stabiliscono nell'ambito delle indicazioni del presente articolo più precise definizioni dei compiti all'interno delle proprie articolazioni.

Le strutture regionali delle Federazioni nazionali di categoria fanno parte delle Unioni sindacali regionali e le strutture territoriali delle Federazioni nazionali di categoria fanno parte delle Unioni sindacali territoriali secondo i criteri stabiliti dagli Statuti e dai regolamenti delle Unioni sindacali regionali.

Nell'ambito della Confederazione si configurano le organizzazioni a Statuto speciale che rappresentano in prevalenza lavoratori autonomi e associati produttori diretti, che non occupano lavoratori dipendenti.

Tali organizzazioni godono dell'autonomia statutaria necessaria per meglio rappresentare gli interessi professionali degli associati, ferma restando l'ispirazione dello Statuto e dell'azione ai principi esposti nell'articolo 2, nonché le normative riguardanti il tesseramento, l'elezione ed il finanziamento democratico degli organi, le incompatibilità.

Fermi restando i principi statuari citati, il Comitato esecutivo confederale verifica la sussistenza delle condizioni e la rispondenza degli Statuti delle suddette organizzazioni ai principi di cui al comma precedente.

Articolo 5

Le Federazioni di categoria o organismi simili che intendono aderire alla Confederazione devono rivolgere domanda scritta alla Segreteria confederale, corredata dai documenti indicati nel Regolamento di attuazione e dalla dichiarazione di avere preso conoscenza dello Statuto e del Regolamento della Confederazione e di impegnarsi ad uniformare ad essi la propria azione e ad apportare al proprio Statuto le modifiche necessarie per l'adeguamento a quello confederale.

L'ammissione dei sindacati di categoria che intendono aderire all'interno di una Federazione di categoria già costituita è deliberata dal Consiglio generale della Federazione di categoria secondo le procedure indicate nel primo comma del presente articolo ed è convalidata dal Comitato esecutivo confederale.

Contro le decisioni di cui ai commi precedenti è ammesso ricorso al Consiglio generale confederale da parte delle Federazioni di categoria o del sindacato di categoria che ha chiesto l'ammissione entro 30 giorni dalla comunicazione del rifiuto della stessa o della mancata convalida.

Le radiazioni delle Federazioni nazionali di categoria, per grave e ripetuta inosservanza delle norme statuarie o regolamentari, sono pronunciate dal Consiglio generale a maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto al voto.

Le disaffiliazioni delle Federazioni nazionali di categoria possono essere decise solo dal rispettivo Congresso, convocato con apposito ordine del giorno.

Le somme versate alla Confederazione dalle Federazioni nazionali di categoria disaffiliatesi o radiate rimangono acquisite dalla Confederazione.

Capitolo III Diritti e doveri degli iscritti (vedi articoli 1, 2, 3 e 4 del Regolamento)

Articolo 6

Gli iscritti alla Cisl hanno diritto a partecipare alla elaborazione delle linee di politica sindacale, ad eleggere i propri rappresentanti sul luogo di lavoro ed i propri delegati alle successive istanze congressuali.

Essi hanno inoltre il diritto a ricevere tempestivamente la tessera d'iscrizione al sindacato, ad essere tutelati nei propri diritti contrattuali e ad usufruire, in modo privilegiato rispetto ai non iscritti, dei servizi dell'organizzazione.

Gli iscritti hanno diritto ad essere adeguatamente informati e coinvolti nelle decisioni che li riguardano e ad esercitare il diritto di critica nei confronti dei dirigenti sindacali, nei limiti previsti dal presente Statuto, ed in termini democraticamente e civilmente corretti.

Ogni iscritto ha il dovere di essere coerente con i valori richiamati nel presente Statuto, ad operare nell'attività sindacale in coerenza con le decisioni assunte dagli organi statuari ed a partecipare all'attività sindacale.

Ogni iscritto ha l'obbligo di pagare i contributi d'iscrizione al

sindacato con le modalità e nell'ammontare definiti dalla categoria di appartenenza.

Parte II
Norme generali sugli organi dirigenti e collegiali

Capitolo IV
I Consigli generali
(vedi articoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40 e 41
del Regolamento)

Articolo 7

I Consigli generali sono formati da componenti eletti dal Congresso, da componenti di diritto e da componenti designati.

I regolamenti di attuazione degli Statuti definiscono il numero complessivo dei componenti, il numero dei componenti da eleggere in sede congressuale, il numero e le modalità di definizione dei componenti di diritto e designati.

La componente elettiva così determinata dovrà essere almeno pari al 50% del numero complessivo dei componenti del Consiglio generale.

Gli eventuali componenti aggiuntivi derivanti dalle cooptazioni previste dall'articolo 21 e dal comma quinto dell'articolo 27 dello Statuto e quelli derivanti dall'applicazione della clausola di salvaguardia prevista nel regolamento di attuazione per la categoria dei pensionati nei Consigli generali delle strutture confederali, non vengono considerati per il conteggio del 50% di cui al precedente comma.

Articolo 8

I Consigli generali prima di procedere alle votazioni per l'elezione della Segreteria, deliberano, sulla base di esigenze di funzionalità, sulla struttura della stessa con riferimento alla presenza o meno del Segretario generale aggiunto ed al numero dei componenti la Segreteria.

Capitolo V
I Collegi dei sindaci
(vedi articolo 58 del Regolamento)

Articolo 9

I Collegi dei sindaci della Confederazione, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Unioni sindacali regionali e territoriali provvedono al controllo amministrativo e adempiono alle loro funzioni a norma degli articoli 2.397 e seguenti del codice civile in quanto applicabili.

Essi partecipano alle sedute del Consiglio generale con voto consultivo; a mezzo del loro Presidente riferiscono periodicamente sull'andamento amministrativo sia al Comitato esecutivo sia al Consiglio generale della Confederazione, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Unioni regionali e territoriali; rispondono della loro azione dinanzi al Congresso.

I Collegi dei sindaci sono composti da cinque componenti di cui tre effettivi e due supplenti. Essi sono eletti dal rispettivo Congresso e non sono revocabili nel corso del mandato congressuale. Nelle votazioni si esprimono tre preferenze.

Risultano eletti componenti effettivi del Collegio dei sindaci i tre candidati che hanno riportato in sede congressuale il maggior numero di voti.

I due candidati che seguono immediatamente nella graduatoria dei suffragi fanno parte del Collegio quali componenti supplenti.

Qualora venga a mancare, per dimissioni o altra causa, uno dei componenti effettivi, subentra il candidato che ha riportato il maggior numero di voti e il posto di componente supplente sarà conferito al candidato non eletto che ha riportato il maggior numero dei suffragi.

Qualora non sussistano candidati non eletti i rispettivi Consigli generali provvedono alla integrazione del Collegio e nel caso di più candidature, risulterà eletto chi ha riportato più voti.

I Consigli generali, nella prima riunione dopo il Congresso, nominano il Presidente, scegliendo tra i componenti effettivi e tenuto conto dei requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

Qualora la vacanza riguardi il Presidente del Collegio dei sindaci il rispettivo Consiglio generale ha facoltà di nominarne uno ex novo, scegliendo tra soggetti iscritti o non iscritti all'Organizzazione che abbiano requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

I sindaci non possono far parte di organi deliberanti di pari li-

vello. È inoltre incompatibile la carica di sindaco di un organismo con quella di sindaco di un altro organismo.

Il Collegio confederale dei sindaci provvede al controllo amministrativo anche degli enti della Cisl, salvo una diversa composizione per gli stessi enti che consegue da disposizioni di legge o amministrative.

Capitolo VI

I Collegi dei probiviri

(vedi articoli 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 61 del Regolamento)

Articolo 10

I Collegi dei probiviri della Confederazione, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Unioni sindacali regionali sono organi di garanzia statutaria e di giurisdizione interna.

Essi hanno il compito di decidere, previe adeguate istruttorie per l'accertamento dei fatti e relative contestazioni, sui ricorsi contro presunte violazioni dello Statuto e del Regolamento e sulle vertenze elettorali, oltreché di dirimere le controversie, i conflitti tra i soci e gli organismi ai vari livelli, nei limiti stabiliti dal presente Statuto e dal Regolamento di attuazione.

I Collegi dei probiviri della Confederazione e delle Federazioni nazionali di categoria sono inoltre competenti a pronunciare, entro il termine perentorio di 15 giorni, la ratifica di legittimità dei provvedimenti relativi alle gestioni commissariali.

Articolo 11

Sono competenti in prima istanza:

- a. per i conflitti interni alle singole categorie i Collegi dei probiviri delle Federazioni nazionali di categoria;
- b. per tutti gli altri casi i Collegi dei probiviri delle Unioni sindacali regionali, salvo quelli in cui è competente a decidere in unica e definitiva istanza il Collegio confederale.

Il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza sui ricorsi contro le deliberazioni dei Collegi di cui al primo comma.

Il Collegio confederale dei probiviri è competente a decidere, in unica e definitiva istanza, sulle sanzioni disciplinari che riguardano i componenti della Segreteria confederale, i segretari generali delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria.

Articolo 12

I Collegi dei probiviri sono composti da cinque componenti eletti dal Congresso e non revocabili nell'arco del mandato congressuale.

Nelle votazioni si esprimono tre preferenze.

Risultano eletti componenti i Collegi dei probiviri i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Qualora si determini una vacanza, per dimissioni o altra causa, subentrano, fino a concorrenza, i candidati non eletti che hanno riportato il maggior numero di voti.

Qualora non sussistano candidati non eletti i Consigli generali provvedono alla integrazione del Collegio e, nel caso di più candidature, risulteranno eletti coloro che hanno riportato più voti.

I Consigli generali nella prima riunione dopo i Congressi nominano il presidente del Collegio scegliendo tra i componenti e tenuto conto dei requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

Se la vacanza riguarda il presidente del Collegio, i Consigli generali hanno la facoltà di eleggerlo ex novo, anche al di fuori dei componenti in carica, tra soggetti iscritti o non iscritti all'Organizzazione, in possesso di particolari titoli e/o requisiti professionali.

I probiviri non possono far parte di organi deliberanti. È incompatibile anche la carica di proboviro di un organismo con quella di proboviro di un altro.

Articolo 13

I Collegi emettono:

- a. ordinanze allo scopo di regolare l'attività istruttoria e raccogliere prove;
- b. lodi decisorie del merito delle controversie.

I lodi dei Collegi debbono essere motivati.

Sono comunicati alle parti a cura del Presidente e hanno immediato valore esecutivo per le strutture e i soci cui essi si riferiscono.

Articolo 14

I Collegi dei probiviri sono competenti ad irrogare sanzioni di natura disciplinare a tutti i soci.

Le sanzioni che possono essere comminate sono:

- il richiamo scritto;
- la deplorazione con diffida;
- la destituzione dalle eventuali cariche;

- la sospensione da 3 a 12 mesi, con destituzione da eventuali cariche;
- l'espulsione.

In presenza di fatti nuovi e rilevanti debitamente provati, il Collegio confederale dei probiviri può riaprire il procedimento disciplinare per un'eventuale riforma del lodo emesso.

I soci sospesi sono automaticamente riammessi nell'Organizzazione al termine del periodo di sospensione. Il ripristino nelle cariche elettive potrà avvenire solo a seguito di una nuova elezione e non per cooptazione.

I soci espulsi dall'Organizzazione potranno essere riammessi non prima di 5 anni dal provvedimento.

Articolo 15

Per misura cautelativa il socio sottoposto a procedimento penale può essere, in relazione alla natura e/o alla particolare gravità del reato, sospeso a tempo indeterminato.

Competenti a decidere la sospensione cautelativa, da effettuarsi con procedura d'urgenza, sono la Segreteria confederale, le Segreterie delle Federazioni nazionali e regionali di categoria e quelle di Unioni sindacali regionali per i rispettivi livelli di competenza sentiti il sindacato territoriale e la Unione sindacale territoriale dove è avvenuta l'iscrizione.

La sospensione cautelativa è immediatamente esecutiva e deve essere ratificata dal competente Collegio dei probiviri entro 30 giorni, pena la nullità.

La revoca della sospensione cautelativa è disposta immediatamente dalla Segreteria che l'ha stabilita al cessare delle cause che l'hanno determinata. Qualora si rendessero necessari provvedimenti ulteriori si deve seguire la normale procedura prevista dagli articoli 10, 11, 12, 13, 14 e dal Regolamento di attuazione.

Articolo 16

Quando le Segreterie di categoria e/o confederali nell'ambito della specifica competenza territoriale sono a conoscenza di violazioni statutarie, hanno l'obbligo di intervenire per far cessare tali violazioni e, qualora tale intervento sia inefficace, hanno l'obbligo di denunciare tali comportamenti al Collegio dei probiviri.

L'omissione di intervento e di denuncia può essere a sua volta oggetto di ricorso ai probiviri competenti.

Capitolo VII Rotazioni e limiti di età (vedi articoli 10 e 62 del Regolamento)

Articolo 17

Al fine di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali, come importante fattore di democrazia sindacale, il periodo corrispondente a 2 mandati congressuali (8 anni) costituisce, per i componenti della Segreteria confederale, i Segretari generali ed aggiunti delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria, il periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica. A tale vincolo si può derogare, per un solo altro mandato, in presenza di una decisione assunta a maggioranza di 2/3 del competente Consiglio generale. Per tutti gli altri livelli dirigenziali dell'Organizzazione (componenti di Segreteria di Usr, di Ust, di Federazioni e di Coordinamenti e/o Segreterie di settore) il periodo massimo è di tre mandati (12 anni).

Il raggiungimento del 62° anno di età rappresenta causa di cessazione della carica di componente di Segreteria a qualsiasi livello.

I componenti delle Segreterie di categoria possono mantenere la carica, oltre il 62° anno di età e sino al 65° anno di età, a condizione che non siano titolari di pensione e indipendentemente dalla erogazione effettiva della stessa a seguito di rapporti di collaborazione o di lavoro subordinato attivati dall'interessato.

Le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 non si applicano alle cariche di Segreteria nella Federazione nazionale pensionati a tutti i livelli.

I dirigenti eletti in difformità alle norme contenute nel presente articolo sono automaticamente decaduti dalle relative cariche.

Capitolo VIII Incompatibilità (vedi articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del Regolamento)

Articolo 18

Per affermare l'assoluta autonomia della Cisl nei confronti dei partiti, dei movimenti e delle formazioni politiche, delle associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale, delle assemblee legislative e dei poteri esecutivi a tutti i livelli, sono stabilite con le cariche direttive, esecutive, di sindaco, di probiviro, di dirigenti responsabili di enti Cisl (in quanto componenti

dei Consigli generali) a qualsiasi livello, le seguenti incompatibilità:

a. incarichi di governo, giunta regionale, provinciale, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, di quartieri e simili comunque denominati;

b. candidature alle assemblee legislative nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, di quartieri e simili comunque denominati;

c. incarichi esecutivi e direttivi nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, sezionali e simili comunque denominate in partiti, movimenti e formazioni politiche, associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

Il Comitato esecutivo confederale e i Comitati esecutivi delle Usl, sentita la Segreteria confederale, sono competenti a concedere ai dirigenti sindacali autorizzazione ad assumere o a conservare incarichi non derivanti da designazione sindacale.

Articolo 19

Le incompatibilità previste nel presente capitolo sono applicabili anche agli operatori che rappresentano l'Organizzazione nello svolgimento di funzioni politiche.

Nei casi ove si verificano le situazioni di cui al comma 1, lettere *a*, *b* e *c* dell'articolo 18 gli operatori vengono collocati in aspettativa non retribuita.

Capitolo IX Eleggibilità e cooptazioni (vedi articoli 4, 17, 18 e 30 del Regolamento)

Articolo 20

I soci, con requisiti previsti dai singoli Statuti e Regolamenti, possono accedere alle cariche direttive della Confederazione, delle Unioni sindacali regionali, territoriali e delle Federazioni nazionali di categoria alla sola condizione di avere una anzianità di iscrizione alla Cisl di almeno 2 anni.

Le Unioni regionali, territoriali e le Federazioni nazionali di categoria potranno stabilire, nei rispettivi Statuti, limiti temporali di anzianità di associazione inferiore a quanto previsto nel preceden-

te comma per l'accesso dei soci alle cariche direttive delle rispettive strutture periferiche. Nel caso in cui nei suddetti Statuti non sia indicato tale limite temporale, vale quello previsto dal comma 1 del presente articolo.

Articolo 21

I Consigli generali, i Comitati direttivi e gli organismi similari comunque denominati delle Unioni sindacali regionali, delle Unioni sindacali territoriali, delle diverse articolazioni delle Federazioni nazionali di categoria hanno la facoltà di cooptare al loro interno, con deliberazione adottata a maggioranza dei 2/3 dei votanti, nuovi componenti nel limite massimo del 5% dei componenti gli organismi stessi.

Per quanto riguarda gli organismi dei sindacati territoriali di categoria la percentuale del 5% di cui al comma precedente può essere estesa fino al tetto del 10%.

A livello territoriale, regionale e nazionale la Fnp designa, in ogni corrispondente Comitato direttivo o Consiglio generale di categoria, un proprio rappresentante, proveniente dalla stessa, con voto consultivo.

Parte III Gli organi della confederazione

Capitolo X Definizione degli organismi

Articolo 22

Sono organi della Confederazione:

1. il Congresso confederale;
2. il Consiglio generale confederale;
3. il Comitato esecutivo confederale;
4. la Segreteria confederale;
5. il Collegio dei sindaci;
6. il Collegio dei probiviri.

Capitolo XI
Il Congresso confederale
(vedi articoli 26, 29, 30, 31, 32 e 34 del Regolamento)

Articolo 23

Il Congresso confederale è l'organo massimo deliberante della Cisl. Esso si riunisce in via ordinaria ogni quattro anni salvo le convocazioni straordinarie.

La periodicità dei Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e delle loro organizzazioni territoriali è fissata dai rispettivi Statuti.

La convocazione straordinaria del Congresso può essere richiesta:
a. dal Consiglio generale a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti;
b. da 1/3 dei soci, i quali firmano la richiesta a mezzo delle Federazioni regionali di categoria. Le Unioni sindacali regionali sono responsabili della autenticità delle firme. Le richieste di convocazione straordinaria debbono essere motivate.

Articolo 24

Il Congresso confederale è composto per il 50% dai delegati eletti nei Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e per il restante 50% dai delegati eletti nei Congressi delle Unioni sindacali regionali.

Partecipano inoltre, con il solo diritto di parola qualora non siano delegati, i componenti uscenti e i subentranti a qualsiasi titolo nel Consiglio generale.

Il Regolamento di attuazione detta le disposizioni relative alla rappresentanza femminile nelle liste dei delegati e alla partecipazione dei delegati della Federazione nazionale pensionati.

Partecipano al Congresso confederale con propri delegati le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali che sono in regola con il tesseramento confederale.

Articolo 25

L'ordine del giorno del Congresso confederale è fissato dal Consiglio generale su proposta della Segreteria confederale e deve essere noto almeno un mese prima della data di convocazione del Congresso.

Articolo 26

Il Congresso confederale fissa l'indirizzo generale della Confederazione ed in particolare si pronuncia sulla relazione programma

della Segreteria. Elegge a scrutinio segreto i componenti eletti del Consiglio generale.

Le decisioni del Congresso sono prese a maggioranza semplice (cioè con il voto favorevole del 50% più uno dei votanti) ad eccezione di quelle per le quali si prevede una maggioranza qualificata.

Capitolo XII
Il Consiglio generale confederale
(vedi articoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 55
del Regolamento)

Articolo 27

Il Consiglio generale è l'organo deliberante della Confederazione tra un Congresso e l'altro; esso si riunisce almeno due volte l'anno ed ha il compito di definire gli indirizzi di massima dell'attività sindacale ed organizzativa sulla base delle deliberazioni del Congresso.

Elegge nel suo seno: prima la Segreteria confederale, poi il Comitato esecutivo.

Ad esso spetta inoltre il compito di convocare il Congresso in sessione ordinaria allo scadere del quadriennio, ed in sessione straordinaria. Esamina ed approva le proposte contenute nella relazione che la Segreteria confederale sottoporà al Congresso, nonché le linee di politica delle risorse della Confederazione.

Convalida le ammissioni di cui all'articolo 5 e delibera sui ricorsi di cui agli articoli 5 e 29. Emanava il Regolamento della Confederazione. Pronuncia le radiazioni di cui all'articolo 5.

Nomina, su proposta della Segreteria confederale, sentito il coordinamento donne, la responsabile del coordinamento stesso che entra a far parte di diritto del Consiglio generale ove non ne sia già componente.

Le decisioni del Consiglio generale, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

Articolo 28

Il Consiglio generale confederale è normalmente convocato dal Comitato esecutivo su proposta della Segreteria e straordinariamente a richiesta di 1/3 dei suoi componenti o su deliberazione presa a maggioranza semplice dal Comitato esecutivo.

In via eccezionale ed in casi di particolare urgenza, il Consiglio generale può essere convocato dalla Segreteria confederale.

Capitolo XIII
Il Comitato esecutivo confederale
(vedi articoli 11, 12, 13, 14, 42, 43, 44, 49 e 58
del Regolamento)

Articolo 29

Il Comitato esecutivo è l'organo competente per l'attuazione degli indirizzi definiti dal Consiglio generale e dalle Commissioni in cui il Consiglio generale stesso si articola.

La composizione del Comitato esecutivo è stabilita dal Regolamento di attuazione.

Il Comitato esecutivo:

- a. delibera sulle ammissioni delle Federazioni nazionali di categoria e convalida le ammissioni dei settori e/o comparti merceologici successive all'iniziale assetto delle stesse Federazioni nazionali di categoria;
- b. decide sui conflitti tra Unioni, tra queste e le Federazioni;
- c. approva il bilancio della Confederazione;
- d. approva i bilanci preventivi annuali e consuntivi di competenza della Confederazione;
- e. ratifica i bilanci degli enti Cisl, approva gli Statuti e la relazione morale degli enti medesimi;
- f. convoca con deliberazione a maggioranza semplice il Consiglio generale, fissandone l'ordine del giorno;
- g. decide in materia di inquadramento dei sindacati e delle federazioni di categoria, nonché delle loro operazioni di riaggregazione. Contro tali deliberazioni è ammesso ricorso al Consiglio generale entro 30 giorni dalla comunicazione.

Il Comitato esecutivo si riunisce almeno ogni 2 mesi ed è convocato dalla Segreteria confederale o su richiesta di almeno 1/3 dei propri componenti. Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale.

Le decisioni del Comitato esecutivo, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

Articolo 30

Il Comitato esecutivo per quanto attiene alle problematiche della condizione della donna si avvale del contributo di studio, elaborazione e proposta del coordinamento femminile.

Spetta al Comitato esecutivo stabilire i criteri di composizione e le modalità operative dello stesso coordinamento.

Capitolo XIV
La Segreteria confederale
(vedi articoli 5, 7, 8, 19, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 42, 43 e 44
del Regolamento)

Articolo 31

La Segreteria confederale è composta:

- a. dal Segretario generale;
- b. dal Segretario generale aggiunto;
- c. da Segretari eletti dal Consiglio generale nel proprio seno in successive e separate votazioni.

Articolo 32

La Segreteria confederale rappresenta la Confederazione nei confronti dei terzi e delle pubbliche autorità, prende tutte le misure atte ad assicurare il normale funzionamento della Confederazione stessa, attuando le decisioni dei superiori organi deliberanti.

Essa risponde collegialmente di fronte ai superiori organi deliberanti della gestione del patrimonio finanziario della Confederazione.

Costituisce un settore specifico di attività confederale, da attribuire alla responsabilità di un Segretario confederale, quello relativo all'amministrazione del patrimonio della Confederazione e di ogni altra attività economica e finanziaria comunque promossa o gestita nell'interesse della Confederazione.

La Segreteria confederale predispone per il Congresso la relazione programmatica ed il bilancio da sottoporre al Consiglio generale secondo quanto previsto dall'articolo 27.

Essa interviene a comporre ogni conflitto insorgente tra le organizzazioni aderenti.

Il Segretario generale ha la rappresentanza legale della Confederazione; il Segretario generale aggiunto lo sostituisce a tutti gli effetti.

I Segretari hanno la responsabilità di settori di attività confederale.

Parte IV
Le articolazioni confederali regionali

Capitolo XV
Le strutture regionali e territoriali
(vedi articoli 52 e 53 del Regolamento)

Articolo 33

La Confederazione si articola sul piano territoriale in Unioni sindacali regionali (Usr) e queste a loro volta in Unioni sindacali territoriali (Ust). Esse esplicano, in quanto di competenza, le stesse funzioni della Confederazione, di cui al precedente articolo 3 e costituiscono istanza congressuale.

Le Unioni sindacali territoriali (Ust) possono articolarsi in Unioni zionali e/o Unioni comunali e/o disporre di sedi periferiche quando ciò sia richiesto da esigenze di funzionalità. Le Unioni zionali e le Unioni comunali non costituiscono istanza congressuale.

Articolo 34

In ogni regione e provincia a Statuto autonomo è costituita l'Unione sindacale regionale (Usr).

Sono organi dell'Unione sindacale regionale:

- a. il Congresso regionale;
- b. il Consiglio regionale;
- c. il Comitato esecutivo regionale;
- d. la Segreteria regionale;
- e. il Collegio dei sindaci;
- f. il Collegio dei probiviri.

Le competenze e le modalità di funzionamento degli organi di cui al comma 2, sono stabilite dai rispettivi Statuti e Regolamenti di attuazione regionali.

Articolo 35

Nell'ambito di ogni regione sono costituite, su delibera del Consiglio generale dell'Unione sindacale regionale, le Unioni sindacali territoriali (Ust) cui debbono corrispondere i sindacati territoriali di categoria. Eventuali diversi assetti dei sindacati territoriali di categoria devono essere decisi di concerto tra le Usr e le Federazioni sindacali regionali sentite le Ust e le Federazioni territoriali di categoria interessate.

Sono organi dell'Unione sindacale territoriale (Ust):

- a. il Congresso di Ust;
- b. il Consiglio generale di Ust;
- c. il Comitato esecutivo di Ust;
- d. la Segreteria di Ust;
- e. il Collegio dei sindaci.

Le competenze e le modalità di funzionamento degli organi di cui al comma 2 sono stabiliti dai rispettivi Statuti e Regolamenti delle Ust.

Capitolo XVI
Il coordinamento
(vedi articolo 51 del Regolamento)

Articolo 36

Gli organismi orizzontali ai rispettivi livelli (confederali e unionali) sono competenti a coordinare l'azione organizzativa e sindacale delle Federazioni nazionali di categoria o organismi similari.

A tale scopo essi solleciteranno il più ampio scambio di informazioni tra le varie strutture verticali e favoriranno il loro incontro promuovendo riunioni settoriali o comunque intercategoriale al fine di armonizzare le singole posizioni.

Di ogni azione sindacale categoriale deve essere data informazione ai competenti organismi territoriali.

Agli stessi spetta in via esclusiva il potere di deliberare azioni di sciopero intercategoriale, settoriale o generale.

Articolo 37

Per le azioni sindacali che riguardino anche singole categorie di settori pubblici, di servizi essenziali, di servizi previdenziali ed assistenziali e che debbano culminare in scioperi a livello nazionale, regionale, sub-regionale il cui svolgimento sia tale da pregiudicare il funzionamento dei servizi stessi ai fini delle necessità collettive, deve essere sentito il preventivo parere della rispettiva Segreteria confederale, unionale di regione, unionale sub-regionale competente per territorio.

In caso di parere difforme la decisione in materia spetta al Comitato esecutivo competente territorialmente che si riunirà congiuntamente alla Segreteria della categoria interessata.

Articolo 38

Le strutture orizzontali possono assumere, d'intesa con gli organismi nazionali competenti e solo in caso di carenza locale, le necessarie iniziative di pertinenza verticale per promuovere la costituzione o ricostituzione degli organismi categoriali del corrispondente livello territoriale e devono assistere diretta laddove manchi l'apporto categoriale.

Gli organi delle strutture orizzontali ai vari livelli inoltre possono procedere alla convocazione degli organi delle strutture verticali del corrispondente livello territoriale con diritto di parola alle riunioni medesime.

Capitolo XVII I servizi

Articolo 39

Per assicurare agli iscritti ed ai lavoratori una tutela individuale, familiare e sociale più efficace ed estesa, per rafforzare il patto associativo nella Cisl, le Usl costituiscono strutture polivalenti ed integrate di servizi, sulla base degli indirizzi confederali e con il coordinamento delle Usl.

Tali strutture coordinano la politica dei servizi della Confederazione, delle categorie e degli enti confederali, curandone la diffusione nel territorio del sistema servizi.

Parte V Gestioni straordinarie, finanze e patrimonio

Capitolo XVIII Il commissariamento delle strutture (vedi articolo 28 del Regolamento)

Articolo 40

Nel caso di gravi violazioni dello Statuto confederale su scelte fondamentali di politica economica e contrattuale, di violazione delle norme contributive confederali da parte di organi delle Federazioni nazionali di categoria il Comitato esecutivo della Confederazione,

a maggioranza dei 2/3 dei votanti, può, con provvedimento motivato e su adeguata istruttoria e contestazione, disporre lo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un Commissario.

Analoghi provvedimenti motivati possono essere adottati con identica procedura dal Comitato esecutivo della Confederazione nei confronti delle Unioni sindacali regionali e territoriali sia per i motivi di cui al precedente comma sia nel caso di grave inefficienza della struttura stessa.

Negli stessi casi di cui al comma 1 il Comitato esecutivo può con la stessa procedura disporre la sospensione delle rappresentanze di strutture categoriali o territoriali dal diritto di partecipazione agli organismi confederali (ai vari livelli territoriali) di cui facciano parte. La durata massima di sospensione è di 4 mesi.

I provvedimenti sono immediatamente esecutivi e vanno trasmessi entro tre giorni dall'adozione al Collegio confederale dei probiviri, il quale deve provvedere, entro il termine perentorio di 15 giorni, alla ratifica di legittimità. La mancata pronuncia entro tale termine equivale a ratifica.

Articolo 41

Negli stessi casi e con le medesime procedure di cui all'articolo 40 può essere nominato un commissario *ad acta* per lo svolgimento di funzioni specifiche, munito dei poteri necessari senza ricorrere allo scioglimento degli organi.

Articolo 42

I provvedimenti di cui ai precedenti articoli 40 e 41 possono essere decisi dalle Federazioni nazionali di categoria con l'osservanza delle norme contenute negli articoli medesimi e nel Regolamento di attuazione.

È ammesso il ricorso, nel termine perentorio di 15 giorni, al Collegio confederale dei probiviri per la verifica di legittimità.

Capitolo XIX La reggenza

Articolo 43

Allorché un organismo di Federazione nazionale di categoria o di Unione sindacale regionale, o di Unione sindacale territoriale, risulti carente di uno o più dirigenti e gli organismi stessi ritengano

di non essere in grado, temporaneamente, di dar luogo alla loro sostituzione secondo le procedure statutarie loro proprie, gli stessi possono chiedere alla Segreteria confederale di decidere che venga loro inviato un reggente che può essere estraneo all'organismo o anche alla categoria di cui trattasi.

La reggenza cessa al Congresso ordinario e può cessare precedentemente allorché l'organismo sia nelle condizioni di eleggere il dirigente secondo le procedure statutarie e comunque d'intesa con la Confederazione.

Le norme di cui al precedente comma valgono per le Federazioni nazionali di categoria nei confronti dei sindacati di seconda affiliazione, dei propri settori e/o comparti merceologici.

Capitolo XX Contribuzione e tesseramento (vedi articoli 1, 2, 3, 4 e 55 del Regolamento)

Articolo 44

L'adesione alla Cisl si realizza a mezzo di una quota contributiva annua, in misura percentuale, che comprende anche il costo della tessera. Sulla base di tale quota che viene fissata dai competenti organi confederali, la Confederazione rilascerà la tessera, che è obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi categoria o professione appartengano.

Articolo 45

La tessera viene emessa dalla Confederazione e non è consentito ad alcuna organizzazione aderente o dipendente stamparne esemplari simili o sostitutivi, anche se provvisori. La tessera costituisce l'unico documento dell'adesione del lavoratore all'organizzazione sindacale. Il periodo di validità della tessera è fissato dal Comitato esecutivo confederale. La tessera deve essere completata, all'atto del rilascio all'aderente, con l'emblema di categoria.

La Segreteria confederale concorda con la Sgb Cisl della Provincia autonoma di Bolzano un modello di tessera che rifletta la interetnicità dei lavoratori aderenti alla Cisl.

Capitolo XXI Patrimonio (vedi articoli 56, 57, 58, 59 e 60 del Regolamento)

Articolo 46

Il patrimonio della Confederazione è costituito dai contributi degli associati e da tutti i beni mobili ed immobili ad essa pervenuti per qualsiasi titolo o causa ed ovunque siano dislocati, al centro o alla periferia (nella sede della Confederazione, presso le Federazioni di categoria o presso le Unioni sindacali).

Finché dura la Confederazione, i singoli associati o gruppi di associati o le associazioni ad essa aderenti non possono chiedere le divisioni del fondo comune o patrimoniale né pretendere, in caso di recesso, quota alcuna per qualsiasi titolo anche sotto forma di restituzione di contributi in precedenza versati.

Articolo 47

La Confederazione risponde di fronte ai terzi ed all'autorità giudiziaria unicamente delle obbligazioni assunte dal Segretario generale congiuntamente, per gli aspetti economici e finanziari, al Segretario confederale che presiede al settore relativo all'amministrazione.

Articolo 48

Le organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano sono responsabili per le obbligazioni da esse direttamente assunte verso chiunque e non potranno per qualsiasi titolo o causa o in specie per il fatto dell'adesione o della dipendenza dalla Confederazione chiedere di essere sollevate dalla stessa.

Articolo 49

Eventuali controlli di natura amministrativa o interventi di natura finanziaria disposti dalla Confederazione a favore delle organizzazioni categoriali o territoriali o dei loro associati costituiscono normale attività di assistenza propria della Confederazione senza assunzione di corresponsabilità.

Le Unioni sindacali regionali hanno facoltà di verifica dei bilanci delle Unioni sindacali territoriali.

Articolo 50

La Confederazione può costituire enti, promuovere e partecipare ad associazioni e società.

Parte VI

Scioglimento della Confederazione, modifiche statutarie, regolamenti e norme transitorie

Capitolo XXII

Procedure per lo scioglimento della Confederazione

Articolo 51

Lo scioglimento della Confederazione può essere pronunciato solamente dal Congresso confederale a maggioranza di 3/4 dei voti rappresentati. In caso di scioglimento, il Congresso confederale delibera la destinazione e l'impiego del patrimonio della Confederazione.

Capitolo XXIII

Procedure per le modifiche statutarie

Articolo 52

Le modifiche al presente Statuto possono essere proposte in occasione del Congresso confederale:

- a. dal Congresso su richiesta scritta del 50% + 1 dei delegati;
- b. dal Consiglio generale confederale a maggioranza di 2/3;
- c. dalle Federazioni nazionali di categoria e dalle Unioni sindacali regionali (Usr) su deliberazione dei propri organi direttivi prese a maggioranza di 2/3 dei loro componenti.

Il Consiglio generale confederale, nella riunione in cui procede alla convocazione del Congresso, nomina una commissione consultiva delegata con l'incarico di esaminare e coordinare le proposte di modifica predisposte dagli organi delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali.

Le proposte di modifica devono essere inviate alla commissione entro 3 mesi dalla data di effettuazione del Congresso.

La commissione, raccolte le proposte di modifica, le porta a conoscenza di tutte le strutture dell'Organizzazione entro 2 mesi dall'effettuazione del Congresso.

Tenuto conto delle osservazioni e dei giudizi provenienti dalle strutture, il Consiglio generale – convocato almeno 15 giorni prima della effettuazione del Congresso – proporrà al Congresso le modifiche che avranno ricevuto la maggioranza dei 2/3; su quelle che riceveranno soltanto la maggioranza semplice, il Consiglio generale porterà il proprio parere al Congresso.

Il Congresso confederale si pronuncia sulle proposte di modifica a maggioranza di 2/3 dei votanti.

Non è ammessa altra procedura di modifica.

Capitolo XXIV

Regolamenti di attuazione

(vedi articoli 61 e 63 del Regolamento)

Articolo 53

Le strutture confederali regionali e territoriali e le Federazioni nazionali di categoria e i sindacati di seconda affiliazione devono dotarsi di un regolamento di attuazione dei rispettivi Statuti.

Articolo 54

I regolamenti di attuazione degli Statuti devono essere deliberati e possono successivamente essere modificati dai rispettivi Consigli generali esclusivamente in base alla seguente procedura.

Il Consiglio generale deve essere regolarmente convocato con uno specifico punto all'ordine del giorno, con un preavviso di almeno 15 giorni e con allegate alla convocazione le proposte di modifica del Regolamento.

Le decisioni di modifica vanno assunte con il voto favorevole dei due terzi degli aventi diritto al voto.

Capitolo XXV

Adeguamenti statutarie e norme transitorie

(vedi articoli 61 e 63 del Regolamento)

Articolo 55

Le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali e territoriali dovranno attenersi alle norme contenute nel presente Statuto e Regolamento di attuazione e provvedere di conse-

guenza ad adeguare ad esse i propri Statuti e i propri Regolamenti di attuazione.

Le norme contrastanti sono nulle.

La competenza a dichiarare la nullità è del Collegio confederale dei probiviri.

Articolo 56

A seguito dello spostamento di alcune norme statutarie nel Regolamento di attuazione deciso nel XII Congresso confederale, in via transitoria, tali norme rimangono in vigore sino alla approvazione da parte del Consiglio generale confederale del nuovo Regolamento di attuazione.

Articolo 57

Le elezioni avvenute in sede congressuale dei Collegi dei sindaci e dei Collegi dei probiviri sulla base delle norme in vigore al momento delle elezioni anche se difformi da quelle stabilite nel presente Statuto in conseguenza delle modifiche apportate dal XII Congresso rimangono valide sino al prossimo Congresso.

Il Regolamento*

Parte I Norme di comportamento relative agli iscritti e ai dirigenti

Capitolo I Iscrizione e tesseramento (vedi articoli 6, 14, 20, 39, 44 e 45 dello Statuto)

Articolo 1

La domanda di iscrizione alla Cisl deve essere sottoscritta dall'interessato ed indirizzata alla Segreteria del sindacato territoriale competente.

Qualora fossero noti orientamenti o comportamenti dell'aspirante socio che contrastano con le finalità e le regole contenute nello Statuto confederale, la Segreteria del sindacato territoriale può respingere la domanda di iscrizione, dandone comunicazione all'interessato.

Contro la delibera di non accettazione della domanda, l'aspirante socio, entro 15 giorni dalla relativa comunicazione, può ricorrere alla Segreteria generale della Federazione nazionale di categoria, che decide in via definitiva entro 20 giorni.

* Approvato dal Consiglio generale del 13-14 gennaio 1994.

Articolo 2

L'iscrizione alla Cisl va fatta alla categoria lavorativa di appartenenza e nel territorio in cui si svolge la propria attività lavorativa. In caso di più attività lavorative o di più sedi lavorative nell'arco dell'anno, vale la scelta individuale dell'iscritto.

I lavoratori in quiescenza si iscrivono alla categoria dei pensionati. I lavoratori in quiescenza che continuano a svolgere un'attività produttiva come lavoratori dipendenti continuano ad iscriversi nella categoria dei lavoratori attivi di appartenenza.

I lavoratori dipendenti della Cisl e i collaboratori a tempo pieno (in distacco ai sensi della legge 300, in permesso retribuito, o in quiescenza) possono iscriversi in qualsiasi categoria e/o territorio.

Articolo 3

L'iscrizione alla Cisl decorre, a tutti gli effetti, dalla data di presentazione della domanda e dal versamento dei relativi contributi.

Per le iscrizioni decorrenti prima del 1° ottobre di ciascun anno, all'iscritto va consegnata la tessera dell'anno in corso contestualmente all'avvenuta iscrizione.

All'inizio di ciascun anno e comunque entro il 30 aprile per gli iscritti in essere al 31 dicembre e che non siano cessati alla data della distribuzione delle tessere va consegnata la tessera per l'anno in corso.

Articolo 4

Ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto confederale i soci espulsi dall'Organizzazione devono, per essere riammessi, inoltrare domanda di iscrizione al Comitato direttivo del sindacato territoriale di categoria di appartenenza.

La richiesta di iscrizione è accettata quando sia votata dai 2/3 dei componenti il Direttivo medesimo e sia ratificata, anche a maggioranza semplice, dal Consiglio generale della corrispondente Unione sindacale territoriale.

I soci espulsi dall'Organizzazione, che ricoprivano incarichi dirigenziali, dovranno inoltrare la domanda di iscrizione al Comitato direttivo della Federazione di categoria a cui erano iscritti al momento dell'espulsione. La ratifica della struttura (orizzontale o verticale) avverrà nell'organismo direttivo in cui era espletata la funzione dirigente.

Capitolo II

Le incompatibilità funzionali

(vedi articoli 18 e 19 dello Statuto)

Articolo 5

Sono incompatibili con qualsiasi altro incarico di Segreteria le cariche di componente della Segreteria confederale, di componente delle Segreterie delle Federazioni nazionali di categoria, di Segretario generale e Segretario generale aggiunto delle Usr, di componente delle Segreterie di Usr con più di due comprensori, di Segretario generale e Segretario generale aggiunto di Ust, di componente di Segreteria di Ust con più di 15 mila iscritti tra i lavoratori attivi.

Sono incompatibili con incarichi di componente di Segreteria confederale ad ogni livello le cariche di componente delle Segreterie di categoria regionale di prima e seconda affiliazione con più di 6 mila iscritti e le cariche di componente di Segreteria di categoria comprensoriale di prima e seconda affiliazione con più di mille iscritti.

Le Federazioni nazionali di categoria nei rispettivi regolamenti possono ampliare i livelli di incompatibilità funzionali interne alla propria categoria.

Articolo 6

Ai fini dell'applicazione del presente Regolamento e, in particolare, delle norme sulla incompatibilità di cui al successivo articolo 7 vengono di seguito definiti gli enti, associazioni e società collaterali alla Cisl.

Sono enti collaterali alla Cisl gli enti promossi dalla Cisl ed i cui organi dirigenti sono direttamente o indirettamente eletti o designati da organismi della Cisl.

Sono associazioni collaterali alla Cisl le associazioni le cui quote associative sono in maggioranza di proprietà della Cisl, delle Federazioni di categoria, delle Usr e delle Ust, e le associazioni formalmente promosse dalla Cisl nella fase costituente anche unitamente ad altre organizzazioni e/o associazioni, pur se destinate ad associare liberamente singoli aderenti nello sviluppo della normale vita associativa.

Sono equiparate agli effetti dell'applicazione del presente Regolamento le associazioni costituite assieme alle altre organizza-

zioni sindacali confederali e/o in forma paritetica con le associazioni dei datori di lavoro per la gestione dei contenuti di specifici accordi sindacali che li prevedano.

Sono società collaterali alla Cisl le società di capitale le cui quote di proprietà siano in maggioranza di proprietà della Cisl, delle Federazioni di categoria, delle Usl, o delle Ust, finalizzate alla gestione delle proprietà immobiliari dell'Organizzazione, di servizi o di altre funzioni connesse ai fini primari dell'Organizzazione.

Sono società collaterali alla Cisl le cooperative costituite di iniziativa dell'Organizzazione o del Cenasca, e in ogni caso aderenti al Cenasca, ed i cui soci siano a maggioranza dei 4/5 dirigenti dell'Organizzazione costituite per i fini di cui al precedente comma.

Articolo 7

Sono incompatibili:

– gli incarichi di Segretario generale e Segretario generale aggiunto con gli incarichi in organismi esecutivi o direttivi (consigli di amministrazione, comitati di controllo eccetera) di enti, associazioni o società, anche se collaterali alla Cisl, e di enti o società pubbliche dove sia previsto per legge la presenza di una rappresentanza sindacale, esclusi quelli di origine contrattuale di cui al precedente articolo 6 comma 4, limitatamente ai Segretari generali e aggiunti delle strutture territoriali di categoria;

– gli incarichi di componente di Segreteria con gli incarichi di legale rappresentante titolare o con eventuale funzione supplente (presidente, vicepresidente, amministratore delegato eccetera) di enti, associazioni o società, anche se collaterali alla Cisl, o di enti o società pubbliche dove sia prevista per legge la presenza di una rappresentanza sindacale, esclusi quelli di origine contrattuale di cui al precedente articolo 6, comma 4. Nel caso di associazioni collaterali alla Cisl, la norma di cui al presente comma può non applicarsi per il periodo di due anni a decorrere dalla costituzione della associazione.

Sono inoltre incompatibili:

– gli incarichi di Segreteria a tutti i livelli con incarichi manageriali o di componente dei consigli di amministrazione comunque denominati o dei collegi dei sindaci di enti, società o associazioni, comprese le società cooperative, non collaterali alla Cisl, che svolgano attività economiche avendo alle proprie dipendenze lavora-

tori o soci lavoratori o collaboratori comunque denominati. A tale norma è possibile derogare nei casi in cui il dirigente sindacale rivesta la qualità di socio assegnatario in una cooperativa di abitazione.

Articolo 8

L'identificazione delle associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale viene attribuita al giudizio politico del Consiglio generale confederale che indicherà, a maggioranza dei 2/3 dei votanti, i casi di incompatibilità in materia.

Spetta alla Segreteria confederale, in presenza di specifico e motivato ricorso da inviare alla stessa, sottoporre alla decisione del Consiglio generale confederale il giudizio di incompatibilità con associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

Articolo 9

Chi viene eletto a cariche sindacali tra loro incompatibili deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dall'elezione alla carica successiva, pena la decadenza da quest'ultima.

Chi viene eletto a cariche di partito incompatibili con la carica sindacale di cui alla lettera *c* del comma 1 dell'articolo 18 dello Statuto confederale deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dall'elezione, pena la decadenza dalla carica sindacale.

Il candidato alle assemblee e consigli di cui alla lettera *b* del comma 1 del medesimo articolo 18 decade dalle cariche sindacali eventualmente ricoperte.

I dirigenti che abbiano assunto incarichi senza l'autorizzazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 18 decadono dalle cariche sindacali.

I soci dimissionari o decaduti da cariche sindacali ai sensi del citato articolo 18 dello Statuto possono essere rieletti a cariche sindacali alla scadenza dei periodi di tempo appresso indicati:

a. dopo 1 anno dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello non superiore a quello comprensoriale o provinciale;

b. dopo 2 anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato a livello regionale;

c. dopo 3 anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello superiore al regionale.

Articolo 10

Le decadenze, nei casi contemplati nell'articolo 17 dello Statuto e nell'articolo 9 del presente Regolamento operano automaticamente e l'iniziativa per la sostituzione dei dirigenti decaduti vanno assunte dalle Segreterie competenti per territorio.

Capitolo III La designazione dei rappresentanti Cisl (vedi articolo 3 dello Statuto)

Articolo 11

I Comitati esecutivi ai vari livelli (confederale, di Unione sindacale regionale, di Unione sindacale territoriale, di Federazione nazionale, regionale e territoriale di categoria) sono competenti a designare i rappresentanti delle organizzazioni in enti, associazioni e/o società ove è prevista per legge o per regolamento la rappresentanza sindacale, avuta presente l'esigenza di assicurare:

- a. la piena autonomia del sindacato;
- b. il più alto grado di competenza e professionalità;
- c. la massima funzionalità degli organi sindacali.

Articolo 12

Coloro che sono investiti di rappresentanza sindacale relazionano periodicamente alle Segreterie competenti in ordine alla natura dell'attività svolta; ricevono dalle stesse le relative istruzioni; segnalano tempestivamente i problemi interessanti l'Organizzazione sindacale.

Il mancato adempimento di tali impegni viene segnalato dalla Segreteria al Comitato esecutivo, anche ai fini dell'eventuale revoca del mandato.

Articolo 13

Le designazioni dei rappresentanti, di cui all'articolo 11 del Regolamento, sono di competenza del Comitato esecutivo ai vari livelli, sentite le strutture interessate.

Nella rappresentanza della Cisl negli enti previdenziali, territoriali, regionali e nazionali, sarà garantita la presenza di un rappresentante della Fnp.

Per le rappresentanze di natura categoriale, fermo restando il diritto dell'organo di categoria alla designazione, la relativa segnalazione esterna spetta, comunque, alle Segreterie confederali competenti per territorio.

Articolo 14

Le questioni attinenti ai gettoni di presenza e rimborsi o altri emolumenti derivanti da incarichi ricoperti su designazione sindacale vengono disciplinate per tutta l'Organizzazione da apposite norme fissate dal Comitato esecutivo confederale.

Parte II Norme generali sul funzionamento degli organi dirigenti

Capitolo IV Validità delle sedute e votazioni (vedi articoli 7, 9, 12, 51 e 52 dello Statuto)

Articolo 15

Per la validità delle sedute e delle deliberazioni degli organi è necessario che all'inizio dei lavori e al momento della votazione siano presenti la metà più uno dei componenti.

Articolo 16

Le votazioni negli organi avvengono per alzata di mano, oppure, su richiesta scritta di almeno il 5% dei componenti, per appello nominale. Le votazioni per le elezioni alle cariche avvengono a scrutinio segreto. Le presidenze degli enti vengono elette per alzata di mano.

Articolo 17

Nelle votazioni non congressuali per le elezioni delle cariche (segreterie, esecutivi eccetera) o per la designazione di rappresentanti (componenti di diritto, incarichi in commissioni eccetera) ogni elettore può esprimere al massimo tanti voti quanti sono gli eleggendi.

Tutti gli iscritti sono eleggibili, salvo i limiti generali previsti dagli statuti e relativi regolamenti senza presentazione di formali candidature.

Il Segretario generale e i componenti l'organo che esercita l'elettorato passivo possono fare proposte sulla composizione degli organi da eleggere.

Le elezioni avvengono di norma su scheda bianca. Per le elezioni dei Comitati esecutivi od organismi similari, con il voto favorevole di 2/3 dei votanti, si può procedere ad una semplificazione procedurale indicando sulla scheda elettorale la proposta del Segretario generale in carica, fermo restando la possibilità di aggiungere o sostituire i nomi indicati da parte degli elettori.

Articolo 18

Nelle elezioni vengono proclamati eletti i candidati che riportano il maggior numero di voti.

A parità di voti viene proclamato eletto il più anziano di iscrizione alla Cisl; a parità di iscrizione alla Cisl, il più anziano di età.

Capitolo V Dimissioni dagli organi

Articolo 19

Le dimissioni dagli organi di Segreteria non derivanti dall'applicazione di norme di incompatibilità o decadenza statutarie o regolamentari, vanno presentate per iscritto e vanno discusse dall'organismo che ha eletto il dimissionario convocato a tal scopo entro 30 giorni dalle dimissioni e possono essere accettate o respinte. Sino a tale data esse non sono esecutive.

Le dimissioni del Segretario generale comportano le dimissioni della Segreteria.

Capitolo VI Modalità di svolgimento delle riunioni

Articolo 20

La durata degli interventi è limitata solo su specifica decisione degli organismi assunta di volta in volta e su ogni singolo argomen-

to all'ordine del giorno. Per l'illustrazione delle mozioni d'ordine e delle pregiudiziali sono ammessi soltanto un intervento a favore e uno contro. Per questi interventi e per le dichiarazioni di voto sono concessi 5 minuti. La Segreteria confederale ha facoltà di far intervenire, alle riunioni degli organi, dirigenti di strutture che non ne siano componenti, nonché operatori confederali o esperti per le particolari materie in discussione.

I singoli membri degli organi hanno facoltà di promuovere o di depositare in forma scritta alla Presidenza emendamenti ai documenti conclusivi.

Articolo 21

Le assenze dalle riunioni degli organi devono essere giustificate per iscritto. Le assenze ingiustificate saranno portate a conoscenza dell'Organizzazione.

I componenti degli organi sono tenuti ad essere presenti durante tutta la sessione, provvedendo, nel caso di giustificato impedimento, a comunicarlo per iscritto alla Presidenza.

Capitolo VII I Collegi dei probiviri (vedi articoli 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 34, 40 e 42 dello Statuto)

Articolo 22

I ricorsi ai Collegi dei probiviri, sia di Federazione nazionale di categoria sia di Unione sindacale regionale, devono pervenire entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento in contestazione e debbono essere definiti entro il termine perentorio di 90 giorni dalla presentazione.

I limiti di cui sopra, ai fini della decadenza dei termini (60 giorni), non valgono per violazioni in atto al momento del ricorso.

I ricorsi relativi alla gestione delle risorse e del patrimonio dell'Organizzazione devono pervenire entro 30 giorni dalla rilevazione dell'evento.

Il ricorso al Collegio confederale dei probiviri deve pervenire entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia dei Collegi probivirali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali, fatta ecce-

zione per quanto previsto dal comma precedente, e deve essere definito entro il termine perentorio di 180 giorni dalla presentazione.

A tutte le parti va inoltre notificata, a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità, copia del ricorso avanti ai Collegi.

Articolo 23

Il Collegio confederale dei probiviri è competente a giudicare in prima e ultima istanza sui conflitti di competenza tra i collegi e sulle controversie devolute ai collegi delle strutture sottoposte a gestione straordinaria.

Qualora le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali fossero prive del proprio Collegio dei probiviri, decide in unica istanza il Collegio confederale dei probiviri, al quale il ricorso deve essere inviato entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di ricevimento a cura della Segreteria della Federazione o dell'Unione competente, dandone contestualmente notizia all'interessato. Scaduto tale termine il ricorso può essere inoltrato direttamente dall'interessato.

Nel caso in cui il Collegio dei probiviri di Federazione e di Unione non si pronuncino entro il termine di cui all'articolo 22 del Regolamento, decide in unica istanza il Collegio confederale dei probiviri, previo inoltro del ricorso da parte dell'interessato o della Segreteria dell'Unione o della Federazione competente, entro il termine perentorio di 30 giorni dalla mancata pronuncia.

Entro il termine perentorio di 180 giorni dalla notifica del ricorso, il Collegio confederale dei probiviri deve decidere in merito. In caso di mancata decisione entro tale termine, rimane in vigore a tutti gli effetti il pronunciamento del Collegio dei probiviri di prima istanza.

Il termine perentorio di 180 giorni vale anche per i ricorsi in prima ed unica istanza.

Il termine di 180 giorni di cui ai due commi precedenti resta sospeso dal 1° agosto al 15 settembre di ciascun anno; nonché dalla data di celebrazione del Congresso confederale alla data di insediamento del nuovo collegio.

Articolo 24

Ai fini della determinazione delle competenze dei Collegi dei probiviri di cui all'articolo 11 dello Statuto confederale si deve fare riferimento all'oggetto, alle materie e alla natura delle violazioni

su cui è insorto il conflitto e non alle funzioni o alle cariche ricoperte dai ricorrenti.

I termini di tempo necessari per dirimere formalmente eventuali conflitti di competenza sospendono il decorso dei termini perentori di ricorso di cui all'articolo 22.

Articolo 25

Ai fini del calcolo dei termini perentori di cui all'articolo 22 del Regolamento, sono da ritenersi validi i ricorsi presentati agli uffici postali entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia, purché la data di spedizione della raccomandata con ricevuta di ritorno risulti dalla ricevuta postale.

Articolo 26

Le vertenze elettorali, relative alle elezioni degli organi, sono di competenza dei Collegi delle organizzazioni verticali ed orizzontali cui si riferiscono. Il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza gli eventuali ricorsi contro la pronuncia dei predetti Collegi dei probiviri.

Le vertenze, riguardanti elezioni per delegati ai Congressi di qualunque ordine e grado, sono portate direttamente all'esame della Commissione verifica poteri dell'istanza congressuale di grado superiore.

Articolo 27

La convocazione dei Collegi dei probiviri è effettuata dai rispettivi presidenti di loro iniziativa o su richiesta di 2 componenti. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno 3 componenti.

I Collegi hanno facoltà di regolamentare con norme interne le forme e le procedure della propria attività.

Articolo 28

Il commissario di cui all'articolo 40 dello Statuto confederale deve provvedere al suo mandato e a promuovere i provvedimenti per la ricostituzione degli organi democratici, entro il termine fissato dal Comitato esecutivo, che non può comunque superare un anno.

Quando non siano venute meno le cause o non sia stato possibile provvedere alla ricostituzione degli organi, il commissario

può chiedere una proroga del mandato, che non potrà comunque protrarsi oltre 6 mesi.

Parte III Norme sugli organi della Confederazione

Capitolo VIII Il Congresso confederale (vedi articoli 22, 23, 24, 25, 26 e 51 dello Statuto)

Articolo 29

Il Consiglio generale, contestualmente alla indicazione di convocazione del Congresso confederale, emana il regolamento per la elezione dei delegati al Congresso stesso.

Approva lo schema di regolamento del Congresso confederale, fissando una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste.

Articolo 30

I regolamenti congressuali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali fisseranno una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste, anche tenendo conto della presenza femminile nelle rispettive realtà.

Articolo 31

La Fnp partecipa ai Congressi confederali con un numero di delegati fino alla concorrenza del 25% della media di tutti gli iscritti alla Cisl nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso.

Capitolo IX Il Consiglio generale confederale (vedi articoli 7, 8, 27, 28 e 54 dello Statuto)

Articolo 32

Il Consiglio generale confederale è costituito:

a. da un rappresentante per ogni Federazione nazionale di categoria nella persona del dirigente responsabile comunque denominato;

b. da n. 35 rappresentanti di Federazione nazionale di categoria, di cui 11 eletti dal Consiglio generale della Fnp. Il riparto dei 24 rappresentanti di competenza delle altre Federazioni nazionali risulta dal numero dei quozienti contenuti nella media del numero complessivo di iscritti ad ogni categoria nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. Il quoziente si ottiene dividendo per 24 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl, esclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. I posti non coperti dai quozienti interi vengono assegnati alle categorie con i resti maggiori;

c. da un rappresentante per ogni Regione o Provincia a Statuto autonomo nella persona del dirigente sindacale responsabile comunque denominato;

d. da n. 33 rappresentanti delle Regioni e Province a Statuto autonomo. I rappresentanti regionali nel Consiglio generale sono ripartiti con un quoziente ottenuto dividendo per 33 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso;

e. da n. 114 membri eletti dal Congresso, di cui 11 candidati dalla Fnp; qualora risultasse eletto un numero inferiore agli 11 il Consiglio generale della Fnp avrà diritto a designare la quota mancante. Possono essere eletti tutti i soci della Cisl tranne coloro che sono già componenti del Consiglio generale a norma delle lettere *a*, *b*, *c*, e *d* del presente articolo;

f. dai presidenti di enti della Cisl e di associazioni promosse dalla Cisl (Cenasca, Ial, Etsi, Inas, Sictet, Adiconsum) eletti o indicati dal Consiglio generale.

I rappresentanti di cui alle lettere *b* e *d* sono eletti dai rispettivi Consigli generali che possono revocarli e sostituirli durante la vigenza del mandato.

Per quanto riguarda il punto *e*, va garantita una presenza femminile nelle liste che tenga anche conto della presenza di donne nelle rispettive realtà, determinata dall'attuazione dell'articolo 29.

In caso di vacanza tra i membri del Consiglio generale eletti dal Congresso di cui alla lettera *e*, questa sarà ricoperta da colui che in sede di Congresso ha riportato in graduatoria il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto, salvo che la vacanza riguardi i componenti della Fnp. In tal caso la Fnp avrà diritto a designare il membro subentrante.

I rappresentanti di cui alla lettera *f* sono eletti o indicati dal Con-

siglio generale nella prima sessione successiva al Congresso e non sono eleggibili a cariche esecutive.

Articolo 33

Qualora un membro di diritto del Consiglio generale di cui alle lettere *a, b, c e d* dell'articolo 32 del presente Regolamento venga eletto componente la Segreteria confederale ed opti per quest'ultima carica, resterà membro del Consiglio generale stesso anche nel caso in cui cessi per qualsiasi motivo dalla carica di Segretario confederale.

I membri di diritto del Consiglio generale, se eletti in Segreteria confederale, vengono sostituiti dalla struttura che li ha espressi.

Articolo 34

Il Consiglio generale è convocato in prima sessione per la elezione delle cariche, di regola, il giorno seguente alla chiusura del Congresso e, comunque, entro 20 giorni da tale chiusura a cura dell'ufficio di Presidenza del Congresso stesso.

Il membro più anziano di età dell'ufficio di Presidenza del Congresso presiede il Consiglio generale sino all'elezione della Segreteria. In caso di prosecuzione dei lavori la Segreteria propone l'elezione della Presidenza.

Articolo 35

La convocazione ordinaria del Consiglio generale prevista dall'articolo 28 dello Statuto, e la conseguente indicazione dell'ordine del giorno, deve essere effettuata almeno 15 giorni prima della data fissata, salvo che la convocazione stessa contenga esplicita motivazione di urgenza.

La Segreteria confederale invia di norma almeno 10 giorni prima della data fissata relazioni e documentazioni sugli argomenti all'ordine del giorno.

La convocazione straordinaria prevista dal comma 1 del citato articolo 28 dello Statuto è effettuata dalla Segreteria confederale che è tenuta a provvedervi entro un mese dalla data della richiesta.

Articolo 36

In apertura dei lavori di ogni sessione si elegge la Presidenza su proposta della Segreteria confederale. I servizi di Segreteria sono forniti dagli uffici confederali.

Articolo 37

La Segreteria confederale può nel corso dei lavori del Consiglio generale svolgere comunicazioni concernenti l'attività dell'Organizzazione. Su tali comunicazioni si possono chiedere chiarimenti.

Qualora un componente del Consiglio chieda di discutere un argomento, oggetto delle comunicazioni, tale richiesta deve essere sottoposta all'approvazione del Consiglio generale.

La Segreteria confederale ha facoltà in questo caso di far discutere tale argomento esaurito l'ordine del giorno della sessione in corso o di iscriverlo all'ordine del giorno della sessione successiva.

Articolo 38

La proposta di deliberare la sfiducia agli organi esecutivi eletti dal Consiglio generale deve essere presentata da almeno 1/3 dei componenti.

La decisione sulla proposta va assunta nella prima sessione successiva del Consiglio generale da effettuarsi entro 15 giorni da quella in cui è avanzata la richiesta.

Articolo 39

Il Consiglio generale si può articolare in commissioni per materie specifiche e gruppi di materie, con funzioni istruttorie e di preparazione di proposte per le decisioni del Consiglio generale.

Su proposta della Segreteria, il Consiglio generale nomina al suo interno, le Commissioni in cui si articola il Consiglio generale, prevedendo anche deleghe in base alle quali, di volta in volta, le Commissioni possano esercitare funzioni deliberanti.

I membri delle Commissioni sono designati dal Consiglio generale su proposta della Segreteria.

Su proposta della Segreteria le Commissioni possono essere integrate con la partecipazione consultiva di dirigenti o esperti sulle materie in esame.

Le Commissioni sono convocate dalla Segreteria confederale.

Per la Presidenza e le modalità di lavoro valgono le stesse norme che regolano l'attività del Consiglio generale.

Articolo 40

Sulle materie di propria competenza per le quali il Consiglio generale ha delegato alle Commissioni potestà decisionali, le stesse Commissioni adottano decisioni a maggioranza assoluta. A richie-

sta di 1/3 dei componenti delle Commissioni la decisione da assumere deve essere rimessa al Consiglio generale.

Articolo 41

Il Consiglio generale, in caso di impedimento definitivo dei membri del Collegio dei probiviri e del Collegio dei sindaci, provvede alla ricostituzione del «plenum» di tali organi in sostituzione dei membri vacanti.

Capitolo X

Il Comitato esecutivo confederale (vedi articoli 29 e 30 dello Statuto)

Articolo 42

Il Comitato esecutivo è composto:

- a. da n. 49 componenti eletti dal Consiglio generale nel proprio seno;
- b. dai componenti la Segreteria confederale;
- c. dalla responsabile del Coordinamento femminile.

Articolo 43

La convocazione del Comitato esecutivo e la conseguente indicazione dell'ordine del giorno vengono effettuate dalla Segreteria confederale almeno 8 giorni prima della data fissata per la riunione, salvo che la convocazione stessa non contenga esplicita motivazione di urgenza.

La richiesta di convocazione dell'Esecutivo da parte del terzo dei componenti deve essere motivata e deve indicare gli argomenti da porre all'ordine del giorno. La Segreteria confederale è tenuta a provvedere alla convocazione nei 15 giorni successivi alla richiesta.

La Segreteria confederale trasmette di regola ai singoli componenti del Comitato gli schemi illustrativi degli argomenti all'ordine del giorno almeno 7 giorni prima della riunione, salvo il caso di convocazione d'urgenza.

La Segreteria confederale è competente a predisporre l'adeguata istruttoria, contestazione ed acquisizione delle controdeduzioni, relative allo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un Commissario di cui all'articolo 40, primo comma, dello Statuto confederale.

Articolo 44

Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale o, in ca-

so di sua assenza, dal Segretario generale aggiunto. In caso di assenza anche di questi, è presieduto da uno dei componenti la Segreteria confederale, delegato a ciò dal Segretario generale.

Capitolo XI

Il Collegio dei probiviri confederali (vedi articoli 11, 22, 42 e 55 dello Statuto)

Articolo 45

La convocazione del Collegio è effettuata dal Presidente di sua iniziativa o su richiesta di 2 componenti. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno 3 componenti.

Il Collegio ha facoltà di regolamentare con norme interne le forme e le procedure della propria attività.

Articolo 46

Il potere di iniziativa per le sanzioni disciplinari di cui all'ultimo comma dell'articolo 11 dello Statuto spetta a tutti i soci e alle strutture della Cisl. La denuncia relativa va presentata entro il termine perentorio di 60 giorni al Collegio confederale dei probiviri. Essa va inoltre notificata a tutte le parti a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità, a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Parte IV

Le articolazioni confederali (categoriali e territoriali)

Capitolo XII

Le Federazioni di categoria (vedi articoli 4 e 5 dello Statuto)

Articolo 47

Le Federazioni nazionali di categoria che fanno parte della Confederazione, a norma dell'articolo 4 dello Statuto sono:

- 1. Federazione alimentazione e tabacco (Fat);

2. Federazione informazione e spettacolo (Fis);
3. Federazione italiana bancari e assicurativi (Fiba);
4. Federazione italiana lavoratori costruzioni e affini (Filca);
5. Federazione italiana lavoratori servizi e enti locali (Filsel);
6. Federazione italiana lavoratori statali (Fils);
7. Federazione italiana lavoratori tessili e abbigliamento (Filta);
8. Federazione italiana metalmeccanici (Fim);
9. Federazione italiana salariati, braccianti, impiegati e tecnici agricoli (Fisba);
10. Federazione italiana sindacati addetti servizi commerciali affini e del turismo (Fisascat);
11. Federazione italiana sindacati operatori sanità (Fisos);
12. Federazione italiana trasporti (Fit);
13. Federazione lavoratori aziende elettriche italiane (Flaei);
14. Federazione lavoratori energia, risorse, chimica e affini (Flerica);
15. Federazione lavoratori enti di diritto o interesse pubblico (Federpubblici);
16. Federazione nazionale pensionati (Fnp);
17. Federazione nazionale scuola, università, ricerca (Fsur);
18. Federazione poste e telecomunicazioni (Fpt);
19. Unione generale coltivatori (Ugc);

Non fanno parte delle Federazioni sopra elencate, in via transitoria, le categorie dei vigili del fuoco (Vv.Ff.), il Coordinamento lavoratori autonomi commercio e servizi (Clacs) e il Coordinamento organi costituzionali (Coc). Tali categorie partecipano ai congressi attraverso le Federazioni di prima affiliazione definite dal regolamento congressuale; non partecipano alla componente di diritto degli organi statutari confederali.

Articolo 48

Le Federazioni nazionali di categoria ed organismi similari che intendano aderire alla Confederazione debbono corredare la domanda, di cui all'articolo 5 dello Statuto, con i seguenti documenti:

- a. due esemplari dello Statuto;
- b. elenco dei componenti degli organi direttivi;
- c. indicazione delle organizzazioni con le quali eventualmente siano in rapporto.

Articolo 49

L'ammissione dei sindacati deliberata dalle Federazioni nazionali

di categoria, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto confederale, deve essere immediatamente comunicata alla Segreteria confederale.

La Segreteria confederale inserisce la questione all'ordine del giorno del Comitato esecutivo in occasione della prima convocazione.

Il Comitato esecutivo delibera in merito alla convalida.

La Segreteria confederale comunica alla Federazione le decisioni dell'Esecutivo.

Articolo 50

Le singole Federazioni nazionali di categoria debbono informare la Segreteria confederale di tutte le modifiche apportate al loro Statuto e far conoscere i cambiamenti sopravvenuti nei loro organi direttivi.

Esse debbono, alla fine di ogni anno, far conoscere i loro effettivi e presentare i loro bilanci.

La Segreteria confederale ha facoltà di verifica.

Capitolo XIII

Le strutture territoriali

(vedi articoli 3, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 dello Statuto)

Articolo 51

Le strutture orizzontali, prima di effettuare la convocazione degli organi di cui all'ultimo comma dell'articolo 38 dello Statuto, devono invitare gli organi verticali competenti a procedere essi stessi autonomamente a tale convocazione. In caso di inadempienza, scaduti i termini di tempo indicati nell'invito, la convocazione viene effettuata direttamente dalle strutture orizzontali. Oggetto della riunione possono essere esclusivamente comunicazioni e dibattito sulle stesse, senza l'obbligo di adottare delibere.

Qualora l'oggetto della convocazione riguardi adempimenti derivanti dallo Statuto confederale e federale o da delibere degli organi orizzontali o federali competenti, l'organo è tenuto ad adottare le conseguenti deliberazioni.

Articolo 52

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 10% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust aventi diritto al vo-

to, quando la media degli iscritti alla Federazione territoriale dei pensionati risulti pari o inferiore al 30% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. Allorché la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 30% ovvero sia pari o inferiore al 40% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso, il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 12% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust. Qualora la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 40% della media degli iscritti alla Cisl, inclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso il numero dei rappresentanti della Federazione territoriale dei pensionati sarà pari al 14% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust.

I rappresentanti delle Federazioni territoriali dei pensionati nei Consigli generali delle Ust saranno eletti, per il 50%, dai Comitati direttivi delle Fnp e, per l'altro 50%, dai Congressi di Ust.

Qualora risultasse eletto nei Congressi delle Ust un numero inferiore al 50% di cui sopra, la Federazione dei pensionati avrà diritto a designare la quota mancante.

Articolo 53

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 10% del totale dei componenti del Consiglio generale regionale, aventi diritto al voto, di cui il 50% eletti dai Comitati direttivi della Fnp, e l'altro 50% dai Congressi di Ust. Qualora risultasse eletto nei congressi Ust un numero inferiore al 50% la Fnp avrà diritto a designare la quota mancante.

Capitolo XIV

Gli enti e le associazioni della Cisl *(vedi articoli 29, 39 e 50 dello Statuto)*

Articolo 54

Gli enti della Cisl e le associazioni promosse dalla Cisl sono strumenti operativi specifici per taluni settori di attività ed espletano la loro attività in attuazione delle politiche e delle scelte di indirizzo indicate dalla Cisl e articolano le proprie strutture a livello regionale e territoriale.

Quando negli statuti degli enti e delle associazioni sia prevista la nomina diretta o indiretta dei Presidenti e/o dei responsabili ai vari livelli da parte della Cisl, la stessa deve essere effettuata dai Consigli generali del livello di competenza.

Quando i responsabili regionali e territoriali degli enti non facciano parte dei rispettivi Consigli generali in base ai relativi statuti, partecipano alle riunioni dei Consigli generali con diritto di parola.

Parte V

Norme sulla gestione delle risorse e del patrimonio

Capitolo XV

Responsabilità e competenze

(vedi articoli 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 51 dello Statuto)

Articolo 55

Il Consiglio generale è l'organo competente a fissare la quota contributiva di cui agli articoli 44 e 45 dello Statuto confederale, nonché le modalità di riscossione.

Articolo 56

I beni mobili ed immobili, a qualsiasi titolo acquisiti e costituenti il patrimonio della Confederazione e degli enti dalla stessa promossi devono essere, a seconda della loro natura, registrati ed inventariati.

Di tali beni la Confederazione disporrà per il perseguimento delle proprie finalità statutarie, procedendo all'uopo alla stipulazione di negozi giuridici e alla costituzione degli strumenti necessari per una buona gestione del patrimonio stesso.

La titolarità di ogni bene mobile ed immobile, nonché di ogni altro diritto di natura patrimoniale, appartiene esclusivamente alla Confederazione o alle singole strutture.

Le persone fisiche, che, per i poteri alle stesse conferiti dagli organi statuari, interverranno in negozi giuridici e manifestazioni di volontà aventi comunque attinenza al patrimonio della Cisl e delle sue strutture, dovranno in ogni caso specificare negli atti relativi la qualità nei limiti della quale esse agiscono.

Dei beni di qualsiasi natura, dislocati presso organizzazioni aderenti o territoriali, sono responsabili i rappresentanti legali delle Federazioni e delle Unioni, consegnatari dei beni medesimi.

Costoro dovranno altresì uniformarsi, per quanto attiene a ogni atto avente implicazioni patrimoniali, al disposto di cui al comma precedente.

Articolo 57

Le organizzazioni categoriali e territoriali rispondono delle obbligazioni assunte nei limiti delle competenze e dei rispettivi fini statutari dai rappresentanti legali delle medesime, succedutisi nel tempo.

I rappresentanti legali delle organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente e solidalmente con le organizzazioni medesime, a norma dell'articolo 38 del codice civile, per le obbligazioni da essi fatte assumere alle organizzazioni che rappresentano.

I rappresentanti legali delle organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente nei confronti delle organizzazioni stesse, per gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. Essi parimenti rispondono, in ogni caso, dei danni patrimoniali di qualsiasi specie, causati da loro azioni od omissioni, alle organizzazioni da loro rappresentate.

Capitolo XVI

Bilanci

(vedi articoli 9, 27, 29 e 49 dello Statuto)

Articolo 58

L'elaborazione dei bilanci preventivi e consuntivi deve essere fatta da tutte le strutture dell'Organizzazione in conformità alle norme e alla modulistica che vengono diramate dalla Confederazione. Essi devono essere verificati dai Collegi sindacali, approvati dai competenti organi delle strutture ed inviati, entro il primo trimestre dell'anno successivo:

- alla Confederazione dalle Ust, Usr, Federazioni e Settori nazionali di categoria;
- alla Usr dalle Federazioni e Settori regionali di categoria, e dalle Ust;

– alla Ust dalle Federazioni e Settori territoriali di categoria.

Entro gli stessi termini le categorie regionali e territoriali dovranno inviare i propri bilanci anche alle rispettive Federazioni e Settori nazionali.

Sarà inoltre cura delle Ust, Usr e Federazioni nazionali trasmettere alla Confederazione, entro la data del 30 aprile, i bilanci consolidati di competenza.

Ogni anno la Segreteria confederale predispone il bilancio preventivo e quello consuntivo della Confederazione, che sottopone all'approvazione del Comitato esecutivo.

Parte VI Attività ispettive

Capitolo XVII

Ispezioni

(vedi articoli 47, 48 e 49 dello Statuto)

Articolo 59

La Confederazione ha facoltà di effettuare, attraverso i suoi uffici, controlli o ispezioni nei riguardi delle organizzazioni categoriali e territoriali a qualsiasi livello.

Le ispezioni sono promosse dalla Segreteria confederale nell'interesse delle organizzazioni e degli associati; esse vengono disposte con una comunicazione scritta della Segreteria confederale.

Delle ispezioni devono essere redatti, di volta in volta, regolari verbali. Le ispezioni e le rilevazioni risultanti dai relativi verbali non costituiscono sanatoria a nessun effetto e nemmeno deroga agli articoli 47, 48 e 49 dello Statuto confederale.

Articolo 60

Nell'ambito della propria competenza territoriale, anche le Usr possono effettuare controlli o ispezioni per i fini e con le modalità previste dall'articolo precedente, in accordo con la Segreteria confederale e, nei casi di ispezioni nei riguardi di strutture territoriali di categoria, dandone preventiva comunicazione alla Ust ed alla Segreteria nazionale di categoria interessate.

Parte VII
Adeguamenti statutari e regolamentari

Capitolo XVIII
Obblighi di adeguamento
(vedi articoli 53, 54 e 55 dello Statuto)

Articolo 61

Le strutture che non hanno provveduto ad adeguare il proprio Statuto ed il relativo Regolamento a quelli confederali dovranno procedere a tale adempimento entro 3 mesi dall'apposita richiesta della Segreteria confederale.

In caso di ulteriore inadempienza la Segreteria confederale può avanzare richiesta al Collegio confederale dei probiviri, perché dichiarare la nullità delle norme in contrasto, ai sensi dell'articolo 55 dello Statuto confederale.

Articolo 62

La Federazione nazionale pensionati, ferma per la stessa l'inapplicabilità della disposizione di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 17 dello Statuto, potrà stabilire un più ampio e diverso limite di età, quale causa di cessazione dalle cariche di Segreteria ai vari livelli, sempre che tale limite, per sua congruità, consenta l'effettivo esercizio delle stesse, sul piano politico ed operativo.

Articolo 63

Nei casi in cui le strutture indicate dall'articolo 53 dello Statuto fossero carenti di proprie norme regolamentari sono valide, in quanto applicabili e sino alla formulazione dei Regolamenti delle strutture stesse, le norme del presente Regolamento.

Norma transitoria

Articolo 64

Le previsioni di cui all'articolo 7 del presente Regolamento con riferimento agli enti, associazioni e società collaterali alla Cisl, nonché agli enti di origine contrattuale di cui all'articolo 6, comma 4, dovranno avere integrale applicazione ed attuazione entro la data del 30 giugno 1994.

Consiglio generale Cisl

Roma, 21 luglio 1993

Il Consiglio generale ha proceduto all'elezione del Segretario generale, del Segretario generale aggiunto, della Segreteria Confederale, del Comitato esecutivo, della Responsabile nazionale del Coordinamento donne, del Presidente del Collegio dei probiviri, del Presidente del Collegio dei sindaci, del Presidente e del Vicepresidente dell'Inas, del Presidente del Cenasca, del Presidente dell'Etsi e alla cooptazione di alcuni consiglieri nel Consiglio generale. Il Consiglio generale ha provveduto inoltre a deliberare sull'accordo tra Governo e parti sociali del 3 luglio e ad estendere la partecipazione, senza diritto di voto, ad alcuni dirigenti sindacali confederali, degli Enti e delle categorie Cisl.

Elezioni delle varie cariche*

Elezione del Segretario generale

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Egli invita il Consiglio generale a votare per l'elezione del Segretario generale.
(Omissis)

* Stralci del verbale del Consiglio generale.

Il Presidente annuncia quindi la elezione di D'Antoni Sergio a Segretario generale della Cisl.

(Omissis)

Elezione del Segretario generale aggiunto

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale Sergio D'Antoni propone l'elezione a Segretario generale aggiunto di Morese Raffaele. Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per l'elezione del Segretario generale aggiunto.

(Omissis)

Il Presidente annuncia quindi l'elezione di Morese Raffaele a Segretario generale aggiunto della Cisl.

(Omissis)

Proposta di modifica dello Statuto sul numero dei componenti la Segreteria

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone che il numero dei componenti la Segreteria sia fissato ad otto. Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la definizione ad otto dei componenti la Segreteria confederale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità.

(Omissis)

Elezione della Segreteria confederale

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone quali componenti la Segreteria confederale: Cocilovo Luigi, Forlani Natale, Pagani Zaverio, Restelli Augusta, Smolizza Aldo, Surrenti Giuseppe, Trucchi Domenico, Viviani Luigi. Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per l'elezione della Segreteria Confederale.

(Omissis)

Il Presidente annuncia l'elezione di Cocilovo Luigi, Forlani Natale, Pagani Zaverio, Restelli Augusta, Smolizza Aldo, Surrenti Giu-

seppe, Trucchi Domenico, Viviani Luigi a componenti la Segreteria confederale.

(Omissis)

Ampliamento del numero dei componenti il Comitato esecutivo

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone la modifica del regolamento di attuazione dello Statuto nella parte in cui definisce il numero dei componenti elettivi del Comitato esecutivo a 46 nella nuova definizione di 50.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la modifica proposta dal Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva a maggioranza, con due contrari ed un astenuto, l'ampliamento a 50 dei componenti elettivi del Comitato esecutivo.

(Omissis)

Elezione del Comitato esecutivo

Presiede i lavoro Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone la elezione a componenti il Comitato esecutivo di Aiello Mario, Alessandrini Giorgio, Amato Antonino, Ammannati Sergio, Baroni Marisa, Bellini Renzo, Bernardi Augusto, Betti Sergio, Biffi Carlo, Bonanni Raffaele, Cancilla Ulderico, Cesino Mario, Corrao Marcello, Dal Ri Paolo, Dealessandri Tommaso, Di Giamberardino Luigi, Domenighini Franco, Dondeynaz Guido, Frisella Salvatore, Ghirigato Italo, Ghisani Amalia, Giacomassi Fulvio, Giase Enzo, Gorini Albino, Guerisoli Giovanni, Italia Gianni, Lagostena Gianfranco, Ledda Maurino, Luchetti Marco, Mariani Arnaldo, Martino Nicola, Nulli Pero Ottavio, Oboe Bruno, Occhipinti Ercole, Panero Giancarlo, Papaleo Antonio, Patuanelli Gianfranco, Pelos Ferruccio, Pezzotta Savino, Pillitteri Carmelo, Ricci Sante, Sculco Vincenzo, Sorgi Antonino, Stelluti Carlo, Talamo Pietro, Tarelli Rino, Tittarelli Roberto, Treré Graziano, Uda Antonio. Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per il Comitato esecutivo proposto dal Segretario generale.

(Omissis)

Il Presidente dichiara eletti a componenti del Comitato esecutivo i nominativi proposti.

(Omissis)

Nomina della Responsabile del Coordinamento donne

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone Fuscagni Stefania quale Responsabile nazionale del Coordinamento donne.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva a maggioranza, con due astenuti, l'elezione a Responsabile nazionale del Coordinamento donne Fuscagni Stefania.

(Omissis)

Nomina del Presidente del Collegio dei probiviri

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone la nomina a Presidente il Collegio dei probiviri di Vartolo Demetrio.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità la nomina a Presidente del Collegio dei probiviri di Vartolo Demetrio.

(Omissis)

Nomina del Presidente del Collegio dei sindaci

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il segretario generale propone la nomina a Presidente del Collegio dei sindaci di Chiapella Gianfranco.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità l'elezione di Chiapella Gianfranco a Presidente del Collegio dei sindaci.

(Omissis)

Nomina del Presidente e del Vicepresidente dell'Inas

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone la nomina a Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Inas di Biffi Carlo e a Vicepresidenti di Brancato Cirino, Cavalli Giuseppe e Chioffi Erminio.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità l'elezione del Presidente e dei Vicepresidenti del Consiglio di amministrazione dell'Inas proposti.

(Omissis)

Nomina del Presidente del Cenasca

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone la nomina a Presidente del Cenasca di Deruda Gavino.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità l'elezione di Deruda Gavino a Presidente del Cenasca.

(Omissis)

Nomina del Presidente dell'Etsi

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confederale [...]. Il Segretario generale propone di indicare a Presidente dell'Etsi Perli Benito.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità l'indicazione di Perli Benito quale Presidente dell'Etsi.

(Omissis)

Cooptazione nel Consiglio generale

Presiede i lavori Biffi Carlo, Presidente del XII Congresso confe-

derale [...]. Il Segretario generale propone la cooptazione di Arrigo Gianni, Bentivogli Franco, Bonfanti Ermenegildo, Cal Luigi, Campadelli Gianfranco, Fumagalli Fiorindo, Gennari Angelo, Giustina Vittorio, Maccione Guglielmo, Tesi Paolo, Trupo Giuseppe.

Il Presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Presidente dichiara cooptati a maggioranza con due contrari e sette astensioni i nominativi proposti.

(Omissis)

Delibera sulla partecipazione alle riunioni del Comitato esecutivo

Al fine di consentire la più ampia partecipazione al dibattito politico ed alla definizione delle strategie rivendicative dell'organizzazione la convocazione e la partecipazione, senza diritto di voto, alle riunioni del Comitato esecutivo confederale sono estese al Segretario degli Organi collegiali, al Responsabile del Dipartimento delle politiche internazionali, al Direttore di «Conquiste del Lavoro», al rappresentante della Cisl nel Siulp, al coordinatore dell'Ufficio degli esperti, al capo ufficio stampa, ai Presidenti degli Enti, al Segretario nazionale del Clacs, al Segretario nazionale del Sinalco (Vigili del fuoco) ed ai Segretari responsabili dei sindacati nazionali di seconda affiliazione o dei settori nazionali di Federazione, che non ne facciano già parte in quanto eletti.

Approvata all'unanimità

Delibera sulla nomina di un reggente a Presidente dello Ial

Il Consiglio generale delibera di affidare alla Segreteria confederale la nomina di un reggente la carica di Presidente dello Ial nella persona di un Segretario confederale impegnando la Segreteria stessa a riportare in Consiglio generale le proposte definitive di una riorganizzazione dello Ial e della relativa dirigenza.

Approvata a maggioranza con due astenuti

Documento conclusivo

Il Consiglio generale della Cisl riunito a Roma il 21 luglio 1993 – anche sulla base della consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori di tutte le categorie e dei pensionati, dalla quale emerge un inequivocabile consenso – approva l'accordo tra Governo e parti sociali del 3 luglio scorso.

Di conseguenza, dà mandato alla Segreteria confederale – dopo la riunione congiunta degli Esecutivi della Cgil, della Cisl e della Uil – di procedere alla firma conclusiva.

Inoltre, impegna la Segreteria confederale ad una gestione del confronto sulla finanziaria 1994 improntata alla:

- risoluzione delle più urgenti questioni occupazionali;
- piena credibilità dell'accordo del 3 luglio, rinnovando i contratti scaduti e tutelando il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni;
- esclusione di manomissioni del sistema previdenziale e sanitario rispetto alle riforme avviate l'anno scorso.

Approvata all'unanimità

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 17 settembre 1993

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: politiche occupazionali; finanziaria 1994; varie ed eventuali.

Documento conclusivo

L'Esecutivo nazionale della Cisl, riunito a Roma il 17 settembre 1993, approva la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni.

Avendo presente la situazione economica, sociale, politica e istituzionale del paese e la condizione e il ruolo dei lavoratori e dei pensionati, la Cisl ribadisce il convincimento che la piena valorizzazione e il rigoroso rispetto dell'accordo del 23 luglio scorso è l'unico modo per realizzare nuovi ed inediti equilibri occupazionali tra le varie aree del paese, nella distribuzione del reddito e nella definizione dei poteri.

È sulla base di questo convincimento che la Cisl, assieme alla Cgil e alla Uil, ha espresso un giudizio critico sulla finanziaria definita dal Governo. Pertanto, dà mandato alla Segreteria confederale di costruire le condizioni per modifiche significative di essa, già indicate nel documento unitario dell'11 settembre scorso.

In particolare, di rilevante valore sono le modifiche di metodo e di merito strettamente collegate al rispetto dell'accordo del 23 luglio relativamente:

– alle politiche industriali, agricole, dei servizi, ambientali ed in-

frastrutturali, a quelle che potenzino la ricerca e la formazione, a quelle che sostengono forme di ripartizione del tempo di lavoro finalizzate a rendere possibile la tenuta dell'occupazione ed una sua rapida ripresa; in quest'ambito, va realizzata la Conferenza Stato-Regioni del Mezzogiorno, per attivare al massimo i progetti di investimento ed occupazionali;

– alle politiche fiscali redistributive ed in questo contesto decisivo è il mantenimento della minimum tax;

– alle politiche sociali (sanità e previdenza), che per il pubblico impiego non stravolgano l'impostazione pensionistica definita lo scorso anno, in particolare per quanto riguarda i rendimenti delle pensioni di anzianità, pur confermando l'obiettivo di perequare ai 35 anni di contributi pubblici e privati e per i pensionati non peggiorino le condizioni rispetto alla tutela sanitaria di quelli che, pur non essendo ultra sessantacinquenni, hanno redditi bassi;

– alle politiche del pubblico impiego nonché alla riorganizzazione della pubblica amministrazione: i processi di modernizzazione, la mobilità e l'impiego ottimale del personale esigono sia un ruolo pieno della contrattazione collettiva, diversamente da quanto previsto dalle modifiche governative della legge 29 e dagli interventi unilaterali della legge finanziaria, sia rinnovi dei contratti nei tempi e nelle entità definiti dall'accordo di luglio. Sui cambiamenti qualitativi della pubblica amministrazione saranno individuati obiettivi alternativi in grado di realizzare un effettivo miglioramento.

L'Esecutivo della Cisl si riconosce anche nelle iniziative di mobilitazione definite unitariamente e nello stesso tempo ritiene necessario il rafforzamento della prospettiva del sindacato partecipativo per la quale l'elaborazione sulla riduzione dell'orario di lavoro, sul ridisegno dello Stato sociale e sul potenziamento delle condizioni e degli strumenti propri della democrazia economica e della riforma dello Stato dovranno essere al centro dell'impegno propositivo e mobilitativo dell'organizzazione.

Tutto ciò è decisivo per gestire questa fase di rilancio della prospettiva dell'unità sindacale e della rielezione delle Rsu, che devono essere considerati appuntamenti decisivi e politicamente rilevanti da tutta l'organizzazione. L'unità sindacale e la rielezione delle Rsu devono procedere contestualmente e di conseguenza la Cisl proporrà alla Cgil e alla Uil di definire modalità e tempi certi di realizzazione.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 11 ottobre 1993

Il Comitato esecutivo ha discusso sul seguente ordine del giorno: progetto unitario elezioni Rsu; definizione criteri composizione e modalità operativa del Coordinamento femminile; convenzione Alico (viene dato mandato alla Segreteria); varie ed eventuali.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 2 dicembre 1993

COMUNICATI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE Cisl

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico sindacale con particolare riferimento alla legge finanziaria 1994 e all'attuazione dell'accordo del 23 luglio 1993; costo tessera 1994; regolamento tipo per i trattamenti economici e normativi da valere per gli operatori delle strutture Cisl; convocazione del Consiglio generale; varie ed eventuali.

Nuova biblioteca Cisl

Comunicato stampa della Segreteria confederale Cisl

Roma, 4 novembre 1993

Il Capo dello Stato ha fatto bene a «non starci». Sono del tutto evidenti le intenzioni di destabilizzare e dividere il paese e i tentativi di arrestare il processo incruento di cambiamento che si sta compiendo e che deve proseguire nel rispetto delle regole di uno Stato di diritto.

La presa di posizione di Scalfaro richiama alla necessità di procedere con rigore e coerenza nel cammino di trasformazione istituzionale e nell'opera di ricostruzione politica che abbiamo intrapreso, preparati a reagire con gli strumenti della democrazia ad ogni tentativo di stravolgerne gli esiti ed il significato.

Il messaggio del Capo dello Stato trova perciò nella Cisl piena solidarietà, insieme alla disponibilità ad esercitare la massima attenzione e a far pesare il proprio ruolo di organizzazione democratica durante il cammino che ci porterà alle elezioni politiche, che dovrà essere percorso con il passo più spedito possibile.

Nuova biblioteca Cisl

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo Cgil, Cisl, Uil

Roma, 21 settembre 1993

I Comitati esecutivi unitari hanno discusso il seguente ordine del giorno: finanziaria; prospettive occupazionali ed iniziative sindacali.

Nuova biblioteca Cisl

Nuova biblioteca CISL

Comunicato stampa delle Segreterie Cgil, Cisl, Uil

Roma, 11 settembre 1993

Le Segreterie nazionali della Cgil, della Cisl e della Uil valutano la finanziaria varata dal Consiglio dei ministri fortemente carente rispetto alle aspettative ed alle proposte espresse nei giorni scorsi al Presidente del Consiglio ed in modo particolare la ritengono gravemente lacunosa sulla questione centrale dell'occupazione e del coordinamento delle politiche di sviluppo. Questo giudizio critico è tanto più valido, quanto sempre più evidenti sono le potenzialità per un'azione più incisiva di politica economica derivanti dai risultati che, per il contributo dell'accordo del 23 luglio scorso, si stanno ottenendo sull'andamento dell'inflazione e della riduzione dei tassi di sconto. Di conseguenza, politiche espansive non sono in contraddizione con la necessità di proseguire sulla strada del risanamento finanziario dello Stato.

Infatti, mentre apprezzano la riduzione di tasse sulla prima casa, la parziale restituzione del fiscal drag, il ritiro della proposta di intervenire sulle pensioni di anzianità nel settore privato, l'abbandono della tassa sul medico di famiglia, l'abolizione dei bollini e dei tetti di reddito nelle prestazioni sanitarie, la conferma dell'avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti nel settore pubblico, ribadiscono che:

1. sul piano occupazionale, manca l'indicazione di sedi e strumenti che consentano una svolta nelle politiche industriali, agricole ed infrastrutturali e rendano possibile una rapida ripresa dell'occupazione. Inoltre, ancora inadeguate appaiono la disponibilità delle risorse, specie verso il Mezzogiorno e la strumentazione di politica industriale, di ricerca, di formazione e di intervento su-

gli orari di lavoro rispetto alle esigenze concrete del momento e dagli impegni presenti nell'accordo del 23 luglio;

2. sul piano fiscale, è ancora forte lo squilibrio esistente tra la capacità contributiva e quanto versato dai vari soggetti sociali, con marcata penalizzazione del lavoro dipendente per cui vanno individuate misure fiscali sulle rendite derivanti dalle transazioni finanziarie, la riduzione delle agevolazioni fiscali, il mantenimento della minimum tax, la prosecuzione della lotta all'evasione fiscale, senza scaricare sugli enti locali la responsabilità di ulteriori inasprimenti fiscali;

3. sul piano sanitario, ferma restando la necessità di maggiori approfondimenti delle misure di razionalizzazione previste, va ridefinito con un confronto immediato un prontuario farmaceutico depurato dai medicinali non essenziali e controllato per quanto riguarda i prezzi e vanno tutelati maggiormente i pensionati con meno di 65 anni con reddito basso;

4. sul piano previdenziale, è incomprensibile l'ulteriore slittamento di 2 mesi delle uscite dal lavoro di coloro che hanno più di 35 anni di contribuzione, come la disincentivazione attraverso la riduzione delle prestazioni del pensionamento anticipato nel settore pubblico; ma soprattutto vanno tutelate le aspettative di rivalutazione delle pensioni di annata specie per quei pensionati che non ne hanno mai goduto, come va recuperato il conguaglio tra inflazione reale e inflazione programmata del 1993;

5. sul piano del pubblico impiego, le risorse per i rinnovi contrattuali non sono corrispondenti ai criteri di crescita delle retribuzioni previsti dall'accordo del luglio scorso, mentre tutte le misure prospettate ed annunciate per realizzare maggiore efficienza e una modernizzazione della pubblica amministrazione possono essere realmente finalizzate agli obiettivi dichiarati se sono coerenti con la riforma prevista dal decreto delegato n. 29, se sono fondate su una contrattazione effettiva per la quale va ripristinata l'autonomia dell'Agenzia per la contrattazione, se non ledono la dignità del lavoratore e il ruolo del sindacato.

Su tutti questi punti, Cgil, Cisl e Uil continueranno la loro iniziativa nei confronti del Governo, dei gruppi parlamentari e delle Camere.

Nello stesso tempo, decidono di avviare iniziative di mobilitazione che, in modo coordinato, si qualifichino attorno agli obiettivi indicati.

In particolare Cgil, Cisl e Uil decidono:

a. di impegnare le strutture territoriali ad organizzare la lotta sulle questioni dell'occupazione e dello Stato sociale, in stretto collegamento con le strutture nazionali di categoria interessate; per dare un primo momento di coesione le Segreterie confederali proporranno agli Esecutivi nazionali di Cgil, Cisl e Uil, convocati per il 21 settembre, una manifestazione nazionale per l'occupazione e il Mezzogiorno ed altre iniziative di lotta per dare continuità all'impegno di affrontare le situazioni di crisi occupazionali più acute;

b. di assumere le iniziative articolate già programmate dai sindacati dei pensionati e di organizzare una manifestazione nazionale con la partecipazione di rappresentanze dei lavoratori da realizzare entro la fine di settembre per esercitare la pressione più efficace nella discussione parlamentare sulla finanziaria;

c. di definire lunedì prossimo con le categorie del pubblico impiego i contenuti rivendicativi e le modalità e l'articolazione della mobilitazione.

Nuova biblioteca CISL

Accordo Governo e parti sociali

Roma, 3 luglio 1993*

I. Politica dei redditi e dell'occupazione

La politica dei redditi è uno strumento indispensabile della politica economica, finalizzato a conseguire una crescente equità nella distribuzione del reddito attraverso il contenimento dell'inflazione e dei redditi nominali, per favorire lo sviluppo economico e la crescita occupazionale mediante l'allargamento della base produttiva e una maggiore competitività del sistema delle imprese.

In particolare il Governo, d'intesa con le parti sociali, opererà con politiche di bilancio tese:

- a. all'ottenimento di un tasso di inflazione allineato alla media dei paesi comunitari economicamente più virtuosi;
- b. alla riduzione del debito e del deficit dello Stato ed alla stabilità valutaria.

L'attuale fase d'inserimento nell'Unione europea sottolinea la centralità degli obiettivi indicati e la necessità di pervenire all'ampliamento delle opportunità di lavoro attraverso il rafforzamento dell'efficienza e della competitività delle imprese, con particolare riferimento ai settori non esposti alla concorrenza internazionale, e della pubblica amministrazione.

Una politica dei redditi così definita, unitamente all'azione di riduzione dell'inflazione, consente di mantenere l'obiettivo della

* Firmato ufficialmente il 23 luglio 1993.

difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici.

Le parti ritengono che azioni coerenti di politica di bilancio e di politica dei redditi, quali quelle sopraindicate, concorreranno ad allineare il costo del denaro in Italia con quello del resto d'Europa.

Il Governo dichiara di voler collocare le sessioni di confronto con le parti sociali sulla politica dei redditi in tempi coerenti con i processi decisionali in materia di politica economica, in modo da tener conto dell'esito del confronto nell'esercizio dei propri poteri e delle proprie responsabilità.

Sessione di maggio-giugno

Saranno indicati, prima della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, gli obiettivi della politica di bilancio per il successivo triennio.

La sessione punterà a definire, previa una fase istruttoria che selezioni e qualifichi gli elementi di informazione necessari comunicandoli preventivamente alle parti, con riferimento anche alla dinamica della spesa pubblica, obiettivi comuni sui tassi d'inflazione programmati, sulla crescita del Pil e sull'occupazione.

Sessione di settembre

Nell'ambito degli aspetti attuativi della politica di bilancio, da trasporre nella legge finanziaria, saranno definite le misure applicative degli strumenti di attuazione della politica dei redditi, individuando le coerenze dei comportamenti delle parti nell'ambito dell'autonomo esercizio delle rispettive responsabilità.

Impegni delle parti

A partire dagli obiettivi comuni sui tassi di inflazione programmati, il Governo e le parti sociali individueranno i comportamenti da assumere per conseguire i risultati previsti.

I titolari d'impresa, tra cui lo Stato e i soggetti pubblici gestori di imprese, perseguiranno indirizzi di efficienza, innovazione e sviluppo delle proprie attività che, nelle compatibilità di mercato, siano tali da poter contenere i prezzi entro livelli necessari alla politica dei redditi.

Il Governo come datore di lavoro terrà un coerente comportamento anche nella contrattazione delle retribuzioni dei pubblici dipendenti e nelle dinamiche salariali non soggette alla contrattazione.

Le parti perseguiranno comportamenti, politiche contrattuali e politiche salariali coerenti con gli obiettivi di inflazione programmata.

Nell'ambito delle suddette sessioni il Governo definirà i modi ed i tempi di attivazione di interventi tempestivi di correzione di comportamenti difformi dalla politica dei redditi. Il Governo opererà in primo luogo nell'ambito della politica della concorrenza attivando tutte le misure necessarie ad una maggiore apertura al mercato. Il Governo dovrà altresì disporre di strumenti fiscali e parafiscali, con particolare riferimento agli oneri componenti il costo del lavoro, atti a dissuadere comportamenti difformi.

Si ribadisce l'opportunità di creare idonei strumenti per l'accertamento delle reali dinamiche dell'intero processo di formazione dei prezzi. È perciò necessaria la costituzione di uno specifico Osservatorio dei prezzi, che verifichi le dinamiche sulla base di appositi studi economici di settore.

Rapporto annuale sull'occupazione

Nella sessione di maggio il Governo predisporrà un rapporto annuale sull'occupazione, corredato di dati aggiornati per settori ed aree geografiche, nel quale saranno identificati gli effetti sull'occupazione del complesso delle politiche di bilancio, dei redditi e monetarie, nonché dei comportamenti dei soggetti privati.

Sulla base di tali dati, il Governo sottoporrà alle parti le misure, rientranti nelle sue responsabilità, capaci di consolidare o allargare la base occupazionale. Tra esse, con particolare riguardo alle aree di crisi occupazionale e con specifica attenzione alla necessità di accrescere l'occupazione femminile così come previsto dalla legge 125/91:

a. la programmazione e, quando necessaria, l'accelerazione degli investimenti pubblici, anche di concerto con le amministrazioni regionali;

b. la programmazione coordinata del Fondo per l'occupazione e degli altri Fondi aventi rilievo per l'occupazione, compresa la definizione e finalizzazione delle risorse destinate all'attivazione di nuove iniziative produttive economicamente valide;

c. la definizione di programmi di interesse collettivo, predisposti dallo Stato d'intesa con le Regioni, nei quali avvalersi di giovani disoccupati di lunga durata e di lavoratori in Cigs o in mobilità, affidando la realizzazione di tali programmi a soggetti qualificati e verificandone costantemente l'efficacia e gli effetti occupazionali attraverso gli organi preposti;

d. la programmazione del Fondo per la formazione professionale e dell'utilizzo dei fondi comunitari, d'intesa con le Regioni.

2. Assetti contrattuali

1. Gli assetti contrattuali prevedono:

un contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria;
un secondo livello di contrattazione, aziendale o alternativamente territoriale, laddove previsto, secondo l'attuale prassi, nell'ambito di specifici settori.

2. Il Ccnl ha durata quadriennale per la materia normativa e biennale per la materia retributiva.

La dinamica degli effetti economici del contratto sarà coerente con i tassi di inflazione programmata assunti come obiettivo comune.

Per la definizione di detta dinamica sarà tenuto conto delle politiche concordate nelle sessioni di politica dei redditi e dell'occupazione, dell'obiettivo mirato alla salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni, delle tendenze generali dell'economia e del mercato del lavoro, del raffronto competitivo e degli andamenti specifici del settore. In sede di rinnovo biennale dei minimi contrattuali, ulteriori punti di riferimento del negoziato saranno costituiti dalla comparazione tra l'inflazione programmata e quella effettiva intervenuta nel precedente biennio, da valutare anche alla luce delle eventuali variazioni delle ragioni di scambio del paese, nonché dell'andamento delle retribuzioni.

3. La contrattazione aziendale riguarda materie e istituti diversi e non ripetitivi rispetto a quelli retributivi propri del Ccnl. Le erogazioni del livello di contrattazione aziendale sono strettamente correlate ai risultati conseguiti nella realizzazione di programmi, concordati tra le parti, aventi come obiettivo incrementi di produttività, di qualità ed altri elementi di competitività di cui le imprese dispongono, compresi i margini di produttività, che potrà essere im-

pegnata per accordo tra le parti eccedente quella eventualmente già utilizzata per riconoscere gli aumenti retributivi a livello di Ccnl, nonché ai risultati legati all'andamento economico dell'impresa.

Le parti prendono atto che, in ragione della funzione specifica ed innovativa degli istituti della contrattazione aziendale e dei vantaggi che da essi possono derivare all'intero sistema produttivo attraverso il miglioramento dell'efficienza aziendale e dei risultati di gestione, ne saranno definiti le caratteristiche ed il regime contributivo-previdenziale mediante un apposito provvedimento legislativo promosso dal Governo, tenuto conto dei vincoli di finanza pubblica e della salvaguardia della prestazione previdenziale dei lavoratori.

La contrattazione aziendale o territoriale è prevista secondo le modalità e negli ambiti di applicazione che saranno definiti dal contratto nazionale di categoria nello spirito dell'attuale prassi negoziale con particolare riguardo alle piccole imprese. Il contratto nazionale di categoria stabilisce anche la tempistica, secondo il principio dell'autonomia dei cicli negoziali, le materie e le voci nelle quali essa si articola.

Al fine dell'acquisizione di elementi di conoscenza comune per la definizione degli obiettivi della contrattazione aziendale, le parti valutano le condizioni dell'impresa e del lavoro, le sue prospettive di sviluppo anche occupazionale, tenendo conto dell'andamento e delle prospettive della competitività e delle condizioni essenziali di redditività.

L'accordo di secondo livello ha durata quadriennale. Nel corso della sua vigenza le parti, nei tempi che saranno ritenuti necessari, svolgeranno procedure di informazione, consultazione, verifica o contrattazione previste delle leggi, dai Ccnl, dagli accordi collettivi e dalla prassi negoziale vigente, per la gestione degli effetti sociali connessi alle trasformazioni aziendali quali le innovazioni tecnologiche, organizzative e i processi di ristrutturazione che influiscono sulle condizioni di sicurezza, di lavoro e di occupazione, anche in relazione alla legge sulle pari opportunità.

4. Il Ccnl di categoria definisce le procedure per la presentazione delle piattaforme contrattuali nazionali, aziendali o territoriali, nonché i tempi di apertura dei negoziati al fine di minimizzare i costi connessi ai rinnovi contrattuali ed evitare periodi di vacanze contrattuali.

Le piattaforme contrattuali per il rinnovo dei Ccnl saranno pre-

sentate in tempo utile per consentire l'apertura delle trattative tre mesi prima della scadenza dei contratti. Durante tale periodo, e per il mese successivo alla scadenza, le parti non assumeranno iniziative unilaterali né procederanno ad azioni dirette. La violazione di tale periodo di raffreddamento comporterà come conseguenza a carico della parte che vi avrà dato causa, l'anticipazione o lo slittamento di tre mesi del termine a partire dal quale decorre l'indennità di vacanza contrattuale.

5. Il Governo si impegna a promuovere, entro la fine del 1997, un incontro di verifica tra le parti finalizzato alla valutazione del sistema contrattuale previsto dal presente protocollo al fine di apportare, ove necessario, gli eventuali correttivi.

Indennità di vacanza contrattuale

Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a 3 mesi dalla data di scadenza del Ccnl, ai lavoratori dipendenti ai quali si applica il contratto medesimo non ancora rinnovato sarà corrisposto, a partire dal mese successivo ovvero dalla data di presentazione delle piattaforme ove successiva, un elemento provvisorio della retribuzione.

L'importo di tale elemento sarà pari al 30% del tasso di inflazione programmato, applicato ai minimi retributivi contrattuali vigenti, inclusa la ex indennità di contingenza.

Dopo 6 mesi di vacanza contrattuale, detto importo sarà pari al 50% dell'inflazione programmata. Dalla decorrenza dell'accordo di rinnovo del contratto l'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere erogata.

Tale meccanismo sarà unico per tutti i lavoratori.

Rappresentanze sindacali

Le parti, al fine di una migliore regolamentazione del sistema di relazioni industriali e contrattuali, concordano quanto segue:

a. le organizzazioni sindacali dei lavoratori stipulanti il presente protocollo riconoscono come rappresentanza sindacale aziendale unitaria nelle singole unità produttive quella disciplinata dall'Intesa quadro tra Cgil, Cisl, Uil sulle Rappresentanze sindacali unitarie, sottoscritta in data 1° marzo 1991.

Al fine di assicurare il necessario raccordo tra le organizzazioni

stipulanti i contratti nazionali e le rappresentanze aziendali titolari delle deleghe assegnate dai contratti medesimi, la composizione delle rappresentanze deriva per 2/3 da elezione da parte di tutti i lavoratori e per 1/3 da designazione o elezione da parte delle organizzazioni stipulanti il Ccnl, che hanno presentato liste, in proporzione ai voti ottenuti;

b. il passaggio dalla disciplina delle Rsa a quello delle Rsu deve avvenire a parità di trattamento legislativo e contrattuale, nonché a parità di costi per l'azienda in riferimento a tutti gli istituti;

c. la comunicazione all'azienda e all'organizzazione imprenditoriale di appartenenza dei rappresentanti sindacali componenti le Rsu ai sensi del punto a sarà effettuata per iscritto a cura delle organizzazioni sindacali;

d. le imprese, secondo modalità previste nei Ccnl, metteranno a disposizione delle organizzazioni sindacali quanto è necessario per lo svolgimento delle attività strumentali all'elezione delle predette rappresentanze sindacali unitarie, come, in particolare, l'elenco dei dipendenti e gli spazi per l'effettuazione delle operazioni di voto e di scrutinio;

e. la legittimazione a negoziare al secondo livello le materie oggetto di rinvio da parte del Ccnl è riconosciuta alle rappresentanze sindacali unitarie ed alle organizzazioni sindacali territoriali dei lavoratori aderenti alle organizzazioni stipulanti il medesimo Ccnl, secondo le modalità determinate dal Ccnl;

f. le parti auspicano un intervento legislativo finalizzato, tra l'altro, ad una generalizzazione dell'efficacia soggettiva dei contratti collettivi aziendali che siano espressione della maggioranza dei lavoratori, nonché alla eliminazione delle norme legislative in contrasto con tali principi. Il Governo si impegna ad emanare un apposito provvedimento legislativo inteso a garantire l'efficacia *erga omnes* nei settori produttivi dove essa appaia necessaria al fine di normalizzare le condizioni concorrenziali delle aziende.

Nota. Il presente capitolo sugli assetti contrattuali contiene principi validi per ogni tipo di rapporto di lavoro. Per il rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione resta fermo il dl 29/93.

Nota. Cgil, Cisl, Uil e Cna Casa e Clai dichiarano che per quanto riguarda la struttura contrattuale e retributiva l'Accordo interconfederale 3 agosto/3 dicembre 1992 tra le organizzazioni dei la-

voratori e le organizzazioni artigiane per il comparto dell'artigianato è compatibile con il presente protocollo, fatta salva la clausola di armonizzazione prevista dall'Accordo interconfederale stesso nella norma transitoria.

3. Politiche del lavoro

Il Governo predisporrà un organico disegno di legge per modificare il quadro normativo in materia di gestione del mercato del lavoro e delle crisi occupazionali, al fine di renderlo più adeguato alle esigenze di un governo attivo e consensuale e di valorizzare le opportunità occupazionali che il mercato del lavoro può offrire se dotato di una più ricca strumentazione che lo avvicini agli assetti in atto negli altri paesi europei.

Il disegno di legge verrà redatto, attraverso un costruttivo confronto con le parti sociali, sulla base delle linee guida di seguito indicate.

Il Governo si impegna, inoltre, a completare la disciplina del mercato del lavoro operata con la legge n. 233/91, integrandola con la nuova normativa sul collocamento obbligatorio per gli invalidi già in discussione in Parlamento.

Gestione delle crisi occupazionali:

a. revisione della normativa della cassa integrazione per crisi aziendale onde renderla più funzionale al governo delle eccedenze di personale e delle connesse vertenze. Si dovrà mirare, in particolare, alla semplificazione ed accelerazione delle procedure di concessione dell'intervento, prevedendo un termine massimo di 40 giorni. Nell'ambito dei limiti finanziari annuali stabiliti dal Cipi, il ministro del Lavoro gestisce l'intervento con l'ausilio degli organi collegiali, periferici e centrali, di governo del mercato del lavoro.

L'intervento della Cigs per crisi può essere richiesto dall'impresa anche durante le procedure iniziate ai sensi dell'art. 24 della legge 223/91 quando sia intervento accordo sindacale in vista dell'obiettivo di ricercare soluzioni funzionali al reimpiego dei lavoratori eccedenti con la collaborazione degli organismi periferici del ministero del Lavoro, ed in particolare delle Agenzie per l'impegno, della Regione, delle associazioni imprenditoriali e dei lavoratori e degli enti bilaterali da esse costituiti;

b. previsione delle modalità per la valorizzazione del contributo che le Regioni e gli Enti possono offrire alla composizione delle controversie in materia di eccedenze del personale attraverso l'utilizzazione delle competenze in materia di formazione professionale e di tutte le altre risorse di cui essi dispongono;

c. con la gradualità richiesta dalle condizioni della finanza pubblica, elevazione del trattamento ordinario di disoccupazione, sino al 40%, per consentire un suo più efficiente impiego sia da un punto di vista generale, per soddisfare in materia adeguata le esigenze di protezione del reddito e le esigenze di razionale governo del mercato del lavoro, sia, in particolare, con riferimento ai settori che non ricadono nel campo di applicazione della Cigs nonché alle forme di lavoro discontinuo e stagionale;

d. adozione di misure legislative che fino al 31 dicembre 1995 consentano alle imprese che occupano fino a 50 dipendenti e rientrano nel campo di applicazione della Cigo, di usufruire di quest'ultimo trattamento in termini più ampi degli attuali.

Modificazione della disciplina della Cigo, prevedendo che nel computo della durata del predetto trattamento il periodo settimanale venga determinato con riferimento ad un monte ore correlato al numero di dipendenti occupati nell'impresa;

e. al fine di conseguire il mantenimento e la crescita occupazionale nel settore dei servizi, si ritiene ormai matura una riconsiderazione del sistema degli sgravi contributivi concessi in alcune aree del paese, del sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché degli ammortizzatori sociali, al fine dell'approntamento di una disciplina di agevolazione e di gestione delle crisi che tenga conto delle peculiarità operative del settore terziario. Si prevede pertanto la istituzione di un tavolo specifico, coordinato dal ministero del Lavoro, con le parti sociali del settore, e delle diverse categorie in esso incluse, per la predisposizione dei necessari provvedimenti di legge, in armonia con la politica della concorrenza a livello comunitario, e nel quadro delle compatibilità finanziarie del bilancio dello Stato.

Occupazione giovanile e formazione:

a. il contratto di apprendistato va mantenuto nella funzione tradizionale di accesso teorico-pratico a qualifiche specifiche di tipo tecnico. Ne va comunque valorizzata la funzione di sviluppo della professionalità, anche mediante l'intervento degli Enti bilaterali e

delle Regioni, e la certificazione dei risultati. I programmi di insegnamento complementare potranno essere presentati alle Regioni per il successivo inoltro al Fondo sociale europeo. In relazione all'ampliamento dell'obbligo scolastico sarà consentito, attraverso la contrattazione collettiva, uno spostamento della soglia di età;

b. la disciplina del *contratto di formazione lavoro* va ridefinita prevedendo una generalizzazione del limite di età a 32 anni, ed individuando due diverse tipologie contrattuali, che consentano di modularne l'intervento formativo e la durata in funzione delle diverse esigenze.

Ferme rimanendo le attuali disposizioni in materia di durata massima del contratto, per le professionalità medio-alte sarà previsto un potenziamento ed una migliore programmazione degli impegni formativi.

Per le professionalità medio-basse ovvero per quelle più elevate che richiedano solamente un'integrazione formativa, il contratto di formazione lavoro per il primo anno di durata sarà caratterizzato da formazione minima di base (informazione sul rapporto di lavoro, sulla specifica organizzazione del lavoro e sulla prevenzione ambientale ed anti-infortunistica) e da un'acquisizione formativa derivante dalla esperienza lavorativa e dall'affiancamento. I contratti collettivi potranno inquadrare i giovani assunti con questa tipologia di contratto a livelli inferiori rispetto a quelli cui esso è finalizzato.

Non potranno aver luogo assunzioni con il contratto di formazione-lavoro presso imprese nelle quali non siano stati convertiti a tempo indeterminato almeno il 60% dei contratti di formazione-lavoro stipulati precedentemente.

Va inoltre prevista una verifica dei risultati formativi raggiunti, da compiere, con la partecipazione degli enti bilaterali, secondo la classificazione Cee delle qualifiche, e che potrà consistere, per le qualifiche medio-alte, in un'apposita certificazione. Le Regioni dovranno disciplinare, secondo criteri uniformi, le modalità di accesso dei progetti formativi ai finanziamenti del Fondo sociale europeo. L'armonizzazione con il sistema formativo avverrà nella riforma della legge 845/78.

Riattivazione del mercato del lavoro:

a. nell'ambito delle iniziative previste nella sezione «politica dei redditi e dell'occupazione», oltre ai programmi di interesse collet-

tivo a favore dei giovani disoccupati del Mezzogiorno ivi previsti, per agevolare l'insediamento di nuove iniziative produttive nelle aree deboli, di cui alla legge 488/92, le parti sociali potranno contrattare appositi pacchetti di misure di politica attiva, di flessibilità e di formazione professionale, con la collaborazione delle Agenzie per l'impiego e delle Regioni. Tali pacchetti potranno prevedere una qualifica di base e la corresponsione di un salario corrispondente alle ore di lavoro prestato, escluse le ore devolute alla formazione;

b. saranno definite le azioni positive per le pari opportunità uomo-donna che considerino l'occupazione femminile come una priorità nei progetti e negli interventi, attraverso la piena applicazione delle leggi n. 125 e n. 215, un ampliamento del loro finanziamento, una loro integrazione con gli altri strumenti legislativi e contrattuali, con particolare riferimento alla politica attiva del lavoro;

c. ferme restando le misure già approntate sui contratti di solidarietà, si procederà ad una modernizzazione della normativa vigente in materia di regimi di orario, valorizzando pienamente le acquisizioni contrattuali del nostro paese e sostenendone l'ulteriore sviluppo, nella tutela dei diritti fondamentali alla sicurezza, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'occupazione e l'incremento della competitività delle imprese;

d. per rendere più efficiente il mercato del lavoro va disciplinato anche nel nostro paese il lavoro interinale. La disciplina deve offrire garanzie idonee ad evitare che il predetto istituto possa rappresentare il mezzo per la destrutturazione di lavori stabili.

In particolare, il ricorso al lavoro interinale sarà consentito alle aziende del settore industriale e terziario, con esclusione delle qualifiche di esiguo contenuto professionale. Il ricorso al lavoro interinale sarà ammesso nei casi di temporanea utilizzazione in qualifiche non previste dai normali assetti produttivi dell'azienda, nei casi di sostituzione dei lavoratori assenti nonché nei casi previsti dai contratti collettivi nazionali applicati dall'azienda utilizzatrice.

La disciplina deve prevedere: che l'impresa fornitrice sia munita di apposita autorizzazione pubblica; che i trattamenti economici e normativi del rapporto di lavoro alle dipendenze delle dette imprese siano disciplinati da contratti collettivi; che si agevolino la continuità del rapporto con l'impresa fornitrice; che quest'ultima si impegni a garantire un trattamento minimo mensile; che il la-

voratore abbia diritto, per i periodi lavorati presso l'impresa utilizzatrice, ad un trattamento non inferiore a quello previsto per i lavoratori dipendenti da quest'ultima.

Trascorsi sei mesi senza che sia intervenuta la stipula del contratto collettivo la disciplina che sarebbe stata di competenza dello stesso, sarà emanata con regolamento del ministro del Lavoro, sentite le parti sociali.

Dopo due anni di applicazione, va prevista una verifica tra le parti, promossa dal Governo, mirante a valutare la possibilità di un ampliamento dell'ambito di applicazione dell'istituto;

e. forme particolari di lavoro a tempo determinato, gestite da organismi promossi o autorizzati dalle Agenzie per l'impiego, possono essere previste in funzione della promozione della ricollocazione e riqualificazione dei lavoratori in mobilità o titolari di trattamenti speciali di disoccupazione.

Il Ministro del Lavoro si impegna ad approfondire la possibilità di una riforma delle Agenzie per l'impiego mirata a consentire ad esse di operare nel predetto campo, escludendo comunque l'ipotesi dell'instaurazione di un rapporto di lavoro con le stesse;

f. il ministro del Lavoro si impegna a predisporre attraverso il confronto con le parti sociali, una riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro agricolo, mirata a favorire l'occupazione ed un uso più efficiente e razionale delle risorse pubbliche;

g. il ministro del Lavoro si impegna a ridefinire l'assetto organizzativo degli Uffici periferici del ministero del Lavoro perché questi possano adempiere ai necessari compiti di politica attiva del lavoro e di esprimere il massimo di sinergie con la Regione e le parti sociali. Si impegna inoltre perché ne risulti un rafforzamento della funzione ispettiva.

4. Sostegno al sistema produttivo

1. Ricerca ed innovazione tecnologica

Nella nuova divisione internazionale del lavoro e delle produzioni tra le economie dei paesi più evoluti e le nuove vaste economie caratterizzate da bassi costi del lavoro, un più intenso e diffuso progresso tecnologico è condizione essenziale per la competitività dei sistemi economico-industriali dell'Italia e dell'Europa. Negli

anni Novanta scienza e tecnologia dovranno assumere, più che nel passato, un ruolo primario.

Una più intensa ricerca scientifica, una più estesa innovazione tecnologica ed una più efficace sperimentazione dei nuovi processi e prodotti saranno in grado di assicurare il mantenimento nel tempo della capacità competitiva dinamica dell'industria italiana. Alle strutture produttive di ricerca scientifica e tecnologica, il paese deve guardare come ad uno dei principali destinatari di investimenti per il proprio futuro.

Ma non basta incrementare le risorse, occorre avviare quell'effettivo progresso scientifico-tecnologico per l'industria che nasce prevalentemente dal lavoro organizzato di strutture adeguatamente dotate di uomini e mezzi, impegnati permanentemente in singoli campi o settori. È in particolare nell'organizzazione strutturata dell'attività di ricerca che si alimentano le reciproche sollecitazioni a lavorare nei diversi campi di indagine, che si favorisce lo scambio di conoscenze, che si moltiplicano e si accelerano gli effetti indotti dell'indagine e della sperimentazione.

Pari urgenza e importanza riveste per il paese l'obiettivo dell'innovazione tecnologica nelle attività di servizio, commerciali ed agricole.

L'efficienza e l'evoluzione tecnologica dei servizi (da quello bancario a quello del trasporto a quello dei servizi di telecomunicazione e di informatica) sono condizione essenziale per la concorrenzialità delle imprese in ogni settore di attività.

E d'altra parte, la modernizzazione dell'agricoltura, oltre a preservare importanti quote del reddito nazionale e contenere il deficit della bilancia commerciale, costituisce, se raccordata alla ricerca scientifica, il mezzo privilegiato di una effettiva politica di difesa del territorio e di tutela dell'equilibrio ambientale fondata sulla continuità della presenza e dell'attività delle comunità rurali.

L'attuale sistema della ricerca e dell'innovazione è inadeguato a questi fini. Occorre una nuova politica per dotare il paese di risorse, strumenti e «capitale umano» di entità e qualità appropriata ad un sistema innovativo, moderno, finalizzato e orientato dal mercato. Interventi miranti a dare al paese una adeguata infrastruttura di ricerca scientifica e tecnologica industriale, si dovranno ispirare al consolidamento, adeguamento ed armonizzazione delle strutture esistenti, alla realizzazione di nuove strutture di adeguata dimensione nonché ad una sempre maggiore interconnessione tra pubblico e privato.

Tutto ciò nelle tre direzioni:

- a. del riordino, valorizzazione e rafforzamento delle strutture di ricerca pubbliche quali l'università, il Cnr, l'Enea, anche in direzione di una migliore finalizzazione delle loro attività;
- b. della valorizzazione delle strutture organizzate interne alle imprese;
- c. della creazione di strutture di ricerca esterne sia ai complessi aziendali che alle strutture pubbliche, alla cui promozione, sostegno ed amministrazione siano chiamati soggetti privati e pubblici in forme costitutive diverse;

Tra gli obiettivi della politica dei redditi va annoverato quello della creazione di adeguati margini nei conti economici delle imprese per le risorse finalizzate a sostenere i costi della ricerca.

Per supportare un'infrastruttura scientifica e tecnologica che sostenga un sistema di ricerca ed innovazione si richiede:

- a. la presentazione al Parlamento entro tre mesi del piano triennale della ricerca ai sensi dell'art. 2 della legge 168 del 1989, al fine di definire le scelte programmatiche, le modalità per il coordinamento delle risorse, dei programmi e dei soggetti, nonché le forme attuative di raccordo tra politica nazionale e comunitaria.

La presentazione di tale piano sarà preceduta da una consultazione con le parti sociali;

- b. un aumento ed una razionalizzazione delle risorse destinate all'attività di ricerca e all'innovazione, concentrando gli interventi nelle aree e nei settori prioritari del sistema produttivo italiano privilegiando le intese e le sinergie realizzate in sede europea, anche rafforzando l'azione sul sistema delle piccole e medie imprese e sui loro consorzi.

A tali fini saranno adottate misure di rifinanziamento, riorientamento e, ove necessario, di riforma della legislazione esistente. In particolare, il rifinanziamento è necessario per le leggi 46/82 e 346/88 per la ricerca applicata, per le nuove finalità dell'intervento ordinario nelle aree depresse del paese, per la legge 317/91;

- c. l'introduzione, attraverso la presentazione di un apposito provvedimento legislativo, di nuove misure automatiche di carattere fiscale e contributivo, in particolare mediante la defiscalizzazione delle spese finalizzate all'attività di ricerca delle imprese nonché la deducibilità delle erogazioni liberali a favore di specifici soggetti operanti nel campo della ricerca;

- d. la revisione e semplificazione del regime esistente di sostegno

alle imprese, con l'obiettivo di accelerare i meccanismi di valutazione dei progetti e di erogazione dei fondi;

- e. l'attivazione ed il potenziamento di «luoghi» di insediamento organico di iniziative di ricerca, quali i parchi scientifici e tecnologici, con la finalità, tra l'altro, di promuovere la nascita di istituti dedicati alla ricerca settoriale interessante le problematiche specifiche dell'economia del territorio funzionali alla crescita ed alla nascita di iniziative imprenditoriali private.

Si potranno collocare in tale ambito e nelle forme di collaborazione che esso comporta tra università, enti pubblici e imprese, i progetti rivolti alla innovazione tecnologica nei settori di interesse prioritario delle amministrazioni locali quali, in primo luogo, la tutela dell'ambiente, le reti locali ed i sistemi di mobilità. Per il reperimento delle risorse necessarie potrà essere utilizzato lo strumento degli accordi di programma previsto dall'art. 3 comma 3 della legge 168/89 con specifici finanziamenti. Al finanziamento di tali iniziative dovranno concorrere capitali privati;

- f. il ricorso al mercato finanziario e creditizio, ad oggi praticamente inoperante, attraverso la creazione di appositi canali e l'utilizzo di specifici strumenti capaci di attrarre capitale di rischio su iniziative e progetti nel settore della ricerca e dell'innovazione.

Interessanti prospettive possono discendere dalla recente introduzione di nuovi intermediari finanziari rivolti al capitale di rischio (fondi chiusi, fondi d'investimento, venture capital, previdenza complementare);

- g. lo sviluppo di progetti di ricerca promossi dalle imprese sui quali far convergere la collaborazione delle università. Un più stretto rapporto tra mondo dell'impresa e mondo dell'università potrà inoltre rilanciare, anche attraverso maggiori disponibilità finanziarie, una politica di qualificazione e formazione delle «risorse umane», in grado di creare nuclei di ricercatori che, strettamente connessi con le esigenze delle attività produttive, possano generare una fertilizzazione tra innovazione e prodotti, ponendo una particolare attenzione anche ai processi di sviluppo delle piccole e medie imprese;

- h. l'attivazione di programmi di diffusione e trasferimento delle tecnologie a beneficio delle piccole e medie imprese e dei loro consorzi, che costituiscono obiettivo rilevante dei parchi tecnologici e scientifici, per i quali sono già previsti appositi stanziamenti di risorse, anche attraverso la rivitalizzazione delle stazioni sperimentali;

i. la valorizzazione, nel processo di privatizzazione e riordino dell'apparato industriale pubblico, del patrimonio di ricerca ed innovazione presente al suo interno;

l. l'attivazione di una politica della domanda pubblica maggiormente standardizzata e qualificata, attenta ai requisiti tecnologici dei prodotti nonché volta alla realizzazione di un sistema di reti tecnologicamente avanzate. A tali fini acquisisce particolare importanza il collegamento sistematico con l'attività delle strutture di coordinamento settoriale, immediatamente attivabile con l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, ed estendibile ai settori della sanità e del trasporto locale.

Per consentire la realizzazione degli obiettivi fin qui indicati è necessario che la spesa complessiva per il sistema della ricerca e dello sviluppo nazionale, pari a 1,4% del Pil, cresca verso i livelli su cui si attestano i paesi più industrializzati, 2,5-2,9% del Pil. Il tendenziale recupero di tale differenza è condizione essenziale perché la ricerca e l'innovazione tecnologica svolgano un ruolo primario per rafforzare la competitività del sistema produttivo nazionale. In tale quadro appare necessario perseguire nel prossimo triennio l'obiettivo di una spesa complessiva pari al 2% del Pil. Tale obiettivo non può essere realizzato con le sole risorse pubbliche. Queste dovranno essere accompagnate da un'accresciuta capacità di autofinanziamento delle imprese, da una maggiore raccolta di risparmio dedicato, da una maggiore propensione di investimento nel capitale di rischio delle strutture di ricerca e delle imprese ad alto contenuto innovativo. Dovrà necessariamente registrarsi l'avvio di un crescente impegno delle autonomie regionali e locali nell'ambito delle risorse proprie.

Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sarà periodicamente svolto un confronto tra i soggetti istituzionali competenti e le parti sociali per una verifica dell'evoluzione delle politiche e delle azioni sopra descritte nonché dell'efficacia degli strumenti a tali fini predisposti.

2. Istruzione e formazione professionale

Le parti condividono l'obiettivo di una modernizzazione e riqualificazione dell'istruzione e dei sistemi formativi, finalizzati all'arricchimento delle competenze di base e professionali e al miglioramento della competitività del sistema produttivo e della qualità dei servizi.

Tale processo comporta, da un lato, decisi interventi di miglioramento e sviluppo delle diverse tipologie di offerte formative, dall'altro una evoluzione delle relazioni industriali e delle politiche aziendali per la realizzazione della formazione per l'inserimento, della riqualificazione professionale, della formazione continua. Risorse pubbliche e private dovranno contribuire a questo scopo.

Su queste premesse, il Governo e le parti sociali ritengono che occorra:

a. un raccordo sistematico tra il mondo dell'istruzione ed il mondo del lavoro, anche tramite la partecipazione delle parti sociali negli organismi istituzionali dello Stato e delle Regioni dove vengono definiti gli orientamenti ed i programmi e le modalità di valutazione e controllo del sistema formativo;

b. realizzare un sistematico coordinamento interistituzionale tra i soggetti protagonisti del processo formativo (ministero del Lavoro, ministero della Pubblica istruzione, ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, Regioni) al fine di garantire una effettiva gestione integrata del sistema;

c. istituire il Consiglio nazionale della formazione professionale, presso il ministero del Lavoro con i rappresentanti dei ministeri suindicati, del ministero dell'Industria, delle Regioni e delle parti sociali;

d. prontamente realizzare l'adeguamento del sistema di formazione professionale con la revisione della legge quadro 845/78, secondo le linee già prefigurate, tenuto conto dell'apporto che può essere fornito dal sistema scolastico;

rilievo dell'orientamento professionale come fattore essenziale; definizione di standards formativi unici nazionali coerenti con l'armonizzazione in atto in sede comunitaria;

ridefinizione delle responsabilità istituzionali tra il ministero del Lavoro (potere di indirizzo e ruolo di garanzia sulla qualità della formazione e sulla validazione dei suoi risultati) e Regioni (ruolo di progettazione della offerta formativa coerentemente con le priorità individuate nel territorio). In questo ambito, alla Conferenza Stato-Regioni dovrà essere affidato il compito di ricondurre ad un processo unitario di programmazione e valutazione le politiche formative;

ruolo decisivo degli Osservatori della domanda di professionalità istituiti bilateralmente dalle parti sociali;

specifica considerazione degli interventi per i soggetti deboli del mercato;

sistema gestionale pluralistico e flessibile;

avvio della formazione continua;

e. elevare l'età dell'obbligo scolastico a 16 anni, mediante iniziativa legislativa che, fra l'altro, valorizzi gli apporti che al sistema scolastico possono essere offerti da interventi di formazione professionale; per assicurare la maggiore efficacia sociale a tale obiettivo, esso dovrà essere accompagnato dalla messa a punto di strumenti idonei alla prevenzione ed al recupero della dispersione scolastica, individuando tra l'altro in tale attività uno dei possibili campi di applicazione dei programmi di interesse collettivo;

f. portare a termine la riforma della scuola secondaria superiore, nell'ottica della costruzione di un sistema per il 2000, integrato e flessibile tra sistema scolastico nazionale e formazione professionale ed esperienze formative sul lavoro sino a 18 anni di età;

g. valorizzare l'autonomia degli istituti scolastici ed universitari e delle sedi qualificate di formazione professionale, per allargare e migliorare l'offerta formativa post-qualifica, post-diploma e post-laurea, con particolare riferimento alla preparazione di quadri specializzati nelle nuove tecnologie, garantendo il necessario sostegno legislativo a tali percorsi formativi;

h. finalizzare le risorse finanziarie derivanti dal prelievo dello 0,30% a carico delle imprese (legge 845/78) alla formazione continua, al di là di quanto previsto nel decreto legislativo 57/93, privilegiando tale asse di intervento nella futura riforma a livello comunitario del Fondo sociale europeo;

i. prevedere un piano straordinario triennale di riqualificazione ed aggiornamento del personale, ivi compresi i docenti della scuola e della formazione professionale, per accompagnare il decollo delle linee di riforma suindicate.

3. Finanza per le imprese ed internazionalizzazione

Per il pieno inserimento del sistema produttivo italiano e quello europeo e per l'effettiva integrazione dei mercati finanziari italiani in quelli comunitari, occorre affrontare in tutta la sua portata il problema del trattamento fiscale delle attività economiche e delle attività finanziarie. Si tratta di un vasto campo di riforme da svolgere in armonia con gli obiettivi di controllo e di risanamento del

bilancio pubblico per superare le numerose distorsioni del sistema attuale e rendere più equilibrate le condizioni operate dai mercati nel finanziamento delle imprese.

L'esigenza di reperire le risorse utili alla crescita richiede un mercato finanziario più moderno ed efficace, in grado di assicurare un maggior raccordo diretto e diffuso tra risparmio privato ed imprese, anche ampliando la capacità delle imprese di ricorrere a nuovi strumenti di provvista.

Va affrontato il problema del ritardo dei pagamenti del settore statale al sistema produttivo al fine di eliminare un ulteriore vincolo alla finanza d'impresa, attraverso la predisposizione di procedure, anche con eventuali possibili forme di compensazione, che impediscano il ripetersi dei ritardi.

A tal fine vanno introdotti nel nostro ordinamento con rapidità i fondi chiusi ed i fondi immobiliari, va sviluppata la previdenza complementare, va dato impulso alla costituzione dei mercati mobiliari locali, vanno favorite forme di azionariato diffuso anche se in gestione fiduciaria, va infine sviluppata una politica delle garanzie, che tenga conto anche delle iniziative comunitarie.

Si favorirà altresì la costituzione e lo sviluppo di consorzi di garanzia rischi, di consorzi produttivi tra imprese e di imprese di *venture capital* anche attraverso l'uso della 317/91.

Quanto al sistema degli intermediari finanziari e alle possibilità concesse agli stessi dal recepimento della seconda direttiva sulle banche, va facilitata l'operatività nel campo dei finanziamenti a medio termine e di quelli miranti a rafforzare il capitale di rischio delle imprese, in primo luogo accelerando i processi di concentrazione e privatizzazione del sistema bancario e di una sua apertura alla concorrenza internazionale, in secondo luogo rimuovendo contestualmente gli ostacoli che ritardano l'attuazione concreta della suddetta direttiva.

Per aumentare la penetrazione delle imprese italiane nei mercati internazionali occorre definire strumenti più efficaci e moderni per la politica di promozione e per il sistema di assicurazione dei crediti all'export. Dovrà essere sviluppata la capacità di promozione e gestione di strumenti operativi che riducano il rischio finanziario quali il *project financing* ed il *counter trade*, anche promuovendo una più incisiva capacità di trading gestito da operatori nazionali.

È necessario razionalizzare e rendere più trasparente l'interven-

to pubblico a sostegno della presenza delle imprese italiane sui mercati internazionali, considerando anche le esigenze delle piccole e medie imprese, facilitando l'accesso di tutti gli operatori alle informazioni ed aumentando le capacità istruttorie al fine di rendere più produttivo l'uso delle risorse pubbliche e di orientare queste su obiettivi economici strategici e di politica estera definiti a livello di Governo e in confronto con le imprese. Appare inoltre importante garantire un coerente coordinamento dei soggetti preposti al rafforzamento della penetrazione all'estero del sistema produttivo per offrire una più vasta e coordinata gamma di strumenti operativi.

In questo quadro va riformata la Sace, aumentandone la capacità di valutazione dei progetti e del rischio paese. L'attività di copertura dei rischi di natura commerciale va nettamente separata da quella connessa ai rischi politici e svolta in più stretta collaborazione con le società assicurative private.

4. Riequilibrio territoriale, infrastrutture e domanda pubblica

La situazione di crisi e le tensioni sociali che si registrano in Italia si presentano differenziate a livello territoriale. In queste condizioni, un processo di ripresa economica, in assenza di una politica di riequilibrio territoriale, rischia di produrre un aumento del divario tra aree in ritardo di sviluppo, aree di declino industriale, aree di squilibrio tra domanda e offerta di lavoro.

La tradizionale politica sulle aree deboli, incentrata soltanto sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, appare superata dai recenti provvedimenti governativi. Questi disegnano una nuova strategia di intervento, orientata su di una politica regionale «ordinaria» più ampia, mirata a sostenere e creare le premesse per lo sviluppo economico di tutte le aree deboli del paese.

Tale politica deve essere, inoltre, coordinata con i nuovi strumenti comunitari che divengono parte integrante dell'azione per il sostegno allo sviluppo e, allo stesso tempo, criterio guida per la definizione delle modalità e dell'intensità degli interventi. Occorre, pertanto, giungere ad un'ottimizzazione delle risorse finanziarie provenienti dai Fondi strutturali della Cee, assicurandone il pieno utilizzo, soprattutto in vista del programma 1994-1999.

Il ministero del Bilancio e della Programmazione economica diviene la sede centrale di indirizzo, coordinamento, programma-

zione e vigilanza per ottimizzare l'azione di governo e per massimizzare l'efficacia delle risorse pubbliche ordinarie a vario titolo disponibili. In questo modo sarà possibile dare maggiore trasparenza alle risorse destinate agli investimenti ed assicurarne una più rapida erogazione alle imprese. La creazione di un organo indipendente presso lo stesso ministero del Bilancio e della Programmazione economica, quale l'Osservatorio delle politiche regionali, per verificare l'andamento e l'efficacia degli interventi nelle aree deboli rappresenta un'ulteriore iniziativa per garantire l'effettivo dispiegarsi della politica regionale.

La politica regionale, oltre a flussi finanziari diretti allo sviluppo, dovrà prevedere una forte e mirata azione di sostegno alla riduzione delle diseconomie esterne, individuate nei diversi livelli di infrastrutturazione, nello sviluppo dei servizi a rete, nel funzionamento della pubblica amministrazione. Per conseguire tale obiettivo va rilanciata l'azione di programmazione degli investimenti infrastrutturali, riqualificando la domanda pubblica come strumento di sostegno alle attività produttive. In particolare, devono essere sostenuti gli investimenti nelle infrastrutture metropolitane, viarie ed idriche, nei settori dei trasporti, energia e telecomunicazioni, nell'ambiente e nella riorganizzazione del settore della difesa. A tal fine, la Presidenza del Consiglio dovrà assumere compiti e responsabilità di coordinamento della domanda e della spesa pubblica di investimenti, istituendo specifiche strutture di coordinamento, quale quella introdotta per la spesa di informatica nella pubblica amministrazione, a partire dai settori di maggiore interesse per lo sviluppo produttivo e sociale.

Questa politica regionale dovrà, infine, consentire l'avvio di azioni di politica industriale volte alla reindustrializzazione delle aree in declino industriale ed alla promozione di nuove attività produttive. Il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ed il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, istituito presso la Presidenza del Consiglio, svolgeranno un ruolo di indirizzo e di coordinamento delle iniziative in tali aree, che dovranno essere gestite con maggiore efficacia e finalizzazione e che saranno affidate alle agenzie ed ai comitati oggi esistenti, anche mediante accordi di programma.

La politica regionale dovrà, altresì, promuovere la realizzazione delle condizioni ambientali che consentano un recupero di competitività delle imprese agricole e turistiche, considerata la loro im-

portanza sia sotto l'aspetto produttivo, sia sotto quello della generazione di attività agro-industriali e di servizio ad esse collegate.

Gli investimenti pubblici, anche in presenza di forti ristrettezze di bilancio, devono essere rilanciati attraverso una più efficace e piena utilizzazione delle risorse disponibili, riducendo la generazione di residui passivi per l'insorgere di problemi procedurali e di natura allocativa. In questa direzione si muovono i provvedimenti recentemente varati dal Governo e soprattutto la riforma degli appalti che appare idonea a rilanciare la realizzazione di opere di utilità pubblica oggi completamente ferme.

Inoltre, l'azione di rilancio degli investimenti pubblici dovrà essere distribuita in modo tale da poter favorire l'impiego aggiuntivo di risorse private, insistendo in modo particolare nelle aree dove più grave è la crisi produttiva ed occupazionale. Pertanto, appare importante favorire il coinvolgimento del capitale privato, nazionale ed internazionale, nel finanziamento della dotazione infrastrutturale, garantendo la remunerazione dei capitali investiti, attraverso l'utilizzo di apposite strutture di *project financing*. Tali strutture potrebbero interessare, in via sperimentale, le infrastrutture metropolitane, viarie ed idriche.

In questo quadro è necessario perseguire un dialogo costruttivo tra le amministrazioni pubbliche centrali e regionali e le parti sociali per definire le linee di intervento più appropriate atte a promuovere le condizioni di sviluppo delle aree individuate, anche attraverso una valida politica di infrastrutturazione con particolare riferimento a quelle mirate allo sviluppo di attività produttive.

I criteri di tale politica devono, pertanto, essere:

- a. la definizione di un nuovo ambito territoriale di intervento individuato in armonia con le scelte che verranno operate dalla Comunità europea;
- b. l'individuazione di interventi infrastrutturali a livello regionale, interregionale e nazionale sulle grandi reti con l'obiettivo della riduzione dei costi del servizio e la sua qualificazione tecnologica;
- c. il mantenimento di un flusso di risorse finanziarie anche nella fase transitoria di definizione del nuovo intervento regionale;
- d. il rafforzamento del decentramento delle decisioni a livello regionale, con la realizzazione di accordi di programma Stato-Regioni ed attribuendo maggiore spazio al ruolo dei soggetti privati (partenariato);
- e. la revisione delle competenze delle amministrazioni interessate

agli interventi pubblici e all'erogazione dei pubblici servizi, ai fini di una loro maggiore efficienza, efficacia e tempestività;

f. la concentrazione nelle aree individuate dell'azione di qualificazione professionale del personale impiegato nelle realtà produttive a maggior specificazione tecnologica;

g. la piena e completa attivazione della legge 317/91 al fine di promuovere lo sviluppo di servizi reali alle piccole e medie imprese.

Gli strumenti guida attraverso cui sarà possibile sviluppare la nuova politica regionale possono essere così individuati:

a. strutture di coordinamento settoriale (Authority), sulla base delle analoghe iniziative intraprese a livello nazionale, inizialmente limitate al settore sanitario ed a quello del trasporto locale;

b. accordi di programma tra Governo centrale e amministrazioni regionali, al fine di concertare le scelte prioritarie per l'infrastrutturazione del territorio ed accelerare le procedure relative ad atti di concessione ed autorizzazione;

c. norme specifiche tendenti a rimuovere ostacoli di natura procedurale (anche in conseguenza del decreto legislativo n. 29/93), che permettano una rapida approvazione ed attuazione degli interventi. In tale quadro è necessario prevedere appropriati strumenti normativi finalizzati al riorientamento su obiettivi prioritari delle risorse disponibili, al fine di consentire una rapida cantierizzazione delle opere già approvate.

5. Politica delle tariffe

Il protocollo del 31 luglio 1992 conteneva l'impegno del Governo a perseguire una politica tariffaria per i pubblici servizi coerente con l'obiettivo di riduzione dell'inflazione. Tale obiettivo è stato perseguito, consentendo di ottenere risultati molto positivi. Al fine di mantenere l'obiettivo della riduzione dell'inflazione e, nel contempo, di consentire il mantenimento dei programmi di investimento, sarà svolto un confronto con le parti per verificare la politica tariffaria, già definita e da definire, per il periodo 1993-94.

Una politica tariffaria di carattere europeo non può soltanto limitarsi al perseguimento di obiettivi di carattere macroeconomico, quali il contenimento dell'inflazione, bensì deve anche essere utilizzata per lo sviluppo di un efficiente sistema di servizi pubblici.

La necessità di rilanciare la domanda pubblica e quella di investimenti del sistema delle imprese, unitamente all'avvio del pro-

cesso di riordino delle società di gestione dei servizi pubblici, impone l'esigenza di superare la logica del contenimento delle tariffe e di avviarsi verso un sistema che dia certezza alla redditività del capitale investito in dette imprese e che non limiti lo sviluppo degli investimenti.

A tal fine, è necessario stimolare ampi recuperi di produttività, raccordare più direttamente il livello delle tariffe ai costi effettivi del servizio, garantendo altresì adeguati margini di autofinanziamento in grado di favorire la realizzazione degli investimenti necessari. In questo quadro, appare altrettanto importante prevedere una graduale correzione della struttura delle tariffe vigenti, per avvicinarla a quelle in vigore nei maggiori paesi europei. Dovranno essere liberalizzati i settori che non operano in regime di monopolio.

Nella definizione dei criteri di determinazione tariffaria si dovranno inoltre tutelare le esigenze dell'utenza, anche con riferimento alle piccole e medie imprese e ai conseguenti effetti indotti sul livello dei prezzi, definendo standard qualitativi determinati, in linea con quelli vigenti nei maggiori paesi industrializzati, su cui si eserciterà l'attività di regolazione.

A tal fine, infatti, si dovranno istituire appropriate autorità autonome che, in sostituzione dell'attività attualmente svolta dalle amministrazioni centrali e delle corrispondenti strutture, garantiscano, con una continua, indipendente e qualificata azione di controllo e regolamentazione, gli obiettivi sopra indicati. Dette autorità dovranno essere strutturate in modo tale da favorire l'espressione delle esigenze dell'utenza. Dovranno altresì adottare una metodologia di definizione dei prezzi dei pubblici servizi attraverso lo strumento del *price cap* e dei contratti di programma, che rispetti le differenti esigenze emergenti. Saranno previste conferenze di coordinamento tra dette autorità autonome al fine di assicurarne comportamenti coerenti.

1994

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL

COMUNICATI DELLA SEGRETERIA CISL

DOCUMENTI E COMUNICATI DELLE SEGRETERIE CGIL, CISL, UIL

ALTRI DOCUMENTI

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale Cisl

Roma, 13-14 gennaio 1994

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico sindacale e organizzativa; approvazione nuovo Regolamento; nomina del Consiglio di amministrazione dell'Inas; tesseramento 1994; varie ed eventuali.

Delibera sulla riorganizzazione della Centrale confederale

L'iniziativa ed il ruolo del sindacato confederale sono sempre più chiamati a misurarsi con una congiuntura straordinaria di trasformazioni e ristrutturazioni degli assetti istituzionali, dell'economia e dello Stato sociale. Tutto ciò mette in discussione assetti strategici e rivendicativi, culture consolidate e lo stesso impianto organizzativo.

In primo luogo l'ipotesi di procedere speditamente lungo la strada dell'unità, attraverso le necessarie e preliminari verifiche politiche, ci spinge a ricercare nuovi rapporti e più funzionali sinergie tra le strutture a tutti i livelli. Ciò che comporta una verifica anche su competenze ed assetti, a partire dalla Segreteria e dalla centrale confederale per prefigurare e/o anticipare soluzioni coerenti con gli obiettivi di progressiva integrazione tra Cisl, Cgil e Uil.

In secondo luogo il diverso posizionamento prevedibile per il sindacato confederale unitario, in un contesto di maggiore plurali-

simo e di accesa competizione tra rappresentanze dei lavoratori, oltre che di riforma dello stesso modello di rappresentanza, da un lato e l'inevitabile ridimensionamento delle risorse economiche, dall'altro, impongono la ricerca di una più razionale allocazione delle risorse contributive ed organizzative

il Consiglio generale

tenuto conto di quanto sopra e del fatto che i processi cui si è accennato e le verifiche che gli stessi impongono riguardano l'intera articolazione della organizzazione, nei suoi assetti orizzontali e verticali.

Considerata anche l'opportunità che la Segreteria confederale contribuisca a definire il tracciato ed i punti di riferimento del percorso da avviare, a partire da una verifica impegnativa dei suoi assetti, dei metodi di lavoro, dell'articolazione di compiti e competenze che più direttamente la riguardano. E ciò a partire dalla esigenza di eliminare sovrapposizioni o possibili eccessi di iniziative su alcuni settori o problemi, mentre spesso non si riescono ad aggredire in modo rapido ed efficace altri settori e/o problemi emergenti.

Tenuto conto, infine, dell'esigenza di garantire la più coerente e corretta applicazione della normativa statutaria in materia di rotazione degli incarichi e di limiti di mandato

delibera

di dare mandato alla Segreteria confederale, nell'attuale assetto e composizione, di elaborare e proporre un progetto di lavoro e di interventi, entro giugno 1994, orientati a:

1. ridisegnare gli assetti di lavoro ed i criteri di definizione delle responsabilità e competenze dipartimentali, coinvolgendo nella verifica e nella ipotesi di revisione l'intero apparato della centrale confederale, in coerenza con gli obiettivi e le esigenze sopra richiamati;
2. ridimensionare il numero dei componenti la Segreteria confederale stessa, in relazione a quanto sarà definito sub 1), verificando la possibilità di un assetto finale che punti ai sette componenti, compresa la Segreteria generale;
3. introdurre elementi innovativi di articolazione di incarichi e responsabilità di lavoro per progetto, con relativi vincoli di budget, all'interno dei quali la segreteria confederale abbia la possibilità di istituire staff adeguati e, in qualche misura, variabili.

Il progetto di intervento, con le caratteristiche sopra descritte,

dovrà essere elaborato, se necessario, anche attraverso l'impegno di esperti esterni e proposto alla discussione e decisione del consiglio generale entro il prossimo mese di giugno 1994, anche al fine di ogni conseguente determinazione in ordine alla ristrutturazione della Segreteria confederale.

Approvata all'unanimità

Delibera sul tesseramento 1994

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 13-14 gennaio 1994, sentita la proposta della Segreteria confederale sulla contribuzione e tesseramento 1994, la approva e decide di:

1. mantenere invariati i costi tessera rispetto al 1993, fatta eccezione per la Fida e la Flaei (con un aumento di lire 1.000); la Fnp (con un aumento di lire 300 con esclusione delle tessere Sociali e Spurie).

L'aumento, non soggetto a riparto, deve essere aggiunto alla quota di spettanza della Confederazione ed andrà ad alimentare un fondo per interventi di emergenza, che per il 1994 sarà costituito anche dai residui di bilancio 1992-1993 per i Piani di proselitismo;

2. definire il nuovo riparto delle tessere normali nel modo seguente:
Confederazione 21%;

Usr 16% (+ 3% per progetti di proselitismo);

Ust 60%;

Le quote relative al ritorno di 3 punti dalle entrate della Confederazione (dal 24 al 31%) verranno assegnate alle Unioni sindacali regionali sulla base delle tessere normali di competenza, ma erogate solo dopo l'avvenuta verifica confederale sui progetti di sviluppo del proselitismo elaborati e presentati dalle singole Usr.

Approvata a maggioranza con 3 contrari e 4 astenuti

Delibera sull'incompatibilità dell'appartenenza alla Massoneria

Il Consiglio generale della Cisl, in conformità a quanto previsto dall'articolo 8 del Regolamento statutario confederale, identifica nella massoneria una associazione interferente ed incompatibile

con l'impegno associativo nell'organizzazione e con i principi etici, culturali e politici che ne caratterizzano l'identità statutaria.

Delibera sulla nomina del Presidente dello Ial Cisl

Il Consiglio generale riunito a Roma il 13 e 14 gennaio 1994, a seguito del lavoro istruttorio e di studio già svolto dal Segretario confederale Augusta Restelli, ritiene possibile il ripristino delle normali funzioni istituzionali e pertanto delibera di nominare Presidente dello Ial Cisl il sig. Sergio Amannati. Decide inoltre di dare mandato allo stesso, nei limiti e con le prerogative della carica, di concludere l'iter procedurale e di analisi per giungere alla modifica dello Statuto Ial in modo da garantire allo stesso Ente, sia giuridicamente che operativamente, una organizzazione decentrata a livello regionale.

Approvata all'unanimità

Delibera relativa alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione Inas Cisl

Biffi Carlo	Presidente
Brancato Cirino	Vicepresidente
Cavalli Giuseppe	Vicepresidente
Chioffi Erminio	Vicepresidente
Alessandrini Giorgio	Componente (Fisos)
Baroni Marisa	Componente (Fdtp)
Betti Sergio	Componente (Usr Toscana)
Bettuzzi Elia	Componente (Inas)
Buratto Luigi	Componente (Usr Veneto)
Curatolo Riccardo	Componente (Inas)
Giase Enzo	Componente (Usr Puglia)
Italia Gianni	Componente (Fim)
Medda Mario	Componente (Usii Sardegna)
Miracapillo Mauro	Componente (Filca)
Pantile Maria	Componente (Fisascat)

Approvata a maggioranza con 3 voti contrari

Documento conclusivo

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 13 e 14 gennaio 1994, approva la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni e propone all'insieme dei propri dirigenti, militanti ed iscritti le seguenti valutazioni ed orientamenti in merito al ruolo del sindacato nell'attuale fase di transizione dalla prima alla seconda Repubblica.

La lunga stagione di riorganizzazioni istituzionali del paese, passata attraverso il referendum abrogativo della legge elettorale a base proporzionale e la definizione della nuova legge maggioritaria; di cambiamenti nella rappresentanza politica e di rigenerazione della leadership sta, infatti, provocando una ridefinizione radicale dei rapporti tra cittadini e Stato, tra società civile e società politica. Il completamento di questo processo, con ulteriori modifiche istituzionali, può essere realizzato da un Parlamento rilegittimato dai cittadini ed è quindi inevitabile che vengano indette elezioni politiche anticipate.

L'attenzione che attualmente si concentra sulle logiche di schieramento sta offuscando le discriminanti di contenuto programmatico che rappresenteranno le questioni vere su cui si dovranno definire le coalizioni di Governo.

Ci sono questioni strutturalmente irrisolte, che attengono agli equilibri occupazionali, alla riqualificazione dello Stato sociale, alla europeizzazione della nostra identità economica e politica che potranno essere affrontate e risolte correttamente soltanto se si assumono come linee guida la responsabilità, il solidarismo e l'equità sociale in aggiunta a criteri di efficienza e di competitività interna ed internazionale.

Su questa strada, soprattutto con il contributo della Cisl, la politica dei redditi, la revisione dello Stato sociale, la destinazione di risorse crescenti per l'occupazione, l'affermazione di una concezione partecipativa nelle relazioni sindacali hanno acquisito, con gli accordi del 1992 e del 1993, una solida base.

In prospettiva, quindi, c'è l'esigenza di un potenziamento di questa caratterizzazione dell'iniziativa del sindacato, acquisendo una legislazione di sostegno alle riduzioni d'orario contrattate, la diffusione dei fondi pensione aggiuntivi, la definizione di sedi partecipative e di controllo delle scelte strategiche delle imprese e

degli enti, la realizzazione dei rinnovi contrattuali in atto o in scadenza, nei tempi e nelle condizioni previsti dall'accordo del luglio 1993, la realizzazione di un'amministrazione pubblica e servizi pubblici efficienti e più capaci di corrispondere ai bisogni della collettività. Si tratta di questioni essenziali per il futuro benessere, conciliabili con l'impegno di risanamento della finanza pubblica.

Questa poi sarà tanto più celere ed efficace quanto più l'iniziativa del Governo sia ispirata da un forte senso di equità fiscale, da una volontà selettiva delle privatizzazioni da compiere, da uno spostamento del risparmio dalle rendite finanziarie agli investimenti produttivi, da una maggiore produttività della spesa pubblica.

Tutto ciò implica che le condizioni di governabilità escano rafforzate dalle elezioni politiche e nello stesso tempo che l'autonomia e la forza del sindacalismo confederale non siano minate da nuove forme di subalternità politica.

A questo riguardo, la Cisl ribadisce che la costruzione delle condizioni concrete per realizzare l'unità sindacale in un arco di tempo predeterminato, rappresenta la scelta più efficace per assicurare ai lavoratori ed ai pensionati un protagonismo sociale autonomo.

È in questa prospettiva che si colloca la proposta alla Cgil e alla Uil di definire un percorso certo di realizzazione dell'unità confederale in tre fasi: quella costituente sulla base di scelte programmatiche e valoriali capaci di dare solide fondamenta alla stessa democrazia nel sindacato; quella di verifica con i lavoratori, coinvolgendoli nella costruzione e reidentificazione con il sindacato unitario e cogliendo quest'occasione per allargare l'area di rappresentatività del sindacalismo confederale; quella della concreta autoriforma delle strutture e della selezione dei gruppi dirigenti di un nuovo soggetto sindacale, escludendo sin da ora che ciò possa tradursi in una pura e semplice sommatoria delle attuali Cgil, Cisl e Uil. A questo riguardo, un prossimo Consiglio generale, da realizzarsi entro la metà dell'anno, definirà le caratteristiche dell'autoriforma del sindacato e le modalità d'attuazione.

Questo processo può meglio ricollocare il sindacato rispetto ai processi di scomposizione e riaggregazione delle rappresentanze politiche, dargli autonomia di valutazione e di proposta.

Ed è in ragione di questo, che la Cisl ritiene che, nella democrazia dell'alternanza, possa essere compatibile l'esigenza di gover-

nabilità, con la presenza di più forze politiche che si coalizzano per governare o che restano all'opposizione; questa situazione corrisponde di più alla cultura ed alle tradizioni politiche del nostro paese. Di conseguenza, non è apprezzabile l'attuale tendenza alle radicalizzazioni ed alle drammatizzazioni degli scenari politici.

Un sindacato come la Cisl non ha il problema del «Governo amico», né sente la necessità di ridefinire discriminanti ideologiche, essendo ancorato ai valori di libertà, di giustizia, di solidarietà e di democrazia emersi nella Resistenza e nella realizzazione dell'esperienza repubblicana di questa nazione.

Piuttosto la Cisl sente l'esigenza che le spinte egoistiche, le forze neolibériste, le tentazioni di smantellamento dell'unità nazionale non abbiano il successo che esse si attendono e vengano combattute senza riserve.

Quindi auspica un processo di aggregazione di forze di varie culture accomunata da una robusta pensione solidaristica, riformistica e popolare; tale aggregazione legittimata da una chiara ed autosufficiente identità politico-programmatica, deve essere in grado di confrontarsi senza subalternità o confusione sulla governabilità del paese con le forze dello schieramento della sinistra, al cui interno, specie se condizionato dalle espressioni più estreme, permangono notevoli contraddizioni.

Favorire questo processo non è in contraddizione con le esigenze di autonomia del sindacato, dato che restano fermi i ruoli e le responsabilità tra sindacato e partiti, né è in contraddizione con le prospettive di unità sindacale che dovrà necessariamente riconoscere e valorizzare il pluralismo culturale e politico dei lavoratori e dei pensionati che vi aderiscono.

In questo senso, la Cisl ritiene di aver fornito ai proprio dirigenti, militanti e iscritti, gli orientamenti necessari per affrontare questa delicata fase politica nel pieno della propria unità e della propria capacità di protagonismo.

Approvato all'unanimità

Consiglio generale Cisl

Roma, 19 luglio 1994

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico sindacale e organizzativa; nomina della responsabile del Coordinamento donne; definizione organismi Enti; attuazione della delibera del Consiglio generale del 13-14 gennaio 1994 e atti conseguenti; relazione periodica del Presidente del Collegio dei sindaci; varie ed eventuali.

Per accelerare il processo unitario con Cgil e Uil, i componenti della Segreteria confederale della Cisl, nel corso di questa riunione del Consiglio generale, rimettono il loro mandato nelle mani della Segreteria generale: vale a dire nelle mani del Segretario generale Sergio D'Antoni e del Segretario generale aggiunto Raffaele Morese. I Segretari confederali Luigi Cocilovo, Natale Forlani, Zaverio Pagani, Augusta Restelli, Aldo Smolizza, Giuseppe Surrenti e Luigi Viviani, rimarranno in carica per il disbrigo degli affari correnti fino al 30 settembre 1994, data in cui il Consiglio generale eleggerà (su proposta della Segreteria generale) i nuovi Segretari confederali che da dodici passeranno a otto, compresi il Segretario generale e il Segretario generale aggiunto.

Mozione conclusiva

Il Consiglio generale della Cisl del 19 luglio 1994:
approva la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni con

i contenuti che qui non si richiamano per intero e che si acquisiscono agli atti per esteso;

conferma l'impegno della Cisl per una piena attuazione dell'Accordo del 23 luglio 1993, a partire dalle questioni relative al mercato del lavoro e all'occupazione, alla concertazione delle politiche di investimenti pubblici, delle grandi reti infrastrutturali, dell'ambiente, della equità fiscale, della tutela della famiglia, alla realizzazione dei contratti nel settore pubblico, alla tutela dello Stato sociale;

riconferma la più netta contrarietà alla logica dei tagli indiscriminati e a qualsiasi intervento unilaterale del Governo in materia di previdenza e pensioni pur essendo disponibile ad un confronto per completare il processo di riforma di cui alla legge delega 421 intervenendo sulle distorsioni tuttora presenti nel sistema;

conferma il proprio impegno per una solida autonomia della magistratura ed una legislazione dei diritti individuali non discriminante tra reati e sanzioni, per una democrazia economica nella quale il ruolo dei lavoratori e del sindacalismo confederale sia riconosciuto come essenziale;

avvia il dibattito sulla riorganizzazione della Cisl, anche nella prospettiva della costituzione del sindacato unitario, sulla base del documento elaborato da una apposita commissione per pervenire a prime conclusioni già dal prossimo Consiglio generale;

riconvoca il Consiglio generale per il 30 settembre prossimo. Entro tale termine si concluderà la consultazione delle strutture che una commissione del Consiglio generale dovrà realizzare per offrire indicazioni e criteri alla Segreteria generale sulla proposta di assetto della Segreteria confederale.

Approvata all'unanimità

Consiglio generale Cisl

Roma, 30 settembre 1994

Il Consiglio ha discusso sul seguente ordine del giorno: attuazione della delibera del Consiglio generale del 19 luglio 1994: dimissioni della Segreteria confederale; definizione numero dei componenti la Segreteria confederale; elezione dei componenti la Segreteria confederale; valutazione situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.

In questa seduta il Consiglio generale procede all'elezione della nuova Segreteria confederale, dopo le dimissioni – avvenute in luglio – della Segreteria uscente.

Nella logica del processo di autoriforma destinato a snellire l'organigramma confederale e ad accelerare il processo unitario (sulla base delle conclusioni cui sono giunti i «quattro saggi» incaricati di fissare le linee di una riforma possibile), la nuova Segreteria viene adesso costituita da otto componenti, compresi il Segretario generale e il Segretario generale aggiunto.

Nella proposta avanzata da D'Antoni, d'intesa con Morese, vengono eletti dal Consiglio generale (presenti e votanti 210 membri), Giovanni Guerisoli (156 voti), Lia Ghisani (153), Graziano Trerè (147), Roberto Tittarelli (134). Vengono confermati Segretari confederali Luigi Viviani e Natale Forlani.

Verbale della Commissione del Consiglio generale per la consultazione

La Commissione del Consiglio generale ha consultato, nei giorni 14, 15, 16 settembre 1994, presso la sede di via Po 24 Roma, complessivamente 55 dirigenti, membri dell'Esecutivo Confederale e responsabili dei sindacati di seconda affiliazione non componenti dello stesso organismo.

Nei colloqui individuali la Commissione, facendo riferimento al contesto delle decisioni e degli orientamenti del Consiglio generale del luglio ultimo scorso, quindi agli impegni strategici, politici ed organizzativi della Cisl, si limitata ad indicare, secondo il mandato ricevuto, come traccia della consultazione le seguenti questioni:

- una valutazione sulla consistenza del rinnovamento della Segreteria, fermo restando l'orientamento sulla sua composizione: sei unità più la Segreteria generale;
- la individuazione di un sistema di criteri per la scelta dei dirigenti da candidare alla elezione della nuova Segreteria confederale: in questo ambito susseguendo una riflessione più specifica sulla presenza femminile e sulla opportunità di tener conto, soprattutto in una eventuale prospettiva ravvicinata del nuovo sindacato unitario, di un equilibrio nella utilizzazione dei dirigenti tra responsabilità confederali centrali e quelle relative a strutture orizzontali e categoriali, politicamente ed organizzativamente particolarmente significative per la Cisl e quindi da non depotenziare.

La consultazione ha dato i seguenti risultati:

a. in generale:

- una parte significativa degli interventi ha espresso perplessità e critiche nel documento relativo alla riforma organizzativa, considerandolo inadeguato rispetto alle scelte strategiche della Cisl: molti hanno evidenziato che sarebbe stato opportuno far precedere alla consultazione il dibattito e le decisioni sulla riforma, di cui comunque è stata sottolineata l'urgenza;
- in questo contesto non risulta chiaro a molti la ridefinizione dei ruoli della centrale confederale e la sua riorganizzazione rispetto al decentramento regionale ed alle categorie nazionali;
- tutti avvertono l'urgenza, anche in ragione della Segreteria, per accrescere funzionalità e coerenza alle scelte politiche e organizzative, della riqualificazione e del potenziamento dello staff con-

federale (dipendenti e soprattutto esperti consulenti) e di un maggiore accorpamento ed orizzontalizzazione dei Dipartimenti confederali, aperti ad un organico contributo delle categorie nazionali e delle Unioni sindacali regionali;

– unanime è stata la convinzione che le scelte organizzative e di metodo per il livello confederale nazionale devono essere generalizzate, in tempi certi, per tutte le altre istanze dell'organizzazione;

– alcuni hanno sottolineato che deve essere soprattutto chiaro nelle scelte l'avvio di un processo assolutamente innovativo;

b. consistenza del rinnovamento:

– la stragrande maggioranza si è pronunciata per un rinnovamento significativo ed incisivo, qualitativamente alto, pari alle aspettative interne ed esterne sia per le sfide politiche ed organizzative in cui la Cisl è impegnata, sia per la rilevanza politica dell'atto delle dimissioni compiuto dalla Segreteria;

– alcuni dirigenti hanno anche quantificato la «incisività» del rinnovamento nella misura di quattro uscite e di tre nuove integrazioni rispetto alla Segreteria dimissionaria;

– in quattro interventi non vi è stato il pronunciamento o con la motivazione del rinvio alle prerogative esclusive del Segretario generale o con quella politica, della priorità della maturazione delle scelte della riforma organizzativa, anche riferita alla riorganizzazione della centrale confederale, non ancora discussa dagli organi;

c. criteri:

– nel quadro di una generale valutazione fortemente positiva dell'unità interna della Cisl che non va assolutamente compromessa, unanime è stata l'affermazione del definitivo superamento del criterio dell'appartenenza a gruppi o schieramenti interni della Cisl nella scelta dei dirigenti;

– i criteri maggiormente indicati sono stati quelli della valutazione dell'esperienza compiuta nell'organizzazione, della competenza rispetto al ruolo da ricoprire nella Segreteria, dell'attitudine di un lavoro dipartimentale di progetto, di staff, di dialogo e collaborazione con le Usr e con le categorie, della rappresentatività, della convinta adesione alle scelte strategiche della Cisl; in particolare da parte di alcuni, a questo riguardo, si è sottolineata quella per l'unità;

– per alcuni la qualità della integrazione dovrebbe favorire un lavoro più collegiale della Segreteria con l'attenuazione della ec-

cessiva verticalizzazione – esposizione da parte del Segretario generale;

– la stragrande maggioranza ha raccomandato, in questo contesto, particolare attenzione, nell'assetto complessivo, a garantire lo storico pluralismo delle culture, delle sensibilità e delle esperienze con riferimento alle tre grandi aree territoriali del Paese, alle istanze orizzontali e verticali, ai diversi settori produttivi; diffusa è risultata la sottolineatura di una conferenza di rappresentanza dell'area pubblica nell'attuale assetto;

– si è confermata l'opportunità della presenza femminile non a prescindere dai criteri indicati, ma, sulla base di essi, concorrente all'assetto complessivo;

– sulla questione dell'equilibrato utilizzo dei dirigenti tra centro confederale e le altre strutture, quanti hanno ritenuto di consolidarlo hanno giudicato come un criterio da tener presente, purché siano chiaramente e oggettivamente individuati i presidi strategici della Cisl da non depotenziare per l'impatto unitario.

In molti interventi si è sottolineato che la scelta della Segreteria deve restare prerogativa esclusiva del Segretario generale; in alcuni casi è particolarmente precisata la necessità di una forte intesa sulla proposta del Consiglio generale nell'ambito della Segreteria generale.

In sintesi, vi è un'attesa alta rispetto all'entità e qualità dell'integrazione della Segreteria, anche se dai diversi interventi in particolare restano problematici sia la nozione di competenza (ruolo politico e staff) sia il rapporto tra competenza e rappresentanza come requisiti: viene assunto come prioritario ora l'uno ora l'altro ed in genere l'equilibrio è demandato alla valutazione del Segretario generale.

Conclusivamente, la Commissione rileva che la consultazione ha evidenziato nei dirigenti consapevolezza, istanze e sensibilità strutturali e politiche di fondo con un orientamento fortemente unitario.

I componenti la commissione

*Giorgio Alessandrini, Fulvio Giacomassi,
Nicola Martino, Gianfranco Patuanelli*

Il Consiglio generale della Cisl del 30 settembre 1994 approva la relazione di D'Antoni e decide:

1. di produrre il massimo impulso nell'organizzazione dello sciopero generale del 14 ottobre prossimo, perché vengano realizzate le modifiche della finanziaria 1995 proposte unitariamente con la Cgil e la Uil;

2. di dare mandato alla Segreteria confederale di organizzare un seminario per la ridefinizione del rapporto tra sindacato e politica e di definire le modalità e le condizioni di un impegno sui contenuti di una vera governabilità della società italiana mettendo in campo il patrimonio solidaristico ed egualitario della cultura cattolica e di quella laico-riformista, sempre nel rispetto dell'autonomia e del pluralismo, che sono valori inalienabili della Cisl;

3. di completare la discussione, entro la fine dell'anno e in tutte le strutture, delle indicazioni proposte riguardanti l'autoriforma del sindacato e in quest'ambito decide di impegnare i gruppi dirigenti a ridurre la composizione delle Segreterie, come già avvenuto a livello confederale, entro la metà del prossimo anno;

4. di avviare con la Cgil e la Uil la fase costituente del nuovo soggetto sindacale unitario con scadenze temporali precise, trovando la soluzione delle questioni ancora irrisolte attorno alle caratteristiche del sindacato unitario, a partire dalla definizione dello Statuto unitario; è questo l'unico modo per procedere con rigore e continuità nel processo unitario.

Nuova biblioteca Cisl

Comitato esecutivo Cisl

Bergamo, 10 febbraio 1994

Il Comitato esecutivo ha discusso sul seguente ordine del giorno: nomina rappresentanti Cisl nel Consiglio nazionale del Cnel; ipotesi di inquadramento operatori Cooperative sociali; varie ed eventuali.

La riunione dell'Esecutivo precede i lavori del Seminario di studio per la dirigenza Cisl: «L'Italia al lavoro» che si svolge sempre a Bergamo nei giorni 10-11 febbraio 1994. Gli atti sono reperibili in L'Italia al lavoro. Seminario per la dirigenza Cisl, Bergamo 10-11 febbraio 1994, Edizioni Lavoro, Roma 1994.

Delibera sull'inquadramento dei dipendenti delle cooperative sociali*

Il Comitato esecutivo Cisl preso atto della esigenza di definire l'ambito di competenza categoriale per l'inquadramento associativo dei dipendenti delle cooperative sociali, in relazione anche alla intestazione del relativo Ccnl, stipulato nell'aprile del 1992 a firma della Confederazione; preso atto del necessario raccordo con le disposizioni normative

* Questa delibera viene inviata alle strutture Cisl con lettera circolare del 14 febbraio 1994, a firma del Segretario confederale Luigi Cocilovo.

di cui alla legge 381/91, che concorre a definire la tipologia delle cooperative sociali, in piena sintonia con l'ambito di applicazione del Ccnl sopra citato;

considerato che, nell'ambito delle tipologie prese in considerazione dalla legge e dal contratto, quelle più rilevanti, anche con riferimento alla diffusione di fatto delle presenze ed iniziative territoriali, sono quelle riferite alle cooperative operanti nei settori socio-sanitari ed assistenziali;

delibera di attribuire la competenza associativa per l'inquadramento dei lavoratori dipendenti dalle cooperative sociali come sopra individuate e, correlativamente, la intestazione della corrispondente titolarità contrattuale, alle Federazioni della Fisascat e della Fisos, indivisamente per quanto riguarda l'esercizio della titolarità contrattuale e separatamente, con riferimento alle competenze associative, in relazione agli ambiti prevalenti di attività delle singole cooperative.

A titolo puramente esemplificativo ciò comporterà una competenza Fisos per le cooperative prevalentemente operanti nel campo dell'assistenza di tipo sanitario e/o parasanitario e della Fisascat per quelle impegnate soprattutto nei settori della assistenza domestica e della gestione di servizi di trasporto, di ristorazione, di residenzialità, di attività di tipo culturale-ricreativo.

Resta ferma, ad ogni conseguente effetto, la ordinaria competenza delle Federazioni di categoria per le cooperative sociali operanti negli altri settori produttivi con la primaria finalità del reinserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati o per le cooperative che, pur impegnate in ambiti di intervento ed attività assimilabili a quelle indicate nei commi precedenti, non sono inquadrabili nella tipologia delle cooperative sociali in assenza totale o parziale dei requisiti richiesti dalla legge e dal contratto.

Al fine di realizzare una più efficace tutela dei soci dipendenti delle cooperative e, più ancora, il raggiungimento degli obiettivi di tutela sociale connessi all'iniziativa delle cooperative sopra richiamate, alla reale garanzia di spazi non speculativi di operatività effettiva e ad una piena e diffusa applicazione delle disposizioni di legge che regolano il settore è necessaria la costituzione ad ogni livello territoriale di un coordinamento intestato alle competenti strutture confederali e che veda coinvolte, oltre alla Fisascat ed alla Fisos, le altre Federazioni prioritariamente impegnate per il consolidamento degli obiettivi di tutela sociale e di iniziativa po-

litica già richiamati o che, in specifici casi, potrebbero anche rivendicare una propria titolarità organizzativa (in primo luogo la Filsel, la Federscuola e la Fnp) oltre all'Inas ed al Cenasca.

Per quanto riguarda le quote di servizio o, comunque denominate, i contributi anomali legati alla gestione contrattuale è opportuno che le quote una-tantum riferite al rinnovo contrattuale per i lavoratori non iscritti restino di competenza delle Federazioni di categoria per essere ripartite in base ai criteri che le stesse decideranno, mentre quelle riferite alla cosiddetta gestione contrattuale, ripartite per ambiti di competenza territoriale, possano concorrere a definire un budget di risorse finalizzate a coprire l'attività politica, di gestione e promozione organizzativa e, più in generale, le iniziative dei coordinamenti territoriali come sopra individuati.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 29-30 marzo 1994

Il Comitato esecutivo ha discusso sul seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico-sindacale; proposta di intervento straordinario ai sensi dell'articolo 40 dello Statuto confederale; proposta per il «fondo di emergenza» relativo all'anno 1994 e per i fondi regionali per il proselitismo; proposta di regolamento per il personale; varie ed eventuali.

Il Comitato esecutivo approva, altresì, il «Regolamento tipo trattamenti economici e normativi da valere per i dirigenti con incarichi elettivi e gli operatori delle strutture Cisl». Questo documento è consultabile, secondo le norme di accesso, presso l'Archivio storico nazionale della Cisl.

Documento conclusivo

1. L'Esecutivo nazionale della Cisl del 29 e 30 marzo 1994 approva la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni ed esprime alcune valutazioni ed i conseguenti orientamenti sul quadro politico emergente dalle elezioni del nuovo parlamento italiano e sul confronto con il futuro Governo, che dovranno diventare base di discussione in tutte le strutture dell'organizzazione.

Non vi è dubbio che i risultati elettorali avviano una nuova fase della vita politica, sociale ed istituzionale in Italia.

Essa influenzerà il futuro dei rapporti tra sindacato e sistema politico, soprattutto nella prospettiva di una piena attuazione della democrazia dell'alternanza. Sarà necessario, di conseguenza, un'approfondimento della questione anche per definire le scelte conseguenti attraverso un apposito seminario dell'Esecutivo nazionale che sarà convocato nel mese di aprile.

Quanto alla situazione post-elettorale, il dato centrale è che ne esce vincente una coalizione inedita e composita che – come gli altri schieramenti in campo – ha dimostrato durante la campagna elettorale e tutt'ora dimostra di avere consistenti contraddizioni al proprio interno, oltre che, per una componente, storiche influenze culturali e politiche di marca fascista, mai rinnegate.

Tale coalizione è alla prova della formazione di un programma e di una compagine di Governo. Soprattutto con il programma e con le azioni attuative dovranno misurarsi e confrontarsi non solo le forze partitiche presenti in Parlamento, ma anche quelle sociali.

Sin d'ora, la Cisl si impegna a far prevalere nei confronti del Governo che sarà scelto dal nuovo Parlamento, alcune essenziali ragioni che attengono alle attese, alle aspirazioni e agli interessi dei lavoratori e dei pensionati.

2. *Le ragioni della governabilità* non possono essere mortificate. La Cisl resta convinta che questa fase della vita del paese può essere gestita soltanto facendo funzionare bene la democrazia dell'alternanza; solo essa può assicurare trasparenza e governabilità. L'una e l'altra richiedono consenso parlamentare.

Ma richiedono anche, per realizzarsi a pieno, che non si prescindano dal consenso sociale.

Il metodo più efficace per realizzare quest'obiettivo è quello adottato con gli accordi di luglio del 1992 e del 1993, come è stato ribadito al Presidente della Repubblica nell'incontro avuto assieme alla Cgil, alla Uil e alla Confindustria. La concertazione tra Governo e parti sociali rappresenta una prospettiva dalla quale non si può derogare sia perché lo impone la situazione sociale ed economica del nostro paese sia perché questa rappresenta una scelta politica che va ben oltre il contingente: indica, infatti, che un Governo si autoinibisce di agire unilateralmente o autoritariamente, sottovalutando il ruolo del sindacalismo confederale ed il consenso sociale.

È nell'ambito di questa visione concertativa che collochiamo la nostra autonomia contrattuale. La piena valorizzazione della contrattazione è elemento fondante della scelta concertativa. Per que-

sto sottolineiamo che la stagione dei rinnovi contrattuali deve svilupparsi in modo fisiologico e banco di prova della volontà del futuro Governo di essere in sintonia con gli accordi del 1992 e del 1993 sarà sicuramente la rapida conclusione dei contratti riguardanti il pubblico impiego.

3. *Le ragioni della solidarietà* si traducono, poi, per la Cisl in alcune priorità imprescindibili: il lavoro, lo Stato sociale e l'equità fiscale.

Non c'è davvero chi non accetta, oggi, la priorità della questione occupazionale. E, specie per chi perde il lavoro e per i giovani che non ne trovano uno, le promesse «quantitative» avanzate in questa campagna elettorale rappresentano uno schiaffo al buon-senso.

Ciò che serve – e che, purtroppo, non emerge con nettezza – è una strategia di politica economica di interventi coerenti, che convergano tutti allo scopo di far creare posti di lavoro stabili. Cardini di tale strategia sono anzitutto:

l'ulteriore riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse bancari per sgonfiare più efficacemente e senza reazioni controproducenti il peso delle rendite finanziarie;

il sostegno legislativo, creditizio e fiscale degli investimenti nelle tecnologie, nella formazione e nella ricerca, nel risanamento ambientale, per la infrastrutturazione e per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno;

l'attivazione delle condizioni per accelerare la realizzazione degli appalti pubblici e delle grandi infrastrutture;

la costituzione di un fondo nazionale per sostenere la riorganizzazione e la riduzione degli orari di lavoro;

il riordino delle regole del mercato del lavoro in modo che formazione professionale, agevolazione della mobilità interaziendale, formazione continua, alternanza studio-lavoro e contratti di formazione-lavoro diventino realmente priorità rispetto agli ammortizzatori sociali finalizzati soltanto al sostegno del reddito, o ad anticipare l'uscita dal lavoro per anzianità. È un'esigenza dettata, ormai, anche dalla necessità di non discriminare oltre aree di lavoro garantite da altre meno protette.

4. *Le ragioni della solidarietà*, pur all'interno della necessità di un ridisegno dello Stato sociale, sono state già delineate con gli accordi del 1992 e del 1993. Si tratta di procedere su quella strada, specie nel campo della sanità e della previdenza.

Riconfermiamo, perciò, l'importanza cruciale del Servizio sanitario nazionale, sia pure articolato con autonomie gestionali tali da responsabilizzare tutti alla ricerca costante dell'equilibrio migliore tra efficienza e socialità.

Per quanto riguarda poi il sistema di finanziamento, non c'è dubbio che l'attuale situazione sia al limite della sopportabilità: è ora di fiscalizzare il prelievo obbligatorio, individuando forme alternative di finanziamento e per quanto riguarda le prestazioni e l'utilizzo dei servizi sociali bisognerà tenere conto del reddito, del patrimonio, dei consumi e della condizione familiare.

Quanto alla previdenza, va riconfermato il sistema obbligatorio, anche se la sua tutela, date le nuove tendenze demografiche e di costume, risulterà meno garantista che in passato. Per questo va sostenuta concretamente la diffusione dei fondi pensione integrativi, eliminando i vincoli attualmente vigenti, specie quelli di natura fiscale. Ma, soprattutto, lo Stato sociale dovrà qualificarsi sempre di più con interventi mirati ad aiutare la condizione delle famiglie, quella degli anziani, degli immigrati, dei disabili e dei meno abili, utilizzando sempre di più quelle grandi risorse che sono il volontariato e la cooperazione sociale: e, in questo modo, utilizzando anche meglio, ed al meglio, le risorse esistenti.

5. *Quanto alla giustizia fiscale*, ed alla necessità di un'equa riforma per arrivarci presto, le ragioni della solidarietà sembrano proprio assenti in molte delle proposte che sono circolate nel corso di questa campagna elettorale. L'evasione fiscale resta la questione centrale del nostro sistema tributario; di conseguenza rappresentano i percorsi obbligati per centrare l'obiettivo, l'efficienza della macchina organizzativa del ministero delle Finanze, la semplificazione del contenzioso, la diffusione di un'«etica pubblica» nella coscienza di tutti i cittadini ed anche della consapevolezza che pagare, e far pagare a tutti, le tasse giuste, è davvero interesse di tutti: anche per arrivare a pagarne di meno.

In questo contesto, una riforma fiscale orientata ad un significativo decentramento impositivo, ad una maggiore attenzione alle esigenze delle famiglie, a partire da quelle monoreddito, ad un allentamento della pressione sul reddito delle persone fisiche per concentrarla di più su consumi e trasferimenti finanziari, su tasse ambientali che sostituiscano quelle sul capitale produttivo e sui lavoratori, può diventare utile per un adeguamento di tipo europeo, da realizzare man mano che il debito pubblico decresca.

È per questo motivo che ogni ipotesi di tassazione o di nominatività dei titoli di Stato al di fuori di regole comuni da acquisire sul piano europeo, non ha senso in questa fase e, anzi, si può trasformare in un incentivo controproducente che alimenti inflazione e fuga dei capitali.

6. *Le ragioni della democrazia* ci vedono impegnati perché si rafforzi la capacità popolare di incidere sulle scelte fondamentali del nostro paese, contro le tentazioni di assegnare ad élites il compito di governarci.

In questo senso va l'esigenza di procedere sulla strada del decentramento istituzionale, del pieno equilibrio tra potere esecutivo e parlamentare dopo la riforma elettorale, della creazione di una stabile democrazia economica.

Per arrivare ad un rafforzamento della democrazia nell'economia, ci sembrano decisivi:

il ruolo dei fondi pensione integrativi nella partecipazione ai processi di accumulazione del capitale;

la diffusione delle public companies, a partire dalle aziende a partecipazione statale o pubbliche da privatizzare; la definizione di una legislazione che ne regolamenti la tenuta nel tempo, che, per i settori strategici, preveda forme di «azione d'oro» e che riconosca una rappresentanza collettiva negli organi societari ai lavoratori sottoscrittori di azioni;

il riconoscimento, nelle aziende di medie e grandi dimensioni, dei consigli di sorveglianza (nei quali siano presenti le rappresentanze sindacali) da affiancare ai Consigli di amministrazione e da consultare preventivamente sulle scelte strategiche.

Lo sviluppo della democrazia economica ha bisogno di una pubblica amministrazione più efficiente e moderna. Il sindacalismo confederale ha già contribuito ad agire in questa direzione privatizzando il rapporto di lavoro e potenziando la contrattazione decentrata. Ma è consapevole che occorrono ancora ulteriori misure riguardanti il decentramento, la dirigenza, la riorganizzazione dei ministeri, l'innovazione delle procedure e delle forme organizzative per le quali la Cisl è disponibile al confronto a condizione che esso sfoci in soluzioni concordate.

Infine, c'è un problema di democrazia che attiene a tutto il sistema informativo e a quello televisivo in particolare. La commissione crescente tra imprese, sistemi telematici, stampa e televisione sta determinando la paradossale situazione per cui l'Italia ha

il più alto pluralismo «formale» in questo campo e il più basso pluralismo «sostanziale», dati i processi di concertazione esistenti e quelli che si profilano.

Una nuova legislazione antimonopolistica, che regolamenti in una visione di sistema tutti i campi della comunicazione, e che definisca un codice per la tutela dei diritti dei cittadini, è tanto urgente quanto essenziale per assicurare una reale libertà di informazione.

7. *La Cisl valuterà il programma del futuro Governo* in relazione alla sua aderenza alle ragioni della governabilità, della solidarietà e della democrazia che qui abbiamo indicato.

In questo modo, intendiamo riconfermare la nostra autonomia propositiva e di iniziativa, aperta ad un confronto che non si fonda sul pregiudizio o su logiche aprioristiche di schieramento. Se a seguito di questo confronto si realizzeranno convergenze sarà dunque perché esisteranno contenuti programmatici e di azione su cui si concorda e per realizzare i quali saremo protagonisti. Se ciò non dovesse verificarsi, la Cisl è pronta ad adottare tutte le decisioni conseguenti.

La Cisl è consapevole che è in atto un cambiamento profondo della nostra società, non sempre orientato in una direzione apprezzabile ed approvabile. Ma proprio per questo, intravede un grande ruolo per il sindacalismo confederale: quello di inserire in questo processo di cambiamento gli ideali e i valori fondativi della Cisl. Essi ci collocano non in una posizione di adattamento al mutamento del sistema di potere, ma ci collocano da una parte sola: quella dei lavoratori e delle lavoratrici, quella dei più deboli e dei meno protetti, quella di chi tiene alla democrazia e alla partecipazione delle gente, quella di quanti sanno che l'uguaglianza sociale e politica e le libertà non si conquistano mai una volta per tutte.

Ed è sulla base di questa visione del ruolo del sindacalismo confederale che ribadiamo la nostra proposta di unità sindacale e l'esigenza di avviare una fase costituente fondata su una netta opzione associazionistica, partecipativa, pluralistica ed autonoma.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 16-17 maggio 1994

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico-sindacale; relazione del Collegio dei sindaci e approvazione Bilancio consuntivo anno 1993 e preventivo anno 1994; varie ed eventuali.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 24 giugno 1994

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico-sindacale; attivazione Fondo di emergenza; progetto «Unionvita»; convocazione Consiglio generale; varie ed eventuali.

In questa riunione vengono approvate alcune delibere sui punti 2 e 3 dell'ordine del giorno. Questi documenti sono consultabili, secondo le norme d'accesso, presso l'Archivio storico nazionale della Cisl.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 12 luglio 1994

La riunione precede gli Esecutivi di Cgil, Cisl e Uil dello stesso giorno ed ha come ordine del giorno quello di preparare la partecipazione della Cisl agli Esecutivi unitari.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 18 luglio 1994

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: attuazione della delibera del Consiglio generale del 13-14 gennaio 1994 e atti conseguenti; varie ed eventuali.

In questa riunione vengono comunicate le dimissioni della Segreteria confederale, esclusi il Segretario generale, Sergio D'Antoni e l'aggiunto, Raffaele Morese.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 20 settembre 1994

La riunione si tiene il 20 settembre in preparazione dell'Assemblea nazionale dei delegati Cgil, Cisl e Uil che si svolge a Roma il giorno dopo per assumere iniziative sindacali in merito alla legge finanziaria presentata dal Governo Berlusconi.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 29 settembre 1994

La riunione si svolge in preparazione del Consiglio generale del 30 settembre.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 15 ottobre 1994

La riunione si svolge in preparazione degli Esecutivi unitari convocati a Roma, sempre nello stesso giorno, con il seguente ordine del giorno: valutazione e definizione programma delle iniziative da attuare dopo lo sciopero del 14 ottobre.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 15 novembre 1994

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico-sindacale; preparazione riunioni degli Esecutivi unitari Cgil, Cisl, Uil; approvazione Statuto Ial; varie ed eventuali.
L'approvazione dello Statuto Ial viene rinviata alla riunione successiva.*

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 21 dicembre 1994

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: prime linee sull'ipotesi di autoriforma; costo tessera; Statuto Ial; comunicazione periodica del presidente del Collegio dei sindaci; varie ed eventuali.

Nuovo Statuto dello Ial Cisl

Articolo 1

L'Istituto addestramento lavoratori è l'Ente della Cisl con personalità giuridica privata per la formazione professionale, culturale e sociale dei lavoratori.

Ha sede in Roma e non ha scopo di lucro.

Esso si articola in Ial regionali, Enti regionali con autonomia statutaria, amministrativa e patrimoniale.

Articolo 2

Lo Ial nazionale promuove, coordina e gestisce, in attuazione delle politiche e delle scelte assunte dalla Cisl e con riferimento a tutti i settori della produzione di beni e di servizi, sia privati che pubblici, le iniziative rivolte al conseguimento dei propri fini sociali.

Articolo 3

Lo Ial nazionale:

a. realizza attività di formazione, di qualificazione, riqualificazio-

ne, aggiornamento e perfezionamento professionale, a favore dei lavoratori giovani ed adulti nonché degli apprendisti e dei lavoratori studenti;

b. interviene con i più adeguati strumenti sia nei rapporti di formazione lavoro che promuovendo, organizzando e gestendo attività connesse ai processi di mobilità conseguenti a riconversioni e ristrutturazioni aziendali;

c. promuove, organizza e svolge attività formative, professionali, culturali e sociali per i lavoratori italiani ed esteri migranti o emigrati in Italia ed all'estero, anche attraverso proprie delegazioni;

d. realizza attività di istruzione e di educazione popolare a favore dei giovani e degli adulti, in conformità alla legge ed in attuazione dei contratti collettivi di lavoro;

e. svolge attività di informazione e di sensibilizzazione ai problemi socio-economici e del mercato del lavoro nonché di orientamento per le scelte professionali;

f. provvede alla formazione ed al periodico aggiornamento del personale direttivo, docente, tecnico ed organizzativo;

g. realizza attività di preparazione ad esami scolastici e concorsi a favore dei figli dei lavoratori, dei lavoratori studenti e dei lavoratori adulti;

h. realizza direttamente o in collaborazione con Istituzioni ed Enti sia pubblici che privati, nazionali ed internazionali e con le Regioni ed altri Enti locali attività di ricerca, di studio, di sperimentazione e di assistenza tecnica e scientifica in armonia con i propri compiti;

i. promuove, organizza, concorre e partecipa a studi, convegni, dibattiti ed inchieste in materia economica e sociale sull'organizzazione del lavoro e la professionalità e comunque sui problemi che si connettono anche indirettamente alla formazione professionale, sociale e culturale dei lavoratori;

l. cura la elaborazione, la pubblicazione e la diffusione di documentazioni, studi e ricerche e materiale didattico-formativo e prevede altresì a soddisfare la domanda di materiale, strumenti ed attrezzature avanzata dalle proprie strutture;

m. partecipa attraverso specifiche intese ad attività ed iniziative promosse o gestite unitariamente tra gli Enti di formazione professionale;

n. partecipa anche attraverso specifiche iniziative all'attività di formazione transnazionale promossa dalla Comunità Europea;

- o. promuove, attraverso gli enti bilaterali, o specifici accordi con settori imprenditoriali e merceologici, attività di aggiornamento, ristrutturazione e conversione riguardanti anche singole imprese;
- p. coordina ed indirizza l'attività degli Ial regionali;
- q. riconosce gli Enti regionali;
- r. effettua ispezioni e verifiche sulle gestioni degli Ial regionali di propria iniziativa o su richiesta dei Comitati di indirizzo e controllo;
- s. in caso di gravi inadempienze assume i provvedimenti del caso, compresi quelli previsti all'art. 11 del presente Statuto;
- t. gestisce direttamente le attività proprie degli Enti regionali su richiesta degli stessi o in rapporto di convenzione.

Articolo 4

Sono organi dello Ial nazionale:

1. il Comitato di indirizzo e controllo;
2. il Presidente del Comitato di indirizzo e controllo;
3. l'Amministratore delegato;
4. il Comitato di coordinamento;
5. il Collegio dei sindaci.

Articolo 5

Il Comitato di indirizzo e controllo è composto da n. 9 componenti designati dal Comitato esecutivo della Cisl. Esso rimane in carica, in via ordinaria per 4 anni. I suoi componenti possono essere sostituiti anche durante il mandato.

Il Comitato di indirizzo e controllo:

elegge al proprio interno il Presidente del Comitato;
definisce le linee di indirizzo di attività dello Ial nazionale;
nomina l'Amministratore delegato e può revocarlo in qualsiasi momento;
controlla le attività amministrative e gestionali dell'Ente direttamente o attraverso persone esterne allo scopo delegate.

Il Comitato di indirizzo e controllo, sentito il parere del Comitato di coordinamento:

approva i bilanci consuntivi ed i programmi di attività dell'Ente;
delibera, con possibilità di revoca, il riconoscimento degli Ial regionali;
commissaria gli Ial regionali secondo le procedure fissate dal regolamento di attuazione;

ratifica, entro 30 giorni, il provvedimento di commissariamento assunto dall'Amministratore delegato per motivi di urgenza.

Il Comitato di indirizzo e controllo, su parere conforme del Comitato di coordinamento:

approva il Regolamento di attuazione dello Statuto;

propone le modifiche dello Statuto nazionale e dello Statuto tipo regionale al Comitato esecutivo della Cisl.

Le decisioni del Comitato di indirizzo e controllo vanno assunte con voto favorevole del 50% più uno dei suoi componenti.

Articolo 6

Il Presidente del Comitato di indirizzo e controllo convoca il Comitato medesimo e il Comitato di coordinamento e presiede i lavori di entrambi.

Articolo 7

L'Amministratore delegato:

ha la legale rappresentanza e i pieni poteri per la gestione dell'Ente nei limiti della delega concessagli dal Comitato;
convoca, per motivi d'urgenza, il Comitato di indirizzo e controllo e quello di coordinamento in surroga al Presidente; in caso di assoluta urgenza adotta i provvedimenti di cui all'articolo 12.

Articolo 8

Il Comitato di coordinamento è composto dagli Amministratori delegati degli Enti regionali.

Esso esprime pareri e proposte sulle attività dell'Ente nazionale e sui rapporti tra gli Enti regionali e l'Ente nazionale.

Articolo 9

Il Collegio dei sindaci è costituito da n. 3 membri effettivi e 2 supplenti, designati rispettivamente dal ministero del Lavoro, dal ministero del Tesoro e dal Comitato esecutivo della Cisl.

Esso elegge al proprio interno il Presidente, il quale dovrà appartenere all'albo dei revisori dei conti.

Le funzioni e le competenze sono stabilite dalla parte del Codice civile che regola la materia.

Articolo 10

Nel Regolamento di attuazione del presente Statuto dovranno essere contenute le norme relative alle deleghe per la gestione che l'Am-

ministratore delegato potrà assegnare ai propri fiduciari in qualità di vice amministratori o ai direttori dell'Ente. Le norme che nel Regolamento di attuazione definiranno le procedure nei rapporti tra Ial nazionale e Ial regionali sono vincolanti per gli Ial regionali.

Nel Regolamento di attuazione degli Statuti regionali, ove si presentasse l'esigenza ed esistessero le condizioni di opportunità e di economicità, potranno essere previste deleghe per autonomie amministrative e gestionali al livello territoriale.

Articolo 11

Gli Ial regionali hanno l'obbligo di applicare lo Statuto tipo allegato (Allegato n. 1), fatto salvo il necessario adeguamento alla legislazione regionale. Il riconoscimento da parte del Comitato di indirizzo e controllo dà diritto all'uso della sigla Ial sul territorio di competenza. Essi devono procedere a richiedere il riconoscimento della personalità giuridica in sede regionale.

Articolo 12

Il provvedimento di commissariamento va assunto a fronte di gravi inadempienze statutarie o regolamentari o a fronte di comportamenti che possono mettere a rischio l'immagine professionale dello Ial sul territorio nazionale. Il provvedimento di commissariamento scioglie gli organi statutarî dello Ial regionale assegnando tutti i poteri al commissario che rimane in carica al massimo per sei mesi e può essere revocato.

Articolo 13

Il patrimonio dell'Ente è costituito da un Fondo di dotazione e da beni acquisiti con i finanziamenti pubblici di competenza.

Articolo 14

Il presente Statuto può essere modificato su delibera del Comitato di indirizzo e di controllo e deve essere sottoposto per l'approvazione al Comitato esecutivo della Cisl.

Articolo 15

A cura dell'Amministratore delegato il bilancio, prima dell'approvazione del Comitato di indirizzo e controllo, potrà essere certificato in base alle norme contenute nel Regolamento di attuazione.

Allegato n. 1 Schema di Statuto tipo degli Ial regionali

Articolo 1

L'Istituto addestramento lavoratori della (*nome della Regione*) è l'Ente regionale della Usl Cisl per la formazione professionale, culturale e sociale dei lavoratori per la Regione (.....).

Ha sede in (.....) e non ha scopo di lucro.

Esso aderisce allo Ial nazionale.

Articolo 2

Lo Ial regionale della (*nome della Regione*) promuove, coordina e gestisce, in attuazione delle politiche e delle scelte assunte dalla Usl Cisl e con riferimento a tutti i settori della produzione di beni e di servizi, sia privati che pubblici, le iniziative rivolte al conseguimento dei propri fini sociali.

Lo Ial regionale, nell'ambito della propria competenza territoriale:

- a. realizza attività di formazione, di qualificazione, riqualificazione, aggiornamento e perfezionamento professionale, a favore dei lavoratori giovani ed adulti nonché degli apprendisti e dei lavoratori studenti;
- b. interviene con più adeguati strumenti sia nei rapporti di formazione-lavoro che promuovendo, organizzando e gestendo attività connesse ai processi di mobilità conseguenti a riconversioni e ristrutturazioni aziendali;
- c. promuove, organizza e svolge attività formative, professionali, culturali e sociali per i lavoratori italiani ed esteri migranti o emigrati in Italia ed all'estero;
- d. realizza attività di istruzione e di educazione popolare a favore dei giovani e degli adulti, in conformità alla legge ed in attuazione dei contratti collettivi di lavoro;
- e. svolge attività di informazione e di sensibilizzazione ai problemi socio-economici e del mercato del lavoro nonché di orientamento per le scelte professionali;
- f. provvede alla formazione ed al periodico aggiornamento del personale direttivo, docente, tecnico ed organizzativo;
- g. realizza attività di preparazione ad esami scolastici e concorsi a favore dei figli dei lavoratori, dei lavoratori studenti e dei lavoratori adulti;
- h. realizza direttamente od in collaborazione con Istituzioni ed Enti sia pubblici che privati, nazionali ed internazionali e con le Regioni ed altri Enti locali attività di ricerca, di studio, di sperimentazione e di assistenza tecnica e scientifica in armonia con i propri compiti;
- i. promuove, organizza, concorre e partecipa a studi, convegni, dibattiti ed inchieste in materia economica e sociale, sull'organizzazione del lavoro e la professionalità e comunque sui problemi che si connettono anche indirettamente alla formazione professionale, sociale e culturale dei lavoratori;

l. cura la elaborazione, la pubblicazione e la diffusione di documentazioni, studi e ricerche e materiale didattico-formativo e provvede altresì a soddisfare la domanda di materiale, strumenti ed attrezzature avanzata dalle proprie strutture;

m. partecipa attraverso specifiche intese ad attività ed iniziative promosse o gestite unitariamente tra gli Enti di formazione professionale;

n. partecipa a società, associazioni, enti e consorzi per il conseguimento dei fini sociali;

o. può delegare la gestione delle proprie attività in tutto o in parte allo Ial nazionale.

Articolo 3

Sono organi dello Ial regionale:

1. il Comitato di indirizzo e controllo;
2. il Presidente del Comitato di indirizzo e controllo;
3. l'Amministratore delegato;
4. il Collegio dei sindaci.

Articolo 4

Il Comitato di indirizzo e controllo è composto da n. (da 5 a 9 su decisione da assumere in sede di approvazione dello Statuto dal Comitato esecutivo della Usr Cisl di competenza) componenti designati dal Comitato esecutivo della Cisl. Esso rimane in carica, in via ordinaria, per 4 anni. I suoi componenti possono essere sostituiti anche durante il mandato.

Il Comitato di indirizzo e controllo:
elege al proprio interno il Presidente del Comitato;
definisce le linee di indirizzo di attività dello Ial regionale;
nomina l'Amministratore delegato e può revocarlo in qualsiasi momento;
controlla le attività amministrative e gestionali dell'Ente direttamente o attraverso persone esterne allo scopo delegate;
approva i bilanci consuntivi e i programmi di attività dell'Ente;
approva il Regolamento di attuazione dello Statuto.

Le decisioni del Comitato di indirizzo e controllo vanno assunte con il voto favorevole del 50% più uno dei suoi componenti.

Il Presidente del Comitato di indirizzo e controllo convoca il Comitato medesimo e ne presiede i lavori.

Articolo 5

L'Amministratore delegato:
ha la legale rappresentanza e i pieni poteri per la gestione dell'Ente nei limiti della delega concessagli dal Comitato;
può delegare parte dei poteri gestionali in base alle norme contenute nel Regolamento di attuazione;

convoca, per motivi d'urgenza, il Comitato di indirizzo e controllo in surroga al Presidente.

Articolo 6

Il Collegio dei sindaci è costituito da n. 3 membri effettivi e 3 supplenti, designati dalla Regione di competenza e dal Comitato esecutivo regionale della Cisl.

Esso elegge al proprio interno il Presidente, il quale dovrà appartenere all'albo dei revisori dei conti.

Le funzioni e le competenze sono stabilite dalla parte del Codice civile che regola la materia.

Articolo 7

Nel Regolamento di attuazione del presente Statuto dovranno essere contenute le norme relative alle deleghe per la gestione che l'Amministratore delegato potrà assegnare a propri fiduciari in qualità di vice Amministratori o ai Direttori regionali e/o dei Centri e/o alle strutture provinciali ai sensi del Regolamento di attuazione dello Statuto nazionale.

Articolo 8

Il patrimonio dell'Ente è costituito da un fondo di dotazione e da beni acquisiti con i finanziamenti pubblici di competenza.

Articolo 9

A cura dell'Amministratore delegato il bilancio prima dell'approvazione del Comitato d'indirizzo e controllo potrà essere certificato in base alle norme contenute nel Regolamento di attuazione.

COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL

Nuova biblioteca CISL

Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil

Roma, 12 luglio 1994

I Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil hanno all'ordine del giorno il tema dell'unità sindacale.

Motivazioni e scopi dell'unità del sindacalismo confederale*

1. La ragione fondamentale dell'unità sindacale va ricercata nel fatto che Cgil, Cisl e Uil si riconoscono, nei principi fondamentali della Costituzione Repubblicana, nei valori di solidarietà e di giustizia sociale, nella strategia dei diritti del sindacato confederale, nell'ampliamento della sua capacità di rappresentanza, nell'esigenza di dare più forza e voce alle aspettative sia del lavoro dipendente che di quanti non hanno lavoro, dei lavoratori precari, dei pensionati, e quindi ritengono superabile ogni forma di competizione tra esse.

La difesa e lo sviluppo dei diritti di cittadinanza richiede un sindacato confederale capace di misurarsi con la dimensione europea della società, con le innovazioni contrattuali, con il governo del mercato del lavoro, con la preparazione culturale e professionale dei lavoratori e dei giovani, con le aspettative ed i diritti degli an-

* Documento inviato a tutte le strutture Cgil, Cisl, Uil con lettera del 12 luglio 1994 e firma di Sergio Colferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza.

ziani, con il rinnovamento delle caratteristiche e delle forme di gestione dello Stato sociale; richiede, inoltre, un metodo di confronto tra le proprie scelte e quelle del Governo e delle imprese nel campo della politica economica e sociale e la costruzione di una diffusa democrazia economica e sociale.

La definizione di un'identità programmatica del ruolo del sindacalismo confederale richiede e presuppone l'adozione di scelte che siano capaci di interpretare le attese ed il riconoscimento dei diritti democratici di un mondo del lavoro culturalmente e professionalmente in evoluzione. In questa prospettiva grandi sono le sfide aperte: come assicurare la piena occupazione, come valorizzare la qualità del lavoro, come affermare i diritti dei lavoratori ed il potere di rappresentanza e di contrattazione dei sindacati, come accrescere non solo il salario ma il reddito dei lavoratori in modo tale che si consolidi il benessere di ognuno e quello delle famiglie. Il tutto in una visione non nazionalistica ma sempre più aperta alla dimensione mondiale dell'economia e della socialità.

2. Anche le trasformazioni politico-istituzionali richiedono un rinnovamento e un processo di unità del sindacato confederale. Le riforme politico-istituzionali, che si sono appena avviate nel nostro paese, dovranno indirizzare il sistema democratico verso meccanismi propri delle principali e più consolidate democrazie. Essi dovranno convergere sull'esigenza di assicurare al paese un'alternanza trasparente nel governo delle istituzioni locali e nazionali e tale da consentire una politica riformatrice fondata sul consenso consapevole dei cittadini, superando pratiche consociative ed affermando nei fatti il principio della responsabilità.

Tali riforme postulano la valorizzazione piena del ruolo dei soggetti collettivi, degli interessi, delle culture e delle domande che si autorganizzano nella società civile.

Il sindacato è chiamato ad essere all'altezza di queste sfide e a combattere insieme un diffuso spirito di autodifesa corporativa ed una frammentazione sempre più accentuata degli interessi e dello stesso conflitto sociale. In definitiva, la nuova democrazia italiana ha bisogno di un forte e autonomo sindacalismo confederale, rinnovato, democratico nelle sue regole di vita interna e nel rapporto con i lavoratori, rappresentativo del pluralismo di culture e di interessi professionali e sociali presenti nel paese.

Un sindacato confederale capace di riflettere su se stesso, sui propri punti di crisi e perciò in grado di allargare la propria sfera

di rappresentanza verso settori, figure sociali e professionali, fasce generazionali messe ai margini del lavoro e del processo lavorativo, che finora non sono state rappresentate in maniera adeguata. Quello che intendiamo costruire è un sindacato confederale capace di formulare le proprie politiche generali attraverso una sintesi coerente tra la propria ispirazione solidale e la cultura e l'etica della responsabilità e la necessità di rappresentare interessi specifici per la valorizzazione non corporativa delle libertà della persona e dei diritti individuali. È una sfida che non è presente solo in Italia ma riguarda l'insieme delle grandi democrazie e dei paesi europei. L'esperienza europea dimostra che, dove il sindacato ha saputo fondare la propria unità sui valori della solidarietà e sulla capacità di rappresentanza generale, lì il sindacato è in grado di contrastare processi e scelte di sviluppo che mettano in discussione diritti, poteri e prerogative dei lavoratori.

3. Ma, proprio per l'insieme di questi motivi, il processo dell'unità sindacale non può essere il risultato di una semplice logica organizzativa, né di scelte o intuizioni vissute dall'alto; deve invece coinvolgere l'insieme dei lavoratori, degli iscritti, dei quadri, attraverso un dibattito che affronti esplicitamente un confronto tra le diverse opzioni ancora esistenti e favorisca una partecipazione che rimotivi, susciti energie, entusiasmo e realizzi un vasto consenso attorno al progetto, alla strategia e ai contenuti dell'unità sindacale. Da questo punto di vista, la *costituzione generalizzata delle Rsu* rappresenta un'occasione decisiva per l'affermazione tra i lavoratori dell'unità del sindacalismo confederale.

La Cgil, la Cisl e la Uil avvertono la responsabilità di questa sfida, la necessità di colmare i vuoti e disorientamenti; avvertono il grande valore che oggi un processo di unità sindacale può avere per l'insieme dei lavoratori e intendono indicare alla discussione dei propri quadri, dei propri iscritti e dei lavoratori quei connotati politici generali e l'identità del sindacato unitario che si vuole costruire, definendo prime scelte strategiche fondamentali e quei percorsi in grado di raggiungere l'obiettivo nella pratica coerente dei comportamenti di ognuno.

Natura e ruolo del sindacalismo confederale unitario

4. L'identità e la scelta programmatica del nuovo sindacato confederale unitario si basa su quei valori fondativi capaci di rappre-

sentare un sicuro riferimento all'impegno, alla militanza e all'adesione del mondo del lavoro.

La solidarietà innanzitutto, che deve restare il metro fondamentale di valutazione nelle scelte concrete di politica nazionale e internazionale, della contrattazione, nella riforma dello Stato sociale, nella riorganizzazione della società e nella crescita armonica di una comunità sempre più multietnica, multirazziale e multiculturale.

La giustizia sociale, intesa come insieme di diritti e di doveri, che rendono accettabili le diversità di condizioni economiche e sociali, che danno dignità al lavoro, che assicurano forme corrette e trasparenti di accesso al lavoro e che guidano i comportamenti delle persone e dei soggetti nel processo di cambiamento della società.

La legalità quale valore fondamentale della collettività nazionale, contrastando l'attacco della criminalità organizzata e tutte le forme di illegalità che opprimono l'economia, la pubblica amministrazione e la sicurezza delle persone.

La democrazia, intesa non solo come esigenza vitale per assicurare al paese condizioni di sviluppo economico e di progresso della vita civile, ma come fondamento della rappresentatività del sindacalismo confederale, a partire dai luoghi di lavoro e dal ruolo che devono avere tutti i lavoratori e gli iscritti al sindacato.

Il pluralismo, quale connotato fondamentale della dialettica sociale e politica, delle caratteristiche del sistema economico e delle culture di fede, politiche ed etniche che, anche nel sindacalismo confederale, devono trovare condizioni di pieno rispetto e di confronto.

L'autonomia dalle controparti private e pubbliche, dalle istituzioni, dai partiti, da vivere come identità culturale e programmatica e come peculiare fisionomia organizzativa; essa non vuole dire separatezza, indifferenza, agnosticismo, ma capacità in ogni circostanza di valutazione, di proposta e di iniziativa. Solo in questo modo il sindacato si mette al riparo dai rischi del collateralismo e della subalterità.

5. Per sostenere l'insieme di questi valori, per qualificare il ruolo del sindacato e degli strumenti legislativi e contrattuali di tutela e di riforma, i *contenuti del Protocollo del 23 luglio* rappresentano un riferimento nuovo ed importante per affrontare la difficile fase economica e sociale che il paese sta vivendo. Con esso, infatti, si affermano: un'idea unitaria dello sviluppo del paese, del rapporto

tra la funzione dello Stato regolatore ed il ruolo del mercato; le linee guida della riforma della politica industriale, della ricerca, della formazione e della pubblica amministrazione; gli obiettivi e gli strumenti della politica contrattuale e di regolazione del mercato del lavoro. Punti che debbono essere rispettati dal Governo e dalle sue scelte politiche anche per tenere correlati le azioni ed i risultati del risanamento con l'obiettivo dello sviluppo.

L'affermazione, con quel protocollo, di un modello partecipativo fondato sull'autonomia propositiva del sindacato, deve divenire, nella sperimentazione concreta, patrimonio e scelta strategica comune. Cgil, Cisl e Uil pensano ad un sindacato che, avendo l'ambizione di concorrere a determinare le politiche e le scelte più generali in materia economica e sociale, deve essere quindi anche in grado di assumersi le responsabilità conseguenti e fare proprie le coerenze insite in una politica di concertazione, quando questa ha come obiettivo quello di rendere compatibile il risanamento economico e finanziario del paese con un sistema efficace di solidarietà e di equità sociale.

La contrattazione, le scelte rivendicative, in questo quadro, non possono prescindere dall'andamento delle grandi variabili macroeconomiche e dalla necessità di prospettare soluzioni compatibili con la salvaguardia di equilibri anche nuovi che garantiscano la collettività dai rischi dell'inflazione o della disoccupazione.

Il conflitto e la lotta sindacale sono strumenti dei lavoratori e del sindacato per dare forza e autonomia alle rivendicazioni e alla sua rappresentanza sociale e per contrastare politiche pubbliche antisolidali, lesioni ai principi democratici della vita civile, attacchi alle prerogative e diritti del mondo del lavoro. Il loro esercizio deve rimanere fondato sull'autoregolamentazione e sull'autonomia decisionale nel rispetto dei diritti dei cittadini utenti. Una maggiore conoscenza dei processi e delle trasformazioni, una più estesa partecipazione nelle sedi decisionali e in quelle di controllo, a livello generale come a livello decentrato, nel sistema privato come in quello pubblico, può accrescere in maniera significativa il ruolo autonomo e la forza del sindacato.

6. Tutto questo, delinea un sindacato che non ricerca legittimazione dalle controparti ma un sindacato soggetto politico e autonomo, che ha sedi, strumenti e poteri per potersi esprimere. È dentro questo quadro e questa concezione, che il sindacato può dare risposte e contribuire a trovare soluzione ai seguenti grandi problemi:

al decentramento istituzionale, con caratteristiche anche federaliste, ma sempre vincolato all'esigenza di unità del paese e alla necessità di assicurare quella solidarietà e quell'equità sociale che consentano una sostanziale parità di diritti e di doveri di tutti i cittadini italiani. Il decentramento potrà essere tanto più efficace quanto più il lavoro nel settore pubblico sia posto nelle condizioni di essere valorizzato, reso più flessibile, meno burocratico attraverso forme di partecipazione e definizione degli obiettivi strategici e una diffusa contrattazione delle condizioni e dell'organizzazione del lavoro;

alla questione del lavoro, dell'occupazione, della qualità del lavoro, della formazione permanente, sapendo che tale questione è il primo dei diritti di cittadinanza che va assicurato ai giovani, a chi è costretto a cambiare lavoro, a chi il lavoro non lo trova, soprattutto nel Mezzogiorno. Qui occorreranno politiche innovative inedite, relative alla ripartizione e alla gestione del tempo di lavoro e del suo rapporto con la formazione; all'intervento per riformare l'organizzazione del lavoro; politiche attive del lavoro; politiche ambientali, capaci di rendere compatibili le politiche industriali agricole ed infrastrutturali; interventi per creare nuovi lavori e nuova occupazione nel campo dell'attività di cura e dell'assistenza; al cambiamento delle politiche fiscali e dello Stato sociale, in modo tale che, assieme al processo di riorganizzazione istituzionale e alla politica dei redditi, il rapporto tra il cittadino e le istituzioni pubbliche diventi più corretto e accettabile, più trasparente e condiviso, come trasparente deve essere il rapporto costi/benefici della salvaguardia dei servizi pubblici e di uno Stato sociale in grado di rispondere sia al mutamento delle sue funzioni, che ai diritti universali delle persone nel campo della sanità e della previdenza; all'orientamento delle politiche contrattuali come uno strumento che assumendo il riferimento della politica dei redditi, consenta di affermare, da un lato una coerenza tra scelte generali e scelte settoriali e dall'altro il primato del governo collettivo delle condizioni di lavoro.

7. L'insieme di questi obiettivi vive e si rafforza in un processo di costruzione di una *compiuta democrazia economica*. Al di fuori di questo, infatti, sia le esperienze di codecisione nei luoghi di lavoro sia la diffusione delle sedi di concertazione, finiscono per non raggiungere i loro obiettivi e, soprattutto, per non affermare il ruolo ed il protagonismo democratico dei lavoratori nei processi di scelta, di

sviluppo e di orientamento dell'economia e della società. L'esperienza realizzata in questi anni, il dibattito aperto nelle organizzazioni sindacali su di esse, la discussione sui nuovi strumenti da individuare, consegnano una serie di opzioni prioritarie anche diverse ed alternative tra di loro, che vanno approfondite e raccordate:

la codeterminazione dei processi di trasformazione dell'organizzazione del lavoro che deve essere obiettivo da realizzare tanto nel settore industriale che dei servizi privati e pubblici e della pubblica amministrazione;

il controllo sulla strategia di impresa, sia a livello nazionale che europeo, come fattore di conoscenza ed intervento che consenta al sindacato di collegare la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e della produzione alle scelte strategiche;

l'intervento sui processi di accumulazione del capitale attraverso:

- a. la diffusione dei fondi integrativi previdenziali, come strumento che consente di allargare la protezione sociale e come elemento (fondamentale) per realizzare una partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione del capitale e per questa via al riorientamento degli investimenti produttivi;

- b. l'azionariato collettivo dei dipendenti delle grandi e medie aziende, come scelta che può consentire, a determinate condizioni, di assicurare una funzione di controllo e di indirizzo dei lavoratori sulle decisioni strategiche di impresa, specie quando si operano i processi di privatizzazione o nei casi di cambiamento degli assetti azionari;

la costituzione di organismi di controllo e di sorveglianza, nei quali sia prevista la presenza sindacale, secondo il modello già proposto dal sindacato per gli enti previdenziali.

Il dibattito e l'approfondimento su tutte queste opzioni dovrà chiarire il valore da assegnare a questi obiettivi, i tempi ed i modi della loro realizzazione. Quello che va detto, in ogni caso già da ora, è che i processi di codecisione sulle condizioni di lavoro e sui progetti-obiettivo non possono essere limitati nel rapporto con queste nuove forme della democrazia economica.

Democrazia e rappresentatività

8. L'unità che Cgil, Cisl e Uil si propongono di realizzare è qualcosa di più e di diverso dalla semplice somma organizzativa delle tre Confederazioni: un sindacato di uomini e donne, di giovani, la-

voratori e pensionati che si ritrovano nei suoi valori fondativi e nei suoi programmi e liberamente decidono di farne parte.

Un sindacato unitario, e non unico, in grado di rappresentare l'insieme delle identità, delle culture, dei problemi presenti nel mondo del lavoro, che fa del valore del pluralismo e della capacità di portare a sintesi la ricchezza delle esperienze vissute, delle culture e delle condizioni delle persone, il metodo della sua azione e della sua ispirazione generale.

Un sindacato in grado di mobilitare energie, competenze, esperienze, di suscitare passione e interesse, di liberare potenzialità, di rispettare le libertà collettive e quelle individuali. Un sindacato, infine, che si propone l'obiettivo di una rappresentanza generale dei diritti e che per questo si propone, nella propria autonomia, di esercitare un'azione di tutela contrattuale valida per l'universo dei lavoratori.

La democrazia della sua vita interna e la democrazia nell'esercizio della rappresentanza contrattuale sono così, insieme, uno dei suoi valori costitutivi ed il tratto distintivo della sua azione operativa.

L'accordo sull'elezione delle Rsu costituisce un banco di prova impegnativo del rinnovamento del sindacato e del suo profilo democratico. L'attuazione di questo impegno va perseguita con determinazione mentre, fin da ora, Cgil, Cisl e Uil concordano sull'esigenza di definire, anche con il contributo di esperti, una proposta di legge per dare certezza, coerenza ed esigibilità generale alla rappresentanza democratica nei luoghi di lavoro.

9. Altrettanto importante, per completare compiutamente il profilo democratico del sindacato, è dare risposta alla questione di come misurare la *rappresentatività generale del sindacato* e di come rendere efficaci *erga omnes* accordi ed intese stipulati. A questo proposito, il campo delle possibili soluzioni si presenta ancora complesso, soprattutto in relazione al rapporto da stabilire tra le regole della democrazia associativa ed i suoi ambiti, fondata sul primato della scelta degli iscritti, e la democrazia rappresentativa o di mandato che coinvolge l'insieme delle valutazioni dei lavoratori interessati.

Ai fini della misurazione certa della rappresentatività occorrerebbe un intervento legislativo che assumesse come criteri per la definizione di sindacato rappresentativo sia la consistenza associativa in rapporto agli addetti del settore di riferimento, sia il con-

senso registrato in elezioni fra tutti i lavoratori del settore. Per quanto riguarda i pensionati, il dibattito dovrà indicare le soluzioni specifiche, anche partendo dalle sperimentazioni unitarie in atto.

La certificazione trasparente ed inequivoca della consistenza associativa potrebbe anche essere definita senza ricorrere all'attuazione dell'art. 39 della Costituzione, mentre il consenso a suffragio universale può essere misurato o utilizzando a tal fine i risultati globali di ogni categoria nelle elezioni delle Rsu o procedendo all'elezione dei rappresentanti sindacali nei Consigli di sorveglianza dell'Inps e dell'Inpdap, ovvero con soluzioni miste.

La legge dovrebbe definire i requisiti minimi ed inderogabili per l'applicazione dei criteri.

Sul versante del rapporto da definire tra la democrazia associativa e la democrazia di mandato, ai fini della validazione generale dei contratti di lavoro e degli accordi sindacali, le esperienze e le scelte compiute offrono un ventaglio di soluzioni possibili di ipotesi di lavoro (come ad esempio: assemblee di consultazione per la definizione delle piattaforme e per la convalida dei risultati; referendum di partenza e referendum conclusivi; elezione di un organismo di rappresentanza delegato a gestire tutte le fasi del negoziato; deliberazioni degli organismi dirigenti del sindacato, sia come atto politicamente impegnativo sia come scelta di validazione definitiva).

Il confronto sulle diverse ipotesi in campo deve portare ad una possibile indicazione univoca, che andrà sancita nello statuto del nuovo sindacato unitario confederale. Rimangono opinioni diverse sull'opportunità che su questo punto intervenga una legislazione di sostegno.

Ordine del giorno finale approvato
dagli Esecutivi Cgil, Cisl, Uil

I tre Esecutivi nazionali Cgil, Cisl, Uil, riuniti a Roma il 12 luglio 1994, assumono il documento unitario delle Segreterie come base per una libera e aperta discussione nelle proprie strutture di categoria e territoriali.

Questa fase di dibattito sulla strategia, l'identità e gli obiettivi del sindacato unitario confederale troverà una prima sede di verifica in una riunione dei tre organismi nazionali da tenersi entro il

meze di novembre, ai quali spetterà di *valutare* la fase successiva del percorso unitario e *la possibilità* di aprire una vera e propria fase costituente del nuovo sindacato unitario.

I tre Esecutivi impegnano tutte le strutture allo sforzo decisivo per completare le elezioni delle Rsu in tutti i luoghi di lavoro nel più breve tempo possibile.

I tre Esecutivi impegnano tutti i livelli ad assumere ogni decisione contrattuale e rivendicativa in modo unitario, definendo le regole della consultazione democratica, e praticando il codice di ricomposizione dei rapporti e dei comportamenti in caso di divergenze tra le organizzazioni e tra le strutture.

Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil

Roma, 15 ottobre 1994

La riunione degli Esecutivi discute il seguente ordine del giorno: valutazione e definizione del programma delle iniziative da adottare dopo lo sciopero del 14 ottobre.

Nuova biblioteca Cisl

COMUNICATI DELLA SEGRETERIA CISL

Nuova biblioteca CISL

Nota della Segreteria nazionale Cisl*

La Segreteria confederale della Cisl respinge ogni responsabilità riguardo alle polemiche intervenute a conclusione dell'accordo Fiat.

I comportamenti della Fim e della Cisl nel corso di tutta la vicenda, e soprattutto nelle fasi finali, sono sotto gli occhi di tutti: ricerca del miglior accordo possibile per i lavoratori da sottoscrivere unitariamente.

* Nota emessa in risposta al comunicato stampa del 28 febbraio 1994 della Segreteria nazionale Cgil sui rapporti unitari, che qui di seguito riportiamo.

«La Segreteria nazionale della Cgil, preoccupata per gli inusuali toni polemici e per gli argomenti usati dalla Segreteria nazionale della Cisl in relazione alla conclusione della vertenza Fiat, ritiene necessario chiarire la propria posizione.

Anzitutto è necessario che i problemi della vertenza Fiat siano affrontati su un terreno proprio, prima di tutto delle categorie, per evitare che le prossime impegnative scadenze vedano l'iniziativa sindacale divisa e indebolita, con grave danno per i lavoratori, come è già avvenuto in passaggi delicati della vertenza. La Cgil è convinta, con le proprie scelte di avere fornito un contributo insostituibile alla conclusione della vertenza Fiat anche con l'aver dato voce alle ansie e ai problemi dei lavoratori in carne e ossa.

Lo stesso esito del voto dei lavoratori sarebbe stato diverso senza questo contributo della Cgil. E non possono essere alcune meschine rivendicazioni di primato o di vendetta contro la Cgil a cancellare questo dato di fatto nella coscienza di tanti lavoratori.

La Segreteria nazionale della Cgil esprime netto dissenso, invece, sulle posizioni che parlando della vertenza Fiat ha espresso la Cisl e che entrano in evidente collisione con le reiterate dichiarazioni di questa Organizzazione sull'unità sindacale.

È difficile immaginare infatti che possa esistere una prospettiva unitaria verso un'Organizzazione quale sarebbe la Cgil, definita senile, obsoleta e verso la quale

In particolare, la Cisl ha rintuzzato con energia insinuazioni, giudizi, insulti, pretese di primaria che sono giunti dalla Cgil con un crescendo inusuale, fino a coinvolgere i vertici dell'organizzazione. La nostra è stata una reazione finalizzata a ristabilire la sovranità delle singole organizzazioni.

Due aspetti della vicenda ne travalicano l'ambito specifico, e pongono questioni generali al sindacalismo confederale.

Il primo riguarda il modello partecipativo delle relazioni sindacali. Alla Cisl sembra il più idoneo a consentire ai lavoratori un protagonismo autonomo ed un superamento di ogni estraneità alla vita dell'impresa e del sistema economico. In questa direzione sono orientati centinaia di accordi realizzati in questi mesi, e le stesse intese di luglio del 1992 e 1993.

È naturale, quindi, che quando emerge, com'è successo nella vicenda Fiat, una concezione vetero-antagonistica – cui si cerca di dare copertura accusando gli altri di subalternità (si chiamino Cisl, Uil o ministero del Lavoro) – l'allarme si fa acuto e non vale la pena di mettere il silenziatore.

Il secondo aspetto riguarda la democrazia del sindacato. Un modello partecipativo ha bisogno, per funzionare bene, di più democrazia, di più trasparenza, di più controlli. Non a caso siamo approdati alle Rsu. Ma proprio per questo, la democrazia d'organizzazione non può essere un surrogato della democrazia di mandato. Il sindacato, come libera associazione di lavoratori che volon-

in definitiva occorrerebbe lavorare per fare esplodere le contraddizioni interne, quasi che la sua esistenza fosse appunto un ostacolo sul cammino dell'unità.

È del tutto evidente che una prospettiva unitaria è non solo necessaria, ma possibile, a condizione che tutte le Organizzazioni sindacali siano soggetti attivi del processo, con l'obiettivo di coinvolgere altre forze, e non con il prefigurare la sconfitta e la divisione di altre Organizzazioni. Simili pronunciamenti e simili minacce oltre a rilevare intenti che nulla hanno a che vedere con un'unità sindacale fondata sulla democrazia ed il pluralismo, sarebbero «se confermati» preclusivi di qualsiasi leale confronto sulla costruzione della trasparenza di una prospettiva unitaria.

In realtà le proclamazioni della Cisl per l'unità dovrebbero accompagnarsi a comportamenti coerenti quali almeno l'impegno a non presentare piattaforme e a stipulare accordi separati, l'impegno a definire regole certe di consultazione di tutti i lavoratori interessati prima dell'avvio delle vertenze e prima della firma degli accordi. Comportamenti che la Cgil ha in ogni caso adottato e a cui si attiene con coerenza.

La Segreteria nazionale della Cgil respinge quindi con forza contenuti e toni inaccettabili come quelli usati dalla Segreteria nazionale della Cisl, mentre conferma la propria disponibilità ad ogni incontro utile ai chiarimenti necessari».

tariamente decidono di iscriversi, non può abdicare e prescindere dalle proprie responsabilità di proposta, di giudizio, di valutazione e di decisione.

A nostro avviso, questo è l'opposto di una visione autoritaria della democrazia. In ogni caso, una condizione deve accompagnare qualunque procedura si scelga: il sindacato deve assumersi la responsabilità della sintesi finale.

La Cisl considera il chiarimento su questi due aspetti e l'individuazione di soluzioni valide per tutte le occasioni e circostanze la vera verifica della prospettiva unitaria: essa langue senza che si offrano ai lavoratori un progetto ed un senso di marcia. La Cisl ritiene che essi vadano forniti, con un sincero sforzo di mediazione sulle questioni essenziali dell'identità del futuro sindacato unitario.

È con questo spirito che la Segreteria nazionale della Cisl invita Cgil e Uil ad un confronto che consenta di trasformare questa fase di forte dialettica nell'avvio di un processo costituente che in tempi certi conduca all'approdo di un sindacato autonomo e unitario.

Roma, 1° marzo 1994

DOCUMENTI E COMUNICATI
DELLE SEGRETERIE CGIL, CISL E UIL

Nuova biblioteca CISL

21 marzo 1994
Giornata nazionale di mobilitazione
contro l'intolleranza e il razzismo

Per la convivenza e i diritti di cittadinanza
contro l'intolleranza e il razzismo*

In occasione del 21 marzo, Giornata internazionale contro il razzismo proclamata dall'Onu, raccogliendo l'indicazione della Confederazione sindacale europea e della Rete europea antirazzista, le organizzazioni sindacali e l'associazionismo ed il volontariato laico e religioso fanno appello a tutte le forze sociali, alle Chiese e comunità religiose, alle istituzioni pubbliche, ai lavoratori, ai giovani, agli uomini e donne di ogni nazionalità perché aderiscano, si impegnino e partecipino ad iniziative e manifestazioni per la convivenza civile ed un reale accesso ai diritti di cittadinanza, contro ogni forma di xenofobia e razzismo.

Anche nel nostro paese si moltiplicano segnali sempre più pesanti di pregiudizio, di intolleranza, di razzismo nei confronti di chi è diverso per cultura, per colore, per religione, e soprattutto nei confronti di chi è più debole, più povero, meno capace di difesa.

In tempi di crisi economica, sociale, etica, molti sembrano dimenticare valori da sempre condivisi. La caduta di solidarietà, l'indifferenza, il silenzio, la tacita approvazione da un lato, le condizioni di esclusione ed emarginazione sociale dall'altro, rendono possibili ed incoraggiano i fatti terribili di violenza razzista verifi-

* Testo inviato a tutte le strutture Cgil, Cisl, Uil, con lettera del 9 marzo 1994, e firma di G. Epifani, R. Morese, R. Franchi.

catisi anche negli ultimi giorni. In questo clima, mentre riaffiorano vecchi stereotipi legati all'antisemitismo, si configura un neorazzismo che individua nello straniero, nell'immigrato il nemico, il pericolo. In particolare il recente assassinio del bracciante ivoriano Sinan Kouakou a Rosarno, richiama la drammatica ed irrisolta condizione dei braccianti stagionali nelle campagne di tutta Italia.

Esistono certamente nella nostra società forti risorse di razionalità e sentimenti di solidarietà e di giustizia, capaci di opporsi a razzismi, localismi ed egoismi di ogni tipo. In questo contesto il tema dell'immigrazione va affrontato prioritariamente, in Italia e in Europa, attraverso la promozione effettiva e concreta dei diritti di cittadinanza, garantendo la libertà di circolazione, l'universalità dei diritti sociali fondamentali dovuti alle persone, spazi di emersione dal lavoro irregolare, accoglienza per i profughi, accesso ai diritti di democrazia a cominciare dal diritto di voto nelle elezioni locali. Ciò significa giungere nel nostro paese ad una nuova legislazione che collochi questi problemi fuori da mere logiche emergenziali e di ordine pubblico.

Riteniamo inoltre centrale la diffusione di valori ed esperienze di solidarietà e convivenza a partire dai luoghi di lavoro e di studio, ripensando alla cultura, la formazione, l'organizzazione urbana ed i servizi nel quadro di una società pluri-etnica e solidale. In particolare il sistema educativo e formativo dei giovani può svolgere un ruolo determinante incoraggiando la conoscenza delle diverse culture, al fine di abbattere le barriere difensive-aggressive sulle quali crescono i valori ed i comportamenti intolleranti e razzisti.

Cgil, Cisl, Uil,

Acli, Africa Insieme, Agesci, Anolf, Ampas, Arci, Associazione per un Sudafrica libero e democratico, Associazione per la pace, Casi (senegalesi), Caritas, Cepa (Patronati sindacali), Cisl giovani, Comunità S. Egidio, Feasi (ivoriani), Fcei (Chiese evangeliche), Federazione Giovanile ebraica, Filef, Italia-razzismo, Lega per i diritti dei popoli, Martin Buber – ebrei per la pace, Movi, Neroenon-solo, Nord-Sud, Opera nomadi, Senzaconfine, Sos razzismo italia, Tempi moderni, Uawa (asiatici), Uilgiovani, Unione degli studenti.

Documento Cgil, Cisl, Uil sulla manovra economica del Governo

Roma, 7 settembre 1994

La linea che il Governo ha assunto in relazione alla manovra economica nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), gli annunci di questi giorni provenienti dai vari ministri, le turbolenze finanziarie e valutarie del mese di agosto con il conseguente aumento del tasso di sconto e l'innalzamento di tutti i tassi di interesse costruiscono una situazione di rilevante gravità. Gli orientamenti dichiarati del Governo e i comportamenti connessi si muovono al di fuori dell'accordo del luglio 1993 che prevedeva una politica dei redditi che aveva come presupposto lo sviluppo, l'occupazione e l'equità nel risanamento del bilancio pubblico, fermo restando il mantenimento del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Tutte queste condizioni stanno venendo meno proprio a causa dei comportamenti del Governo che per di più non restituiscono fiducia ai mercati, provocando per questa via un ulteriore aumento del deficit connesso all'aumento degli interessi sul debito.

Viene infatti meno la politica di sviluppo, la stessa assenza di scelte di politiche industriali dell'innovazione e della ricerca vanifica l'obiettivo del rilancio occupazione e viene meno l'equità del risanamento in quanto si ipotizza una manovra che colpisce lo Stato sociale e le condizioni più deboli, e addirittura viene meno, secondo alcuni esponenti del Governo, l'obiettivo del mantenimento del potere d'acquisto, ribadito a luglio, poiché si prevede l'abolizione dell'aumento delle pensioni pari al costo della vita.

Anche sul terreno del metodo di confronto le scelte del Gover-

no sono non condivise: le sessioni di politica dei redditi si sono sinora limitate ad «audizioni» generiche, mentre il confronto avviato a luglio sui temi indicati dall'accordo di luglio non ha prodotto nessuna risposta da parte del Governo.

Al di là della scelta indicata di voler costruire un rapporto diretto tra «Governo e cittadini», l'esclusione del ruolo delle parti sociali di fatto avviene quando si tende ad affrontare materie complesse come quelle contenute nel Dpef con tempi e metodologie che non permettono un confronto e un approfondimento adeguato.

Cgil, Cisl, Uil riaffermano la non condivisione della manovra di politica economica e di bilancio elaborata dal governo nel Documento di programmazione economica e finanziaria.

Essa è oggettivamente sbagliata e con contenuti inaccettabili.

Tali scelte rischiano di mettere in discussione la metodologia prevista dall'accordo del luglio 1993 e di svuotarla nei suoi contenuti. L'obiettivo del risanamento del bilancio pubblico non è conseguito dentro un quadro equilibrato, la manovra prevede un intervento inaccettabile sulle spese sociali, mentre si lascia ancora troppo ampia l'area dell'evasione, dell'elusione e delle agevolazioni fiscali.

Cgil, Cisl e Uil rivendicano una riforma dello Stato sociale che in quanto aumenti l'equità, riesca a conseguire anche il risanamento del bilancio. L'operazione di tagli allo Stato sociale nella dimensione prevista per il 1995 non è agibile poiché toccherebbe principi fondamentali di equità e di giustizia sociale. Occorre definire una riforma della previdenza e dell'assistenza che viceversa non parta dalla logica dei tagli congiunturali, ma che si proponga l'obiettivo esplicito di conseguire maggiore equità, la stabilizzazione e la nuova qualificazione del sistema di protezione sociale pubblico. Conseguire questo obiettivo significa l'opposto di quanto ipotizzato nel Dpef con gli interventi proposti dal ministro Dini.

Cgil, Cisl e Uil ribadiscono il giudizio sulla manovra già dato e specificato nei punti seguenti.

Il taglio generale

Mentre l'obiettivo di riduzione del deficit pubblico è condiviso, non lo sono le scelte indicate per raggiungerlo né in termini di quantità finanziaria né in termini di qualità degli strumenti indicati; è ciò che rende poco credibile la manovra. La stessa previsione

di un aumento del tasso di interesse reale nel 1995 sottolinea la scarsa credibilità della manovra e determina una spesa per interessi eccessiva.

Del tutto inadeguate sono le prospettive indicate in relazione allo sviluppo e all'occupazione. Il Dpef affida la crescita e l'occupazione agli andamenti spontanei connessi alla ripresa mentre non vi sono esplicite scelte sugli obiettivi centrali della politica economica che riguardano lo sviluppo, l'occupazione, la trasformazione del sistema produttivo. Anche sul versante del controllo dell'inflazione e del raggiungimento del tasso di inflazione programmato non vi sono ancora indicazioni concrete. In tale quadro la politica del bilancio pubblico e il controllo del deficit, elemento fondamentale, rischiano di essere obiettivi a se stanti inefficaci allo stesso fine del risanamento dei conti pubblici.

In definitiva non può essere considerata positivamente la scelta di tenere scollegate le politiche di bilancio dalle politiche di sviluppo, anche in relazione alla situazione occupazionale che deve essere, come indica esplicitamente l'accordo del luglio 1993, obiettivo centrale dell'azione del Governo. Tale scelta negativa si evidenzia nella mancata risposta del Governo ai problemi posti dal sindacato relativamente all'attuazione delle politiche di sviluppo contenute nell'accordo del 23 luglio.

La manovra sulla finanza pubblica

L'obiettivo di deficit per il 1995 di 138 mila miliardi può essere condiviso ma dissentiamo da una definizione degli obiettivi di bilancio pubblico limitata esclusivamente all'avanzo primario, e cioè escludendo dalla programmazione la spesa per interessi sul debito pubblico che costituisce una spesa maggiore di tutto il deficit.

Una manovra di finanza pubblica ispirata ai criteri del rigore e dell'equità è condizione essenziale per restituire ai mercati quelle certezze sul sentiero di risanamento dell'economia italiana che appaiono attualmente ridotte. Tale manovra appare indispensabile per riportare su un trend decrescente i tassi di interesse a breve e lungo termine; questo deve servire a comprimere il costo del debito, che costituisce la parte più rilevante del fabbisogno pubblico. Il documento esplicita l'idea che ridurre la spesa pubblica vuol dire allentare i vincoli che soffocano l'iniziativa privata. Ma l'Italia ha un'incidenza della spesa pubblica al netto degli interessi sul

Pil inferiore a quella dei propri partner europei; gli interventi di taglio sulla spesa per la mole che è richiesta non potranno limitarsi a razionalizzare e a rendere più snella, così come è doveroso, la macchina pubblica; si determinerà nei fatti un taglio alle prestazioni, riducendo in maniera rilevante gli standard medi assicurati, anche quelli non particolarmente elevati. Le misure previste dal documento dal lato della spesa, oltre che per tutte le obiezioni specifiche soffrono appunto di questo sovraccarico di responsabilità, poiché su esse è caricato l'onere dell'aggiustamento.

Pur concordando con l'esigenza di ampliare le sinergie tra pubblico e privato non condividiamo il principio secondo cui tutte le attività per cui non esista una impossibilità del settore privato ad intervenire devono essere affidate alla gestione di quest'ultimo. Tale scelta, effettuata dal Governo nel documento presentato, si traduce in modo inaccettabile nei capitoli che riguardano il sistema previdenziale quando si afferma che occorre trasferire quote significative della previdenza pubblica dal sistema a ripartizione al sistema a capitalizzazione, prevedendo nel contempo in modo analitico una riforma strutturale senza tenere in nessuna considerazione l'esigenza di perequazione necessaria sia nel campo delle contribuzioni che delle prestazioni e con l'aggravante dell'assenza di una analisi trasparente delle cifre impegnate per la sola previdenza. Analogo riscontro negativo risulta emergere nella sanità, laddove si prevede di affidare ai privati quei servizi sanitari che non saranno inseriti negli standard minimi garantiti a tutti i cittadini, e non invece uniformi come sostenuto dalle organizzazioni sindacali, con il rischio evidente di creare due sistemi paralleli fortemente squilibrati in termini di qualità con evidente penalizzazione dei soggetti economicamente più deboli e ciò anche in contrasto con alcuni risultati conseguiti ad oggi nel confronto in atto con il ministero della Sanità.

La ripartizione degli interventi tra entrate, spese e interessi risulta inaccettabile. Infatti la manovra prevede un intervento irrisorio di riduzione degli interessi sul debito pubblico e si ipotizza addirittura un tasso di interesse reale in aumento, e risulta insufficiente l'apporto delle entrate connesse al recupero dell'evasione, mentre con il condono edilizio si perpetuerebbe una pratica inaccettabile di impunità di violazioni che colpiscono non solamente l'equità fiscale ma gli assetti urbanistici, ambientali fondamentali per il vivere civile e che produrrà maggiori costi futuri sugli Enti

locali. Inoltre va previsto l'utilizzo delle entrate per le dismissioni immobiliari e delle imprese pubbliche.

La manovra deve prevedere un intervento paritario tra le voci spese per interessi, entrate e spese.

I punti specifici

Lo sviluppo e l'occupazione

Affidarsi alla spontaneità della ripresa ed agli andamenti «naturali» dei mercati per affrontare i nodi dell'occupazione e del bilancio è un errore: la ripresa da sola non sarà in grado di impedire che il 1994 abbia in media un numero di occupati addirittura uguale o inferiore a quello del 1993; nel 1995-97 l'attuale trend naturale della ripresa se non sostenuto da un intervento adeguato di politica economica e industriale non riuscirà a lenire una disoccupazione rilevantisima, specie nel Mezzogiorno e nelle zone di crisi la cui situazione si aggraverà ulteriormente. Occorre al contrario un forte intervento coerente con il piano Delors, di politica industriale, della formazione, della ricerca, degli investimenti, di riforma dei sistemi finanziari in grado di trasformare il nostro apparato produttivo e renderlo più competitivo.

Gli obiettivi di crescita occupazionale indicati dal Dpef come risultati conseguibili una volta attuata la manovra sono assolutamente insufficienti. Infatti si prevede un incremento di occupazione pari allo 0,4%, 0,5% e 0,8% nel triennio 1995-97; poco più di 80-90 mila unità nel 1995, per un totale di 350 mila unità nell'intero triennio; un aumento pari ad un quarto circa dei posti di lavoro persi negli ultimi 24 mesi.

E da apprezzare l'obiettivo di incremento degli investimenti pubblici del 20% in termini reali nel triennio come l'impegno indicato dal Dpef sui finanziamenti europei, ma appare contraddittorio con i provvedimenti assunti o da assumere sul terreno dei controlli, della correttezza e degli impatti ambientali.

Inflazione

Per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi in termini di inflazione ci si affida esclusivamente alle dinamiche spontanee e non sono previsti gli interventi definiti nell'accordo del luglio 1993 con la politica antitrust, con un nuovo assetto di regolazione dei servizi di pubblica utilità, con l'esercizio della delega in mate-

ria di autorità che evitino lo scaricarsi delle tensioni inflazionistiche favorite dalla crescita dei consumi della domanda, con l'utilizzo di premi e di incentivi, anche fiscali.

Spesa pubblica

Non è quindi condivisibile l'ipotesi fatta dal Governo di incremento di tutte le voci della spesa pubblica ad un tasso pari a quello dell'inflazione programmata (2,5%) invece che a quello della crescita del Pil (5%). Va assunto un obiettivo di crescita della spesa che può essere inferiore a quello del Pil nominale ma non uguale al tasso di inflazione programmata poiché in tal modo la riduzione in termini reali della spesa in molti settori fondamentali dello Stato sociale e degli investimenti determinerebbe effetti dirompenti sul terreno dello sviluppo e dell'equità.

Assumendo il criterio da noi indicato è possibile definire un intervento articolato sulle diverse voci della spesa pubblica che ne riduca l'incidenza sul Pil anche in maniera rilevante per alcune tipologie di spesa che non hanno impatto negativo sull'equità o sull'occupazione. Tutto ciò deve però essere legato ad un intervento di riforma che non può essere in alcun modo costruito con interventi stralcio che penalizzino diritti fondamentali quali la sanità e la previdenza.

Sufficientemente apprezzabili sono le indicazioni relative al pubblico impiego.

Redditi familiari

Nel campo dell'assistenza sembra mancare totalmente una scelta a sostegno dei redditi della famiglia. Alla giusta esigenza di razionalizzare l'area di intervento in questo settore dovrebbe corrispondere, a nostro parere, un intervento radicale che, utilizzando gli attuali trasferimenti per agevolazioni, detrazioni fiscali, assegni familiari e altre prestazioni assistenziali, riconduca tutta la materia in un unico regime normativo che sia in grado, senza aumenti di costo, di intervenire in maniera sostanziale a favore di quelle famiglie che si trovano in effettivo stato di bisogno.

Fisco

Gli interventi previsti in campo fiscale sono inseriti all'interno di una impostazione condivisibile ma non si può non rilevare l'assenza di qualsiasi intervento di riduzione delle agevolazioni, la di-

scordanza tra obiettivi indicati e risultati previsti, peraltro discordanti all'interno dello stesso documento.

Insufficiente è l'area di recupero dell'evasione prevista e negativa è l'assenza di previsioni di intervento sulle agevolazioni, sull'elusione, di razionalizzazione delle imposte sulle rendite e sui capital gains. Inaccettabile è la previsione di una restituzione del drenaggio fiscale solo parziale.

Sull'intera materia il giudizio resta sospeso in quanto accanto ai giusti obiettivi di non aumentare la pressione fiscale e di lotta all'evasione e all'elusione occorre riequilibrare il peso fiscale, oggi eccessivamente caricato sul lavoratore dipendente ed occorre finalmente dotare l'amministrazione finanziaria della professionalità e degli strumenti adeguati.

Documento unitario sui principi per la riforma del sistema previdenziale

Roma, 7 settembre 1994

Cgil, Cisl e Uil ribadiscono la posizione, più volte espressa, che i diritti previdenziali e la stabilità del sistema non possono essere rimessi in discussione in ogni manovra finanziaria.

Ciò ha prodotto e sta producendo forte preoccupazione tra i lavoratori, perdita di credibilità del sistema che può portare alla rottura del patto intergenerazionale che lo sorregge.

I tagli prospettati nel documento di programmazione economica e finanziaria sono, pertanto, da ritenersi inaccettabili perché configurano un attacco insopportabile allo Stato sociale e producono un'accentuazione degli squilibri e delle iniquità presenti nel sistema previdenziale che possono essere rimossi alla radice soltanto da una vera riforma (per esempio: gli effetti negativi dell'elevazione a 20 anni del requisito minimo contributivo).

Si impone, quindi, un'organica riforma del sistema previdenziale che affronti contestualmente sia il capitolo delle prestazioni che quello delle entrate. In tale ambito va accentuata l'azione di recupero dell'evasione e dell'elusione contributiva. Va, inoltre, disboscata la giungla delle aliquote contributive, anche mediante la revisione di agevolazioni e sgravi, in molti casi immotivati.

L'azione di riforma deve riguardare anche l'ambito assistenziale e dell'invalidità civile. Inoltre va affrontato il problema del sostegno al reddito della popolazione anziana in stato di bisogno, mediante l'introduzione di un assegno sociale secondo le linee contenute nel disegno di legge di iniziativa popolare proposto dai sindacati confederali dei pensionati.

L'intervento riformatore può produrre, oltre ad un netto miglioramento qualitativo della spesa sociale, risparmi significativi nel breve-medio periodo e può consolidare l'obiettivo di stabilizzazione della spesa pensionistica sul Pil che, secondo *Il rapporto sulle pensioni* curato dall'Inps, è indicato come già conseguito per quanto concerne il Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Cgil, Cisl e Uil, quindi, rivendicano una riforma previdenziale capace di fornire un quadro equilibrato e di certezza ai lavoratori e alla collettività dei cittadini. A tal fine propongono i seguenti principi cardine su cui deve fondarsi l'intervento di riforma.

1. Copertura previdenziale garantita mediante un sistema pensionistico a due pilastri: pubblico a ripartizione; complementare a capitalizzazione.

Il sistema obbligatorio a ripartizione, che resta il pilastro fondamentale, deve assicurare, sulla base dell'art. 38 della Costituzione, la tutela previdenziale a tutte le tipologie di lavoro dipendente, parasubordinato, autonomo e libero professionale, per favorire la mobilità dei lavoratori e creare le condizioni per un mercato del lavoro efficiente.

2. La riforma deve riguardare tutti i regimi e i trattamenti previdenziali e, in questo quadro, deve delineare regole comuni dirette ad omogeneizzare i diritti ed i doveri di tutti i partecipanti al sistema. Ciò può essere compatibile con il pluralismo degli Enti, nell'ambito di una visione unificata e solidaristica della finanza previdenziale.

3. Netta separazione, anche da un punto di vista gestionale, tra assistenza e misure di sostegno all'economia ed all'occupazione (fiscalizzazione, sgravi, sottocontribuzioni, prepensionamenti eccetera), che vanno poste a carico della fiscalità generale, e previdenza, basata sul regime contributivo e retta da chiare e trasparenti regole di solidarietà tra generazioni, sessi e condizioni professionali e di lavoro.

Il sistema pubblico, mantenendo le caratteristiche solidaristiche che lo contraddistinguono, deve prevedere la correlazione tra contributi versati e prestazioni sulla base di regole trasparenti, valide per tutti i regimi obbligatori e che garantiscano l'equilibrio delle gestioni.

4. le regole comuni devono riguardare:
a. l'omogeneità dei regimi contributivi in rapporto alle prestazioni;

- b. i criteri di determinazione delle retribuzioni pensionabili e i rendimenti pensionistici;
 - c. i trattamenti di reversibilità ed invalidità;
 - d. la flessibilità dell'età di pensionamento e del rapporto pensione-lavoro.
5. Istituzione di un Osservatorio nazionale con la presenza delle parti sociali, per il continuo monitoraggio del sistema previdenziale e per fornire elementi utili a realizzare l'equilibrio del complesso delle gestioni pensionistiche.

Comunicato Cgil, Cisl, Uil di proclamazione dello sciopero generale contro il Governo

Roma, 15 novembre 1994

La decisione del Governo di porre il voto di fiducia sui capitoli della previdenza, segna una nuova fase dell'azione intransigente del Governo verso il mondo del lavoro, dei pensionati, dei giovani.

La difesa senza modifiche di una legge finanziaria molto carente sui problemi del lavoro, dello sviluppo, del Mezzogiorno, chiaramente iniqua rispetto ai diritti concessi allo Stato sociale, è un atto contemporaneamente di estrema debolezza del Governo – che solo attraverso il voto di fiducia è in grado di ricomporre le proprie divisioni e quelle della maggioranza – e di grande arroganza che danneggia il paese e crea le premesse per una lunga stagione di tensioni sociali in tutto il territorio e nei luoghi di lavoro.

Di fronte a questa ulteriore inaccettabile decisione del Governo, le confederazioni Cgil, Cisl, Uil proclamano lo sciopero generale di 8 ore per il 2 dicembre 1994.

Le iniziative di lotta precedentemente annunciate vengono quindi ricondotte al predetto sciopero generale.

Nella prossima settimana saranno organizzati grandi attivi dei quadri e delegati a carattere cittadino o regionale. Fino alla data dello sciopero generale dovranno attuarsi assemblee nei luoghi di lavoro e ogni altra iniziativa di mobilitazione che nei territori si riterrà utile.

Dopo il voto di fiducia si apre una nuova fase di lotta che accompagnerà la discussione della finanziaria nel passaggio fra la Camera ed il Senato. Non c'è ancora l'approvazione definitiva, e rimangono inalterate le ragioni che hanno motivato la lotta e la sua prosecuzione.

Le Segreterie confederali Cgil, Cisl, Uil, invitano tutti i lavoratori – giustamente indignati per il comportamento e le scelte del Governo – a sostenere, con l’iniziativa e la lotta, le rivendicazioni del sindacato, utilizzando forme e modalità che hanno già consentito una così grande aggregazione di giovani, pensionati, lavoratori, cittadini e utenti.

Il tema dell’allargamento del consenso alle nostre rivendicazioni deve essere perciò centrale in questa fase socialmente assai delicata, di grande scontro ma con prospettive di risultati che ancora restano aperte.

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca Cisl

Documento di orientamento sulla riorganizzazione della Cisl*

Roma, 13 luglio 1994

Premessa

Da tempo la Cisl e l'intero sindacalismo confederale avvertono l'urgenza di una riorganizzazione (o autoriforma) delle procedure d'azione e della struttura del sindacato.

I motivi di questo diffuso convincimento vanno ricercati nei cambiamenti profondi che si sono determinati sia negli scenari esterni, che comunque hanno condizionato e condizionano l'evoluzione del ruolo e dell'efficacia della iniziativa del sindacato, sia nella qualità e nella articolazione della domanda di rappresentanza e di tutela che emerge dalla parte di società cui il sindacato si rivolge.

Ciò comporta che i valori di solidarietà, di giustizia, di democrazia e di autonomia siano rappresentati ed interpretati con modalità nuove contrattuali ed organizzative. Non a caso l'accordo del luglio 1993 e l'istituzione delle Rsu accelerano la tendenza alla riforma, in quanto contengono un modello esplicito di relazioni sindacali.

A maggior ragione la prospettiva dell'unità sindacale richiede una profonda riorganizzazione, dal momento che una grande confederazione unitaria non può, né deve costituirsi sommando le strutture delle tre centrali storiche.

* Documento presentato in attuazione della delibera del Consiglio generale del 13-14 gennaio 1994, presentato dall'apposita Commissione al Consiglio generale del 19 luglio 1994.

La discussione sulla struttura organizzativa deve, quindi, contenere soluzioni coerenti rispetto alle questioni del dibattito sulla forma del futuro sindacato unitario, ed in particolare risposte adeguate al suo carattere associativo. L'intervento di riforma della nostra organizzazione deve risolvere il problema della «partecipazione» e della «democrazia degli iscritti», disegnando un'architettura dell'organizzazione che per la sua articolazione, per la chiarezza dei ruoli, dei poteri e delle responsabilità, per i processi di formazione dei gruppi dirigenti e la capacità di esprimere le competenze necessarie deve poter proporsi come modello per il futuro sindacato unitario.

Gli obiettivi di massima della riorganizzazione sono noti e condivisi: in primo luogo ridare al sindacato la capacità di allargare l'area dei rappresentanti, di coinvolgere nuovi settori e nuove figure del lavoro, invertendo una tendenza al graduale declino nei tassi di adesione dei lavoratori attivi.

Questo obiettivo passa attraverso un'organizzazione che sia in grado di svolgere con efficacia il suo ruolo, che dia certezze nei compiti e nelle responsabilità, che si arricchisca qualitativamente sul versante delle competenze.

Il progetto di intervento deve riguardare perciò anche l'ottimizzazione dell'uso delle risorse umane (cioè una politica dei quadri concertata), delle risorse economiche (certezza e trasparenza dei flussi di risorse e del loro utilizzo), delle risorse operative (la rete dei servizi).

D'altra parte, eventuali condizionamenti esterni, quali in particolare il dibattito sul decentramento dello Stato e sulle sue forme (regionalismo, federalismo eccetera), presenta ancora livelli di incertezza e di aleatorietà tali rispetto ai possibili sbocchi da non poter offrire riferimenti affidabili da prendere in considerazione. Essi, tuttavia, devono indurci ad introdurre, nel modello da costruire, elementi di flessibilità che consentano adattamenti successivi e che riguardano più l'articolazione e la distribuzione dei ruoli e delle competenze che la struttura organizzativa in senso stretto.

I livelli di rappresentanza

Pertanto la Commissione ha posto alla base del proprio lavoro il principio che le varie strutture, o presidi, del sindacato vanno ri-

definiti *a partire dal prodotto o compito a cui sono dedicate*. Il sindacato va letto in relazione alle attività concrete di *tutela, assistenza e servizio* che lo caratterizzano, rispetto a qualsiasi altra agenzia o associazione.

Da questo punto di vista, non v'è dubbio che oggi il numero dei presidi elettivi e dei dirigenti, prodotti da una articolazione organizzativa e da un sistema congressuale ripetitivi e ridondanti, è decisamente sovradimensionato, presenta frequenti sovrapposizioni di strutture su medesimo compito, rende difficile l'attribuzione di responsabilità precise e la verifica delle attività.

La Commissione è concorde nel ritenere che i livelli congressuali debbano essere tre: quello del luogo di lavoro, quello nazionale ed uno intermedio da collocare sulla base di un principio di flessibilità. Infatti, per quanto riguarda le categorie l'obiettivo dovrebbe essere quello di *collocare tra il presidio di luogo lavoro e la struttura nazionale non più di un livello intermedio strutturato con piena legittimazione congressuale* e, quindi, territoriale o regionale a seconda delle caratteristiche e delle esigenze tipiche del settore. L'articolazione organizzativa e funzionale potrà ovviamente essere più complessa, così come è possibile durante il percorso istruttorio proporre ipotesi di flessibilità interne alla stessa categoria, in relazione ad altri parametri (classi di addetti per unità produttive mediamente stimati sul territorio eccetera).

Tale flessibilità è più difficilmente attribuibile al livello orizzontale. Anche su questo versante si tratta, però, di definire istruttorie e valutare ipotesi di semplificazione del circuito congressuale, prefigurandone le conseguenze a tutti i livelli e nell'impianto complessivo. Infatti, occorre tenere presente che le esperienze sono diversificate e non vanno mortificate (in alcune realtà, svolgono un ruolo importante le unioni comunali).

A scopo puramente esemplificativo, se si esaminasse l'ipotesi di un assetto politico e funzionale dell'Usr e dei suoi organismi frutto di una composizione non elettiva attraverso il congresso, ma di titolarità di designazione e di diritto, occorrerebbe contestualmente ricollocare a livello territoriale la competenza congressuale alla elezione dei delegati, per la quota orizzontale, al Congresso confederale.

Stante la grande differenza di consistenza dei territori e delle Regioni, è da valutare l'ipotesi secondo la quale ogni Usr si fondi su un *patto regionale originale*, in modo che, nei casi delle aree

regionali più forti (o dotate di rilievo istituzionale di tipo speciale) i compiti e le risorse destinate possano essere diverse rispetto alla situazione odierna. Analogamente, nelle piccole dimensioni, si può valutare come l'organo dirigente regionale possa di fatto assorbire quelli locali (Molise, Basilicata eccetera).

Resta poi da trovare risposta a problemi specifici, in parte già individuati e in parte da visualizzare meglio nel corso dell'istruttoria da completare, per evitare che le strutture adottino soluzioni troppo diverse tra loro e, soprattutto, rispondenti a prassi comportamentali spesso arbitrarie, opportunistiche e causa, a loro volta, di conflittualità diffusa.

Ciò vale, per esempio, per quanto riguarda la definizione dei vincoli e delle prerogative statutarie di autosufficienza per le categorie che nel territorio non raggiungono una soglia minima di iscritti: si tratta di ipotizzare soluzioni anche di carattere gestionale sperimentabili in modo omogeneo (gestione orizzontale; gestione regionale di categoria; consorzi di categoria eccetera).

In ogni caso la Commissione ritiene che vada redatto un *protocollo essenziale* per evitare tra strutture orizzontali ai diversi livelli e fra queste e le strutture delle Federazioni di categoria ogni confusione di ruoli e di compiti.

Detto protocollo, nel confermare la caratteristica della Cisl di Confederazione di Federazioni di categoria, deve delineare compiti differenziati tra le varie strutture per cui, in via esemplificativa, se quelli strettamente contrattuali sono di competenza categoriali, quelli concertativi sono da attribuire alle strutture orizzontali; se quelli di proselitismo, di prima formazione, di sensibilizzazione sono propri delle categorie, quelli di organizzazione dei servizi, di formazione e selezione dei quadri, di orientamento generale sono da assegnare alle strutture orizzontali. In altri termini, occorre che sia sanzionata la conferma e la specificazione della «missione» di ciascuna struttura dell'organizzazione ai diversi livelli e l'affermazione che il principio di responsabilità non consente la sovrapposizione di competenze sugli stessi temi.

In questa direzione si muove *la proposta di riorganizzazione della Centrale confederale*, che prevede l'alleggerimento delle funzioni gestionali e di supplenza e l'articolazione in dipartimenti più orientati ad un ruolo di direzione e ad un lavoro per progetti.

La democrazia interna

Nell'ordine del giorno dei lavori della Commissione hanno trovato spazio anche opportunità più radicali. Ad esempio *l'elezione diretta in congresso del Segretario generale*, ad ogni livello o limitatamente ad alcune strutture ed in rapporto alla consistenza associativa, con la presentazione della sua Segreteria, che potrebbe anche essere eletta dal Consiglio generale. Questa soluzione da un lato darebbe più potere agli iscritti e dall'altro consentirebbe di superare l'attuale prassi comportamentale che vede la grande maggioranza dei dirigenti concentrarsi, dal punto di vista operativo, sulle realtà che danno un ritorno di sicuro consenso elettorale e disponibilità marginali sui settori di nuovo intervento. Si tratta comunque di ipotesi sulle quali è ancora del tutto insufficiente la verifica di consenso e che, in ogni caso, richiederebbero specifiche modifiche statutarie.

Più rapidamente si potrebbe invece decidere *la riduzione della composizione numerica delle segreterie*.

Volendo procedere in questa direzione è necessario, per semplificare, adottare una regola certa e vincolante in rapporto, per esempio, al numero degli iscritti di ogni struttura.

I parametri, ferma restandone la certezza e la obbligatorietà, possono anche essere articolati per livelli territoriali o natura delle strutture (orizzontali e verticali).

Se condivisa, tale regola potrebbe agevolmente trovare applicazione nell'arco di due anni, e potrebbe condurre ad una diminuzione consistente dei dirigenti eletti.

Naturalmente va in ogni caso *rivisto il complesso edificio congressuale* e alleggerita la sua costosa ritualità. Lo stesso dicasi per il compito affidato formalmente ai congressi, richiesti di decidere contemporaneamente la linea, lo Statuto, e di scegliere i dirigenti.

Un'ipotesi che va sottoposta alla discussione è quella di prevedere esplicitamente che i congressi siano dedicati a ridefinire, se necessario, le norme statutarie e a scegliere i gruppi dirigenti e che vi sia un percorso democratico autonomo per la definizione delle scelte strategiche e delle linee programmatiche.

In alternativa, potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di mantenere la natura del congresso così com'è ora, semmai accorciando i tempi di celebrazione (ad esempio, 3 anni).

A prescindere da ogni ulteriore considerazione su eventuali pro-

cessi di accorpamento categoriale e/o su situazioni di assetto che evidenziano limiti strutturali (problemi affrontabili nell'ambito delle ordinarie procedure di intervento previste), è *necessario approfondire il tema del rapporto tra Fnp e la Confederazione.*

La Fnp è la più rilevante novità strutturale degli anni Ottanta e Novanta. Ed il contributo che è in grado di assicurare al sindacalismo confederale in termini di risorse umane e materiali e di partecipazione diretta alle iniziative sindacali, anche quando vanno oltre gli interessi specifici, escludono ogni cambiamento della sua caratteristica di Federazione di categoria. Tuttavia, le soluzioni finora adottate per regolare i rapporti e le titolarità di esercizio dei diritti associativi sembrano mostrare dei limiti in relazione all'evoluzione dei fenomeni che riguardano il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Il confronto e l'approfondimento per eventuali modifiche regolamentari, dovranno procedere attraverso il pieno coinvolgimento e il necessario contributo propositivo della stessa Federazione.

Le risorse

Quanto alle *risorse* (cfr. documento Della Rocca) la problematica appare nello stesso tempo di vitale importanza e di grande difficoltà. Sul piano della contribuzione assistiamo ad una varietà di criteri, ad una prevalenza del negoziato sulle regole, ad un *declino medio di capacità contributiva.*

Sul piano della distribuzione, assistiamo nelle categorie ad una varietà amplissima, non giustificabile semplicemente con la diversa ripartizione dei compiti. *Manca il riferimento a criteri solidi che misurino i costi effettivi di sindacalizzazione, sottoposti alla turbolenza che ha investito le strutture produttive ed il mercato del lavoro.*

Soprattutto il numero di *centri di spesa sovrani irrigidisce e immobilizza la destinazione delle risorse.*

Tuttavia l'esigenza di redistribuire una quota delle risorse complessive dell'organizzazione in termini solidaristici interni resta uno degli elementi fondativi della confederalità. Questo sistema di redistribuzione deve essere gestito dalle strutture orizzontali e discusso organicamente in sede di bilancio per assicurare la trasparenza nell'uso e nella destinazione delle risorse.

D'altra parte, paradossalmente, di fronte ad obiettivi importanti ed onerosi, riferiti soprattutto alla nuova sindacalizzazione, si richiederebbe in via transitoria la *centralizzazione* di un fondo consistente per investimenti.

Il che contrasta ovviamente con la pur positiva tendenza all'autogoverno delle strutture.

Una ipotesi presentata, che prevede la ripartizione automatica e proporzionale alla fonte dei flussi contributivi, deve essere ulteriormente approfondita per verificarne la praticabilità tecnica e gli eventuali effetti immediati di cambiamento, rispetto all'attuale ripartizione dei flussi stessi.

Naturalmente il grande tema Risorse invoca anche operazioni rivolte alla *trasparenza e alla conoscenza* e decisioni che incentivino la logica di «budget» rispetto a quella tradizionale.

Ma questo, come altri temi, richiede un supplemento di lavoro e di indagine non inferiore a due mesi.

Sarebbe bene che, all'interno di tale lavoro, si costruissero simulazioni sui costi di funzionamento ottimale di alcune strutture tipo. Manca, infatti, alla struttura sindacale un vero riferimento di mercato in grado di misurare il costo a parità di prodotto e di efficacia con un'ipotetica struttura concorrente.

Infine, *a proposito di proselitismo*, si nota il moltiplicarsi di settori e gruppi professionali a sindacalizzazione bassissima o inesistente.

In questo caso, fermo restando il rapporto fra titolarità contrattuale e organizzativa, si dovrebbe concordare sulla competenza confederale e definire in termini sperimentali e con il concorso delle categorie progetti specifici di ricerca/intervento per la sindacalizzazione e, per quanto riguarda i settori, anche al di fuori ed al di sopra degli ambiti formativi di tradizionale competenza di inquadramento delle strutture. Solo dopo verifiche credibili sulle sperimentazioni realizzate si potrebbero adottare decisioni sulle soluzioni strutturali, risolvendo anche eventuali conflitti di competenza esistenti.

La riorganizzazione ha indubbiamente anche un versante più strettamente «aziendale»: vale a dire la risposta da dare a quelle situazioni in cui si è andato formando un esubero di risorse impiegate rispetto ai compiti e alle disponibilità.

Si tratta di proporre modalità e incentivi che facilitino processi di mobilità concordata, in modo che le singole strutture interessate possano decidere piani di ristrutturazione.

Conclusioni operative

La Commissione suggerisce al Consiglio generale di adottare i riferimenti di analisi e di definizione dell'agenda di lavoro contenuti nel presente documento ed in quello di sintesi del lavoro istruttorio condotto in materia di risorse.

Lo stesso Consiglio generale dovrebbe impegnare le strutture, sia categoriali che orizzontali, ad attivare entro i prossimi due mesi momenti di riflessione e di discussione sulle ipotesi delineate, formalizzando proposte che la Segreteria confederale possa confrontare, valutare e coordinare in un quadro di sintesi, che sarà offerto agli organismi come proposta di decisione finale e, quindi, di attuazione (dove è necessario anche solo in termini sperimentali).

Entro gli stessi termini di tempo, la Confederazione promuoverà gli opportuni momenti di confronto e verifica con Cgil e Uil e definirà assetto e competenze di un gruppo di lavoro che possa acquisire tutti i necessari elementi di conoscenza sui flussi di risorse contributive in entrata, ad ogni livello, fino a configurare la possibilità di ricavarne la definizione di vero e proprio bilancio consolidato, ad ogni conseguente effetto (di simulazione, verifica e proposta sul tema delle risorse).

Dichiarazione Cgil, Cisl, Uil e Confindustria

Roma, 24 marzo 1994

Ieri mattina con il presidente del Consiglio, oggi con il presidente della Repubblica, abbiamo sviluppato un ampio esame sullo stato di attuazione del Protocollo del luglio 1993, sui risultati conseguiti, sul molto lavoro ancora da realizzare.

Ci siamo particolarmente soffermati su alcuni provvedimenti necessari a brevissimo termine per superare difficoltà contingenti, o per gettare proficue basi al lavoro e ai programmi futuri.

Nel primo caso rientra la necessità di norme di accompagnamento per la transizione verso le nuove regole della domanda pubblica, nel secondo la preparazione del *Rapporto sull'occupazione*, il lancio dell'indagine nazionale sui fabbisogni professionali, l'esame del piano triennale per la Ricerca.

Abbiamo chiesto che non ci sia interruzione nell'attività dell'Esecutivo perché vengano pienamente sostenuti, anche nella transizione politica, i primi segni di ripresa economica che si sta manifestando e che ci attendiamo si consolidi e si ampli portando benefici ad una situazione dell'occupazione ormai giunta a livelli di guardia.

Valutiamo con soddisfazione i risultati che le politiche di concertazione alla base del Protocollo di luglio hanno concorso a produrre per il paese: il calo dell'inflazione, il calo dei tassi di interesse, l'attenzione dei mercati esteri, hanno consentito alle imprese di utilizzare la recuperata competitività dei cambi per incisivi recuperi di volumi, quote e margini all'export, con un apprezzabile rovesciamento di segno della bilancia commerciale, mentre pur-

troppo sono risultati meno incisivi gli interventi atti a favorire una ripresa dell'occupazione.

Intendiamo valorizzare il contributo che, come Parti Sociali, abbiamo dato a questi risultati, ricordando che, in attuazione del Protocollo, abbiamo realizzato accordi interconfederali (Rsu e Formazione), accordi nazionali di categoria (Contratto dei Chimici, Accordo degli Alimentaristi), accordi per la gestione di rilevanti ristrutturazioni aziendali.

Confermiamo al paese, così come abbiamo fatto al Presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio, che intendiamo contribuire con tutto il nostro impegno e nelle diverse responsabilità ad assicurare prospettive di stabilità e di sviluppo per l'economia, l'occupazione, la società.

A questo scopo è necessario che l'accordo del luglio 1993 venga attuato in tutte le sue parti, dando vita ad iniziative di portata strategica nella riforma del sistema di formazione professionale, nel potenziamento di attività di ricerca e di diffusione dell'innovazione, nella razionalizzazione del governo efficiente della domanda pubblica e di una politica infrastrutturale che rafforzi i legami fra Italia ed Europa.

Esprimiamo serena fiducia che gli esiti della consultazione elettorale, pur nel clima difficile ed aspro che si è venuto purtroppo determinando, produrranno comunque un ulteriore passo avanti nella fase di transizione che attraversiamo, ed una gestione attenta al risanamento economico e finanziario del paese, alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Il Protocollo di luglio costituisce il nostro comune patrimonio di regole, metodologie ed obiettivi per i quali manterremo comportamenti coerenti, forti ognuno della propria autonomia e dei propri valori, sia tra noi, che con questo come con il futuro Governo.

Comunicato dell'Esecutivo Ces a sostegno dei sindacati italiani

Bruxelles, 13 ottobre 1994

Il Comitato esecutivo della Ces manifesta il suo pieno appoggio allo sciopero indetto dai sindacati italiani.

Il Comitato esecutivo della Ces, riunito a Bruxelles il 13 ottobre 1994, ha dichiarato il suo pieno sostegno e la sua solidarietà all'azione dei lavoratori e dei pensionati italiani indetta dalle tre Confederazioni Cgil, Cisl, Uil per venerdì 14 ottobre.

La chiamata allo sciopero generale è pienamente giustificata dall'attacco del Governo italiano che, attraverso la legge finanziaria, colpisce gli strati più deboli della popolazione, accresce le ineguaglianze e non offre alcuna prospettiva per l'occupazione. La messa in discussione della previdenza colpisce particolarmente e in modo drammatico i pensionati. Il Governo italiano, con le sue proposte:

mette in discussione le basi del modello sociale europeo, caratterizzato in particolare dalla protezione sociale e dalla solidarietà; crea le condizioni di un aumento della povertà e dell'esclusione sociale; non stabilisce le basi di un rilancio economico favorevole all'occupazione.

Il Comitato esecutivo della Ces denuncia allo stesso tempo la manipolazione operata dal Governo italiano sulle nomine al Comitato economico e sociale e appoggia interamente il ricorso giuridico presentato dai sindacati italiani.

Conferenza nazionale: «Un patto per la prevenzione»

Venezia, 11 luglio 1994

Documento finale

I firmatari del presente «patto per la prevenzione» individuano quali principi di riferimento per la creazione di sistemi integrati per la protezione dell'ambiente e per la promozione della salute:

1. La necessità di dare attuazione agli adempimenti di cui alla legge 61/94 istitutiva dell'Agenzia nazionale per la protezione ambientale, con la sua piena attivazione, nonché prevedendo modalità di maggiore coordinamento con gli enti e istituti che si occupano della prevenzione dei rischi per la salute a livello nazionale.
2. L'attuazione degli articoli 3, 9 e 14 della legge 142/90 relativa all'attribuzione delle competenze amministrative in materia ambientale alle Province e ai Comuni, assicurando alle Province il livello programmatico intermedio.
3. L'istituzione dell'Agenzia regionale in attuazione della legge 61/94 e in coerenza e contestualità con l'attuazione delle disposizioni del decreto legislativo 502 e successive modificazioni. L'Agenzia dovrà avere autonomia amministrativa, contabile, gestionale e tecnico-giuridica. Essa sarà posta sotto la vigilanza del presidente della Giunta regionale e sarà diretta da un direttore generale da scegliersi sulla base di competenze tecnico scientifiche e manageriali.
4. A tal fine le leggi regionali dovranno prevedere l'istituzione di un comitato regionale di indirizzo e di verifica del sistema integrato di protezione ambientale e di prevenzione primaria collettiva, di cui

facciano parte tutti i livelli istituzionali competenti, di un comitato di coordinamento a livello provinciale tra soggetti istituzionali e strutture operative e di una struttura di consultazione preventiva con le parti sociali e gli organismi portatori di interessi diffusi.

5. La distinzione delle funzioni amministrative delle Province e dei Comuni dalle funzioni tecnico-scientifiche e di vigilanza, espletate dall'Agenzia nelle sue articolazioni territoriali e dai Dipartimenti di prevenzione delle Usl. Le attività, dell'Agenzia e dei Dipartimenti di prevenzione si collocano dunque a supporto delle decisioni amministrative della Regione, delle Province e dei Comuni.

La Regione, le Province, i Comuni ed i Dipartimenti di prevenzione delle Usl dovranno avvalersi delle strutture tecniche dell'Agenzia che, a sua volta, dovrà assicurare le necessarie prestazioni a tali istituzioni.

6. Le funzioni dell'Agenzia regionale saranno quelle di forte e autonoma struttura tecnico-scientifica, che collabori con l'Agenzia nazionale per la protezione ambientale nonché con altri enti o istituzioni nazionali competenti, sulla base delle funzioni enunciate nell'articolo 1 della legge 61/94, a scala regionale. Il coordinamento e l'integrazione delle attività di controllo e protezione ambientale e di prevenzione primaria collettiva nel territorio andranno assicurati anche attraverso la coerenza dei relativi sistemi informativi, secondo le linee nazionali elaborate d'intesa con le Regioni.

7. Le leggi istitutive regionali, nell'ambito delle rispettive autonomie, definiranno i modelli degli atti obbligatori da concordare tra Agenzia, Provincia, Comune e Usl (accordi di programma o regolamenti operativi e convenzione) al fine di perseguire il principio del governo unitario e radicato nel territorio delle attività di protezione ambientale e di prevenzione primaria collettiva.

Pertanto l'organizzazione dell'Agenzia, dei suoi Dipartimenti territoriali e dei Dipartimenti di prevenzione presso le Usl sarà predisposta per assicurare il coordinamento e l'integrazione operativa delle diverse strutture operanti negli ambiti della protezione ambientale e della prevenzione primaria collettiva.

8. Per tali finalità l'Agenzia va strutturata almeno nei seguenti ambiti.

A livello centrale:

- a. aree funzionali e di coordinamento per l'attività di progettazione, produzione di servizi, formazione, informazione, amministrazione.

Alcune delle suddette funzioni possono essere organizzate in posizione di staff al Direttore generale, garantendo comunque un Ufficio per l'assicurazione di qualità.

A livello territoriale:

b. dipartimenti provinciali o sub provinciali articolati in settori tecnici e servizi.

Nell'Agenzia dovranno confluire il personale, le attrezzature e i beni dei Pmp; delle Usl già adibiti a controlli ambientali; degli uffici tecnici e organismi analoghi regionali, provinciali e comunali già operanti sulle materie in oggetto.

9. Con le leggi regionali attuative del decreto legislativo 502 e successive modificazioni, contestualmente all'istituzione dell'Agenzia regionale, sarà istituito il Dipartimento di prevenzione presso ogni Usl e ne saranno strutturati i servizi interni.

La dotazione di risorse dovrà essere attribuita a partire dalla quota prevista per la prevenzione nel Piano sanitario nazionale, meno la quota corrispondente al finanziamento delle attività di prevenzione ambientale e alla retribuzione del personale che transita all'Agenzia regionale.

10. L'Agenzia regionale sarà dotata delle risorse corrispondenti al punto di cui sopra, nonché di quelle derivanti dal finanziamento delle attività e delle retribuzioni del personale già in competenza degli uffici tecnici di cui al punto 8.

All'Agenzia regionale sono conferite le risorse regionali, provinciali e comunali già destinate alle attività relative ai sistemi informativi, di monitoraggio e di controllo ambientale.

Le leggi regionali definiranno i costi e la regolamentazione delle prestazioni verso terzi dei Dipartimenti dell'Agenzia e dei Dipartimenti delle Usl.

Le leggi regionali stabiliranno inoltre i contributi delle Province e dei Comuni al finanziamento del sistema regionale di cui essi di avvalgono, sulla base di accordi di programma definiti tra le amministrazioni e l'Agenzia.

11. Consapevoli della grande rilevanza che, in questo quadro, rivestono specificamente i problemi della prevenzione dei rischi negli ambienti di lavoro, e del ruolo che in questo ambito compete alle parti sociali, i firmatari sollecitano il Governo a recepire le direttive europee in materia, entro i tempi stabiliti dalla legge Comunitaria 94, a partire dal recepimento della direttiva quadro 89/391.

12. I firmatari del presente patto si impegnano, ciascuno rispetto

alla propria sfera di responsabilità, ad assicurare tempi brevi per l'emanazione delle leggi regionali, al fine di evitare i rischi derivanti dal permanere di un vuoto legislativo in materia e di assicurare riferimenti certi ai cittadini, ai lavoratori, agli operatori delle strutture pubbliche e private. Essi assumono altresì l'impegno di verificare congiuntamente e periodicamente gli sviluppi attuativi del presente patto per la prevenzione e di avanzare proposte per la sua migliore realizzazione.

Cgil, Cisl, Uil

Conferenza presidenti delle Regioni e Province autonome

Siti, Snop, Uici

1995

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

ACCORDI E PROTOCOLLI

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale Cisl

Napoli, 2-4 marzo 1995

Seminario di studio della dirigenza Cisl sul tema: «Alle soglie del 2000, più speranze che timori».

Programma del seminario di studio
della dirigenza Cisl
Napoli 2-4 marzo 1995

Giovedì 2 marzo

Ore 10,00: apertura dei lavori: Raffaele Morese (Segretario generale aggiunto Cisl).

Prima sessione: Alle soglie del 2000, più speranze che timori.
I mutamenti sociali, politici ed economici che caratterizzano uno scenario di globalizzazione in continua evoluzione: dalla considerazione e dall'approfondimento dei vari aspetti della complessa situazione che il nostro paese sta attraversando alla individuazione delle prospettive di sviluppo possibile, in una dimensione nazionale, sovranazionale ed europea.

Coordina: prof. Lorenzo Caselli (Università Genova).

Interventi: prof. Giuseppe De Rita (presidente Cnel);
card. arciv. Michele Giordano (Vescovo Napoli);

dott. Riccardo Petrella (Cee Direzione generale XII);
prof. Romano Prodi (Università di Bologna);
prof. Salvatore Veca (Fondazione Feltrinelli).
Ore 13,00: chiusura dei lavori.

Ore 15,30: riapertura dei lavori.

Seconda sessione: Un federalismo congeniale alla realtà italiana.
Approfondimento critico dei diversi modelli possibili di decentramento istituzionale e valutazione comparativa delle differenti esperienze realizzate in merito nei principali paesi europei, individuazione di una proposta di riforma istituzionale preferibile e praticabile del nostro paese. Il decentramento regionale, l'integrazione nazionale e sovranazionale: i rapporti tra Regioni, Stati, Comunità europea; la salvaguardia della unità nazionale e della solidarietà sociale.

Coordina: prof. Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano).

Interventi: prof. Mariano D'Antonio (Università Roma 3);

prof. Augusto Fantozzi (ministro delle Finanze);

dott. Christian Dästner (vicedir. Bundesrat);

avv. Mino Martinazzoli (sindaco di Brescia);

prof. Stefano Zamagni (Università di Bologna).

Ore 19,30: chiusura dei lavori.

Venerdì 3 marzo

Ore 9,30: apertura dei lavori

Terza sessione: Nuove regole del mercato e garanzie democratiche.

La ripartizione dei poteri tra i diversi organi dello Stato, gli equilibri politici ed istituzionali, le regole della democrazia politica, economica e sociale.

I principi che devono guidare il processo di riforma e caratterizzare il rinnovato assetto delle istituzioni.

Coordina: prof. Gino Giugni (Università di Roma).

Interventi: dott. Luigi Abete (presidente Confindustria);

prof. Giuliano Amato (presidente Autorità antitrust);

on. Leopoldo Elia (Partito popolare italiano);

sen. Giancarlo Pagliarini (Lega nord).

Ore 13,00: chiusura dei lavori.

Ore 15,30: riapertura dei lavori.

Quarta sessione: La qualità della vita: opzioni per lo sviluppo.
Valori politici, valori economici, valori etici, valori sociali: quali modelli e quali parametri di riferimento per un nuovo modo di intendere la qualità della vita, a tutti i livelli di aggregazione, sociale e territoriale.

Coordina: prof. Domenico De Masi (Università di Roma).

Interventi: on. Antonio Bassolino (sindaco di Napoli);

prof. Ronald Dore (Imperial College Londra);

prof. Sebastiano Maffettone (Università di Napoli);

dott. Luigi Marino (presidente Confcooperative);

prof. Tiziano Treu (ministro del Lavoro).

Ore 19,30: conclusioni di Sergio D'Antoni (Segretario generale Cisl).

Consiglio generale Cisl

Roma, 27-28 giugno 1995

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico sindacale; autoriforma; sostituzione di un componente del consiglio di amministrazione dell'Inas; nomina responsabile Coordinamento nazionale donne; varie ed eventuali.

Dopo i referendum. Una prospettiva di grande impegno politico e organizzativo della Cisl
Relazione di Raffaele Morese, Segretario generale aggiunto

Nessuna esagerazione, nessuna compiacenza

Nel giro di due mesi, in Italia ci sono stati avvenimenti di non poco conto.

Le elezioni amministrative, considerate un po' da tutti un ribaltone rispetto alle politiche del marzo 1994.

L'accordo sulle pensioni, che ha chiuso una lunga stagione di lotte, di tensioni e di incertezze; su quell'accordo è stata realizzata una consultazione di vastità mai sperimentata.

I dodici referendum, che hanno fatto registrare un record di astensioni, un successo del «partito» Fininvest e uno sfregio all'immagine, finora vincente, del sindacalismo confederale.

Tutto ciò si è svolto in un contesto economico, sociale e politico pieno di contraddizioni.

La ripresa produttiva evolve senza dare soddisfazione alle esigenze occupazionali, specie nel Mezzogiorno, e si continua con un rischio inflazione che può farla durare meno di quanto sarebbe auspicabile.

Al clima di emergenza, innescato da Tangentopoli, sta subentrando una esigenza di maggiore normalità sul piano giudiziario, ma nello stesso tempo crescono i veleni attorno alle procure più esposte e agli uomini ad esse legate, primo fra tutti Di Pietro.

Infine, va registrato un maggiore chiarimento delle posizioni negli schieramenti politici, ma scomposizioni e ricomposizioni dei partiti stanno sempre più ponendo la questione che, indipendentemente dal sistema elettorale, si rischia uno spostamento dal bipolarismo al bipartitismo.

In definitiva, l'Italia è ancora alla ricerca di equilibri accettabili; la nostra società non è affatto pacificata ed ogni sforzo volto a dare senso e razionalità alle cose deve vedersela con spinte e controspinte acute ed insidiose.

In questo scenario, il sindacalismo confederale è stato considerato uno dei pochi soggetti non esposti ai venti opportunistici, congiunturali, effimeri.

La Cisl a sua volta, si è sobbarcata l'onere della fermezza sull'impostazione concertativa e di responsabilità, piegando a questa faticosa identità le impennate radicaleggianti presenti nella Uil e le voglie di fuggire per la tangente, sempre emergenti nella Cgil.

Questo impegno, i lavoratori e i pensionati ce l'hanno riconosciuto nella consultazione sulle pensioni. Due votanti su tre hanno approvato quanto si è fatto; vuol dire che c'è una diffusa fiducia verso il sindacalismo confederale. Quella stessa fiducia che abbiamo registrato nelle elezioni delle Rsu. E ragionevoli verifiche ci fanno ritenere che gli iscritti alla Cisl sono più massicciamente tra quei due, che nel terzo dissenziente.

Un riconoscimento meno netto viene da parte dei cittadini italiani. Dal voto referendario non emerge una bocciatura del sindacalismo confederale come affrettatamente molti commentatori hanno scritto e trovato eco nella stessa Cgil. C'è stata piuttosto una sorta di critica alla supplezza esercitata davanti ai vuoti lasciati dalla politica; una supplezza apprezzata per i contenuti ma nello stesso tempo guardata con sospetto. Questa severità, che

suona ingiusta, ha trovato un sostegno strumentale a destra e a sinistra; si è formata una comunanza di opinioni e di orientamenti guidata da Pannella, Fini e Bertinotti, che ha fatto breccia.

Ma ciò non sarebbe stato sufficiente se Cgil, Cisl e Uil non si fossero presentate divise. L'opportunistica opzione della Cgil di non prendere posizione sui referendum n. 2 e n. 3 – autenticamente interpretata più per il sì, dalla presenza di suoi autorevoli dirigenti nei comitati promotori e dall'indicazione di voto del Pds – è stata vissuta dall'opinione pubblica come un dato di debolezza dell'insieme del sindacalismo confederale. E così è stato; tanto è vero che, a differenza dei commercianti, non abbiamo potuto fare una campagna compiutamente unitaria.

Noi non capiamo i mea culpa postumi: «lo dico a me stesso come a quanti nella Cgil hanno creduto, sbagliando, che sottoporre al voto di un elettorato complesso e articolato come quello italiano una proposta [...] avrebbe accelerato la possibilità di riformare, anche per via legislativa, quanto di vecchio, di burocratico, di chiuso verso le nuove forze sociali da rappresentare, certamente esisteva ed esiste nel sindacalismo italiano» (Trentin: relazione alla Conferenza nazionale sulla riforma dello Stato sociale).

Noi ci saremmo accontentati di molto meno se ci fossimo presentati uniti sul no ai referendum, probabilmente non ci sarebbero stati gli smottamenti di consenso che hanno determinato la vittoria del sì.

Dall'insieme di questi avvenimenti, va tratto il convincimento che una riflessione globale sul ruolo del sindacalismo confederale, va compiuta con rigore ed onestà perché è in gioco il futuro dell'identità confederale e per quanto riguarda la Cisl, la sua capacità di protagonismo, a partire dai luoghi di lavoro.

La legge non serve: serve un sindacato senza lacci e laccioli

Nel valutare il nostro ruolo partiamo da un dato: Cgil, Cisl e Uil, considerate insieme, sono tra i più forti sindacati nel mondo. Negli Stati Uniti, la Afl-Cio, sta attraversando una grave crisi di ruolo e di leadership, ed in Europa siamo secondi soltanto alla Dgb.

Nei paesi dell'America Latina ci sono buoni segnali di rafforzamento del sindacato, che però vive dentro relazioni industriali fragili e norme legislative restrittive, mentre dai paesi asiatici – salvo il Giappone – giungono notizie così allarmanti, circa la tu-

tela dei diritti civili e sindacali minimi, da far porre con sempre più forza la questione della «clausola sociale» anche come elemento di sostegno al ruolo del sindacato.

Nei paesi dell'Est, al declino del sindacalismo burocratico e di regime, si va lentamente e faticosamente sostituendo un pluralismo sindacale allo stato nascente. Dunque, la legge della relatività ci conforta, ma non possiamo dormire sugli allori.

Le relazioni sindacali che sono state costruite in questi anni e che hanno trovato sistemazione definitiva negli accordi del luglio 1992 e 1993, le nuove regole nel mercato del lavoro che aprono prospettive inedite d'impegno per il sindacato anche sul fronte della formazione e dell'avvio al lavoro e della gestione della mobilità tra lavori, la ridefinizione dello Stato sociale attraverso la riforma pensionistica, segnano da un lato la stabilizzazione delle ragioni dell'esistenza del sindacato, ma dall'altro aprono scenari di flessibilità normative, di decentramenti contrattuali e di governo delle diversità che spaventano soltanto coloro che restano legati alla vecchia idea forza di questo sindacato di massa: la rappresentanza del posto fisso, a tempo indeterminato e sempre nello stesso luogo, da quando s'inizia a lavorare a quando si smette per andare in pensione.

Così non è più, e come ricorda Romagnoli, la crisi di questo modello «è lunga, profonda, pluridirezionale e non colpisce un solo paese. È la crisi di una transizione epocale» (*Il Lavoro in Italia*, il Mulino), ma se si vuol continuare ad essere sindacato di massa bisogna saper interpretare questo grande cambiamento.

Anche la discussione sull'opportunità della legislazione di sostegno risente di questa difficoltà del sindacato a rinnovarsi. Specie se si tratta di una legislazione sulla natura della rappresentanza. Dopo la conferma dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori, sia pure con le cancellazioni imposte dal successo del sì sul referendum n. 2, non c'è vuoto legislativo da colmare.

Quindi tanto per la rappresentanza, quanto per le deleghe, la contrattazione può agire compiutamente per rafforzare tutele e diritti.

Ne siamo tanto più convinti, quanto più chiare sono le intenzioni del Parlamento al riguardo: non stiamo ricominciando dal nulla, come vorrebbe lasciare intendere la Cgil, ma da quanto già bolle in pentola. Ed è sufficiente per sapere dove si andrebbe a parare, specie dopo i referendum.

Il Senato ce l'ha mandato a dire con nettezza e, per i pensiona-

ti, con brutalità. Se la Camera dovesse confermare l'impostazione del Senato, tra tutte ci sarebbe la perla che, per legge, si sanzionerebbe il referendum come l'unico modo di consultare i lavoratori, attivato soltanto dalle Rsu. Con buona pace della riconferma che il sindacato è un'associazione alla quale i lavoratori liberamente aderiscono e in cui quindi liberamente decidono il da farsi.

A questo punto ed in questo momento è meglio non fare passi falsi. Quanto più si legifera sul sindacato, tanto più la sua autonomia è condizionata e condizionabile, fino ai «giudizi di Dio» per via referendaria.

Se la legge interviene, deve farlo per assicurare alla collettività un beneficio più elevato di quello raggiungibile con la libera contrattazione. E questo beneficio non può che essere identificato con un livello più alto di ordine, stabilità, trasparenza, efficacia delle relazioni sindacali e di riconoscimento dei protagonisti sociali.

Se, invece, la legge diventa strumento di frammentazione della rappresentanza, forma di esaltazione del particolarismo e del plebiscitarismo, tentativo di regolazione dirigistica con l'intento di toccare la vita interna delle rappresentanze sindacali, è chiaro che il beneficio per la collettività diminuisce, lasciando il posto ad un disegno di nuova dislocazione dei poteri tra sistema politico e sistema sociale, autonomia delle parti sociali e autonomia giudiziaria, tutela dei singoli e tutela collettiva.

La Cgil non può saltare a piè pari queste valutazioni e proseguire imperterrita ad invocare la legge.

Evitata la cancellazione dell'intero articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, c'è tempo per un serio dibattito sulle convenienze e sulla qualità della cosiddetta legislazione di sostegno, in presenza di un sistema contrattuale e di relazioni sindacali che sembrano uscire bene da questa prova.

In altre parole, se prima del referendum abbiamo detto «meglio questo che una brutta legge», dopo il referendum la scelta resta la stessa: «meglio nessuna legge, che una legge brutta».

Il confronto con la Cgil e la Uil deve invece diventare più stringente su altre questioni che attengono al ruolo del sindacato e alla completezza del modello partecipativo.

La prima è quella del rafforzamento procedurale della concertazione che, così com'è organizzata, dipende ancora molto dall'«umore» del capo del Governo. Una maggiore strutturazione presso la Presidenza del Consiglio delle sessioni di politica dei redditi può dare

certezza di reciproco controllo sui comportamenti di tutti i protagonisti di un dialogo che rischia di essere a singhiozzo, mentre potrebbe diventare efficace soltanto se ritmato con regolarità.

La contrattazione nazionale di categoria ne trarrebbe vantaggio: le *guide lines* elaborate in sede di concertazione sarebbero sempre più frutto di un confronto continuo e strutturato.

A questo risultato si può giungere già in occasione della discussione della prossima finanziaria.

La seconda questione è quella del rafforzamento del ruolo partecipativo del sindacato a livello d'impresa, prevedendo – per le aziende di media o grande dimensione – la costituzione di Consigli di sorveglianza, alla stregua di quelli definiti per gli Enti di previdenza. Sarebbe un passo importante nell'affermazione della democrazia economica che, dopo la reimpostazione definita sui fondi pensione integrativi, è entrata a pieno titolo nella discussione sul futuro del capitalismo in Italia. Una innovazione come quella prospettata darebbe alla contrattazione di secondo livello il senso di una complementarità «garantita»: dovendo collegarsi sempre più alle esigenze di produttività e redditività delle imprese o degli enti, la contrattazione ricaverebbe un supporto di conoscenze e di certezze dall'attività del Consiglio di sorveglianza.

Per quanto, invece, attiene alla questione della rappresentanza, il nostro invito alla Cgil e alla Uil è di non partire dalla legge, ma da noi stessi.

Il nostro convincimento è che in una situazione di pluralismo sindacale – mai negabile anche se Cgil, Cisl e Uil si trasformassero in un solo sindacato – il valore *erga omnes* dei contratti non potrà mai passare attraverso alchimie procedurali, dosaggi di rappresentanze o rigide modalità di verifica del consenso. Interferirebbero con il principio di libera associazione che il primo comma dell'art. 39 della Costituzione sancisce e che nessuno mette in discussione. Se così è, occorrerebbe un pronunciamento chiaro e solenne di Cgil, Cisl e Uil su un punto cruciale: mai la legge dovrà intervenire per definire come si decide sui contratti.

Se si è d'accordo su questo, è chiaro che tutta la discussione sulla democrazia si sposta dalla legge agli Statuti, che devono trovare il giusto equilibrio tra il peso degli iscritti nelle decisioni del sindacato e l'opportunità di coinvolgere l'insieme dei lavoratori. Quest'equilibrio va reso vincolante e va proceduralizzato; ma resta nelle mani del sindacato e delle sue autonome valutazioni.

In questo contesto, si sdrammatizza la questione del riconoscimento legislativo delle Rsu. Esse divengono quello che devono essere: un'articolazione della rappresentanza contrattuale che, a livello d'azienda, può anche non essere così pluralista come potrebbe essere a livello nazionale. Il pluralismo, quando c'è, deve trovare composizione all'interno della Rsu.

Ma se così è, non serve una legislazione precettiva come è emersa dal Senato. Basta la contrattazione tra le parti ad assicurare l'esigenza di una minuta regolazione del funzionamento delle Rsu. In definitiva, riemerge la centralità del sindacato come associazione dei lavoratori che liberamente scelgono di aderirvi. Riemerge l'importanza di una cultura associativa che, come dice Accornero, «significa un sindacato che non va contro se stesso» (*Il primato degli iscritti*, in «Rassegna Sindacale», n. 24, 1995).

C'è un aereo che rulla... pensiamo alla «prima linea»

L'unità sindacale si gioca sul terreno di questa identità. La Cisl ha fatto dell'unità sindacale un'esigenza per allargare il consenso al sindacalismo confederale, per renderlo sempre più autorevole, per assicurare ai lavoratori e ai pensionati un soggetto di rappresentanza capace di innovarsi. L'insidia della frammentazione della rappresentanza è sempre più forte: riguarda le caratteristiche del mercato del lavoro, non solo i piloti; attiene alle aspettative degli schieramenti politici, non solo alle velleità di Rifondazione comunista.

Abbiamo sempre pensato all'unità sindacale come processo creativo di coesioni nuove, rinvigorismento di speranze, accrescimento di partecipazione. Ma abbiamo anche sempre sottolineato che la casa dovesse essere costruita ex novo, dovesse essere comoda e ben fatta e che le regole di famiglia dovessero essere le più limpide e rassicuranti.

A ciò non ancora si è messo mano. Così l'unità sindacale è come quell'aereo che sta in pista, rulla, rulla, rulla ma non ce la fa a prendere la rincorsa per decollare. Anzi, ci sono dei momenti, come l'attuale, in cui i motori sembrano ritornare al minimo.

Le cause di ciò sono tutte nelle questioni esposte prima, almeno secondo la Cisl. Per noi, l'unità sindacale non dipende né dall'assetto definitivo del quadro politico, anche se ovviamente sarebbe sciocco dichiararne l'indifferenza, né solo dalle certezze sul «fa-

re»: avere comuni priorità, capacità di proposte omogenee o criteri indiscussi per gestirle è importante, ma può benissimo giustificare solo l'unità d'azione. Il balzo all'unità organica è segnato dalla possibilità di definire l'identità del sindacato unitario.

Una base di discussione qui l'abbiamo proposta, e può tradursi nell'esigenza di cimentarsi nella definizione dello Statuto del sindacato che si vuole; ancora una volta, riproponiamo l'utilità di mettere al lavoro un gruppo di esperti che entro un certo periodo ci forniscano un punto di riferimento per l'assunzione di scelte definitive sul futuro del sindacalismo confederale.

Ma mentre l'aereo rulla, una parte dei passeggeri – quelli della Cisl – non può restare con le mani in mano. Deve, in ogni caso, badare a se stessa, darsi un senso ed una prospettiva di lavoro e di identità. Ogni passività è un vantaggio per quanti vogliono minare la saldezza del sindacalismo confederale. C'è un'esigenza di visibilità e di protagonismo della «prima linea» sui luoghi di lavoro a cui nessuna funzione carismatica centralistica può supplire. Dobbiamo ridare certezze ai nostri rappresentati sui posti di lavoro. La stagione del cambio delle regole è terminata; si dovrà agire con quelle definite, tanto nel settore privato che in quello pubblico.

Informazione, formazione e coinvolgimento nelle responsabilità devono essere le armi del potenziamento delle nostre «prime linee». Chi non lo farà, non sarà giustificabile; è un redditiero, che sperpera il patrimonio piuttosto che reinvestirlo.

Certo, questo significa rischiare di avere tra i piedi giovani vogliosi di innovare, militanti che chiedono un di più di moralità, uomini e donne che sono più fedeli alla causa che ai riti.

Ma soltanto così può crescere l'interesse verso la nostra proposta. Soltanto così alimentiamo l'organizzazione di energie fresche, di sensibilità rinnovate, di futuri gruppi dirigenti affidabili.

Noi siamo un sindacato di iscritti; ce lo dicono anche i risultati delle Rsu. Complessivamente, prendiamo tanti voti quanti più o meno iscritti abbiamo. Ma Cgil e Uil prendono più voti di quanti iscritti dichiarano. Sono sindacati d'opinione più di noi. Siamo forse un sindacato «chiuso» nei propri iscritti? Perché il voto d'opinione non viene a noi, cioè a quelli che hanno segnato la qualità dell'iniziativa sindacale di questo periodo?

Nessuna caccia alle streghe. Ma una verifica profonda di ciò che siamo, per diventare più rappresentativi, è d'obbligo.

Diamo il senso di appartenenza alla «prima linea»: deve saper

contrattare, deve saper curare gli iscritti. Ma deve essere messa nelle condizioni di poterlo fare. I dirigenti delle nostre categorie, innanzitutto, hanno questo target da perseguire: far crescere una «prima linea» con le carte in regola.

Su come attrezzarci, la relazione che farà Treré sarà esaustiva. Anticipo che la segreteria confederale intende proporre che nei prossimi mesi si sviluppino ai vari livelli, ma soprattutto nei luoghi di lavoro, un dibattito su precisi «programmi d'azione» che puntino a dare spessore alla nostra presenza tra i lavoratori ed i pensionati. Questo dibattito dovrà concludersi alla fine di novembre con un'Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati che sanzionerà il modello organizzativo su cui la Cisl intende assestarsi e porterà a sintesi la creatività progettuale che si sarà sviluppata nell'organizzazione. In questo modo, pensiamo di utilizzare tutte le potenzialità che l'organizzazione ha al suo interno, di predisporci ad un allargamento dell'interlocuzione con le aree di lavoratori non ancora sindacalizzate e di attrezzarci adeguatamente per affrontare tutto, anche l'unità sindacale. Perché una cosa dev'essere certa: nell'unità sindacale ci può essere rimescolamento di carte, non la dispersione di un'esperienza. Ma ciò dipende da noi.

Senza politica non si può, ma l'autonomia sia con noi

E sempre da noi dipende la possibilità della Cisl di tutelare, per sé e per l'insieme del sindacalismo confederale, l'autonomia. Il nostro agire si snoda in un disordine della politica. Fummo facili profeti quando prevedemmo, dopo il voto del 27 marzo dell'anno scorso, che gli schieramenti elettorali non sarebbero stati solidi e che dovevamo attenderci nuove scomposizioni e nuove ricomposizioni. Così è stato: il Governo Berlusconi non ha avuto durata più lunga della media dei Governi della Prima Repubblica e dolorose vicende hanno segnato la vita già precaria di parecchi partiti. E se ora gli schieramenti appaiono più delineati, nessuno può scommettere che gli assestamenti siano giunti al loro naturale capolinea.

In questa situazione sismica, la politica vive a vista; ogni discorso strategico sembra affidato ad un domani imprecisato. I carismi effimeri sembrano più efficaci di quelli della ragione. È tempo dei gestori congiunturali più che degli statisti.

In questo senso, la scesa in campo di Prodi è una rottura dello schema prevalente in questi anni. Ma di per sé non basta. Almeno

non basta a sostenere che alla visibilità del centro-destra – che problemi ne ha, ma al dunque fa in fretta a ricompattarsi – possa contrapporsi una visibilità del centro-sinistra. Sotto gli occhi di tutti vi è uno scenario semplificabile così: c'è un centro-millefiori che guarda, discute e si misura con una sinistra, quella del Pds, attenta a non fare errori massimalisti e che, senza proclamarlo, sta adottando una pratica di assorbimento a piccoli bocconi di ciò che ruota nelle sue vicinanze. L'equilibrio è tanto più precario, quanto maggiore è la propensione di chi potrebbe – ma non riesce – a dare corpo ad un centro coeso ed efficace. In questo senso, c'è da augurarsi che il Partito popolare voglia assumere un ruolo propulsivo nella costruzione del centro.

Non c'è solo una questione «geografica» nello schieramento di centro-sinistra. Esiste un'irrisolta questione programmatica, anche se si può ben prevedere che non vi saranno insanabili forzature delle varie sensibilità.

Ovviamente, l'aspetto programmatico ci intriga di più, perché siamo abituati a valutare scelte e protagonisti sulla base dei contenuti. E tra questi non è indifferente ciò che si pensa, si vuole e si propone sul sindacato. Tutta l'argomentazione sviluppata in precedenza non ha un destinatario intrasindacale; ha anche un destinatario esterno, il sistema dei partiti e naturalmente il centro-sinistra. Se, per usare una terminologia cara a De Rita, una visione della società a piramide dovrebbe essere estranea al centro-sinistra, più predisposto ad una visione da tempio greco, è fuori discussione che uno dei pilastri del tempio dovrebbe essere il sindacato, in quanto espressione della società civile. Questo va esplicitamente coniugato dalle forze politiche in termini di libertà da salvaguardare, di diritti da tutelare e di autonomia da rispettare.

Esprimersi con una certa invadenza sulle sorti e sulle caratteristiche del centro-sinistra non è obbligatorio. Se ci si avventura, è perché le circostanze sono del tutto eccezionali e prima la politica trova equilibri solidi e meglio potremo salvaguardare l'autonomia dell'insieme del sindacalismo confederale.

Non c'è contraddizione tra questi due termini; un ruolo di supplenza alla lunga non si regge e se gli schieramenti politici non giungono ad un reciproco riconoscimento e non scrivono le regole minime della convivenza tra chi governa e chi sta all'opposizione, la richiesta al sindacato di schierarsi verrà da tutte le parti, incidendo sulla sua autonomia.

Ciò ha comportato di osare di più sulle opzioni politiche. Aver detto «prodiamo» è stato interpretato come una forzatura sulla natura associativa della Cisl. È una critica che non ha fondamento.

Non c'è nel gruppo dirigente della Cisl un vizio neolaburista: non c'è la tentazione di «farci» partito, né l'opzione per questa o quella componente dello schieramento di centro-sinistra. C'è il senso di una emergenza, c'è l'interesse per un centro che pesi nel rapporto con la sinistra, ci sarà il rispetto, comunque, delle opinioni degli iscritti.

Ci è presente, infatti, che a tenere assieme gli iscritti della Cisl non è l'appartenenza partitica ma le politiche ed i valori che sosteniamo; ci è presente che, più di ieri, in un sistema di alternanza, la fluidità nel voto sarà più marcata, senza nulla togliere alla rappresentatività del sindacato. Proprio queste consapevolezze rendono possibile un'ulteriore valutazione.

Ci potrebbe essere un impegno più esplicito dell'organizzazione per qualificare in termini di contenuti e di esperienze il consolidamento del centro del centro-sinistra, ma è questione troppo delicata per assumerla come prospettiva da dare per scontata. Implica un livello di lealtà con la progettualità politica che non può essere preposta all'unità dell'organizzazione. Se questa non si compromettesse, fermo restando il pieno rispetto delle regole statutarie, si potrebbe anche prendere in considerazione quella prospettiva, andando oltre la prassi vigente per cui chi sceglie di andare a fare l'esperienza politica, impegna se stesso, non certo la Cisl.

Ciò non è all'ordine del giorno, anche se nell'organizzazione è argomento di discussione. Non lo è perché prevalente è la questione della piena stabilità del quadro politico. E com'è noto essa è anche variabile dipendente delle elezioni politiche anticipate.

In linea logica, la preferenza va al proseguimento della legislatura piuttosto che alla sua interruzione, dopo che il Governo Dini avrà visto varata la riforma delle pensioni e la finanziaria 1996. Ci sono non solo le ragioni istituzionali di cui tanto si parla – legge elettorale, par condicio, antitrust – ma anche le ragioni sociali: disoccupazione, lotta all'inflazione, eventuale entrata nello Sme. Entrambe hanno bisogno di tempo, stabilità politica, tempestività d'intervento. Meglio, dunque, se vi fosse un Governo con una maggioranza più ampia e capace di traghettare questo paese oltre il guado.

Un patto sociale per superare i malesseri del paese

Tutto questo non ci sottrae dalla responsabilità di dire ciò che bisogna fare.

Innanzitutto va approvata la legge sulla riforma pensionistica. I 3.800 emendamenti non ci fanno cambiare idea: la soluzione possibile è quella concordata con il Governo. Siamo i primi a capire il malessere di quelli che hanno votato «no» nella consultazione. Ma le loro ragioni non furono sufficienti per non fare l'accordo l'8 maggio e non lo sono oggi di fronte a tanta agitazione parlamentare. Questo diremo ai gruppi parlamentari e questo ci aspettiamo che il Parlamento convenga.

Anche perché il tempo passa. A fine mese scade il blocco. Nessuno si illuda che ci possa essere un suo burocratico rinnovo, fino al termine dell'anno, con un sostanziale avvio di una logica dei due tempi: per ora un nuovo blocco, poi verrà la riforma. Al massimo potremo convenire con lo spostamento di un mese del blocco, il tempo per l'approvazione di tutta la riforma. In secondo luogo, dovremo condizionare la finanziaria 1996. Il Dpef non è convincente: sottovaluta l'inflazione e troppo sbrigativamente la programma al 3,5% per il prossimo anno; inoltre, salomonicamente prevede che la manovra da 32 mila miliardi sia divisa in parti uguali tra minori spese e maggiori entrate.

A meno che non si vogliano azzerare le disponibilità per investimenti, deve essere ridotta la previsione di minori spese ed accresciuto lo sforzo per ampliare le entrate.

Di conseguenza, dovremo puntare innanzitutto a creare le condizioni per un calo dell'inflazione. Essa ci può logorare; per questo, già da ora il Governo deve dimostrare fermezza verso quanti non si sono attenuti alla politica dei redditi convenuta. L'Osservatorio dei prezzi deve operare per stanare chi ha approfittato e sottoporlo a sanzioni con la perdita di agevolazioni o fiscalizzazioni. Le imprese leaders di ciascun settore produttivo, commerciale e finanziario devono prendere l'impegno di non aumentare i loro prezzi nel secondo semestre del 1995. Così deve essere per le tariffe nazionali e locali; in questo tempo, va attrezzato un coordinamento che consenta una visibilità globale dei movimenti tariffari perché sia effettiva l'invarianza degli aumenti rispetto all'inflazione programmata nel 1996.

Tutto ciò ha grande urgenza perché può compromettere la cre-

dibilità della politica dei redditi e pertanto chiederemo al presidente del Consiglio decisioni puntuali entro il mese di luglio.

La questione occupazionale è tutta concentrata al Sud, finché la congiuntura favorevole dura. Secondo il ministro del Bilancio il grosso dei 46 mila miliardi di investimenti in opere pubbliche e infrastrutture, di sostegno ad investimenti privati che sono programmati ma non attivati per vari ingorghi di ordine amministrativo, giudiziario e burocratico, riguarderebbero il Mezzogiorno. Una cifra lievemente superiore segna l'attivo del bilancio dello Stato; esso viene utilizzato per pagare il servizio del debito pubblico. In altre parole, il Mezzogiorno paga gli interessi sui titoli di Stato; la sua disoccupazione è subalterna alla rendita finanziaria.

Questo stato di cose grida vendetta. Bene hanno fatto alcune strutture meridionali a mobilitare in questi mesi i lavoratori sul tema del lavoro non assistito; c'è da attendersi un allargamento del conflitto sociale se nulla cambia.

Contro ogni fatalismo, occorre puntare decisamente ad un impegnativo «patto sociale» come elemento di congiungimento dei due malesseri emersi anche in occasione dei referendum: il malessere del Nord anticentralista, e quello del Sud astensionista, come a dire che per i meridionali le questioni sono altre.

Un «patto sociale» che faccia perno sugli investimenti, sul fisco e su comportamenti coerenti tra le parti sociali.

Nelle aree di più acuta crisi, vanno concentrate le risorse attivabili attraverso la task force, la Gepi, la Spi e la legge 44, oltre quelle dell'amministrazione pubblica, a partire dai lavori socialmente utili e dal fondo per l'occupazione. Con misure anche eccezionali sotto il profilo procedurale, occorre sbloccare tutto ciò che è bloccato nei settori dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della politica ambientale.

Più in generale, chiediamo che, presso il Cnel, si intensifichino gli incontri per i «patti territoriali», e questi vengano assunti dalle Regioni e dal Governo quali basi dello sviluppo locale.

È in questo ambito e quindi a fronte di impegni certi, che è possibile ipotizzare una politica contrattuale che si adegui e deroghi su quelle materie, compresi gli istituti salariali, che consentono il perseguimento della più ampia occupazione, specie giovanile.

Ovviamente, a livello più generale, deve avviarsi quella «cabina di regia» che può rappresentare veramente il volano per una messa in circuito di azioni volte a rendere flessibile ciò che è rigi-

do, praticabile ciò che sembra statico, spendibile ciò che giace inutilizzato nelle casse nazionali o comunitarie.

L'altro grande obiettivo è quello fiscale. Metteremo a punto una posizione precisa su questo argomento, ma i capitoli sono:

a. massimizzare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, mettendo la macchina dell'amministrazione in condizioni di agire con efficacia, ad ampio raggio e con professionalità, riconfermando la patrimoniale sulle imprese, sostituendo l'Ilor con un'imposta sul Mol (Margine operativo lordo), introducendo gli studi di settore, prevedendo l'iscrizione a ruolo di metà (e non un terzo, com'è attualmente) delle maggiori imposte accertate e delle sanzioni;

b. tutelare i redditi dei lavoratori dipendenti e quelli delle loro famiglie attraverso il recupero del fiscal drag, la revisione delle detrazioni (Irpef), la estensione della possibilità di deduzione per esempio del costo degli asili nido, dei libri scolastici e universitari, delle manutenzioni straordinarie della casa e applicata ad altri tipi di spese che possono attivare un conflitto di interessi, stanando una fascia di evasione; e infine incrementando gli assegni al nucleo familiare con un allargamento della platea dei beneficiari;

c. impostare il federalismo fiscale, trasferendo alle Regioni alcuni tributi erariali in via immediata per poi assegnare ad esse un'imposta sul valore aggiunto d'impresa, sostitutiva della contribuzione sanitaria.

Occupazione nel Sud e fisco, dunque, devono diventare l'anima di un nuovo «patto sociale» che coinvolga tutti i protagonisti sociali, politici e istituzionali.

Esso deve rappresentare un'evoluzione positiva e finalizzata della concertazione. Da ciò si può dedurre che non intendiamo affatto revocare in dubbio la validità del metodo concertativo; esso non ha alternative migliori per i lavoratori. Solo peggiori, come dimostra già la stretta monetaria messa in atto dal Governatore della Banca d'Italia. Ma tutti devono fare la loro parte e quindi già nei prossimi giorni vaglieremo la sincerità delle dichiarazioni fatte. E ad Abete ricordiamo che verificheremo che il suo babà non sia altro che una polpetta avvelenata.

Soltanto in questo contesto, ci sarà la possibilità di continuare ad orientare la politica contrattuale. L'agguato delle corporazioni è dietro l'angolo; la vicenda dei piloti è la punta di un iceberg ben più consistente. Quest'agguato può essere sventato se si fa capire a chiare lettere che non ci sarà indulgenza. Ogni esitazione, ogni

tentennamento apre un baratro alla credibilità della politica dei redditi. Noi siamo fermi all'accordo del luglio 1993.

Alla scadenza del primo biennio, le strutture categoriali dovranno comportarsi con grande rigore: si deve recuperare il differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata oltre che contrattare l'aumento per il secondo biennio sulla base dei nuovi livelli d'inflazione programmata. Semmai si può decidere di rendere non inflazionistica l'operazione recupero, destinandolo in tutto o in parte al finanziamento della previdenza complementare che conviene attivare con tempestività per corrispondere ad aspettative, specie dei giovani, che spostate nel tempo divengono di difficile gestione.

In definitiva, le sorti della politica dei redditi sono nelle mani di tutti i firmatari dell'accordo del luglio 1993. Non si può farne un carico solo per le spalle dei lavoratori. È un tentativo al quale ci ribelliamo, ma che deve essere un motivo in più per rilanciare la politica dei redditi.

Avere fiducia in noi stessi

Ciò che occorre fare, come si può notare, è di grande impegno. Ci riusciremo se sapremo radicarci sempre di più tra la gente, se daremo il giusto peso alle vicende politiche, con un protagonismo funzionale all'obiettivo di assicurare piena autonomia al sindacato, se non ci faremo abbagliare da «segnali» devianti dalla scelta strategica della partecipazione.

Ci attende un lavoro duro, anonimo, costante nella cura dell'organizzazione, che deve necessariamente intrecciarsi con una capacità di orientamento sulle politiche esercitata a tutti i livelli.

È un lavoro che ha come tema il nostro futuro, ciò che bisogna fare oggi, perché domani la cultura, la prassi, l'identità della Cisl conservino freschezza e senso: i nostri valori fondativi non si rigenerano per moto perpetuo; hanno bisogno di manutenzione, revisione, aggiornamento. E lo può fare soltanto chi li sente propri, chi non limita l'orizzonte della Cisl al proprio destino di dirigente, chi sa far crescere in responsabilità e consapevolezza una nuova dirigenza. È questo senso dell'autogenerazione che occorre inescare per dirci capaci di costruire il futuro.

In tutto ciò c'è l'orgoglio di vivere un'esperienza mai banalizzabile, sempre sottoposta all'esame della concretezza dei problemi; mai dagli esiti scontati, sempre capace di farci sentire creati-

vi; mai scadente nel pessimismo, sempre ricca di generosità e di solidarietà.

Questa esperienza, se vissuta con convinzione, segna per sempre; non ti scivola sulla pelle come l'acqua, ma ti penetra nelle ossa e nel cervello e non ti molla più.

Il processo di riforma organizzativa della Cisl Relazione di Graziano Treré, Segretario confederale

Come diceva giustamente Morese concludendo la sua relazione la coscienza collettiva dell'identità della Cisl non si alimenta appaltandola ad altri. Sono profondamente convinto infatti che la coscienza della nostra identità ci impone, oggi più che mai, l'assunzione di nuove responsabilità che riguardano il nostro essere e il nostro futuro. La relazione di Morese ha già ampiamente trattato i profondi mutamenti di scenario che ci impongono di affrontare il nostro cambiamento, e quindi entrerà subito nel merito degli argomenti che riguardano proprio la trasformazione che vorremmo realizzare. Non si tratta di produrre forzature, di determinare situazioni traumatizzanti, di violare quella cultura radicata del nostro essere confederazione di categorie. Quanto invece di assumere coscienza e convenire sull'esigenza di guidare e non subire, come effetto di quei mutamenti di contesto esterno di cui noi stessi siamo stati partecipi e promotori, la nostra «ristrutturazione». È quindi necessario e determinante portare a termine, con questo Consiglio generale, il dibattito che è stato realizzato all'interno dell'organizzazione sulla base del documento di indirizzo, predisposto dalla Segreteria generale, a sintesi della riflessione realizzata in occasione dell'esecutivo del 13-14 gennaio scorso.

Quella proposta, che forse un po' enfaticamente avevamo già chiamato «autoriforma», consiste in realtà, in questa prima fase, in una scelta di razionalizzazione dell'organizzazione che ci consentirà finalmente di affrontare i nodi strutturali del nostro cambiamento. In questi ultimi mesi abbiamo tutti vissuto e partecipato con grande impegno al dibattito sviluppatosi nelle strutture dell'organizzazione a tutti i livelli, che ha evidenziato opinioni e suggerimenti costruttivi, ma che ha soprattutto manifestato che esiste,

pur a fronte di un largo consenso sugli obiettivi, una resistenza al cambiamento presente prevalentemente nei gruppi dirigenti. Il timore di cambiare sta nel nostro essere, nella paura di ciascuno di vedere rimesso in discussione il proprio alveo di certezze e di poteri acquisiti e conseguentemente nella nostra capacità, anche psicologica, di reagire ai mutamenti con fenomeni di autodifesa che spesso noi stessi non percepiamo fino in fondo. Allora voglio ribadirlo: questa prima fase di razionalizzazione deve essere completata assumendo oggi quelle decisioni politiche vincolanti che ci consentano subito di avviare la rivisitazione strutturale del nostro attuale assetto. Per fare cosa? Credo che ci sia da affrontare un vero adeguamento dell'organizzazione alla sfida partecipativa e concertativa. A parole tutto può sembrare semplice, nei fatti tutto diventa molto più difficile e ciascuno di noi, ne è ben cosciente. Dobbiamo cercare di affermare una nuova cultura organizzativa, e questo non è certo semplice, soprattutto per il gruppo dirigente. Dobbiamo superare quel concetto che per anni ha caratterizzato il nostro modo di affrontare i temi organizzativi e che considerava la politica organizzativa prevalentemente funzionale agli equilibri di potere interno. Conseguentemente, dovremo riuscire ad affermare invece una cultura organizzativa che sia complementare e funzionale ai nostri obiettivi politici e ad una nuova capacità di gestione delle risorse umane. È per tutti noi chiaro che il nostro essere una confederazione di categorie rimane un elemento imprescindibile. Dobbiamo però avere piena coscienza che è necessario rivalutare con forza la nostra identità di libera associazione di lavoratori ed anche il diritto partecipativo di tutti i nostri iscritti.

Per raggiungere questi obiettivi dobbiamo saper affrontare con decisione la sburocratizzazione e la flessibilizzazione delle nostre strutture, le compatibilità con la riduzione delle nostre capacità economiche, e non ultimo delle stesse libertà sindacali retribuite. Noi, lo anticipava anche Morese nella sua introduzione, prevediamo l'avvio della seconda fase dell'autoriforma con un percorso che coinvolga la nostra gente, ma soprattutto i delegati delle Sas, i quadri e gli attivisti, andando oltre il burocratismo che spesso caratterizza i percorsi di coinvolgimento del solo gruppo dirigente. Quindi un percorso che da settembre a novembre veda l'organizzazione ripensare se stessa dal basso, sapendo tuttavia che le linee di indirizzo e la cornice entro cui lavorare comportano l'assunzione di responsabilità dei gruppi dirigenti e conseguenti decisioni

negli organi. Un percorso che ci potrà portare ad un coinvolgimento dei nostri iscritti simile a quello che, nel passato, realizzavamo con le Assemblee organizzative. Non in tal modo normale o definito in termini burocratici, ma tale da vedere direttamente impegnate tutte le strutture confederali e di categoria.

Ma torniamo alla fase di razionalizzazione che oggi, come dicevo, dovremo concludere con decisioni politiche precise e chiare. Noi affermiamo che per la Cisl l'unità è certamente da riconfermare come obiettivo strategico e di prospettiva. Ma l'unità può essere praticabile concretamente solo nella misura in cui essa cresce e si consolida nella chiarezza; quindi pur rimanendo per noi un obiettivo prioritario e strategico non può avere tempi indefinibili e divenire un vincolo o un limite condizionante al nostro cambiamento che comunque dobbiamo saper realizzare.

Se fermassimo ulteriormente questo processo rischieremo molto e di questo, credo, ci sia ampia coscienza da parte di tutti noi. Parlare di unità vuol dire parlare anche di Rsu. È necessario però chiarire alcuni aspetti definendo anche nuovi accordi: la delega contrattuale alle Rsu e il rapporto che deve sussistere tra le Rsu e il ruolo di sostegno che deve configurare l'impegno delle categorie territoriali.

Voglio cioè dire che le Rsu non possono diventare sedi di rappresentanza anarchiche che operano al di fuori delle deleghe che gli sono state affidate o addirittura in alternativa alla cultura e alla strategia del sindacato confederale. Ma parlare di Rsu significa anche ribadire con forza la nostra scelta di realizzare le Sas in tutti i posti di lavoro e riconoscere alle Sas la funzione di primo momento aggregativo e di visibilità associativa dell'essere Cisl.

Come pure la nostra scelta di rafforzare la prima linea vuol dire consolidare la presenza della Cisl nel territorio privilegiando, come nel caso della positiva esperienza realizzata dai pensionati con le leghe, le strutture comunali e zonali e potenziando la struttura confederale e categoriale sul territorio.

Ben vengano a quel livello i consorzi tra Ust e categorie e tra categorie che non hanno autonome capacità operative. Rafforzare la prima linea, migliorare l'identità associativa dei nostri iscritti, ci consente anche di superare quello scollamento che spesso verificiamo tra i gruppi dirigenti e gli iscritti.

Dovremo coinvolgere in momenti costanti di verifica sulle scelte dell'organizzazione i delegati delle Sas definendo sedi opportu-

ne attraverso le quali monitorare e verificare le sensibilità e le opzioni dei nostri iscritti, consentendo in tal modo ai gruppi dirigenti di verificare ulteriormente i propri comportamenti.

La nostra proposta di razionalizzazione identificava due grandi obiettivi, uno legato al decentramento e l'altro alla rivisitazione di alcuni assetti categoriali.

Bene, sul decentramento credo che sia stato ampio il consenso dell'organizzazione a tutti i livelli, sull'esigenza di essere coerenti con l'affermazione di rafforzare la prima linea attraverso un processo di vero decentramento delle nostre strutture. Decentramento che vede il livello regionale come snodo non comprimente dell'esaltazione del ruolo e delle potenzialità che, ribadiamo, debbono essere proprie del livello territoriale. Livello territoriale a cui crediamo vadano assegnate funzioni organizzative di rafforzamento del proselitismo, di coordinamento e di gestione di servizi e di concertazione istituzionale.

Al livello regionale vanno invece assegnate funzioni di coordinamento e di concertazione istituzionale con le Regioni, di coordinamento e di sostegno alle politiche dei servizi, ma anche di programmazione e di gestione dei percorsi di formazione sindacale nonché di coordinamento in materia di politica dei quadri e di gestione delle risorse umane.

Ribadiamo la nostra volontà di ridurre un livello congressuale; consideriamo però questo tipo di decisione, che rischierebbe di polarizzare il dibattito in una sorta di concorrenzialità tra le strutture, come conseguente all'approvazione del progetto complessivo.

Parlare di decentramento vuole anche dire per noi l'esigenza che tale processo veda concretamente coinvolte anche le strutture categoriali, consentendo però alle stesse quella flessibilità applicativa che rende loro possibile una concretizzazione diversificata a seconda della specifica realtà regionale. Ogni realtà categoriale dovrà sapere quindi adeguare alla specificità regionale in cui si colloca la propria strutturazione e il proprio assetto. Questo non vuol dire dare avvio a comportamenti schizofrenici, ma collocare le decisioni all'interno di una cornice predefinita ed omogenea. Anche le strutture di categoria devono assumere come priorità la ridefinizione delle funzioni assegnate a ciascun livello, superando quella sorta di anarchia che oggi permette «a tutti di poter decidere tutto».

Noi abbiamo fatto una proposta, nel documento cercavamo di dettagliare un'ipotesi di razionalizzazione, di ridefinizione delle

funzioni, credo che ciascun livello di categoria e confederale possa meglio determinare, collocandosi nella propria realtà regionale e territoriale, questo tipo di indirizzi. Certo è che non può perpetuarsi una condizione laddove ciascun livello non ha chiare le proprie funzioni e permangono sovrapposizioni che limitano la funzionalità e l'efficienza politico organizzativa.

Crediamo quindi che questo sia più importante di un dibattito che invece sterilmente si colloca solo sul terreno dei percorsi di legittimazione congressuale.

Mentre parliamo di decentramento, chiariamo anche che dovremmo assumere oggi definitivamente l'impegno di attestare a tre il numero dei componenti delle segreterie Ust e a cinque il numero dei componenti le segreterie Usr.

Analogamente sollecitiamo le categorie a comportamenti conseguenti; ribadiamo pure l'esigenza di avviare e consolidare funzioni di staff ad elevata professionalità che sostengano l'attività politico organizzativa delle strutture politiche.

Decentramento vuole anche dire assumere fino in fondo l'esigenza di realizzare razionalità strutturali nelle piccole regioni: alcune lo hanno già fatto, come il Molise, altre, come la Basilicata, sono in corso d'opera, con percorsi di superamento della duplicazione tra le strutture territoriali e la struttura regionale.

Laddove ci sono 20-30 mila iscritti a livello regionale è impossibile continuare a mantenere strutture territoriali, strutture regionali, moltiplicare congressi e percorsi di legittimazione.

Dico anche che credo positive, pur se i problemi non mancano, le esperienze che si stanno facendo in alcune regioni, di rapporto diverso tra struttura capoluogo e Usr. Credo che siano esperienze alle quali vada posta maggiore attenzione, non sono certamente generalizzabili, ma sono innovazioni che devono consentirci di verificare la praticabilità anche in altre realtà.

La Liguria sta facendo scelte di questa natura, il Lazio sta realizzando una sperimentazione pur complicata che deve consentire tuttavia di attuare l'integrazione tra l'area metropolitana e la realtà regionale, concretizzando una razionalizzazione mirata delle potenzialità operative e politiche presenti nella Regione.

Anche gli amici dell'Emilia Romagna stanno ragionando di un rapporto diverso tra struttura regionale e struttura capoluogo. Certo è che non si tratta di mettere in discussione l'identità e il ruolo della struttura territoriale, quanto di essere più razionali e più com-

patibili con l'esigenza di funzionalità e di maggiore efficacia che consentano di rafforzare le potenzialità di entrambe le strutture.

Per quanto riguarda le categorie, io vorrei innanzitutto cercare di superare definitivamente ogni equivoco. Nel documento che noi vi abbiamo presentato parlavamo di monocomposizione e di accorpamenti. Bene questo è un terreno che ha ingenerato fraintendimenti. Parliamo quindi di integrazione categoriale e di salvaguardia dell'identità culturale e contrattuale dei settori di provenienza.

Dobbiamo oggi valutare i percorsi finora realizzati e concluderli con una decisione politica che renda irreversibili i processi, consentendo la definizione dei tempi di attuazione. Per quanto riguarda il sindacato scuola, abbiamo concluso proprio ieri un'ultima riflessione con gli amici della Federscuola. Credo che si possa affermare che si è avviato un percorso costituente irreversibile. Cioè la valutazione che noi portiamo come conclusiva è che ci sono le condizioni per l'avvio da settembre di una costituente che veda coinvolte le tre categorie che configurano l'espressione del sistema formativo nella nostra organizzazione: sto parlando di Sina-scel, Sism e Università. Un percorso costituente che ci consenta, nell'ambito della riflessione organizzativa che avvieremo con il mese di settembre, di definire i tempi (comunque entro la prossima estate) per la definitiva integrazione delle tre strutture. Parlo di integrazione perché ritengo sia irrealizzabile l'omogeneizzazione di esperienze, storie, identità contrattuali che devono essere salvaguardate pur in presenza di una struttura di sintesi unitaria, come altresì credo debba essere mantenuto un coordinamento confederale tra il sindacato Università e il sindacato Ricerca.

Certo è che, fino ad oggi, il mantenimento dell'autonomia categoriale non ci ha dato quei risultati che invece ne sostenevano la pratica, moltiplicando invece i costi, i fenomeni di concorrenzialità e le sperequazioni nell'immagine unitaria dell'organizzazione.

Oggi dobbiamo quindi sancire l'irreversibilità di questa scelta proponendoci una verifica sull'andamento della fase costituente di questo percorso in concomitanza con l'Assemblea organizzativa del prossimo novembre.

Veniamo ora al sindacato trasporti. Credo che la scelta definita dalla Fit di procedere immediatamente ad una razionalizzazione strutturale che le consenta di configurarsi come sindacato trasporti può consentirci una verifica sullo stato di attuazione fin dal

prossimo ottobre. Dovranno essere quindi realizzate tutte quelle condizioni che consentano di configurare anche contrattualmente un'area omogenea del trasporto, superando definitivamente costi sovrastrutturali e di comprensibile irrazionalità che hanno reso per anni la Fit poco «incidente».

Nel contempo, coerentemente all'obiettivo di configurare un nuovo sindacato dei trasporti, porteremo a conclusione, ma sarà compito dell'Esecutivo, l'istruttoria che dovrà consentirci la riallocazione di quei settori della Fit che poco o nulla hanno a che vedere con i trasporti.

Per quanto attiene l'agroalimentare, è un percorso che si differenzia rispetto alle altre due realtà di Federazione che prima richiama. È un percorso che si è avviato e che vede entrambe le categorie impegnate al raggiungimento dell'obiettivo. Dobbiamo creare condizioni di irreversibilità, e una fase costituente che acceleri l'impegno delle due segreterie nazionali. Credo ci siano oggi le condizioni per riaffermare la scelta dell'«agroalimentare». Credo ci siano le condizioni per far sì che questo obiettivo si realizzi in tempi brevi con un progetto nazionale e conseguenti sperimentazioni a livello regionale. Parlando di settore agricolo, credo non vada neppure sottaciuta la conclusione della vicenda inerente la costituzione della Copagri. Abbiamo raggiunto e definito un obiettivo importante, la nascita della Confederazione dei lavoratori autonomi agricoli che vede sperimentare un approccio tra la nostra Ugc, largamente maggioritaria in questa Confederazione, ed altre confederazioni di agricoltori. Questo tuttavia ci fa ribadire che noi intendiamo mantenere comunque la presenza della categoria dentro l'organizzazione, e che alla stessa rilanciamo l'esigenza di definire un progetto di riqualificazione che sappia caratterizzare l'identità della Cisl anche in questa nuova esperienza unitaria.

Riguardo la seconda parte del progetto, crediamo oggi opportuno valutare gli indirizzi sui quali intendiamo ragionare e dai quali partire per la costruzione del progetto acquisendo anche apporti di analisi interni ed esterni all'organizzazione. A questo proposito, con riferimento al percorso di coinvolgimento dei nostri quadri ed iscritti, anticipiamo che è nostra intenzione inviare a tutte le strutture delle schede specifiche che consentano l'apertura da settembre di un dibattito guidato nelle prospettive politico organizzative, sulle tematiche del proselitismo e del rafforzamento dell'identità e

della partecipazione dei nostri iscritti alle scelte e alla vita dell'organizzazione. Per quanto attiene al tema strutturale inerente il nostro assetto categoriale, che rimane uno dei temi centrali, vorrei fare sola qualche battuta. Credo siamo tutti coscienti che una configurazione di 19 federazioni di categoria rischia di essere sovradimensionata rispetto alla nostra esigenza di razionalizzare il nostro assetto strutturale attraverso la ridefinizione di nuovi aggregati categoriali che assumano a riferimento l'evoluzione delle aree contrattuali, i cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro e le esigenze di tutelare e organizzare le nuove professionalità che emergono dai mutamenti in atto del sistema imprenditoriale.

Credo che nel futuro potremmo attestarci su 12 o 13 grandi nuovi aggregati categoriali. Certo non è semplice, è una sfida che giochiamo su tutti noi. Dovremo sapere disaggregare e riaggregare le nostre attuali configurazioni categoriali sapendo superare ogni condizionamento che ci vede fortemente ancorati alle aggregazioni merceologiche che tradizionalmente ci hanno caratterizzato e che oggi rischiano di metterci «fuori mercato».

Tutto ciò impone anche una ridefinizione dei criteri di gestione delle risorse umane, della pratica della mobilità e degli strumenti di riqualificazione e di aggiornamento dei gruppi dirigenti; di un utilizzo mirato e complementare agli obiettivi della formazione sindacale.

Ma per tornare alle decisioni che oggi dovremo assumere credo opportuno rammentare che in conseguenza delle stesse, porteremo ad un prossimo Comitato esecutivo precise proposte in merito ad una prima razionalizzazione delle aggregazioni merceologiche che configurano gli attuali assetti categoriali. Già nel documento del febbraio scorso anticipavamo l'esigenza di definire i connotati del grande settore dei servizi «tradizionali» ed ipotizzavamo la nascita di una nuova area delle comunicazioni.

All'Esecutivo presenteremo proposte inerenti gli assetti della Fit, della Fisascat, della Federpubblici e del sindacato Ricerca.

Ma in prospettiva dovremo anche definire la riallocazione di tanti altri segmenti che pure abbiamo all'interno dell'organizzazione, pensiamo ai vigili del fuoco, all'esperienza del lavoro autonomo e alla positiva esperienza realizzata con il Clacs, al quale chiedono di aderire nuove associazioni professionali che si riconoscono nella cultura della Cisl.

Per quanto attiene alla pubblica amministrazione credo si possa

cominciare a ragionare sulla configurazione di due grandi aggregati categoriali che assumano a riferimento, l'uno l'amministrazione centrale dello Stato (Fils, Federpubblici), l'altro l'amministrazione periferica (Fisos e Fisel).

Credo dovremmo consolidare i coordinamenti confederali dell'area della dirigenza dei quadri pubblici e privati. Affermiamo ciò coscienti che le sperimentazioni categoriali non hanno fino ad oggi conseguito riscontri positivi tra queste professionalità.

Credo dovremmo in prospettiva caratterizzare maggiormente queste aree professionali, creando condizioni di affiliazione alla Cisl anche di associazioni professionali esterne. Non dimentichiamoci che stanno nascendo tra la dirigenza, soprattutto pubblica, associazioni professionali che rischiano di diventare piccoli pianeti che ruotano attorno alla cultura del sindacalismo confederale, coi quali noi dovremmo saper dialogare e proporre nuove capacità di tutela e di adesione all'organizzazione.

Ma vorrei andare oltre, c'è l'esigenza di rafforzare il coordinamento confederale tra tutte quelle categorie che si trovano ad affrontare sul terreno contrattuale le evoluzioni del sistema imprenditoriale. Sistemi a rete, multimedialità, intermodalità sono nuove problematiche con le quali dovremo, in tempi brevi, saperci rapportare; assumendole a riferimento anche per la ridefinizione dei nuovi assetti categoriali.

Per quanto attiene al tema delle risorse, credo che anche su questo terreno conseguenziale al processo di razionalizzazione vadano assunte in questo Consiglio generale alcune decisioni definitive.

L'automatismo nella redistribuzione delle competenze finanziarie a ciascuna struttura deve diventare una scelta irreversibile e non più mediabile: deve valere per tutte le strutture, se vogliamo dare concretezza e credibilità all'opzione politica di rafforzare il decentramento e la prima linea. Vi devono essere certezze di una redistribuzione automatica di quanto dovuto a tutte le strutture.

Ma mentre parliamo di rafforzamento della prima linea stiamo assistendo a comportamenti contraddittori. Vi sono federazioni di categoria che invece procedono in senso inverso. Si accentua il prelievo «dal basso» cercando di realizzare il mantenimento degli assetti strutturali dei livelli superiori. Questa è una contraddizione che dobbiamo immediatamente superare.

Affermare ciò significa anche che dobbiamo riportare a traspa-

renza la gestione finanziaria di tutte le nostre strutture. I bilanci, non è difficile, vanno gestiti tutti con le stesse modalità. Abbiamo definito un programma informatico che ci consente una gestione amministrativa dei bilanci di tutte le strutture.

L'obiettivo è quello di realizzare fin dal 1996 i bilanci consolidati a tutti i livelli: territoriale, regionale e nazionale.

Concretizzare ciò vuol dire realizzare visibilmente una riscoperta etica dei nostri comportamenti.

Assistiamo a tante scelte eticamente accettabili, che dovremmo superare anche incentivando una maggiore capacità dell'organizzazione di utilizzare strumenti di verifica e di controllo dei comportamenti delle strutture e dei dirigenti a tutti i livelli. Io non credo basti incrementare i controlli amministrativi e le pur necessarie funzioni ispettive, quanto invece sia necessario acquisire la piena coscienza che solo una gestione trasparente e una grande correttezza nella gestione finanziaria e amministrativa, ci possano consentire di presentarci all'esterno e tra i nostri iscritti senza il timore quotidiano di strumentalizzazioni e di fraintendimenti.

Credo che tutto questo nell'organizzazione possa essere realizzato se, alle volontà politiche che esprimiamo, riusciamo a dar seguito con comportamenti coerenti e verificabili. In questo quadro di maggiore trasparenza vogliamo portare a conclusione entro il 1995 la banca dati degli iscritti che può consentirci, attraverso la nuova rete informatica che stiamo attuando e che collegherà direttamente la confederazione con le categorie nazionali, gli enti e le Usr, di realizzare nuovi sistemi di comunicazione con gli iscritti e rafforzare i piani di proselitismo.

Alla realizzazione della banca dati degli iscritti vincoliamo gli interventi di sostegno e di solidarietà alle strutture. Ma per tornare al tema del proselitismo, che consideriamo centrale per una organizzazione come la nostra, che intende caratterizzarsi per la peculiarità associativa, voglio anche dire che, definiti gli obiettivi, sui risultati ottenuti dovranno essere verificati gli stessi gruppi dirigenti. Quei dirigenti che pur legittimati dai tradizionali percorsi congressuali, spesso non riscuotono nella loro candidatura alle elezioni delle Rsu neanche i consensi dei propri iscritti.

È necessario rendersi conto che deve sussistere una forte coerenza tra l'affermazione di volere essere più rappresentativi dell'identità dei nostri iscritti e la capacità dei gruppi dirigenti di verificare se stessi attraverso le sensibilità ed i nuovi interessi degli associati,

sapendoli portare a sintesi e indirizzandoli positivamente a sostegno delle strategie dell'organizzazione. Credo anche, per rimanere in tema di proselitismo e di rafforzamento dell'identità associativa, che si debba definitivamente affrontare anche la riqualificazione del nostro quotidiano. «Conquiste del Lavoro» a mio avviso, lo dico provocatoriamente, deve definire un proprio target che gli consenta di qualificare e specializzare la propria linea editoriale. Crediamo sia utile rivolgerlo a tutti i nostri iscritti? Bene, quella sarà la priorità editoriale. Dobbiamo invece comunicare con altri soggetti? Oggi «Conquiste del Lavoro» rischia di essere un ibrido, un prodotto che spesso scontenta tutti e non credo si possano identificare nella sola redazione le responsabilità: le scelte politiche sono nostre. «Conquiste del Lavoro» è uno strumento di cui dovremmo essere orgogliosi, siamo l'unica organizzazione che ha le condizioni di rapporto diretto con tutti i propri iscritti attraverso un proprio quotidiano, che pur dovrebbe sapersi articolare redazionalmente, utilizzandone meglio le potenzialità presenti in molte realtà regionali.

Ma sempre sul tema dell'identità, credo che nessuno ci impedisca di rivitalizzare il tesseramento, creando condizioni innovative, tali cioè da consentirci di realizzare annualmente un rapporto diretto tra gruppi dirigenti ed iscritti. Questo in sostanza potrebbe diventare una sorta di verifica delle adesioni e delle scelte della Cisl.

Dovremmo anche, attraverso il tesseramento, creare maggiori condizioni di «convenienza» per l'iscritto Cisl che ne identifichino concretamente la diversità rispetto a tutti gli altri lavoratori.

Questa scelta dovrà consentire l'accesso degli iscritti a tutta la gamma delle prestazioni offerte dai centri servizi, dando la possibilità agli stessi di verificare tangibilmente il differenziale di spesa rispetto ai non iscritti.

Potremmo ipotizzare, collegata alla tessera Cisl, l'offerta di veri e propri pacchetti personalizzati di servizi fruibili presso i centri integrati o acquisibili negli stessi, come nel caso dei prodotti assicurativi individuali e collettivi, che la nascita di Unionvita ci può consentire.

Conseguentemente il nostro concetto di economia sociale, che ci ha stimolato a realizzare una nostra esperienza assicurativa può, attraverso la stessa, diventare un ulteriore momento di rafforzamento della visibilità e dell'identità Cisl, che si traduce in concreti vantaggi ed in grande trasparenza a favore dei nostri iscritti.

Crediamo pure vada rafforzato e consolidato il rapporto tra il nostro patronato Inas, i centri servizi e la Fnp determinando condizioni di maggiore razionalizzazione ed efficacia delle potenzialità offerte dalle tre strutture.

Altro tema portante del progetto di autoriforma è quello della formazione sindacale. Abbiamo puntato molto sulla formazione, sul rilancio di una formazione di tipo non tradizionale. Abbiamo costruito, e voi tutti credo ne siate a conoscenza, un progetto formativo che supera la centralità della gestione confederale e che rivaluta il ruolo del Centro studi come sede di eccellenza, di aggiornamento e di costruzione del nuovo. È una sfida su cui anche il Centro studi deve sapersi misurare.

Il progetto formativo che abbiamo proiettato nel prossimo biennio si caratterizza su un modello a rete, laddove il Dipartimento confederale costruisce, in accordo con i dipartimenti settoriali, le categorie nazionali e le Usr, pacchetti formativi in coerenza con gli obiettivi organizzativi e le strategie politiche dell'organizzazione. Tale prodotto viene messo a disposizione delle strutture regionali che dovranno curarne, selezionando l'offerta rispetto ai propri bisogni, la realizzazione e la gestione, con la disponibilità di supporto del Dipartimento confederale e il sostegno finanziario della Confederazione.

Intendiamo quindi, coerentemente con quanto sopra affermato, assegnare alle Usr, in accordo con le categorie, l'identificazione dei bisogni formativi degli obiettivi regionali, verso i quali indirizzare l'utilizzo mirato della formazione, ma anche un nuovo ruolo che correla gli interventi formativi al tema della gestione delle risorse umane.

Questo è il modello di rete che noi intendiamo realizzare. Quello cioè che spinge a sostenere economicamente la realizzazione decentrata dei percorsi formativi e a non disperdere, come spesso ci è capitato nel passato, la nostra disponibilità economica in momenti formativi centralizzati che hanno visto scarse e dequalificate partecipazioni e che troppo spesso non rispondevano ad alcun progetto politico, né di gestione delle risorse umane.

Come dicevo, sulla formazione abbiamo puntato molto, D'Antoni lo richiama ripetutamente, in particolare abbiamo investito sull'intervento formativo mirato all'aggiornamento motivazionale della dirigenza, che abbiamo chiamato «progetto leader». I temi su cui abbiamo focalizzato l'intervento sono quelli dell'adesione mo-

tivata alle scelte strategiche della Cisl, dello sviluppo della creatività e della leadership nei gruppi dirigenti. Come anche certamente inteso è quindi un progetto realizzato su obiettivi precisi e mirati, ma la partecipazione ancora una volta evidenzia la difficoltà dei gruppi dirigenti ad accedere anche alla formazione, perché la formazione conseguente e di sostegno al cambiamento, destabilizza, apre contraddizioni e la reattività psicologica di autodifesa tende ad allontanare anche questo rischio. Su questo terreno che riguarda tutti noi dobbiamo pur misurarci.

Concludo con due battute. Una per ricordare il lavoro che si sta facendo con il coordinamento giovani e il coordinamento femminile. Io credo che nel momento in cui rilanciamo tematiche caratterizzanti la nostra identità, come quelle della famiglia, dei giovani e delle problematiche che emergono dal mondo giovanile, debba divenire per noi tutti prioritario il rapporto con queste realtà. Per questo stiamo cercando di realizzare con i due coordinamenti delle scelte e delle iniziative che stimolino un'attenzione maggiore di tutta l'organizzazione ai diversi livelli.

Intendiamo parlare di proselitismo fra i giovani e le donne e affrontare attraverso la formazione, ma non solo, i temi che caratterizzano gli interessi e i nuovi bisogni che emergono da questa realtà e che devono trovare spazio nel mondo del lavoro e nelle strategie contrattuali di una organizzazione che, come la Cisl, intende saperli interpretare e tutelare. Vorrei solo riprendere uno dei grandi temi che dovranno caratterizzare nella contrattazione la specificità della presenza femminile nel lavoro.

Questo vuole dire che dobbiamo saper temperare, nelle modifiche dell'organizzazione del lavoro e nelle flessibilità che intendiamo introdurre nel mercato del lavoro, la peculiarità che configura i bisogni e le aspettative della donna lavoratrice e della donna nel contesto familiare.

Concludiamo questo percorso con l'assunzione di decisioni politiche, coscienti di portare a termine una prima parte del percorso di autoriforma che non può avere un inizio e un termine definiti, ma che dovrà realizzarsi *in progress*, sapendo tutti noi che dovremo dare concretezza alle decisioni che via via assumiamo, ma che altresì rimane comunque aperto il tema degli strumenti di verifica e di sanzione verso chi intende sottrarsi agli impegni e alle responsabilità che comunemente abbiamo assunto.

Le conclusioni dei lavori

Intervento di Sergio D'Antoni, Segretario generale

Le relazioni e gli interventi di questi due giorni sono stati adeguati alla complessità delle questioni che abbiamo davanti, alle esigenze di una risposta «alta».

Penso che di tutto questo dobbiamo farne tesoro. Il nostro dibattito, nel corso di questi anni, ha avuto chiaro il senso del cammino che prendevamo, i cambiamenti profondi entro cui eravamo immersi. Sicuramente, a partire dal 1984, da quel dibattito e da quelle scelte che lacerarono, non a caso, il movimento sindacale, si è aperta una valutazione di collocazione del sindacato stesso, della sua funzione, della sua natura. Credo che proprio quest'anno, che è il decennale della morte del professor Tarantelli, sia tornata importante la valutazione del perché il sindacato doveva cambiare la sua politica, del perché era indispensabile collocarla in un ampio e diverso angolo di visuale.

Proprio nel dibattito, promosso dalla Banca nazionale del lavoro, è risultata chiara questa esigenza: delle ragioni per le quali dovevamo fare una politica salariale d'anticipo, l'unica che coglieva la possibilità vera di abbattere l'inflazione. E con essa di ripristinare le condizioni di una competizione più larga, di una ripresa dello sviluppo, di una capacità forte di dare lavoro e di dare occupazione. Tutto questo era allora ed è difficile adesso. C'è una frase del professor Tarantelli che riproducemmo in tanti manifesti che diceva: «Fatelo, abbiate coraggio, prima o dopo la gente capirà». La gente ha capito, anche quando ci pone problemi di disagio, quando ci esprime valutazioni differenti, complessivamente la gente ha capito perché era necessaria quella modifica; perché noi dovevamo giocare un ruolo diverso da quello che negli anni precedenti avevamo svolto. Tutto questo si è andato configurando ulteriormente come elemento decisivo. La questione vitale della globalizzazione della competizione internazionale ha posto delle conseguenze di cui si parla poco nel dibattito generale, ma che erano e restano problemi di fondo. La globalizzazione dell'economia comporta l'aumento dell'area degli esclusi.

Quest'area degli esclusi ha diverse connotazioni nelle varie parti del mondo: negli Stati Uniti aumenta il numero dei poveri, pur non aumentando il numero dei disoccupati. In Europa aumenta il numero dei disoccupati nelle zone più svantaggiate: più si è esclu-

si e più si resta esclusi. Questo effetto che è visibile nei comportamenti, nelle valutazioni, non comporta una risposta altrettanto adeguata. Se sei davanti ad una globalizzazione ti poni il problema concreto di come fronteggiarla per evitare l'area degli esclusi. Cosa sono le democrazie, cosa sono i governi, se non l'esigenza forte di distribuire e di allargare le aree degli «inclusi». Qual è la giustificazione di una democrazia funzionante. Se una democrazia aumenta le aree degli esclusi c'è qualcosa che non funziona. Perché le democrazie occidentali hanno avuto più fascino degli altri modelli? Perché hanno aumentato le aree del benessere. Nel momento in cui questo non c'è più, condannarsi a questo grande squilibrio, finita l'utopia comunista, è una prospettiva che io credo che il mondo debba valutare in tutta la sua interezza. C'è qualcosa che non funziona, di fondo, che non viene compreso, qualcosa che dovrebbe spingere a unire l'Europa. Invece il dibattito cui assistiamo non unisce, ma allontana. Non si comprende che se si vuole governare questi fenomeni di globalizzazione si devono avere governi forti, sovranazionali.

L'Europa era ed è una grande occasione, l'aveva ben compreso Delors, ma si è arreso. Aveva ben compreso la portata di questa vicenda, il suo piano era la risposta più alta ad una questione che avevamo davanti, una risposta in positivo per includere, per aumentare l'area degli occupati, per determinare la nuova cittadinanza in una fase di globalizzazione mondiale. Al suo posto Chirac oscilla tra la tentazione nucleare e la rivendicazione dei «diritti» della zootecnia francese sul mercato. Ma se lo scambio è davvero questo, tra un esperimento nucleare ed un vitello, noi siamo pronti a comprare il vitello!

Quello che è incomprensibile però è che l'Europa, nel suo insieme, non riesca a trovare un disegno unitario. Chirac, non potendo prendersela con chi avrebbe dovuto, si è dovuto arrendere a soluzioni di «facciata». La discussione vera su questi temi si fa se c'è una risposta europea. La discussione vera è se noi ripristiniamo quello che Delors aveva scritto come modello indispensabile, perché dentro questo si possa costruire un aumento degli inclusi nelle nostre aree, nella democrazia dei nostri paesi. Ecco perché io penso che i dibattiti sull'Europa, in Italia, debbano ritornare centrali, che non ci si può arrendere parlando d'altro. Ecco perché è fondamentale misurarsi su che cosa significa Europa per noi, come la si colloca dentro questo dibattito. L'Italia ha avuto sempre

una caratteristica particolare, pur essendo stata europea a parole ed avendo sempre problemi particolari di sua debolezza, ha finito per svolgere un lavoro da «intellettuale» dell'Europa, che almeno andrebbe ripreso. Le spinte più forti, le intuizioni europeiste più forti sono state nostre. Anche dal punto di vista sindacale resta decisivo affrontare la costruzione dell'Europa integrata, dell'Europa dei popoli, delle monete. Non questa specie di allungamento per cui la parte europea si vive solo per i vincoli che pone alla finanza pubblica, per i tagli alla spesa sociale, per questo meccanismo di restituzione che l'Europa ci impone. Altrimenti potremmo farne a meno. Noi questo dibattito, questa valutazione l'abbiamo inserita in una valutazione più ampia, sulla natura delle società complesse, sulla loro frammentazione, sui rischi di chiusure territoriali, corporative, sul superamento di istituzioni deboli perché la società complessa si governa se ci sono istituzioni forti. Anzi neppure quelle, dove ci sono, bastano. Ecco perché ci siamo impegnati, contemporaneamente, per una politica che ci facesse superare, parliamo dell'Italia, due deficit di cui abbiamo parlato mille volte. Un deficit di governabilità e un deficit di democraticità che era un nostro paradosso, perché in genere dovrebbe essere il contrario: se hai più governo hai meno democrazia, invece noi li abbiamo sommati insieme. Tutto questo ci ha portato a sostenere la democrazia dell'alternanza, a sostenere il maggioritario, di cui noi non siamo pentiti. Non abbiamo nessuna nostalgia, perché questa è l'unica strada, lunga e tortuosa di una democrazia che deve abituarsi ad aggregazioni, a forze che si misurano e che si alternano. Tutto questo non si costruisce in un giorno, ma è il frutto di un percorso lungo. Qui hanno tutti l'abitudine di riscuotere subito altrimenti tornano indietro. Non è così. I processi sono lunghi, decisivi.

Noi ci siamo impegnati sui referendum, lo rifaremmo, perché quella è la strada che deve portare ad istituzioni credibili, che superano il deficit altrimenti non si affronta la sfida dell'Europa, la sfida della globalizzazione, la sfida delle società complesse. Non ci si arrende a questo percorso, di aumento degli esclusi e delle disegualianze. È un tutto che si tiene, non c'è differenza. Se lo diciamo noi, c'è sempre qualcuno che ci fa la critica per il fatto che il sindacato non dovrebbe occuparsi di queste cose. Se invece lo dice Romiti tutti trovano giusto che lo faccia! Questo è un difetto dell'informazione italiana, anzi degli opinion-leaders italiani che hanno sempre col-

tivato, essendo per la gran parte di formazione «particolare», l'idea di considerare il sindacato «minoritario». Noi rifiutiamo questa prospettiva dicendo che l'alternativa non c'è e che l'unica via è fare una legge elettorale che sia adeguata ad un maggioritario che funziona. Non c'è dubbio che l'unica strada che funziona è il doppio turno, prima o poi si arrenderanno tutti. È l'unica che concilia il pluralismo con l'essenza della governabilità, non esistono altre strade. Non a caso l'unica legge che funziona è quella sui sindaci!

Anche quando conquisteremo la democrazia dell'alternanza, questo non toglierà nulla all'esigenza dei grandi soggetti collettivi di partecipare alla governabilità sociale dei paesi, delle democrazie moderne. Laddove non si fa, si pagano le conseguenze, vedi la Francia. Laddove si fa si attutisce il danno. Dove non si capisce che questo è indispensabile, che bisogna cambiare se stessi per essere determinanti, si viene travolti. Ha ragione Beppe Surrenti quando dice che bisogna guardare in noi stessi, non quello che succede negli altri paesi. Ha ragione sul piano delle conseguenze che dobbiamo saper valutare. Ma dobbiamo sapere che se altri percorrono una strada sbagliata, quella strada viene bocciata e quindi è meglio non percorrerla, quanto meno sappiamo che c'è qualcosa che non dobbiamo fare. Mentre ci può essere utile avere un quadro delle esperienze per sapere come e dove collocarci.

Se il sindacato americano, in questi anni, ha sbagliato tutto inseguendo una difesa sterile della propria condizione, oggi ne paga tutte le conseguenze compresa una cosa incredibile, cioè che un Segretario generale viene sostituito nei prossimi mesi, non per sua volontà. Questa è una cosa che non ha precedenti nella storia di quel sindacato. Kerkland se ne va perché non è più in grado di gestire i cambiamenti, di capire questo passaggio. Lo stesso avviene nel sindacato inglese: perché Tony Blair è molto più avanti nel dibattito sulle sue modifiche di quanto non lo sia il sindacato inglese. Perché probabilmente vincerà le elezioni sulla base di uno schema di revisione profonda del suo assetto, di cambiamento del suo statuto, degli elementi decisivi per governare le società moderne e complesse. Nemmeno lo sforzo che i socialdemocratici tedeschi hanno fatto di cambiare è stato sufficiente a rappresentare quella società. Allora noi che abbiamo cominciato, perché dovremmo pentirci noi che siamo tra quelli che hanno indicato la via? Dobbiamo soltanto aspettarci che gli altri arrivino. Questa è, tra l'altro, la storia del nostro paese, la nostra storia. Noi abbiamo

individuato tutto questo, che c'era un cambiamento profondo, e qui abbiamo inventato le due parole magiche: concertazione e partecipazione, che il Censis ieri definisce come «Sindacato delle responsabilità». Questo è il sindacato delle responsabilità che in questi anni porta a casa dei risultati importanti, sottovalutare i quali è segno di incapacità di leggere quello che è avvenuto. Porta a casa il ripristino, in un paese nella fase più delicata della sua transizione politica, di un percorso allo sviluppo. Porta a casa la via al risanamento della finanza pubblica, perché noi abbiamo fatto l'accordo che ha funzionato, sull'inflazione. Non potevamo mettere nel conto la furbizia dell'uso del cambio così come è stato fatto.

Il problema non è che la politica di concertazione e dei redditi sia sbagliata, il problema è come si ritorna sulla via giusta. Tutto questo apre la strada alla ripresa, finalmente, dell'occupazione e del lavoro, terreno che per l'Italia sembrava precluso perché doveva sommare insieme la sua instabilità e la mancanza di una prospettiva certa sulle dinamiche economiche e sociali di questo paese. Noi lo abbiamo fatto. Non so se i libri di storia lo scriveranno e se ci saranno riconoscenti, ma questo ci interessa poco. L'importante è essere convinti che questa è la strada giusta, senza alternative e che tutti i dubbiosi faranno bene a ricredersi presto, perché in ogni caso, se ci vorranno portare su altre strade, noi non ci saremo. Farebbero bene a capire che bisogna rafforzare questa strada, non altre. Questa strada si fa se c'è una capacità, una continuità, un assetto politico che oggi non viene garantito dagli schieramenti, perché essendo un passaggio di transizione da un sistema ad un altro, la transizione è lunga e complicata, e vede schieramenti molto contraddittori. La formula dei governi tecnici è una formula che non toglie nulla alla politica fino a quando la politica non è pronta per affrontare i suoi compiti. Tutti siamo per il primato della politica, ma c'è un problema di fondo. Il problema è che quando sei in una fase di passaggio devi trovare forti garanzie, i tedeschi le trovarono con una formula loro, con la «grande maggioranza». In Italia non si riesce a fare la grande maggioranza (il Governo di tutti) ma si fa il Governo di «nessuno», che è la stessa cosa: Amato, Ciampi e ora Dini, il Governo di «nessuno».

Tutti sono impegnati a stabilire quando finisce quel governo anziché essere impegnati a vedere quali sono le condizioni politiche per tornare ad una vera governabilità. Allora il vero tema non è quando ripristiniamo le condizioni, quando si vota eccetera. Se si votasse saremmo punto e a capo, chiunque vinca.

Oltre all'immagine incredibile che diamo, anche a livello internazionale, come dice giustamente Scalfaro, perché una democrazia continuamente in bilico che deve votare ogni anno, non è una democrazia. Siccome viviamo in campo aperto, non c'è dubbio che alla fine tutto questo si paghi. È inutile ripeterlo sempre. I giornali, dopo il referendum dell'11 giugno, scrissero che «la lira aveva perso perché il sindacato era stato sconfitto». Io sono una persona presuntuosa, ma non arrivo a tanto. La verità è che qualcuno quel giorno vinse, ed i mercati sono preoccupati dell'instabilità, questo è il punto.

Anziché porsi seriamente questo tema continuano a parlare d'altro. Dovrebbero dire: «abbiamo un governo, funziona? Vediamo come deve completare il suo percorso!». Non dibattere sulle regole, perché questo, con tutto il rispetto, non importa a nessuno, perché l'unica vera regola da discutere sarebbe la legge elettorale, ma è l'unica di cui non parlano. Abbiamo una occasione incredibile, abbiamo sei mesi di presidenza della Comunità europea, questi sei mesi possono essere utilizzati per il rientro nel sistema monetario europeo, per una condizione di ripristino della politica dei redditi e della lotta all'inflazione.

Guardate quello che sta avvenendo sulle questioni concrete. I due Poli si riuniscono e decidono di fare un dialogo tra di loro sulle regole, cioè il sesso degli angeli, mentre tacciono sulle questioni vere: pensioni, documento di programmazione economica e finanziaria, inflazione, occupazione. Sulle pensioni siamo a maggioranze trasversali che nulla hanno a che vedere con gli schieramenti. In Parlamento si sta formando un gruppo rigorista formato da Lega, Popolari e Forza Italia, con il Pds che media tra i due estremi, Rifondazione e An. Per cui se questo nucleo funziona e il Pds media, se riusciremo a difendere i contenuti della nostra riforma sarà grasso che cola. Incombono tre emendamenti che se trovano un aggancio in questa maggioranza, altro che le chiacchiere che hanno detto su di noi in questo mese! Sostanzialmente, sulle vere questioni di questo paese, non ci sono le maggioranze. Questa logica vorrebbe voler dire che il Governo Dini è in grado, rimpastato, di portare avanti questa linea, di farci tornare in Europa. È questo il terreno vero di valutazione. Non ritrovarci esattamente nelle stesse condizioni che la sinistra ha già sperimentato, con Ciampi, quando pretese le elezioni subito come l'elemento decisivo, la «catarsi». Era convinta di vincere perché aveva vinto nel no-

vembre del 1993, e scoprì che non vinse. Il popolo è saggio, e spartisce le sue decisioni di volta in volta. È difficile decifrare l'ultimo referendum. Siccome ha fatto vincere la sinistra nel novembre 1993, la destra nel marzo 1994, il centro-sinistra nell'aprile 1995, e nei referendum del 1995 la destra, converrebbe dire: la prossima si vince, perché si va a rotazione. Il popolo è saggio perché appena uno vince ed acquista un po' di arroganza lo blocca. C'è un segnale molto preciso che è tipico delle fasi di transizione, cioè dove la ricollocazione degli interessi dei ceti sono mobili, tranne alcune grandi aree, e quindi è facile spostare quella quantità di voti che porta ad un risultato piuttosto che ad un altro. Se poi guardate esattamente le forze in campo siamo sempre lì, 40 e 40 e il 20 nel mezzo che non sa dove andare.

Con più serietà bisognerebbe dire che il Governo Dini ha le condizioni per proseguire questa linea di politica economica e sociale, non di regole, per riportare questo paese nel contesto della ripresa. Ci ascolteranno? Non lo so. Sono convinto che l'importante è dirlo con grande chiarezza, assumendosi sempre le responsabilità di quello che si dice. Noi possiamo ritornare subito sulla linea di ripristino del controllo dell'inflazione, che resta decisivo e fondamentale per tutta la nostra politica. Sentiamo dire che siamo «dirigisti», cosa affatto vera. Se si fa un patto lo si rispetta. Il patto è la libera espressione della volontà, non di qualcuno che decide per conto tuo. Hai fatto un patto di tenere l'inflazione al 2,5 e ti sei comportato in maniera tale che questo si raggiungesse? Noi sì. Gli altri si sono comportati in maniera tale che questo si raggiungesse? No! Le imprese perché hanno avuto la scusa del cambio, il Governo perché ha sottovalutato il tema. Il problema è che tutti siano coerenti con quello che scrivono. Essere coerenti significa non aumentare le tariffe, non per dirigismo ma per utilizzare tutta la fase di ristrutturazione, di incremento della produttività, dei servizi che dai attraverso le tariffe. Tutto ciò significa che tu hai una diminuzione del prezzo che è dovuto alla concorrenza, ma in Parlamento stanno bloccando le privatizzazioni, cioè l'esatto contrario. Siamo al paradosso incredibile che il sindacato reclama le privatizzazioni, ed il Parlamento, con il blocco dell'autorità, le blocca. Con una destra che è più statalista della sinistra, cambiando tutte le carte che normalmente sono collocate in una destra o in una sinistra che storicamente abbiamo conosciuto. Fare il discorso sulle tariffe significa misurarsi sul tema nuovo, diverso entro

cui noi siamo immersi, e che come ben sappiamo costa (come sanno anche i nostri amici dei trasporti e telecomunicazioni). Come sappiamo che aumentare l'Iva significa trasferirla tutta all'inflazione, perché la stranezza di queste vicende, in questo paese, è che se aumenti l'Iva è tutta inflazione, se la diminuisce non diminuisce niente. Il mercato funziona in alto, non in basso! Tutti questi grandi leader che citano sempre il mercato, una parola sì e una no, non ci spiegano perché avvengano queste cose. Aumenti l'Iva di un punto e quella è tutta inflazione, diminuisce di cinque punti l'Iva sulla carne ed aumentano i prezzi. Il mercato funziona al contrario!

L'unica garanzia per fare funzionare il mercato è la concertazione, il protagonismo delle parti, il controllo, altrimenti non funziona. Oltretutto, sull'Iva, c'è la grande opportunità di poter dire e di poter fare perché essendo evasa per un terzo hai delle aliquote formali che sono diverse da quelle sostanziali. Lo stesso vale per le imprese, è bastata questa campagna, altro che dirigismo, perché l'Agip e la Kuwait petrolio diminuirono il prezzo della benzina di 30 lire. Fino a quando non ne parlava nessuno, lucravano.

C'è una politica attiva sulle dinamiche inflattive che per sei mesi non si è fatta, ed ognuno che ha potuto ha lucrato, chi in un senso chi nell'altro! Penso che tutto questo, oggi, può essere ripreso, affidato ad un governo che abbia prestigio internazionale e che possa ritornare su una via virtuosa che è ancora alla nostra portata. È l'unica strada per il risanamento della finanza pubblica. Solo i tassi di interesse bassi ci possono far risanare. Ci sono, sostanzialmente, ancora quattro questioni aperte: la riforma delle pensioni da portare a casa, la riforma del fisco, una riforma della sanità che introduca il concetto del reddito. Noi non salveremo la sanità, nella sua funzione pubblica, se non distingueremo le prestazioni attraverso una visibilità del reddito. La quarta questione di cui parliamo pochissimo, e che invece verifichiamo sulla nostra pelle, è una forte iniziativa per il funzionamento della pubblica amministrazione. Anche qui soffriamo, perché accanto alle modifiche necessarie che noi dovevamo fare, dovevamo togliere garanzie, dovevamo ripristinare un criterio di mercato. Queste cose, la Cisl che era l'organizzazione maggioritaria, se le è intestate. Quello che non si capisce è che tutto questo non può essere gratuito. Nessuno ti regala niente, vuoi che ti facciano pure gli ap-

plausi quando c'è sempre qualcuno che spiega che è possibile anche un'altra strada, che si può non toccare nulla, dare le garanzie di prima, gli alti salari, la poca efficienza? Il problema è alla fine, la gente capirà. È alla fine il percorso da avere davanti, non è all'inizio perché altrimenti non sfondiamo. La nostra organizzazione, rimproverata per anni per essere stata il vero impedimento alla riforma della pubblica amministrazione, è diventata la principale protagonista del superamento di tutto questo. Tutto questo lo facciamo per evidenti ragioni complessive del paese: per tutelare i deboli evitando che aumentino gli esclusi, per aprire un vero versante sull'occupazione e sul lavoro.

Finalmente i risultati arrivano, male ma arrivano. Arrivano perché solo un ripristino delle condizioni generali consente l'utilizzo di tutti gli impianti. Non solo noi, ma anche le imprese hanno fatto la loro parte, hanno conquistato nicchie di mercato, si sono determinate nella direzione giusta. Molta di questa occupazione nuova viene nel lavoro autonomo, il che la dice lunga sul fatto che c'è uno spirito, in molte zone del paese, che funziona. Noi abbiamo creato le condizioni. Ecco perché dobbiamo dare una spinta a questa vicenda del Mezzogiorno, e probabilmente dovremmo essere più precisi, non basta più porre questa questione nei suoi termini tradizionali, ci vuole qualcosa in più, ci vogliono ipotesi precise, concrete in modo tale che tu possa misurare i comportamenti. Dobbiamo convincere tutti; quale modello di paese è quello che si arrende e si consegna ad una nuova emigrazione di massa che insegue il lavoro? Come si fa a ritornare su un'asse che sia in grado di presentare i «tanti Mezzogiorno» che abbiamo, e a creare quella cultura decisiva per fare impresa? Lo abbiamo detto mille volte: i fattori di convenienza, le infrastrutture, i pacchetti localizzativi. Dobbiamo riproporre una concertazione per il lavoro, in grado di mobilitare non solo le risorse ma anche gli spiriti, e spingere perché il pacchetto si realizzi. Poi vedremo se ci riusciremo. Se Gioia Tauro avrà una risposta, se finalmente ci sarà un imprenditore, andrà riconosciuto. Perché non dobbiamo riconoscere le persone che sfidano, e non dobbiamo aiutarle? Tutto questo è forse il risultato di una politica delle culture che si incontrano, perché concertazione e partecipazione è questo: culture che si incontrano nel rispetto di interessi conflittuali che essi compongono. Se funzionassero i 34 patti territoriali e se ci fosse una cornice nazionale che li fa funzionare vorrebbe dire che abbiamo immesso, dal

1989 ad oggi una quantità di responsabilizzazione di quel sindacato della «responsabilità» che fa diventare le imprese delle «responsabilità», che fa diventare il Governo delle «responsabilità». Tutto questo non basterà, ci vorranno i servizi per la piccola e media impresa. L'arresto di Bagarella è equivalente ad una grande intesa per portare un investimento, perché spezza le culture. Non a caso fa esplodere le contraddizioni, anche nelle mogli dei pentiti, perché determina un vero nuovo assetto di cultura. È una cultura che va rotta e proprio per questo deve avere uno Stato funzionante nella repressione, e deve accompagnarsi con un percorso positivo. Questa cosa è nelle nostre mani. Se il modello lo facciamo funzionare, se il governo dà continuità, se usciamo dalla logica dell'intervento straordinario ed entriamo nella logica dell'intervento continuo, quotidiano. Oggi abbiamo una riunione sulle aree di crisi voluta da noi per dare un segnale nella stessa direzione.

I problemi si affrontano e si risolvono, la reindustrializzazione deve partire. Ecco perché le nostre discriminanti sono state sempre chiare: la prima l'Europa, poi le istituzioni forti, una politica di partecipazione e di concertazione, infine l'unità. Tutto questo non si fa se non c'è un grande soggetto. L'unità è l'unica possibilità di rappresentare questa esigenza forte, le ragioni del lavoro come ragioni di tutti, come nuova casa per il mondo del lavoro, come possibilità di incidenza su questa linea. Non c'è dubbio che questa unità doveva essere già fatta, perché almeno un anno fa avremmo dovuto fare la costituente. La verità è che noi nel 1993 abbiamo fatto una proposta precisa, sono passati due anni e questa proposta non è stata accolta. Noi non cambiamo obiettivo perché è l'unica strada, è come cambiare obiettivo sulla democrazia dell'alternanza. No! Non cambiamo obiettivi ma indichiamo solo che sono passati due anni, ed in politica sono secoli. Due anni nella democrazia bloccata oggi sono venti, trenta, ieri erano due. Tutto questo innesca ambiguità, comportamenti. Paghiamo perché siamo coerenti, scontiamo tutto, ma la gente capirà. Per esempio questo dibattito, quaranta interventi con una lucidità incredibile. Ogni riunione degli «altri» è uno psicodramma. Siamo diversi, c'è un piccolo particolare: abbiamo compreso il senso della sfida malgrado tutti i nostri difetti, di cui parlerò. Abbiamo il senso chiaro che senza questa sfida i lavoratori italiani correrebbero grandi rischi. Si dice che la concertazione ci condanna a politiche rinunciatarie, non è vero. Anzi è l'unica tutela delle posizioni deboli nel

mercato del lavoro. Se abbiamo rinnovato i contratti e non abbiamo fatto la fiera, se oggi le corporazioni sono rimaste sotto e debbono ricorrere a certificati di malattia è perché c'è stata questa politica, altrimenti sarebbero esplose. Se gli edili fanno fatica a rinnovare il contratto, con queste regole, figuriamoci in una logica di «si salvi chi può». È incredibile l'accusa che ci viene dalla sinistra dove uno dovrebbe essere più sensibile ai problemi dei deboli. La sinistra italiana, non tutta, in una sua parte è vittima di una malattia infantile che si porta dietro da 50 anni, noi non siamo i grandi medici che la curano ma quelli che la sfidano. Prima o dopo li convinciamo a percorsi diversi. Ecco perché l'unità è nella nostra prospettiva e tale rimane, è l'elemento essenziale per portare a termine questo percorso, strumento attraverso il quale la politica, questa politica, si completa. Come si raggiunge se sono passati due anni e tutto questo non ha prodotto risultati?

Questa è la vera domanda. Assecondando «gli altri» non funziona perché nell'ultimo anno lo abbiamo fatto, anche per ragioni oggettive come lo scontro con il governo Berlusconi. Li abbiamo assecondati nei percorsi, nei loro tempi, poi è arrivato il referendum, non quello sulle pensioni che considero un grande risultato. Raggiungere il 65% con una parte del sindacato che diceva di votare «no», è un grande risultato. Ad Asti c'era un volantino che diceva di votare «no» perché in assemblea non si poteva dire, perché costretti da una disciplina di organizzazione.

Arrivano i referendum generali che nella loro saggezza ci portano ad un pareggio classico. E siccome non ci sono tempi supplementari e calci di rigore non si sa chi vince. Naturalmente quelli che contano, perché gli altri due non sono valutabili, è un pareggio dignitoso per un sindacato che è dentro questa sfida. Però li hanno voluti e ne traiamo le conseguenze fino in fondo. Noi siamo democratici, se ricorriamo al popolo per farlo pronunciare, per cancellare delle norme, se la cancellazione delle norme non lascia nessun vuoto legislativo, siamo ubbidienti alla decisione democratica del popolo. Le norme funzionano per come sono, non hanno bisogno di nessun supporto, non lasciano nessun vuoto legislativo perché l'articolo 19 viene ricomposto, con il riconoscimento dei sindacati firmatari di contratti collettivi nazionali di lavoro o aziendali. Con il monopolio della maggioranza presunta o della maggiore rappresentatività presunta, in Italia abbiamo 900 sindacati. Se invece avessimo avuto la libertà e non il monopolio ne

avremmo avuti mille, tremila, molti dei quali hanno ottenuto, da pretori accondiscendenti, il riconoscimento di maggiore rappresentatività. Oggi questo non sarà più possibile perché è cancellata quella parte dell'articolo 19 che diceva questo. Si affida la contrattazione all'autonomia contrattuale.

Cazzola dice che la proposta della Cisl è intelligente, ma ci affidiamo troppo agli umori delle controparti. Ma tutta la contrattazione è affidata agli umori delle controparti. Allora con questo ragionamento i contratti sarebbero fatti per legge.

Esiste una cosa frutto dell'autonomia contrattuale che non sia affidata al rapporto di forza? La legge, in questo caso, finisce per determinare una condizione contro l'espressione referendaria. È la tesi che sostenemmo quando accettammo lo Statuto dei lavoratori dopo un asprissimo dibattito all'interno della Cisl. L'accettammo come l'unica legislazione in grado di rispettare l'autonomia delle parti, e di aiutare ad estendere quello che era già maturo contrattualmente. Se la legislazione non è questa e diventa il modo per regolare le vicende sindacali essa è contro la tradizione del sindacalismo italiano e, per quel che ci riguarda, è assolutamente inaccettabile perché è contro l'essenza per cui la Cisl esiste. Nell'accordo del luglio 1993 dicemmo che le parti auspicano che quel testo diventi legge, invece non lo è diventato. Si è fatto il referendum e si è voluta fare una legge talmente complicata che, per fortuna, non è passata, che finiva per devastare la concezione del sindacalismo italiano.

Per quello che ci riguarda confermiamo tutto ciò che abbiamo detto. Siamo pronti a questa discussione sulla nostra natura di associazione, del rapporto associazione-iscritti. Questa «storia» deve finire: che noi siamo la forza degli iscritti mentre gli altri sarebbero democratici con tutti i lavoratori. Senza iscritti il sindacato non esisterebbe. Noi tiriamo la volata anche a loro, ahimè! Siamo generosi. Ma se passasse una linea in cui l'iscritto non ha più funzione, non ha più valore perché decidono tutti, iscritti e non, questa linea danneggerebbe tutto il sindacalismo confederale. Per fortuna c'è la Cisl, noi abbiamo deciso di essere la loro fortuna e di continuare ad esserlo, quindi di non accettare regolamentazioni che passino su questa impostazione. Ecco perché li sfidiamo sullo Statuto. Confermiamo l'unità.

Da questo Consiglio generale non esce una Cisl che rimette la bandiera dell'unità a posto, ma esce una Cisl più determinata di

prima sull'unità, convinta che quella è l'unica strada. Si alza la sfida. La nostra proposta è di fare, da qui a novembre, lo statuto del nuovo sindacato italiano e di definire i passaggi sulla sua natura associativa, sui suoi rapporti, sulla sua natura di diritto privato, sulla contrattazione come strumentazione di diritto privato. E su questo siamo impegnati fino in fondo. Se da qui a novembre non avremo lo Statuto unitario, la Cisl si impegna a presentarne uno per tutti quanti. Lo Statuto del nuovo sindacato italiano per tutti i lavoratori italiani. Siamo convinti che il dibattito che si aprirà dopo l'invito di Cofferati a discutere sia serio, e noi porteremo la qualità di questa nostra iniziativa. Sono convinto che tutto questo sia decisivo per le sorti, non solo nostre, ma della democrazia sindacale e quindi della democrazia nel suo complesso.

Per presentare uno Statuto forte abbiamo bisogno di identità, lo avete detto tutti ed io lo riconfermo. Abbiamo bisogno di un percorso di identità, di crederci fino in fondo. Questo è stato un bel dibattito, toglia una parte piagnucolosa che ci possiamo risparmiare perché non serve a niente. Abbiamo bisogno di qualificare questa identità e qui è stato individuato anche il terreno su cui qualificare l'autonomia contrattuale, la politica per la famiglia, il rilancio della questione degli orari, l'obbligo a 18 anni per le scuole italiane, altrimenti questo insieme di schemi non si regge in piedi. Ci dobbiamo intestare un percorso che sia autenticamente il frutto di un processo di maturazione del sapere insieme alla evoluzione dei percorsi che porterebbero al funzionamento di tutti gli assetti formativi dentro questo paese e da cui siamo ben lontani. Sulla scuola noi non paghiamo solo le scelte difficili di una contrattazione complicata, perché non c'è dubbio che sono scelte difficili di una contrattazione complicata. Gallotta ci fa l'ovazione sulla rappresentatività, però appena ne escludi uno è fatta.

Fino a quando hai un modello di scuola demotivato, non impegnato, tutto viene vissuto come l'effetto di una non centralità. È questo che noi dobbiamo recuperare, una centralità facile a dirsi, perché non c'è nessuno che non dica che la centralità del sapere è decisiva per tutti, ma non c'è nulla che l'accompagni. Tutti quelli che scrivono, gli opinion leaders italiani sono quasi tutti professori universitari, insegnano a tutti come si deve fare la politica, la giustizia, e non dicono a loro stessi come bisogna fare funzionare l'università. Proviamo, nel nostro piccolo, a dare un contributo decisivo anche su questo terreno, rilanciando questo sindacato, dando-

gli una prospettiva, facendo in modo di farlo vivere per tutti quelli che vorranno seguirci. Sappiamo che la vera «discriminazione di classe» si consuma sul sapere, e l'abbiamo visto sulle pensioni. Era difficile pensare che in una assemblea tutti avessero cominciato a 15 anni, tutti avessero 42 anni, tutti avessero 25 anni di servizio: ma su 600 ce ne erano 400, e non è stata una assemblea facile.

Noi siamo un grande soggetto politico che fa della concertazione e della partecipazione, della unità e della democrazia dell'alternanza le grandi chiavi per produrre nuove identità sui temi come l'autonomia collettiva, la famiglia, l'orario, la formazione. Ci siamo spinti avanti sui temi della politica, sulla formazione di schieramenti, proprio perché teniamo alla democrazia dell'alternanza, senza la quale non è possibile produrre governabilità. Ci siamo spinti verso una concezione autentica dell'autonomia, perché l'autonomia «sceglie» e non si «fa scegliere».

L'autonomia è l'unica carta per decidere le sorti dei soggetti che partecipano alla crescita di un paese. L'autonomia è l'elemento discriminante per evitare che in una fase di cambiamento e di transizione, milioni di persone, iscritti nostri e non, vengano suggestionati da richiami illusori. L'autonomia è «discrimine». La posizione più comoda invece è stare fermi, in attesa di improbabili eventi. Ma le cose non si realizzano fatalmente e noi abbiamo pensato che bisognava misurarsi di più e meglio. Siccome gli schieramenti che avevamo davanti erano chiaramente «orientati», abbiamo ritenuto che ci volessero delle novità. Quando abbiamo salutato positivamente l'entrata in campo di Prodi, lo abbiamo fatto perché eravamo convinti che questo rimettesse in circolo una ipotesi che si era smarrita, con gli schieramenti formati sulle estreme, e le «gioiose macchine da guerra» del 27 marzo. Tutto questo doveva riproporre la possibilità concreta di mettere insieme grandi patrimoni culturali e politici di cattolicesimo democratico e di riformismo laico. Tutto questo in Prodi può trovare una sostanziale visibilità. Ma non deve sfuggire che anche gli altri, dal canto loro, avevano già scelto. In un miscuglio incredibile e contraddittorio di posizioni che, per quello che ci riguarda, non poteva essere un percorso da seguire. Il problema ritornava ai rischi insiti in una democrazia del plebiscito, ai rischi che ci portano a tutto quello che abbiamo vissuto in questo ultimo anno. Perciò occorre ancor più l'aggregazione forte di un centro che si qualifichi per i suoi contenuti, non per il fatto che vuole rinviare le elezioni. Un centro

che si qualifichi se è in grado di esprimere dei contenuti diversi, di essere visibile con i contenuti, altrimenti è sottoposto ad altra «egemonia». Il professor Prodi ha fatto una scelta diversa, ha deciso che l'Ulivo era di tutti, e per ragioni comprensibilissime e legittime è diventato un'altra cosa. In quel momento si è riaperta la discussione per noi. Siccome non partecipi complessivamente ad un'aggregazione «di tutti», devi partecipare all'aggregazione di una parte che spinga e stimoli l'altra. Il «centro-sinistra» e non la «sinistra-centro». Per questo i tavoli non hanno senso, quando in un tavolo sono in 14 e uno vale il doppio dei 13 messi insieme. Così non va, e la gente lo capisce. Si debbono creare le condizioni di aggregazione sui contenuti e sostenere lealmente un'ipotesi. Il nostro compito è quello di spingere verso questa direzione. Per farlo dovremmo suggerire orientamenti, e poi la gente si comporterà come crede: noi abbiamo una concezione del pluralismo alta, pensiamo che tutti i nostri iscritti siano consapevoli nello scegliere per chi votare e come votare.

Noi abbiamo il dovere di indicare una strada di autonomia, di sostenerla, di confrontarla con tutti. Da un po' di tempo ci sfidano e quindi vorremmo sapere da tutti la concezione che hanno del sindacato, della funzione di questo sindacato, del tipo di rapporto che vogliono avere, lo vogliamo sapere dal centro-destra e dal centro-sinistra. Ci battiamo perché essi trovino una sistemazione, un punto di riferimento. Non abbiamo alternative, sappiamo che tutto questo non ce lo regala nessuno. Sappiamo che la politica è uno strumento attraverso il quale non si compongono solo gli interessi, ma si dovrebbe fare molto di più: indicare una strada di valori, di impegno, di capacità. In questi anni ci siamo riusciti, nonostante le difficoltà e le crisi che abbiamo passato. Tutto questo non ci autograttifica e neppure ci appaga, ma apre una questione tra di noi nello sviluppo della nostra iniziativa. Se la Cisl vuole mantenere queste sfide alte, così come oggi confermiamo alla fine di questo Consiglio generale, non c'è dubbio che noi abbiamo alcuni passaggi indispensabili, che abbiamo comunemente chiamato di «autoriforma» da realizzare nel consenso più vasto. Il problema è come potremo riuscire ad avere il consenso. Non tutti i nostri dirigenti vivono questo con la maturazione necessaria. Abbiamo detto che la formazione è un terreno da rilanciare e speriamo che serva, altrimenti dobbiamo fare di più. Possiamo ancora allargare il discorso sugli immigrati: noi siamo tra le poche forze che si

estendono. Ma è necessaria una verifica autentica sui nostri iscritti, e sui gruppi dirigenti. Probabilmente il Congresso non basta, questo è uno dei punti nodali. Abbiamo pensato che gli iscritti, avendo questa funzione quadriennale, alla fine assolvessero al loro compito. Probabilmente questo non basta per il livello della sfida. Penso che ci sia bisogno di una verifica tra i gruppi dirigenti e gli iscritti e che 4 anni non siano più sufficienti. C'è troppo tempo in mezzo, tempi lunghi, c'è il fatto che tutti siamo pronti a decidere tutto e poi scopriamo che la cosa decisa era l'unica che poneva problemi. Quanto è stato detto in proposito è giustissimo, però le poche e serie decisioni che vi proponiamo oggi di prendere, sono quelle che hanno incontrato più difficoltà.

Vogliamo attivare un percorso di decisione sulle cose che sono mature, sulle cose da fare. Abbiamo tracciato una linea di unificazione di categorie per ridurle a 12? Benissimo, cominciamo: altrimenti arriviamo a 35, non a 18. Sono convinto, e lo indico al dibattito delle strutture da qui a novembre (ve lo diremo con una scheda precisa) che gli iscritti debbano verificare i gruppi dirigenti con modalità diverse da quelle attuali. C'è chi pensa ad una struttura tipo il «difensore civico», o ad altre varie ipotesi che circolano su questo tema. Io dico che bisogna trovarne una forte, che non si presti ad equivoci ma sia in grado di valutare i gruppi dirigenti per come si comportano e per come vanno avanti. Non penso che tutto questo non meriti l'attenzione, la decisione che ci mettiamo, a partire da oggi, nella convinzione che questo è un passaggio obbligato, perché vogliamo conservare questo patrimonio, vogliamo renderlo più ampio, vogliamo fare in modo che l'unità sia una conquista, non un oggetto dei desideri.

Tutto questo perché abbiamo la necessità di allargare il senso della nostra missione, perché con la trasformazione di un paese moderno frammentato, vengono avanti sentimenti contrastanti di altruismo e di egoismo, di capacità democratiche forti insieme a chiusure fondamentali. Noi, che abbiamo sperimentato la «democrazia dell'altro» come componente fondamentale, possiamo spingerci anche a forme diverse di organizzazione. Abbiamo il problema di rendere visibile il ruolo e la forza della presenza femminile nella nostra organizzazione, nella sua capacità di porre la questione femminile dentro la linea generale. Credo che lo strumento del coordinamento sia insufficiente, che da qui a novembre dobbiamo trovare altri strumenti che rendano più visibile questa spe-

cificità: occorrono settori, persone, donne, che siano in grado di sentire in noi un soggetto politico più ampio. Stiamo facendo una azione politica più ampia, perché tutto questo innesca meccanismi e comportamenti solidali che gli altri non sono in grado di avviare. Le comunità si difendono se sono in grado di sentire la solidarietà come componente fondamentale. Abbiamo dei soggetti deboli, disoccupati ed anziani soli, ma credo che sbagliremmo se non aprissimo un dibattito a tutto campo sulla presenza del volontariato, oggi troppo frammentato. Ci sono 2.500 associazioni di volontariato per 540 mila aderenti, è un eccesso. Possiamo tentare di offrire un terreno diverso, proprio in un associazionismo che si allarga, in una concezione che sia in grado di capire, nella società moderna, che è giusto difendere le proprie identità; ma occorrono sintesi maggiori, altrimenti ci si condanna al particolare, e il particolare che vince è sempre quello dei forti. Ecco perché è indispensabile, a chiusura di questo Consiglio generale, avere la consapevolezza che noi oggi aggiungiamo, alla nostra strategia, quei tasselli fondamentali alla luce di quanto sta avvenendo sia sulla linea, sia sulla politica sia sugli assetti organizzativi. Noi abbiamo una continuità nata dalla consapevolezza che la costruzione di un grande soggetto sindacale unitario è il punto di arrivo per un contributo decisivo alla democrazia dell'alternanza. Sappiamo e sapevamo che tutto questo non si conquista in un giorno. C'è bisogno di verifica, di tempi, modalità, percorsi. Vi sono grato perché lo sforzo che è stato fatto in questi giorni è di chi ha capito il senso di questa sfida. Vi sarò ancora più grato se la finiamo di descrivere tutti i luoghi dove non funzioniamo, e cominciamo invece a proporre soluzioni, perché è di questo che ci dobbiamo fare carico. Un sindacalista cresce sul positivo. Il sindacalista delle angosce è condannato.

Credo che la nostra forza e la nostra sicurezza non significa sottovalutare i problemi, significa essere sicuri di quello che si propone alla gente. Significa dire che questo modello è senza alternative, che deve funzionare e per esso bisogna battersi. Noi abbiamo la pretesa di fornire un modello per il sindacato e di aiutare anche gli altri a trovare il senso di questo percorso. C'è un po' di ambizione, ma, perché questa non diventi velleità, occorre che tutti siamo convinti di quanto stiamo praticando, per convincere gli altri. Ho notato come in questo dibattito sia presente una forte convinzione, le stesse caratteristiche e quindi possiamo osare di

più. Possiamo osare ad andare in campo altrui perché la nostra condizione è tale che possiamo, contemporaneamente, assolvere alla nostra funzione. Nella nostra storia, i più anziani lo sanno, noi abbiamo dato il meglio di noi stessi quando siamo stati «soli».

La questione vera, se guardate tutti i nostri 45 anni, è che sono tutti caratterizzati da questo, quando siamo stati convinti che le posizioni erano giuste non contava nulla essere soli, perché contava il fatto che su quelle posizioni trovavamo, nel corso della nostra azione, del nostro lavoro, tanta compagnia e, soprattutto, quelli che prima ci isolavano poi si ricredevano.

È troppo sperare che siamo in una fase che può produrre gli stessi effetti? Io ne sono convinto e ripeto, coerentemente, con Ezio Tarantelli: «Capiranno, impiegheranno un po' più di tempo, ma capiranno».

Documento finale

Il Consiglio generale della Cisl svoltosi a Roma il 27 e 28 giugno 1995, approva le relazioni di Raffaele Morese e Graziano Treré e le conclusioni di Sergio D'Antoni.

Anche sulla base dell'ampio dibattito che si è sviluppato, assume le seguenti valutazioni e decisioni.

Sui referendum e le conseguenze. Nel valutare i risultati referendari relativi al sindacato non si può prescindere dalla constatazione che il sindacalismo confederale avesse ricevuto un netto attestato di fiducia, sia nelle elezioni delle Rsu che nella consultazione per l'accordo sulle pensioni.

L'esito referendario ha varie cause, ma determinate e sottovalutate è stata la diversità di posizioni espresse da Cgil, Cisl e Uil che hanno influenzato gli orientamenti dei partiti ed offerto un'immagine di non compattezza all'opinione pubblica e ai votanti.

Di questo, la Cgil ha grave responsabilità, che non può ulteriormente condizionare le vicende post-referendarie.

È convinzione del Consiglio generale della Cisl che le abrogazioni sancite dal voto referendario non producono vuoti legislativi tali che la contrattazione già non colmi o passa colmare.

Di conseguenza, ritiene che non vi debbano essere, sulle materie affrontate dai referendum, iniziative legislative.

Ciò potrà meglio consentire un confronto a tutto campo – anche

in considerazione dei cambiamenti istituzionali e costituzionali che si profilano necessari – sul ruolo e la rappresentatività del sindacalismo confederale, sulla sua democrazia interna e sulle forme di validazione delle decisioni che assume e che riguardano l'insieme dei lavoratori e dei pensionati.

Il Consiglio generale della Cisl ribadisce il valore incondizionabile del sindacato come associazione di lavoratori e pensionati che volontariamente e liberamente vi aderiscono. Ad esso si collega l'imprescindibilità del pluralismo anche quando, come si è fatto con l'accordo sulle Rsu, si definisce una rappresentanza contrattuale unitaria a livello di luogo di lavoro.

Altra cosa è il completamento del modello partecipativo che ha bisogno di un rafforzamento sia a livello della concertazione macro-economica e sociale che a livello della partecipazione aziendale, attraverso la costituzione dei Consigli di sorveglianza; ciò richiede l'apertura di un dibattito sugli strumenti e le procedure più efficaci per acquisire tale rafforzamento.

Sull'unità sindacale. La discussione post-referendaria ha evidenziato i nodi irrisolti tra Cgil, Cisl e Uil che non hanno consentito all'unità sindacale di avanzare con più vigore e speditezza. Essi attendono largamente alla concezione del ruolo del sindacato ed al primato della sua natura associativa. La Cisl non si sottrae ad un confronto costruttivo su questi punti dirimenti, ma proprio perché così vitali per l'identità del sindacato, essi non sono risolvibili che tra le organizzazioni.

Anzi, il potere decisionale deve rimanere interamente al sindacato. Per cui è condizione ineludibile che forme e modalità di coinvolgimento sia degli iscritti che dell'insieme dei lavoratori non debbano essere definite per via legislativa.

Determinante, quindi, diventa l'articolazione della democrazia interna del sindacato; per questo si ripropone l'utilità di riunire un gruppo di esperti con l'incarico di formulare un'ipotesi di Statuto del sindacato che si vuole, in modo tale che si pervenga, entro novembre, ad un punto di riferimento certo per l'assunzione di scelte definitive sul futuro del sindacalismo confederale.

Sul rapporto con la politica. La Cisl ha sempre fatto dell'autonomia un caposaldo della propria identità. Ciò vale anche per il presente e varrà per il futuro. Nella situazione attuale l'autonomia non è insidiata da interferenze dei partiti o da meschine subalterità dei gruppi dirigenti del sindacato. L'autonomia può incontra-

re condizionamenti oggettivi nell'instabilità degli schieramenti politici emergenti nella nuova fase politico-istituzionale del paese. Soltanto quando ci saranno regole che definiranno con equilibrio la convivenza degli schieramenti politici nella democrazia dell'alternanza, si potrà essere certi che la stabilità politica avrà raggiunto un livello di sicurezza, le funzioni di supplenza potranno ridursi e l'autonomia dei corpi sociali intermedi – e tra questi, il sindacato – sarà salvaguardata.

Per questo la Cisl ritiene che il sindacato non solo debba auspicare ma anche attivarsi perché questa stabilità si realizzi nel più breve tempo possibile. Concretamente, questo significa dare visibilità e robustezza agli schieramenti a partire dai contenuti programmatici che li qualificano e in questo ambito rispetto al ruolo e alla natura del sindacalismo confederale.

La Cisl – nel pieno rispetto delle libertà politiche dei propri iscritti, ma sempre nell'intento di tutelare e rafforzare per sé e per l'insieme del sindacalismo confederale l'autonomia – è disponibile a dare ogni contributo che sia utile ed efficace perché quell'obiettivo di visibilità e robustezza degli schieramenti in campo sia pienamente realizzato. Questo significa contribuire all'aggregazione delle forze che possono caratterizzare un centro che ricerchi alleanze equilibrate con la sinistra.

Sull'identità della Cisl e l'autoriforma. In questo contesto, tutti i dirigenti, i militanti e gli iscritti della Cisl devono assumere con priorità l'esigenza di un maggiore protagonismo della Cisl, a partire dai luoghi di lavoro. È qui che deve crescere ed allargarsi la rappresentatività della Cisl, è qui che si forma e si qualifica il ruolo della Cisl. Proprio per questo, va consolidata la presenza delle Sas in tutti i luoghi di lavoro.

Di conseguenza, occorre dare vigore al protagonismo degli iscritti, alle capacità di contrattazione e di proselitismo dei delegati, alle volontà di innovazione emergenti dalla base.

L'informazione, una formazione sempre più caratterizzata da un sistema di interventi a rete regionali e categoriali e una politica nuova di gestione delle risorse che abbia come priorità il coinvolgimento degli iscritti nelle decisioni dell'organizzazione dovranno diventare i capisaldi del rafforzamento della «prima linea».

A quest'esigenza dovrà adeguarsi tutta l'organizzazione. Il Consiglio generale della Cisl, assumendo i contenuti del documento di autoriforma deliberato dal Comitato esecutivo del 13-14 gennaio

1995, dà mandato alla Segreteria di approntare nel più breve tempo possibile un ulteriore progetto strutturale di riorganizzazione delle strutture categoriali con l'obiettivo di un loro rafforzamento sul territorio e di una loro maggiore capacità di ampliamento della rappresentanza. Le prime decisioni riguardano: la Fisba e la Fat, impegnate a definire un percorso di definitivo accorpamento; la Fit, che assumerà le connotazioni di sindacato unificato dei trasporti, il Sinascel, il Sism e la Cisl Università per i quali si avvia una fase costituente irreversibile di integrazione tra le strutture – che dovrà concludersi, previa verifica, entro la prima metà del 1996 con un congresso che realizzi un'unica rappresentanza – la Fpt che deve realizzare la definitiva integrazione delle sue strutture categoriali.

Nello stesso tempo, vanno definitivamente attuate tutte le decisioni già assunte sia riguardo alla trasparenza delle risorse, a partire dalla sperimentazione dei bilanci consolidati a livello territoriale e regionale, sia riguardo all'attività di proselitismo (banca dati iscritti, servizi), sia riguardo all'assunzione e all'attuazione del progetto donna a tutti i livelli, così come per le attività volte a coinvolgere i giovani. Inoltre, devono essere concretizzate le scelte di decentramento regionale e territoriale, proseguendo l'indirizzo di flessibilizzazione in atto con le sperimentazioni avviate in alcune regioni e la riduzione delle segreterie a tre per il livello provinciale e ad un massimo di cinque per quello regionale.

Infine, va completata la proposta di autoriforma per tutti gli aspetti relativi ai livelli congressuali, alle competenze tra le varie strutture, con particolare riguardo al decentramento dei poteri e delle risorse, alla struttura della contribuzione e della distribuzione delle risorse.

Tutto ciò deve impegnare le strutture della Cisl, in un dibattito, a partire dai luoghi di lavoro, su precisi «programmi d'azione» che puntino a dare spessore alla nostra presenza tra i lavoratori e i pensionati. Questo dibattito sarà concluso da un'Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati indetta per novembre prossimo; essa delibererà il modello organizzativo su cui la Cisl intende attestarsi, portando a sintesi la discussione che si sarà sviluppata nell'organizzazione.

Un «patto sociale» per il lavoro, il sapere, la famiglia. Il Consiglio generale della Cisl ha chiari i malesseri del nostro paese, le esigenze prioritarie e i modi di affrontarli.

Innanzitutto occorrerebbe evitare le elezioni anticipate, con un governo che si rafforzi in termini di maggioranza parlamentare.

In ogni caso occorre perseguire l'obiettivo di definire un «patto sociale» di grande spessore strategico, tra governo, parti sociali ed istituzioni, i cui punti qualificanti devono essere il lavoro soprattutto nel Mezzogiorno, la formazione e la ricerca a tutti i livelli, la valorizzazione della famiglia attraverso politiche sociali, fiscali e contributive efficaci.

Un prossimo Esecutivo della Cisl ha il mandato del Consiglio generale per definire proposte di merito che dovranno essere rese note a tutta l'organizzazione. Esse dovranno qualificare il confronto con il Governo sulla finanziaria 1996, che dovrà individuare le risorse necessarie soprattutto attraverso una massiccia ed efficace lotta alle evasioni fiscali e contributive.

Ovviamente ciò sarà tanto più possibile quanto maggiore sarà la terapia d'urto adottata per ridurre il rischio di inflazione. Si tratta di adottare misure che consentano una inversione di rotta: l'osservatorio dei prezzi deve agire con tempestività nell'individuare i casi di crescita ingiustificata dei prezzi e denunciarli all'Antitrust e al Governo per le sanzioni necessarie; le imprese leaders di ciascun settore produttivo, commerciale e finanziario devono prendere l'impegno di non aumentare i prezzi nel secondo semestre 1995; così deve essere anche per le tariffe pubbliche nazionali e locali.

Soltanto così si potrà definire una politica dei redditi credibile per i prossimi anni e sviluppare una politica contrattuale coerente. La Cisl è per la piena applicazione dell'accordo del 1993 e quindi, per quanto riguarda la politica salariale, l'orientamento è che, in occasione del rinnovo relativo al secondo biennio, da realizzarsi sulla base dell'inflazione programmata che verrà concordata, occorrerà recuperare il differenziale tra inflazione reale e quella programmata relativa al primo biennio.

La Cisl perseguirà l'obiettivo del «patto sociale» e della lotta all'inflazione con il massimo impegno, il coinvolgimento dei lavoratori e, se necessaria, la mobilitazione.

Approvato a maggioranza con 4 astensioni

Consiglio generale Cisl

Roma, 19 dicembre 1995

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazioni sulla situazione politica e sindacale e sullo stato di avviamento del processo unitario; cooptazioni ed elezioni di alcuni componenti del Comitato esecutivo; tesseramento; modifiche al regolamento di attuazione della Statuto confederale; in questa riunione vengono approvate importati modifiche al Regolamento di attuazione dello Statuto confederale ed è per questo che viene altresì pubblicata in nota a piè di pagina, la lettera di trasmissione di questo documento alle strutture.

Modifiche al Regolamento di attuazione dello Statuto*

Composizione degli organi (dopo il comma 3, dell'articolo 17)

«La composizione delle Segreterie delle strutture sarà la seguente:

- Unioni territoriali fino ad un massimo di n. 3 componenti per le Ust con meno di 50 mila iscritti escluse le tessere Giovani e fino ad un massimo di n. 5 per quelle con un numero di iscritti superiore;
- Unioni regionali fino ad un massimo di n. 5 componenti;

* Inviato alle strutture Cisl con lettera circolare del 28 dicembre 1995, a firma di Gigi Bonfanti, Segretario degli Organi collegiali e Graziano Treré, Segretario confederale organizzativo.

- Federazioni territoriali di categoria fino ad un massimo di n. 3 componenti;
- Federazioni regionali di categoria fino ad un massimo di n. 5 componenti per quelle con oltre 30 mila iscritti e fino ad un massimo di 3 per tutte le altre;
- Federazioni nazionali di categoria fino ad un massimo di n. 5 componenti».

Norma transitoria (abbinata alla modifica integrativa dell'art. 17):
«Le previsioni di cui al comma 4 dell'articolo 17 del presente Regolamento dovranno avere integrale applicazione ed attuazione in concomitanza con la rielezione delle Segreterie stesse e comunque ogni qualvolta si determinano condizioni tali da consentirne l'applicabilità».

Poteri e funzioni delle strutture (segue il capitolo 12 e l'articolo 50)

Parte IV. Capitolo XII bis

Articolo 50 bis

«Fermi restando gli scopi e i compiti degli organismi categoriali e territoriali fissati dallo Statuto confederale e, se non in contrasto, dagli Statuti delle Federazioni nazionali e delle Unioni regionali, alle strutture competono funzioni proprie e non sovrapponibili fra loro, di cui agli articoli successivi».

Articolo 50 ter

«Compete al sindacato territoriale:

- a. la titolarità del tesseramento e lo sviluppo del proselitismo;
- b. la promozione, l'organizzazione e lo sviluppo delle rappresentanze associative aziendali e territoriali: Sas, leghe;
- c. il coordinamento e il sostegno della componente associativa eletta e designata nelle Rsu e dei delegati alla sicurezza d'impresa (Rsl);
- d. l'individuazione dei bisogni formativi e dei nuovi quadri;
- e. la gestione amministrativa autonoma delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza, derivanti dal riparto automatico;
- f. la titolarità della contrattazione decentrata-aziendale e delle politiche di settore, con il coordinamento dell'Unione territoriale.

nonché il sostegno alle Rsu, in quanto agenti negoziali sulle materie ad esse delegate della contrattazione collettiva».

Articolo 50 quater

«Compete al sindacato regionale:

- a.* il coordinamento dell'attività politico-contrattuale dei sindacati territoriali con particolare riferimento a quella di rilevanza regionale;
- b.* l'organizzazione, d'intesa con i sindacati territoriali, della formazione sindacale categoriale specialistica nell'ambito della gestione delle risorse umane di categoria, nonché l'integrazione degli interventi formativi categoriali e confederali;
- c.* il sostegno ai sindacati territoriali per le politiche contrattuali, di settore e della informazione, con servizi tecnici e di staff professionali;
- d.* la gestione amministrativa autonoma delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza derivanti dal riparto automatico;
- e.* la titolarità della contrattazione decentrata quando la controparte è regionale, nonché delle politiche di settore nella regione; queste ultime col coordinamento della Unione regionale confederale;
- f.* la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato.

Articolo 50 quinquies

«Compete alle Unioni sindacali territoriali:

- a.* La rappresentanza e la funzione politica e organizzativa. La concertazione e la partecipazione istituzionale nonché la contrattazione delle politiche territoriali;
- b.* la gestione degli accordi e delle politiche regionali adeguandoli alle realtà e ai fabbisogni locali anche attraverso la contrattazione nel territorio competenza;
- c.* l'esercizio, nell'ambito del coordinamento politico, della verifica sulla attuazione e la gestione degli accordi sindacali di settore;
- d.* la promozione e lo sviluppo della contrattazione e/o concertazione con le istituzioni locali;
- e.* l'organizzazione e la gestione, in rapporto con le categorie e gli Enti Cisl, della erogazione dei servizi agli iscritti e ai lavoratori in materia di assistenza, previdenza, sanità, assicurazione, previdenza integrativa, consulenza fiscale, tutela dei consumatori, assistenza e consulenza vertenziale e legale, nel rispetto delle normative di legge vigenti che regolano l'attività del patronato;

- f.* il coordinamento e il supporto alle strutture articolate nel territorio ivi comprese le sedi zonali, comunali e le leghe, in materia di tesseramento e proselitismo;
- g.* la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato».

Articolo 50 sesties

«Compete alle Unioni sindacali regionali:

- a.* la rappresentanza dell'organizzazione nel rapporto di concertazione/contrattazione con le istituzioni e le controparti datoriali sulle politiche regionali;
- b.* la gestione, con il coinvolgimento delle categorie, dell'iniziativa per lo sviluppo del territorio e delle politiche settoriali regionali;
- c.* la verifica, l'attuazione e la gestione degli accordi da realizzare anche attraverso la costituzione di coordinamenti ad hoc su obiettivi/progetti mirati;
- d.* la promozione e il coordinamento, a sostegno delle strutture in materia di informazione, studi e ricerche;
- e.* la politica delle risorse umane e della loro mobilità nonché la programmazione e gestione dei percorsi formativi in raccordo con le categorie, le Ust ed il Dipartimento confederale competente;
- f.* la scelta dei rappresentanti regionali dell'organizzazione nelle sedi esterne, nel rispetto di criteri di autorevolezza e competenza nonché la verifica della attività da essi svolta nell'interesse dei lavoratori e della organizzazione;
- g.* la socializzazione delle esperienze e l'utilizzo delle sinergie dell'organizzazione mediante l'azione di progettazione, supporto tecnico e informatico, marketing e azione pubblicitaria a sostegno dell'attività del sindacato e della immagine della Cisl;
- h.* la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato».

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 13-14 gennaio 1995

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
valutazione situazione politico-sindacale; discussione ed approfondimento sul tema dell'autoriforma; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca Cisl

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 13 marzo 1995

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: vertenza pensioni; nomina componenti Comitati di vigilanza Inps, Inail e Inpdap; nomina componenti Comitato di vigilanza Ial; varie ed eventuali.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 28 marzo 1995

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione stato della trattativa con il Governo in particolare sui temi della previdenza; commissariamento della Ust di Massa Carrara; varie ed eventuali.

Commissariamento Ust Cisl di Massa Carrara*

Il Comitato esecutivo confederale, nella riunione del 28 marzo scorso, ha deliberato all'unanimità il commissariamento della Ust di Massa Carrara in relazione alla situazione politica organizzativa e soprattutto amministrativa evidenziata dalla verifica ispettiva condotta dalla Confederazione.

Tale decisione è stata assunta nella convinzione – espressa al Comitato esecutivo dal Segretario generale – che sia chiaro l'obbligo delle strutture, a tutti i livelli, di assumere comportamenti coerenti con le deliberazioni degli organismi e con le normative in vigore più volte richiamate nelle circolari confederali.

A tal fine alleghiamo alla presente l'elenco dei principali documenti e delle relative circolari cui richiamarsi, correttamente, nello svolgimento giornaliero dell'attività.

* Inviata a tutte le strutture Cisl sotto forma di lettera circolare del 30 marzo 1995 a firma del Segretario confederale Giovanni Guerisoli.

Le segreterie in indirizzo dovranno provvedere alla massima diffusione della citata documentazione a tutte le proprie strutture periferiche.

Al fine di assicurare il più ampio rispetto delle normative, la centrale confederale provvederà al rafforzamento del proprio servizio ispettivo; analogo impegno dovrà essere assolto dalle Usr e Federazioni nazionali.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 3 aprile 1995

La riunione si svolge in preparazione degli Esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil tenutisi nello stesso giorno a Roma per discutere della vertenza pensioni.

Nuova biblioteca Cisl

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 26 aprile 1995

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione dell'ipotesi di accordo sulla previdenza; approvazione bilancio consuntivo anno 1994; approvazione bilancio preventivo anno 1995; analisi dei dati relativi alla chiusura del tesseramento per l'anno 1994; valutazione situazione Iscos e approvazione Statuto; convocazione Consiglio generale; varie ed eventuali.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 8 maggio 1995

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: riforma della previdenza; varie ed eventuali.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 13 giugno 1995

Il Comitato esecutivo all'inizio viene convocato con il seguente ordine del giorno: analisi e approfondimenti sul momento politico; referendum; varie ed eventuali.

Successivamente l'ordine del giorno è integrato dai seguenti punti.

1. Interpretazione ed adozione delibera su quanto previsto all'ultimo comma dell'articolo 9 e al terzo comma, punto e, dell'articolo 29 dello Statuto confederale.

2. Valutazione situazione politica e gestionale del Sindacato Cisl Università ed eventuale attuazione dell'articolo 40 dello Statuto confederale.

Questa riunione, convocata in un primo momento per il 26 maggio a Firenze, viene spostata a Roma prima per il 2 giugno e poi per il 13 giugno.

Delibera alienazione immobile di Ceretto Lomellina

Il Comitato esecutivo, sentita la relazione e le proposte del Segretario generale sull'immobile di Ceretto Lomellina (Pv) identificato come di seguito, decide di alienare, previo accordo con Cgil e Uil, tramite donazione al Comune di Ceretto Lomellina, l'immobile stesso sito nel Comune di Ceretto Lomellina (Pv) via Lunga n. 24, partita catastale n. 30 attribuito pro-indiviso alla Cgil, Cisl e Uil, in comu-

nione nelle rispettive quote del 44% la Cgil, del 36% la Cisl, e del 20% la Uil e derivante dalla comunione dei beni delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste di cui all'articolo 1 della legge 902/77. Dà mandato, per i fini su indicati, al Segretario generale di definire la pratica nei tempi e nei modi consentiti dalle leggi vigenti.

Delibera commissariamento Cisl Università

In relazione alle gravi violazioni delle norme dello Statuto confederale così come evidenziate dal resoconto della visita del servizio Ispettivo confederale del 4-10-19 maggio 1995, il Comitato esecutivo confederale, nella seduta del 13 giugno 1995, dispone, a norma dell'articolo 40 dello Statuto confederale e dell'articolo 28 del Regolamento di attuazione lo scioglimento di tutti gli organi del sindacato nazionale Cisl Università e la nomina del Segretario confederale Graziano Treré a commissario fino alla ricostituzione degli organi democratici e non oltre il 12 giugno 1996.

Approvata all'unanimità

Delibera controllo amministrativo dello Ial Cisl

Il Comitato esecutivo, visti i contenuti di cui all'articolo 29 punto e dello Statuto confederale in tema di approvazione dei bilanci degli Enti Cisl e la previsione del nuovo Statuto dello Ial, approvato in data 21 dicembre 1994 che prevede una diversa composizione del Collegio dei sindaci con la presenza del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e del Tesoro, delibera, ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto confederale (ultimo comma) che il Collegio dei sindaci confederale continui ad esercitare il controllo amministrativo dello Ial sino al riconoscimento della personalità giuridica dello stesso.

Approvata all'unanimità

Documento finale

L'Esecutivo nazionale della Cisl del 13 giugno 1995 approva la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni.

La recente tornata referendaria ha evidenziato, in generale, un logorio dello strumento referendario, così com'è regolamentato. Logorio messo in evidenza dalla confusione, dalle contraddizioni della campagna referendaria e dall'alta percentuale di astensioni, specie nel Mezzogiorno.

Nello specifico dei referendum sindacali il risultato non è soddisfacente, ma è importante e decisivo che l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori non sia stato cancellato nella sua interezza. Così si rafforzano tutte le tutele previste dai contratti collettivi, le quali neutralizzano le cancellazioni provocate dal voto favorevole ai quesiti referendari.

Nello stesso tempo, non va offuscato il valore del voto dei lavoratori e dei pensionati sulle pensioni, perché c'è stato un grande coinvolgimento e un rilevante consenso all'intesa raggiunta con il Governo.

Tutto ciò è avvenuto in un contesto politico, economico e sociale controverso e dagli effetti ineguali negli strati sociali, tale da enfatizzare inevitabilmente i messaggi. Sulle pensioni il sindacalismo confederale è stato unitario ed ha raccolto un risultato positivo; sui referendum non lo è stato ed hanno prevalso i messaggi opposti.

Di conseguenza, l'Esecutivo nazionale ritiene necessaria una valutazione approfondita e diffusa sulla strategia del sindacalismo confederale per assicurare alla scelta della concertazione e della partecipazione, in questa nuova fase, le condizioni di un consenso sempre più ampio. A questo si ricollega la questione del ruolo del sindacato, della sua unità e del protagonismo politico ed organizzativo della Cisl, soprattutto per rafforzare i rapporti con gli iscritti e l'insieme dei lavoratori e dei pensionati.

Tutto ciò sarà discusso nel Consiglio generale convocato per il 27 e 28 giugno prossimi, che adotterà le decisioni operative conseguenti.

L'Esecutivo nazionale, in aderenza al risultato dei referendum che non lascia vuoti legislativi, decide di affidare alla autonomia contrattuale la soluzione delle questioni attinenti alla rappresentanza e al finanziamento del sindacato, ritiene superata l'esigenza di un intervento legislativo e considera l'impostazione della Cgil, tutta orientata sulla legge, un errore che ha già aperto la strada ad iniziative referendarie ed offerto un terreno di offensiva per le forze antisindacali. Questo impegno contro l'intervento legislativo è

vitale per mantenere nel nostro paese la prospettiva di un sindacalismo confederale fondato sull'autonomia associativa.

Infine, l'Esecutivo nazionale individua nelle questioni dell'occupazione nel Mezzogiorno, dell'equità fiscale, della tutela del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni a fronte di un'inflazione crescente; una politica più efficace per la famiglia, la conclusione dei rinnovi contrattuali, il terreno d'impegno nel confronto con il Governo e le controparti imprenditoriali. I risultati devono essere concreti e significativi perché soltanto così si mantiene un rapporto di coerenza con le esigenze e le aspettative dei lavoratori e dei pensionati.

Approvato all'unanimità

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 20 luglio 1995

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: tesseramento; varie ed eventuali.

Rilanciare il proselitismo

*Relazione di Giovanni Guerisoli, Segretario confederale**

L'andamento della sindacalizzazione nel 1994 e le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu)

I dati di chiusura del tesseramento Cisl 1994 mostrano, rispetto al 1993, una flessione di 109.539 unità (-5,06%) tra i lavoratori attivi e di 97.071 unità (-4,83%) tra quelli dipendenti. Nonostante l'incremento dei pensionati, il totale degli iscritti è calato per il secondo anno consecutivo. Un fenomeno di tale natura non si verificava, analizzando la serie storica del tesseramento Cisl, dal 1983.

Rispetto al 1992, un anno in cui è probabile che i dati molto po-

* Nei giorni successivi al Comitato esecutivo sempre il Segretario confederale Giovanni Guerisoli invia alle strutture le due circolari che hanno valenza di delibera del Comitato esecutivo della Cisl e che vengono pubblicate di seguito al testo della relazione.

sitivi del tesseramento siano stati condizionati dal Congresso, gli attivi sono diminuiti di 222.716 unità (-9,78%) e i dipendenti di 197.136 unità (-9,35%).

Per trovare un numero di lavoratori dipendenti iscritti alla Cisl più basso di quello risultante nel 1994 (1.909.924) bisogna risalire ai primi anni Settanta. I dati al 31 maggio 1995 indicano, in confronto a quelli dell'analogo periodo del 1994, una probabile inversione di tendenza seppure in misura differenziata tra settore e settore e con una perdurante sofferenza dell'area pubblica.

Le difficoltà che il sindacato confederale, la Cisl in particolare, incontra nel sindacalizzare la forza lavoro dipendente, sono dimostrate dal fatto che il tasso di sindacalizzazione, misurato sulla base dei dati occupazionali delle rilevazioni trimestrali Istat, è sceso, nel 1994, a 13,30, con una diminuzione, rispetto al 1993, di 42 centesimi di punto.

Nello stesso periodo la Cgil ha ridotto il suo tasso di 0,18 punti, mentre la Uil, stando ai dati comunicatici dalla stessa organizzazione, ha aumentato il suo tasso di sindacalizzazione di 0,14 punti.

Per quanto riguarda i tassi di sindacalizzazione settoriali, la Cisl passa, nell'agricoltura, da un tasso del 40,44 nel 1993 ad un tasso del 41,44 nel 1994; nell'industria da 12,42 (1993) a 12,11 (1994); nelle altre attività da 12,56 a 12,14.

Le difficoltà in cui si dibatte la Cisl per quanto riguarda il tesseramento tra i lavoratori dipendenti trova, sia pure indirettamente, conferma nell'andamento delle elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie.

Pur con tutte le cautele che sono necessarie nel confrontare dati non omogenei e, per quanto riguarda le Rsu, del tutto parziali se non addirittura casuali, risulta che, fatto pari a cento il totale dei voti ottenuti da Cgil, Cisl e Uil (secondo i dati riepilogativi aggiornati al 29 maggio), 51 sono andati alla Cgil, 31 alla Cisl e 18 alla Uil. Secondo i dati del tesseramento 1994, fatto pari a 100 il totale dei lavoratori dipendenti aderenti ai tre sindacati confederali, 45 sono iscritti alla Cgil, 35 alla Cisl e 20 alla Uil. La Cgil, quindi, nelle elezioni per le Rsu guadagna, rispetto al tesseramento, 6 punti a scapito di Cisl, che ne perde 4, e Uil, che ne perde 2.

Un'analisi più approfondita dell'andamento delle elezioni delle Rsu per settore e della sindacalizzazione mette in evidenza che: nell'industria e nei trasporti la Cisl migliora, sia pure di poco, la sua posizione rispetto a Cgil e Uil in rapporto ai dati del tessera-

mento (in particolare la Fim aumenta di quasi due punti, la Flerica di un punto e mezzo, la Filta di oltre tre punti e la Fit di oltre due punti);

nel pubblico impiego, considerato, per rendere confrontabili i dati, secondo l'articolazione organizzativa della Cgil (comprendente, quindi, enti locali, statali, sanità e parastato anche se, va sottolineato, in quest'ultimo settore non si è ancora registrato alcun dato delle elezioni) la Cisl, a fronte di un valore pari al 38,1% di lavoratori associati rispetto al totale degli iscritti alle tre confederazioni, ottiene il 32,4% dei voti espressi a favore di Cgil, Cisl e Uil.

Le aree di crisi

Il declino del tasso di sindacalizzazione nel nostro paese, nella Cisl in particolare, è dovuto, oltre che alla riduzione dell'occupazione nei settori e nelle fasce di lavoratori dove la presenza confederale era più radicata, alle difficoltà che si incontrano nell'organizzare i giovani e le donne.

Secondo stime attendibili, nella Unione europea solo un giovane lavoratore su cinque aderirebbe al sindacato. Se questo fosse vero anche per il nostro paese, il tasso di sindacalizzazione della forza lavoro occupata sarebbe destinato, nell'arco di dieci-quindici anni, a dimezzarsi.

Il sindacato ha accumulato molti ritardi nei confronti dei giovani. Ritardi di conoscenza e di iniziativa politica cioè nei confronti di una categoria sociale che ha corso il rischio di rimanere fuori non solo dal circuito del lavoro ma anche da ogni rapporto con il sindacato. Affrontare il problema dei giovani significa misurarsi con le questioni dello stesso rinnovamento dell'organizzazione sindacale. Significa individuare modelli e strategie organizzative nuovi, trovare percorsi innovativi sul piano della tutela e della rappresentanza. Significa, soprattutto, modificare profondamente atteggiamenti politici e culturali nei confronti di aree e forme di lavoro non tradizionali.

Da moltissimi anni la socializzazione lavorativa dei giovani si realizza infatti attraverso forme di lavoro anomale se non addirittura precarie o nere. L'ingresso ufficiale nel mondo del lavoro avviene, nella maggioranza dei casi, tramite contratti di formazione lavoro e/o di apprendistato. Gran parte di questi giovani lavora in piccole aziende dove spesso il sindacato non è presente.

Oltre che tra i giovani e le donne, le carenze di rappresentanza della Cisl risultano evidenti se si tiene conto dell'universo da rappresentare.

Per quanto riguarda i pensionati è sufficiente far riferimento al rapporto esistente, all'interno della Fnp, tra pensionati del settore pubblico e pensionati del settore privato. Malgrado gli impegni più volte assunti, non si è riusciti a rendere strutturale il passaggio alla Fnp, nel momento in cui va in pensione, del lavoratore già iscritto ad una categoria di attivi.

Altri punti di crisi della nostra rappresentanza sono individuabili: nelle grandi aree metropolitane, dove il tasso di sindacalizzazione della forza lavoro occupata alle dipendenze e degli stessi pensionati è più basso rispetto alle altre aree del paese;

nel terziario privato, settore in cui negli ultimi decenni si è registrato un forte incremento dell'occupazione e il sorgere di professionalità e di forme di rapporto di lavoro che hanno messo in crisi modelli consolidati di sindacalizzazione e di rappresentanza;

nel pubblico impiego, dove negli ultimi due anni si sono concentrate le maggiori perdite di rappresentatività. Hanno probabilmente influito, su questo fenomeno, il blocco dei rinnovi contrattuali, le difficoltà con cui i lavoratori hanno vissuto la vicenda della cosiddetta privatizzazione del rapporto di lavoro, la riduzione di distacchi e permessi e il quasi-blocco delle nuove assunzioni. Questa perdita di rappresentatività sembra aver colpito la Cisl in misura maggiore rispetto a Cgil e Uil;

nelle piccole imprese e nell'artigianato, settori considerati fino a quindici anni or sono una sorta di zona franca, preclusa ad ogni forma di sindacalizzazione e di rappresentanza, che si sono dotati di autonomi strumenti di contrattazione. Le relazioni sindacali, soprattutto nell'artigianato, per lunghi anni hanno risentito negativamente da un lato della cultura industrialista del sindacato e, dall'altro, della diffidenza diffusa, anche se non generalizzata, dei singoli artigiani nei confronti delle organizzazioni sindacali. Negli anni Ottanta sono state realizzate forme di tutela e di rappresentanza innovative che non sono però applicate nell'intero paese. La sindacalizzazione, nel settore, è bassa in quanto la frantumazione del sistema produttivo non facilita l'aggregazione e l'organizzazione del lavoro dipendente, anche per lo svantaggioso rapporto (per il sindacato) costi-benefici. La possibilità di costruire un legame organizzativo duraturo tra lavoratori e sindacato è ostacola-

to anche dall'alto tasso di natalità e mortalità delle imprese, nonché dal basso ciclo di vita che le caratterizza, e dalla forte mobilità dello stesso lavoratore dipendente; tra le nuove ed elevate professionalità, in particolare tra tecnici e quadri.

Il rapporto con l'autoriforma organizzativa

I vorticosi processi di cambiamento della società e del mondo del lavoro hanno messo a dura prova la progettualità politica e culturale del sindacato.

Il maggiore ritardo sul piano dell'elaborazione e delle scelte, rispetto a questi processi, si riscontra sul versante delle azioni organizzative.

La riflessione sul tesseramento e sul proselitismo, oltre che essere a tutto campo, deve essere strettamente collegata al processo di autoriforma.

Da questo punto di vista è necessaria un'analisi non solo delle difficoltà oggettive esterne ma anche dei limiti e delle inadeguatezze che hanno caratterizzato i nostri comportamenti.

È necessario quindi riflettere sul nostro rapporto con la gente, sui mutamenti in corso nel mercato del lavoro, sulle professionalità che cambiano, sulle miriadi di nuove attività che sorgono, sull'esigenza di possedere strumenti di analisi della sindacalizzazione, sull'esigenza di dar vita ad una politica attiva nel campo del tesseramento che si muova in una logica di progettualità.

Le trasformazioni organizzative più efficaci e più capaci di imprimere una svolta all'intera attività del sindacato sono quelle che accolgono e rappresentano le modificazioni intervenute nella composizione del mercato del lavoro, nelle forme e nei contenuti del lavoro. Ciò è chiaramente indicato nella premessa al *Progetto di autoriforma organizzativa* laddove si legge che: «Oggi l'accresciuta presa di coscienza delle strutture, ma anche l'incalzare di mutamenti di contesto che rischiano di condizionare pesantemente, dall'esterno, i nostri assetti organizzativi rendono necessario ed urgente passare ad una seconda fase che ci consenta di adeguare la nostra strumentazione organizzativa alla pratica concertativa e partecipativa assunta negli accordi del luglio 1992 e 1993, ma anche al rapido mutare del mercato del lavoro e delle professionalità che tradizionalmente aggregiamo e tuteliamo».

L'attività di proselitismo viene considerata attività povera, di basso profilo. Il tesseramento, anziché essere punto di riferimento dell'intera organizzazione, viene generalmente considerato e gestito come un fatto di ordine burocratico e finanziario. Il progetto di autoriforma organizzativa deve puntare su un forte processo di decentramento che sia fondato su una presenza capillare di strutture Cisl nei posti di lavoro e nel territorio e su un vero decentramento di risorse, anche umane.

Da questo punto di vista la riduzione dei lavoratori attivi iscritti pone l'esigenza di ripensare – nel senso di un loro ridimensionamento – l'attuale assetto delle strutture territoriali e categoriali.

È necessario, in attesa di scelte definitive che possono essere frutto di rigorose sperimentazioni, realizzare forme di collaborazione (progetti integrati in cui si congiungano gli sforzi e le risorse di più strutture attorno ad obiettivi comuni) tra le categorie che a livello territoriale (Ust o Usr) non raggiungono un numero di iscritti superiore ad una quota da determinare o che in ogni caso hanno problemi di sopravvivenza. Ciò può essere realizzato o attraverso modalità di accentramento presso le Ust o Usr o attraverso la formazione di consorzi intercategoriali e/o interterritoriali.

Il problema delle risorse

Il problema della sindacalizzazione è strettamente legato a quello delle risorse. Senza risorse l'organizzazione sindacale non esisterebbe. Le risorse sono essenziali per assicurare stabilità all'organizzazione e per garantirne la piena autonomia.

In molteplici occasioni gli organismi dirigenti della Cisl hanno ribadito la scelta di spostare le risorse dal centro alla periferia e da finalità di puro e semplice mantenimento dell'organizzazione così com'è ad obiettivi di investimento per organizzare efficacemente il nuovo che avanza nel mondo del lavoro.

Alcune importanti decisioni sono state assunte dal Comitato esecutivo confederale in merito al tesseramento 1995 con il trasferimento alle Usr delle risorse confederali di bilancio per progetti di sostegno ai servizi agli iscritti ed al proselitismo.

Per quanto riguarda i punti sui quali dovranno essere assunte decisioni che siano coerenti con l'insieme del progetto organizzativo, si richiama quanto contenuto nel paragrafo «Risorse» del *Progetto di autoriforma organizzativa*.

In controtendenza alle scelte dell'Esecutivo confederale si ha l'impressione che si stia determinando un accentramento delle risorse a danno della «prima linea».

Nel corso dell'indagine svolta nel 1992 si è accertato che meno della metà delle oltre 25 strutture (Federazioni o settori) che ripartiscono anche a livello territoriale la quota contributiva assegnano a questo livello più del 60% del gettito.

Alcune proposte

Sui temi del tesseramento e delle risorse l'Organizzazione ha prodotto negli ultimi anni numerose elaborazioni e ancor più numerose proposte di intervento. Non c'è più nulla da inventare. Occorre solo fare, a partire dal rafforzamento della presenza Cisl nei luoghi di lavoro e nel territorio.

La democrazia nel sindacato, l'esistenza stessa del sindacato, trae legittimazione e si sviluppa attraverso la presenza organizzata nei luoghi di lavoro. Per questo la Cisl deve sempre più radicarsi con proprie strutture che realizzino la partecipazione degli iscritti alla vita e alle decisioni dell'organizzazione.

Rilanciare l'azione di proselitismo significa soprattutto rilanciare la nostra presenza organizzata nei posti di lavoro per la ricostruzione di un solido tessuto organizzativo che faccia leva sugli iscritti. Solo così sarà possibile assegnare un effettivo primato al fondamento associativo della Cisl. Ciò significa anche affrontare il problema del rapporto con gli iscritti. Occorre in particolare riprendere e irrobustire la prassi, che è propria del patrimonio Cisl, di valorizzazione dei diritti, delle possibilità di espressione, del coinvolgimento elettorale dei nostri iscritti.

Occorre nel contempo rafforzare l'immagine della Cisl a livello nazionale affrontando in maniera non episodica il problema dei rapporti con i mezzi di comunicazione di massa. Ciò può essere realizzato attraverso la definizione di un «progetto», di una strategia di comunicazione. L'immagine della Cisl deve essere curata nei confronti dell'opinione pubblica, di quanti per varie ragioni non sono in contatto con il mondo del lavoro.

La società post industriale esige nuovi strumenti di propaganda anche ai fini del proselitismo. Non si tratta di inventare un nuovo tipo di pubblicità televisiva per il sindacato, ma di riuscire a diffondere una moderna cultura sindacale, ancora basata sull'elemento della so-

lidarietà, non più vista come un ostacolo ma come garanzia di partecipazione dei lavoratori al processo di crescita economica e sociale.

Sul piano operativo si propone di costituire un gruppo di lavoro consultivo ma permanente, composto da elementi interni ed esterni all'organizzazione, basato su specifiche professionalità. Tale gruppo, a cui riconoscere piena autonomia nel proprio operato, dovrebbe elaborare proposte di metodo ed operative in modo celere e mirate alle richieste avanzate dalla Segreteria confederale.

Per quanto riguarda l'azione di proselitismo a livello territoriale occorre rendere operativa la scelta, che risale agli anni Ottanta, di organizzare tutte le forme di partecipazione al lavoro; di rappresentare cioè, per dirla con le parole di un grande studioso, non solo il mondo dei posti (che sono in diminuzione) ma l'universo dei lavori (che sono in aumento). Organizzare l'universo dei lavori, con forme e modalità in larga parte tutte da inventare, significa tentare di dare soluzioni ad «aree di crisi» fortemente intrecciate: giovani, aree metropolitane, terziario privato, piccole aziende ed artigianato. Dare cioè voce politica e rivendicativa a lavoratori privi di adeguati strumenti di tutela e di rappresentanza.

Occorre valutare con molta attenzione e senza pregiudizi la proposta – provocatoria ma stimolante – avanzata da Massimo D'Antona, che il sindacato si faccia gestore, in forme organizzative opportune, di lavoro temporaneo. Va altresì approfondita, anche sulla base del processo di «privatizzazione» del collocamento, l'ipotesi di un intervento diretto del sindacato nel controllo e nella gestione del mercato del lavoro.

Organizzare l'universo dei lavori significa anche offrire tutela e rappresentanza a figure professionali che oscillano tra lavoro dipendente e lavoro autonomo o che, pur trovandosi nella condizione formale del lavoro indipendente, non rientrano in alcuna delle principali categorie di lavoro autonomo. O a figure soggette a forti processi di mobilità, non soltanto tra diversi tipi di occupazione, ma anche tra diversi tipi di condizione sociale. In questi casi il modello rigido della tutela categoriale non pare in grado di rispondere ai bisogni di queste figure professionali, per cui si impongono soluzioni diversificate.

La Cisl ha tentato di rispondere a queste esigenze con la costituzione del Clacs che potrebbe rappresentare la soluzione organizzativa in cui ricomprendere tutte le figure del lavoro autonomo del commercio e dei servizi.

In presenza di ampi spazi di proselitismo in questo campo si potrebbe decidere, come è stato proposto in sede di definizione del progetto di autoriforma organizzativa, di abbandonare dispute preliminari su quale federazione ha il diritto di rappresentare questo o quel comparto e di operare in due modi: o mettendo a mercato l'iniziativa (chi ha filo da tessere tessa) o sperimentando.

In quest'ottica, per sollecitare spirito di iniziativa o per rimuovere situazioni particolari, si potrebbe lasciare alla Confederazione una possibilità di iniziativa discrezionale per tutte le aree in cui la sindacalizzazione sia inferiore allo X%, affidando alla struttura che si ritiene capace tale compito. Con una verifica da definire nei modi e nei tempi.

Per quanto riguarda in particolare il rapporto con i giovani esso va realizzato anche al di fuori del mondo del lavoro: nella scuola, nelle strutture di formazione professionale (a partire dallo Ial) e nell'università. Da questo punto di vista vanno approfondite le esperienze realizzate in alcune realtà territoriali per favorire l'alternanza tra formazione e lavoro (Bologna) e per far incontrare giovani e mondo del lavoro (Veneto).

Per quanto riguarda i pensionati si tratta di dare spessore e continuità a scelte maturate nel passato: l'intreccio con le federazioni di provenienza, gli agenti comuni con l'Inas, il rapporto con l'opinione pubblica, la mobilitazione sociale, la politica dei quadri, la formazione di base. L'intreccio tra Federazione dei pensionati e federazioni di provenienza non può limitarsi agli aspetti formali, di presenza consultiva come sono stati definiti nella delibera del Consiglio generale del giugno-luglio 1988. Il rapporto cooperativo tra l'organizzazione dei pensionati e la categoria di provenienza del lavoratore va strutturato in modo da rendere il più agevole possibile il passaggio dall'una all'altra federazione. Si tratta allora di individuare meccanismi capaci di favorire questo processo, a partire dall'integrazione dei sistemi informatici adottati dalle varie strutture per consentire, a livello territoriale, che le categorie trasmettano alla Fnp l'elenco degli iscritti che stanno per andare in pensione.

Per quanto riguarda la Fnp è necessario dare soluzione al problema che, in base ai meccanismi regolati dalla convenzione con l'Inps, impedisce al pensionato iscritto di ricevere la tessera nello stesso anno in cui firma la delega. Poiché anche le trattenute vengono effettuate (per le deleghe presentate entro il 30 settembre) l'anno

successivo si potrebbe ipotizzare una sorta di tessera d'ingresso dal costo contenuto.

Per quanto riguarda dirigenti e quadri la sperimentazione di una struttura organizzativa specifica che interloquisca direttamente con i soggetti interessati va attentamente valutata in tutti i suoi aspetti. L'esperienza fatta in passato dei coordinamenti non ha prodotto gli effetti sperati, soprattutto per le difficoltà, da parte delle categorie, di generalizzare tali coordinamenti. Si può pensare ad una generalizzazione, fino a livello territoriale se ne esistono numeri e condizioni, di strumenti simili al coordinamento quadri confederale o a consulte permanenti o ad articolazioni professionali e sub-federative dotate di una certa autonomia, senza escludere ipotesi federative di seconda affiliazione (esempio: medici rispetto a Fisos).

Per quanto riguarda le aree metropolitane si tratta di articolare maggiormente a livello zonale e comunale le strutture (sembra che la Cgil abbia preso a riferimento, come struttura organizzativa, il modello delle parrocchie) favorendo l'intreccio tra recapiti categoriali, presenza del patronato, dei centri servizi e della Fnp.

Per quanto riguarda le piccole imprese e l'artigianato occorre valorizzare al massimo gli enti bilaterali e le opportunità offerte dalla legge 4 giugno 1973 n. 311. Con la costituzione degli enti bilaterali sono state rese disponibili risorse, destinate a crescere rapidamente, per la gestione dei diritti sindacali.

Tali risorse vanno utilizzate secondo quanto disposto dagli organismi confederali, in particolare dall'Esecutivo del 23-24 novembre 1988. Devono cioè essere reimpiegate nella tutela e nella sindacalizzazione del comparto artigiano e non essere utilizzate per ripianare i bilanci. A questo fine la Confederazione intende farsi promotrice per la definizione di una convenzione nazionale intercategoriale che eviti ogni sorta di equivoci su questo aspetto. Per la sindacalizzazione dei lavoratori, data la specificità del settore, sono ipotizzabili tre soluzioni: tesseramento unitario, tessera di accesso ai servizi, delega attraverso Ente bilaterale, cioè sistema in uso nelle Casse edili. Quale che sarà la soluzione prescelta (intanto vale la pena fare il punto sulle sperimentazioni realizzate ed avviarne altre) bisognerà tener conto delle intenzioni delle controparti datoriali e delle posizioni (sovente non coincidenti con le nostre) della Cgil.

Per quanto riguarda le risorse è necessario procedere ad una loro redistribuzione in coerenza con un reale processo di decentramento. In particolare, allo scopo di favorire una equa distribuzio-

ne delle risorse che sia correlata allo sforzo organizzativo nel mantenere e promuovere la sindacalizzazione, va valutata con attenzione l'ipotesi di una delibera del Comitato esecutivo che definisca criteri di ripartizione delle risorse interne alle categorie stabilendo, ad esempio, che ai livelli territoriali venga attribuito non meno del 60-70% delle risorse.

Si propone anche di sperimentare sul campo ed in vista di una sua generalizzazione – mettendo alla prova la disponibilità manifestata dalla Fim – l'ipotesi della ripartizione automatica delle risorse.

Sul piano più generale sarebbe utile dare attuazione a decisioni che datano da quasi dieci anni. Tra queste la scelta, più volte ribadita, di realizzare l'anagrafe degli iscritti, a partire da una modifica delle attuali deleghe che non consentono di ricavare dati omogenei. Si propone quindi che, a far data dal 1996, i moduli delle deleghe siano uniformati tra le varie categorie. In uno con la generalizzazione dell'anagrafe degli iscritti, l'organizzazione potrebbe dotarsi di elementari strumenti di conoscenza sui fenomeni, qualitativi e quantitativi, della sindacalizzazione. Si propone di approfondire l'ipotesi, sulla base dell'esperienza realizzata dalla Cgil con il LaSeR (Laboratorio sulla sindacalizzazione e la rappresentanza) o da Cgil, Cisl e Uil con l'Osservatorio sulle elezioni delle Rsu, della costituzione di una sorta di osservatorio permanente sull'andamento della sindacalizzazione nella Cisl. Sia pure in forma artigianale, un tentativo del genere era stato avviato a livello confederale alla fine degli anni Ottanta. Con risultati non positivi se si considera che, così come avvenne in occasione della ricerca condotta dalla Cisl alla fine degli anni Settanta sulla sindacalizzazione in Italia, sono state smarrite, se non addirittura distrutte, le banche dati informatizzate costruite con grande fatica.

Sempre sul piano generale, un ruolo fondamentale può svolgere, ai fini dello sviluppo della sindacalizzazione, l'attività formativa rivolta ai quadri che operano in prima linea. Si tratta, in particolare, di dotare tali quadri di strumenti e metodi di lavoro innovativi in una logica di marketing sociale.

Di grande utilità, anche per l'azione di proselitismo, può rivelarsi il rapporto con il mondo del volontariato, della cooperazione, del sociale. È in questi settori infatti che si manifesta, con maggiore visibilità, il senso ed il valore della solidarietà a cui i giovani sono particolarmente sensibili.

Un ruolo fondamentale può svolgere il sistema dei servizi che de-

ve essere valorizzato il più possibile. Lo sviluppo dell'attività dei servizi e la sua diffusione a livello territoriale non vanno considerati come fatto a sé stante, ma inseriti in una strategia di espansione organizzativa e di radicamento nel territorio, facendo in modo che le presenze di servizi nello stesso territorio diventino *tout court* presenze Cisl. Oggi l'immagine della Cisl nei rapporti con il singolo lavoratore, pensionato o disoccupato, iscritto o non iscritto al sindacato, passa attraverso i servizi. Enti e servizi della Cisl realizzano ogni anno sette milioni di «contatti» offrendo in gran parte dei casi un bene, l'informazione, il cui valore aggiunto è elevatissimo. D'altra parte la Cisl, attraverso la rete di servizi, può disporre di elementi di conoscenza (in moltissimi casi anche su data base) che possono essere di grande utilità per il rafforzamento del sindacato anche dal punto di vista del proselitismo. Si tratta allora, come è stato sottolineato nella nota sulla campagna per il tesseramento, di valorizzare e visualizzare la rete dei servizi Cisl, che vanno sempre più integrati e sviluppati a livello territoriale in una vera e propria logica di marketing strategico.

Negli ultimi anni i servizi hanno avuto uno sviluppo enorme e talvolta tumultuoso. Questo richiede l'adozione di forme di marketing mirato che consentano di individuare nuove esigenze, diseconomie, carenze da colmare, nuove quote di mercato sociale da aggredire. Tutto ciò può essere realizzato, superando vecchie logiche approssimative, attraverso l'effettuazione di una sorta di *check-up* in ciascuna realtà territoriale e la definizione di budget di sviluppo annuale. La formazione professionale e motivazionale degli operatori impegnati nei servizi deve essere sviluppata a tutti i livelli. Gli operatori rappresentano infatti la risorsa più importante della rete dei servizi Cisl.

Infine, poiché non è possibile avere a portata di mano soluzioni per tutti i problemi, dare vita ad una politica attiva del tesseramento che si muova in una logica di progettualità significa, anche e soprattutto, *sperimentare, sperimentare e sperimentare e verificare, verificare e verificare*.

Sul versante organizzativo la Cisl ha effettuato, o si è ripromessa di effettuare, non poche sperimentazioni. La sperimentazione è sempre utile, talvolta necessaria. Ma senza la verifica la sperimentazione si traduce in uno spreco di risorse e di tempo. Non sempre si è riusciti, nelle sperimentazioni realizzate, a trovare tempi e modalità per verifiche rigorose. Ciò ha impedito di mettere a frutto, cioè di capitalizzare, il prodotto del lavoro svolto. Oc-

corre invece saper capitalizzare e trasferire il patrimonio (prodotto della sperimentazione) attraverso un controllo continuo (o monitoraggio permanente) della sperimentazione. Su questo versante abbiamo ancora molto da imparare.

Circolari sul tesseramento

Normativa sul tesseramento Fnp Cisl: tessere ingresso pensionati

Vi informiamo che il Comitato esecutivo, nella riunione del 20 luglio scorso, ha ribadito l'obbligo della consegna della tessera ai nuovi iscritti all'atto della adesione.

In particolare per la categoria dei pensionati, l'Esecutivo ha dato mandato alla Segreteria confederale di individuare «meccanismi atti ad assicurare, nelle more della delega degli enti previdenziali, il rilascio di una tessera d'ingresso».

Limitatamente all'anno in corso, è stata concordata con la Federazione nazionale dei pensionati una tessera d'ingresso per un importo di lire 1.000, che sarà destinato integralmente alle Ust. La distribuzione delle suddette tessere seguirà la stessa prassi adottata per tutte le altre tessere dei pensionati, mentre sarà compito della Segreteria territoriale di categoria l'apposizione di un timbro sulla tessera con la dicitura «tessera d'ingresso».

Roma, 25 luglio 1995

Mese del tesseramento Cisl

Carissimi,
il Comitato esecutivo della Cisl nella riunione del 20 luglio scorso ha proposto di proclamare il prossimo ottobre «mese del tesseramento Cisl» ed ha impegnato la Segreteria confederale «ad approntare un progetto operativo» all'interno del quale il sistema dei Servizi Cisl sia valorizzato il più possibile.

In questa prospettiva stiamo studiando l'ipotesi di inaugurare il mese del tesseramento tenendo aperte il prossimo 1° ottobre, che cade di domenica, tutte le sedi della Cisl anche per rilanciare la rete dei Servizi integrati della nostra organizzazione.

In questa previsione sarebbe opportuno che le strutture avviassero alcune riflessioni sulle iniziative da porre in essere nei territori di loro com-

petenza, mentre gli enti dovrebbero studiare opportune campagne di promozione delle rispettive attività.

Inoltre, in vista di una possibile pubblicizzazione dell'iniziativa, ciascuna struttura o ente dovrebbe predisporre un consuntivo delle diverse attività svolte, nel corso del corrente anno, nel campo dei servizi agli iscritti.

Subito dopo la pausa feriale convocheremo una specifica riunione per fare il punto sulle diverse ipotesi ed assumere le relative decisioni.

Roma, 3 agosto 1995

Documento finale*

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 20 luglio 1995, ha esaminato l'andamento del tesseramento e definito alcune iniziative finalizzate a rilanciare le politiche del proselitismo in tutti i luoghi di lavoro e sul territorio.

Il Comitato esecutivo valuta positivamente i dati delle adesioni alla Cisl al 31 maggio 1995. Da essi si rileva infatti una inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni, anche se permangono note di difficoltà in taluni settori ed aree territoriali.

Nonostante l'attacco alla confederalità, ed ai contenuti solidaristici che la confederalità esprime, sviluppato anche attraverso i referendum antisindacali, e malgrado la riduzione della base occupazionale che continua a colpire settori e fasce di lavoratori in cui più radicata è la presenza del sindacato confederale, la Cisl conferma la sua tenuta nel mondo del lavoro dipendente e la sua crescita tra pensionati e pensionate, lavoratori e lavoratrici autonomi.

Il Comitato esecutivo sottolinea la necessità che tutti i livelli dell'organizzazione assumano piena consapevolezza della rilevan-

* Questo documento viene trasmesso alle strutture del Dipartimento politica finanziaria con la seguente lettera circolare del 28 luglio 1995, a firma del Segretario confederale Giovanni Guerisoli:

«Vi rimettiamo, in allegato, l'ordine del giorno conclusivo votato dal Comitato esecutivo del 20 luglio sui temi del tesseramento e del proselitismo.

Al riguardo vi precisiamo che stiamo predisponendo alcune iniziative a partire dal prossimo mese di settembre, quali:

a. realizzazione di una videocassetta da diffondere attraverso le Tv nazionali e locali;

b. valorizzazione e visualizzazione dei servizi agli iscritti;

c. campagna sul tesseramento per il mese di ottobre, da realizzarsi a livello periferico con varie modalità (anche cogliendo l'occasione della celebrazione del 45° della Cisl)».

za politica dell'attività di proselitismo e del suo rapporto con la politica organizzativa. Il proselitismo è un momento fondamentale dell'azione sindacale. Le questioni della sindacalizzazione e del tesseramento, che sono spesso sottovalutate e considerate attività povere e di basso profilo, devono rappresentare una scelta strategica di tutta l'organizzazione.

Il Comitato esecutivo, convinto che sia indispensabile assegnare al tesseramento una valenza di grande rilievo e di rapporto diretto con gli iscritti, ribadisce il primato del fondamento associativo della Cisl, e impegna tutte le strutture ad ogni livello a sviluppare uno straordinario sforzo politico ed organizzativo nei confronti degli iscritti, attuali e potenziali.

In particolare, il Comitato esecutivo ritiene indispensabile sviluppare iniziative specifiche nei confronti dei giovani e delle donne anche al di fuori del mondo del lavoro: nella scuola, nell'università, nelle strutture di formazione professionale, in primo luogo dello Ial.

Assume, quindi, particolare rilievo l'esigenza di introdurre meccanismi di controllo dell'offerta per favorire sin dalla fase di ingresso nel mercato del lavoro uno stretto rapporto con l'organizzazione sindacale.

In questa prospettiva, il Comitato esecutivo impegna la Segreteria confederale ad avviare una riflessione in tutta l'organizzazione per valutare l'opportunità, nel quadro della «privatizzazione» del modello di collocamento in vigore nel nostro paese, di un intervento diretto della Cisl nel controllo e nella gestione del mercato del lavoro.

La realizzazione di una politica attiva del tesseramento, che si muova in una logica di progettualità, impone la necessità di possedere strumenti di conoscenza sui destinatari della nostra iniziativa. Da qui l'ineludibile esigenza di portare a compimento entro il 1995, secondo quanto deliberato dal Consiglio generale del 27-28 giugno, l'anagrafe degli iscritti ai vari livelli.

Il Comitato esecutivo impegna la Segreteria confederale:

1. a rafforzare la sua strumentazione organizzativa e di conoscenza sul proselitismo attraverso la costituzione di un osservatorio permanente sull'andamento della sindacalizzazione nella Cisl;
2. a realizzare o a favorire la realizzazione di progetti mirati di proselitismo nelle aree metropolitane, nelle grandi concentrazioni di lavoro, pubbliche e private, e nelle zone e nelle imprese a minore dimensione in cui è prevalente l'area dei lavoratori ancora non tutelati sindacalmente;

3. a predisporre, d'intesa con le strutture interessate, una convenzione nazionale intercategoriale per la gestione delle risorse contrattuali ed organizzative dell'artigianato che realizzi la condizione di decollo del proselitismo attraverso prestazioni e servizi da erogare con i fondi bilaterali pattuiti nella contrattazione. Tale convenzione, che dovrà essere approvata da un prossimo Comitato esecutivo, dovrà stabilire che, ferma restando la titolarità delle categorie, le risorse derivanti dagli enti bilaterali per la gestione dei diritti sindacali dovranno essere impiegate nella tutela e nella sindacalizzazione dei lavoratori dell'artigianato;

4. a predisporre, d'intesa con le categorie interessate, iniziative capaci di allargare la rappresentanza tra i lavoratori e le lavoratrici autonomi e tra le figure professionali il cui peso è in aumento nella composizione dell'occupazione e le cui accresciute professionalità vanno valorizzate. Per quanto riguarda in particolare dirigenti e quadri occorre individuare strumenti specifici di rappresentanza, senza escludere nuove ipotesi associative;

5. a rafforzare l'immagine della Cisl nei rapporti con i mezzi di comunicazione di massa attraverso la costituzione di un gruppo consultivo ma permanente, composto da elementi interni ed esterni all'organizzazione, basato su specifiche professionalità. Tale gruppo avrà il compito di elaborare proposte di metodo ed operative in modo celere e mirate alle richieste avanzate dalla Segreteria confederale e dalle altre strutture dell'organizzazione.

Il Comitato esecutivo, nel sollecitare tutte le strutture a riscoprire ed irrobustire i rapporti con gli iscritti anche attraverso la valorizzazione di momenti quali le tradizionali feste del tesseramento, propone che il mese di ottobre del 1995 sia proclamato «mese del tesseramento Cisl» e impegna la Segreteria confederale ad approntare un progetto operativo, per la realizzazione di tale iniziativa.

In questo quadro un ruolo fondamentale spetta al sistema dei servizi Cisl che deve essere valorizzato il più possibile.

L'immagine della Cisl nei rapporti con il singolo lavoratore e la singola lavoratrice, pensionati o disoccupati, iscritti o non iscritti, passa sempre più attraverso i servizi. D'altra parte la Cisl, attraverso la rete dei servizi, può disporre di elementi di conoscenza che possono essere di grande utilità per il rafforzamento del sindacato anche dal punto di vista del proselitismo. Si tratta allora di valorizzare e visualizzare la rete dei servizi per i quali il mese del tesseramento deve rappresentare una importante occasione di uti-

lizzazione e di rilancio, anche attraverso l'introduzione di meccanismi – vedi numero telefonico verde – che favoriscano il rapporto diretto con la base associativa.

Al fine di approfondire la complessa problematica relativa a:

- a. il ruolo dei servizi rispetto al proselitismo;
- b. valutazione qualità del servizio in rapporto alle tariffe;
- c. costi aggiuntivi dei servizi rispetto al costo tessera;
- d. predisposizione di uno schema generale di centro servizi integrati.

Il Comitato esecutivo decide la convocazione di una Conferenza nazionale dei servizi Cisl preceduta da specifiche riunioni a livello regionale.

Nel ribadire che la tessera costituisce l'unico documento dell'adesione del lavoratore, del pensionato e del disoccupato alla Cisl, il Comitato esecutivo conferma l'esigenza, per tutte le strutture, di consegnare inderogabilmente entro il 30 aprile di ciascun anno la tessera a tutti gli iscritti in essere al 31 dicembre dell'anno precedente, pena la violazione dell'articolo 3 del regolamento di attuazione dello Statuto confederale.

Il Comitato esecutivo ribadisce che per i nuovi iscritti la tessera deve essere consegnata all'atto dell'adesione. In questa ottica il Comitato esecutivo – considerato che, in base ai meccanismi regolati dalla convenzione con l'Inps per la riscossione delle quote sindacali sui trattamenti di pensione, la delega personale volontariamente sottoscritta dal titolare della pensione produce effetto, per le deleghe presentate entro il 30 settembre, dal 1° gennaio dell'anno successivo e, per quelle presentate dopo il 30 settembre, dal 1° gennaio del secondo anno successivo – dà mandato alla Segreteria confederale di individuare e gestire meccanismi atti ad assicurare a tali pensionati, nelle more della delega degli enti previdenziali, il rilascio di una tessera di ingresso.

Per quanto riguarda le risorse il Comitato esecutivo conferma l'esigenza che si proceda ad una loro redistribuzione, in coerenza con la scelta di dare credibilità e concretezza all'opzione politica di rafforzare il decentramento e la prima linea. Il Comitato esecutivo invita pertanto tutte le categorie a voler deliberare nei propri organismi una ripartizione contributiva che assicuri al livello periferico non meno del 60-70% delle risorse, compresi i costi dei servizi resi dalla struttura centrale (periodico, agenzia, rimborsi partecipazione riunioni, fondi di rotazione...).

Il Comitato esecutivo, inoltre, dà mandato alla Segreteria confederale di attivare sperimentazioni concrete in ordine alla ripartizione automatica delle risorse anche al fine di portare a soluzione il problema delle tessere a costo ridotto e delle iscrizioni in corso d'anno ed allo scopo di estendere tale meccanismo a tutte le strutture sin dall'anno 1997.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 7 settembre 1995

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
valutazione situazione politico sindacale e finanziaria 1996; varie
ed eventuali.*

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 8 novembre 1995

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
valutazione situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.*

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 4 dicembre 1995

Il Comitato esecutivo viene all'inizio convocato con il seguente ordine del giorno: a. decisioni organizzative; b. tesseramento; c. varie ed eventuali.

Successivamente l'ordine del giorno è integrato dai seguenti punti: 1. relazione del collegio dei sindaci; 2. convocazione Consiglio generale.

Delibera in materia di inquadramenti categoriali

Il Comitato esecutivo, su proposta della Segreteria confederale, ha deciso di adottare le conclusioni formali sull'inquadramento di alcune specifiche categorie, la cui istruttoria è stata considerata esaustivamente conclusa in coerenza con gli indirizzi del progetto di autoriforma assunti dal Consiglio generale del 28 giugno 1995.

1. Dipendenti Inas

Il Comitato esecutivo dopo aver esaminato la situazione che configura attualmente la possibilità, per i dipendenti dell'Ente di patronato, di aderire a qualsivoglia categoria della Cisl, ritiene opportuno, anche al fine di concretizzare una più omogenea e razionale aggregazione associativa del personale interessato ai diversi

livelli, decidere di affidarne la titolarità del tesseramento e della contribuzione alla Federpubblici.

Tale decisione, che assume, anche nella specificità che caratterizza le finalità e le attività dell'Ente, l'esigenza di tutela del personale dipendente, avrà pieno effetto a partire dal tesseramento 1996.

2. Personale dipendente delle ambasciate e dei consolati

Il Comitato esecutivo valutata la situazione in essere che vede l'organizzazione scarsamente impegnata a realizzare l'aggregazione e la tutela dei dipendenti delle ambasciate e dei consolati, decide di affidarne la titolarità contrattuale e quindi del tesseramento e della contribuzione alla Federpubblici, sollecitando la stessa ad esperire tutte le iniziative necessarie a realizzare un incremento della rappresentatività della Cisl in dette sedi.

3. Dipendenti degli organi costituzionali

Il Comitato esecutivo valutata la propria delibera del 2-3 dicembre 1993 in ordine alla formalizzazione del coordinamento organi costituzionali che, in via transitoria, ha affiliato gli iscritti alla Cisl dipendenti degli organi stessi (Camera dei deputati, Senato, presidenza della Repubblica, Cnel e Corte costituzionale).

Considerata l'esigenza di garantire ai lavoratori interessati, tramite i settori di provenienza, la piena integrazione nell'organizzazione.

Considerato altresì che, pur riconoscendo ai settori stessi la peculiarità che ne contraddistingue la natura e l'autonomia costituzionale, si rende ineludibile, ai fini sopra richiamati, l'affiliazione ad una federazione di categoria individuata tra quelle riconosciute dal Regolamento attuativo dello Statuto confederale.

Ritiene opportuno dar luogo, in via definitiva, all'inquadramento dei dipendenti degli organi costituzionali, tramite i propri settori di appartenenza, alla Federpubblici, categoria che per sua natura ed organizzazione interna è ad essi maggiormente rispondente.

Impegna la federazione sopra indicata ad assicurare alle organizzazioni ed ai gruppi dirigenti degli organi costituzionali il massimo supporto sindacale ed organizzativo nella salvaguardia della loro autonomia anche con riguardo alla natura specifica del settore.

Dà mandato alla Segreteria confederale organizzativa di sostenere ed accompagnare, in accordo con la Federpubblici ed il Coc,

l'inquadramento sopra definito, garantendo la peculiarità politico-organizzativa del settore all'interno della Federazione.

4. Lavoratori delle imprese di pulizia

Il Comitato esecutivo valutata l'istruttoria, esperita in stretta coerenza con gli indirizzi assunti dal Consiglio generale del 27-28 giugno scorso circa l'esigenza di portare a definitiva e rapida conclusione l'aggregazione che dovrà connotare la Fit come «sindacato unificato dei trasporti».

Decide di sancire il trasferimento dell'inquadramento dei dipendenti e/o soci lavoratori delle imprese di pulizia, siano esse private o cooperative, dal settore Ausiliari traffico della Fit alla Fisascat a partire dal 1° gennaio 1996.

Considerata la dimensione quantitativa degli iscritti coinvolta e la sua incidenza sull'equilibrio gestionale del settore Ausiliari traffico e, in parte, della stessa Fit, il Comitato esecutivo dà mandato alla Segreteria confederale organizzativa di accompagnare la concretizzazione del nuovo inquadramento, d'intesa con le due federazioni interessate e con la collaborazione delle stesse strutture confederali periferiche, nell'arco di tempo intercorrente tra il gennaio ed il giugno 1996.

Conseguentemente il tesseramento 1996 dei lavoratori interessati verrà ancora garantito dalla Fit che, in accordo con la Fisascat, apporrà sulle tessere consegnate ai lavoratori i bollini Fisascat.

Ciò consentirà, tra l'altro, l'identificazione nominativa degli iscritti e delle imprese e la costruzione di una specifica banca dati.

Analogamente, e per l'arco di tempo definito, la Fit manterrà la titolarità alla riscossione dei contributi che invece dovrà essere trasferita alla Fisascat a partire dal 1° luglio 1996.

Allo scopo di facilitare l'attuazione della presente delibera garantendo, sia sul fronte della tutela contrattuale che su quello della continuità operativa, i lavoratori interessati, il Comitato esecutivo dà mandato alla Segreteria confederale organizzativa di avviare immediatamente un gruppo di lavoro congiunto con le federazioni coinvolte al quale affidare la gestione del percorso di transizione.

Approvata con 3 astensioni

Delibera sulle aggregazioni categoriali

Il Comitato esecutivo in adempimento agli indirizzi vincolanti assunti dal Consiglio generale del 28 giugno 1995 e relativi alla concretizzazione irreversibile di alcune aggregazioni categoriali decide l'avvio operativo dei seguenti percorsi dando mandato alla Segreteria confederale organizzativa di accompagnarne e sostenerne la realizzazione verificandone il raccordo con l'avanzamento del percorso unitario.

1. Cisl scuola

Il Comitato esecutivo decide l'avvio immediato della fase costituente della «Cisl scuola» che dovrà realizzare, all'interno della Fsur, l'integrazione in un unico sindacato di Sism e Sinascel.

Impegna conseguentemente la Fsur e le due categorie interessate ad avviare un gruppo di lavoro che definisca il nuovo Statuto ed un percorso attuativo irreversibile che preveda tempi e modalità di gestione politico-organizzativa della fase transitoria.

Per quanto attiene alla Cisl università, della quale dovrà essere definita l'allocazione, tenendo conto della peculiarità che contraddistingue il settore all'interno del sistema formativo, il Comitato esecutivo ritiene opportuno dare continuità all'istruttoria avviata dalla Segreteria confederale organizzativa anche sul fronte degli indirizzi unitari, rinviando alla discussione del progetto più complessivo di riorganizzazione delle categorie la decisione in merito.

2. Fit

Il Comitato esecutivo valutata l'esperienza finora realizzata dalla Federazione, ritiene ineludibile portare a definitiva conclusione il percorso avviato che, alternativamente, rischia di consolidare un'ipotesi sovrastrutturale dispendiosa ed incapace di rappresentare la sintesi politico-organizzativa e la strategia contrattuale dell'intero settore.

Conseguentemente il Comitato esecutivo impegna la Fit a ridefinire le regole e a riformulare uno Statuto che consenta, entro il prossimo mese di giugno 1996, la concretizzazione del sindacato unificato dei trasporti attraverso un unico percorso congressuale.

L'aggregazione dei settori nella Fit non dovrà mettere in discus-

sione le identità contrattuali oggi esistenti, ma consentire altresì la realizzazione dell'obiettivo della razionalizzazione, a tutti i livelli, nell'uso delle risorse operative ed economiche.

3. Agroalimentare

Il Comitato esecutivo valutata l'istruttoria esperita dalla Segreteria confederale organizzativa, il percorso dialettico avviato dalle categorie interessate e le ipotesi progettuali che, in collaborazione con la Confederazione, sono state definite e assunte come utile e costruttiva base per il prosieguo della verifica di fattibilità, riconferma l'obiettivo dell'accorpamento agroalimentare.

Impegna le Segreterie nazionali Fat e Fisba ad avviare immediatamente, in stretto raccordo con la Segreteria confederale organizzativa, un percorso di verifica finalizzato all'apertura della fase costituente della nuova Federazione, tale da consentirne la prima ed irreversibile concretizzazione fin dal prossimo congresso.

Tale percorso sarà oggetto di verifica in sede confederale entro il prossimo mese di aprile 1996.

Approvata con 3 astensioni

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 19 dicembre 1995

La riunione del Comitato esecutivo è in preparazione del Consiglio generale del 20 dicembre 1995 e, tra l'altro, delibera sul tesseramento 1996 e sulla politica dei servizi agli iscritti (copertura assicurativa degli iscritti a Unionvita).

Delibera sul tesseramento e sulla copertura assicurativa degli iscritti

Il Comitato esecutivo della Cisl riunito in data 19 dicembre 1995, ha esaminato la situazione complessiva del tesseramento ed ha assunto le seguenti decisioni operative a valere per l'anno 1996.

Il Comitato esecutivo ribadisce il valore associativo degli iscritti, impegna tutte le strutture a sviluppare uno straordinario sforzo politico ed organizzativo nei confronti degli iscritti attuali e potenziali e conferma le indicazioni emerse nel Comitato esecutivo del 20 luglio.

In particolare sottolinea la rilevanza che la politica dei servizi agli iscritti sta assumendo nell'ambito della politica del proselitismo ed in questa prospettiva si colloca la decisione assunta, a partire dall'anno 1996, di generalizzare un meccanismo di copertura assicurativa a favore di tutti gli iscritti tramite Unionvita con il progressivo superamento di eventuali iniziative già in essere.

Il Comitato esecutivo valuta necessario avviare un dibattito all'interno dell'organizzazione, da concludersi nell'ambito della Conferenza nazionale sui servizi agli iscritti, programmata per l'anno 1996, al fine di definire il valore della tessera rispetto ai servizi ed affrontare altresì il nodo del costo dei servizi e della loro omogeneità in ambito territoriale/regionale.

In questo senso approva gli importi del costo tessera e le ripartizioni proposte tra i livelli della Confederazione (22% al nazionale, 18% al regionale e 60% al livello territoriale) unitamente alla scelta di concedere al livello regionale, tramite deliberazione assunta dai rispettivi Consigli generali la possibilità di variare il costo tessera nel limite massimo del 5% degli importi decisi a livello nazionale e/o la percentuale di ripartizione tra livello regionale e livello territoriale nell'ambito della quota del 78% (60%+18%).

Si conferma inoltre la scelta di privilegiare il decentramento e la prima linea e pertanto il Comitato esecutivo stabilisce che le decisioni in tema di ripartizione delle risorse che saranno assunte dalle categorie a valle delle decisioni del Consiglio generale confederale, e comunque entro il 31 gennaio, non potranno prevedere una destinazione, ai livelli periferici delle singole strutture, inferiore al 70%.

Approvata a maggioranza con quattro astensioni e un voto contrario. Votata anche dal Consiglio generale del 20 dicembre 1995 a maggioranza con quattro voti contrari e dodici astenuti.

Accordo Cgil, Cisl, Uil e Confederazioni artigiane sulla sicurezza sul lavoro

Roma, 22 novembre 1995

L'ipotesi di accordo relativo al recepimento del decreto legislativo su igiene e sicurezza del lavoro, che pubblichiamo di seguito, è stata firmata il 22 novembre Cgil Cisl e Uil e dalle confederazioni artigiane.

L'intesa, in applicazione della legge ed in coerenza con il sistema di relazioni sindacali dell'artigianato, prevede tra l'altro la costituzione di un sistema di comitati paritetici per la sicurezza, a livello territoriale, regionale e nazionale. Viene definita la rappresentanza territoriale alla sicurezza, sostenuta in modo mutualistico dalle imprese. Gli enti bilaterali dell'artigianato assumono nuovi compiti, con disponibilità economiche aggiuntive. Le attribuzioni della rappresentanza vengono esercitate in modo congeniale al sistema delle piccole imprese artigiane. È la prima esperienza di previsione compiuta di un sistema territoriale di rappresentanza alla sicurezza in applicazione della legge. E dopo la discussione da parte delle strutture sindacali si passerà alla stipula definitiva.

Parte prima
Organismi paritetici

1. Organismi paritetici territoriali (Opta)

1.1. A livello territoriale sono costituiti, entro 2 mesi dalla firma del presente accordo, ai sensi dell'articolo 20 decreto legislativo

626/94 specifici organismi paritetici tra le Associazioni dei datori di lavoro e le Organizzazioni sindacali firmatarie del presente accordo, nello spirito e nella lettera dell'Accordo 3 agosto-3 dicembre 1992.

1.2. A livello regionale, le parti definiscono l'ambito territoriale di costituzione degli organismi paritetici. Questi ultimi fanno immediato riferimento agli ambiti già definiti per le sedi di bacino, di cui all'Accordo interconfederale 21 luglio 1988, ferma restando la successiva verifica ed armonizzazione a livello regionale.

1.3. Sempre a tale livello, le parti definiscono, in coerenza con quanto disposto ai punti successivi, le modalità e le garanzie di funzionamento dell'attività degli organismi territoriali.

1.4. Tali organismi hanno il compito di promuovere la prevenzione, anche con azioni finalizzate alla tutela ed alla sicurezza in specifici comparti produttivi. Gli stessi organismi hanno funzioni di orientamento e di promozione di iniziative formative nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, dei lavoratori e dei datori di lavoro e sono sedi nelle quali vengono definiti i fabbisogni e gli obiettivi della formazione stessa, secondo le modalità dei punti successivi.

1.5. Gli organismi paritetici territoriali (Opta) procedono all'analisi del bacino di utenza, sulla base dei dati forniti dagli enti preposti dagli osservatori, sia pubblici che istituiti dalla contrattazione di categoria, con riferimento alle tipologie aziendali, alla consistenza numerica dei comparti, all'analisi dei dati infortunistici e delle malattie professionali.

1.6. Gli Opta sono le sedi in cui si esplicano, secondo le modalità previste ai successivi punti, gli obblighi di informazione e consultazione ai sensi del presente accordo, applicativo del decreto legislativo 626/94; al fine di facilitare l'esercizio dagli obblighi da parte delle imprese, adottano gli schemi e le procedure definite a livello regionale; effettuano, sulla base dei dati forniti dagli enti preposti e dagli osservatori contrattuali, il monitoraggio dei servizi di prevenzione e protezione interni ed esterni o promossi dalle Oo.Aa. Il Comitato paritetico nazionale, di cui al successivo punto 3, potrà fornire indicazioni in merito alle suddette attività degli Opta.

1.7. Gli organismi paritetici territoriali, inoltre, possono fornire alle Usl indicazione in merito alle attività di prevenzione, igiene, sicurezza e tutela della salute anche al fine di consentire che lo svol-

gimento dell'intero arco dei compiti, compresa la vigilanza, ad esse assegnati, tenga conto della specifica realtà produttiva delle piccole imprese e degli impegni congiuntamente assunti dalle parti territoriali, per agevolare e garantire la realizzazione delle misure di prevenzione e protezione.

1.8. In particolare, l'organismo paritetico territoriale riceve, con relativa comunicazione, l'elenco dei responsabili (del servizio, della evacuazione, dell'antincendio, del pronto soccorso) e degli addetti, nonché dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza; riceve le designazioni dei medici competenti effettuate dalle imprese. A riguardo l'Opta si procurerà l'elenco dei medici competenti dalla Regione e quello dei medici convenzionati con le Oo.Aa.

1.9. Per i servizi esterni promossi dalle Oo.Aa. territoriali, le stesse provvedono a dare opportuna comunicazione all'Opta circa la composizione di tali servizi.

1.10. Nel caso in cui le aziende aderiscano ai servizi esterni non promossi dalle associazioni territoriali, l'organismo paritetico riscontra la conformità del contenuto della comunicazione circa la composizione e la qualificazione di tale servizio.

1.11. Le aziende con servizio interno provvedono a fornire la relativa comunicazione all'organismo paritetico direttamente o attraverso l'associazione territoriale di appartenenza.

1.12. L'organismo paritetico territoriale è prima istanza di riferimento in merito a eventuali controversie sulle modalità applicative delle norme di legge regolamentate dal presente accordo.

2. Comitato paritetico regionale artigiano (Cpra)

2.1. Tra le parti firmatarie del presente accordo viene costituito, entro due mesi, a livello regionale il Comitato paritetico regionale artigiano (Cpra).

Il Cpra ha sede presso l'Ente bilaterale regionale che ne curerà la segreteria tecnica.

2.2. Tale organismo, in tema di prevenzione, sicurezza e tutela della salute nelle imprese, avrà il compito di:
promuovere, monitorare e coordinare l'attività degli organismi paritetici territoriali;
individuare in ambito regionale, con l'apporto sistematico degli organismi paritetici territoriali e degli osservatori regionali cate-

goriali, i fabbisogni, al fine di proporre ai soggetti a vario titolo interessati le iniziative conseguenti; a tale scopo saranno effettuati specifici incontri tra il Cpra e gli organismi bilaterali di cui sopra;

raccogliere ed archiviare le esperienze territoriali di prevenzione, sicurezza, tutela della salute, al fine della loro diffusione;

raccogliere i nomi dei rappresentanti alla sicurezza;

raccogliere ed archiviare gli atti di costituzione degli Opta e degli altri adempimenti formali che le parti regionali, anche su indicazione del Cpna, dovessero decidere;

promuovere e programmare l'attività formativa degli Opta e delle rappresentanze alla sicurezza in sintonia con le linee e le indicazioni di carattere generale del Comitato paritetico nazionale artigiano di cui al punto 3;

proporre moduli formativi dedicati ai lavoratori o ai datori di lavoro;

interloquire con gli enti istituzionali preposti per promuoverne e qualificarne le azioni, anche al fine di ricercare forme di sostegno economico finalizzato ai programmi di risanamento ambientale e per la sicurezza, soprattutto quelli concordati tra le parti regionali e per favorire l'adozione di criteri omogenei di intervento, compresa l'attività di vigilanza;

effettuare il monitoraggio sullo stato di applicazione della normativa in ambito regionale; fornire, anche sulla base delle indicazioni del Cpna, orientamenti applicativi; comporre eventuali controversie non composte a livello territoriale, sottoposte dall'Opta o da una delle parti componenti l'Opta (l'intera componente datoriale o sindacale) in merito all'applicazione in ambito regionale delle norme di legge regolamentate dal presente accordo.

attuare tutto ciò che in campo di prevenzione, igiene, sicurezza, tutela della salute nelle imprese, le parti regionali congiuntamente decidono di demandare.

2.3. Il Cpra integra e non sostituisce gli Osservatori regionali di categoria con i quali istituisce rapporti specifici per la definizione delle particolarità settoriale.

3. Comitato paritetico nazionale artigiano (Cpna)

3.1. Viene costituito tra le parti firmatarie e Comitato paritetico nazionale per la sicurezza e la salute sul lavoro.

3.2. Il Cpna ha sede presso l'Ente bilaterale nazionale, che ne curerà la segreteria tecnica.

3.3. Compiti del Cpna sono:

promozione della costituzione degli organismi paritetici, monitoraggio e coordinamento della loro attività;

proposizione di attività formativa a favore dei componenti degli organismi paritetici;

raccolta e scambio di informazioni e di valutazioni relative alla salute ed alla sicurezza, agli aspetti applicativi della vigente normativa ed alle iniziative delle pubbliche autorità e di altre istituzioni; proposizione di linee guida e di posizioni comuni in materia di igiene e sicurezza sul lavoro;

proposizione di iniziative a favore delle piccole imprese nel campo della informazione, formazione e ricerca, nel quadro dei programmi comunitari nel settore della sicurezza, dell'igiene e della salute nei luoghi di lavoro; collaborazione con organismi ed istituzioni comunitarie al fine di promuovere la raccolta e lo scambio di informazioni ed esperienza in tale campo;

promozione e coordinamento degli interventi formativi o di altra natura nel campo dell'igiene e della sicurezza del lavoro tramite l'attivazione di canali di finanziamento da parte dell'Ue e di altri enti pubblici nazionali e comunitari, da gestire, economicamente, attraverso gli appositi fondi all'interno del sistema degli Enti bilaterali;

proporre alle parti sociali valutazioni e pareri in merito alle proposte di normativa comunitaria e nazionale anche al fine della individuazione di posizioni comuni da prospettare nelle sedi europee, governative, al Parlamento ed alle amministrazioni competenti;

individuare e sottoporre a tutti i soggetti interessati, attraverso l'apporto del Cpra e degli osservatori di categoria, i fabbisogni nazionali di attività in campo di prevenzione e sicurezza;

sperimentare moduli formativi, in stretta collaborazione con le realtà interessate, destinati ai soggetti individuati dal presente accordo, al fine di promuoverne la generalizzazione da parte dei soggetti proposti;

valutare le varie convenzioni in campo di prevenzione ed igiene e sicurezza del lavoro;

attuare tutto ciò che, in materia di igiene e sicurezza del lavoro, le parti congiuntamente decidono di demandare con atto formale;

effettuare il monitoraggio e fornire orientamenti interpretativi sulle controversie applicative della presente intesa, sottoposti dai Comitati paritetici regionali;

effettuare il monitoraggio dello stato di applicazione della presente intesa; indicare e valutare in collaborazione con l'Ente bilaterale nazionale la disponibilità di fondi pubblici in campo di igiene e sicurezza del lavoro e promuoverne l'utilizzo.

3.4. Entro 60 giorni dalla costituzione, il Cpna approva ed adotta un proprio regolamento e definisce la proposta di lavoro dalla fase di avviamento.

3.5. Il Cpna integra e non sostituisce gli Osservatori nazionali di categoria con i quali istituisce rapporti specifici per la definizione delle particolarità settoriali.

Parte seconda

Rappresentante per la sicurezza

4. Rappresentante territoriale per la sicurezza (imprese fino a 15 dipendenti)

4.1. Vengono istituiti, per le imprese fino a 15 dipendenti, rappresentanti territoriali per la sicurezza, formalizzati dalle organizzazioni sindacali stipulanti il presente accordo, intendendosi per queste ultime le organizzazioni confederali unitamente alle rispettive Federazioni di categoria.

Nell'ambito territoriale definito per gli Opta, i rappresentanti territoriali per la sicurezza potranno essere designati o eletti dai lavoratori dipendenti delle imprese interessate.

In coerenza con le disposizioni legislative vigenti, gli apprendisti ed i lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro non concorrono alla determinazione del limite dei 15 dipendenti.

La rappresentanza dei lavoratori per la sicurezza, pur rientrando nell'ambito del sistema generale di rappresentanza dei lavoratori delle imprese che occupano fino a 15 dipendenti così come definito tra le parti, non può essere riconosciuta in capo agli stessi soggetti che svolgono la funzione di rappresentanti sindacali di bacino ai sensi dell'Art. 21 luglio 1988.

4.2. In presenza dei rappresentanti territoriali, gli adempimenti in capo ai datori di lavoro, previsti dalle norme vigenti in tema di

consultazione del rappresentante per la sicurezza, vengono assolti nella sede dell'organismo paritetico territoriale, per il tramite della Associazione cui l'impresa è iscritta o alla quale conferisce mandato, se del caso affiancata dal servizio di prevenzione e protezione, o per il tramite di soggetti qualificati e specificatamente delegati dal datore di lavoro.

4.3. L'esercizio dell'attribuzione di cui alla lettera *a*, comma 1, dell'articolo 19, decreto legislativo 626/94, avviene alla presenza dell'Associazione cui l'impresa è iscritta o alla quale conferisce mandato. A tal fine il rappresentante territoriale per la sicurezza deve comunicare per iscritto alla componente datoriale dell'Opta le aziende interessate, in modo da consentire quanto previsto al seguente punto.

A questo scopo la componente datoriale indicherà uno o più referenti.

4.4. L'Associazione a cui l'impresa è iscritta o ha dato mandato dovrà confermare la propria disponibilità entro 7 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione di cui sopra. I termini temporali per l'accesso all'impresa non potranno superare i successivi 7 giorni. Il rappresentante territoriale per la sicurezza procederà comunque nell'esercizio delle sue prerogative in caso di mancata conferma, nei termini temporali di cui al punto precedente.

4.5. Fermo restando i diritti che la legge attribuisce al lavoratore nei casi di pericolo grave ed immediato, i termini complessivi delle precedenti procedure sono ridotti a 3 giorni per emergenze che attengono al pregiudizio della sicurezza dei lavoratori.

4.6. Per quanto riguarda la valutazione del rischio e documento programmatico, ai sensi di quanto previsto all'articolo 19, comma *b*, decreto legislativo 626/94 i servizi di prevenzione promossi dalle Oo.Aa. presentano preventivamente in sede di organismo paritetico territoriale i criteri e le metodologie adottate per effettuare le valutazioni del rischio, ove diverse da quelle stabilite in sede di Comitato paritetico regionale, con la partecipazione degli Osservatori regionali di categoria secondo le indicazioni nazionali.

4.7. Le informazioni, la documentazione, le misure di prevenzione, i dati inerenti le sostanze, le macchine, gli impianti pericolosi nonché i risultati finali delle valutazioni del rischio sono trasmessi presso la sede degli organismi paritetici anche tramite i servizi di prevenzione, al fine dell'esercizio da parte della rappresentanza territoriale alla sicurezza, nella stessa sede, dei compiti di informa-

zioni, consultazione, formulazione dei pareri negli ambiti previsti dall'articolo 19, comma c e seguenti, decreto legislativo 626/94.

4.8. I rappresentanti di cui al punto 4.1 verranno messi in condizioni di espletare il loro mandato, utilizzando quanto accantonato nel fondo di cui al punto 4.12. Detti rappresentanti, qualora dipendenti delle imprese interessate, non potranno essere scelti in aziende con meno di 5 dipendenti.

4.9. Qualora i rappresentanti di cui al punto 4.1 siano scelti tra i lavoratori dipendenti delle imprese, essi eserciteranno il loro mandato in via continuativa. Pertanto verrà loro riconosciuto un periodo di aspettativa non retribuita, ai sensi della normativa vigente, per l'intera durata del loro mandato, su richiesta delle organizzazioni sindacali che li hanno formalizzati, salvo rinuncia o revoca del mandato stesso.

Durante il periodo di aspettativa al lavoratore interessato sarà comunque garantita la conservazione del posto di lavoro senza che ciò comporti, in ogni caso, alcun onere diretto o indiretto per l'impresa di appartenenza. Gli eventuali oneri saranno comunque assunti in toto dal Fondo regionale di cui al punto 4.11.

Il datore di lavoro può assumere con contratto a tempo determinato in sostituzione del lavoratore distaccato.

4.10. Le organizzazioni sindacali firmatarie del presente accordo sono impegnate affinché i rappresentanti territoriali, comunque espressi, siano in grado di espletare il proprio mandato sulla base di caratteristiche e capacità individuali tali da garantire la massima professionalità. Essi durano in carica 3 anni.

4.11. In relazione ai punti precedenti le imprese accantoneranno in un Fondo regionale delle quantità retributive orarie per ogni dipendente in forza al momento del versamento. Convenzionalmente ed ai soli fini contabili dette quantità saranno ragguagliate a lire 10 mila annue per dipendente, di cui lire 8 mila per l'attività della rappresentanza di cui al punto 4.1.

4.12. A livello regionale, anche in rapporto al concorso di finanziamento di cui al punto 7.6, le parti all'interno di programmi decisi congiuntamente, determinano, fermo restando i costi dell'agibilità del rappresentante territoriale della sicurezza, la ripartizione della rimanente quota tra formazione-informazione del rappresentante e programmi dedicati a strutturare e rendere funzionali i rapporti tra rappresentante alla sicurezza e l'organismo paritetico territoriale.

4.13. Ai fini della gestione dell'accantonamento e della ripartizio-

ne delle risorse sopra definite, le stesse affluiranno, con contabilità separata, nell'ambito del Fondo regionale per la rappresentanza sindacale di cui all' Ai 21 luglio 1988, gestito dalle organizzazioni artigiane e controllato dalle organizzazioni sindacali. Al fine di verificare il flusso dei versamenti e la loro corretta destinazione, viene costituita all'interno del Fondo una Commissione paritetica di controllo.

A livello nazionale, le parti costituiranno, a loro volta, una Commissione alla quale i Fondi regionali e le Commissioni paritetiche di controllo faranno pervenire ogni dato ed informazione utili a verificare i flussi delle risorse, il loro corretto utilizzo, nonché l'effettiva destinazione delle stesse secondo quanto previsto dalla presente intesa.

4.14. Il Fondo regionale provvederà alla ripartizione degli accantonamenti tra gli ambiti territoriali individuati congiuntamente come sopra specificato.

4.15. Il fondo regionale contabilizzerà le quote per ambito territoriale di appartenenza e per settore merceologico.

4.16. Le parti, in sede regionale, si incontreranno periodicamente e comunque, la prima volta, in tempo utile al decollo della ripartizione iniziale delle risorse accantonate, per valutare la congruità della distribuzione delle risorse stesse agli ambiti territoriali individuati ed ai soggetti interessati.

A livello regionale, per particolari motivi congiuntamente definiti, le stesse parti possono decidere modalità di ripartizione delle risorse che adeguino il criterio della provenienza territoriale.

4.17. La erogazione sarà effettuata ai soggetti interessati in base alla formalizzazione che sarà comunicata congiuntamente dalle organizzazioni sindacali firmatarie alle organizzazioni artigiane firmatarie.

4.18. Le imprese verseranno le quote di cui al punto 4.11 entro il 30 aprile 1996, secondo modalità definite entro il 31 gennaio 1996 in apposita convenzione.

In ogni caso, entro la predetta data del 31 gennaio 1996, dovranno essere stabilite le modalità operative per l'effettuazione dei versamenti.

Norma transitoria

In fase di prima applicazione della presente intesa, e fino all'avvenuta riscossione delle risorse da parte del Fondo regionale, Cgil, Cisl e Uil indicheranno unitariamente i rappresentanti territoriali per

la sicurezza che, pro tempore, svolgeranno i compiti ad essi attribuiti secondo i principi e le modalità stabilite dal presente accordo.

5. Rappresentante aziendale per la sicurezza (imprese fino a 15 dipendenti)

5.1. Le parti firmatarie del presente accordo, nel ribadire che il sistema di rappresentanza territoriale è il più adeguato alla realtà delle piccole imprese e che in tal senso sono impegnate affinché tale modello si affermi in maniera generalizzata, concordano che nelle imprese fino a 15 dipendenti potrà essere individuato un rappresentante aziendale per la sicurezza.

5.2. Le modalità di elezione o designazione nonché le condizioni necessarie per l'esercizio della funzione nel rispetto dei principi e nell'ambito delle sedi bilaterali previste dal presente accordo, verranno definite dalle organizzazioni nazionali di categoria delle parti firmatarie.

Entro il 30 aprile 1996 le categorie nazionali sono tenute ad avviare le trattative qualora, almeno un mese prima, una delle parti categoriali nazionali ne abbia fatto richiesta.

6. Rappresentante aziendale per la sicurezza (imprese con più di 15 dipendenti)

6.1. Nelle imprese con più di 15 dipendenti il rappresentante per la sicurezza è eletto dai lavoratori nell'ambito delle rappresentanze sindacali in azienda.

In assenza di tali rappresentanze, è eletto dai lavoratori al loro interno.

6.2. L'elezione si svolge a suffragio universale diretto ed a scrutinio segreto.

Risulterà eletto il lavoratore che ha ottenuto il maggior numero di voti espressi.

Prima delle elezioni, i lavoratori nominano tra di loro il segretario del seggio elettorale, il quale, a seguito dello spoglio delle schede, provvede a redigere il verbale delle elezioni.

Il verbale è comunicato senza ritardo al datore di lavoro. Ricevuto il verbale di elezione, il datore di lavoro comunica all'Opta, per il tramite della Associazione di appartenenza, il nominativo eletto.

Hanno diritto al voto tutti i lavoratori iscritti al libro matricola e

possono essere eletti tutti i lavoratori non in prova, con contratto a tempo indeterminato, che prestano la propria attività nell'azienda o unità produttiva.

La durata dell'incarico è di 3 anni.

6.3. Le modalità non previste ai punti precedenti verranno concordate a livello regionale su iniziativa delle organizzazioni sindacali, in assenza di rappresentanze sindacali elettive in azienda, costituite in base ad intese a qualunque livello stipulate tra le parti firmatarie il presente accordo.

Qualora le parti firmatarie il presente accordo dovessero stipulare un'intesa relativa alle rappresentanze sindacali aziendali per le imprese che occupano più di 15 dipendenti, il presente accordo verrà armonizzato alla nuova normativa.

6.4. Per l'espletamento dei compiti previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo 626/94 al rappresentante per la sicurezza vengono riconosciuti permessi retribuiti pari a 40 ore annue. L'utilizzo di tali permessi deve essere comunicato al datore di lavoro con almeno 48 ore di preavviso, fatti salvi i casi di forza maggiore, tenendo anche conto delle obiettive esigenze tecnico-produttivo-organizzative dell'impresa.

Non vengono imputate a tale monte-ore le ore autorizzate per l'espletamento degli adempimenti previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo 626/94 lettere *b, c, d, g, i, l*.

Il monte-ore di cui sopra assorbe fino a concorrenza quanto riconosciuto allo stesso titolo dai contratti o accordi collettivi di lavoro, in ogni sede stipulati.

6.5. In applicazione dell'articolo 19, comma 1, lettere *e* ed *f*, del decreto legislativo 626/94, al rappresentante verranno fornite, anche su sua richiesta le informazioni e la documentazione aziendale ivi prevista per il più proficuo espletamento dell'incarico. Il rappresentante può consultare il rapporto di valutazione dei rischi di cui all'articolo 4, comma 2, custodito presso l'azienda ai sensi dell'articolo 4, comma 3. Di tali dati e dei processi produttivi di cui sia messo o venga comunque a conoscenza, il rappresentante è tenuto a farne un uso strettamente connesso al proprio incarico, nel rispetto del segreto industriale.

Laddove il decreto legislativo 626/94 prevede a carico del datore di lavoro la consultazione del rappresentante per la sicurezza, questa si deve svolgere in modo da garantire la sua effettività e tempestività. Il datore di lavoro, pertanto, consulta il rappresen-

tante per la sicurezza su tutti gli eventi per i quali la disciplina legislativa prevede un intervento consultivo dello stesso. Il rappresentante, in occasione della consultazione, avendone il tempo necessario, ha facoltà di formulare proprie proposte ed opinioni, sulle tematiche oggetto di consultazione secondo le previsioni di legge. Il verbale della consultazione deve riportare le osservazioni e le proposte formulate dal rappresentante per la sicurezza.

Il rappresentante per la sicurezza, a conferma dell'avvenuta consultazione, appone la propria firma sul verbale della stessa.

6.6. In applicazione all'art. 11 del decreto legislativo 626/94 le riunioni periodiche previste dal comma 1 sono convocate con almeno 5 giorni lavorativi di preavviso e su un ordine del giorno scritto.

Il rappresentante per la sicurezza può richiedere la convocazione della riunione periodica al presentarsi di gravi e motivate situazioni di rischio o di significative variazioni delle condizioni di prevenzione in azienda.

Della riunione viene redatto verbale.

Parte terza Formazione

7. Formazione per i rappresentanti territoriali per la sicurezza (imprese fino a 15 dipendenti)

7.1. Per i rappresentanti territoriali, gli Organismi paritetici regionali specificano i programmi di formazione di cui agli articoli 18, comma 7, e 22, commi 4 e 7, del decreto legislativo 626/94. Al riguardo, il Cpna potrà fornire indicazioni.

Tale formazione è finanziata da una quota, definita a livello regionale, del versamento di cui al punto 4.12, secondo i piani formativi decisi dalle parti regionali. La quota suddetta rientra, con contabilità separata tra le risorse che alimentano il Fondo per la formazione, costituito in seno all'Ente bilaterale regionale ai sensi dell'Art. 2 febbraio 1993.

Le Regioni con un limitato fabbisogno formativo riguardante la rappresentanza alla sicurezza possono aderire a programmi interregionali, predisposti in collaborazione con il Cpna.

7.2. Formazione dei rappresentanti aziendali per la sicurezza (imprese con più di 15 dipendenti)

Il rappresentante per la sicurezza ha diritto alla formazione prevista all'articolo 19, comma 1, lettera g, del decreto legislativo 626/94.

La formazione dei rappresentanti per la sicurezza, i cui oneri sono a carico del datore di lavoro, si svolgerà mediante permessi aggiuntivi rispetto a quelli già previsti per la loro attività.

Tale formazione deve comunque prevedere un programma di base di 32 ore; tale programma deve comprendere:

conoscenze generali sugli obblighi e diritti previsti dalla normativa in materia di igiene e sicurezza del lavoro;

conoscenze generali sui rischi dell'attività e sulle relative misure di prevenzione e protezione;

metodologie sulla valutazione del rischio;

metodologie minime di comunicazione.

Oltre a quanto sopra previsto, la contrattazione nazionale di categoria può individuare ulteriori contenuti specifici della formazione (anche in tema di metodologia didattica) con riferimento a specificità dei propri comparti.

Il datore di lavoro, ogni qualvolta vengano introdotte innovazioni che abbiano rilevanza ai fini della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, prevede una integrazione della formazione.

7.3. Formazione dei lavoratori

I lavoratori ricevono una formazione sufficiente ed adeguata con riferimento al proprio posto di lavoro o alle proprie mansioni. Tale formazione è a carico dei datori di lavoro ed i suoi contenuti rispondono ai requisiti definiti dai Cpra. Il Cpna potrà fornire indicazioni in materia. Gli Opta, nel promuovere l'adozione da parte delle imprese di tali contenuti, organizzano e mettono a disposizione delle aziende materiale informativo-formativo per i lavoratori, corsi o schemi di formazione per gruppi di lavoratori a rischio.

7.4. Gli Organismi paritetici predispongono, sulla base di orientamenti definiti in sede di Cpra, appositi schemi di corsi per gli incaricati alle attività di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione. Anche a tale riguardo il Cpna potrà fornire indicazioni.

7.5. Formazione dei datori di lavoro

Gli Organismi paritetici predispongono programmi formativi anche per i datori di lavoro con particolare riferimento al trasferimento ai lavoratori delle nozioni apprese in tema di sicurezza e di salute.

7.6. *Finanziamento delle attività informative*

Al finanziamento delle attività formative di cui ai punti 7.3, 7.4 e 7.5 si provvede attraverso l'individuazione di forme di finanziamento pubblico, secondo fabbisogni ed obiettivi proposti dagli Opta e/o dai Cpra.

Tali attività saranno altresì in parte finanziate, sulla base di intese a livello regionale, da quote provenienti dal capitolo delle risorse riservate ai datori di lavoro nell'ambito del Fondo per la tutela del patrimonio di professionalità di lavoro dipendente ed imprenditoriale di cui all'Art. 21 luglio 1988 e successive modificazioni. Su tale capitolo possono essere recuperate risorse da destinare alla costituzione dei servizi per la prevenzione.

Ad eventuale integrazione delle risorse sopra indicate, possono essere definiti, a livello regionale, gli oneri a carico delle imprese per le iniziative formative predisposte dagli Organismi paritetici.

Tali oneri mutualistici sono versati dalle imprese nel Fondo per la formazione, costituito in seno all'Ente bilaterale regionale ai sensi dell'Accordo interconfederale del 2 febbraio 1993.

Tali versamenti mantengono, in ogni caso, una contabilità separata all'interno del Fondo, in relazione alla specifica finalità formativa cui sono destinati.

Laddove il Fondo per la formazione non sia stato ancora costituito, si procederà alla sua costituzione al fine di garantire la gestione delle risorse in coerenza con quanto previsto dal presente accordo.

Il Fondo è tenuto a comunicare tempestivamente al Cpra il flusso delle risorse al fine di supportare la programmazione delle attività affidate allo stesso Cpra ed agli Opta.

La realizzazione delle iniziative di carattere formativo, individuate e promosse dagli Organismi paritetici e finanziariamente sostenute dal Fondo per la formazione, è, in ogni caso, affidata ad enti o istituti scelti congiuntamente dalle parti a livello regionale.

La formazione del rappresentante aziendale per la sicurezza potrà essere realizzata nell'ambito dei programmi previsti dagli Opta e/o dai Cpra.

Ai rappresentanti aziendali per la sicurezza è altresì garantita, ove richiesta, la frequenza ai corsi di formazione predisposti dagli Opta e/o dai Cpra.

Le parti, a livello regionale, provvederanno a definire i costi di partecipazione ai suddetti corsi dei rappresentanti aziendali per la sicurezza.

8. *Albo territoriale dei rappresentanti per la sicurezza*

8.1. Nell'ambito degli Opta sarà costituito l'Albo dei rappresentanti territoriali ed aziendali per la sicurezza, con procedure che saranno definite a livello regionale.

Campo di applicazione

Il presente accordo si applica nelle aziende o unità produttive aderenti a Confartigianato, Cna, Casa, Claa e/o che applicano i contratti sottoscritti dalle Organizzazioni aderenti alle parti firmatarie del presente accordo.

Norma transitoria

Il presente accordo, sino alla data di stipula dei Ccnl, si applica – per i vari settori – a tutte le imprese associate alle organizzazioni delle Confederazioni artigiane firmatarie.

Il presente accordo avrà validità fino al 31 dicembre 1997 e, se non disdetto almeno 6 mesi prima della sua scadenza da una delle parti firmatarie, si intenderà rinnovato di anno in anno.

In caso di modifica del decreto legislativo 626/94 le parti si incontreranno per apportare le necessarie integrazioni e/o correzioni al presente accordo.

Le parti firmatarie si incontreranno, comunque, entro la data del 30 giugno 1996 al fine di verificare lo stato di applicazione del presente accordo.

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Progetto di autoriforma organizzativa*

Premessa

Consideriamo il lavoro e la riflessione realizzata dalla Commissione espressa dal Comitato esecutivo concluso con la presentazione dei documenti consegnati al Consiglio generale del luglio scorso.

È stata quindi fornita all'organizzazione una «cornice» che ha consentito e sollecitato all'insieme delle strutture l'avvio di approfondimenti di merito ed anche, in alcuni casi, l'assunzione di indirizzi e decisioni di dar corso a sperimentazioni funzionali che, in quanto tali, andranno verificate e, laddove si rendesse necessario, rese compatibili con le scelte di autoriforma che verranno definite dal Consiglio generale confederale.

Oggi l'accresciuta presa di coscienza delle strutture, ma anche l'incalzare di mutamenti di contesto che rischiano di condizionare pesantemente, dall'esterno, i nostri assetti organizzativi rendono necessario ed urgente passare ad una seconda fase che ci consenta di adeguare la nostra strumentazione organizzativa alla pratica concertativa e partecipativa assunta negli accordi del luglio 1992 e 1993, ma anche al rapido mutare del mercato del lavoro e delle professionalità che tradizionalmente aggregiamo e tuteliamo.

* Testo inviato alle strutture Cisl con lettera circolare del 7 febbraio 1995, a firma del Segretario confederale Graziano Treré.

Percorso decisionale e opzioni strategiche

Crediamo cioè possibile e concretamente praticabile l'avvio di un percorso che, partendo dalle riflessioni già realizzate e dagli apporti pervenuti nell'approfondimento svolto, sul presente documento, dal Comitato esecutivo del 13-14 gennaio, possa consentirci, con il pieno coinvolgimento di tutte le strutture, di definire, in un Consiglio generale da tenersi entro il prossimo mese di marzo, il nostro progetto di autoriforma.

Nell'affermare ciò siamo ben coscienti che quanto andremo a delineare avrà per alcuni aspetti, specificamente di carattere statutario, una proiezione congressuale, ma che, per molti altri, potremo invece assumere decisioni concrete e modificare, laddove è necessario, il regolamento attuativo allo statuto. Avviamo così un processo di adeguamento strutturale finalizzato al raggiungimento degli obiettivi definiti che potrà consentirci anche la verifica dello stesso sul fronte dell'avanzamento del percorso unitario.

L'opzione della segreteria è quella di considerare l'autoriforma come un progetto «integrato» che assuma, coerentemente e complessivamente agli obiettivi politico-organizzativi, la priorità del rilancio di una forte progettualità formativa mirata e l'esigenza ineludibile di estendere, qualificare e consolidare i servizi agli iscritti, rafforzando il raccordo con le iniziative e l'attività degli enti Cisl. Conseguentemente riteniamo necessario promuovere, a tutti i livelli, specifiche iniziative di sostegno e sviluppo del proselitismo e del tesseramento che recuperino le motivazioni ideali e strategiche della cultura solidaristica e della scelta partecipativa, concertativa e unitaria che caratterizza l'identità associativa della Cisl.

Tutto ciò crediamo debba sapersi configurare come un «volano» che dia corso ad una autoriforma compatibile con la priorità che noi assegnamo al processo costituente dell'unità sindacale, ma che alternativamente, qualora se ne verificasse l'impraticabilità, possa realizzarsi autonomamente.

I riferimenti di contesto

Nel merito, alcuni sono gli assunti di contesto che prendiamo a riferimento:

- a. riaffermazione della nostra configurazione di confederazione di categorie e valorizzazione piena della libera scelta associativa;
- b. riscoperta della forte coerenza che deve sussistere, a tutti i livelli, tra missione, strategia e politica organizzativa e delle risorse;
- c. ridefinizione delle sedi decisionali e delle funzioni attribuite a ciascuna struttura (troppe ed insopportabili sono le attuali sovrapposizioni di ruolo e di funzioni e ciò, sempre più spesso, provoca conflittualità interna, concorrenzialità e notevoli limiti di funzionalità ed efficienza);
- d. acquisizione della necessità di avviare da subito, sia a livello confederale che di categoria, processi di razionalizzazione, di flessibilizzazione e di sburocratizzazione come elementi cardine di una autoriforma finalizzata ad un rafforzamento organizzativo caratterizzato sempre più dai parametri della professionalità e dell'efficacia nell'azione sindacale contrattuale e concertativa a tutti i livelli;
- e. esigenza di rendere la strutturazione organizzativa qualitativamente e quantitativamente compatibile con la riduzione delle disponibilità finanziarie ed il consistente abbattimento delle possibilità operative finora offerte dai distacchi retribuiti;
- f. riduzione a due livelli, sia per le strutture categoriali che confederali, delle sedi di svolgimento congressuale, fatta salva la specificità che caratterizza l'articolazione aggregativa della Fnp, a partire dalla positiva realtà delle leghe.

Conseguentemente diviene necessario scindere i percorsi congressuali da quelli dell'acquisizione e dell'esercizio delle funzioni e dei poteri assegnati alle singole strutture.

Le Rsu e la presenza Cisl nei luoghi di lavoro e nel territorio

Partendo da questi assunti l'opzione della segreteria identifica nel luogo di lavoro la sede ove si realizza la peculiarità della delega contrattuale aziendale unitariamente assegnata alle costituenti Rsu. Il luogo di lavoro rimane comunque per noi il primo livello di aggregazione categoriale laddove deve sussistere un momento di identificazione associativa degli iscritti Cisl che, attraverso la costituzione della Sas ed i delegati Cisl eletti nelle Rsu, debbono poter realizzare il raccordo con la categoria territoriale e sentirsi partecipi delle iniziative contrattuali delle Rsu stesse. Da tale livello deve configurarsi la base congressuale delle federazioni di

categoria che dovranno acquisire complessivamente nella stessa almeno il 30% di delegati eletti nelle liste Cisl delle Rsu.

Analogamente, per quanto attiene alla già richiamata specificità che caratterizza una presenza diffusa ed eterogenea degli anziani nel territorio, è da considerare essenziale la scelta della Fnp di realizzare l'articolazione aggregativa primaria a livello di lega, assestando alla stessa l'identità associativa ma anche la piena soggettualità vertenziale locale e la capacità di fornire risposte ai bisogni più immediati degli anziani, anche sul fronte della partecipazione democratica, laddove questi si manifestino.

Va inoltre considerata la peculiarità che contraddistingue la frammentazione del lavoro nella piccola e media impresa, nell'artigianato, nel commercio-turismo, in edilizia ed in agricoltura, settori laddove è difficile la realizzabilità dell'accordo sulle Rsu e che alternativamente postulano una strumentazione organizzativa ed una referenza delle categorie territoriali ancorata sia ad una rete di delegati e di attivisti prevalentemente in produzione che ai centri servizi delle Ust.

In questo contesto sono da considerare con maggiore attenzione le positive esperienze e le potenzialità che possono offrire, anche sul fronte della sindacalizzazione e del proselitismo, gli «enti bilaterali». Come pure è da considerare positivamente il ruolo giocato, in molte realtà territoriali, dall'articolazione zonale e comunale delle Ust laddove sempre più spesso si realizza un positivo intreccio tra recapiti categoriali, presenze del patronato, dei centri servizi, delle Ust e delle leghe dell'Fnp.

Il decentramento

Conseguentemente alla riaffermazione del nostro essere confederazione di categoria e all'espressa volontà di assumere come priorità la ridefinizione delle funzioni e dei poteri attribuiti a ciascun livello orizzontale e verticale, scindendoli dai percorsi congressuali, si impone l'identificazione del nuovo modello organizzativo sul quale impiantare anche la riflessione sulle sedi ed i percorsi congressuali.

L'opinione della segreteria è quella di realizzare il decentramento di funzioni, poteri e risorse dal livello nazionale a quello regionale ed attuare, contestualmente alla ridefinizione delle funzioni e dei poteri di ciascuna struttura, un consistente rafforzamento qua-

litativo ed operativo del livello territoriale. Vale la pena ricordare che in tal senso si sono indirizzate le decisioni già assunte in materia di redistribuzione delle risorse, di tesseramento e politica dei servizi per l'anno 1995.

Tale scelta postula un modello organizzativo finalizzato ad un decentramento che mira ad esaltare e rivitalizzare le peculiarità e le potenzialità che contraddistinguono le singole realtà regionali ed, al loro interno, il ruolo essenziale e strategico delle strutture territoriali. In questo contesto deve concretizzarsi lo stesso concetto di razionalizzazione, sburocratizzazione e di flessibilità delle scelte che dovranno comunque mantenersi entro un quadro non contraddittorio, ma coerente sia con i riferimenti contrattuali che con i percorsi congressuali, gli assetti aggregativi e, più complessivamente, le decisioni di contesto strutturale assunte dagli organismi confederali nazionali. Ogni diversa ipotesi dovrà essere valutata ed approvata dal Comitato esecutivo confederale.

Da tutto ciò consegue, come già detto, anche una necessaria rivisitazione delle funzioni centrali sia categoriali che confederali, la ristrutturazione e la razionalizzazione degli apparati nazionali, lo sviluppo a tutti i livelli di staff professionali che affianchino le segreterie e l'utilizzo alternativo alle assunzioni di prestazioni professionali o di libertà sindacali a termine e su precisi obiettivi.

Le ipotesi dei percorsi di legittimazione

Per quanto attiene ai livelli congressuali, fermo restando la già richiamata flessibilità che le categorie debbono poter gestire nell'attribuzione dei poteri e delle funzioni al livello territoriale e regionale, si individuano tre possibilità che conseguentemente configurano ricadute organizzative tra loro diverse. Va altresì chiarito che il diritto all'esercizio dei poteri può derivare alle strutture sia dalla legittimazione diretta da un unico congresso che dalla legittimazione derivante da più congressi (indiretta).

1. Conseguentemente la prima ipotesi identifica nel livello confederale ed in quello regionale (Ust) le due sedi congressuali a «democrazia diretta» che per le categorie dovrebbero invece allocarsi nel livello nazionale ed in quello territoriale. Parallelamente la legittimazione congressuale delle Ust e delle categorie regionali verrebbe espressa da più congressi realizzando quindi un metodo

elettorale a «democrazia indiretta». Tale opzione realizza un modello organizzativo ancorato ad un decentramento regionalista che quindi impone anche la ridefinizione delle funzioni, dei poteri e della redistribuzione delle risorse sia da parte della centrale confederale che delle stesse categorie nazionali.

2. La seconda ipotesi mantiene nel territorio entrambi i livelli congressuali di categoria e di Ust e, pur attribuendo nuove ed importanti funzioni al livello regionale, ne supera la configurazione congressuale a «democrazia diretta». Tale opzione realizza un modello organizzativo più ispirato al concetto «centro-periferia» che prelude ad esigenze di prevalente rafforzamento di entrambi questi livelli.

3. Si evidenzia infine la terza possibilità che, degli attuali tre livelli congressuali, rimette in discussione quello nazionale e che, prefigurando un modello federalista, comporterebbe un ripensamento dell'intera strutturazione politico-organizzativa della Cisl.

La scelta del percorso congressuale sul quale attestarci rimane tuttavia, per noi, una variabile che riteniamo di verificare in concomitanza all'evolversi del processo unitario ed ai conseguenti tempi di praticabilità e di avvio della «costituente».

Indipendentemente da tale decisione si pone invece l'esigenza di procedere, all'interno del percorso temporale indicato per la definizione del presente progetto, alla deliberazione che preveda la riduzione dei componenti le segreterie Ust a non più di tre membri, compreso il Segretario generale e delle segreterie delle grandi Ust a non più di cinque membri compreso il Segretario generale. Ad analogo comportamento crediamo debbano sentirsi impegnate le Federazioni di categoria.

È altresì opportuno prevedere nelle segreterie territoriali una presenza dei lavoratori in produzione e negli organismi direttivi ad ogni livello una quota non inferiore al 30% di quadri Cisl eletti nelle Rsu.

Le nuove funzioni

Come sopra ripetutamente richiamato, un aspetto centrale e comunque prioritario del nostro progetto è la ridefinizione delle funzioni e dei poteri di ciascuna struttura comprese, ovviamente, quelle nazionali che verrebbero a ridelineare le proprie come naturale conseguenza delle decisioni assunte per gli altri livelli.

In particolare per quanto attiene alle categorie, pur nella grande flessibilità che ogni federazione può realizzare assumendo a riferimento prevalente le istanze contrattuali e le politiche del settore, nonché la peculiarità aggregativa nelle diverse realtà regionali e territoriali, si ritiene tuttavia indispensabile una chiara ridefinizione delle funzioni e dei reali poteri decisionali ai diversi livelli. Tenendo conto anche della competenza contrattuale assegnata alle Rsu, della presenza nei luoghi di lavoro delle Sas Cisl e di quanto conseguentemente deve mutare nei compiti delle strutture territoriali di categoria.

Poteri e funzioni delle strutture di categoria

Si può ipotizzare, in uno schema a maglie larghe, che competono:

al sindacato territoriale:

funzioni organizzative relative al proselitismo ed al tesseramento, di cui è titolare, alle rappresentanze associative aziendali e nelle Rsu, alla individuazione dei bisogni formativi e dei nuovi quadri; autonomia amministrativa delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza; titolarità della contrattazione decentrata-aziendale, nonché delle politiche del settore con il coordinamento confederale; coordinamento e sostegno della componente associativa eletta e designata nelle Rsu;

al sindacato regionale:

funzioni organizzative relative al coordinamento dei sindacati territoriali, alla formazione sindacale categoriale specialistica, d'intesa con i sindacati territoriali per quella di base e dei loro quadri, all'integrazione degli interventi formativi categoriali e confederali; funzioni di sostegno con servizi tecnici e di staff professionali per le politiche contrattuali e di settore e per l'informazione; autonomia amministrativa delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza; titolarità della contrattazione decentrata e delle politiche di settore, quest'ultime in particolare con il coordinamento confederale, quando la controparte è regionale. coordinamento delle attività politico-contrattuali dei sindacati territoriali.

Poteri e funzioni delle strutture orizzontali

Per quanto attiene alle funzioni da attribuire alle Usr ed alle Ust riteniamo importante tentare una ridefinizione su cinque grandi aree tematiche.

Attività di «concertazione»

Nelle competenze *del livello orizzontale* l'attività della concertazione specie quella regionale è propedeutica ad una analoga attività delle categorie; è inimmaginabile una capacità di rappresentanza degli interessi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati senza uno sviluppo adeguato di questa attività in *collegamento stretto con il rilancio della contrattazione* categoriale ma anche e soprattutto con lo sviluppo della «concertazione ai livelli periferici»; come del resto è auspicabile e inevitabile, con l'avvento di un *decentramento politico e amministrativo* non ancora definito nella forma ma ormai sicuramente ineludibile nella sostanza, qualsiasi sia l'assetto politico e di governo. Va analizzata la contrattazione fino ad ora svolta con l'Ente Regione per verificarne aspetti positivi e limiti ai fini di forte rilancio permanente e non episodico o limitato ad alcuni settori. Dal punto di vista organizzativo, confrontarsi con il decentramento politico-amministrativo significa, da una parte *esprimere competenze reali di progettazione e sociale* e dall'altra esercitare, a livello competente (Usr e Ust), un autorevole e coerente ruolo di iniziativa contrattuale orizzontale e di *coordinamento politico* delle categorie (in particolare quelle coinvolte dalle politiche sociali), cosa mai riuscita in passato. *Fare «concertazione»* presuppone, rispetto al passato, uscire da un mero ruolo consultivo e di denuncia per proporre progetti innovativi da contrattare al fine di tutelare lavoratori e pensionati e *partecipare alla pari* alla gestione di cospicue risorse pubbliche *secondo logiche solidaristiche*.

Si giudica quindi positivamente l'esperienza fatta dalla Fnp, sia sul versante organizzativo (la consistente crescita delle adesioni) che politico (la capacità di tutela e di difesa dei diversi interessi che all'interno vi sono) sulla base della disponibilità alla collaborazione ed al coordinamento confederale con le altre categorie impegnate sul fronte sociale e sanitario.

Si ritiene utile continuare l'esperienza valorizzando e coinvol-

gendo sempre più questa categoria anche nella contrattazione territoriale e sociale.

Operativamente nell'immediato ciò può voler dire *dotarsi di sistemi informativi* e di una capacità di analisi delle informazioni adeguati alla complessità ambientale da monitorare (sistemi non necessariamente propri ma certamente in rete con altri già esistenti) e costruire ai vari livelli dirigenti della nostra organizzazione un *consenso «certo» sulla strategia* e sui reciproci ruoli prima e sugli obiettivi/contenuti dei protocolli poi.

Essendo «contrattazione e concertazione» collegate negli obiettivi e nella strategia per gestire con efficacia queste attività occorre superare senza remore qualsiasi *tentazione di mantenere in vita logiche di soluzione corporativa dei problemi*. (Senza una *rivisitazione critica della vecchia strategia* ed un consenso forte sulla nuova, ci pare problematica una gestione coerente della «contrattazione» e della «concertazione»).

Col procedere di una reale concezione regionalista è possibile prevedere un'estensione dell'attività di concertazione, fino ad ora rimasta concentrata e limitata al livello nazionale, ai livelli periferici, con conseguenti funzioni nazionali che passino alle unioni regionali e a quelle territoriali.

1. Usr:

rapporto di contrattazione e concertazione con l'istituzione e politiche regionalistiche;
politiche di sviluppo del territorio e settoriali;
politica sanitaria e sociale nel territorio;
politiche del lavoro e della formazione professionale;
intervento sul sistema formativo, universitario e della ricerca;
politica di verifica sull'attuazione e gestione degli accordi fatti.

2. Ust:

interpretare, secondo le realtà ed i fabbisogni locali, le politiche e gli accordi regionali adeguandoli e correggendoli attraverso la trattativa decentrata;
un'attenta politica di verifica sull'attuazione e gestione degli accordi fatti;
la contrattazione e la concertazione sulla politica tariffaria, dei servizi sociali e dello sviluppo con le istituzioni locali.

Attività di coordinamento politico

Queste attività, funzionali alla formazione degli indirizzi strategici della concertazione, della partecipazione istituzionale e della contrattazione, devono essere di *prevalente competenza del livello orizzontale*. Per le considerazioni sopra richiamate circa la necessità di garantire un consenso certo alla strategia e ai suoi obiettivi è opportuno che chi presidia queste attività costruisca il massimo di *partecipazione e assunzione di responsabilità politica delle categorie* di volta in volta coinvolte.

Allo scopo è consigliabile:

1. costituire il coordinamento solo su *obiettivi/progetti* precisi e condivisi;
2. selezionare come componenti coloro che hanno poi la *responsabilità politica* di gestire gli obiettivi, ponendo attenzione agli intrecci con altri livelli decisionali ad essi collegati (ad esempio i coordinamenti di categoria e di settore);
3. strutturare i necessari *momenti di verifica* sulle attività e sulle iniziative che si decidono: approvazione progetto con schema di fattibilità, verifica in corso d'opera, verifica finale rispetto al progetto iniziale ed al suo budget;
4. collegare l'attività dei coordinamenti alle attività di *studio, ricerca e formazione*;
5. prevedere già in questa sede le iniziative di volta in volta necessarie alla costruzione del *consenso sia interno che esterno*;
6. attuare un coordinamento vero delle categorie territoriali.

Alla Usr riteniamo debbano essere prevalentemente affidate queste funzioni:

politiche delle informazioni;
coordinamento delle Ust e delle categorie regionali;
studio, ricerca e formazione a sostegno delle strutture;
politica dei quadri e della mobilità in raccordo con le Ust e le categorie;
coordinamenti di progetti specifici e/o a carattere sperimentale la cui valenza travalica la singola categoria o territorio. Questi compiti devono essere svolti con il coinvolgimento diretto delle strutture che diventano in questo modo articolazioni della Usr (si elimina il dualismo Usr/Ust e Usr/Cat).

Attività di partecipazione istituzionale

Queste attività possono essere di competenza di vari livelli organizzativi. È importante sottolineare qui che cambia o dovrebbe *cambiare* dopo l'accordo del luglio 1993, il *modo di fare partecipazione*; ciò dipende anche dai nostri interlocutori, ma soprattutto da noi e dal modo con cui svolgiamo i nostri ruoli. Rispetto al passato ci pare che esistano alcuni limiti organizzativi che dovremmo affrontare attraverso:

l'opportunità di *costruire reti informative adeguate* ad un ruolo che dovrebbe divenire via via più gestionale;
la costruzione dei necessari *collegamenti informativi* interni sulle attività svolte dalle varie commissioni;
il *superamento di criteri formali* nella scelta dei nostri rappresentanti valutando sia la *competenza* che l'*autorevolezza*.

Tali funzioni sono prevalentemente svolte dal livello orizzontale di Usr e Ust secondo le singole specificità e competenze.

Attività di tutela e servizi

In questo ambito molto si è già conseguito con la realizzazione in molte regioni dei centri servizi.

1. Le Ust sono i soggetti che organizzano e gestiscono l'erogazione dei servizi agli iscritti in rapporto con le categorie; e la Fnp per le necessità assistenziali che questi iscritti hanno. Uno sforzo particolare va fatto perché l'Inas sia e si senta sempre maggiormente coinvolta ed integrata nella strategia sindacale.

L'azione di tutela deve vedere nel centro servizi il perno ed il nucleo dell'attività assistenziale che aiuta l'iscritto su tutti i diversi fronti del bisogno:

assistenza;
previdenza;
tutela sanitaria;
assistenza e consulenza assicurativa;
previdenza integrativa (anche in sinergia con le iniziative di categoria);
assistenza e consulenza fiscale;
assistenza e consulenza vertenziale e legale;
tutela dei consumatori;
problematiche della casa e del territorio.

Compito dell'Ust è quello di far crescere la cultura del progettare ed elaborare insieme scambiando idee, informazioni, progetti, fra i diversi soggetti operativi: Centro fiscale, Inas, Sicet, Adiconsum, Ufficio legale e vertenze ecc. Inoltre deve svolgere un'azione di monitoraggio del territorio al fine di un'attenta ricognizione dei bisogni e delle situazioni di mercato. In questo settore dei servizi va recuperato il rapporto con l'assistito nel senso di fornire una prestazione di elevata qualità (da verificare con l'utenza) e sviluppare un'attenta e proficua azione di proselitismo.

2. L'Usr in questo assume un ruolo di:
progettazione e coordinamento;
supporto tecnico nelle diverse discipline;
supporto informatico;
crocevia di esperienze che vanno socializzate;
marketing e azione pubblicitaria;
rapporto e sinergie con le categorie regionali.

Attività di ricerca e sviluppo organizzativo

Il cambiamento strategico e le difficoltà del momento suggeriscono di *potenziare le funzioni* che presidiano queste attività (*selezione quadri, monitoraggio formativo e sviluppo organizzativo*). Per tutte le considerazioni già fatte devono essere prevalentemente affidate a livello territoriale che deve assumere (come per le altre attività di tutela) un *ruolo di produttore di servizi per tutte le strutture*.

Alle categorie spetta certamente il compito di presidiare lo sviluppo del proselitismo; ciò non toglie che l'orizzontale può svolgere in molti casi un ruolo di consulenza tecnica e supporto attraverso la funzione «*sviluppo organizzativo*» che può essere assunta dallo stesso responsabile organizzativo territoriale.

Va comunque sottolineato che queste funzioni concepite secondo le logiche confederali possono svolgere quel ruolo di «*integrazione strategica e organizzativa*» di cui abbiamo tanto bisogno.

Assetti Ust e Usr

Si tratta poi di affrontare, sempre sul terreno della flessibilizzazione, della razionalizzazione e della sperimentazione guidata e

verificabile, i problemi in essere nell'attuale configurazione strutturale ed organizzativa orizzontale, regionale e territoriale.

a. Necessita ripensare seriamente alla nostra attuale articolazione territoriale laddove permangono Ust che per qualità e quantità di iscritti sono già oggi in difficoltà operativa e finanziaria e non possono oggettivamente avere condizioni di vita autonoma per il futuro.

Ma anche valutare l'incentivazione a dare avvio nei territori, soprattutto dove sussistono o possono nascere difficoltà operative nell'autonoma vita delle categorie, a processi di consociazione intercategoriale o a scavalchi interterritoriali.

Quanto sopra vale anche per quanto attiene al superamento di inutili e costosi duplicati di strumentazioni di sostegno culturale, informativo e di servizio all'attività sindacale e di risposta ai bisogni degli iscritti che invece possono essere più razionalmente strutturate aumentandone la qualità e l'efficacia.

b. A livello di strutture regionali di più ridotte dimensioni è altresì necessario rivedere il rapporto attuale tra l'essere strutturale e operativo delle Usr e quello delle Ust:

è il caso della Basilicata che già sta assumendo indirizzi in materia; del Molise, che dovrà valutare con serietà e concretezza l'argomento.

Ma il tema riguarda anche altre realtà regionali con analoghe configurazioni che riteniamo debbano cogliere l'occasione per dare avvio a sperimentazioni ed assumere l'esigenza della razionalizzazione come obiettivo positivo e non penalizzante.

c. In stretta analogia, e sempre in una logica ispirata ad una maggiore razionalità nell'uso delle risorse umane e finanziarie (ed al superamento di duplicazioni strutturali) è in atto l'esperienza di integrazione dell'Usr Lazio con l'Ust Roma che si caratterizza per la peculiarità di tali strutture. E riconferma l'indirizzo di sostenere un modello organizzativo capace di esaltare le potenzialità specifiche di ogni regione senza pretendere di pianificarle e omogeneizzarle a livello nazionale.

Come pure altrettanto legata alla specificità regionale è la decisione già assunta dall'Usr Liguria di sperimentare un'integrazione funzionale con l'Ust di Genova.

Assetti categoriali

Altro tema di grande importanza strategica che deve vederci capaci di saper interpretare, anche organizzativamente, i mutamenti in atto nella realtà economico-imprenditoriale nazionale ed internazionale e conseguentemente nel mercato del lavoro e delle professioni, è quello della rivisitazione dei nostri assetti aggregativi categoriali. Crediamo conseguentemente che:

a. vada definitivamente realizzato, entro l'anno in corso, l'accorpamento Cisl Scuola (Sism-Sinascel);

b. vada accelerata la nascita del settore agroalimentare (Fat-Fisba);

c. vada sostenuta e concretizzata la monocomposizione Fit;

d. vadano definiti gli assetti organizzativi e l'inquadramento Clacs-Vigili del fuoco ed organi costituzionali;

e. vadano chiariti e definiti gli assetti aggregativi della Fisascat-Fit-Fed. Pubblici e Ricerca;

f. vada valutata concretamente la possibilità di avviare un percorso di coordinamento tra Filta e Flerica;

g. vada considerata la possibilità di costruire un'area contrattuale-organizzativa nella filiera delle telecomunicazioni;

h. vada assunta, anche organizzativamente, la problematica che deriva dal rapido mutare degli assetti imprenditoriali ed in particolare dalla nascita dei nuovi sistemi di società a rete. Emerge in tal senso l'esigenza di acquisire nuove capacità di tutela e di aggregazione delle professionalità emergenti a medio-alto contenuto culturale, più configurabili nell'area dei quadri. Ne consegue la praticabilità di dare avvio ad un coordinamento confederale di tutte le categorie che già debbono affrontare le ricadute dei sistemi a rete: Fis, Silt (multimedialità), SIp (multimodalità), Fit (intermodalità), Fiba, Fisascat (distribuzione e servizi alle imprese);

i. vada consolidato e realizzato a tutti i livelli il coordinamento confederale dell'area quadri e dirigenti della pubblica amministrazione e valutato il possibile raccordo con l'analogo coordinamento da realizzare nell'area quadri del privato;

l. vada avviato un coordinamento permanente tra Filsel e Fisos;

m. vada introdotta una specifica riflessione circa la crescente esigenza di avviare un coordinamento contrattuale confederale dei servizi locali di pubblica utilità che attualmente sono soggetti a nuovi processi di riorganizzazione e di riassetto (Aziende speciali, istituzioni, Spa a prevalente capitale pubblico);

n. vada infine valutata, in una prospettiva di breve-medio periodo, la peculiarità dei lavoratori autonomi ed autogestiti che attualmente aggregiamo e le possibili soluzioni organizzative che per gli stessi possiamo prevedere.

Risorse

Il tema riveste un indiscutibile rilevanza strategica, ma postula anche l'esigenza di essere affrontato in termini di grande coerenza con l'insieme del progetto organizzativo. D'altra parte alcune importanti decisioni sono già state assunte dal Comitato esecutivo confederale (tesseramento 1995, trasferimento alle Usr delle risorse confederali di bilancio per i progetti di sostegno ai servizi agli iscritti ed al proselitismo). Ci si limita pertanto a richiamare alcuni temi che dovranno portarci a decisioni conseguenti:

Coerentemente agli indirizzi del progetto va rivista, per le categorie che non lo hanno fatto ed in particolare per alcune a tesseramento centralizzato, la *redistribuzione interna delle risorse tra centro e periferia*, in particolare verso le strutture territoriali.

Deve essere completata e consolidata l'*automaticità della redistribuzione bancaria delle risorse* ai vari livelli, consentendo a tutte le strutture la certezza dei tempi di accredito e quindi la possibilità di gestire i budget per centri di spesa con garanzie di liquidità.

Va definitivamente realizzata la *completa informatizzazione della tenuta contabile* su un'unica metodologia fornita dalla confederazione.

Ciò deve consentire, entro il 1996, la costruzione dei bilanci consolidati a tutti i livelli in modo tale da garantire la trasparenza e la pubblicizzazione in ogni momento degli stessi.

La consistente riduzione delle libertà sindacali retribuite a disposizione della Confederazione comporta, fin dal corrente anno, la *decisione di monetizzare l'attribuzione* delle stesse considerandone la quantità economica come sostegno alle strutture da ridistribuire solidariamente.

Infine si intendono *rafforzare i sistemi democratici di verifica e controllo della corretta etica e delle tenute di bilancio* di tutte le strutture.

Tesseramento e proselitismo

Sul tema, più volte richiamato tra le priorità del nostro essere libera associazione, si ritiene di rilanciare una serie di iniziative mirate ed incentivanti da gestire specificatamente nei livelli territoriali e regionali. Come pure si considera irrinunciabile portare a termine entro il 1996 il progetto «banca dati» degli iscritti che ancora è fermo, salvo qualche eccezione, ai soli gruppi dirigenti (Consigli generali). Su tale obiettivo, che potrà poi essere integrato con le banche dati Inas e dei Centri servizi, sono impegnate le Usr e le Ust e sussiste la disponibilità ed il supporto tecnico dell'ufficio informatico del dipartimento organizzativo confederale.

Formazione e servizi

Il progetto organizzativo verrà, come anticipato, integrato con una specifica progettualità formativa di accompagnamento, mirata a sostenere e motivare gli obiettivi identificati, a rafforzare e riscoprire la nostra identità associativa nonché ad acquisire le professionalità necessarie alla pratica della cultura partecipativo-contrattuale nel cambiamento sociale e politico in atto nel paese.

La gestione e l'utilizzo dei pacchetti metodologico-formativi prodotti dal dipartimento confederale dovrà sempre più essere ancorata al ruolo di coordinamento delle Usr e, per quanto attiene alle peculiarità professionali di settore, raccordata con le categorie.

È altresì necessario praticare tutte le possibilità di interscambio formativo a livello europeo consentendo ai nostri gruppi dirigenti di acquisire conoscenze ed esperienze all'interno della realtà comunitaria e dell'iniziativa della Ces.

Si rinvia pertanto ogni ulteriore valutazione di merito ad uno specifico approfondimento sul progetto stesso che si intende proporre e discutere con le strutture.

L'altro fronte di accompagnamento al progetto di autoriforma è il consolidamento e lo sviluppo generalizzato di una specifica politica dei servizi agli iscritti, a gestione territoriale confederale, capace di dare risposte qualitative all'altezza dei nuovi bisogni dei lavoratori anche e soprattutto di tipo individuale.

Vanno pertanto sviluppate le esperienze dei centri servizi da in-

tegrare con le potenzialità offerte dal patronato Inas e con le disponibilità espresse dalla Fnp a partire dalle realtà delle leghe.

Tali esperienze che, come già detto, possono determinare consistenti ricadute economiche consentono altresì di prevenire progetti complementari di proselitismo e di rafforzamento organizzativo. Ed anche di consentire, nell'ambito degli ineludibili processi di mobilità interna, la riconversione e lo snellimento delle strutture di apparato e delle stesse rappresentanze politiche.

Tempi congressuali: considerata l'oggettiva problematicità che comporta l'ipotesi di riduzione dei tempi congressuali a tre anni si ritiene di rinviare ogni decisione o ulteriore proposta ad una sintesi più completa delle valutazioni che verranno espresse dalle strutture.

L'autoriforma e le donne nella Cisl

L'autoriforma è per il Coordinamento un'opportunità e una sfida che le donne si sentono di cogliere e di proporre all'organizzazione, consapevoli che si ridefiniscono per tutti e tutte ruoli, compiti e finalità.

Il Coordinamento individua quale obiettivo prioritario del proprio operare la realizzazione di un'organizzazione mista per la cui attuazione il presupposto indispensabile è una maggiore permeabilità delle strutture al contributo e alle proposte delle donne.

La realizzazione di questo obiettivo implica collaborazione e disponibilità reciproca fra gruppi dirigenti e donne dei Coordinamenti attraverso percorsi e criteri di attuazione flessibili ed innovativi nonché esperienze guida particolarmente significative. Su queste linee e con questa finalità si chiede l'impegno di tutta l'organizzazione.

Il Coordinamento sottolinea altresì la propria attenzione alle sensibilità nuove ed alle sollecitazioni dell'organizzazione, tendenti a proiettare l'intervento del sindacato in un futuro che lo veda protagonista nel dare risposte a bisogni sempre più complessi e articolati.

Pertanto le donne, mentre ribadiscono il loro impegno per rendere sempre più incisiva la loro azione all'interno del sindacato, per contribuire al rafforzamento dell'organizzazione, intendono accogliere le sollecitazioni ad appropriarsi di temi che travalicano la stretta competenza sindacale per esplicitare riflessioni, ap-

profondimenti, suggerimenti e proposte che attengono alla sfera complessiva del vivere civile in un'ottica di piena rappresentanza culturale, sindacale e politica.

Queste riflessioni poste all'attenzione dell'organizzazione costituiscono gli aspetti salienti del progetto donna alla cui definizione è attualmente impegnato il Coordinamento.

Convenzione quadro fra Cisl e Sicut*

Premessa

Il Sicut è un sindacato, promosso dalla Cisl e dalle Acli, che trova la propria rappresentanza nell'organizzare gli inquilini e gli utenti del territorio sia che abitino in appartamenti di proprietà pubblica, che in quella privata.

La struttura organizzativa e la definizione dei gruppi dirigenti è regolata attraverso i congressi che si svolgono alle scadenze previste a tutti i livelli, nazionale, regionale, territoriale o provinciale.

L'adesione al Sicut si realizza attraverso il tesseramento annuale ed i rapporti fra le strutture sono definiti dalla rappresentanza degli iscritti.

Il Sicut basa la sua rappresentanza sul tesseramento e misura la validità delle scelte politiche e la capacità di rispondere alle necessità, anche di assistenza degli inquilini, attraverso il proselitismo e la capacità di aggregazione che le strutture dimostrano di saper realizzare.

Il Sicut svolge la propria attività di sindacato su due versanti, quello politico-sindacale e quello di assistenza.

Il primo viene esercitato da tutti i livelli dell'organizzazione in piena autonomia di gestione per la propria rappresentanza, secondo quanto deciso all'interno dei propri organismi.

* Testo inviato alle strutture Cisl con lettera circolare del 19 settembre 1995, a firma del Segretario confederale Giovanni Guerisoli e del Segretario generale Sicut, Giovanni Libero.

Il secondo, l'attività di assistenza, viene erogata verso tutti i tesserati Sicet ed è soggetta, per gli iscritti alla Cisl, alle norme definite in questa convenzione-tipo.

Tesseramento

Le attuali norme sul tesseramento definite dagli organismi Sicet prevedono che il costo della tessera per gli iscritti Cisl e Acli sia dimezzato.

In quei territori in cui il Sicet opera in sede Cisl si definisce quanto segue.

1. I Sicet sono vincolati alla stesura annuale dei bilanci comprendente tutti i costi di esercizio, anche quelli riferiti alle retribuzioni dei quadri ed alle spese di sede. Il bilancio, approvato dai rispettivi direttivi, viene trasmesso al Sicet regionale e nazionale ed alle Cisl territoriali o provinciali che hanno diritto di richiedere, tramite il Sicet nazionale, apposite verifiche e visite ispettive.

2. Le Cisl territoriali o provinciali provvederanno a versare annualmente un contributo in conto attività del valore che viene definito fra le due strutture, rispondente al lavoro che viene richiesto al Sicet per l'assistenza gratuita agli iscritti Cisl.

3. Il Sicet è impegnato a definire annualmente, in relazione al contributo concordato con la Cisl di pari livello, uno stock di tessere da distribuire secondo le indicazioni che perverranno dalla stessa Cisl. Il numero di tessere viene definito a fronte del prezzo di vendita previsto dalla delibera approvata annualmente dal Consiglio generale del Sicet nazionale.

Nelle strutture in cui il Sicet è autosufficiente si possono realizzare intese locali che quantificano, a fronte di uno specifico contributo Cisl, il numero di tessere da distribuire agli iscritti senza oneri ulteriori.

Il budget delle tessere riferite alla convenzione Sicet/Cisl deve essere definito in avvio del tesseramento Sicet (novembre di ciascun anno) e perfezionato in sede di bilancio preventivo della Cisl.

4. A livello nazionale e ai livelli regionali e territoriali il Sicet si impegna a fornire ampia e tempestiva documentazione alla Cisl di pari livello – e, nella misura possibile, a tutti gli iscritti – relativamente al quadro normativo, procedurale, amministrativo del set-

tore (per esempio: leggi, delibere Cipe, ripartizione di fondi, bandi di assegnazione ecc.).

Il Sicet territoriale si impegna a fornire gratuitamente a tutti gli iscritti Cisl informazioni su tutti i diritti e doveri relativi al rapporto di locazione (per esempio: data di scadenza del contratto, entità dell'aggiornamento Istat, bandi di assegnazione ecc.).

Tutta l'attività vertenziale e contrattuale, compresi i patti in deroga, non può far parte di quella prestata gratuitamente, ma deve essere esercitata attraverso il tesseramento.

Applicazione della Convenzione

L'obiettivo dei Sicet territoriali o provinciali è di giungere, nel più breve tempo possibile, all'autonomia economica, fermo restando che per essi è più che mai necessario il mantenimento dei rapporti politici, non solo per l'interscambio organizzativo, ma per la indispensabile convergenza che vede il Sicet, in quanto portatore di rappresentanza, esercitare la propria attività partendo dalle decisioni e dagli indirizzi definiti dalle organizzazioni di riferimento.

È perciò da confermare e da realizzare sull'intero territorio nazionale la cooptazione nei Consigli generali Sicet di dirigenti indicati dalla Cisl e dalle Acli, così come è da attuare l'inserimento dei segretari responsabili Sicet nei Consigli generali della Cisl con pieno diritto di voto e nei rispettivi Esecutivi con solo diritto di parola.

Nel tempo che intercorre per la piena autonomia economica, la Cisl conviene di definire annualmente il contributo da versare al pari livello Sicet tenendo conto dell'insieme delle attività che i Sicet svolgono anche per conto Cisl e del sostegno che, in misura diretta o indiretta, le strutture della Cisl sostengono per il Sicet.

Il Sicet esiste solo laddove si è in presenza di specifico proselitismo con relativa rappresentanza e solo questo permette il riconoscimento della struttura da parte dell'Esecutivo nazionale, con la collegata possibilità legale della firma in qualità di responsabile Sicet.

In mancanza di specifica convenzione valgono le norme fissate dagli organismi del Sicet nazionale.

Norme per il tesseramento e la contribuzione Cisl 1995*

1. Tessera

La tessera confederale è l'unico insostituibile documento politico che testimonia l'adesione alla Cisl dei lavoratori associati. La sua emissione è annuale.

La stampa e la distribuzione delle tessere sono riservate, in modo esclusivo, alla Confederazione.

Non è consentito ad alcuna delle sue strutture dare luogo alla stampa di esemplari identici, simili o sostitutivi.

2. Composizione della tessera

La composizione della tessera è la seguente:

a. la tessera vera e propria da consegnare al lavoratore, formata da due sezioni pieghevoli così distinte:

prima sezione: simbolo Cisl, emblema di Federazione, dati anagrafici iscritto e numero tessera;

seconda sezione: per il 1995 contiene i simboli di «Conquiste del Lavoro», «il Progetto», Edizioni Lavoro, elenco dei servizi della Cisl;

b. una matrice da utilizzare per la anagrafe degli iscritti.

Tutte le categorie sono tenute a fornire alle Ust i dati completi

* Documento inviato alle strutture Cisl con lettera circolare del 30 dicembre 1994 a firma del Segretario confederale Giovanni Guerisoli.

e aggiornati relativi ai propri associati per realizzare la anagrafe computerizzata degli iscritti.

La non ottemperanza di tale norma può determinare l'intervento degli organismi statutari competenti.

3. Emblemi di federazione

La tessera che viene rilasciata all'iscritto deve contenere l'emblema di federazione da applicarsi nell'apposito spazio.

Gli emblemi di federazione 1995 vengono inviati direttamente alle proprie strutture dalle Federazioni nazionali di cui all'allegato n. 1.

L'emblema dei Pensionati è già stampato sulla tessera nell'apposito spazio.

4. Tempi del tesseramento

Le operazioni del tesseramento 1995 terminano il 31 ottobre. Le risultanze del tesseramento 1995 dovranno essere inviate alla Confederazione, Ufficio tesseramento, entro il 20 novembre p.v.

5. Distribuzione tessere agli iscritti

La titolarità ad effettuare le operazioni del tesseramento è delle Federazioni di categoria.

I Consigli generali delle Federazioni nazionali deliberano le relative modalità o eventuali deleghe a proprie strutture.

Copia di tale delibera deve essere inviata alla Confederazione, Servizio ispettivo.

All'inizio di ciascun anno e comunque entro il 30 aprile 1995 per gli iscritti in essere al 31 dicembre 1994 e che non siano cessati alla data della distribuzione delle tessere, va consegnata la tessera per l'anno in corso (Regolamento Cisl, cap. 1, articolo 3).

Eventuali ritardi nel prelievo delle tessere costituiranno motivi di intervento, da parte delle strutture interessate, per un corretto e regolare svolgimento delle operazioni di tesseramento.

Per il 1995, vista la grave crisi economica e occupazionale che il nostro paese sta attraversando, la Confederazione intende seguire costantemente l'evoluzione della consegna delle tessere agli iscritti, territorio per territorio.

A tal fine verrà predisposto uno stampato che dovrà essere de-

bitamente compilato in ogni parte e trasmesso a mezzo fax dalle Ust con cadenza mensile, all'Ufficio tesseramento confederale (fax n. 06/8473373) e alle Ust.

6. Iscrizione alla Cisl

La domanda di iscrizione alla Cisl deve essere sottoscritta dall'interessato ed indirizzata alla Segreteria del sindacato territoriale competente (cap. I, articolo I del Regolamento).

I lavoratori in quiescenza si iscrivono alla categoria dei pensionati. I lavoratori in quiescenza che continuano a svolgere una attività produttiva come lavoratori dipendenti continuano ad iscriversi nella categoria dei lavoratori attivi di appartenenza (cap. I, articolo I del Regolamento).

7. Livelli di riparto e titolari della esazione contributiva

La ripartizione dei contributi, con esclusione di quanto previsto al punto 10, avviene ai seguenti livelli:

nazionale per le categorie con riscossione contributiva centralizzata; *territoriale* per le categorie con riscossione contributiva decentrata.

Titolari della esazione della contribuzione sono le strutture categoriali che curano la raccolta delle deleghe dai lavoratori.

Sono però responsabili della raccolta della contribuzione e del relativo riparto verso le strutture:

a. le Federazioni nazionali di categoria, che hanno il sistema di riscossione centralizzato;

b. le Federazioni territoriali di categoria che hanno il sistema di riscossione decentrato, *qualora non sia stata ancora attuata la ripartizione automatica tramite Istituto bancario;*

c. le Ust che, per talune categorie, abbiano in vigore il sistema di riscossione accentrata dei contributi presso l'Unione.

Tutte le Federazioni dovranno predisporre:

centralizzate: conto corrente di affluenza dei contributi con firma congiunta della categoria e della Confederazione o lettera di credito che espliciti e renda certa la garanzia di accredito periodico automatico a favore delle strutture orizzontali;

decentrate: apertura di un «conto corrente cieco» dove far affluire direttamente i contributi sindacali accreditati da aziende e/o amministrazioni.

Alla fine di ciascun mese l'Istituto bancario provvederà automaticamente alla ripartizione, secondo percentuali prestabilite, tra Federazione nazionale, regionale, territoriale e Ust.

La quota tessera, per ogni singola categoria, a fine anno verrà conguagliata in relazione ai dati finali del tesseramento.

Questa procedura contenuta nella risoluzione della II Commissione della VII Assemblea nazionale dei quadri e confermata successivamente nella delibera del Consiglio generale del 18 dicembre 1992 dovrà trovare attuazione per tutte le categorie decentrate entro il 1995.

Anche per le categorie accentrate all'Unione dovrà essere realizzato il riparto automatico dei contributi.

Per le categorie accentrate l'Unione si attribuirà, oltre al costo tessera, *le sole quote contributive di spettanza dell'organismo categoriale territoriale.*

Non sono assolutamente consentite, senza espressa autorizzazione scritta della Segreteria nazionale di categoria, trattenute da parte della Ust, a qualsiasi titolo, di altre quote contributive.

L'inosservanza di tali norme da parte della Ust dovrà essere segnalata dalla categoria nazionale alla Confederazione per gli opportuni interventi.

8. Riparti contribuzione e distacchi interni alle categorie

Viene ribadita l'esigenza di una distribuzione delle risorse all'interno delle categorie che, in analogia con i criteri adottati per l'orizzontale, favorisca il decentramento e il potenziamento delle strutture. La ripartizione della contribuzione di competenza delle categorie avviene secondo le decisioni dei rispettivi organi.

Tali delibere, complete delle decisioni assunte in ordine al tesseramento, al riparto dei contributi e delle risorse, al riparto di distacchi, permessi e libertà sindacali, debbono essere indirizzate alla Confederazione-Servizio ispettivo entro il 15 febbraio 1995 e in ogni caso non appena gli organi avranno deliberato in merito.

9. Contribuzione anomala

La contribuzione anomala, al pari di quella ordinaria, fa parte delle risorse soggette a riparto fra tutte le strutture.

Per il corrente anno viene riconfermata nella misura del 5% la per-

centuale di spettanza dell'orizzontale della contribuzione anomala percepita a qualsiasi titolo e livello.

10. Nuovo proselitismo

Al fine di incentivare nuove adesioni, il Comitato esecutivo ha deciso di avviare in via sperimentale per il 1995, un meccanismo di riduzione del costo tessera secondo le seguenti modalità:

a. con delibera dei Comitati esecutivi di ciascuna Usr verrà stabilita la percentuale di riduzione del costo delle tessere che non potrà superare il 50%. Su detta riduzione, la Confederazione per l'anno 1995 rinuncerà alle quote di propria competenza;

b. detta riduzione si applica per ciascuna tessera prelevata dalle Categorie territoriali in numero superiore al dato di chiusura del tesseramento del 1994. Tali disposizioni riguardano tutte le categorie comprese quelle con riscossione contributiva centralizzata, limitatamente alle tessere normali prelevate in numero superiore all'anno precedente;

c. la delibera adottata dai singoli Comitati esecutivi definirà altresì l'applicazione di detto incentivo condizionato all'introduzione di un meccanismo automatico di riparto di risorse e all'anagrafe degli iscritti;

d. dovrà essere trasmesso alla Confederazione, Ufficio tesseramento, una copia di ciascuna delle delibere di riparto adottate dalle singole Usr unitamente alla comunicazione periodica delle tessere prelevate nel 1995 da ciascuna Categoria territoriale.

11. Fondo solidarietà attivi-pensionati

Viene istituito un Fondo alimentato dall'aumento del costo tessera dei Pensionati da destinare a progetti di proselitismo atti a favorire l'adesione alla Fnp dei lavoratori al momento del loro collocamento a riposo.

A tal fine saranno avviate specifiche riunioni organizzative e a livello di ogni singola Usr con la partecipazione unitamente al sindacato dei Pensionati delle categorie degli attivi.

L'utilizzo delle somme derivanti dalla costituzione di detto Fondo determina una riduzione del costo delle tessere normali di ciascuna categoria, previa destinazione all'Iscos di un contributo straordinario di lire 150 per ogni iscritto con tessera normale.

12. Costo tessera e suo riparto

Il costo della tessera 1995 sarà così ripartito:

per le tessere normali

Confederazione 21%

Usr 16% + 3% per progetti di proselitismo

Ust 60%

per le tessere con attività lavorativa atipica

Confederazione 28,00%

Usr 18,25%

Ust 53,75%

La ripartizione in cifra, per ciascun taglio tessera 1995 tra le strutture orizzontali, è riportata negli appositi allegati.

Non può essere apportata alcuna modifica al costo della tessera indicato nella tabella per ciascuna Federazione.

Eventuali delibere di flessibilità delle quote tessere Usr e Ust a favore delle strutture regionali e territoriali di categoria sono di competenza dei Consigli generali Usr e dovranno essere portati a conoscenza del Servizio ispettivo.

Al costo tessera di tutte le categorie, comprese quelle con attività lavorativa atipica, e con le eccezioni delle tessere per i lavoratori stagionali, per cassa integrati senza delega, per la Fisba, per i coadiuvanti giornalieri, venditori ambulanti, benzinai e per i frontalieri, va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristornare alle Federazioni nazionali di categoria.

Tale importo, non soggetto a riparto, deve essere aggiunto alla quota di spettanza della Confederazione che effettuerà i ristorni a chiusura tesseramento.

Per il 1995 il costo tessera dei Pensionati registra un aumento di lire 700. Tale importo non soggetto a riparto deve essere aggiunto alla quota di spettanza della Confederazione al fine di costituire un «Fondo attivi-pensionati per interventi di emergenza».

13. Attività di proselitismo

Anche per il 1995 la Confederazione conferma la destinazione di proprie risorse per le attività di proselitismo.

Per quanto riguarda più in generale i progetti di sviluppo per il proselitismo 1995 attraverso il ristorno di 3 punti dall'entrate confederali relativi alla quota tessera ordinaria (da 24% a 21%) a fa-

vore delle Usr. Tali somme verranno assegnate alle strutture regionali sulla base delle tessere ordinarie, ma erogate solo dopo l'approvazione da parte dei Comitati esecutivi dell'Usr dei progetti di proselitismo. A tal fine il Comitato esecutivo ha espresso l'orientamento che detti progetti siano finalizzati essenzialmente al sostegno della politica dei servizi agli iscritti.

I fondi eventualmente non utilizzati entro l'anno di competenza verranno trasferiti in un conto consolidato di disponibilità nazionale per interventi di emergenza e/o proselitismo di carattere nazionale.

14. Fondo di solidarietà confederale

Il Fondo di solidarietà per le piccole medie Usr verrà incrementato utilizzando le residue disponibilità del Fondo di cui al punto 11.

Per le Usr Alto Adige e Sardegna restano in vigore gli attuali accordi.

Le quote del Fondo di solidarietà verranno poste a riparto e rimesse mensilmente con le rate di preconguaglio del tesseramento 1995.

15. Tessere a costo ridotto

Tutte le richieste di tessere a costo ridotto devono essere documentate.

Il costo tessera per le attività lavorative atipiche è fissato per il 1995 nelle seguenti misure:

15.1. Lavoratori autogestiti e/o autonomi: lire 26.500.

Al costo tessera va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristornare alle Federazioni nazionali di categoria.

Questo tipo di tessera si riferisce ai lavoratori autogestiti inquadrati nel Settore ausiliari del traffico della Fit, alle figure professionali organizzate dal Coordinamento lavoratori autonomi del commercio e dei servizi.

15.2. Coadiuvanti giornalieri, venditori ambulanti e benzinai associati nel Coordinamento lavoratori autonomi del Commercio e dei Servizi: lire 8.500.

La tessera coadiuvante è strettamente legata alla tessera del titolare.

In aggiunta a quella del titolare possono essere distribuite al massimo due tessere coadiuvanti.

Sulla tessera è stampigliata la scritta «coadiuvante».

Non è prevista la quota aggiuntiva di lire 1.000 da ristornare alla struttura nazionale di categoria.

15.3. Operai agricoli: lire 11.500.

Per tutti i lavoratori agricoli, con o senza delega Inps, esclusi quelli con rapporto a tempo indeterminato.

15.4. Lavoratori edili: lire 20.850.

Al costo tessera, unico per tutto il territorio nazionale, va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristornare alla Filca nazionale.

15.5. Commercio: lire 18.000.

Dipendenti di piccole aziende per i quali non è possibile avere la delega.

Al costo tessera va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristornare alla Fisascat nazionale.

15.6. Lavoratori dipendenti da aziende artigiane (dove non è possibile avere la delega): lire 20.000.

Al costo tessera va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristornare alla Federazione nazionale di categoria interessata.

15.7. Pensionati: lire 18.000.

Al costo tessera vanno aggiunti gli importi di lire 1.000 da ristornare alla Federazione nazionale e di lire 1.000 da ristornare alla Confederazione per gli interventi di cui al punto 11.

Sul retro della tessera è stampigliato l'emblema di categoria e la dicitura «pensionato sociale».

15.8. Pensionati sociali (non soggetti a trattenuta sindacale tramite Inps): lire 5.200.

Sulla tessera verrà stampigliata la dicitura «pensionato sociale».

Non è prevista la quota aggiuntiva di lire 1.000 da ristornare alla struttura nazionale di categoria.

15.9. Lavoratori stagionali: lire 11.500.

Resta confermato il criterio di massima adottato negli anni passati per il riconoscimento della stagionalità e della saltuarietà e, cioè, che il rapporto di lavoro a tempo determinato non superi i quattro mesi nel corso dell'anno.

Le Ust, per le decentrate, ferma restando l'attribuzione di un numero di tessere normali a costo intero non inferiore a quello dell'anno precedente, potranno autorizzare in via diretta, dietro presentazione di documentazione valida e aggiornata, fino al 70% delle tessere stagionali riconosciute nel 1994.

Maggiori richieste, fino al 100% delle tessere stagionali ricono-

sciute nel 1994, potranno essere autorizzate dalla Usr che è chiamata a verificare la validità della documentazione prodotta.

Eventuali diminuzioni di tessere normali non rapportate a identica riduzione percentuale di tessere stagionali, dovranno essere documentate e sottoposte (con il parere della Usr) all'approvazione della Confederazione.

Analoga procedura dovrà essere seguita nel caso di richiesta di aumento del numero delle tessere stagionali.

Non è prevista la quota aggiuntiva di lire 1.000 da ristorare alle strutture nazionali di categoria.

Per una corretta gestione del tesseramento le tessere stagionali debbono esser richieste nel periodo in cui i lavoratori interessati prestano la loro attività.

Per le categorie Filca (edili) e Fisba (deleghe Inps e/o avventizi) non sono previste altre tipologie di tessere a costo ridotto.

Per la Fisascat resta confermata l'autorizzazione ad utilizzare un massimo di tessere stagionali corrispondenti al 20% dell'intero tesseramento nazionale della categoria.

Per le tessere stagionali da attribuire alla Fat e Federazione sanità saranno diramate disposizioni con apposita circolare.

15.10. Lavoratori part-time

Per i lavoratori part-time il costo della tessera è pari alla metà di quello intero previsto per la categoria di appartenenza.

La richiesta di tali tessere deve essere documentata alla Ust dalle Federazioni territoriali di categoria.

Al costo tessera va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristorare alle Federazioni nazionali di categoria.

Per la attribuzione di tessere part-time alla Federazione sanità saranno diramate disposizioni con apposita circolare.

15.11. Lavoratori in cassa integrazione

a. lavoratori in Cig e mobilità (legge 223/91) con trattenuta sindacale.

Costo tessera normale della categoria di riferimento ridotto del 20%. A tale costo tessera va aggiunto l'importo di lire 1.000 da ristorare alla Federazione nazionale di categoria interessata.

b. lavoratori in Cig senza trattenuta sindacale: lire 11.500.

con esclusione della quota di rimborso di lire 1.000.

La richiesta da parte delle categorie di tessere Cig senza delega deve essere presentata alle Ust entro e non oltre il 15 settembre e corredata della seguente documentazione:

a. motivazione del mancato utilizzo della convenzione Inps (articolo 18, legge 223/91);

b. azienda e numero dipendenti;

c. documentazione valida comprovante la Cig;

d. totale iscritti Cisl nella azienda interessata;

e. elenco nominativo e relativi indirizzi dei lavoratori in cassa integrazione iscritti alla Cisl.

Per il rilascio di tali tessere necessita in ogni caso l'autorizzazione della Usr, che ne darà preventiva comunicazione alla Confederazione.

La richiesta e il prelievo di tessere a costo ridotto dovranno avvenire entro e non oltre il 15 settembre.

15.12. Lavoratori disoccupati, inoccupati e giovani

Trovano conferma anche per il 1995 le norme già adottate nel 1994. L'organizzazione dei disoccupati (che non usufruiscono tramite Inps della relativa indennità) e dei giovani inoccupati è di competenza della Ust.

a. la tessera dei disoccupati è quella confederale con la stampigliatura «tessera speciale»;

b. la tessera per i giovani inoccupati è sempre quella confederale, con la stampigliatura «giovani»;

c. il costo in entrambi i casi è fissato in lire 5.000.

Tale somma non viene ripartita e resta tutta alle Ust.

Le Ust richiederanno tali tessere direttamente alla Confederazione nella quantità strettamente necessaria. La richiesta deve essere inviata per conoscenza alla Usr.

Tali tessere non saranno statisticamente aggiunte a quelle normali e ridotte della Ust e verranno indicate a parte nei moduli del tesseramento 1995.

15.13. Lavoratori frontalieri

L'adesione dei lavoratori frontalieri alla Cisl non sostituisce l'iscrizione al sindacato estero che tutela questi lavoratori nei luoghi di lavoro, ma intende soltanto rispondere alla necessità di coinvolgerli nelle tematiche generali ed in particolare nei problemi che li riguardano direttamente sul territorio.

Il costo complessivo della tessera per i frontalieri è di lire 15.000 con la seguente ripartizione:

Confederazione: lire 1.500;

Usr: lire 2.500;

Ust: lire 11.000.

Le tessere di cui sopra non sono attribuite alle categorie e debbono essere indicate a parte con la dizione «frontalieri» sui moduli riassuntivi del tesseramento.

La richiesta delle tessere per i frontalieri da parte delle Ust deve essere indirizzata alle Usr e, per conoscenza, alla Confederazione.

15.14. Il Comitato esecutivo ha deliberato di stralciare momentaneamente le norme per l'Ugc al fine di favorire nuovi meccanismi di tesseramento in grado di cogliere la specificità del settore.

16. *Rifornimento, prelievo e pagamento tessere*

Il quantitativo di tessere occorrenti per l'intero anno 1995 è stato inviato dalla Confederazione direttamente alle Usr. La Usr provvede alla distribuzione e ai relativi carichi alle Ust della regione.

Le tessere vanno richieste dalle Ust alle Usr, fatta eccezione per i lavoratori disoccupati e per i giovani inoccupati, le cui tessere si richiedono direttamente alla Confederazione, Ufficio tesseramento.

Le categorie che hanno il tesseramento centralizzato sono:

1. Flerica (Petrolieri);
2. Flaei;
3. Fisba (deleghe Inps);
4. Fils (Statali);
5. Coordinamento organi costituzionali;
6. Poste e telecomunicazioni;
Sindacato lavoratori posteografonici (Slp);
Sindacato lavoratori telecomunicazioni (Silt);
7. Federscuola;
Sinascel;
Sindacato ricerca;
Sindacato università;
8. Trasporti;
Settore ferrovieri;
Settore marittimi;
Settore lavoratori trasporti e ausiliari del traffico (Autostradali);
Anas;
Settore trasporto aereo e servizi aeroportuali;
9. Pensionati (deleghe Inps e pensionati sociali);
10. Vigili del fuoco;
11. Claes (Coordinamento lavoratori autonomi del commercio e servizi).

Nota. Le categorie con tesseramento diretto debbono richiedere alla Confederazione, Ufficio tesseramento, le tessere necessarie fornendo contestualmente la specifica territoriale.

Le tessere dei Marittimi e dei Pescatori saranno distribuite direttamente dalla Segreteria nazionale Fit.

Le matrici anagrafiche, già riempite dalla stessa Federazione, da utilizzare per lo schedario generale degli iscritti, saranno inviate alle Ust.

La Federazione nazionale dovrà curare che nell'attribuzione territoriale delle tessere sia tenuto conto del luogo d'imbarco del lavoratore.

Per i lavoratori in servizio su navi traghetto, per i quali è facile individuare il posto di lavoro permanente, è valida la norma di carattere generale.

Le strutture categoriali titolari della esazione contributiva, chiederanno alla Ust sulla base della previsione 1994, le tessere occorrenti che, in ogni caso, non potranno essere inferiori al 90% degli iscritti dell'anno precedente.

Le categorie con tesseramento centralizzato entro il mese di gennaio 1995 chiederanno alla Confederazione il numero delle tessere occorrenti (non inferiore al 90% degli iscritti dell'anno precedente) suddivise per Ust.

Eventuali tessere aggiuntive non potranno essere richieste dopo il 15 ottobre 1995.

La Confederazione invierà alle Ust, tramite la Usr, la distinta delle tessere centralizzate da distribuire.

Le Federazioni territoriali di tutte le categorie dovranno improrogabilmente procedere alla riconsegna alle Ust delle eventuali tessere non utilizzate non oltre il 10 novembre 1995.

Le restituzioni effettuate oltre tale data non saranno detratte dal conguaglio finale.

Il pagamento delle quote tessere da parte delle categorie avverrà con rateizzazione in dodicesimi a partire dal febbraio 1995 e con scadenza al 31 gennaio 1996.

L'invio dei moduli statistici di chiusura del tesseramento da parte delle Ust consentirà di procedere ai conguagli in base al numero effettivo delle tessere attribuite definitivamente a ciascuna categoria.

La Confederazione, sulla scorta del tesseramento 1994 di ogni singola Usr, determina per il 1995 l'ipotesi dell'incasso di propria competenza per le tessere decentrate relative a ciascuna Usr.

In modo analogo la Confederazione procede per quanto riguarda le centralizzate.

Ottenuti i due valori si determina per differenza il saldo attivo o passivo.

Le rimesse alla Confederazione da parte delle Usr con conguaglio passivo dovranno avvenire in dodici rate mensili a partire dal febbraio 1995.

Allo stesso modo procederà la Confederazione nei confronti delle Usr con conguaglio attivo.

A fine anno verranno effettuati i conguagli finali.

Analogo procedura di conguaglio iniziale dovrà effettuarsi tra le Usr e le Ust sulla base degli iscritti 1994 e calcolando le nuove quote derivanti dalle tessere decentrate e da quelle centralizzate.

Ferma restando l'esigenza di realizzare il tesseramento con tempestività, evitando il più possibile intralci o ritardi, le Usr e le Ust sono tenute ad adottare procedure che *in analogia a quanto previsto per i conguagli tra Confederazione e Usr garantiscano mensilmente il rispetto degli impegni finanziari connessi al tesseramento.*

17. Bilanci e amministrazione

L'invio dei bilanci preventivi e consuntivi dalle categorie alle strutture orizzontali, ai vari livelli, assume una importanza fondamentale.

Il servizio ispettivo confederale ha predisposto in proposito modelli di bilancio e indicazioni semplificate per la tenuta della contabilità in partita doppia, e saranno inviati in copia a tutte le Ust, Usr e Federazioni/Sindacati nazionali di categoria.

Le Segreterie Ust e Usr invieranno alla Confederazione i loro bilanci consuntivi 1994 e preventivi 1995 entro il 31 marzo 1995.

Le Segreterie nazionali di categoria, con le stesse scadenze indicate per le Ust e le Usr, invieranno alla Confederazione i bilanci di loro competenza e i bilanci dei «Settori».

Modalità di tesseramento Cisl 1995 per gli immigrati*

Il costante impegno della Cisl, a tutti i livelli organizzativi, per favorire un forte processo d'integrazione degli immigrati nella nostra società ha determinato migliori condizioni di vita, un consistente incremento nella militanza e nell'adesione della Cisl (56 mila iscritti), una massiccia presenza nella partecipazione alla vita associativa dell'Associazione nazionale oltre le frontiere (24.700 soci).

Malgrado ciò permangono carenze delle istituzioni rispetto all'applicazione della vigente legislazione, nonché vistosa è l'assenza dell'iniziativa politica sul versante di una vera programmazione dei flussi che sappia conciliare presenza-lavoro-inserimento scolastico-diritto alla cittadinanza.

L'impegno della Cisl unitamente a Cgil, Uil e alle associazioni religiose e del volontariato, nei prossimi mesi sarà quello di determinare una sensibilità dell'opinione pubblica, delle istituzioni e dei partiti affinché si determinino delle iniziative pubbliche che consentano di trovare eque soluzioni per gli immigrati irregolari che svolgono attività lavorative, nuove norme legislative che regolamentino il lavoro stagionale, i permessi di soggiorno (primo rinnovo di competenza della questura e conseguente trasformazione in carta di soggiorno rilasciata dai Comuni) e la partecipazione all'elettorato attivo-passivo nelle elezioni comunali, provinciali e regionali eccetera.

* Lettera circolare inviata alle strutture Cisl il 29 dicembre 1994 dal Segretario confederale Giovanni Guerisoli.

All'iniziativa politica su richiamata deve essere rafforzato l'intervento organizzativo della Cisl a tutti i livelli, sia nello sviluppare l'attività dei centri servizi immigrati, dell'Anolf, della formazione sindacale e sia nell'attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per la solidarietà ed una maggiore tolleranza.

Tutto ciò determinerà condizioni più favorevoli nel conseguire il massimo livello di sindacalizzazione degli immigrati rafforzando la nostra rappresentatività, elemento essenziale per determinare il conseguimento degli obiettivi su richiamati.

Non possiamo trascurare il valore politico dell'adesione degli immigrati alla Cisl. Per essi valgono le stesse norme di iscrizione che per i lavoratori, giovani e disoccupati italiani.

Rammentiamo infine che per i disoccupati la tessera è quella confederale con la stampigliatura «tessera speciale»; la tessera per i giovani inoccupati è sempre quella confederale, con la stampigliatura «giovani», il cui costo in entrambi i casi è confermato in lire 5.000. Tale somma non viene ripartita e resta tutta alla Ust.

1996

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

ACCORDI E PROTOCOLLI

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca Cisl

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale Cisl

Roma, 27 febbraio 1996

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico-sindacale; assunzione del dibattito dell'Assemblea dei Quadri di Rimini e relative decisioni; varie ed eventuali.

Tutti i documenti qui pubblicati sono quelli finali, elaborati dalle cinque Commissioni in cui si è strutturata l'Assemblea dei Quadri del 2-3 febbraio 1996 e politicamente approvati in questa riunione del Consiglio generale. Per altri documenti dell'Assemblea, consultare quanto più avanti riportato nella sezione «Altri documenti» di questo stesso anno.

Più identità per l'unità*

Premessa

La scelta della politica dei redditi come strumento guida delle politiche di risanamento e di sviluppo del nostro paese entro un quadro di allocazione e distribuzione equa delle risorse tra ceti sociali ed aree del paese, rimane per il sindacalismo confederale il punto di ri-

* Documento finale della I Commissione, Assemblea dei Quadri e dei delegati Cisl, Rimini, 2-3 febbraio 1996.

ferimento per la strategia sul salario, la contrattazione e l'occupazione.

Tale scelta ha già prodotto risultati importanti ed, in particolare, alle politiche salariali concertate ed alla capacità riformatrice dimostrata dal sindacalismo confederale italiano sono ascrivibili i risultati del contenimento del tasso di inflazione, della ripresa occupazionale in alcune aree del paese e del risanamento dei conti pubblici. Gli stessi rinnovi contrattuali, pur scontando le difficoltà della fase di transizione, hanno riguardato nel biennio 1994-95 oltre dodici milioni di lavoratori.

Tali difficoltà hanno riguardato, in particolare, il Settore pubblico per effetto combinato del passaggio al nuovo modello di contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico e dei vincoli di compatibilità finanziarie stabilite dal Governo.

Tuttavia la gestione parziale delle potenzialità insite negli accordi di politica dei redditi non ha consentito di realizzare risultati ancor più rilevanti sul fronte dell'abbassamento del tasso di inflazione, della difesa del salario dei lavoratori e della ripresa dell'occupazione nelle aree deboli per effetto dei comportamenti delle imprese sul versante dei prezzi e del Governo e delle istituzioni locali, su quello delle imposte indirette e delle tariffe.

Questi comportamenti sono incompatibili con una rigorosa ed equa politica di rientro del debito pubblico e hanno effetti distortivi sul modello di sviluppo, che penalizza le aree a bassa intensità di esportazione, e sulla distribuzione del reddito, avvantaggiando i profitti e le rendite finanziarie a danno dei salari, delle pensioni e dei consumi delle famiglie.

Il modello della concertazione mantiene credibilità se dimostra coerenze fra comportamenti e risultati e se dà prova di efficacia redistributiva verso le aree e i territori più deboli. Esso va sostenuto non solo politicamente, ma con un forte controllo sulle coerenze dei singoli soggetti e quindi anche con il ricorso al conflitto, se necessario.

Ridare vigore e rigore alla politica dei redditi, finalizzandola allo sviluppo ed all'occupazione rimane pertanto obiettivo prioritario della Cisl. Dentro un quadro di rapido rientro dell'inflazione esso va perseguito in quattro direzioni, attraverso:

1. una più efficace azione di Governo sul fronte dei prezzi e delle tariffe dei servizi pubblici, rafforzando i sistemi di monitoraggio e quelli sanzionatori nei confronti dei soggetti che li aumentano in

maniera ingiustificata. Tale azione deve essere supportata in modo più efficace da quella dell'antitrust sul versante della concorrenza e da una sostanziale invarianza delle tariffe nella fase di rientro dell'inflazione. Lo stesso sistema delle imprese deve essere coinvolto e responsabilizzato rispetto a questi obiettivi. Anche a livello locale e territoriale va promossa un'azione coerente di controllo e monitoraggio del sistema delle tariffe pubbliche e dei prezzi, con momenti di concertazione decentrati;

2. un recupero della base imponibile, attraverso una più efficace lotta all'evasione ed all'elusione senza modificare la pressione fiscale. Sono da escludere soprattutto aumenti di imposte indirette che hanno diretti riflessi sull'inflazione;

3. un abbassamento dei tassi di interesse che tenda a ridurre il differenziale con i paesi competitori ed i cui positivi riflessi diretti sugli oneri del debito rappresentano la principale via al risanamento dei conti pubblici;

4. un'azione di promozione politica diretta alla piena attuazione dell'intero accordo, in particolare delle parti relative alla formazione, alla politica industriale, alla ricerca, alla realizzazione dei parchi tecnologici, per rafforzare le condizioni di uno sviluppo duraturo e promozione di occupazione qualificata.

In questo contesto, deve proseguire l'impegno per una maggiore equità fiscale. Il lavoro dipendente, la famiglia, la casa risultano troppo penalizzati rispetto alla rendita finanziaria, alle attività patrimoniali e ad altre forme di lavoro.

Il riequilibrio fiscale, di conseguenza, passa attraverso una serie di misure che riguardano: un trasferimento progressivo della tassazione diretta dai redditi ai beni, una più precisa tassazione dei grandi patrimoni, un graduale federalismo fiscale con trasferimento di tributi e competenze alle Regioni ed agli Enti locali senza compromettere la necessaria solidarietà, che deve assicurare la coesione della nazione. Tutto ciò è possibile se, contestualmente, si sviluppa una severa ed estesa lotta all'evasione ed all'elusione fiscale attraverso l'introduzione degli studi di settore e la riorganizzazione dell'amministrazione fiscale.

La Cisl conferma la propria scelta europeista e la necessità che il nostro paese partecipi a pieno titolo alla prima fase dell'Unione monetaria.

Il mantenimento di questo schema di politica dei redditi rappresenta l'unica via condivisibile per far rientrare stabilmente l'Italia

nei criteri di convergenza previsti dal trattato di Maastricht ribadendo, nel contempo, la necessità che essi vengano ricontrattati ed integrati sulla base degli squilibri occupazionali interni ai singoli paesi ed alle necessarie politiche di sviluppo conseguenti.

In questo senso la Cisl ribadisce l'esigenza di strutturare un tavolo concertativo tra governi e parti sociali a livello europeo ed il pieno sostegno alle proposte che in tal senso vengono avanzate.

Nel quadro di riferimento sopradescritto la Cisl ribadisce l'esigenza di una rigorosa applicazione dell'intesa del 23 luglio 1993 sul versante della politica salariale nell'ambito dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro. All'incremento dei salari sulla base dell'inflazione programmata del prossimo biennio deve unirsi un compiuto recupero dello scostamento pregresso tra inflazione reale ed andamento dei salari contrattuali, sia per il settore privato, che per quello pubblico.

Le intese già raggiunte, a partire da quella del settore chimico, rappresentano il punto di riferimento della contrattazione collettiva nazionale del secondo biennio.

La Cisl riconferma la necessità di attuare compiutamente l'intesa del 23 luglio 1993 comprese le parti attinenti al secondo livello di contrattazione, ma respinge i pretestuosi atteggiamenti assunti dalla Confindustria, che tende a limitarne la portata, con argomenti che sono confutati dallo spirito e dalla lettera degli accordi nazionali e da quelli già sottoscritti a livello aziendale.

Anche per il settore pubblico, che ha appena avviato il tavolo delle trattative per il secondo biennio, la Cisl non solo conferma questo obiettivo, ma ritiene necessario spingere verso una contrattualizzazione del settore più ampia di quella attualmente consentita dal decreto legislativo 29/93 (operando profonde modifiche al suo impianto ancora troppo «burocratico») e operare a sostegno di un più incisivo ed autonomo ruolo dell'Aran e delle procedure autorizzative e di controllo, oggi troppo limitanti la libertà negoziale.

Il secondo livello di contrattazione, tenuto conto dei vincoli di stanziamento della legge finanziaria, deve rappresentare lo strumento flessibile che consente di liberare risorse aggiuntive alla contrattazione. Vanno individuati quindi parametri specifici di efficienza della prestazione, qualità dei servizi, risposta alla domanda espressa per l'utenza a cui ancorare la contrattazione di secondo livello.

Costruire dei sistemi contrattuali e degli orari funzionali a tutelare ed a redistribuire il lavoro

In tutti i paesi occidentali i processi di internazionalizzazione dell'economia e d'innovazione tecnologica ed organizzativa, stanno comportando un crescente indebolimento dei livelli di tutela e una crescita economica che stenta a produrre occupazione. Anche in Italia nel 1995, a fronte di una crescita del Pil di oltre il 3%, non si registrano significativi incrementi dell'occupazione complessiva pur tenendo conto delle opposte tendenze che caratterizzano le aree forti e quelle deboli.

È assolutamente da respingere l'idea che tale processo sia ineluttabile e che per perseguire un più elevato livello di occupazione sia necessario aumentare i livelli di precarietà e di bassa tutela salariale dei lavoratori.

Al contrario, la Cisl ritiene che le straordinarie risorse tecnologiche, organizzative, finanziarie disponibili vadano indirizzate ad una crescita della produttività aziendale e di sistema, utilizzando gli aumenti di produttività per assecondare un processo di sviluppo economico qualitativamente migliore e socialmente più equo, purché non sia la mera scelta del mercato ad orientare la crescita bensì un progetto sociale adeguato a sviluppare la centralità delle risorse umane e del lavoro nel nuovo contesto competitivo.

In questo schema il progressivo coinvolgimento del fattore lavoro sugli obiettivi e sui risultati non può comportare solo uno scaricamento del rischio d'impresa sui lavoratori stessi bensì deve realizzare un trasferimento di potere, conoscenze e reddito attraverso la strutturazione di solidi sistemi partecipativi.

Analogamente le esigenze di flessibilità del lavoro e degli orari intrinseche ai nuovi modelli di organizzazione del lavoro non possono tradursi nella tendenza all'aumento degli orari pro capite ma, al contrario, devono essere organizzate per favorire una maggiore occupazione e la costruzione di modelli di orario che tengano conto delle scelte di vita delle persone. Nell'ambito di procedure partecipative va quindi controllato e ridotto il ricorso allo straordinario, mentre in generale e specificatamente nelle aree a tensione occupazionale va reso più trasparente e visibile lo scambio fra flessibilità ed occupazione.

La generalizzazione di sistemi contrattuali partecipativi, che rendano sensibile la remunerazione dei lavoratori ai risultati da

convenire in sede di impresa, di singola amministrazione pubblica e di modelli di orari flessibili, dentro una strategia di riduzione dell'orario medio settimanale di fatto, porta ad una struttura economico-produttiva sensibile alle esigenze competitive ma, nel contempo, massimizza gli effetti occupazionali della crescita.

Democrazia economica e partecipazione

La Cisl conferma l'obiettivo strategico di ampliare la democrazia economica in Italia attraverso il rafforzamento, la diffusione e la proceduralizzazione delle sedi di partecipazione del sindacato alla definizione degli obiettivi dello sviluppo e la promozione, anche per via contrattuale oltre che legislativa, di strumenti di partecipazione dei lavoratori al capitale di rischio e di coinvolgimento degli stessi nella definizione degli obiettivi strategici delle imprese.

Va confermata pertanto la scelta concertativa del sindacato che va supportata da strumenti di monitoraggio e di interlocuzione permanente in materia di prezzi, tariffe e tutela dei consumatori.

La Cisl ritiene necessario l'ampliamento degli strumenti che consentono l'autonoma partecipazione dei lavoratori al capitale di rischio ed alle scelte delle imprese, con criteri e procedure che tengano conto delle specificità di imprese e settori.

In particolare:

- a. l'azionariato diretto dei lavoratori nelle aziende in cui operano prevedendo una legislazione che incentivi sul fronte del prezzo, della durata del pagamento e del fisco, la partecipazione diretta dei lavoratori al capitale di rischio. La sottoscrizione delle azioni deve comportare la partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori negli organi decisionali;
- b. la generalizzazione dei fondi pensione con l'attuazione, rapida ed in tutti i settori, delle scelte già decise in materia di fondi di previdenza collettivi. Tale iniziativa, che vede in primis la titolarità delle categorie nella fase di definizione contrattuale, richiede però un lavoro di coordinamento operativo che consenta sinergie elevate nel sistema di gestione dei fondi per massimizzare gli effetti sul piano delle politiche di investimento; inoltre vanno trovate soluzioni per la copertura dei lavoratori in settori più deboli o a prevalenza di imprese di piccole dimensioni;
- c. nell'ambito delle imprese medio-grandi, a partire da quelle in fase di privatizzazione, va prevista la costituzione di organismi di

partecipazione e sorveglianza con la presenza di rappresentanti del Consiglio di amministrazione dei lavoratori. Tali organismi devono esprimere parere obbligatorio in merito alle grandi scelte di impresa, agli allocamenti delle risorse, al trasferimento di unità produttive ed in caso di significativi mutamenti del capitale azionario. Gli assetti di rappresentanza e di gestione, derivanti dall'attuazione degli obiettivi richiamati, che possono e devono essere promossi con il concorso dell'azione sindacale collettiva, devono essere rigorosamente separati dal sistema contrattuale e prevedere la diretta elezione della rappresentanza da parte dei lavoratori.

Il processo di privatizzazione portato avanti in Italia ha fornito, sia pur con qualche eccezione, risultati deludenti dal punto di vista produttivo, occupazionale e della crescita di nuovi assetti proprietari.

In alcuni casi, come quelli delle vendite bancarie, ha addirittura costituito la leva per riprodurre ed allargare la sfera di influenza del tradizionale capitalismo familiare.

La Cisl ritiene assolutamente necessaria un'inversione di tendenza, a partire dalle grandi privatizzazioni di Enel, Eni e Stet finalizzata a creare nuovi assetti societari che vedano protagonisti nuovi investitori istituzionali e l'azionariato dei lavoratori.

Un diverso ruolo dello Stato, attraverso l'esercizio di diritti speciali e le *golden shares*, dovrà essere previsto a salvaguardia dello sviluppo patrimoniale industriale e sociale delle società in fase di privatizzazione.

Democrazia industriale, contrattazione ed evoluzione dei sistemi partecipativi

La Cisl riconferma la scelta della contrattazione integrativa come ambito primario della redistribuzione della produttività ai lavoratori. Le caratteristiche di questi ambiti di contrattazione previsti dalle intese del 23 luglio 1993 e dai contratti collettivi sono confermate per la parte relativa ai criteri di definizione del salario (produttività, qualità, redditività) ma deve essere ampliata la sfera di applicazione al sistema delle piccole e piccolissime imprese, attraverso la definizione di originali intese collettive (contratti territoriali, di distretto produttivo, accordi cornice da applicare nelle singole unità produttive) e realizzata in modo originale anche nella pubblica amministrazione.

Questo al fine di evitare che, tenuto conto dei vincoli salariali ai

contratti collettivi nazionali, derivanti dall'esigenza di accelerare il rientro dell'inflazione, una quota rilevante di produttività rimanga nel sistema delle imprese mettendo seriamente a rischio l'equilibrio tra i due livelli di contrattazione ed il sistema in quanto tale.

Le prime positive esperienze, sin qui condotte, confermano l'esigenza di una crescita dei sistemi partecipativi concomitante alla definizione del salario legato agli obiettivi e degli interventi sull'organizzazione del lavoro coinvolgenti i lavoratori. Non è più sufficiente, a questo proposito, il mero scambio di informazioni e/o di consultazione periodica ma vanno previste e, proceduralizzate dalla contrattazione collettiva sedi permanenti di partecipazione, consultazione, gestione con il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali dei lavoratori.

In particolare si sottolineano gli obiettivi di:
costituire sedi di coinvolgimento preventivo delle rappresentanze dei lavoratori sugli indirizzi di investimento, le allocazioni produttive, i processi di innovazione e le ricadute occupazionali conseguenti, soprattutto nel sistema delle imprese medio-grandi. In questi ambiti dovrebbero essere verificati gli obiettivi di bilancio e di redditività aziendale;
costituire comitati di gestione degli interventi sulla qualità (dei prodotti e dei sistemi) che assumano anche il compito di verificare l'attuazione degli obiettivi che interagiscono con la definizione del salario aziendale;
promuovere e generalizzare sistemi di cogestione degli interventi sulla formazione, l'ambiente e la sicurezza.

Anche nei contratti collettivi del pubblico impiego, sono stati avviati i sistemi partecipativi attraverso opportune forme relazionali delle rappresentanze dei lavoratori riguardo i processi di trasformazione della pubblica amministrazione, l'introduzione di nuove tecnologie e sui relativi riflessi nei procedimenti amministrativi e nella formazione.

Si tratta comunque di sperimentare strumenti innovativi nell'ambito del sistema di relazioni sindacali pubbliche, che intendono perseguire il miglioramento dei servizi con il coinvolgimento di tutti gli operatori e di partecipare all'elaborazione degli indirizzi in materia di organizzazione e gestione della macchina pubblica, affidando particolare attenzione alla verifica dei risultati in termini di efficienza, efficacia e qualità del servizio reso.

La partecipazione in sede aziendale va promossa attraverso gli

strumenti bilaterali (comitati paritetici). Essi vengono riconfermati ed ampliati anche per le sedi di partecipazione territoriale a livello associativo, in modo da assecondare l'evoluzione delle relazioni sindacali sviluppando le previsioni degli accordi interconfederali in materia di:

sistemi di cogestione della formazione, di rilevamento dei fabbisogni formativi e professionali, di indirizzo sui programmi con l'individuazione delle sedi di gestione degli stessi;
comitati bilaterali per l'ambiente e la sicurezza;
fondi di sostegno al reddito dei lavoratori delle piccole imprese;
fondi categoriali, nell'ambito degli enti bilaterali di settore, per la previdenza, l'assistenza ed il salario differito.

Lo sviluppo dei sistemi partecipativi deve essere supportato da due azioni di sostegno da promuovere da parte della Confederazione e dalle categorie e segnatamente:

uno sviluppo di intensi programmi formativi per le rappresentanze aziendali. Si sottolinea in particolare l'appuntamento della definizione degli accordi sui Comitati aziendali europei ed il programma definito a livello bilaterale con Confindustria ed Assicredito; inoltre l'acquisizione, da parte dei vertici politici dei diversi ministeri, degli indirizzi del ministro della Funzione pubblica, nel senso di destinare una quota del proprio bilancio a programmi formativi finalizzati;
un'azione di forte coinvolgimento dei quadri e dei settori ad alta professionalità caratterizzata da una identità della rappresentanza e dalla espressione dei bisogni pur dentro il quadro delle relazioni collettive categoriali pubbliche e private.

Orari di lavoro-occupazione

L'evoluzione della politica del tempo di lavoro e la riduzione degli orari medi pro capite è indispensabile per evitare che le straordinarie innovazioni tecnologico-organizzative si traducano in rilevanti processi di espulsione-emarginazione di quote crescenti di lavoratori.

In particolare si ritiene necessario:
accrescere l'intensità occupazionale dello sviluppo;
rallentare i processi di espulsione dei lavoratori meno qualificati ed anziani;
favorire l'inserimento dei giovani e delle quote di popolazione po-

tenzialmente attiva, oggi disincentivata ad entrare nel mercato del lavoro;

favorire l'emersione del lavoro informale e del lavoro nero;
migliorare la qualità della vita, dell'ambiente, dei servizi;
generare un tasso di occupazione crescente ed accompagnare l'allungamento della vita lavorativa con l'abbassamento degli orari esercitati pro capite.

La Cisl propone di realizzare l'obiettivo delle 35 ore medie settimanali pro capite entro l'anno 2000 e, tendenzialmente, quello delle 30 ore entro il prossimo decennio.

Questo obiettivo deve essere perseguito con una pluralità di azioni e segnatamente.

1. La revisione della attuale legislazione. Tale revisione deve perseguire l'obiettivo, in particolare per il settore privato, di ridurre l'orario legale alle 39 ore medie settimanali dentro un quadro di flessibilità che disincentivi radicalmente l'uso del lavoro straordinario. La nuova legge deve configurarsi come di sostegno alla contrattazione collettiva:

nella direzione della riduzione degli orari prevedendo un aggravio degli oneri sociali per le fasce elevate di esercizio degli orari stessi e di sgravio per quelle più basse;

nella definizione di nuovi modelli di orario che consentano di coniugare la flessibilità aziendale e di ufficio con una gamma di maggiori opportunità di scelta dei lavoratori (orari ridotti, job sharing, lavoro formazione, part-time, pensione...);

nell'incentivare la riduzione di orario rendendo strutturale il sostegno ai contratti di solidarietà.

2. L'obiettivo delle 35 ore medie entro il 2000 per tutti i lavoratori deve essere perseguito destinando, in questa direzione, una quota rilevante della produttività futura. La contrattazione nazionale collettiva categoriale futura dovrà definire il quadro di riferimento per la sua attuazione nelle unità produttive e di servizio attraverso:

l'esercizio flessibile dell'orario medio nell'ambito di periodi (trimestri, semestri, anno) in modo da scoraggiare l'uso del lavoro straordinario e favorire una programmazione degli orari che accompagni la crescita dell'occupazione e/o contratti di mobilità per la razionalizzazione degli uffici;

la costituzione di un sistema di «banche del tempo» che consenta al lavoratore di accantonare le ore esercitate in maniera eccedente

l'orario medio in funzione di una maggior gamma di scelte individuali (più ferie, orari ridotti, periodi sabatici a scopo formativo o familiare, agevolazioni per i lavori usuranti, pensionamento anticipato). Tale sistema potrà avere uno sviluppo territoriale per il sistema delle piccole imprese;

la gestione dei processi di ristrutturazione aziendale attraverso la riduzione del tempo medio lavorato. In questa direzione deve essere pilotato il sistema pubblico di sostegno al reddito (cashe integrazioni), al fine di favorire l'adozione strutturale dei contratti di solidarietà. L'insieme degli ammortizzatori sociali in essere va quindi riorientato da una funzione di sostegno alla produzione ed al reddito ad una funzione di sostegno dell'occupazione;

la definizione di regimi di orario che tengano conto delle esigenze delle famiglie ed, in particolare, delle donne.

3. La revisione della legge e, particolarmente l'azione contrattuale, deve favorire l'adozione di una gamma di rapporti a orario ridotto rivolti alle esigenze delle persone ed in particolare:

l'estensione del lavoro part-time;

rapporti misti formazione lavoro (stages e tirocinii, contratti formazione lavoro, sabatici);

l'adozione di formule particolari per il lavoro a distanza con possibilità di rientro nelle sedi di prestazione collettiva;

la possibilità di orari decrescenti che accompagnino gradualmente alla pensione;

la possibilità di dividere il rapporto a tempo indeterminato su due persone con priorità all'ambito familiare.

Per le forme di lavoro atipico, come il lavoro interinale ed il telelavoro, vanno approfondite le formule che consentano anche in questi casi il controllo e la riduzione degli orari di fatto. Nel settore pubblico, queste particolari forme di rapporto di lavoro, ampliate dalla contrattazione, vanno ulteriormente sviluppate e affinate sulla base delle prime sperimentazioni.

La Cisl è fermamente impegnata a realizzare gli obiettivi richiamati, a partire dall'adozione della direttiva europea sugli orari che deve essere recepita nel corso del 1996.

Tale recezione potrà essere supportata da una trattativa iterconfederale finalizzata ad una riforma della legislazione e per offrire una cornice di riferimento all'azione categoriale, che dovrà inserire le rivendicazioni sulle riduzioni di orario, a partire dai rinnovi dei Ccnl alla scadenza della parte normativo-salariale.

A tal fine va aperto un confronto con Cgil e Uil per varare una piattaforma comune da proporre al Governo ed alle controparti.

La famiglia ed il nuovo modello di Stato sociale*

Per un nuovo modello di welfare

Il sindacato italiano si è dovuto misurare in questi anni con la profonda crisi che in tutti i paesi industrializzati ha investito lo Stato sociale: una crisi dovuta all'aumento della domanda di consumi sociali indotta dallo straordinario innalzamento della vita media, dalla espansione, spesso senza controllo, della spesa sociale, dal conseguente carico fiscale necessario per finanziarla, e nel nostro caso, dalla scarsa efficienza delle amministrazioni pubbliche.

Una crisi che è alla base dello scontro politico in tutte le società industriali: dalle soluzioni che si danno ad essa infatti, dipende il modello di società che si intende costruire, il livello di inclusione e coesione sociale che si riesce a realizzare.

Il sindacato italiano, unico caso al mondo, grazie anche alla politica concertativa, alla piena condivisione della necessaria opera di risanamento della finanza pubblica, si è imposto come interlocutore determinante nella riscrittura delle regole di welfare e in particolare nella ridefinizione degli assetti del sistema sanitario, e di quello previdenziale. Si sono così arginati pericolosi tentativi di interventi orientati a ridurre la spesa pubblica, smantellando la rete di tutele sociali conquistata dai lavoratori con anni di lotta.

La Cisl è ora impegnata ad operare per una piena e corretta applicazione della riforma previdenziale a partire dalla attuazione delle deleghe previste dalla legge 335 e ritiene vada respinta ogni ipotesi di una sua rimessa in discussione. È altresì impegnata ad operare a tutti i livelli per una piena applicazione della riforma sanitaria in modo che l'assetto regionale ormai assunto dal sistema sanitario, non determini disparità nella qualità e nelle caratteristiche di erogazione del servizio; in questo senso ritiene indispensabile rilanciare anche a livello periferico una prassi negoziale che consenta di coniugare esigenze di controllo della spesa, solidarietà e qualità del servizio.

* Documento finale della II Commissione, Assemblea dei Quadri e dei delegati Cisl, Rimini, 2-3 febbraio 1996.

Per la Cisl, infatti, senza arroccamenti conservativi e accettando di misurarsi con i processi che stanno drasticamente mutando la composizione della popolazione, è necessario trovare il punto di equilibrio fra una spesa compatibile con le esigenze di risanamento della finanza pubblica e la tutela dei diritti universali costituzionalmente garantiti al lavoro, alla salute, alla previdenza, alla formazione attraverso un processo radicale di riforma dello Stato sociale che preveda, per alcuni servizi, anche un equo concorso alla spesa, fondato sul reddito, da parte dei cittadini.

A questo fine è necessario:

stabilizzare la spesa sociale rispetto al Pil in modo da ridistribuire a fini solidaristici l'aumento di produzione della ricchezza, ed evitare che i risparmi ottenuti con la riforma della previdenza riducano drasticamente l'intervento sociale nel nostro paese, già oggi complessivamente fra i più bassi in Europa;

razionalizzare e rendere più efficace la spesa attraverso sia una radicale riforma della pubblica amministrazione, sia una modifica del ruolo dello Stato nella gestione di alcuni servizi. Regolare, orientare e controllare il mercato sociale, piuttosto che gestirlo ed organizzarlo, rappresenta la sfida del futuro: questo non significa che lo Stato non debba più erogare i servizi sociali, ma che nella scelta sulle modalità di erogazione il criterio guida dovrà essere la capacità di soddisfare in modo equo la domanda e assicurare l'efficienza del servizio. In questo senso diventa strategica la funzione di controllo sui risultati ottenuti, per verificare la congruità fra risorse destinate e soddisfacimento dell'utenza;

assicurare lo sviluppo del terzo settore con forme di agevolazioni (fiscali, contributive, creditizie ecc.) appropriate alla natura e alle finalità dei soggetti operanti nel settore; contestualmente è necessario che nelle procedure di assegnazioni di appalti o concessioni per la gestione dei servizi venga garantito il pieno rispetto delle clausole sociali e un rigoroso controllo sulla qualità delle prestazioni erogate; riformare l'assistenza attraverso una legge quadro che definisca i diritti dei cittadini, la quantità e la qualità delle prestazioni necessarie per garantirne la soddisfazione, il ruolo e il coordinamento necessario fra i vari soggetti istituzionali per ottimizzare l'uso delle risorse, la piena responsabilizzazione delle Autonomie locali nella predisposizione della rete di servizi sul territorio da gestire anche attraverso le forme associative del privato sociale, all'interno di regole omogenee su tutto il territorio nazionale;

sostenere ed estendere forme di mutualità sociale a partire da una piena applicazione della legge sui fondi pensione e dal decollo di quelli sanitari nella prospettiva di una società dinamica, in cui i cittadini si muovono secondo logiche di partecipazione, responsabilità, autotutela e autorganizzazione; il progressivo passaggio da un finanziamento prevalentemente contributivo, basato sui redditi da lavoro, ad un finanziamento che gravi su tutti i redditi prodotti dal sistema economico, da realizzare anche nel quadro di un federalismo fiscale solidale partendo dalla modifica del finanziamento del sistema sanitario; una riforma fiscale che renda equa l'introduzione dei limiti di reddito per l'accesso a prestazioni o servizi, che è oggi invece fonte di insopportabili iniquità (v. tasse universitarie). Per questo è indispensabile almeno correlare, con una strumentazione adeguata (redditometro), i redditi al tenore di vita dei soggetti, rendendo possibili i controlli.

Una politica per la famiglia

L'obiettivo di coniugare controllo della spesa e risposta ad una domanda di servizi alla persona sempre più ampia e complessa va perseguito anche riportando il centro delle politiche sociali nella comunità, favorendo il protagonismo della società civile, riaprendo il circuito della partecipazione e della solidarietà.

Per la Cisl che fonda la sua identità costitutiva sulla valorizzazione dei corpi intermedi, sulla centralità della famiglia come prima cellula solidale della società, è necessario che la famiglia diventi finalmente un fondamentale soggetto destinatario di politiche sociali.

È necessario mettere fine a decenni di dispute ideologiche a cui è corrisposta una totale assenza di iniziativa politica e in cui si sono scaricati sulla famiglia tutti i costi dell'adeguamento alle trasformazioni sociali e produttive, con la conseguenza di una drammatica riduzione delle sue capacità riproduttive, delle sue potenzialità solidaristiche, del suo ruolo centrale nella trasmissione di valori o modelli alle nuove generazioni.

La famiglia va riconosciuta come unità produttiva di funzioni di grandissimo valore sociale e, proprio per questo, aiutata ed incentivata nei suoi compiti di riproduzione, cura, formazione, assistenza, senza nessuna penalizzazione per chi in famiglia si fa carico di questi lavori.

Per questo va costruita una politica che sia frutto di una strate-

gia integrata di interventi fiscali, sanitari, assistenziali, di organizzazione dei servizi e dei tempi, di politica della casa, che coinvolga le istituzioni politiche in termine di trasferimento di risorse, l'azione degli Enti locali nell'organizzazione dei servizi, le parti sociali per l'assunzione di politiche contrattuali volte a conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia.

In quest'ottica una politica per la famiglia non può limitarsi alla tutela delle famiglie in situazione di particolare difficoltà, perché povere o svantaggiate, per le quali vanno assunte specifiche scelte assistenziali e che sicuramente rappresentano il primo zoccolo dell'intervento solidaristico. È la famiglia «tipica», formata da una coppia di lavoratori a reddito medio o basso con figli o anziani a carico che deve essere destinataria di una strutturale politica di sostegno, finalizzata anche a creare pari opportunità fra i vari tipi di famiglia, a una conciliazione fra famiglia e lavoro, a sostenere la natalità, il lavoro di cura: questo tra l'altro è sicuramente un elemento decisivo anche per dare maggiore efficacia alla spesa sociale.

Una politica per la famiglia che voglia tenere conto delle esigenze dei lavoratori immigrati deve in primo luogo favorire i processi di ricongiungimento. Il numero sempre più alto di famiglie di immigrati pone e porrà sempre di più l'esigenza di garantire a queste famiglie e ai loro componenti non solo l'accesso ai servizi erogati dal nostro Stato sociale, tenendo anche conto delle diverse realtà culturali, ma anche a servizi sociali mirati al loro inserimento nella società italiana (accoglienza, casa, scuola).

Un fisco per la famiglia

Rendere la famiglia destinataria di vantaggi fiscali apprezzabili, rappresenta un centrale elemento equitativo, in un contesto in cui la collocazione sociale degli individui è sempre più determinata dalle condizioni e dai redditi della famiglia.

Questo comporta innanzitutto un processo redistributivo fra le famiglie e i ceti sociali.

Per la Cisl, nei prossimi anni, parte delle risorse recuperate con la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, e specificatamente con l'introduzione dei piani di settore, dovrà essere destinata a riequilibrare la pressione fiscale sulle famiglie, così come è avvenuto nel 1995 con la rinuncia alla residua restituzione del drenaggio fiscale da parte dei lavoratori dipendenti.

Nell'ambito dell'attuale sistema fiscale inoltre, devono essere irrobustiti in particolare gli interventi sulle famiglie con figli a carico: va realizzato un adeguamento della detrazione per il coniuge a carico, correlandone l'importo al reddito imponibile, fino a una certa soglia di esclusione, sulla scia di quanto realizzato, su nostra proposta, nell'ultima legge finanziaria, in modo da tutelare le famiglie monoreddito di livello non particolarmente elevato; va realizzato un aumento delle detrazioni per i figli a carico, correlandone eventualmente l'importo, per motivi di gettito, al reddito familiare e alla composizione del nucleo familiare; vanno previste nuove deduzioni specifiche in favore delle famiglie, come ad esempio quelle attinenti a spese per l'istruzione fino al livello universitario, per gli asili nido, per le prestazioni di assistenza a figli minori e ad anziani. Quest'ultima misura può essere introdotta nell'ambito di una riforma delle deduzioni che preveda, ai fini del contenimento della perdita di gettito, un tetto complessivo a tutte le deduzioni e tetti specifici sulle singole voci. Vanno inoltre previste facilitazioni fiscali per la casa di abitazione: un'ulteriore riduzione dell'Ici per la prima casa in proprietà, la possibilità di una deduzione fiscale per la casa in affitto; va mantenuto e rafforzato l'istituto dell'assegno per il nucleo familiare, secondo le innovazioni portate dall'ultima finanziaria, che ha limitato gli aumenti e le future nuove erogazioni alle sole famiglie con figli minori a carico, riservando così una particolare tutela ai nuclei con prole. Ai fini della composizione del nucleo familiare andrebbero considerati almeno in parte anche i figli maggiorenni a carico, spostando l'età limite almeno a 21 anni.

La riforma delle pensioni con la modifica della struttura delle aliquote contributive e il passaggio della metà circa del contributo Cuaf al fondo pensioni, ha posto fine al problema del finanziamento dell'assegno per il nucleo familiare. Va ora realizzata una autonomia di erogazione dell'assegno, sulla base delle somme rese disponibili dai contributi versati alla Cassa unica assegni familiari.

I tempi per la famiglia

Per la Cisl è indispensabile che il punto di vista dei tempi necessari alla famiglia, venga assunto all'interno delle politiche contrattuali, in particolare per quanto attiene alle lavoratrici, in modo

da consentire una riconciliazione fra il giusto diritto ad una realizzazione professionale, e la vocazione riproduttiva e familiare. In questo senso la flessibilità degli orari, oggi assunta quasi esclusivamente per rispondere alle esigenze aziendali di maggiore produttività e sfruttamento degli impianti, va anche finalizzata a favorire tempi di lavoro «favorevoli» alla vita familiare.

Questo obiettivo deve essere perseguito attraverso norme contrattuali, ma anche attraverso i necessari interventi legislativi di sostegno alla contrattazione.

In particolare, la Cisl ritiene si debbano: incentivare moduli di orario ridotto e a part-time, anche attraverso agevolazioni contributive per le imprese e una adeguata copertura di tipo pensionistico; ampliare le opportunità di orario flessibile a vantaggio del lavoratore (flessibilità in entrata e in uscita, utilizzo effettivo dei pacchetti orari di riduzione), in particolare introducendo la banca delle ore, cioè la possibilità di accumulare crediti di ore per usi molteplici, definiti dal lavoratore, all'interno delle ipotesi stabilite dai contratti di lavoro (più ferie, orari giornalieri o settimanali ridotti, sabbatici per la formazione o per cure familiari, anticipo del pensionamento); facilitare ed aumentare assicurando una copertura previdenziale assicurativa, i periodi di assenza dal lavoro per motivi di cura, assistenza ai figli, nonché agli anziani non autosufficienti, applicando l'accordo europeo sui congedi parentali, con la possibilità di fruizione di periodi di aspettativa per ciascuno dei due genitori; facilitare, con norme apposite, i rientri nel mercato del lavoro e del lavoratore, soprattutto delle lavoratrici, usciti per motivi familiari anche attraverso incentivi alle imprese.

I servizi per la famiglia

Assumere il punto di vista della «famiglia» nella ristrutturazione dei servizi significa promuovere lo sviluppo integrato di servizi consultoriali, di sostegno e promozionali, oggi o assolutamente insufficienti e distribuiti in modo assai difforme sul territorio nazionale o inesistenti.

Per la Cisl è necessario fare uscire le famiglie dall'isolamento in cui si trovano, perseguendo una integrazione fra capacità di cura delle famiglie, offerta pubblica di servizi, e attivazione del pri-

vato-sociale e del volontariato: si tratta di ricomporre intorno alla famiglia una nuova socialità comunitaria, di rinsaldare sul territorio i legami di relazionalità, solidarietà, cooperazione.

Un approccio di pura monetizzazione del lavoro di cura, per esempio per i non autosufficienti, centrato di fatto sull'ipotesi di un rientro domestico delle donne, se non mirato a specifiche situazioni veramente modificabili con un intervento di carattere monetario, rischia di non ridurre né i costi economici, né quelli familiari.

L'obiettivo deve essere quello di costruire servizi che non si limitino ad erogare prestazioni, ma promuovano esperienze di autorganizzazione, favoriscano una ridistribuzione solidaristica di risorse sociali, siano aperti a collaborazione con le associazioni di volontariato, favoriscano lo sviluppo di cooperative sociali rivolte a soddisfare le esigenze di cura delle famiglie, incentivino la crescita dello stesso associazionismo familiare.

Un disegno di questo genere può contribuire anche alla razionalizzazione e ad una maggiore efficacia della spesa sociale, ma esige il perfezionamento in quest'ottica dei rapporti fra sistema sanitario e intervento socio assistenziale dei comuni, attraverso forme di convenzioni o accordi di programma, che rendano efficace l'intervento, ottimizzando l'uso delle risorse disponibili.

La Cisl quindi è impegnata a tutti i livelli a promuovere una cultura innovativa dell'intervento sociale per la famiglia, orientata a rispettare il carattere complesso dei bisogni da soddisfare con particolare attenzione alla prevenzione delle situazioni di abbandono e di isolamento attraverso:

il potenziamento e lo sviluppo dell'assistenza domiciliare, unica vera alternativa ad una istituzionalizzazione spesso alienante e costosa, da sostenere appunto con forme di facilitazioni alle famiglie, di modifica dell'ambiente abitativo, di prestazioni sociali adeguate, da estendere anche nell'area della puericultura; sviluppo di esperienze di nido-famiglia da realizzare anche attraverso la collaborazione con cooperative sociali in modo da potenziare l'offerta e renderla più flessibile rispetto alle esigenze familiari; la diffusione dei consultori assegnando ad essi, oltre la funzione medico-ginecologica, compiti di «orientamento» e di sostegno alle famiglie: consulenze in campo psicopedagogico, servizio di terapia familiare, opportunità per gruppi di incontro rappresentano oggi le domande più diffuse; la promozione di attività intergenerazionali che prevedano il coin-

volgimento di anziani in attività socialmente rilevanti e con ricadute formative sulle nuove generazioni; sviluppo delle esperienze delle unità valutative geriatriche verso forme di orientamento diagnostico per gli anziani e le loro famiglie.

La fase di trasformazione delle politiche di welfare che sta interessando il nostro paese, contestuale all'azione di risanamento della spesa pubblica, esige una rinnovata attenzione ad ogni livello alle politiche sociali: in questo senso all'interno dell'organizzazione vanno realizzate le opportune sinergie fra strutture orizzontali, categorie operanti nei vari servizi, federazione dei pensionati, coordinamenti femminili, perché le sensibilità e le competenze presenti nell'organizzazione si traducano in una azione politica sempre più efficace.

Lavoro, formazione e Mezzogiorno*

Premessa

La ripresa economica in corso ormai da due anni continua a non produrre, anche nel nostro paese, risultati significativi sul versante del lavoro. Nell'Europa comunitaria i disoccupati hanno raggiunto la cifra record di 18 milioni. I più recenti dati Istat rendono noto che nel mese di ottobre 1995 l'occupazione in Italia è aumentata solo dello 0,4%, pari a 81 mila posti di lavoro, rispetto allo stesso mese del 1994, e che nello stesso periodo il tasso di disoccupazione ha subito un ulteriore aumento dello 0,2%, raggiungendo il 12,1%.

Questi dati preoccupanti sono l'effetto soprattutto della crescente divaricazione tra Nord e Sud del paese, benché esistano significative differenze all'interno delle due macro-aree. A fronte di una sia pur modesta riduzione del tasso di disoccupazione nelle regioni del Centro e del Nord da ottobre 1994 a ottobre 1995 (rispettivamente dal 10,8 al 10,4% e dal 7,3 al 6,9%) si registra un suo ulteriore e notevole aumento al Sud, dal 19,8 al 21,2%. Secondo le recenti previsioni Svimez per il 1996, il divario economico e occupazionale sarebbe destinato ad aumentare.

* Documento finale della III Commissione. Assemblea dei Quadri e dei delegati Cisl, Rimini, 2-3 febbraio 1996.

A fronte di tale situazione le politiche pubbliche hanno dimostrato chiaramente la loro insufficienza: urge perciò un salto di qualità nell'azione di Governo che assuma il lavoro e il riequilibrio Nord-Sud come obiettivi fondamentali.

A livello europeo la Cisl condivide i cinque punti strategici definiti ad Essen nel dicembre 1994 dall'Ue (investimenti nella formazione professionale, aumento dell'intensità occupazionale della crescita economica, riduzione dei costi salariali indiretti, politiche attive del lavoro, rafforzamento delle misure a favore dei gruppi più esposti alla disoccupazione) e chiede al Governo che il semestre di presidenza italiana coincida con significativi passi in avanti nella loro realizzazione.

In Italia la doverosa politica di riduzione del deficit, frutto principalmente della politica dei redditi, è stata in parte contraddetta dal mancato governo dell'inflazione e non è stata accompagnata da una efficace politica di sviluppo nelle aree meridionali e di sostegno all'occupazione. La politica per il Mezzogiorno del Governo Dini è stata più un'aspirazione che una realtà dal momento che, a tre anni dalla fine dell'intervento straordinario, non è ancora completata la normativa della nuova politica per le aree depresse, mentre la politica del lavoro, accanto ad una interessante esperienza nei lavori socialmente utili, ha dato luogo solo ad alcuni decreti legge non ancora convertiti, a due disegni di legge sulla flessibilità e sulla riforma del mercato del lavoro che sono fermi all'inizio dell'iter parlamentare e ad un documento programmatico sulla riforma del sistema di formazione professionale.

Anche il mondo imprenditoriale si limita a rivendicare ulteriori agevolazioni dallo Stato e dal sindacato o a proporre ipotesi di mobilità dei lavoratori dal Sud al Nord, antistoriche ed in ogni caso insufficienti.

Un nuovo Patto per il lavoro e per lo sviluppo del Sud, tra Governo e parti sociali, che abbia la stessa portata e lo stesso valore dell'accordo di luglio 1993 può rappresentare la risposta adeguata alla soluzione dei gravi problemi del paese.

Il lavoro paradigma del nuovo sviluppo

Questa situazione particolarmente grave richiede nuove politiche, scelte coraggiose e una più forte assunzione di responsabilità tanto dal nuovo Governo che dalle parti sociali. Il nuovo patto di con-

certazione che dovrà sviluppare la strategia dell'accordo del luglio 1993 dovrà avere nel lavoro il suo obiettivo fondamentale in grado di dare ulteriore senso e valore alla politica dei redditi ed alla concertazione come metodo di governo della nostra società complessa. Precondizione di tale intesa rimane la prosecuzione della lotta all'inflazione attraverso una più rigorosa gestione della politica di tutti i redditi che consenta, nel corso di quest'anno, una significativa riduzione dei tassi di interesse.

Nel contesto di una più efficace politica di sviluppo assumono maggior rilievo le politiche del lavoro che possono svolgere un importante ruolo riequilibratore.

La Cisl considera centrali le seguenti questioni:
L'ulteriore finanziamento del Fondo per l'occupazione (art. 1 e 1ter, legge 236/93): per far fronte alle diverse esigenze di finanziamento degli investimenti e delle politiche del lavoro occorre porre fine alla logica dominante negli anni recenti, che ha visto i Governi includere le politiche del lavoro tra quelle su cui agire per contenere il deficit (ne è prova l'ultima legge finanziaria). Le risorse per l'occupazione vanno invece aumentate, non potendosi scaricare le esigenze di contenimento della spesa su questo importante settore.

La regolamentazione della flessibilità del lavoro: il Governo Dini ha prodotto un disegno di legge che regola rapporti di lavoro flessibili: part-time, contratti a termine, lavoro interinale. La discussione parlamentare non è tuttavia mai entrata nel vivo. Si tratta di un articolato che rispecchia, a grandi linee, la nostra visione: la flessibilità del lavoro come strumento non unilaterale da contrattare con il sindacato per rispondere, oltretutto ad esigenze produttive, anche a richieste dei lavoratori. Il nostro interesse sta soprattutto nella regolamentazione del part-time, che deve divenire una figura maggiormente utilizzabile per allargare la base occupazionale e rendere conciliabili il tempo lavorativo ed il tempo di vita.

Va da sé che non consideriamo la flessibilità normativa, né quella salariale di cui si dirà oltre, come l'unico strumento in grado di dare competitività alle nostre imprese ed assicurare sviluppo. Si tratta ovviamente soltanto di una parte del problema, di una condizione necessaria ma non sufficiente, con la quale ad ogni modo il sindacato deve confrontarsi, non in fase difensiva, ma cogliendone tutte le opportunità per i lavoratori.

La riorganizzazione e il decentramento del mercato del lavoro e l'integrazione dei servizi per l'impiego: anche su tale versante il Governo ha presentato un disegno di legge, considerato complessivamente positivo dalla Cisl, benché carente nella riorganizzazione dei servizi territoriali dell'impiego, che invece dovranno trasformarsi da strutture burocratiche in centri di servizio qualificato a lavoratori e aziende. Peraltro, dopo la presentazione del disegno di legge governativo, è intervenuta un'intesa tra ministro del Lavoro e Regioni che prevede una rapida regionalizzazione delle strutture di regolazione del mercato del lavoro (Commissioni regionali per l'impiego, Agenzie per l'impiego, Uffici del lavoro). La Cisl ritiene che un tale processo di decentramento debba avvenire evitando superficiali semplificazioni, garantendo la gradualità e la realizzazione in tempi differenziati per le varie Regioni secondo comuni criteri di riferimento, mantenendo un adeguato coordinamento da parte del ministero.

Un altro delicato passaggio affrontato dal disegno di legge è rappresentato dal superamento del monopolio pubblico del collocamento, che può divenire una opportunità in più solo se il servizio pubblico si atterrerà per divenire competitivo. In ogni caso la qualità della riforma dipenderà, da una parte, dal ruolo assegnato alle parti sociali il cui contributo risulta insostituibile nella regolazione del mercato del lavoro, dall'altra, dalla effettiva qualificazione dei servizi per l'impiego.

Nel frattempo può essere attivato un processo di integrazione territoriale dei servizi, per l'impiego (ora di competenza di diverse istituzioni) tramite convenzioni Stato-Regioni sull'esempio di quanto realizzato in Emilia Romagna al fine di realizzare concrete forme di «collocamento attivo» basate sulla cultura del servizio all'utenza. È «rimasta fuori dal disegno di legge governativo la questione della riforma della legge 482/68 (collocamento obbligatorio dei disabili), benché l'iniziativa parlamentare abbia prodotto una proposta di legge che coglie le linee fondamentali che ruotano attorno all'idea di «inserimento mirato». Tale proposta punta quindi ad un più stretto raccordo tra servizi per l'impiego e servizi territoriali riabilitativo-formativi, al superamento del collocamento coercitivo, creando le condizioni per un incontro tra domanda ed offerta di «lavoro debole» facendo perno su una rete di assistenza pre e post inserimento. Ciò è premessa per la ricongiunzione degli strumenti del mercato del lavoro protetto con gli

ordinari servizi per l'impiego opportunamente riqualificati e quindi per un definitivo superamento dell'impostazione categorizzante implicita nella legge 482/68. Condizione per la corretta gestione è lo stretto raccordo con l'azione contrattuale, mettendo in condizione le parti sociali di valutare gli strumenti e gli interventi. *Riordino degli incentivi alle assunzioni:* contemporaneamente alla riforma dei servizi per l'impiego va affrontato il riordino degli incentivi alle assunzioni, che attualmente rappresentano un sistema quasi a pioggia, frutto del frenetico accavallarsi di provvedimenti in assenza di un disegno strategico che possa assicurare coerenza, equilibrio, congruità dei vari interventi. Manca, in una parola, la necessaria graduazione degli incentivi mirata alle situazioni di effettiva difficoltà, con il rischio, da una parte, di creare concorrenzialità proprio a scapito dei soggetti più deboli, dall'altra di incentivare assunzioni che verrebbero comunque effettuate. È pure necessario un intervento di semplificazione, in quanto l'attuale normativa crea spesso confusione in chi deve servirsene.

In particolare, per quanto riguarda i contratti a causa mista (contratti di formazione lavoro e apprendistato) gli incentivi vanno collegati all'innalzamento della qualità della formazione, introducendo forme di certificazione, come il sindacato chiede da sempre, e vanno maggiormente graduati tra Centro-Nord e Sud.

Il consolidamento dei lavori socialmente utili: si tratta di uno strumento che nell'ultimo anno è stato potenziato e diffuso, benché in chiave soprattutto emergenziale, per dare una risposta ai lavoratori con trattamenti di disoccupazione in scadenza nelle aree svantaggiate. Si dovrà ora, da una parte, consolidare le garanzie a favore di tali lavoratori, in particolare ripristinando la copertura previdenziale e favorendo, negli avviamenti, le situazioni di maggior bisogno, valutate in base al reddito familiare, dall'altra lavorare nella direzione di sbocchi lavorativi stabili, mettendo in campo tutti i soggetti e tutte le risorse possibili. In questa direzione occorre incentivare la costituzione di società miste ed i progetti gestiti, in convenzione con i soggetti pubblici, da lavoratori organizzati in cooperative.

La riforma degli ammortizzatori sociali: l'attuale sistema di ammortizzatori sociali, pur avendo consentito negli anni di affrontare in modo, socialmente accettabile le crisi occupazionali, presenta una serie di problemi che vanno affrontati con urgenza, dalle sperequazioni nei trattamenti all'utilizzo distorto della cassa inte-

grazione, all'uso dei contratti di solidarietà in chiave residuale. In particolare vi sono due principali nodi da affrontare. In primo luogo l'assenza di norme che responsabilizzino l'impresa sulla sorte dei lavoratori licenziati. A tale proposito, va introdotto l'obbligo di presentare un piano sociale in cui l'azienda si impegni ad operare direttamente per la gestione dei lavoratori in esubero, con soluzioni interne che prevedano contratti di solidarietà, riorganizzazione degli orari, interventi di riqualificazione, o esterne, di accompagnamento alla ricollocazione, tipo outplacement. La seconda questione è rappresentata dall'assenza di servizi per l'impiego efficienti, come già osservato sopra, in grado di fornire assistenza effettiva, soprattutto in termini di orientamento e riqualificazione.

Il sistema necessita dunque di una riforma globale, nell'ambito della quale un ruolo essenziale dovrà essere assegnato ai contratti di solidarietà, che vanno valorizzati al massimo, resi competitivi con la cassa integrazione ed incentivati quale forma di passaggio verso riduzioni strutturali di orario.

In coerenza con criteri di maggiore equità, nel breve periodo ed in attesa della riforma, va aumentato il valore dell'indennità di disoccupazione ordinaria secondo l'impegno assunto nell'accordo del luglio 1993 e va ripristinato l'esonero dal massimale integrabile per la Cigo.

Sul versante degli ammortizzatori sociali, tuttavia, dovranno mutare anche le attitudini contrattuali di sindacati e imprese, inserendo sempre più negli accordi di gestione delle eccedenze, interventi di riqualificazione, di riorganizzazione degli orari, di estensione dell'uso dei contratti di solidarietà, di outplacement.

Lotta al lavoro nero: è una delle piaghe della nostra economia, non solo al Sud, come comunemente si afferma, ma anche nelle regioni settentrionali. Il fenomeno si sta ulteriormente estendendo con l'immissione sul mercato del lavoro di nuova manodopera disponibile a basso costo, costituita dai lavoratori extracomunitari. Nell'ultimo decreto legge sul mercato del lavoro sono state inserite una serie di riforme del collocamento agricolo finalizzate a rendere più facili e convenienti le assunzioni regolari, nonché a favorire le azioni di controllo e repressione dei fenomeni di sfruttamento. Più in generale la Cisl da sempre propone, nel pieno rispetto delle garanzie e dei diritti fondamentali dei lavoratori, strumenti per flessibilizzare il rapporto di lavoro, o per creare nuove figure che tolgano mercato ai caporali (ad esempio il lavoro ad in-

terim) accanto ad un potenziamento degli Ispettorati del lavoro. Resta il fatto che, in alcune aree, solo politiche nazionali di sviluppo potranno offrire alternative di occupazione regolare.

Le politiche per l'occupazione giovanile: il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 34,5% a livello nazionale e al 56% nel Mezzogiorno. Si tratta di un problema largamente sottovalutato per il quale vanno messe in campo iniziative nuove e coordinate tra cui: l'estensione del servizio civile come esperienza di formazione e di lavoro socialmente utile per giovani e ragazze; i progetti in settori innovativi, parzialmente finanziati dallo Stato e con condizioni retributive agevolate; il riordino degli incentivi alle assunzioni; la riforma del collocamento nella direzione del servizio; una formazione professionale mirata; servizi di orientamento, innanzitutto scolastico e formativo, e poi al lavoro ed all'autoimprenditorialità; incentivi, non solo economici, alle attività autonome e cooperative.

Le politiche per l'occupazione femminile: ad un tasso di disoccupazione medio del 12% corrispondono un tasso di disoccupazione maschile del 9,2% per gli uomini e del 17% per le donne. Ancora più allarmanti sono i tassi di attività pari al 62% per gli uomini e al 34% per le donne. Tali dati suggeriscono che, mentre alla Conferenza di Pechino si affermavano i due concetti di maggiori posizioni di responsabilità alle donne e di maggiore attenzione alle specificità femminili nelle politiche (*empowerment* e *mainstreaming*) in Italia ci troviamo ancora ad una fase precedente, quella di acquisire diritto di cittadinanza tramite il lavoro. Paradossalmente, mentre sempre più donne accedono agli studi superiori, avendo oramai il tasso di scolarità femminile superato quello maschile, è ancora vero che il rapporto tra lavoro e famiglia è tuttora considerato un problema di esclusiva competenza femminile, che resterà irrisolto finché non si affronterà seriamente, accanto alla questione dei servizi per l'assistenza agli anziani e all'infanzia, quella della riduzione degli orari di lavoro per tutti, uomini e donne.

I nuovi bacini di occupazione: seguendo le indicazioni fornite dal Piano Delors; vanno valorizzate attività in settori innovativi (beni culturali, ambiente, servizi alla persona, industria del tempo libero), in particolare con misure di sostegno finanziario e fiscale al terzo settore (non profit). La dislocazione di risorse verso gli impieghi collettivi e sociali deve divenire la nuova linea di sviluppo

di un capitalismo sostenibile, offrendo un contributo concreto e significativo al problema dell'occupazione.

Se si pensa all'evoluzione demografica della nostra società, con una sempre maggiore presenza di anziani e, collegandoci a quanto detto sopra, un sempre maggior numero di donne che aspirano ad entrare nel mercato del lavoro, è evidente come si apra tutta una serie di esigenze di servizi nei campi dell'assistenza agli anziani e all'infanzia, da una parte, del tempo libero, dall'altra. Questo processo va orientato e sostenuto con politiche di incentivazione finanziaria e fiscale adeguando la legislazione alla presenza crescente nell'economia e nella società di queste nuove soggettività nel privato-sociale.

La formazione bene collettivo

La qualificazione del fattore umano rappresenta l'elemento strategico determinante dello sviluppo e del vantaggio competitivo nella società postindustriale.

Per il singolo lavoratore rimane lo strumento principale di crescita umana, sociale e professionale per una maggiore consapevolezza, libertà e creatività nel lavoro ed una concreta autonomia nel mercato del lavoro. Un elevato livello di formazione rappresenta, per il singolo, l'esercizio di un fondamentale diritto di cittadinanza sociale e per la società un bene collettivo indispensabile per il suo futuro.

Per il nostro paese affrontare questo problema significa recuperare il ritardo storico rappresentato dal basso livello di scolarizzazione e di formazione, dall'alto grado di dispersione scolastica, dalla necessità di aggiornare in profondità il nostro sistema formativo per avvicinarlo a quelli europei più evoluti.

Le linee di un tale processo sono chiaramente indicate nell'Accordo di luglio 1993 e, secondo la cultura e le metodologie europee, si sintetizzano nei seguenti indirizzi strategici:

l'integrazione istituzionale ed operativa del sistema formativo;
una nuova strutturazione dei segmenti innovativi del sistema;
l'innovazione delle metodologie e delle strutture del sistema;
un ruolo protagonista delle parti sociali.

L'integrazione del sistema formativo, cioè la gestione integrata dei diversi comparti (scuola, università, formazione professionale) rappresenta uno degli handicap che rallenta quando non impedisce

qualsiasi processo di innovazione e di adeguamento alle esigenze del mondo produttivo e della società.

Anche i recenti tentativi di riunire i tre ministeri interessati (Lavoro, Pubblica Istruzione e Università), le Regioni e le parti sociali nel Comitato di concertazione della formazione professionale registrano risultati piuttosto deludenti.

Il problema rimane comunque determinante e dovrebbe essere coniugato attraverso una «regia interistituzionale» costituendo una sorta di Cipe della formazione in grado di superare gli attuali rapporti di estraneità, di distorta competizione se non di conflitto tra i diversi soggetti e assegnando maggior ruolo al Comitato di concertazione che dovrebbe diventare appunto luogo di concertazione e non solo di consulenza e di ratifica.

L'innovazione del sistema di formazione professionale deve riguardare i tre settori nei quali l'Italia registra un particolare ritardo e che rappresentano invece i segmenti decisivi di ogni sistema di formazione professionale evoluto cioè la formazione in alternanza scuola-lavoro, la formazione continua e la formazione post-diploma e post-laurea. Per raggiungere tali obiettivi servono concrete misure legislative, un maggiore impegno integrato dei diversi soggetti istituzionali coinvolti ed un forte ruolo protagonista delle parti sociali.

L'innovazione deve andare poi in profondità raggiungendo «le strutture» ed in particolare i Centri di formazione professionale che devono ristrutturarsi, il modello agenziale profondamente integrato con il mercato del lavoro territoriale, «il personale» che va interessato a diffusi processi di mobilità e di aggiornamento per poter esercitare le nuove funzioni di analisi, progettazione, monitoraggio, valutazione ecc., «le metodologie» di analisi dei fabbisogni, di programmazione, didattiche, di valutazione e certificazione.

Il ruolo delle parti sociali rappresenta il vero salto di qualità nella gestione del sistema formativo in tutte le fasi della sua gestione, dall'analisi dei fabbisogni formativi alla valutazione dei risultati dell'attività formativa svolta.

Tale ruolo va sostenuto ed, entro certi limiti, istituzionalizzato attraverso la creazione di Organismi bilaterali (già definiti dalla contrattazione) e Comitati di concertazione e di sorveglianza sia a livello nazionale che regionale e locale.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario procedere attraverso un qualificato intervento di riforma legislativa partendo dalla revisione della legge quadro della formazione professionale (leg-

ge 845/78) secondo i contenuti della Commissione Varesi integrati dalle proposte di Cgil, Cisl, Uil, una programmazione ed una gestione più efficiente ed efficace delle attività specie di quelle relative ai Fondi strutturali ed agli altri programmi dell'Ue ed un più forte ruolo strategico ed operativo del sindacato.

In particolare *l'innovazione formativa rappresenta oggi una sfida fondamentale per il sindacalismo confederale* che deve recuperare il divario esistente tra il valore della formazione nel lavoro e nella vita dei suoi iscritti e il suo impegno ancora episodico e piuttosto marginale in tale settore.

Tale impegno deve esplicarsi innanzitutto sul terreno del *confronto istituzionale con il Governo e le Regioni* aprendo specifiche vertenze per realizzare i Comitati di concertazione e di sorveglianza ai diversi livelli, gestire le ricerche sui fabbisogni formativi già concordate e finanziate, concertare l'allocazione delle risorse relative sia ai diversi obiettivi del Fondo sociale europeo che quelle dei vari programmi dell'Ue riequilibrando il peso e l'estensione tra formazione di base e formazione di secondo livello nei segmenti innovativi.

Ma la frontiera più impegnativa per il sindacato rimane quella di costruire *un nuovo e più positivo rapporto tra contrattazione e formazione* facendo diventare l'intervento nella formazione professionale un'asse centrale della strategia contrattuale sia a livello nazionale che decentrato.

In questo campo si tratta in sintesi di *passare dalla informazione alla cooperazione e alla partecipazione* acquisendo concreti poteri e procedure di intervento in tutte le fasi del processo: dalla valutazione dei fabbisogni formativi aziendali alla negoziazione dei piani formativi annuali e pluriennali d'impresa; dalla partecipazione alla definizione dei contenuti alla individuazione dei soggetti che gestiranno i corsi, dalla valutazione dei risultati alla loro spendibilità in termini di percorsi professionali e di carriera dei lavoratori coinvolti; dalla definizione di crediti formativi al riutilizzo delle 150 ore.

La Cisl confederale intende sostenere questa prospettiva di profonda innovazione anche attraverso una attività di informazione, di sostegno ed assistenza alle strutture sindacali sui programmi europei realizzata da un nuovo soggetto di coordinamento denominato Europa/Form e tramite una maggiore valorizzazione dell'attività dello Ial.

Sul piano generale, infine, va ribadito che gli impegni relativi alla formazione contenuti nell'accordo di concertazione del luglio 1993 sono rimasti in larga parte sulla carta.

Innalzamento dell'obbligo scolastico e di formazione fino a 18 anni, programma di azioni positive in campo formativo per le aree svantaggiate del paese e contro il drop-out scolastico e universitario, autonomia delle istituzioni scolastiche sono il contesto obbligato per le flessibilità richieste ad una formazione modernamente intesa e il necessario interfaccia con il territorio e il mondo del lavoro, coi nuovi diritti degli studenti e delle famiglie e il protagonismo professionale degli operatori. Si tratta dunque di impegni da realizzare in via preliminare ad ogni intervento sul sistema formativo.

Un nuovo patto per il Sud

La crisi dell'economia meridionale è giunta ormai ad un punto critico e di svolta.

Sempre più, infatti, diminuisce il tempo a disposizione per cogliere le opportunità offerte dalla impetuosa ripresa che una parte del paese sta vivendo. Le ricette sperimentate dopo la fine dell'intervento straordinario e fino a questo momento si sono rivelate insufficienti e mostrano la necessità di intervenire in forme nuove e, per il sindacato, la necessità di intervenire in prima persona, se vuole dare sostanza al suo ruolo di soggetto protagonista dello sviluppo.

Sulla scia dei grandi accordi triangolari dell'inizio degli anni Novanta (a cominciare dal Patto per il Sud fino agli Orientamenti comuni sulla coesione economica e sociale nel Mezzogiorno del novembre 1994) *un nuovo Patto di concertazione* tra Governo e parti sociali può e deve diventare lo strumento efficace per avviare ed irrobustire iniziative e processi di sviluppo, territoriali e settoriali, in grado di invertire l'attuale tendenza alla progressiva marginalizzazione economica e sociale del Mezzogiorno, portando il lavoro dove maggiore è la disoccupazione. Tale accordo costituirebbe anche la cornice entro cui devono inserirsi le azioni delle Regioni ed il sistema delle autonomie locali.

Il metodo: la concertazione

La comune convergenza su alcuni obiettivi di sviluppo economico e dell'occupazione, la coerenza e la responsabilità dei compor-

tamenti, il dialogo permanente fra la parti sociali e tra queste e i livelli decisionali pubblici deve diventare, anche per quanto riguarda il Mezzogiorno, la prassi regolatrice delle politiche pubbliche e della contrattazione collettiva.

Le strutture individuate finora per la gestione dell'intervento ordinario, a cominciare dalla «Cabina di regia», per come sono state concretamente strutturate, hanno un approccio al problema di tipo esclusivamente burocratico ed economico-efficientista, avviandosi a ricalcare le esperienze meno positive dell'intervento straordinario senza averne l'iniziale tensione politica.

Occorre perciò rivederne la composizione ed in ogni caso costituire, rapidamente il previsto Comitato per l'indirizzo e la valutazione con compiti che ricalchino la proposta fatta dal sindacato a proposito del Comitato permanente per l'occupazione dell'Ue che adotti la coesione economica e sociale del paese come il proprio parametro di convergenza, a somiglianza di Maastricht, e che si riunisca periodicamente per concertare le linee politiche da seguire.

Va invece rifiutata la proposta di gestire la nuova fase della politica meridionalistica tramite una *authority* che rappresenterebbe un passo indietro rispetto alla giusta tendenza di qualificare e rilanciare il ruolo delle istituzioni locali secondo un indirizzo di federalismo solidale.

Analoghe Cabine di regia vanno istituite a livello regionale e raccordate con l'esistenza di eventuali Crel (Consigli regionali dell'economia e del lavoro) che devono trovare nella politica di sviluppo la loro motivazione e il loro programma di lavoro.

Gli obiettivi

La ripresa produttiva e quella occupazionale devono determinare un più forte orientamento dell'azione concertativa ed una più consistente allocazione delle risorse disponibili sul Mezzogiorno assegnando rigorose priorità alla promozione di nuove attività produttive e a quelle attività, principalmente infrastrutturali, capaci di migliorare le condizioni di contesto e di generare sensibili incrementi occupazionali. Tali obiettivi vanno perseguiti attraverso la mobilitazione della società meridionale sostenuta da adeguate politiche pubbliche e da un programma straordinario di investimenti privati.

L'impegno dei diversi soggetti deve innanzitutto concretizzarsi

in un nuovo accordo triangolare, da allargare prima di tutti al sistema creditizio, per mettere nero su bianco gli impegni degli attori, i tempi di realizzazione, gli strumenti attuativi attraverso cui realizzare gli obiettivi, le risorse a disposizione, i soggetti da coinvolgere.

Gli impegni del Governo

Sistema creditizio e costo del denaro si confermano due temi centrali per il rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno.

Oggi più che mai occorre insistere sulla via intrapresa, fatta di stabilità dei cambi, abbassamento dei tassi di interesse e di contenimento dell'inflazione, via obbligata per raggiungere quell'abbassamento del costo del denaro che rappresenta un'esigenza fondamentale per chi intenda investire nel Mezzogiorno. Sempre su questo tema, va reso immediatamente operativo il Fondo di garanzia recentemente costituito per consolidare a medio termine i debiti a breve delle Pmi meridionali e, nel caso di un andamento positivo dell'esperimento, è auspicabile un allargamento dell'operatività del Fondo ampliando i suoi compiti per incidere sul differenziale di tassi di interesse esistente fra Mezzogiorno e resto del paese.

Relativamente alle condizioni di contesto, deve continuare, e se possibile rafforzarsi in termini di risorse, la lotta alla criminalità organizzata come primo e più visibile impegno del Governo e di tutti gli organi dello Stato in direzione dello sviluppo del Mezzogiorno, anche sostenendo i gruppi e le associazioni che in questa lotta sono impegnati: lotta alla criminalità organizzata e creazione di nuove occasioni di lavoro devono sempre più costituire un binomio inscindibile, poiché proprio dall'assenza di lavoro trae alimento la mafia, così come la mafia impedisce la crescita di nuova occupazione legale.

Sul fronte delle condizioni dello sviluppo, si chiede in primo luogo al Governo di operare per il rilancio delle reti infrastrutturali, proseguendo sulla strada intrapresa (ma percorsa troppo timidamente) con il Libro bianco. Sulla base delle istruttorie realizzate dalla pubblica amministrazione, il Governo deve impegnarsi a concertare con le parti sociali le priorità infrastrutturali su cui concentrare le risorse, ed eventualmente quali opere vanno revocate perché inutili o di importanza marginale, scendendo nel maggiore

dettaglio possibile, e chiudendo nel minor tempo possibile le emergenze «storiche» ancora aperte, come nelle aree del terremoto del 1980, che sono un disincentivo a nuovi investimenti produttivi.

Obiettivo dovrebbe essere quello di realizzare, entro un tempo concordato tra le parti, tanti Accordi di programma sul modello di quello realizzato per la Regione Puglia. Prioritari appaiono comunque il rifacimento della Salerno-Reggio Calabria, il potenziamento delle dorsali ferroviarie, il rilancio della metanizzazione del Sud, la valorizzazione della risorsa «acqua», la rete delle telecomunicazioni, oltre ad interventi per la ricerca scientifica e tecnologica.

Vanno poi attuate procedure eccezionali di accelerazione dei tempi di esecuzione dei lavori, solo in parte previste dalla Legge di accompagnamento della Finanziaria, sul tipo di quelle attuate per il G7 a Napoli partendo dalle aree dove è in corso la costruzione e la realizzazione dei patti territoriali.

Per quanto riguarda la creazione di nuove opportunità di lavoro mediante la promozione delle attività produttive, il Governo è chiamato a dare un contributo rilevante per creare nuove ragioni di convenienza all'investimento produttivo nelle aree meridionali: progressivamente, prima ancora di incentivare l'azione in favore del Sud, si dovrà disincentivare l'allargamento della capacità produttiva nelle aree più prospere del Centro Nord, sommando a tale iniziativa ulteriori risorse da destinare ad investimenti nel Mezzogiorno definendo una percentuale, da stabilire, delle risorse liberate dalla diminuzione del deficit (ad esempio diminuzione dei disavanzo di 10 mila miliardi, 1.000 miliardi per attività produttive), instaurando in tal modo un positivo circolo virtuoso. Inoltre, esso deve impegnarsi a fare partire la legge 488 sulle agevolazioni alle imprese, a rilanciare i Contratti di Programma con i diversi Gruppi industriali che si sono dichiarati disponibili e a sostenere (mediante aiuti all'assunzione, sgravi per i nuovi assunti, sconti sulle tariffe per ammortizzare le diseconomie ambientali, concorso al finanziamento della riduzione degli orari, adeguati interventi formativi) tutti gli accordi tra le parti sociali finalizzati alla creazione di nuove imprese e/o di nuovi posti di lavoro. In questo campo vanno sperimentate nuove forme di agevolazione e di sostegno di iniziative produttive, come il «contratto di creazione di impresa», prevedendo particolari sostegni nei primi anni di vita di una im-

presa: vanno inoltre ridefinite le funzioni delle agenzie deputate a creare nuove occasioni di lavoro (Società per l'imprenditorialità Spi e Gep).

Nell'allocazione delle risorse disponibili deve essere affermata concretamente la priorità del Mezzogiorno impedendo che, dietro ad una generica finalizzazione alle «aree depresse» o, peggio ancora, in seguito a spinte di corporativismo territoriale, si determinino distorsioni a favore di aree pressoché vicine alla piena occupazione (basti pensare alla recente proroga della legge Tremonti e alla erogazione delle agevolazioni alle attività produttive della legge 488).

Un impegno particolare, anche con la sperimentazione della concertazione degli impegni, deve essere dedicato alle «Aree di crisi», nelle quali i progettati programmi di reindustrializzazione e di sviluppo hanno registrato una scarsa realizzazione per carenza di soggetti investitori e per la frammentarietà dell'intervento pubblico.

Un forte rilievo dovranno avere gli investimenti, in Ricerca e Sviluppo, che vanno incentivati, allo stesso tempo sbloccando l'iter di costituzione dei parchi scientifici e tecnologici.

Infine, ma forse primo tema in termini di importanza, il Governo deve porre tutta l'energia possibile, anche attraverso le Cabine di regia, nell'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali europei, la cui percentuale di spesa, a due anni dal varo del Qcs è ancora pericolosamente vicina allo zero.

L'iniziativa degli imprenditori

Le Associazioni imprenditoriali sono chiamate a concertare con le Organizzazioni sindacali, nella misura più diffusa possibile, progetti di delocalizzazione di attività produttive dal Nord al Sud del paese, anche di trasferimento di subforniture, concordando altresì eventuali spostamenti di mano d'opera dal Sud al Nord a tempo determinato e con opportuni periodi di formazione da concordare con il Governo. In tale tipo di accordi potrebbero venire coinvolti anche soggetti ulteriori per agevolare alcune delle condizioni di trasferimento.

In secondo luogo, le Organizzazioni imprenditoriali si impegnano a realizzare una larga opera di sensibilizzazione e marketing presso i propri associati a livello locale (di tutto il paese) per rea-

lizzare un censimento dei potenziali investitori disponibili ad investire nel Mezzogiorno.

Più in generale, è necessario un impegno a promuovere la cultura imprenditoriale nel Mezzogiorno e a cogestire con il sindacato il complesso del mercato del lavoro, compresi i processi di mobilità e i progetti di formazione professionale.

L'azione del sindacato

Il sindacato deve avere il coraggio di affrontare in modo nuovo la questione dello sviluppo e della occupazione al Sud, sia per fare «emergere» il lavoro nero esistente sia per creare nuove attività produttive o consolidare quelle esistenti.

Esso deve dichiararsi pronto a contrattare le forme di flessibilità di orario e salariali che si dimostrassero opportune, da applicare per un tempo determinato in tutti i casi in cui un imprenditore si mostri disposto ad investire e ad assumere nel Mezzogiorno e il Governo concentri su quella medesima azione tutti gli strumenti idonei di cui dispone. Potranno applicarsi in questo modo contratti di emersione, contratti di gradualità e di reinserimento, forme di salario di ingresso per i giovani per un periodo di tempo da stabilire, sperimentazioni incentivate di riduzione dell'orario di lavoro finalizzate a contemporanee nuove assunzioni, e così via: volta per volta dovrebbero in tal modo stabilirsi i mezzi più idonei ad incrementare e migliorare il lavoro disponibile.

In coerenza con la logica complessiva della concertazione, è opportuna l'applicazione di una logica di più stretta collaborazione fra strutture sindacali del Nord e del Sud, anche al fine della delocalizzazione produttiva e del controllo degli spostamenti di manodopera.

Gli strumenti operativi

Laddove si verificano le condizioni esposte, si deve avere il coraggio di concentrare gli strumenti a disposizione: anche a costo di scontentare alcuni settori e alcune aspettative: a cominciare dalla riprogrammazione dei fondi strutturali in programma per la fine del 1996, bisogna spostare il maggior numero possibile di risorse su investimenti produttivi e, contemporaneamente, bisogna individuare e sperimentare, con una apposita sessione di concerta-

zione, tutte le possibili accelerazioni per spendere le risorse per attività produttive nel Mezzogiorno, con particolare attenzione agli incentivi della legge 488, agli incentivi automatici, agli altri strumenti di aiuto, come il Fondo di garanzia e i Contratti di programma.

Attenzione ed impegno particolari vanno rivolti ai Patti territoriali il cui metodo, fondato sulla mobilitazione dei soggetti locali e sulla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio, ha incontrato un diffuso interesse in numerose aree del Sud.

Ora tale esperienza, che può rappresentare la vera novità nelle politiche di sviluppo e di coesione economica e sociale del Mezzogiorno, deve essere consolidata e, nei punti più maturi, deve essere correttamente portata a compimento.

Fra i correttivi necessari per il futuro, appaiono prioritari da un lato il sempre maggiore coinvolgimento del sistema creditizio nella concertazione locale, dall'altro un rapporto sempre più stretto, anche attraverso le costituenti Cabine di regia regionali, con la programmazione regionale dei fondi strutturali europei, a cominciare dalla imminente riprogrammazione dei Pop 94/99.

Il centro dell'iniziativa e della responsabilità per la loro realizzazione deve rimanere il livello locale, ma è necessario un maggiore coordinamento da parte del Governo a livello centrale per evitare una proliferazione di iniziative di basso profilo ed in lotta tra loro, oltre che per assicurare a tale strumento la massima trasparenza.

In particolare rimangono ancora insoluti da un lato il problema di creare una precisa interfaccia istituzionale nazionale capace di certificare la validità dei Patti e coordinare i potenziali finanziatori istituzionali, dall'altro il coinvolgimento delle Regioni nella programmazione degli interventi.

*Il modello organizzativo e l'unità**

La sfida lanciata dalla Cisl prendendo a riferimento lo slogan «Più identità per l'unità» riassume in sé sia l'esigenza di non appaltare ad altri la rivitalizzazione della coscienza collettiva della propria

* Documento finale della IV Commissione, Assemblea dei Quadri e dei delegati, Rimini, 2-3 febbraio 1996.

identità valoriale e della propria natura associativa che la volontà di concretizzare la propria vocazione storica dell'unità del mondo del lavoro.

Perseguire questi obiettivi è per la Cisl oggi più che mai, vitale per la riaffermazione della cultura del sindacalismo confederale e della soggettualità politica del sociale nel paese.

Diviene quindi impellente definire i contorni e le priorità di un progetto politico-organizzativo che dia respiro e prospettiva ad un nuovo soggetto sindacale capace di affermarsi come libera associazione di iscritti, autonoma e pluralista.

Conseguentemente, la riaffermazione della strategia partecipativa e concertativa finalizzata ad una vera politica di tutti i redditi ripropone l'esigenza di superare ogni ambiguità circa la titolarità associativa della rappresentanza e la piena autonomia contrattuale da esercitare congiuntamente con le organizzazioni sindacali territoriali/nazionali che hanno sottoscritto il Ccnl.

Agli iscritti la Cisl intende mantenere e salvaguardare il diritto prioritario sulle decisioni inerenti la vita democratica del sindacato a partire dalle proposte e dai risultati contrattuali, fermo restando la disponibilità a valutare e definire forme e regole per l'ulteriore coinvolgimento, sugli stessi, di tutti i lavoratori.

L'accordo realizzato per la nascita delle Rsu, alle quali è stato unitariamente delegata la sola funzione contrattuale aziendale da esercitare congiuntamente agli organismi sindacali territoriali, coniuga in tal senso, la rappresentatività associativa con l'espressione dell'insieme di tutti i lavoratori determinando le condizioni per la naturale estensione dei risultati contrattuali aziendali (*erga omnes*).

La Cisl non trova quindi contraddittorio consolidare e generalizzare la presenza organizzata dei propri iscritti in tutti i luoghi di lavoro e nel territorio attribuendo alle Sas e alle Leghe funzioni di terminale organizzativo del proprio essere associativo anche in correlazione e a sostegno della rappresentanza contrattuale delegata alle Rsu.

La ridefinizione della composizione quantitativa delle Segreterie, ma anche delle funzioni, dei ruoli e dei poteri attribuiti a ciascun livello categoriale e confederale già decisa ed acquisita nel Regolamento allo Statuto confederale, affiancata alle decisioni assunte in materia di redistribuzione percentuale delle risorse e di automaticità nel riparto e alla esigenza di perseguire il decentra-

mento della contribuzione, già identificano i contorni del nostro progetto organizzativo.

Un progetto cioè che assume sempre più i connotati di tipo federalista e che punta ad esaltare le diverse potenzialità espresse dalle realtà regionali e territoriali lasciando alle Federazioni di categoria la possibilità e la flessibilità di strutturarsi, nelle stesse, in riferimento anche alle diverse specificità contrattuali.

Conseguentemente la Cisl è impegnata, tenendo conto anche degli sviluppi del processo unitario, alla ricerca di un nuovo e più armonico modello di rapporti tra categorie e strutture orizzontali.

Ciò in relazione della necessità di una estensione della tutela contrattuale e per adeguare la propria capacità di risposta al mutare degli assetti istituzionali e all'esercizio decentrato della concertazione verso gli Enti locali.

Va in tal senso positivamente considerato il rafforzamento e la generalizzazione delle sedi comunali e zonali e la grande potenzialità offerta alla organizzazione dalle Leghe dei pensionati, ormai presenti in tutto il territorio nazionale.

In questo contesto assume particolare importanza anche il tema dei sistemi di comunicazione interna che, se da un lato è già stato affrontato con la positiva rivisitazione del sistema informatico e la messa a rete della Confederazione, delle strutture regionali, delle Federazioni nazionali e degli Enti, dall'altro ci impone la riqualificazione ed il rilancio del nostro quotidiano che dovrà divenire il referente privilegiato dei delegati Cisl, nei luoghi di lavoro assumendo anche una connotazione più rispondente alle esigenze che si evidenziano dal modello organizzativo che stiamo prefigurando.

La potenzialità che emerge dalla rivalutazione della nostra forte e radicata identità associativa è per noi della Cisl il patrimonio che intendiamo spendere fino in fondo e senza tatticismi sul fronte dell'unità sindacale.

Una unità che ribadiamo essere connaturata con i nostri valori fondanti e per la quale abbiamo assunto precisi impegni congressuali già nel 1993.

Una unità che consideriamo un obiettivo strategico ed ineludibile a partire dalle tre organizzazioni confederali e che dovrà diventare una proposta da rivolgere a tutto il mondo del lavoro, così da diffondere valori di democraticità, solidarietà e confederalità.

Coerentemente alla scelta di rafforzare quella che abbiamo chia-

mato «la prima linea» e che abbiamo identificato nella nostra presenza organizzata nei luoghi di lavoro e nel territorio, ribadiamo il nostro essere confederazione di categorie evidenziando nel contempo l'esigenza di valutare i percorsi e gli strumenti che possono consentire l'adesione all'organizzazione di nuove tipologie professionali e di professionalità di elevato livello, non sempre o non più configurabili negli ambiti contrattuali «tradizionali» che invece emergono con forza dai cambiamenti in essere nel mercato del lavoro.

Ai delegati componenti delle Sas intendiamo attribuire maggiore peso e coinvolgimento nella vita associativa, avviando la prassi dell'assemblea annuale per categorie, territorio e regione, rendendoli protagonisti nella definizione e nella verifica della politica delle risorse – a partire dai bilanci – nonché delle iniziative formative, dei servizi fruibili dagli iscritti e dei programmi sindacali delle strutture, rialimentando conseguentemente il rapporto con i gruppi dirigenti ai vari livelli.

Il progetto di «autoriforma» che già abbiamo avviato e che già ci ha visto assumere decisioni conseguenti di tipo strutturale alle quali dovremo dare piena concretizzazione e completamento in vista del prossimo congresso, è quindi, a sua volta, anticipatorio del nuovo modello organizzativo che stiamo delineando e che potrà configurare l'essere del sindacato unitario che vogliamo realizzare.

Il modello di politica organizzativa, soprattutto in fase di costruzione di un nuovo soggetto sindacale, deve anche porsi l'obiettivo di una organizzazione realmente mista, composta di donne e uomini, a tutti i livelli (a partire dai luoghi di lavoro fino ai massimi organismi di rappresentanza).

Per raggiungere tale finalità si assumono le riflessioni e le proposte del Coordinamento nazionale donne, contenute nel documento «Per un sindacato di donne e uomini».

Decentramento di ruoli, poteri e risorse, flessibilità ed efficienza delle strutture, sussidiarietà, riduzione del numero delle Federazioni di categoria, consolidamento e generalizzazione dei Centri integrati di servizio agli iscritti e loro rapporto con la rivalutazione delle funzioni degli Enti sindacali, sono le linee di indirizzo sulle quali stiamo operando.

Un modello quindi di politica organizzativa che superi definitivamente gli anacronistici equilibri di potere, che rivaluti dal bas-

so la rappresentatività dei gruppi dirigenti, che assuma come discriminanti la professionalità, la flessibilità e la gestione delle risorse umane come problema trasversale sul quale impiantare il rilancio e la progettualità degli interventi formativi, mirati anche a rialimentare il ricambio della dirigenza. In tal senso sono da considerarsi positivi i riscontri ottenuti con la scelta di avviare un sistema formativo a rete che realizza compiutamente il coinvolgimento diretto delle strutture regionali e di categoria superando le «tradizionali» forme di delega gestionale al Dipartimento confederale.

Una unità che non può essere un assieme meramente organizzativo di tre soggetti che, pur legittimamente, hanno storie e culture tra loro diverse, ma invece il frutto di una volontà politica esplicita e non condizionata né condizionabile da eventi politici esterni, che porti, senza falsi tatticismi, alla nascita di un nuovo soggetto capace di garantire, con regole certe, la democrazia interna, il pluralismo, l'autonomia e la soggettualità politica del sindacato.

Una unità che consideriamo non più rinviabile nella scelta di un percorso costituente che consenta di verificare fino in fondo la componibilità delle diversità, la percorribilità ed i tempi di concretizzazione del nuovo soggetto.

Per la Cisl sussistono tutte le condizioni di una verifica che affronti e porti a soluzione i nodi che ancora sembrano ostacolare tale scelta, a partire dalla natura associativa e dal ruolo preminente degli iscritti al nuovo sindacato unitario, per arrivare ai temi delle strategie concertative, della titolarità, dell'autonomia contrattuale, della rappresentanza e della democrazia economica.

Crediamo che il 1996 sia l'anno delle scelte e che ognuno debba sapere assumere fino in fondo le proprie responsabilità verso i propri iscritti e tutti i lavoratori.

In ogni modo la Cisl saprà fare le proprie scelte sulla base di un ampio dibattito che avrà come sbocco il Congresso del 1997.

Esso non potrà essere un momento ordinario di analisi, ma dovrà caratterizzarsi come occasione di decisioni che aprano una fase nuova anche in relazione a quanto maturerà in merito alla prospettiva unitaria.

Tesseramento e servizi agli iscritti*

Il rapporto con l'autoriforma organizzativa

I vorticosi processi di cambiamento della società e del mondo del lavoro hanno messo a dura prova la progettualità politica e culturale del sindacato.

La riflessione sul tesseramento e sul proselitismo, oltre che essere a tutto campo, deve essere strettamente collegata al processo di autoriforma.

Da questo punto di vista è necessaria un'analisi non solo delle difficoltà oggettive esterne ma anche dei limiti e delle inadeguatezze che hanno caratterizzato i nostri comportamenti.

È indispensabile, quindi, riflettere sul nostro rapporto con la gente, sui mutamenti in corso nel mercato del lavoro, sulle professionalità che cambiano, sulle miriadi di nuove attività che sorgono, sull'esigenza di possedere strumenti di analisi della sindacalizzazione, sull'esigenza di dar vita ad una politica attiva nel campo del tesseramento che si muova in una logica di progettualità.

Le trasformazioni organizzative più efficaci e più capaci di imprimere una svolta all'intera attività del sindacato sono quelle che accolgono e rappresentano le modificazioni intervenute nella composizione del mercato del lavoro, nelle forme e nei contenuti del lavoro.

L'attività di proselitismo viene considerata attività povera, di basso profilo. Il tesseramento, anziché essere punto di riferimento dell'intera organizzazione, viene generalmente considerato e gestito come un fatto di ordine burocratico e finanziario.

Il progetto di autoriforma organizzativa deve puntare su un forte processo di decentramento che sia fondato su una presenza capillare di strutture Cisl nei posti di lavoro e nel territorio e su un vero decentramento di risorse, anche umane.

Il problema della sindacalizzazione è strettamente legato a quello delle risorse. Senza risorse l'organizzazione sindacale non esisterebbe. Le risorse sono essenziali per assicurare stabilità all'organizzazione e per garantirne la piena autonomia.

* Documento finale della IV Commissione, Assemblea dei Quadri e dei delegati, Rimini, 2-3 febbraio 1996.

In molteplici occasioni gli organismi dirigenti della Cisl hanno ribadito la scelta di spostare le risorse dal centro alla periferia e da finalità di puro e semplice mantenimento dell'organizzazione così com'è ad obiettivi di investimento per organizzare efficacemente il nuovo che avanza nel mondo del lavoro.

Alcune importanti decisioni sono state assunte dal Consiglio generale in merito al tesseramento 1996 con il trasferimento alle Usr delle risorse confederali di bilancio e con definizione di una quota minima (70%) da destinare ai livelli periferici delle categorie.

Rilanciare l'azione di proselitismo significa soprattutto *rilanciare la nostra presenza organizzativa nei posti di lavoro* per la ricostruzione di un solido tessuto organizzativo che faccia leva sugli iscritti. Solo così sarà possibile assegnare un effettivo primato al fondamento associativo della Cisl. Ciò significa anche affrontare il problema del rapporto con gli iscritti. Occorre in particolare riprendere e irrobustire la prassi, che è propria del patrimonio Cisl, di valorizzazione dei diritti, delle possibilità di espressione, del coinvolgimento elettorale dei nostri iscritti.

Occorre nel contempo *rafforzare l'immagine della Cisl a livello nazionale* affrontando in maniera non episodica il problema dei rapporti con i mezzi di comunicazione di massa. Ciò può essere realizzato attraverso la definizione di un «progetto», di una strategia di comunicazione. L'immagine della Cisl deve essere curata nei confronti dell'opinione pubblica, di quanti per varie ragioni non sono in contatto con il mondo del lavoro.

Organizzare l'universo dei lavori significa anche *offrire tutela e rappresentanza a figure professionali che oscillano tra lavoro dipendente e lavoro autonomo* o che, pur trovandosi nella condizione formale del lavoro indipendente, non rientrano in alcuna delle principali categorie di lavoro autonomo. O a figure soggette a forti processi di mobilità, non soltanto tra diversi tipi di occupazione, ma anche tra diversi tipi di condizione sociale. In questi casi il modello rigido della tutela categoriale non pare in grado di rispondere ai bisogni di queste figure professionali, per cui si impongono soluzioni diversificate.

Per quanto riguarda *dirigenti e quadri* la sperimentazione di una struttura organizzativa specifica che interloquisca direttamente con i soggetti interessati va attentamente valutata in tutti i suoi aspetti. L'esperienza fatta in passato dei coordinamenti non ha prodotto gli effetti sperati, soprattutto per le difficoltà, da parte

delle categorie, di generalizzare tali coordinamenti. Si può pensare ad una generalizzazione, fino a livello territoriale se ne esistono numeri e condizioni, di strumenti simili al Coordinamento quadri confederale o a Consulte permanenti o ad articolazioni professionali e sub-federative dotate di una certa autonomia, senza escludere ipotesi federative di seconda affiliazione (esempio: medici rispetto a Fisos).

Per quanto riguarda le *aree metropolitane* si tratta di articolare maggiormente a livello zonale e comunale le strutture favorendo l'intreccio tra recapiti categoriali, presenza del patronato, dei centri servizi e della Fnp.

Per quanto riguarda le *piccole imprese e l'artigianato* occorre valorizzare al massimo gli Enti bilaterali e le opportunità offerte dalla legge 4 giugno 1973, n. 311. A questo fine la Confederazione ha predisposto una convenzione nazionale che stabilisce ruoli e competenze delle strutture e che può costituire uno strumento innovativo di proselitismo.

È necessario riscoprire ed irrobustire i rapporti con gli iscritti anche attraverso la valorizzazione di momenti di incontro, realizzando anche per il 1996 «*il mese del tesseramento Cisl*».

Di grande utilità, anche per l'azione di proselitismo, può rivelarsi il rapporto con il mondo del volontariato, della cooperazione del sociale. È in questi settori infatti che si manifestano, con maggiore visibilità, il senso e il valore della solidarietà a cui i giovani sono particolarmente sensibili.

Infine, poiché non è possibile avere a portata di mano soluzioni per tutti i problemi, dare vita ad una politica attiva del tesseramento che si muova in una logica di progettualità significa, anche e soprattutto, *sperimentare e verificare* con continuità e *ricercare* sempre nuovi strumenti.

Servizi agli iscritti

Un ruolo fondamentale può svolgere il *sistema dei servizi* che deve essere valorizzato il più possibile, a partire da *una diffusione più capillare delle sue potenzialità, da realizzare anche attraverso il coinvolgimento di tutta la stampa sindacale, sia di categoria che confederale*. Lo sviluppo dell'attività dei servizi e la sua diffusione a livello territoriale non vanno considerati come fatto a sé stante, ma inseriti in una strategia di espansione organizzativa e di

radicamento nel territorio, facendo in modo che le presenze di servizi nello stesso territorio diventino *tout court* presenze Cisl.

Le modifiche in atto nella struttura produttiva e nella composizione del mercato del lavoro pongono al sindacato confederale seri problemi a riproporre universalmente un modello di azione sindacale mutuato dall'esperienza della grande industria.

La tendenza crescente da parte della forza lavoro all'individuazione degli atteggiamenti nei confronti del lavoro, dell'impresa, delle aspirazioni di promozione, rende sempre più problematico, rispetto al passato, il ricorso all'azione collettiva.

Il rapporto con l'organizzazione sindacale è sempre meno mediato dalle ideologie e dalle appartenenze politiche. La stessa adesione al sindacato, pur non escludendo ragioni ideali, tende sempre più a diventare negoziale e personalizzata, basata sull'offerta puntuale di servizi, consulenza, tutela concreta e verificabile.

L'immagine della Cisl nei rapporti con il singolo lavoratore e la singola lavoratrice, pensionati o disoccupati, iscritti e non iscritti, passa sempre più attraverso i servizi.

Nel 1995 il numero verde e i centri servizi hanno realizzato quasi sette milioni di contatti e risolto 400 mila pratiche previdenziali attraverso l'Inas, 60 mila patti in deroga con l'assistenza del Siset, 1.200.000 dichiarazioni dei redditi con i Caaf, oltre a numerose pratiche di pagamento Ici e di contenzioso fiscale.

Si tratta di un risultato soddisfacente che premia la scelta di instaurare un rapporto con gli iscritti attuali e potenziali, oltre il consolidato rapporto nei luoghi di lavoro. Enti e servizi Cisl offrono in gran parte dei casi un bene, l'informazione, il cui valore aggiunto è elevatissimo. D'altra parte la Cisl, attraverso la rete di servizi, può disporre di elementi di conoscenza che possono essere di grande utilità per il rafforzamento del sindacato anche sul versante del proselitismo. Occorre allora valorizzare e visualizzare la rete dei servizi Cisl, che vanno sempre più integrati e sviluppati a livello territoriale in una vera e propria logica di marketing strategico.

Negli ultimi anni i servizi hanno avuto uno sviluppo enorme e talvolta tumultuoso. Questo richiede l'adozione di forme di marketing mirato che consentano di individuare nuove esigenze, disconomie, carenze da colmare, nuove quote di mercato sociale da aggredire. Tutto ciò può essere realizzato, superando vecchie logiche approssimative, attraverso l'effettuazione di una sorta di check-up

in ciascuna realtà territoriale e la definizione di budget di sviluppo annuale. La formazione professionale e motivazionale degli operatori impegnati nei servizi deve essere sviluppata a tutti i livelli. Gli operatori rappresentano infatti la risorsa più importante della rete dei servizi Cisl.

Fare della tessera di iscrizione alla Cisl, a partire dall'anno in corso, una vera e propria carta dei servizi è una scelta da rafforzare a tutti i livelli dell'organizzazione. Si inserisce in questo contesto la decisione di accompagnare al vincolo associativo per gli iscritti alla Cisl il diritto ad una copertura assicurativa gratuita contro gli infortuni.

L'articolo 39 dello Statuto della Cisl ha definito ruoli e competenze delle Ust che gestiscono i servizi, con il *pieno coinvolgimento delle categorie* e con il coordinamento delle Ust; le categorie «organizzano la domanda» ovvero svolgono un'azione per portare iscritti e non iscritti alla fruizione dei servizi, per poi organizzare la fase del proselitismo e del tesseramento.

È necessario che le strutture affrontino i temi della politica dei servizi agli iscritti valorizzando le sinergie, superando le tentazioni di separatezza e soprattutto recuperando il rapporto con gli iscritti attraverso una informazione capillare e completa. Il numero verde riportato sulla tessera 1996 permetterà di moltiplicare le occasioni di contatto con i nostri iscritti.

Del resto gli scopi dell'attività dei servizi rientrano tutti nella strategia generale della Cisl e riguardano:

l'arricchimento del patto associativo;
l'ampliamento dello spettro di tutela dei lavoratori;
la promozione del proselitismo;
l'influenza nella stessa azione rivendicativa.

Pertanto si rende necessario ribadire quattro aspetti che dovranno caratterizzare lo sviluppo dell'attività dei servizi nei prossimi anni:

1. I servizi dovranno essere sempre più *scuola e palestra* di innovazione: dovranno sempre più imparare a captare ed interpretare bisogni nuovi provenienti dalla base dei lavoratori, sperimentare nuove risposte, impostare e gestire nuove linee di servizio, talvolta anche in sostituzione di attività che tendono ad essere obsolete.
2. Anche l'attività dei servizi deve essere impostata in modo da creare *identità* Cisl, soprattutto in vista del processo unitario che, per noi, non sarà mai assimilazione, ma valorizzazione del meglio

delle esperienze in atto e delle idee per il futuro. Identità che sarà tanto più importante se accompagnata dalla nostra innata tendenza a collocare la *persona* al centro di ogni processo. Quindi servizi sempre più *personalizzati* e servizi *alla persona* come linee di tendenza da confermare sempre.

3. Occorre, in collaborazione con la Fnp, progettare, realizzare e diffondere una serie di servizi specifici per la terza età (che si aggiungono a quella già in atto) a carattere altamente innovativo e che abbiano al centro la collaborazione del pensionato nel contesto sociale. Forme innovative di teleassistenza, forme integrate di assistenza domiciliare, collegata a moderne tecniche di telemedicina, ecc., sono tutti settori nei quali si stanno impegnando i sindacati dei paesi più avanzati.

4. Riproporre, in chiave più aggiornata, i «Centri per il lavoro» intesi come occasioni offerte, soprattutto al Sud, per «scovare il lavoro perduto» valorizzando anche le potenzialità dello Ial alla luce degli spazi offerti dal nuovo Statuto che ne ha rafforzato gli ambiti di autonomia progettuale ed operativa.

Allo scopo di approfondire la complessa problematica relativa al ruolo dei servizi rispetto al proselitismo, alla valutazione della qualità del servizio in rapporto alle tariffe, ai costi aggiuntivi dei servizi rispetto al costo tessera, alla predisposizione di uno schema generale di centro servizi integrati, si conferma la decisione, assunta dal Comitato esecutivo del 20 luglio 1995, di *convocare nel mese di settembre 1996 una Conferenza nazionale dei servizi Cisl che sarà preceduta dalle Conferenze regionali che dovranno concludersi entro il mese di giugno del corrente anno.*

Le riforme delle istituzioni, dell'organizzazione dello Stato e del lavoro pubblico*

L'attenzione e l'impegno attivo del sindacato nei confronti del complessivo processo di riforma che il nostro paese si accinge ad affrontare sono determinati dalla sua stessa natura di soggetto collettivo, rappresentante di una larga fascia della società civile, attivo ed operante nel contesto istituzionale.

* Documento finale della V Commissione, Assemblea dei Quadri e dei delegati, Rimini, 2-3 febbraio 1996.

Inoltre, tramite lo strumento della *concertazione* il sindacato diventerà sempre più interlocutore diretto delle istituzioni.

Per arricchire il quadro delle sedi decisionali della democrazia politica occorre sostenere pertanto che venga introdotto il *riconoscimento istituzionale della pratica concertativa* che, a partire dall'accordo del 23 luglio 1993, ha sancito la massima legittimazione del sistema di partecipazione dei lavoratori alle scelte economiche e sociali del paese e a quelle produttive e amministrative a livello di impresa, ente, struttura pubblica.

La stagione delle riforme istituzionali, annunciata da più parti, sia in sede di dibattito politico che in sede di dibattito nell'ambito della società civile, può considerarsi iniziata con il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario.

La riforma maggioritaria, determinata dalla crisi del sistema politico e dalle degenerazioni estreme del proporzionalismo, che si possono riassumere nel consociativismo, nella partitocrazia e nella frammentazione della rappresentanza politica, è stata varata con l'intento di attuare nel nostro paese la cosiddetta *democrazia dell'alternanza*.

La democrazia dell'alternanza è il sistema più idoneo per una maggiore responsabilizzazione della gestione politica.

Per questo occorrono regole più precise per definire, nel contempo, sia i poteri della *maggioranza* alla quale spetta la funzione di decisione politica, sia quelli dell'*opposizione* alla quale va garantita la funzione di controllo.

In questo quadro devono essere garantite la trasparenza e la pubblicizzazione degli atti e delle scelte politiche in modo tale da consentire un'effettiva partecipazione dei cittadini ai processi decisionali.

A parte la necessità di un periodo di «rodaggio», il passaggio dal proporzionale al maggioritario non può consistere soltanto nel cambiamento di metodo elettorale, ma richiede necessariamente, anche se gradualmente, il passaggio da un certo tipo di logica e di cultura politica ad altre di diverso genere.

Dato per assodato il *superamento del proporzionale* e considerando improponibile nel nostro paese un sistema elettorale maggioritario secco, quale quello anglosassone, per il deficit di rappresentatività, in particolare delle fasce sociali più deboli, che esso inevitabilmente determina, si tratta di verificare quali strumenti adottare per giungere ad una semplificazione dello scenario po-

litico-partitico e ad un meccanismo di «ricambio al vertice» tali da determinare un'effettiva ed efficace democrazia dell'alternanza.

Un *sistema elettorale a doppio turno* può soddisfare le esigenze, salvaguardare il pluralismo degli orientamenti politici ed ideologici e incentivare la spinta verso un bipolarismo compiuto.

Il ragionamento che di seguito viene sviluppato fa riferimento ad un progetto di riforma della *seconda parte della Costituzione* (Ordinamento della Repubblica).

La prima parte, relativa ai diritti e ai doveri fondamentali dei cittadini non deve essere modificata: i rapporti politici e sociali, i valori della persona e della comunità nella sfera individuale e in quella sociale su cui si fonda la nostra democrazia devono restare ben saldi.

È per questa ragione che una riforma costituzionale attuata tramite gli strumenti che la stessa Costituzione offre (*articolo 138*, previo adattamento dei quorum richiesti al nuovo sistema maggioritario) risulta preferibile rispetto all'ipotesi, presente nel dibattito politico, di un'*Assemblea costituente*, organismo straordinario la cui istituzione comporterebbe inevitabilmente rischi di delegittimazione e di indebolimento dell'intera carta costituzionale.

Per quanto concerne, da ultimo, gli istituti di democrazia diretta, è necessario che il *referendum venga riportato alla sua funzione originaria*, ben distante dall'uso distorto e dalle finalità manipolative che hanno caratterizzato tale istituto negli ultimi tempi, anche tramite una ridefinizione delle modalità di accesso.

Forma di Stato

È questo il tema di maggiore attualità, al centro del dibattito politico e sociale: evidenti sono i danni determinati da un apparato istituzionale sostanzialmente centralistico: eccessivo carico di competenze legislative, amministrativo-burocratiche, finanziarie e fiscali per gli organi centrali dello Stato-apparato, pesante sistema di controlli preventivi, configurazione di un *sistema regionalista* al quale nella realtà dei fatti non ha corrisposto un trasferimento effettivo di poteri e competenze.

Una possibile risposta a tutto ciò può essere offerta da un *nuovo modello di Stato*, quello del cosiddetto *federalismo possibile e solidale*, da costruire rivedendo la configurazione dei comuni, delle province e delle regioni ed operando un'integrazione tra possibilità di *reale autonomia e tradizioni culturali*.

Messe definitivamente da parte le suggestioni estremiste e secessionistiche di chi, nella realtà dei fatti, prospetta un'Italia divisa in tre repubbliche o, peggio ancora, la riproposizione, a livello regionale, della concentrazione di poteri che oggi si riscontra a livello statale, si tratta di individuare un percorso praticabile attraverso il quale il principio del decentramento non risulti mai disgiunto da quelli della unitarietà e della solidarietà nazionali.

Accanto al trasferimento agli Enti territoriali di più ampi poteri legislativi, amministrativi e fiscali nel rispetto del principio di sussidiarietà, vanno comunque garantiti *poteri centrali di coordinamento, di controllo, riequilibrio e di supplenza*.

La funzione legislativa regionale andrebbe potenziata *invertendo l'attuale logica* ispiratrice dell'articolo 117 Cost.: competenza legislativa esclusiva dello Stato in materie tassativamente indicate dalla Costituzione e competenza legislativa residuale (esclusiva o congiunta) delle Regioni in tutte le materie non rimesse alla competenza legislativa statale esclusiva.

Per quanto riguarda l'esercizio delle *funzioni amministrative*, dovrebbero essere lasciate a livello centrale quelle necessarie al soddisfacimento degli interessi unitari della comunità nazionale, mentre, osservando il principio di regionalizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato, dovrebbero essere attribuite alle Regioni e agli Enti locali le funzioni amministrative inerenti alle materie rimesse alla competenza legislativa delle Regioni, nonché quelle inerenti a materie che, pur rimesse alla competenza legislativa dello Stato, trovano concreta applicazione a livello locale.

In particolare, mentre alle Regioni andrebbero assegnate funzioni amministrative di programmazione e coordinamento, gli Enti locali dovrebbero svolgere funzioni amministrative di gestione operativa, in applicazione del *principio di sussidiarietà* che richiede che ogni funzione venga esercitata dal livello territoriale nel quale si produrranno gli effetti della stessa.

Una proposta credibile di «*Federalismo finanziario*» che comprenda anche il «*federalismo fiscale*» deve coniugare il perseguimento del principio della responsabilizzazione attraverso l'avvicinarsi dei costi del finanziamento ai benefici della spesa, con l'affidamento alle Regioni del gettito di tributi la cui distribuzione territoriale sia la meno sperequata possibile.

Il massimo grado di *autonomia decisoria* da parte dei livelli subnazionali di governo si realizza certamente attraverso l'asse-

gnazione a questi ultimi di *tributi propri*, per i quali sia la base imponibile che le aliquote siano sotto il controllo locale.

La maggiore autonomia impositiva è la condizione necessaria perché si possa garantire l'autonomo potere di indirizzo politico ed amministrativo nel quale si sostanzia l'autonomia locale.

Il fatto di poter agire sull'entità delle entrate riscuotibili offre agli Enti decentrati di spesa la possibilità di riconoscere il costo di acquisizione delle risorse, sia in termini sociali che finanziari, e quindi di scegliere in modo più oculato e diretto la migliore e più efficiente allocazione ed utilizzazione delle risorse.

Tuttavia, il volume di funzioni, oggi ed in prospettiva, affidate alle Regioni rende altresì necessario il ricorso a forme di *compartecipazione* di queste al gettito di tributi erariali.

È importante, però, che tale compartecipazione non faccia venire meno il criterio di *responsabilizzazione* nella raccolta delle risorse e la correlazione con i servizi resi.

Per la *redistribuzione* delle risorse autonome, è bene, quindi, riferirsi a basi imponibili che siano basate sui *consumi piuttosto che sul reddito*, poiché sono più omogeneamente distribuite sul territorio nazionale; sono naturalmente correlate alla effettiva presenza sul territorio e, quindi, alla fruizione dei servizi, generano effetti modesti di spiazzamento nell'ipotesi di aliquote differenziate.

In tale sistema va comunque *attribuito allo Stato il compito di definire una fascia di tutele e di prestazioni sociali*, relativa a sanità, assistenza, diritto alla formazione, diritto al lavoro, ecc., al di sotto della quale nessuna Regione dovrà scendere, legando ad essa l'esercizio dell'autonomia impositiva dei governi locali nonché l'azione dello Stato di riequilibrio e di controllo dei risultati.

Inoltre dovrebbero essere individuate forme di *perequazione finanziaria tra Regione e Regione* tali da garantire un equilibrio generale al sistema.

Si possono a tal fine prendere in considerazione forme di perequazione verticale (fondo perequativo dello Stato ripartito tra le Regioni bisognose) o forme di perequazione orizzontale (interventi solidaristici delle Regioni più ricche a favore di quelle più povere).

Premessa necessaria per la costituzione di un vero e proprio Stato federale è comunque l'introduzione, nel nostro paese, di un *sistema bicamerale differenziato*.

La presenza di due distinte Camere, differenziate, sull'esempio

del modello tedesco Bundestag-Bundesrat, non soltanto nella composizione (membri eletti dai cittadini-rappresentanti designati dalle Regioni), ma anche nelle funzioni (leggi nazionali su materie di interesse generale per l'intera collettività/leggi riguardanti gli interessi dei cittadini a livello decentrato) può determinare diversi vantaggi.

Oltre allo *snellimento del procedimento legislativo* con conseguente possibile maggior tempestività nell'intervento (competenze differenziate e competenza congiunta soltanto per le leggi di maggior rilievo: leggi costituzionali, leggi relative a materie comunitarie, leggi di difesa, leggi di politica estere e leggi finanziarie) la presenza di una *Camera delle Regioni* consentirebbe di individuare una sede adeguata di rappresentanza nonché di intervento politico diretto delle Regioni.

È ipotizzabile la riproduzione di tale schema anche a livello regionale con la configurazione delle cosiddette *Consulte degli Enti locali*.

Contestualmente alla differenziazione tra le due Camere va *drasticamente ridotto il numero dei parlamentari*.

Forma di Governo

Parallelamente alla ridisegnazione del modello di Stato va riformato l'assetto dei poteri governativi, in considerazione del fatto che un forte decentramento e un conseguente ridimensionamento dei poteri a livello centrale andrebbe accompagnato, nel quadro di un riassetto complessivo ed equilibrato delle istituzioni, ad un rafforzamento del *potere esecutivo* tale da assicurare al paese, insieme, *stabilità e governabilità*.

A questo fine possono considerarsi diverse proposte avanzate dal dibattito politico.

Tra queste quella del *semi-presidenzialismo* appare tra le più definite e coerenti.

Essa prevede un *Capo dello Stato* eletto dal popolo che nomina un *Primo ministro* soggetto al voto e alla fiducia del *Parlamento*.

In tale sistema Parlamento e Capo dello Stato andranno eletti con un sistema elettorale uninominale e maggioritario a doppio turno.

Tale formula si distingue dalle opzioni presidenzialistiche classiche contrarie alla nostra storia democratica e allo spirito della Costituzione, perché mantiene saldi i poteri di scelta, di controllo

e di intervento del Parlamento e consente, attraverso il vaglio della elezione diretta, una *chiara identificazione* delle responsabilità di chi ha il compito di assicurare una guida politica al paese.

Ciò scoraggia il rischio di ribaltamenti parlamentari fittizi nel corso del mandato presidenziale e induce i partiti a cercare alleanze di governo durature.

È una proposta che appare peraltro conciliabile con altre che si muovano nella stessa direzione: *il fine primario da conseguire rimane infatti coniugare stabilità delle istituzioni ed efficacia di governo*.

Anche a questo fine, e cioè per confrontarsi con un interlocutore istituzionale forte, si rende ancor più necessaria la costruzione di un soggetto sindacale unitario che, attraverso la *politica della concertazione*, sia in grado di partecipare alle scelte strategiche del paese in rappresentanza degli interessi sociali che rappresenta.

In una democrazia moderna, infatti, il ruolo di *sintesi politica* non può essere affidato soltanto alle istituzioni che, da sole, non riescono a governare le *società attuali* nella loro complessità.

Queste società, attraverso la *dialettica dei corpi intermedi*, hanno bisogno di una *ulteriore sintesi* da parte dei grandi soggetti collettivi in modo da garantire quella governabilità indispensabile per determinare una condizione reale di tutela complessiva, di equilibrio e di equità.

Questa proposta sulla forma di governo va sottoposta a un *dibattito ampio tra gli iscritti* della nostra organizzazione, che preveda, prima di una definitiva assunzione di posizione, un coinvolgimento dei gruppi dirigenti dell'organizzazione in una *specifica iniziativa seminariale*.

Organizzazione del «nuovo Stato»

La tutela dei diritti fondamentali della persona, previsti dalla prima parte della Costituzione, deve essere assicurata attraverso un *ruolo attivo del «nuovo Stato»* chiamato non solo a garantire i servizi che possono renderlo effettivo per l'insieme dei cittadini, ma soprattutto a garantire un adeguamento delle strutture pubbliche e della qualità dei servizi all'evoluzione delle esigenze della collettività e dell'utenza.

Attraverso un processo di *reidentificazione del sistema* occorre pertanto superare l'attuale fase di marginalizzazione, se non di ri-

fiuto, di tutto ciò che è *pubblico*, rinsaldando invece quella coscienza collettiva sulla base della quale sarà possibile adeguare i comportamenti in direzione di una visione maggiormente solidaristica della società.

Proprio partendo da un recupero della concezione etica del sistema pubblico occorre pertanto evitare la *dicotomia ideologica Stato-mercato*, che si porta inevitabilmente dietro quella tra *pubblico e privato*, per pervenire invece ad una più puntuale definizione del ruolo dello Stato, che sia più consona ai valori ed alla complessità della società attuale.

In questa direzione appare coerente la distinzione tra *Stato-funzione* e *Stato-gestione*.

Mentre nel primo si devono concretizzare le funzioni di *regolazione, progettazione e controllo*, che, in quanto tali, non possono che essere pubbliche e come tali vanno quindi organizzate, nel secondo si deve individuare la *gestione dei servizi*, alle persone ed alle imprese, che può essere invece sia pubblica che privata oltre che impegnare il cosiddetto *terzo settore sociale* (organizzazioni non profit).

Anzi, l'esigenza sempre più stringente di servizi efficienti e di qualità richiede l'affermazione di un vero e proprio sistema concorrenziale o, quanto meno, di forme avanzate di *competizione regolata* per la gestione dei servizi, soprattutto quando si tratta di rapporto competitivo tra strutture pubbliche.

Da questa più attuale concezione del ruolo del nuovo Stato e delle sue funzioni deve derivare un ripensamento ed una nuova organizzazione del suo strumento operativo, cioè delle pubbliche amministrazioni e del lavoro pubblico.

Il vincolo derivante dal processo integrativo europeo e l'obiettivo del federalismo rappresentano riferimenti a cui un processo di adeguamento delle pubbliche amministrazioni non può sottrarsi.

La capacità di garantire i diritti costituzionali ai cittadini, di promuovere investimenti pubblici con ricadute positive sull'occupazione e la possibilità di essere fattore di solidarietà e di sviluppo e, quindi, di riequilibrio sociale ed economico tra zone forti e zone deboli del paese rappresentano imperativi obbligati per il sistema pubblico del nostro paese.

La riforma del «nuovo Stato» non può pertanto che essere necessariamente accompagnata dalla riforma delle strutture amministrative.

Le pubbliche amministrazioni ed il lavoro pubblico

Da questo assunto deriva, come prima conseguenza fondamentale, che la riforma delle pubbliche amministrazioni deve rientrare a pieno titolo *all'interno delle riforme istituzionali* e non può più essere considerata come fase a sé stante e peraltro scollegata dal contesto di revisione costituzionale.

L'occasione e le opportunità derivanti dall'attuale fase di transizione del nostro paese debbono, pertanto, consentire di recuperare il ritardo o l'assenza nel dibattito politico fino ad ora maturato dell'esigenza di collegamento, all'interno di un unico filone progettuale, tra riforme dei cosiddetti *rami alti* della Costituzione (forma di Stato, legge elettorale ecc.) con quelle dei *rami bassi*, ivi compresa, appunto, la riforma delle amministrazioni.

Da un punto di vista consequenziale occorre, pertanto, dare *dignità costituzionale* ad alcuni principi fondamentali necessari per orientare in maniera univoca le trasformazioni delle pubbliche amministrazioni, in direzione della loro *indipendenza dal potere politico* delle maggioranze, dell'efficienza organizzativa, della distinzione delle responsabilità politiche e gestionali, del controllo sui risultati e dell'equiparazione della disciplina del lavoro pubblico con quello privato.

Contemporaneamente dovranno essere *rimossi dalla Carta costituzionale* quei vincoli che rappresentano attualmente soltanto ostacoli al processo di modernizzazione della macchina pubblica, anche a seguito delle interpretazioni che spesso vengono adottate in maniera restrittiva e comunque non collegate alla complessità delle esigenze poste dalla società (controlli di legittimità, responsabilità ministeriale, *riserva di legge* sugli assetti organizzativi ecc.).

I nuovi assetti delle pubbliche amministrazioni dovranno essere in armonia con un *sistema dei poteri pubblici pluralista*, costruito cioè su un'architettura distribuita dei poteri, coerente con i principi del decentramento e del federalismo solidale e funzionale al governo di una società complessa, ma organizzata, che sappia trovare, nel riconoscimento del ruolo dei suoi *corpi intermedi*, una capacità, insieme, di articolazione e di sintesi.

Occorre pertanto che *venga assecondato un profondo processo di adeguamento culturale*, normativo ed organizzativo, che coinvolga l'insieme dei soggetti che operano all'interno delle pubbliche amministrazioni o interagiscono con esse, al fine di dare at-

tuazione e concretezza al disegno riformatore prefigurato dall'impianto costituzionale.

Un processo coerente di trasformazione del sistema pubblico del nostro paese potrà derivare soltanto dall'evoluzione culturale e dall'*armonizzazione dei comportamenti* dei vari soggetti (politico-amministrativi, dirigenze, operatori, sindacati, cittadini-utenti).

L'esigenza di adeguamento culturale dei vari soggetti rappresenta perciò il *passaggio più delicato* dell'intero processo di trasformazione anche perché esso, per la sua natura, richiede tempi non sempre compatibili con l'urgenza dei cambiamenti e spesso finisce per suggerire *scorciatoie* non sempre coerenti con le finalità da raggiungere.

In questo quadro, *la politica* deve recuperare la funzione di individuazione degli obiettivi e della definizione delle strategie accanto a quella di controllo per verificarne il raggiungimento dei risultati e la *direttiva* deve rappresentare lo strumento con il quale la politica esercita questa propria delicata *funzione di indirizzo* interrompendo con ciò la necessità di una disciplina legislativa o regolamentare, tipica della situazione vigente.

Conseguentemente il *dirigente* deve essere considerato a tutti gli effetti il *responsabile della gestione* cioè delle scelte o delle non scelte dell'organizzazione ed il suo potere deve essere, anche sotto l'aspetto del regime giuridico, del tutto assimilato a quello del datore privato.

L'*autonomia* come cultura e come interfaccia della responsabilità, sia a livello individuale che a livello dei sistemi di governo locale, deve essere non solo rivendicata, ma soprattutto praticata.

La *cultura della concertazione* e della *negoiazione* deve essere concepita non soltanto come strategia, ma anche per collegare l'acquisizione del consenso sociale ai processi decisionali e quindi come forma prioritaria per regolare i rapporti all'interno della società.

Il diritto di *partecipazione dei cittadini* alla gestione ed al funzionamento delle amministrazioni pubbliche rappresenta un'evoluzione culturale e politica, già sancita dall'attuale ordinamento, ma non ancora sufficientemente attuato.

I cittadini sono ancora abituati, infatti, a concepirsi più come soggetti di diritti formali che come persone destinatarie di servizi pubblici adeguati al soddisfacimento delle loro esigenze individuali e collettive.

Lo sviluppo delle forme di partecipazione rappresenta perciò una leva importante per l'ammodernamento del sistema di erogazione dei servizi ed una condizione essenziale per il definitivo superamento della concezione di amministrazione chiusa, autoritativa e quindi non trasparente.

Le *Carte dei servizi*, predisposte per i principali servizi di pubblica utilità, vanno considerate, da questo punto di vista, come strumenti di trasparenza e di controllo da parte dei cittadini-utenti.

La *centralità del servizio*, sia in termini di efficienza che di qualità, deve rappresentare la *cultura fondante* della nuova organizzazione basata sul risultato e quindi il perno centrale attorno a cui ruota l'intero processo di trasformazione della macchina pubblica.

Questa cultura fondante non potrà non avere ricadute sui processi riorganizzativi e sugli strumenti da mettere a disposizione delle pubbliche amministrazioni

Un'*organizzazione di persone* e non più di norme, richiede che le risorse umane siano considerate, appunto, come risorse da gestire e non semplicemente da amministrare.

In questo senso diventa fondamentale l'acquisizione da parte delle pubbliche amministrazioni di tutte le *strumentazioni e tecniche gestionali* necessarie per governare le risorse umane in termini di potenziale disponibile.

Rientrano in questa logica la formazione permanente, lo sviluppo delle professionalità come investimento produttivo, l'utilizzo delle flessibilità organizzative come il part-time ed il telelavoro, la gestione di forme di mobilità concordate ed incentivate, lo sviluppo e l'utilizzo dei sistemi informativi e delle altre tecnologie avanzate, e così via.

È anche per questo motivo che occorre sviluppare l'*etica professionale* particolarmente nelle figure più critiche e nevralgiche di ogni organizzazione.

Il passaggio da strutture meccanicistiche a strutture organicistiche centrate sulle persone, sullo scopo e sul risultato richiede un radicale cambiamento anche *del sistema delle responsabilità e dei controlli* che, da esterni, debbono tendere a collocarsi sempre di più verso l'interno delle amministrazioni fino *all'autocontrollo dei dipendenti*.

I controlli esterni, a cominciare da quelli della *Corte dei conti*, dovranno pertanto sempre più svolgersi in forma successiva, cioè sui risultati, piuttosto che in forma preventiva, cioè di legittimità.

La modifica dei sistemi dei controlli e la responsabilizzazione dei comportamenti non potrà avvenire senza una *contestuale modifica del sistema contabile e di bilancio*, costruito sulla responsabilità per budgets come peraltro testimonia l'esperienza in corso sulla contabilità ed il controllo di gestione negli Enti locali.

Un efficace sistema di *contabilità analitica*, presupposto indispensabile in una logica concorrenziale od a competizione regolata, consente, non soltanto la costante verifica del *rapporto tra qualità e costi*, ma anche l'analisi delle convenienze tra differenti possibili alternative, non essendo affatto scontato che il ricorso al privato rappresenti sempre la soluzione migliore o più conveniente.

L'abbandono, comunque, della gestione diretta e monopolistica di molti servizi pubblici comporta la creazione di apposite *Autorità di regolazione* dei servizi di pubblica utilità per evitare che i monopoli pubblici siano sostituiti dai monopoli privati, nonché per garantire l'utenza. In questa prospettiva di riorganizzazione del sistema pubblico *ad ispirazione aziendalistica* appare chiaro e fondamentale il ridimensionamento del ruolo dello strumento legislativo.

La serie di leggi di riforma promulgate negli ultimi cinque anni ha mutato profondamente i principi organizzativi e le leggi di regolazione dell'attività e delle strutture delle pubbliche amministrazioni.

Ciò nonostante esse continuano ad essere organizzate e gestite secondo la vecchia tradizione amministrativa, sia per l'*inerzia dei comportamenti* individuali sia perché sono ancora in vigore le leggi che regolano le procedure, ispirano le prassi e che si sono stratificate nel tempo.

Il prevalere di una diffusa cultura giuridica tradizionale non consente di attribuire la necessaria importanza e fiducia agli *strumenti del cambiamento* e dello sviluppo organizzativo.

L'eccessiva *fiducia nella legge* unita allo scarso interesse alla sua attuazione non ha favorito fino ad oggi alcun processo di cambiamento coerente, ma ha consolidato invece un sistema organizzativo costruito sulle norme piuttosto che sulle persone.

Certamente non è pensabile che l'organizzazione dei servizi possa avvenire senza un *minimo di regolamentazione legislativa* che provveda a definire, nel perseguimento degli interessi generali dei servizi da fornire e sulla base dei nuovi principi costituzionali, le strutture operative, i responsabili di essi e le disponibilità economiche complessive in coerenza con le leggi di bilancio.

Con la *necessaria chiarezza* va però sostenuto che il ruolo della legge e quello delle norme secondarie di diritto pubblico deve ritenersi esaurito: per tutto quanto attiene all'organizzazione ed erogazione dei servizi, all'organizzazione del lavoro, a quella delle risorse, all'adeguamento delle strutture alle esigenze dell'utenza, non è necessaria *alcuna fonte giuridica di diritto pubblico* né alcun potere di diritto pubblico.

La *contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico*, sancita dalla legge 421/93 ed introdotta dal decreto legislativo 29/93, è stata sostenuta dal sindacalismo confederale proprio sulla base di tale convinzione.

Occorre però prendere atto che la fase attuativa di tale nuovo regime ha incontrato serie *difficoltà e resistenze* che rischiano di minarne la credibilità ed il definitivo consolidamento.

Il perseguimento di tale obiettivo, non più in un contesto di rottura dell'esistente come nella fase promozionale, *ma all'interno di uno scenario riformatore complessivo del sistema pubblico* che si muova con coerenza a partire dalle nuove indicazioni costituzionali, deve essere sostenuto dall'insieme dell'organizzazione come strategia coerente con le finalità del sindacalismo confederale.

In questo quadro si pone la necessità di revisione e di integrazione dello stesso decreto 29, soprattutto per quanto attiene:

il *rafforzamento del ruolo dell'Aran*, sia come agente negoziale, sia come soggetto delle relazioni sindacali da porre sotto la *vigilanza del ministero del Lavoro* come soggetto istituzionale naturale per la gestione del processo di privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico ed a garanzia della sua irreversibilità;

l'inserimento del dipartimento della Funzione pubblica in un eventuale *ministero per la Riforma dello Stato* a cui attribuire la direzione politica per la trasformazione strutturale, la semplificazione procedimentale e lo snellimento organizzativo della pubblica amministrazione;

la logica di controllo integrato tra Dipartimento e ministero del Tesoro, in modo da garantire e consentire il passaggio da una amministrazione controllata ad una amministrazione responsabile; lo snellimento delle procedure negoziali e la riduzione dei *tempi autorizzatori*;

la contrattabilità della disciplina del rapporto di lavoro di *tutte le dirigenze pubbliche*, compresa quella generale.

Da un punto di vista più generale occorre però sottolineare che

i soli processi di *autorganizzazione* delle strutture pubbliche non sono sufficienti a creare la spinta necessaria per completare il percorso di modernizzazione.

Occorrono in sostanza *stimoli esterni ed alleanze*, su obiettivi condivisi, tra i diversi soggetti rappresentativi forti della società (i grandi corpi sociali, le rappresentanze degli interessi economici, le autorità amministrative indipendenti, ecc.) in grado di creare consenso sociale e pressione politica intorno al processo di riforma.

Soprattutto la politica, a differenza che nel passato, deve assumere in maniera effettiva la riforma della pubblica amministrazione come problema di *emergenza per il paese*, e quindi prioritario, da inserire nei programmi di governo, così come fatto anche da altri paesi a cominciare dagli Stati Uniti.

In questo contesto va affrontato anche il problema – mai sufficientemente esaminato fino ad ora – delle *risorse necessarie per la riforma*, dal momento che la finanza pubblica del nostro paese non è in condizione di farvi fronte.

Dato per assunto il fatto che il finanziamento delle organizzazioni dovrà tendere, subordinatamente alle caratteristiche delle attività e dei processi lavorativi, ad essere commisurato più ai risultati raggiunti ed alle esigenze sociali soddisfatte che non alle risorse fisiche, tecnologiche e umane impegnate, occorre individuare fonti di finanziamento possibili.

Pur non escludendo la possibilità di *ripartire parte dei costi* dei servizi pubblici in capo ai fruitori, cioè ai cittadini-utenti, occorre però recuperare la maggior parte delle risorse necessarie per l'investimento riorganizzatorio sulla macchina pubblica, all'interno delle risorse già destinate dalla finanza pubblica al suo attuale funzionamento, *recuperando sprechi ed eliminando le sacche d'inefficienza esistenti*.

In sostanza occorre una *scelta condivisa di autofinanziamento*, attraverso il consolidamento delle attuali partite di spesa, del processo di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, in grado cioè di riqualificare la spesa di funzionamento delle stesse in direzione dell'efficienza e di una maggiore produttività, redistribuibile sia in termini di professionalità che in termini di investimenti organizzativi.

Consiglio generale Cisl

Roma, 24 aprile 1996

Il Consiglio generale ha discusso su: analisi del dopo voto e integrazione Segreteria confederale dopo le dimissioni di Luigi Viviani, candidatosi nelle elezioni politiche del 21 aprile 1996. Nella Segreteria confederale viene eletto Luigi Cocilovo.

Documento conclusivo

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 24 aprile 1996, approva la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni ed esprime le seguenti considerazioni.

1. Il risultato elettorale va apprezzato innanzitutto perché ha vinto la coalizione dell'Ulivo, il cui programma corrisponde ad una visione pluralistica, democratica, federalista, multietnica della società e dello Stato e considera il mondo del lavoro come essenziale per il futuro del benessere e della democrazia del paese; inoltre, il risultato elettorale va apprezzato perché sono state sconfitte le velleità di una destra contraddittoria nelle proposte, autoritaria e sostanzialmente antisindacale.

La Cisl trova confermate nel voto del 21 aprile le proprie scelte e la propria collocazione, ma il suo comportamento nei confronti del futuro Governo Prodi sarà improntato dalle stesse logiche che ha espresso in passato: autonomia, confronto senza pregiudiziali

tra le proprie scelte e quelle del Governo, senso di responsabilità per dare un'evoluzione solidaristica alla società.

2. La Cisl porrà al centro del confronto con il Governo, per quanto riguarda il metodo, la concertazione che dovrà essere potenziata ed istituzionalizzata a tutti i livelli. Essa si inserisce nel più ampio disegno di democrazia economica che dovrà essere realizzato in parallelo alle riforme istituzionali a partire dalla trasformazione dello Stato. Tale trasformazione dovrà essere ispirata ai principi del federalismo solidale.

Per quanto riguarda il merito, le questioni sul tappeto sono tante, urgenti, per lo più a carattere strutturale (scuola, fisco, giustizia, sanità, modernizzazione delle infrastrutture ecc.) ma su tutte emerge quella dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Su questo, la Cisl chiede l'apertura di un confronto stringente e rinnovativo che porti alla realizzazione di un patto tra il Governo, le parti sociali, il sistema bancario per assicurare una nuova coesione sociale all'insieme del paese.

I contenuti di questa grande intesa devono riguardare l'assetto infrastrutturale e le procedure accelerate per realizzarle; il governo del mercato del lavoro, la valorizzazione dei patti territoriali, la contrattazione, da parte dei soggetti che hanno titolarità ad esercitarla, sia dei regimi di orario con possibilità di riduzione che consentano più occupazione e maggiore utilizzo degli impianti sia della flessibilità salariale, con forme concordate di salario d'ingresso.

Soltanto in questo modo si delineano le condizioni reali ed accettabili per rispettare modalità e tempi di costruzione dell'Europa e della moneta unica.

3. La Cisl è convinta che in questo contesto politico e sociale, il sindacalismo confederale deve puntare decisamente all'unità organica.

Questo implica la conclusione della discussione con la Cgil e la Uil sulle caratteristiche e le regole di democrazia del sindacato unitario prima del Congresso della Cgil e comunque entro quest'anno, in modo da delineare una fase costituente che sbocchi nella realizzazione del sindacato unitario. Questo è il momento per un rilancio della presenza del sindacalismo confederale tra i lavoratori e ciò può avvenire, con maggiore efficacia, con un messaggio unitario inequivocabile.

Con questa opzione, la Cisl nel confermare le scelte compiute

dall'Assemblea di Rimini e ratificate dal Consiglio generale del 20 dicembre 1995, sollecita le altre Confederazioni ad accettare la sfida della costruzione di un nuovo e più forte sindacato di tutti i lavoratori.

Delibera integrazione articolo 3 dello Statuto confederale*

Parte I. Norme generali costitutive

Capitolo I
Principi e finalità

Art. 3

(Inserire dopo il secondo comma di pagina 20)

Promuovere e produrre direttamente o tramite le proprie strutture l'edizione di pubblicazioni, giornali, riviste, periodici... al fine di informare i propri iscritti e la pubblica opinione sulle iniziative e le attività sindacali o culturali, anche in compartecipazione con altri soggetti aventi le stesse finalità.

Approvata all'unanimità

* Inviata a tutte le strutture Cisl con lettera del 29 aprile 1996, a firma del Segretario degli Organi collegiali, Ermenegildo Bonfanti.

Consiglio generale Cisl

Roma, 12 luglio 1996

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politico-sindacale con particolare riguardo all'evoluzione del processo unitario; varie ed eventuali.

Documento conclusivo

Il Consiglio generale della Cisl del 12 luglio 1996 approva la relazione di Sergio D'Antoni e decide:

1. La politica della concertazione resta essenziale nell'impostazione della Cisl e non può essere sostituita da pratiche poco produttive e confusionarie di confronti non istituzionalizzati; per questo rileva con allarme quanto avvenuto nella discussione parlamentare sul Dpef e in particolare sull'indicazione del 2,5% di inflazione programmata per il 1997 e gli effetti sulla dinamica salariale perché mette in discussione la autonomia contrattuale delle parti sociali e indica una risposta demagogica che illude i lavoratori senza pervenire alla soluzione dei problemi.

La Cisl non condivide questa prospettiva e chiede al Governo una vigorosa correzione a partire dal rilancio della politica di concertazione con un patto per il lavoro. Con questa politica la Cisl intende individuare soluzioni efficaci per l'occupazione giovanile e sul Mezzogiorno, per la concretizzazione dei patti territoriali,

per il governo del mercato del lavoro, per una legislazione di sostegno alla riduzione di orario di lavoro e per forme flessibili di orario e di salario d'ingresso.

La Cisl ritiene che prioritario sia il ripristino della pratica concertativa da realizzarsi prima della definizione delle decisioni governative.

2. Ciò vale per quanto concerne la finanziaria del 1997 per la quale è necessario un riequilibrio tra minori spese previste ed entrate ipotizzate, la previsione di una riduzione delle tariffe e di un puntuale e preventivo monitoraggio dei prezzi assieme alla difesa delle tutele sanitarie e previdenziali, ad una concertata riforma fiscale, ad un profondo ammodernamento della pubblica amministrazione, alla valorizzazione della formazione in tutti i suoi aspetti e gradi.

Su questi obiettivi e in particolare su quelli fiscali, la Cisl realizzerà da settembre un'ampia mobilitazione dei propri militanti ed una diffusa informazione ed orientamento dei lavoratori.

3. La Cisl prende atto che il congresso della Cgil ha espresso una risposta negativa al progetto di unità sindacale. Questo implica che la Cisl, non rinunciando alla prospettiva unitaria e quindi sempre disponibile a verificare novità che dovessero essere avanzate, rilanci la propria capacità di identità tra i lavoratori ed i pensionati. Essa sarà innanzitutto realizzata attraverso i contenuti della propria azione, una più diffusa presenza nei luoghi di lavoro e nei territori, un maggiore impegno nella realizzazione dell'autoriforma. Ciò deve indurre tutto il gruppo dirigente della Cisl a gestire una fase eccezionale dell'organizzazione, per farne un punto di riferimento sempre più essenziale nel paese e con sempre più consenso tra i lavoratori e i pensionati.

Questa fase eccezionale deve caratterizzare il Congresso della Cisl che sarà convocato dal prossimo Consiglio generale di fine settembre prossimo per fare nascere una nuova Cisl, come nuovo sindacato adeguato ai compiti ed alla missione che la fase di cambiamento richiede.

Approvato con quattro astensioni

Consiglio generale Cisl

Roma, 28-29 ottobre 1996

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: discussione ed approvazione delle tesi congressuali; convocazione XIII Congresso confederale; approvazione regolamenti per le elezioni dei delegati e per il Congresso; elezione della Commissione per lo Statuto; varie ed eventuali.

Delle tesi congressuali approvate in questa riunione pubblichiamo qui solo la parte relativa al «Preambolo». Per la parte rimanente, si rinvia al volume Atti del XIII Congresso confederale Cisl.

Le tesi congressuali

Premessa

Il XIII Congresso della Cisl si svolge in prossimità di scadenze importanti che ci proiettano già in un futuro a costruire il quale vogliamo contribuire. È il caso dell'adesione del nostro paese alla moneta unica europea ed è il caso delle riforme istituzionali da completare.

Bastano questi riferimenti a suggerire come i prossimi quattro anni non saranno di ordinaria amministrazione, al di là dell'enfasi retorica ma fattuale sul secolo che muore e il millennio che s'apre. Alle sfide che sorgono il Congresso è chiamato a far fronte con una strategia capace di negoziare il futuro per appropriarcene,

garantendo maggiori libertà e più benessere ai lavoratori e ai cittadini di questo paese.

La Cisl assume questo impegno riaffermando la sua concezione del sindacato: una grande associazione che opera nell'interesse primario degli associati e offre loro opportunità sempre maggiori di valorizzarsi a vantaggio dell'intero mondo del lavoro e di tutta la società. Solo un sindacato che si fa responsabile anche verso gli interessi strategici fondamentali del paese consente di coniugare maggior equità sociale e più estese libertà.

Quattro sono le grandi sfide cui dare risposta.

La prima è quella posta dall'internazionalizzazione della economia. La nuova divisione internazionale del lavoro che avanza con la competizione globale, interroga il sindacato soprattutto per evitare che si affermino politiche tese a sacrificare la qualità della vita e dell'ambiente e l'intero edificio delle garanzie e dei diritti costruito in Europa in oltre un secolo di lotte sociali. Questa è la prima volta nel dopoguerra in cui tradizione socialista e tradizione cristiana, ispiratrici dei grandi movimenti sindacali europei, si trovano apertamente sfidate sul terreno comune della legittimazione del sindacato a regolare gli assetti futuri dei rapporti di lavoro e dei conseguenti diritti di cittadinanza.

Il ritardo di internazionalizzazione dell'azione sindacale, specie in campo europeo, va colmato al più presto mettendo nel conto radicali innovazioni delle diverse tradizioni nazionali in nome della salvaguardia del nucleo essenziale delle garanzie del «modello sociale europeo».

La seconda sfida è quella della risindacalizzazione, imposta dalla necessità di ampliare la rappresentanza del lavoro tradizionale e di sindacalizzare il lavoro nuovo. Essa si fa evidente per la consapevolezza del sindacalismo confederale che, tra la composizione più articolata del mondo del lavoro e la sua capacità di rappresentarlo, si va divaricando una forbice.

Affrontare e vincere questa sfida impone una riconsiderazione dei contenuti e delle modalità stesse della contrattazione e della concertazione, con l'obiettivo di dare le basi più consistenti all'affermazione della solidarietà. E, allo stesso tempo, sottolineando l'utilità di inediti supporti legislativi capaci di contrastare le difficoltà di adesione al sindacato nei settori in cui il lavoro si va più espandendo.

Si tratta, dunque, di arricchire l'offerta sindacale anche attra-

verso un deciso rafforzamento delle strutture organizzative nazionali e decentrate in una logica chiara di federalismo associativo.

La stessa produzione ed offerta di servizi va orientata a questo obiettivo strategico: come supporto, nella logica associativa, all'azione di rappresentanza di tutela del sindacato. Dei servizi, quindi, primi beneficiari sono gli associati che vi trovano un elemento differenziale e incentivante per l'adesione al sindacato.

La terza sfida è l'unità sindacale. Questo traguardo, già all'ordine del giorno al nostro precedente Congresso, incontra ostacoli superiori alle previsioni. Soprattutto all'ultimo Congresso della Cgil, è emerso come non si è ancora realizzata, tra le centrali confederali, la comunanza di intenti che sola potrebbe far superare diffidenze, reticenze e anche ostilità. La Cisl, per parte sua, ritiene di aver compiuto gli sforzi necessari ad approdare a un'ipotesi di unità fondata su un chiaro modello associativo.

Il percorso si fa più lungo, ma l'obiettivo va perseguito con coerente determinazione. Come già nel decennio scorso, ai primi passi delle politiche concertative e al tempo della dolorosa rottura del 1984 con la Cgil, la Cisl indica come irrinunciabile l'obiettivo unitario. Anche se è costretta a prendere atto della sua immediata impraticabilità.

Di qui la necessità di rafforzare e rilanciare il nostro modello associativo, per riproporre da posizioni più solide la scelta strategica di un nuovo soggetto sindacale unitario basato sulla valorizzazione più ampia del pluralismo e della scelta di adesione volontaria dei lavoratori a partire dall'approvazione delle strategie contrattuali.

La quarta sfida riguarda i modi ed i tempi della transizione italiana. In questi anni, la Cisl ha assunto coscientemente a guida della sua azione la priorità del risanamento morale, economico e istituzionale di questo paese. Lo ha fatto nella consapevolezza che gran parte delle degenerazioni venissero dal corto circuito democratico che aveva collocato lo Stato al centro della società, la politica al centro dello Stato e i partiti al centro della politica.

Da qui la scelta di scendere in campo anche a favore di un'evoluzione del sistema elettorale che valorizzasse le opzioni popolari, rendendole trasparenti e vincolanti, orientando la competizione politica sulle proposte programmatiche più che sulle identità ideologiche. Di qui il sostegno alle possibilità di alternanza alla guida del paese, troppo a lungo precluse.

Nello stesso tempo, però, la Cisl ha accettato fino in fondo la sfida posta dalla società civile di contribuire da protagonista al go-

verno dei processi democratici. Sono state scelte che hanno esaltato, non ridimensionato, il nostro patrimonio di autonomia e pluralismo e le cui coerenze non sono certo intaccate dai termini, per tanti versi del tutto nuovi, con cui, in questo contesto, diventa inevitabile impostare i rapporti tra sindacato e politica.

Nessuno, infatti, può dubitare dell'autonoma ed autoconsistente «politica» del ruolo del sindacato confederale e della sua scelta di protagonismo nella prospettiva della concertazione. Caratteristica tanto più rilevante quanto più il sistema dei partiti raggiungerà una sua stabilità di rappresentanza e la democrazia dell'alternanza proporrà Governi più stabili.

Risulterà, così, sempre più improbabile, se non strumentale, una pratica dell'autonomia puramente passiva, reticente: più la competizione politica si caratterizzerà in termini di competizione «programmatica» più sarà inevitabile che il sindacato renda esplicito il suo giudizio e un suo orientamento politico. Allo stesso modo, un nostro contributo autonomo e propositivo sarà necessario anche per completare il disegno di riforme istituzionali che è stato appena avviato.

Infine, la Cisl ribadisce l'urgenza di costruire rinnovate politiche delle alleanze sociali capaci di mantenere salde le tradizioni culturali e i retroterra sociali che per noi sono linfa vitale.

È un'esigenza ancor più pressante in una fase di spinta alla disgregazione sociale, politica e culturale. La Cisl resta, infatti, convinta che solo una robusta, incisiva, presenza di forze sociali fa vivere la necessaria dialettica di governo della società complessa, contrastando le pretese di autosufficienza e ogni illusione di delega dei problemi al solo sistema politico e alla mediazione istituzionale.

Per affrontare queste sfide occorre rifarsi a valori profondi. Quelli in base ai quali sappiamo che, sul piano sociale, libertà, pace e giustizia sono le cose che non si possono avere se non si lavora per darle anche agli altri. È, quindi, in nome della partecipazione responsabile e della solidarietà che la Cisl, oggi come sempre, si schiera contro un liberismo che non è solo teoria economica ma pretende di ergersi a maestro di opzioni etiche e apre la strada alla competitività egoistica, al rapporto di forza come regolatore principe dei rapporti sociali.

Tradotti in concezione del sindacato, questi valori diventano quelli del libero associazionismo, della democrazia delegata e rap-

presentativa, del pluralismo, dell'autonomia e, insieme, dell'unità dei lavoratori, del primato della contrattazione rispetto alla regolamentazione legislativa.

Sono i valori che ci consentono di restare sensori attenti della trasformazione sociale e, nella coerenza tra obiettivi, politiche e speranze di milioni di lavoratori, di pensionati, di giovani, di continuare ad essere soggetti del cambiamento.

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo Cisl

Rimini, 1° febbraio 1996

Il Comitato esecutivo si è svolto in preparazione dell'Assemblea organizzativa dei Quadri e dei delegati del 2-3 febbraio 1996.

Nuova biblioteca Cisl

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 3 aprile 1996

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione politico-sindacale; approvazione bilancio consuntivo 1995; approvazione bilancio preventivo 1996; varie ed eventuali; convenzione artigianato; convocazione Consiglio generale.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 23 aprile 1996

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: convenzione gestione risorse contrattuali Artigianato; bilancio consuntivo e preventivo 1996; integrazione Segreteria.

Il Comitato esecutivo approva il bilancio consuntivo 1995 e quello preventivo 1996.

Questa riunione è il proseguimento di quella del 3 aprile.

Convenzione nazionale tra Confederazione e categorie per la gestione delle risorse contrattuali e organizzative dell'artigianato

Premessa

La delibera del Comitato esecutivo si propone di determinare un salto di qualità in materia di attività organizzativa nel settore dell'artigianato. Si tratta di passare da una fase sperimentale, che ha visto un'attività prevalente, anche se non generalizzata, da parte dei livelli confederali orizzontali, ad una più strutturata che recuperi il ruolo attivo e protagonista delle categorie anche attraverso una consistente ridefinizione dei progetti organizzativi delle stesse.

Lo scopo fondamentale è quello di massimizzare gli sforzi della presenza sindacale e di proselitismo della Cisl verso i lavorato-

ri della piccola e media impresa e dell'artigianato che hanno assunto ed assumeranno sempre di più un ruolo nel sistema produttivo del nostro paese.

L'obiettivo da perseguire è quello di ricondurre a criteri omogenei e condivisibili modalità di esercizio della rappresentanza, rendendo più fluida la collaborazione tra strutture orizzontali e categoriali ai vari livelli e quindi la realizzazione di interventi di tutela e sindacalizzazione da parte delle categorie.

Questo salto di qualità è coerente con l'evoluzione degli accordi interconfederali e, marcatamente, quello del 1992, che definiscono le competenze ed i ruoli dei livelli e dei soggetti della contrattazione.

In materia si ribadisce la necessità di completare la promozione degli Enti bilaterali come struttura di servizio per i fondi derivanti dalla contrattazione interconfederale e categoriale, la cui rappresentanza nella gestione è realizzata sulla base delle titolarità contrattuali previste dall'accordo interconfederale del 1992 e secondo le modalità previste dalla seguente convenzione.

Ai fini dello sviluppo dell'azione organizzativa e del proselitismo la Confederazione e le Federazioni di categoria sono impegnate a concretizzare la possibilità di esercitare le trattenute per delega, autorizzate dai lavoratori, utilizzando i fondi promossi dalla contrattazione categoriale negli Enti bilaterali.

La presente convenzione viene praticata nel presupposto della continuità dell'articolo interconfederale sui delegati di bacino e nell'ambito dell'esercizio delle prerogative interne alla Cisl.

Si riconferma l'esclusione del settore edile dall'applicazione della presente convenzione.

È prevista una fase sperimentale di due anni della convenzione.
1. Tra la Confederazione e le categorie interessate viene definito un accordo quadro (convenzione) finalizzato a promuovere la sindacalizzazione dei lavoratori dipendenti da imprese artigiane ed in particolare quelle rientranti nella sfera di applicazione dei Ccnl dell'artigianato.

L'accordo quadro si propone di:
realizzare elevate sinergie tra le attività confederali e categoriali, oltre che degli altri servizi del sindacato;
riqualificare i modelli organizzativi sul versante delle politiche per i lavoratori delle piccole imprese.

La proposta nasce dai seguenti presupposti:

a. dal mantenimento delle titolarità statutarie esistenti;

b. dalla definizione di rapporti di partnership trasparenti e verificabili negli obiettivi, nelle strutture, nelle procedure;

c. da un approccio mirato alla riqualificazione complessiva dei partner in gioco;

d. dalla necessità di ottimizzare l'uso delle risorse derivanti dagli accordi sindacali e da quelle aggiuntive messe in campo dai soggetti aderenti.

La convenzione, in quanto accordo tra Confederazione e categorie, viene effettuata a livello nazionale. Le sedi di gestione attive sono quelle regionali e territoriali. A livello nazionale viene promossa una struttura di monitoraggio e di gestione delle controverse relative all'applicazione della convenzione.

Rappresentanze sindacali e titolarità contrattuali

Le titolarità contrattuali nel comparto artigiano sono regolamentate coerentemente con lo Statuto confederale dagli accordi interconfederali e dai Ccnl.

La titolarità delle risorse contrattuali per quanto concerne i diritti sindacali (rappresentanza di bacino e alla sicurezza) derivanti dalla contrattazione artigiana è della categoria che, per convenzione interna alla Cisl, ed in linea con il disposto contrattuale, la esercita nelle modalità di cui ai punti seguenti.

Esercizio della titolarità ai fini della rappresentanza di bacino

Premesso che nel comparto artigiano:

a. allo stato attuale la contrattazione nazionale ha definito:

la rappresentanza di bacino con missione intercategoriale;

la mutualizzazione delle risorse per tale rappresentanza in un fondo regionale gestito dalla Aa.Aa e controllato dalle organizzazioni sindacali;

la destinazione delle risorse (9.000 lire) in parte (7.500) all'agibilità della rappresentanza sindacale ed in parte (1.500) alle sedi bilaterali di bacino;

il mantenimento delle titolarità categoriali della rappresentanza;

b. è in via di applicazione l'accordo relativo all'igiene e sicurezza (legge 626 che deve trovare applicazione coerente allo spirito ed alle disposizioni della convenzione);

tenuto conto che:

vi è un accordo con Cgil e Uil per la suddivisione paritetica delle risorse, la contrattazione intercategoriale regionale ha previsto modalità, tra loro diverse, del flusso economico delle risorse dal fondo regionale alla Rappresentanza di bacino;

a livello regionale, nell'ambito delle strutture Cisl, vi è stata una diversità sia di flussi delle risorse tra categorie e territori sia di modalità di individuazione dei responsabili della rappresentanza di bacino;

si conviene la necessità

di ricondurre a criteri omogenei e condivisi pur nel rispetto degli adattamenti e delle articolazioni territoriali, le modalità di esercizio della rappresentanza, al fine di rendere più fluida la collaborazione tra strutture orizzontali e categoriali ai vari livelli e quindi gli interventi di tutela e sindacalizzazione da parte della Cisl.

A tale scopo vengono proposte le seguenti scelte:

a. al fine della gestione del flusso di risorse per l'agibilità e la rappresentanza di bacino, viene costituita a livello regionale un'associazione di fatto non riconosciuta composta da Unione regionale e categorie interessate alla contrattazione artigiana;

b. le decisioni dell'associazione verranno assunte con delibere a maggioranza qualificata (75%).

Tale associazione ha l'intestazione del conto Cisl relativo alle risorse dell'agibilità dei delegati di bacino. In caso di contenzioso il problema viene sottoposto alla struttura nazionale di coordinamento;

c. la convenzione attuale determina l'adesione vincolata delle categorie partecipanti in sede regionale all'associazione.

Strutture gestionali

1. A livello nazionale

Entro 30 giorni dall'approvazione da parte dell'Esecutivo Cisl a livello nazionale viene formalizzato da uno specifico *atto costitutivo* una struttura composta da Cisl e categorie interessate alla contrattazione artigiana, il cui coordinamento è affidato all'esponente confederale.

Le nomine dei componenti della suddetta struttura, viste le implicazioni contrattuali, organizzative, amministrative saranno effettuate, sia per la Cisl che per le categorie, dalle rispettive Segreterie generali e/o rispettivi Esecutivi.

I compiti della struttura sono:

promuovere, attuare, attivare e monitorare l'applicazione della convenzione presso le sedi territoriali;

fornire assistenza e consulenza alle strutture associative regionali e territoriali.

proporre ai soggetti confederali e categoriali linee ed orientamenti per il settore all'artigianato in termini di politica dello sviluppo, contrattazione, formazione ecc.;

l'attuazione dell'accordo relativo alla rappresentanza sindacale territoriale della sicurezza;

gestire le eventuali deleghe formali delle strutture nazionali Cisl; comporre le controversie relative all'applicazione della convenzione.

2. A livello regionale

Ai fini di attivare la convenzione a livello regionale viene costituita, con atto esplicito, in ogni regione un'associazione tra Unione regionale e categorie interessate alla contrattazione nel settore dell'artigianato, per la gestione del flusso delle risorse, per le rappresentanze sindacali di bacino e della sicurezza e la composizione intercategoriale degli enti bilaterali regionali. Tale atto va trasmesso alla struttura nazionale di cui sopra.

L'associazione regionale ha il compito di:

definire la quantità di rappresentanti di bacino;

equilibrare la rappresentanza delle categorie per le situazioni organizzative in base alla frammentazione territoriale;

garantire la corretta applicazione a livello territoriale della convenzione per l'artigianato;

essere intestataria del conto Cisl sulla rappresentanza di bacino e garantire la corretta ripartizione ai territori in base alla provenienza, tenuto conto delle necessità di solidarietà tra territori;

gestire il percorso di individuazione territoriale delle rappresentanze di bacino secondo i criteri e le modalità definite nella convenzione;

formulare proposte ai soggetti sindacali interessati (Unione, categoria) in campo di politica regionale di sviluppo, contrattazione regionale, politica organizzativa;

gestire le eventuali deleghe;

decidere, verificando le condizioni dei singoli territori, l'opzione tra l'associazione territoriale o il coordinamento.

La designazione dei componenti dell'associazione viene effettuata, sia per le Usr che per le categorie, dalle rispettive Segreterie generali e/o Esecutivi regionali.

La responsabilità di coordinamento dell'associazione viene assunta dal componente indicato dall'Unione regionale.

Il conto corrente sarà gestito con firma abbinata tra il coordinatore indicato dalla Usr ed un componente, a rotazione, dell'associazione indicato dalle categorie.

Dalle risorse che affluiscono al fondo dovrà essere evidenziata la provenienza territoriale e categoriale.

3. Livello territoriale

A livello territoriale viene costituita una struttura (Associazione e/o Coordinamento a seconda della scelta fatta a livello regionale) tra Unione e categorie interessate.

Tale struttura ha il compito di:
definire progetti di attività nell'artigianato, compresi i piani di proselitismo;
gestire le risorse definite per il territorio, della rappresentanza di bacino;
verificare le categorie di provenienza delle risorse della rappresentanza;
raccogliere le candidature per i delegati di bacino;
verificare le condizioni per accordi tra le categorie Cisl sulla rappresentanza di bacino;
facilitare il rapporto con i servizi sindacali territoriali;
facilitare l'attività dei delegati di bacino;
interloquire con la struttura regionale intercategoriale.

Il Coordinamento della struttura è assunto dal componente indicato dall'Unione territoriale.

Alle riunioni operative partecipano anche i rappresentanti di bacino.

4. Rappresentanza sindacale di bacino

Premessa. È stato introdotto dall'accordo interconfederale-intercategoriale del 1988 di cui si riconferma la validità.

In coerenza con gli orientamenti degli Esecutivi confederali e della contrattazione interconfederale nazionale le risorse relative alla rappresentanza di bacino nell'artigianato vanno reimpiegate nella tutela e sindacalizzazione dei lavoratori del comparto artigiano.

Il rappresentante di bacino non ha funzione negoziale aggiuntiva o specifica. È una figura che attua quanto disposto dalla contrattazione non avendo nessuna attribuzione legislativa.

Compiti. Ai sensi delle norme legislative e contrattuali il Rappresentante sindacale di bacino assume i seguenti compiti:
presenza nelle sedi bilaterali di bacino ai fini delle controversie contrattuali e legislative ai sensi dell'accordo 1988;
presenza nelle commissioni bilaterali territoriali al fine dei compiti relativi alla regolamentazione del contratto di formazione e lavoro;
presenza nelle commissioni di conciliazione ai sensi della legge sui licenziamenti e degli eventuali accordi;
partecipazione alle riunioni collegate alla contrattazione di categoria ed interconfederale;
partecipazione all'attività formativa dedicata al Rdb;
proporre alle strutture sindacali orientamenti e soluzioni circa la politica dello sviluppo territoriale del comparto artigiano e dell'occupazione, all'interno della generale politica territoriale;
interloquire con le istituzioni pubbliche e con le associazioni artigiane territoriali sulle materie espressamente delegate dalla contrattazione intercategoriale;
stipula, in raccordo con le categorie interessate, i contratti di solidarietà per le imprese artigiane ai sensi della legge 236/93, articolo 5.

Modalità di individuazione dei Rappresentanti sindacali di bacino. Nell'ambito delle decisioni assunte a livello regionale e, fermo restando la necessità di garantire un'azione solidaristica tra le categorie insita nelle competenze dei delegati di bacino, le risorse disponibili saranno utilizzate secondo le seguenti modalità:
tenendo conto della provenienza settoriale delle risorse e delle proposte di candidatura avanzate dalle categorie ai fini dei loro utilizzo;
individuando la necessità di compensazione per interventi interbacino a fronte di situazioni di debolezza e di frammentazione settoriale;
favorendo accordi tra categorie nell'ambito del bacino;
favorendo, anche con il concorso di finanziamenti diretti aggiuntivi delle categorie, la promozione di un più elevato numero di delegati.

Le procedure di individuazione del Rsb a livello regionale, devono essere comunicate alla struttura nazionale.

In particolare vanno notificate alla struttura nazionale:
l'avvio delle procedure;
le risorse provenienti per bacino e per categorie e/o settore;
le candidature formulate in sede di bacino.

La struttura intercategoriale nazionale o le singole Categorie nazionali competenti, possono esplicitare in questa fase l'eventuale intenzione ad integrare con proprie risorse quelle esistenti nel bacino.

Le procedure di individuazione dei Rsb a livello regionale devono esaurirsi nell'arco di 30 giorni.

Procedure decisionali. La presente convenzione comporta il vincolo per le categorie regionali e territoriali di aderire all'Associazione.

Le decisioni nell'ambito delle associazioni regionali vengono prese a maggioranza qualificata (75%).

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 10-11 giugno 1996

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: valutazione situazione politica e proposta di manovra finanziaria del Governo; proposta per il rilancio dell'unità sindacale; definizione ulteriori fasi del processo di autoriforma; varie ed eventuali.

Documento conclusivo

La concretizzazione congressuale dell'autoriforma

Il Comitato esecutivo confederale, riunito a Roma nei giorni 10 e 11 giugno 1996, valutato lo stato di avanzamento del percorso di riorganizzazione interna ed in particolare l'evoluzione delle istruttorie e delle sperimentazioni avviate con le decisioni assunte dal Consiglio generale del 27-28 giugno 1995, sia sul fronte delle strutture confederali che su quello relativo alle nuove Federazioni di categoria, considerata altresì l'esigenza di portare a conclusione questa prima fase di «autoriforma» per consentire a tutte le strutture l'avvio del percorso congressuale con le necessarie certezze organizzative, delibera:

1. Di ribadire le decisioni assunte in materia di riorganizzazione delle strutture confederali e di dare piena attuazione al decentramento di ruoli, funzioni, poteri e risorse dal livello centrale a quello regionale, fermo restando le prerogative assegnate alle Ust che

comunque mantengono, salvo gli specifici casi sotto richiamati, un ruolo strategico nel territorio e le competenze loro attribuite dalla delibera che, modificando il Regolamento allo Statuto confederale, ha ridefinito i compiti di tutte le strutture. Conseguentemente, superando le sovrapposizioni dei ruoli e delle funzioni, si riconfermano i livelli congressuali confederali di Ust, Usr e Confederazione.

Per quanto attiene alle sperimentazioni in atto si assume la decisione del Consiglio generale Lazio di concretizzare il superamento dell'Ust di Roma e la sua integrazione dell'Usr.

Come pure si recepisce l'analoga decisione che integra l'Ust di Genova nell'Usr Liguria.

Indipendentemente dalle decisioni sopra richiamate rimane comunque da affrontare, in stretto raccordo con le Usr interessate, il tema delle realtà territoriali metropolitane con particolare riferimento ai problemi inerenti i servizi agli iscritti e le politiche del proselitismo.

Per quanto riguarda invece alla riscontrata e condivisa esigenza di attuare interventi di razionalizzazione organizzativa in alcune realtà regionali di piccole dimensioni si acquisisce la decisione dell'Usr Molise di realizzare il superamento delle Ust di Campobasso, Isernia e Termoli e la gestione di dette strutture territoriali attraverso il livello regionale.

Stessa decisione riguarda l'Usr Umbria che ha avviato il superamento delle Ust di Perugia, Terni e Foligno con l'acquisizione alla segreteria Usr delle funzioni di coordinamento e gestione dei territori stessi.

Infine, per quanto attiene l'Usr Abruzzo, è stata avviata l'istruttoria per il riaccorpamento delle Ust di Chieti e di Lanciano-Vasto.

Come pure in Emilia Romagna è in corso la verifica istruttoria relativa alla ricomposizione in un'unica struttura delle attuali Ust di Forlì e Cesena, mentre permane il problema, risolvibile con la definizione dell'area metropolitana bolognese, relativo al riaccorpamento della Ust di Imola con quella di Bologna.

Altresì sono in corso verifiche istruttorie sugli assetti delle Ust, non capoluogo, sia nella realtà regionale piemontese che in quella pugliese.

Rimane ferma la decisione, acquisita nel Regolamento allo Statuto, circa la composizione delle Segreterie territoriali e regionali sia confederali che di categoria.

2. Di riconfermare gli accorpamenti categoriali relativi:

- alla Cisl Scuola (Sism-Sinacel);
- alla Fit;
- alla Federazione agroalimentare.

Tali accorpamenti, pur nella specificità che contraddistingue ogni singola situazione, dovranno concludersi, con un percorso congressuale costituente le nuove Federazioni, prima del prossimo congresso confederale.

3. Di decidere il superamento congressuale della Fsur rinviando alla conclusione del percorso istruttorio avviato con la decisione circa l'allocazione del sindacato Università.

4. Di avviare immediatamente l'istruttoria finalizzata a determinare le condizioni, fin dal prossimo congresso, per l'accorpamento in un'unica federazione di Fisos e Filsel. Analogo percorso verrà avviato per Fils e Federpubblici.

5. Di concretizzare l'opzione politico organizzativa che prevede la costituzione delle Associazioni dei quadri e dei dirigenti, valutando successivamente le ipotesi che emergeranno dalla specifica istruttoria.

6. Di costituire, al fine di sviluppare le potenzialità sinergiche tra i settori, il coordinamento confederale Ricerca-Energia-Ambiente che vedrà coinvolti il sindacato Ricerca, la Flerica, la Flaci e la Fit.

7. Di costituire, con l'obiettivo di rispondere all'evoluzione dell'impatto delle tecnologie telematiche sugli assetti settoriali e categoriali attuali e al fine orientare le politiche contrattuali e la eventuale ridefinizione degli assetti organizzativi, il coordinamento confederale delle «comunicazioni» con il coinvolgimento dell'Fpt, della Fis, della Fim e della Fisascat.

8. Di avviare l'istruttoria per verificare le possibilità di rafforzamento del vincolo associativo alla Cisl delle attuali associazioni di scopo (Sicet, Adiconsum).

9. Di delegare alla Segreteria confederale organizzativa l'accompagnamento ed il coordinamento dell'intero processo di riorganizzazione.

10. Di attivare, in contestualità all'autoriforma, una vera ed innovativa politica dei quadri sindacali rafforzando, in raccordo e con il coinvolgimento delle Usr e delle federazioni di categoria, gli interventi formativi mirati.

11. Di impegnare tutte le Federazioni nazionali di categoria e le

strutture ad evidenziare la propria progettualità e le proprie proposte in coerenza con il percorso di riorganizzazione definito.

Fermo restando quanto sopra definito, il percorso congressuale verrà successivamente deliberato in una specifica riunione del Consiglio generale confederale.

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 24 settembre 1996

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
patto per il lavoro e legge finanziaria; varie ed eventuali.*

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 8 ottobre 1996

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
valutazione tesi congressuali; convocazione Consiglio generale;
varie ed eventuali.*

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 22 ottobre 1996

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
discussione tesi congressuali; varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca Cisl

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 26 novembre 1996

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politica ed iniziativa sindacale; assetti Federazioni: determinazioni; tesseramento 1997; varie ed eventuali.

Delibera accorpamenti categoriali*

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 26 novembre 1996, con riferimento alla delibera assunta, in materia di riorganizzazione interna, dal Consiglio generale confederale del 27-28 giugno 1995, successivamente ribadita e dettagliata, a conclusione delle previste istruttorie, dalla delibera del Comitato esecutivo confederale del 10-11 giugno 1996, considerate altresì le conseguenti e coerenti decisioni assunte dai Consigli generali delle categorie interessate, valuta positivamente i risultati conseguiti che concludono e concretizzano, in concomitanza con l'avvio del percorso congressuale, la prima fase del più complessivo progetto di «autoriforma» che la Cisl è impegnata a realizzare e che dovrà riguardare anche il settore industriale.

Più specificatamente il Comitato esecutivo acquisisce la defini-

* Inviata alle strutture Cisl con lettera circolare del 27 novembre 1996, a firma del Segretario confederale Graziano Treré.

zione dei percorsi di «accorpamento» delle sottoelencate categorie che, in coerenza con i deliberati confederali, hanno deciso di concretizzare, con la celebrazione di un unico congresso, il processo di fusione dando così vita a nuove Federazioni monocomposte:

1. Federazione del pubblico impiego. Nasce dalla fusione della Fils con la Federpubblici.

2. Federazione dei servizi territoriali. Nasce dalla fusione della Fisos con la Filsel.

Per quanto attiene alla Cisl medici, attualmente sindacato di seconda affiliazione aderente alla Fisos, si conviene di riconoscerne la specificità professionale mantenendone lo status di seconda affiliazione alla nuova Federazione, pur nel contesto evolutivo che connota il progetto di riorganizzazione per le associazioni professionali.

3. Federazione della Scuola. Nasce dalla fusione del Sinascel con il Sism.

4. Inoltre, ferma restando la decisione assunta di costituire ed avviare il «coordinamento confederale delle categorie che interagiscono nell'area delle comunicazioni e della multimedialità» con l'obiettivo di seguire e coordinare, anche nelle possibili evoluzioni organizzative, i processi in atto sia sul fronte degli assetti imprenditoriali che contrattuali, il Comitato esecutivo acquisisce, dopo specifici approfondimenti, la volontà e la disponibilità della Fis e del Silt (sindacato di seconda affiliazione della Fpt) di dar vita, per fusione, ad una nuova categoria monocomposta realizzando conseguentemente un unico percorso congressuale. Tale decisione, frutto di un più avanzato stato di maturazione nei rapporti tra le due categorie, non contraddice, ma è da considerarsi come un primo passo verso l'obiettivo della costituzione della Federazione delle comunicazioni, cui lo stesso coordinamento confederale è finalizzato.

5. Si acquisisce, infine, la definizione del percorso di «accorpamento» deliberato dalla Fisba e dalla Fat che daranno vita, in regime temporaneo di pluricomposizione, già dal Congresso alla nuova Federazione agroalimentare-industriale.

La stessa manterrà conseguentemente, e solo per il tempo necessario a perfezionare il processo di fusione, la seconda affiliazione di Fisba e Fat.

Conseguentemente a quanto sopra il Comitato esecutivo
delibera

ai sensi dell'articolo 26 dello Statuto confederale l'ammissione delle seguenti nuove Federazioni:

1. Federazione del pubblico impiego;
2. Federazione dei servizi territoriali;
3. Federazione scuola;
4. Federazione dello spettacolo, dell'informazione e delle telecomunicazioni;
5. Federazione agroalimentare-industriale;
2. Federazione delle poste.

Conseguentemente si avvieranno le procedure coerenti con la presente delibera al fine di superare e sciogliere, fin dalla prossima fase congressuale, la Fsur e la Fpt.

Le nuove sei Federazioni ammesse fanno parte della Confederazione Cisl a tutti gli effetti dell'art. 4 dello Statuto per cui il Comitato esecutivo dà mandato al Consiglio generale confederale perché provveda alla conseguente modifica dell'articolo 47 del Regolamento di attuazione allo Statuto.

Pertanto le Federazioni nazionali di categoria che fanno parte della Confederazione, a norma dell'art. 4 dello Statuto sono: Federazione agroalimentare-industriale, Fiba, Filca, Federazione dei servizi territoriali, Federazione del pubblico impiego, Filta, Fim, Fisascat, Fit, Flaei, Flerica, Federazione dello spettacolo dell'Informazione e delle telecomunicazioni, Federazione scuola, Federazione delle poste, Ugc, Fnp.

Approvata all'unanimità con due astensioni

Nuova biblioteca Cisl

Protocollo di intesa Cisl-Compagnia delle Opere

Roma, 30 luglio 1996

La Cisl (Confederazione italiana sindacati lavoratori) con sede in Roma, via Po 21, in persona del Segretario generale nazionale, dott. Sergio D'Antoni

l'Associazione *Compagnia delle Opere* con sede in Milano, via Tranchedini 4, in persona del Presidente, prof. Giorgio Vittadini

premesse

che entrambe le associazioni concordano nel definire «lavoro atipico» tutte quelle forme di lavoro, ivi compreso il lavoro autonomo, part-time, di collaborazione, che non rientrano o non siano assimilabili nella categoria più generale normata dai contratti di lavoro;

che si conviene nel considerare le forme di «lavoro atipico» come espressione di quella flessibilizzazione del mercato del lavoro che può consentire di dare nuove e concrete risposte alla disoccupazione crescente, ma anche di configurare la particolarità del lavoro nell'area del non profit;

che la Cisl essendo interessata a tutelare, rappresentare ed organizzare il lavoro in tutte le sue forme e peculiarità, intende promuovere e sviluppare nuove forme di tutela e fornire risposte qualitativamente adeguate ai bisogni individuali e collettivi che emergono dalle aree del lavoro atipico ricercando convergenze culturali e strategiche con le realtà associative che lo sostengono e lo organizzano;

che la Cdo avendo lo scopo di promuovere e tutelare la possibilità di dignitosa presenza delle persone nel contesto sociale ed il lavo-

ro di tutti, quale associazione tra imprenditori e lavoratori anche autonomi è a sua volta interessata allo sviluppo ed alla qualificazione del «lavoro atipico» nell'ambito della flessibilizzazione del mercato del lavoro;

che sussistono motivazioni ideali e valoriali tali da far ritenere proficuo avviare una collaborazione tra le due associazioni sulla specificità del «lavoro atipico» ed in particolare sul terreno dello sviluppo, della tutela e dell'aggregazione dello stesso anche e soprattutto nell'area del non profit;

Cisl e Cdo convengono

di acquisire a riferimento prioritario dell'esperienza collaborativa che si intende avviare il tema del «lavoro atipico»;

di assumere quale base di reciproco impegno sia nell'azione politica che organizzativa; i temi del lavoro interinale, dei fondi pensione e della tutela previdenziale della formazione e della informazione;

di costituire un organismo bilaterale per la concretizzazione organizzativa, relativa ai temi qui sopra citati.

Conseguentemente sul piano organizzativo:

la Cisl si impegna a rendere disponibili, alle stesse condizioni di accesso praticate per i propri associati, tutti i servizi di patronato e fiscali (Caaf e Caa Impresa), nonché quelli offerti dai propri enti di Formazione professionale (Ial), del tempo libero e turismo (Etsi), della casa (Sicet), dei consumatori (Adiconsum), di promozione cooperativa e di nuova imprenditorialità (Cenasca) e della Compagnia assicurativa Unionvita.

La Cdo si impegna a rendere disponibili alle stesse condizioni di accesso praticate per i propri associati, tutti i servizi previsti per i possessori di Personal Card (accesso ai Circolini, convenzione bancaria, convenzioni commerciali ecc.) e i servizi assicurativi derivanti dall'accordo con il gruppo Sai.

La Cdo si impegna a far aderire alla Cisl i propri associati e simpatizzanti secondo le modalità organizzative ed economiche che saranno concordemente definite.

La Cisl si impegna conseguentemente a costituire ex novo (o ad adeguare) alla particolarità dei soggetti coinvolti una specifica struttura aggregativa a connotazione confederale che dovrà avere la capacità di aggregare, tutelare e rappresentare l'area del «lavoro atipico» in tutte le sue forme.

Cisl e Cdo convengono inoltre di costituire uno specifico grup-

po di lavoro che dovrà affrontare, nel merito, la concretizzazione organizzativa e le iniziative politiche necessarie a sostenere, pur nella salvaguardia della peculiarità che contraddistingue la missione di ciascuna associazione, i temi identificati.

Cisl e Cdo alla firma del presente protocollo si impegnano reciprocamente a rendere partecipi attivi tutti i propri soci e le proprie strutture e a darne adeguata informazione agli organi di stampa.

per la Compagnia delle Opere
il Presidente
prof. Giorgio Vittadini

per la Cisl
il Segretario generale
dott. Sergio D'Antoni

Il Patto per l'occupazione

Roma, 24 settembre 1996

Premessa

Il Governo si impegna ad una completa e tempestiva attuazione della intesa per il lavoro.

A tal fine provvedimenti legislativi necessari alla sua attuazione che non rientreranno nelle misure collegate alla legge finanziaria 1997 saranno oggetto di una iniziativa del Governo volta a richiedere al Parlamento l'adozione di un percorso di approvazione preferenziale.

Il Governo è consapevole che non basta, nella fase attuale, la pura e semplice ripresa degli investimenti per modificare in modo significativo gli indici di occupazione e di disoccupazione.

Sono questi i motivi per i quali con la delibera Cipe del 12 luglio, oltre a destinare 9 mila miliardi ad un programma di investimenti, si sono stanziati mille miliardi per una politica attiva del lavoro i cui frutti, in attuazione del presente protocollo, si vedranno a partire dal 1997.

Saranno inoltre previste le risorse per tener fede all'impegno di fiscalizzazione degli oneri sociali assunto in sede europea.

Ad obiettivi di sviluppo e di promozione di una qualificata occupazione, in coerenza con una politica di risanamento dei conti pubblici fondata su una scelta di rigorosa destinazione di risorse e coerente con l'obiettivo di partecipazione all'Unione europea, si ispirerà la legge finanziaria per il triennio 1997-1999 che il Governo si accinge ad approvare.

L'impegno straordinario per l'occupazione richiede, in questo quadro, il reperimento di risorse aggiuntive. Il Governo si pone l'obiettivo di far derivare, prevalentemente, tali risorse dalla lotta all'evasione e dalla privatizzazione dei beni demaniali. In particolare, tenendo conto della effettiva capacità di spesa nel primo esercizio di provvedimenti che devono essere ancora varati dal Parlamento, sarà previsto uno stanziamento aggiuntivo in fondo globale di circa 1.500 miliardi per il 1997 a cui dovranno aggiungersi le risorse necessarie a fronteggiare l'introduzione degli incentivi fiscali per le nuove imprese che saranno computati nell'ambito della manovra sulle entrate. Per il 1998-99 si procederà in coerenza con tali stanziamenti prevedendo il raggiungimento della operatività delle norme.

Il Governo adotterà un separato provvedimento per prorogare di un terzo anno il contratto di formazione lavoro nelle aree del Mezzogiorno, limitatamente ai casi di stabilizzazione del rapporto di lavoro alla scadenza del secondo anno, con mantenimento, per il terzo anno, degli incentivi e delle condizioni contrattuali.

Il Governo si impegna a recepire la direttiva comunitaria sull'orario di lavoro (93/104) secondo quanto verrà stabilito nell'intesa tra le parti sociali. In ogni caso esprime fin d'ora l'orientamento a fissare per via legislativa il nuovo orario (così come definito nella direttiva comunitaria) in quaranta ore settimanali.

Il Governo, inoltre, adotterà un nuovo modello sanzionatorio per il contratto a termine che riservi la tradizionale e rilevante sanzione (quella della conversione, a tempo determinato, del rapporto di lavoro) solo a gravi casi di violazione (mancanza di forma scritta, prosecuzione del rapporto per un tempo significativo alla scadenza del termine); nelle altre situazioni di errore formale, invece, sarà prevista una sanzione esclusivamente risarcitoria il cui ammontare andrà correlato alla durata del rapporto di lavoro.

Tutto ciò premesso, il 24 settembre 1996, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio dei ministri, prof. Romano Prodi, con il ministro del Lavoro e della previdenza sociale, prof. Tiziano Treu, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dott. Enrico Micheli, ed i rappresentanti delle seguenti organizzazioni sindacali dei lavoratori e i datori di lavoro:

Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio, Confapi, Confindustria, Assicredito, Cispel, Confetra, Lega cooperative, Conf-

cooperative, Cna, Casa, Clai, Confartigianato, Unci, Agci, Ania, Acri, Cinal, Cisl hanno sottoscritto l'allegato Accordo per il lavoro.

Il Governo e le parti sociali firmatarie del presente protocollo (in seguito parti sociali) concordano sull'urgenza di attivare un piano straordinario per l'occupazione che abbia come obiettivo l'accrecimento del tasso di occupazione, in particolare nel Mezzogiorno.

La questione della disoccupazione è presente prevalentemente nelle regioni meridionali del paese e, pertanto, l'intervento concordato sarà modulato in modo tale da produrre sensibili effetti di riduzione del divario tra Nord e Sud.

Il Governo e le parti sociali assegnano grande importanza al metodo della concertazione. Quella dell'occupazione è infatti una sfida che richiede il concorso di tutti, nella consapevolezza che risanamento finanziario, creazione di condizioni per una crescita stabile e politiche per l'occupazione non sono obiettivi alternativi.

Il Governo e le parti sociali sono convinti della necessità di una strategia integrata tra le politiche macroeconomiche, politiche del mercato del lavoro, politiche per l'occupazione.

In questo quadro l'utilizzazione della leva fiscale come fondamentale strumento per lo sviluppo dell'economia, delle imprese e dell'occupazione trova riconoscimento comune di essenzialità e l'impegno del Governo ad operare coerentemente sin dalla prossima finanziaria attraverso anche una riduzione degli oneri sul costo del lavoro.

Per quanto attiene alle politiche del lavoro il Governo e le parti sociali confermano le priorità dell'Unione europea fissate ad Essen ed i contenuti del protocollo d'intesa del 23 luglio 1993, con gli aggiornamenti e gli adeguamenti opportuni. È necessario altresì perseguire gli obiettivi di convergenza indicati nel trattato di Maastricht attuando una rigorosa politica di bilancio.

Il confronto sull'occupazione, che si svolge in Italia, rientra nella più vasta strategia di dialogo che in Europa si è intensificata nel corso del semestre di Presidenza italiana della Unione europea con la Conferenza tripartita di Roma, primo appuntamento nell'ambito dell'azione per l'occupazione in Europa proposto dal Presidente Santer.

Le linee guida della politica per l'occupazione si ispirano ai con-

tenuti del Libro bianco di Delors su crescita, competitività e occupazione laddove si pone l'accento sulle esigenze infrastrutturali, di formazione e ricerca, sulla dotazione di servizi rivolti ai sistemi locali o virtuali di Pmi, sui nuovi bacini di opportunità d'impiego. Questi vanno dalla salvaguardia dell'ambiente e del territorio, alla riqualificazione degli spazi urbani, ai servizi sociali e di cura, con particolare riferimento allo sviluppo del settore no-profit.

Nelle aree dove la disoccupazione è particolarmente elevata, occorre innescare interventi per incidere congiuntamente sulla creazione d'impresa, sullo sviluppo locale, sulle prospettive dell'occupazione, verificando il contributo che può venire dall'innovazione dei comportamenti delle istituzioni, degli attori economici e di quelli collettivi. Sotto questo profilo sarà finalizzato l'attuale assetto degli incentivi tenendo conto delle specificità, delle convenienze e delle vocazioni d'area.

Al fine di assicurare il pieno successo di tali iniziative e di creare un ambiente favorevole per i nuovi investimenti, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, il Governo e le parti sociali riconoscono la straordinaria importanza del ripristino della legalità e concordano con le azioni formulate dal Cnel sul rapporto tra legalità-impresa-occupazione.

Per quanto attiene al lavoro pubblico, la semplificazione e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni costituiscono strumenti fondamentali per lo sviluppo del paese. Occorre perseguire l'obiettivo della valorizzazione del lavoro nelle pubbliche amministrazioni come risorsa essenziale per la realizzazione dei processi di trasformazione degli apparati pubblici. Lo sviluppo di politiche innovative in tema di personale, attraverso la contrattazione e investendo principalmente nella formazione e nella trasformazione dell'organizzazione del lavoro, va posto in connessione con le riforme che il Governo ha predisposto in materia di ricollocazione di funzioni, di razionalizzazione e di semplificazione amministrativa, di bilancio dello Stato, nonché con le riforme in materia di completamento del processo di piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro e di efficienza dell'azione e dell'organizzazione degli uffici pubblici. Ai predetti fini, il Governo si impegna a concludere un confronto con le parti sociali per pervenire ad uno specifico protocollo d'intesa.

Sulla base di questi indirizzi generali il Governo e le parti sociali hanno individuato una serie di misure nel seguito delineate.

La qualità del sistema di istruzione e formazione è una leva fondamentale per la competitività attuale e futura e per costruire un modello sociale equilibrato fondato sull'attuazione del pieno diritto di cittadinanza.

Per questo l'impegno del Governo per il lavoro e l'occupazione che coinvolge le parti sociali deve basarsi, anche in conformità agli orientamenti maturati in sede comunitaria, su interventi strutturali, sostenuti da adeguate risorse, che perseguano l'efficienza e l'efficacia del sistema di istruzione e formazione.

L'obiettivo prioritario da perseguire, anche alla luce dei livelli di formazione presenti nel nostro paese sia fra i giovani che fra gli adulti, è da un lato quello di innalzare complessivamente il livello di scolarità dal punto di vista quantitativo e qualitativo, dall'altro di creare le condizioni per assicurare continuità di accesso alla formazione per tutto l'arco della vita, anche in relazione alle trasformazioni del contesto competitivo, del mercato del lavoro caratterizzate da mobilità, da lavori che richiedono adattabilità e continua capacità di apprendere.

L'assenza nel nostro paese di un'offerta sufficientemente dimensionale e articolata di professionalizzazione per i giovani e adulti per un verso, la rigidità e impermeabilità della scuola dall'altro, hanno determinato una grande dispersione di risorse umane, una frattura fra sistema formativo e lavoro che rischia di avere ricadute negative sul nostro sistema produttivo.

A tal fine, è necessario interconnettere gli interventi formativi e di ricerca attraverso un forte rinnovamento anche istituzionale dei sistemi di istruzione e formazione, in grado di assicurare il coordinamento e il decentramento nel governo del sistema, la programmazione degli interventi e delle risorse, l'articolazione e la personalizzazione degli interventi formativi in relazione alla domanda di cultura e di professionalità che nasce nel territorio. In questo contesto l'autonomia consentirà alle istituzioni scolastiche di dialogare efficacemente con tutti i soggetti interessati, sociali e istituzionali, e di rendere flessibile e personalizzare il percorso formativo.

Questo implica una ridefinizione organica dell'impianto com-

plexivo del sistema di istruzione e formazione, delle funzioni dei vari soggetti pubblici e privati, statali, regionali e degli Enti locali, in ordine alla responsabilità di indirizzo, gestione, controllo e certificazione delle attività di formazione.

La qualificazione dell'offerta di lavoro, nel senso dell'acquisizione di competenze tecniche e professionali, chiama in causa l'intero processo formativo. Da questo punto di vista la connessione tra i temi relativi all'istruzione, alla formazione professionale, alla ricerca scientifica e tecnologica, richiede una corretta individuazione delle priorità e la revisione coordinata degli assetti istituzionali e normativi.

Da tali innovazioni, che affermano il ruolo centrale delle risorse umane nel processo produttivo, ci si attende un contributo significativo all'elevamento della qualità dell'offerta di lavoro, delle capacità competitive del sistema delle imprese e ad un incremento dell'occupazione.

In tale prospettiva appare necessario:
un coordinamento tra le istituzioni preposte che porti ad unità di strategia gli interventi sulla formazione relativamente agli obiettivi generali e alla programmazione delle risorse all'interno di una ridefinizione delle competenze di Stato, Regioni ed Enti locali;
individuare, anche alla luce degli orientamenti comunitari, gli strumenti per favorire la partecipazione delle parti sociali, riconoscendone il ruolo determinante quali rappresentanti rispettivamente di domanda e offerta di lavoro, nel prospettare esigenze e priorità assicurando coerenza dei processi formativi con l'obiettivo di innalzare la competitività del sistema italiano;
mirare gli interventi sulla base dell'analisi dei fabbisogni formativi da rilevare concretamente con la partecipazione strutturata delle parti sociali, anche attraverso la valorizzazione degli organismi bilaterali;
attivare un sistema di ricognizione permanente della quantità/qualità dell'offerta formativa che ne verifichi la coerenza con gli effettivi fabbisogni della domanda di lavoro richiesta dal sistema produttivo anche settoriale;
selezionare, a partire dai suddetti fabbisogni, le priorità e conseguentemente intervenire sulle strutture formative in modo concertato e mirato;
ricomporre le politiche pubbliche della ricerca, valorizzando for-

me associative e consortili tra i diversi soggetti e sostenendo lo sviluppo attraverso adeguati incentivi;
favorire il collegamento tra mondo della ricerca e sistema produttivo, soprattutto a vantaggio delle piccole e medie imprese, e tra ricerca e formazione anche attraverso la progettazione di poli integrati.

II

Il Governo si impegna a realizzare l'ampliamento dell'obbligo scolastico e a garantire il diritto alla formazione. In tal senso è necessario elevare i tassi di partecipazione all'istruzione ed alla formazione (obbligo scolastico per 10 anni, ristrutturato nei cicli ed innovato nei curricula, e diritto alla formazione fino a 18 anni).

Perché il prolungamento dell'obbligo scolastico abbia una vera ricaduta sociale necessario che si fondi su un modello organizzativo flessibile, in cui sia strutturale la possibilità di interventi di sostegno a percorsi individuali di apprendimento, e che valorizzi gli apporti che il sistema di formazione professionale può recare.

È inoltre indispensabile attivare una progettazione specifica di interventi finalizzata a recuperare il divario formativo tra le varie aree del paese, con particolare attenzione a quelle di maggiore disagio sociale e al Mezzogiorno, anche attraverso il coinvolgimento delle autonomie locali, delle forze sociali, del volontariato.

In particolare dovranno essere previsti progetti mirati che, facendo perno anche sulla valorizzazione del «saper fare», consentano una più forte motivazione all'apprendimento. Anche in questo modo si contribuirà ad elevare i tassi di successo nella fascia dell'obbligo, rimuovendo le cause degli abbandoni e della dispersione scolastica, che oggi rappresentano un insopportabile spreco di risorse umane ed economiche.

In tale prospettiva occorre:

- a. realizzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, supportandola a livello centrale e periferico con risorse finanziarie ordinarie e perequative riferite alle diverse situazioni socio-economiche, equi sistemi di contributo ai costi da parte dell'utenza, interventi normativi e di assistenza e l'istituzione di un sistema nazionale di valutazione;
- b. promuovere la trasformazione dei centri di formazione professionale in agenzie formative;
- c. riordinare l'assetto complessivo del sistema scolastico. Rive-

dere e riqualificare i programmi scolastici anche attraverso l'introduzione di metodologie didattiche idonee ad attivare abilità e a valorizzare propensioni in un rapporto costruttivo e dinamico con il mondo del lavoro;

d. procedere alla revisione della legge 845/78 ed alla disciplina delle interconnessioni tra i vari canali formativi (alternanza, rientri, valutazione e certificazione di crediti formativi), anche sulla base degli orientamenti del Comitato nazionale di concertazione istituito presso il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale;

e. sviluppare l'istruzione post-secondaria affermando una dimensione di alta professionalità tecnica, supportata da una forte valenza culturale, come ulteriore offerta rispetto ai diplomi universitari;

d. diffondere l'esperienza dello stage, prevedendo forme di incentivazione per le imprese che offrano tali opportunità formative;

e. favorire, con la partecipazione delle Università, delle Regioni e del sistema scolastico e formativo, un efficace orientamento dei giovani.

Percorsi formativi post-obbligo

I percorsi formativi successivi all'istruzione obbligatoria potranno svilupparsi secondo una pluralità di opzioni, fra loro collegate in una logica di sistema e raccordati attraverso la possibilità di passaggio da un'opzione ad un'altra.

Il segmento post-obbligatorio scolastico, articolato per indirizzi, è finalizzato a fornire una formazione culturale idonea al proseguimento degli studi a livello universitario e/o al conseguimento di un diploma preprofessionalizzante.

Sarà previsto:

l'arricchimento in itinere dei piani di studio mediante brevi e specifici moduli aggiuntivi di formazione professionale;

la personalizzazione dei curricula e l'adozione di nuovi modelli di organizzazione scolastica e della didattica;

il raccordo tra scuola e lavoro, da realizzare anche attraverso la generalizzazione di stage a carattere fortemente orientativo e formativo;

il segmento post-obbligatorio non scolastico costituirà un sistema flessibile di opportunità a completamento dell'offerta formativa.

Esso prevederà per le già accennate possibilità di passaggio la certificazione ed il riconoscimento di crediti formativi e si caratterizzerà per:

una finalizzazione specifica al lavoro attraverso un forte legame con la realtà produttiva, economica e professionale; diverse modalità formative (formazione a tempo pieno, formazione a tempo parziale, alternanza di formazione e lavoro) cui fare ricorso a seconda delle esigenze, alla stregua di quanto avviene in altri paesi europei, valorizzando pienamente il ruolo dell'orientamento; un ripensamento della collocazione e delle finalità dell'istruzione professionale in un contesto di valorizzazione della dimensione regionale, nonché dell'apprendistato e dei contratti di formazione lavoro; percorsi o moduli formativi specifici rivolti alla creazione di nuova imprenditoria.

Percorsi formativi post-diploma

Va istituito, accanto all'offerta universitaria, un autonomo sistema di formazione superiore, non in continuità rispetto alla scuola secondaria caratterizzato da: collegamento stretto con le dinamiche occupazionali ed aderenze con le problematiche professionali e aziendali; coinvolgimento dei vari soggetti formativi del mondo della produzione, delle professioni, della ricerca, ecc.; massima flessibilità anche attraverso l'utilizzo di docenti esterni; uso delle tecnologie educative e introduzione di nuove didattiche attive, fondate sul *problem solving* e sulla formazione in alternanza; sistema integrato di certificazione.

Alle Regioni spetta, sulla base di indirizzi nazionali, la funzione di programmazione e coordinamento delle esperienze presenti sul territorio, anche ricorrendo ad accordi di programma, secondo quanto previsto dalla legge 236/93, dagli accordi tra le parti sociali e dalle intese tra Governo e Regioni.

La gestione delle attività dovrà vedere la partecipazione di tutti i soggetti presenti sul territorio (formazione professionale, università, scuola, mondo del lavoro e delle professioni ecc.) nella logica dell'utilizzo ottimale delle risorse esistenti e della valorizzazione delle esperienze d'eccellenza.

Apprendistato e contratti di formazione lavoro

Occorre valorizzare il profilo formativo dell'apprendistato e dei contratti di formazione lavoro nonché prevederne un utilizzo più

diffuso, modulato e flessibile, attraverso una riforma che garantisca il coordinamento di caratteristiche e finalità dei due istituti, rendendone esplicita e verificabile la quantità e la qualità dei contenuti formativi. Caratteristiche e finalità vanno concordate e definite nel confronto tra le parti sociali, anche con l'apporto degli Enti bilaterali. Dovranno essere definite le competenze pubbliche per la certificazione dell'attività formativa ai fini dell'utilizzo dei crediti formativi all'interno dell'intero sistema.

(Gli aspetti lavoristici sono trattati nel capitolo sulla promozione dell'occupazione).

III

Per elevare la partecipazione all'istruzione superiore, e universitaria, contrastandone il carattere socialmente selettivo, l'alto tasso di dispersione e la divaricazione tra le aree territoriali del paese, il Governo si impegna ad attivare una politica integrata per il diritto allo studio che consenta di acquisire un tasso di laureati convergente con quelli dei paesi più industrializzati dell'Unione europea.

A tal fine è necessario: costituire un fondo nazionale per il diritto allo studio, alimentato dalla finanza pubblica, finalizzato al sostegno economico individuale degli studenti meritevoli in base alle condizioni di reddito familiare, anche con un ruolo di riequilibrio sul territorio. Il fondo potrà intervenire già dall'ultimo anno delle scuole superiori. Il finanziamento pubblico potrà essere integrato con il concorso volontario di altri soggetti, pubblici e privati (banche, imprese, istituzioni locali).

Ciò deve consentire il graduale incremento, fino ai livelli della media europea, del numero delle borse di studio e l'adeguamento dei relativi importi. Per i prestiti d'onore, il Governo si impegna anche ad una revisione dell'attuale normativa, che nei fatti non ne consente un adeguato utilizzo.

Procedere alla riforma del sistema delle tasse e dei contributi universitari, al fine di garantire un equilibrio stabile tra risorse dello Stato e risorse delle famiglie, secondo criteri di equità e solidarietà.

Dovrà essere definita la quota parte del costo del servizio didattico che deve far carico alla fiscalità generale e la quota da finanziare attraverso la contribuzione delle famiglie; una graduazione

della contribuzione stessa in relazione al reddito familiare utilizzando sperimentati criteri integrati di accertamento del reddito familiare; istituire un sistema nazionale di valutazione collegandolo ad una politica di incentivazione e riqualificazione attraverso le risorse aggiuntive rispetto al fondo di funzionamento.

Tra le azioni da privilegiare saranno incluse:

- a.* l'estensione dei diplomi di primo livello e la loro integrazione nelle politiche formative regionali, assicurando il collegamento tra i contenuti curriculari e il contesto economico-produttivo;
- b.* la divisione dei mega-atenei;
- c.* i programmi di riordino e miglioramento della didattica in coerenza con i criteri generali che andranno fissati in conseguenza dell'approvazione delle norme di iniziativa del Governo sull'autonomia didattica degli atenei;
- d.* l'assunzione di giovani; determinare, soprattutto attraverso la definizione dei criteri generali previsti dalla legge predetta, una graduale riconversione dei profili formativi nel sistema universitario, nel senso:
 - a.* del contenimento della durata del diploma e della laurea;
 - b.* del potenziamento delle occasioni di «ritorno», di «proseguimento» durante l'attività lavorativa, di aggiornamento e di specializzazione;
 - c.* dell'adozione del sistema dei crediti;
 - d.* di una cura speciale contro la dispersione nel biennio di ingresso e per la gestione orientata del passaggio dall'istruzione secondaria a quella superiore;
 - e.* dall'apertura dei dottorati di ricerca al mondo del lavoro, attraverso convenzioni e stage, e del potenziamento di specializzazioni e master direttamente professionalizzanti.

IV

La formazione continua costituisce la nuova prospettiva strategica della formazione e l'affermazione del diritto del cittadino alla qualificazione e all'arricchimento della nuova professionalità.

I modi concreti nei quali dovrà essere strutturata sono definiti in sede regionale sulla base di indirizzi e procedure nazionali definiti con le parti sociali.

Le possibilità di aggiornare e modificare conoscenze e abilità anche professionali deve essere agevolata dall'adozione di un si-

stema di crediti formativi, secondo la logica proposta dai più recenti orientamenti dell'Unione europea. Il sistema di istruzione e di formazione, anche di livello universitario, va collocato in questa prospettiva, e diviene la base su cui innestare proficuamente interventi di formazione continua e di educazione degli adulti.

Si tratta di:

sviluppare la formazione continua con l'attribuzione graduale ed integrale del contributo dello 0,30% con la partecipazione delle parti sociali. Le modalità di tale attribuzione saranno definite dal Governo nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni; creare nuove opportunità di aggiornamento, anche finalizzato alla riconversione produttiva, attraverso la predisposizione di piani annuali sia a livello di impresa che di territorio, contrattati tra le parti sociali.

Gli interventi dovranno riguardare lavoratori dipendenti (operai, impiegati, quadri e dirigenti), lavoratori autonomi, imprenditori, nonché soci lavoratori di cooperative.

Per quanto attiene in particolare all'educazione degli adulti occorrerà riaffermare il diritto all'istruzione ed alla formazione anche attraverso l'ottimizzazione degli istituti contrattuali vigenti e l'uso di congedi di formazione e periodi sabatici, attraverso uno specifico provvedimento legislativo di sostegno alla contrattazione.

Particolare rilievo, data la situazione del mercato del lavoro in particolare nelle aree del Mezzogiorno, assumeranno gli interventi di orientamento, rimotivazione e formazione rivolti a soggetti disoccupati e a coloro che corrono un grave rischio di esclusione sociale.

Questi si situeranno nel quadro di un più generale riassetto del sistema che intende promuovere comportamenti «attivi» dei disoccupati agevolandoli attraverso la riqualificazione dei servizi dell'impiego e l'organizzazione di piani di lavoro socialmente utili che prevedano il ricorso ad interventi mirati.

V

La suindicata connessione dei temi relativi all'istruzione, alla formazione ed al lavoro esige di individuare nella Presidenza del Consiglio dei ministri la sede di coordinamento delle politiche formative, mediante l'istituzione di un organismo interistituzionale

paritario con la partecipazione dei rappresentanti del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, del ministero dell'Università e della ricerca scientifica, del ministero dell'Industria, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Questo livello prevederà una sede di concertazione con le parti sociali per costruire un collegamento costante con le dinamiche sociali e del mercato del lavoro.

In tale sede si definirà un sistema di certificazione quale strumento idoneo a conferire unitarietà e visibilità ai percorsi formativi di ogni persona lungo tutto l'arco della vita nonché a promuovere il riconoscimento dei crediti formativi comunque maturati ed a documentare le competenze effettivamente acquisite.

Apposite convenzioni e accordi di programma verranno stipulati, anche a livello territoriale.

La formazione dei formatori, secondo piani di intervento concordati, viene assunta come strumento essenziale per facilitare la progressiva integrazione dei sistemi, il miglioramento qualitativo dell'offerta formativa ed il recupero delle situazioni di svantaggio.

VI

L'attuazione delle presenti linee guida avverrà anche attraverso il reperimento delle necessità finanziarie aggiuntive, secondo i tempi e le modalità modulati compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica.

A tal fine vanno utilizzati, per quanto possibile, gli strumenti di natura regolamentare e gli accordi già previsti dalle leggi vigenti, provvedendo, per gli altri interventi indicati in questo documento, con appositi provvedimenti legislativi.

Ricerca e innovazione

L'importanza della ricerca e dell'innovazione nei processi di modernizzazione del paese e il ruolo del capitale umano che opera nel sistema scientifico e tecnologico, alla base del documento programmatico del luglio 1993, necessitano il dispiegarsi di azioni coordinate, rivolte nella duplice direzione di razionalizzare e fluidificare l'esistente e di introdurre elementi di riforma all'interno di un disegno unitario che sappia coniugare la programmazione

delle iniziative, la valutazione e la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti, con l'esigenza di favorire la diffusione nel sistema produttivo delle tecnologie necessarie ad aumentarne la competitività con il soddisfacimento dei bisogni collegati alla qualità della vita e alla valorizzazione delle potenziali complessive del sistema Italia.

La necessità di una nuova politica pubblica per la ricerca e l'innovazione nasce perciò dalla consapevolezza che occorre impegnare sia i soggetti pubblici operanti nel sistema scientifico nazionale che gli operatori privati, l'opinione pubblica e le forze economiche e sociali, per la qualificazione tecnologica del paese al fine di garantire la capacità competitiva, l'occupazione e il reddito.

Seguendo questo percorso logico si deve procedere:

a. alla determinazione e alla concertazione delle strategie e delle opzioni scientifiche e tecnologiche, con un forte coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali sociali ed economici;

b. alla realizzazione di processi e procedure sistematiche di valutazione scientifica ed organizzativa e di previsione tecnologica, propedeutiche alla definizione delle politiche di ricerca del paese e dei relativi strumenti, ad una revisione della rete scientifica pubblica, dei programmi, dei progetti, delle strutture, alla partecipazione del paese alla definizione delle politiche comunitarie in materia, nonché alla corretta valorizzazione delle attività di ricerca;

c. alla mobilitazione di tutte le risorse disponibili e al coinvolgimento integrato delle competenze e degli interessi per costituire dei circoli virtuosi in grado di sostenere la domanda di crescita di efficacia e di efficienza del sistema scientifico e tecnologico;

d. l'avvio di un processo di riforma delle strutture di ricerca, riguardante la ridefinizione degli obiettivi, la costituzione di un sistema integrato, la sburocratizzazione e la finalizzazione delle attività nel rispetto delle autonomie e delle specificità del lavoro scientifico;

e. alla piena valorizzazione delle risorse umane oggetto di processi formativi collegati alla ricerca, attraverso una maggior mobilità, un riconoscimento delle peculiarità del lavoro scientifico, un incentivo all'impiego produttivo delle capacità acquisite, un riequilibrio territoriale e settoriale rispetto ai processi spontanei del mercato;

f. al riordino e alla semplificazione delle modalità di sostegno al-

la ricerca e all'innovazione, in particolare in favore della piccola e media impresa e delle aree meno favorite, utilizzando allo scopo tutte le possibilità e le risorse, anche di origine comunitaria;

g. alla crescita dell'interesse e della partecipazione dell'opinione pubblica, sul tema della scienza e della tecnologia, attraverso un potenziamento delle azioni di diffusione e di promozione della cultura scientifica e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

In questo quadro le azioni che devono essere intraprese sono:

1. Un più produttivo impiego della risorsa ricerca-innovazione attraverso l'aumento di efficienza e di efficacia della spesa e il concorso di tutti i soggetti, pubblici e privati, nella mobilitazione in favore dell'investimento per la modernizzazione. Infatti, pur facendo leva sul recupero di risorse provenienti da processi, peraltro fondamentali, di razionalizzazione interna o di sussidiarietà europea, si dovrà perseguire l'obiettivo di una crescita mirata ed equilibrata delle risorse, con gradualità ed assicurando la capacità di assorbimento e di spesa del sistema. Tale obiettivo dovrà essere raggiunto entro un triennio, fino al raggiungimento della media europea del 2%. Oltre agli impieghi più direttamente finalizzati, queste risorse dovranno essere impiegate anche a sostegno di quelle aree scientifiche di ricerca di base, secondo quanto programmato ad esempio in Giappone, e di specifica presenza qualificata italiana, come nel caso della valorizzazione e della difesa dei beni culturali ed ambientali o al contributo alla soluzione di problemi di vaste aree territoriali come nel caso del Mezzogiorno.

2. Per garantire che il processo di aumento e finalizzazione delle risorse diventi effettivamente produttivo, va realizzato un momento unitario decisionale, una task-force a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri, in grado di progettare le grandi scelte di allocare le risorse. Questo nuovo organismo, di concerto con il ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, che vedrà definire gli obiettivi di medio termine, rispetto ai quali mobilitare tutte le risorse presenti nei singoli ministeri, nelle agenzie, negli Enti e nel sistema produttivo. La definizione di detti obiettivi dovrà essere realizzata mediante la necessaria concertazione con le forze economiche e sociali coinvolte.

Andranno perciò riordinate le competenze e le consulenze, in particolare il Cnst ed i Comitati nazionali di consulenza, realizzando alcune condizioni di contesto, come il ricorso ad impegni

pluriennali di spesa, la promozione e l'impiego di strumenti e procedure di valutazione e previsione tecnologica, con una determinazione di meccanismi in grado di favorire un diverso rapporto tra domanda ed offerta di tecnologia e una diversa partecipazione, già nella fase di progettazione, alle iniziative di coordinamento internazionale, in primo luogo europee.

Tali scelte devono portare ad una revisione dello strumento del piano triennale, attraverso una diversa e maggiormente partecipata modalità di produzione e l'introduzione di vincoli per una sua attuazione. Il nuovo piano andrà varato entro l'estate 1997, dopo avere tenuto conto dei risultati derivanti dalle azioni di valutazione e previsione, anche con riferimento all'impatto occupazionale previsto.

Per questo fine dovrà essere attivato un osservatorio di previsione tecnologica con il concorso di tutti i soggetti economici e sociali e delle competenze scientifiche necessarie.

3. Secondariamente si dovrà intervenire sugli enti e sulle istituzioni scientifiche, sia attraverso la razionalizzazione e la burocratizzazione delle strutture e delle attività di ricerca (sviluppo delle autonomie, procedure incentivanti, interazione con il sistema produttivo, modifiche regolamentari, contratti di programma, radicamento territoriale e funzionamento a rete), sia con una modifica ed un aggiornamento strutturale del sistema scientifico, a partire dal riordino degli Enti maggiori, come Cnr ed Enea (rivedendo ruoli ed organizzazione) con il ricorso ad indirizzi guida e allo strumento della delega legislativa, sostenuti ed accompagnati da processi di concertazione con le parti sociali.

In questo quadro andranno rafforzati anche i servizi tecnici dello Stato e le competenze esistenti negli organismi di prove, certificazione e qualità, intendendo questi come strumenti per l'innalzamento tecnologico del paese.

4. Per quanto riguarda il sostegno alla ricerca di interesse industriale, dovranno essere introdotte modifiche nella direzione di un automatismo generalizzato per gli investimenti in R&S e innovazione, facendo ricorso alla leva fiscale, rivedendo nel contempo la strumentazione prevista dalla legge 48/82 nella direzione di una semplificazione (maggior flessibilità degli strumenti) e di una migliore integrazione con le altre azioni di politica industriale, in accordo con i ministeri interessati, anche relativamente al riordino di altri strumenti riutilizzabili quali i contratti di programma e le riserve di bilancio.

Inoltre, sempre con riferimento alla ricerca industriale, andranno sostenute le iniziative di trasferimento e diffusione tecnologica, a partire dalla mobilità del personale, dall'inserimento di giovani qualificati nel mondo del lavoro (come nel caso dei dottori di ricerca o dello strumento dei contratti di formazione lavoro), dal sostegno alla realizzazione di reti di trasferimento in grado di coinvolgere i soggetti locali e territoriali e di promuovere l'espressione della domanda, in particolare delle Pmi. In questo quadro, avviato lo sblocco del finanziamento relativo dei parchi scientifici e tecnologici nel Mezzogiorno, che dovranno costituire il primo esempio di un modello nazionale per la collaborazione tra diversi soggetti nel campo dell'innovazione tecnologica ed organizzativa, e l'individuazione di nuovi meccanismi che consentano l'utilizzo delle risorse relative all'intervento in favore delle aree meno favorite, da impiegare immediatamente come risorse aggiuntive e di riequilibrio, si procederà ad un ulteriore potenziamento del sistema delle imprese, attraverso una qualificazione della domanda pubblica e l'avvio di nuovi strumenti finanziari rivolti alla promozione delle attività innovative.

Per tutti questi obiettivi andranno riviste le modalità, semplificate le procedure, aumentate le valutazioni, sostenute le iniziative di assistenza ed indirizzo, in particolare a livello territoriale. L'introduzione di meccanismi automatici di tipo fiscale (quali ad esempio l'ipotesi di credito d'imposta con apposito provvedimento legislativo), andrà accompagnata da pochi piani tematici integrati per tecnologie e filiere produttive che rappresentino le priorità del paese, finalizzati alla diversificazione produttiva e all'innalzamento tecnologico, con una revisione ed una semplificazione di quanto oggi previsto attraverso piani nazionali, progetti finalizzati, riserve ed eredità dei vari interventi pregressi. In tutti i casi andrà garantito un effettivo rifinanziamento della ricerca di interesse industriale e territoriale, anche attraverso un riordino delle leggi (46/82, 346/88, 317/91, 95/95 e 488/92 per la parte ricerca) ed un loro coordinamento con gli altri interventi di politica industriale.

5. Infine va sostenuto un investimento sul capitale umano, scientifico e tecnologico, sia nei processi formativi (formazione iniziale e continua), sia nella mobilità e nel sostegno all'impiego produttivo di capacità acquisite nel mondo della ricerca e dell'innovazione. Ciò è particolarmente significativo nei confronti delle competenze presenti in centri di ricerca industriale in via di dismissione o di trasformazione.

Verranno realizzati tutti gli sforzi, anche in applicazione della cosiddetta «legge Giugni» per garantire un loro impiego produttivo, in particolare per le aree meno favorite anche all'interno delle iniziative e delle risorse previste dalle risorse della legge 488/92.

In questo quadro il Governo sta predisponendo un provvedimento per favorire la mobilità di docenti e di ricercatori tra le varie sedi operative ed istituzionali, anche come strumento di valorizzazione delle professionalità.

Promozione dell'occupazione

Per conseguire, anche a breve, risultati concreti in tema di occupazione il Governo e le parti sociali convengono sull'esigenza di operare su più versanti: lo sviluppo e la modernizzazione del sistema produttivo anche attraverso il sostegno alla nuova imprenditorialità; la riduzione dell'incidenza dei costi indiretti del lavoro; la creazione di condizioni idonee a favorire l'emersione del «sommerso»; la revisione delle norme del mercato del lavoro per consentire ai soggetti un quadro trasparente di diritti e obblighi; una maggiore flessibilità connessa ad una nuova semplificata regolazione ed alla qualificazione attraverso la formazione dei dispositivi di primo inserimento al lavoro al fine di promuovere l'occupazione e la formazione dei giovani; il sostegno agli interventi di rimodulazione e riduzione contrattata degli orari di lavoro; l'organizzazione di servizi idonei a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Oltre a sottolineare l'esigenza di creare adeguate condizioni per la crescita, il Governo e le parti sociali auspicano che l'andamento dell'occupazione sia più reattivo quando la congiuntura economica migliora. In tal senso concordano sul fatto che debba essere rivisto il sistema degli incentivi all'occupazione in modo da massimizzare il rendimento in relazione agli obiettivi specifici che si intendono raggiungere, tenendo conto dei limiti posti dalla Commissione dell'Unione europea in termini di aiuti all'occupazione e dell'esigenza di compensare il progressivo venir meno nelle aree del Mezzogiorno del regime di agevolazioni contributive e della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il Governo è impegnato a presentare alle parti sociali entro il 31 ottobre 1996 un progetto di riordino delle agenzie di promozione e creazione di lavoro e di impresa per qualificare e dare maggiore

incisività alle politiche di reindustrializzazione e sviluppo. Tale progetto sarà ispirato ai principi dell'eliminazione delle sovrapposizioni, della individuazione di missioni specifiche, della valorizzazione delle professionalità presenti. Il progetto prevederà l'evoluzione degli assetti societari nonché una realizzazione e riorganizzazione delle funzioni esistenti.

In questo quadro sarà previsto un soggetto distinto che curerà la promozione e l'assistenza allo sviluppo dei lavori socialmente utili.

Il Governo e le parti sociali concordano sull'esigenza di dare piena attuazione al principio delle pari opportunità. Vi è piena consapevolezza che occorre affermare una logica non assistenziale che attraverso tutte le politiche dell'occupazione e del mercato del lavoro, ivi compresa la formazione, dove sono tuttora diffusi ruoli e stereotipi non paritari.

La promozione dell'impiego femminile costituirà dunque un criterio guida degli interventi in vista del riequilibrio dei tassi di occupazione e del mix professionale fra uomini e donne anche in riferimento alla politica per lo sviluppo dell'imprenditorialità. Il ministro per le Pari opportunità svolgerà un'azione di impulso e coordinamento al fine di promuovere e potenziare tali iniziative.

Dalle piccole e medie imprese di tutti i settori il governo si attende un contributo determinante in termini di crescita occupazionale. Il riordino degli incentivi dovrà essere orientato a massimizzare questo apporto, in particolare nei settori nuovi con prospettive occupazionali.

Il Governo ritiene di dover migliorare le condizioni in cui si trovano concretamente ad operare le Pmi e le imprese artigiane, turistiche e commerciali: semplificando le procedure amministrative, rimuovendo le rigidità del mercato del lavoro, agevolando l'accesso al credito ed ai fondi per la ricerca applicata, promuovendo la disponibilità di servizi di formazione di qualità per le esigenze del personale e degli stessi imprenditori, favorendo la diffusione dell'informazione sull'innovazione e quella sulle tendenze dei mercati, trovando soluzioni mirate al mondo della cooperazione in particolare per quanto attiene alla figura del socio lavoratore, per la cui definizione il Governo presenterà uno specifico disegno di legge. Delle specifiche esigenze delle Pmi si terrà conto anche nell'ambito delle necessarie armonizzazioni conseguenti alla definizione degli strumenti di cui al presente accordo.

Il sostegno alla nuova imprenditorialità riveste un'importanza particolare, soprattutto nelle aree in ritardo di sviluppo. Il Governo e le parti sociali convergono sul fatto che questo richieda adeguate risorse, capacità organizzativa e raccordi tra le istanze pubbliche preposte a tale compito. Le politiche di sostegno alla nascita di nuove imprese riguarderanno, in particolare la promozione ed il finanziamento di progetti, prioritariamente nei settori a più alta intensità occupazionale: lavoro cosiddetto di cura, servizi alla persona, tutela e valorizzazione dell'ambiente e del territorio, con particolare riferimento al trattamento delle acque e ai sistemi di raccolta differenziata di rifiuti solidi, riqualificazione degli spazi urbani ecc.

Il «prestito d'onore» che prevede anche stanziamenti a fondo perduto potrà svolgere un ruolo importante mantenendo fermo il presupposto di un intervento formativo e di validazione dell'idea imprenditoriale. La strategia delineata richiede di intervenire sull'intera strumentazione del mercato del lavoro innovando nella regolazione del mercato del lavoro e dei singoli istituti e, sul piano della prassi, nei comportamenti pubblici eliminando vistosi malfunzionamenti.

A seguito dell'introduzione delle nuove norme relative agli strumenti di seguito trattati, le parti sociali si incontreranno nelle sedi specifiche per adempiere alle necessarie armonizzazioni dei contratti.

1. Apprendistato

Obiettivi di riforma

- a.* qualificare l'istituto per quanto attiene a profili formativi oggi certamente trascurati, prevedendo adeguati incentivi per il ruolo svolto dall'impresa;
- b.* specializzare l'apprendistato come canale di qualificazione in alternanza per giovani privi di qualificazione od in possesso di qualificazione non spendibile per la mansione in oggetto;
- c.* allargare la possibilità di ricorso all'istituto (settori, titoli di studio, profili professionali, fascia di età interessata) e promuoverne la regolazione in ambito contrattuale (compreso il ruolo degli organismi paritetici);
- d.* curare lo snodo tra formazione e lavoro, tra formazione esterna e formazione in situazione di lavoro entro un progetto unitario ge-

stato in modo flessibile, sensibilizzando le imprese e promuovendo i necessari adattamenti organizzativi.

Nuovo modello

Settori interessati: tutti, compresa l'agricoltura. Vengono fatte salve le condizioni di maggior favore per il settore artigiano discendenti dall'attuale quadro legislativo e contrattuale;

profili professionali interessati: rinvio alla contrattazione collettiva; fascia di età: 16-24 (il limite superiore viene elevato a 26 anni al Sud); caratteristiche dell'apprendistato: speciale rapporto di lavoro a causa di durata variabile tra 18 mesi e 4 anni secondo determinazioni della contrattazione collettiva;

svolgimento: nel nuovo modello l'apprendistato si articolerà, adottando i necessari criteri di flessibilità, in un periodo di formazione al lavoro di durata variabile, facente parte integrante dell'apprendistato, da svolgere in una struttura formativa, in un periodo di impegno prevalente di lavoro in impresa intervallato da momenti ricorrenti di formazione e in una fase finale di bilancio e certificazione delle competenze acquisite, definita in base ad intese tra Regione e parti sociali;

incentivi: l'attuale regime sarà integrato con un intervento, modulato in relazione all'impegno formativo delle imprese, attivando all'uopo il cofinanziamento dell'Unione europea.

Il passaggio nodale della riforma è costituito dalla trilateralità del contratto di apprendistato che impegna giovane, impresa e struttura formativa fin dalla fase iniziale, dall'impegno della parte pubblica e delle parti sociali a vigilare sulla qualità dell'intero processo e sulla certificazione finale delle competenze acquisite da riportare sul libretto di formazione. La formazione *off the job*, per tutti i settori e tipologie produttive, sarà strutturata e modulata nel corso del periodo di apprendistato in modo da: favorire l'adozione e l'attuazione dell'innovazione da parte delle imprese;

promuovere l'accesso al cofinanziamento dei fondi strutturali; valorizzare l'apporto del sistema di formazione professionale che va in gran parte ricostruito/costruito in relazione ai nuovi compiti.

Il problema è di dare vita ad un progetto formativo effettivamente integrato, ricco ed essenziale in modo da rispondere alle esigenze dell'impresa e dei giovani apprendisti, sperimentando anche forme di personalizzazione della formazione complementare.

Nel corso dell'apprendistato il giovane percepirà la retribuzione contrattuale prevista. Durante i periodi di formazione il giovane percepirà da parte dell'impresa il salario contrattualmente previsto ma il costo sostenuto dall'impresa sarà rimborsato da parte pubblica attivando il cofinanziamento comunitario. Il ricorso al cofinanziamento comunitario caratterizzerà i periodi formativi e la fase di certificazione delle competenze.

Per il settore dell'artigianato le parti firmatarie convengono di aprire un confronto mirato a modulare gli interventi contrattuali e le eventuali innovazioni legislative e formative sulla base delle specifiche esigenze del comparto, a partire dall'attuale sistema di formazione aziendale.

Azioni amministrative a sostegno del processo di riforma

Riprogrammazione delle azioni cofinanziate e allestimento di un nuovo Programma operativo nel quale canalizzare i progetti.

La riduzione degli oneri sociali dovrà costituire la parte italiana da attivare nel quadro del cofinanziamento Ue; programmazione territoriale dei posti di apprendistato.

Implicazioni ed impatto del nuovo sistema

Per realizzare l'integrazione tra formazione in situazione di lavoro e formazione esterna nell'ambito di un progetto unitario è necessario un cambiamento delle regole, della prassi e dei comportamenti vigenti nel sistema lavoro ed in quello di formazione professionale, tutte cose di cui c'è piena consapevolezza ma che richiedono tempo. Il Governo ritiene che la qualificazione dell'offerta formativa sia determinante per il pieno decollo del nuovo modello di apprendistato e che ciò richieda:

una trasformazione dei centri di formazione professionale in agenzie formative effettivamente raccordate con il tessuto delle imprese locali;

l'utilizzo degli istituti professionali di Stato proseguendo e sviluppando la sperimentazione dei percorsi formativi «compatti»;

l'attivazione di nuove strutture partecipate dalle parti sociali o a carattere consortile con particolare riferimento alle piccole imprese, nell'ambito di poli integrati di formazione, ricerca e servizi; l'adozione/condivisione di una prassi di sistematica valutazione dei fabbisogni di competenze;

un impegno nel controllo del sistema da parte delle parti sociali.

Per tale ragione ma anche per dare tempo alla contrattazione di operare i necessari adeguamenti verrà adottato un approccio che consentirà al nuovo modello di andare gradualmente a regime e di apportare gli aggiustamenti ritenuti opportuni sulla base dell'esperienza accumulata.

2. Stage

Obiettivi di riforma

Si conferma quanto sottolineato nella parte relativa alla formazione.

Più che di riforma si tratta di creare le condizioni per la messa a regime di un dispositivo polivalente di formazione, orientamento, tendente a favorire un primo contatto tra giovane in formazione ed impresa. In pratica occorrerà semplificare ulteriormente la procedura di attivazione mantenendo un quadro di garanzie adeguato.

Azioni amministrative a sostegno del processo di riforma

Riprogrammazione delle azioni cofinanziate e allestimento di un Programma operativo quadro nel quale canalizzare i progetti.

Programmazione territoriale dei posti di stage.

Implicazioni ed impatto

Lo stage, preordinato ad orientare il giovane in formazione, può facilitare l'accensione di un rapporto di lavoro.

Sarà valutata l'opportunità di prevedere borse di formazione per il lavoratore (cofinanziabili dall'Ue).

3. Formazione continua

Obiettivi di riforma

a. Promuovere l'investimento formativo da parte delle imprese a beneficio dei propri dipendenti (dirigenti, quadri, impiegati, operai) sviluppando altresì un sistema di riconoscimento dei crediti formativi acquisiti dai lavoratori;

b. promuovere in tutti i settori la formazione e l'aggiornamento professionale degli imprenditori, dei lavoratori autonomi, dei soci di cooperative nei modi e nelle forme più adeguati alle loro specifiche esigenze;

c. riorientare il sistema ancora fortemente ancorato alla formazio-

ne iniziale e caratterizzare in tal senso la riforma della legge quadro sulla formazione professionale. Nel paragrafo sulla formazione è indicata questa direzione anche sotto il profilo delle risorse dedicate ampliando e graduando quanto ai tempi, le anticipazioni della legge 263/93;

d. promuovere la contrattazione in materia;

e. lo sviluppo del sistema di formazione continua è una strategia determinante per la competitività ma può altresì svolgere un importante ruolo di anticipazione e di «attivazione» degli ammortizzatori sociali.

Modello prospettato

Il modello sarà caratterizzato da grande flessibilità in modo da rispondere agli obiettivi di anticipazione dei fabbisogni di competenze, di riqualificazione, di aggiornamento professionale. L'ampia casistica non consiglia di prospettare modelli chiusi bensì di creare le condizioni per lo sviluppo di un'offerta formativa di qualità e di gestire al meglio le esigenze ottimizzando le risorse finanziarie a disposizione. I progetti formativi potranno anche essere presentati da organismi associativi, da organismi partecipati dalle parti sociali, da consorzi e raggruppamenti di imprese. Gli interventi saranno regolati nel quadro di convenzioni con le Regioni impresa a seguito di intese tra le parti sociali, prevedendo un ruolo di collettore di progetti per gli Enti bilaterali.

La previsione di destinare progressivamente il gettito dello 0,30% al finanziamento degli interventi di formazione continua determina un nuovo quadro di opportunità per le imprese ed i lavoratori.

Per promuovere in maggior misura l'investimento formativo da parte delle imprese si potrà riconoscere un contributo per ora di formazione

Azioni amministrative a sostegno del processo di riforma

Riprogrammazione delle azioni cofinanziate e allestimento di un Programma operativo quadro nel quale canalizzare i progetti dando priorità:

a lavoratori a professionalità bloccata;

formazione in adempimento di normative (operatori della sicurezza, esperti di risparmio energetico ecc.);

formazione rivolta a lavoratori in cassa integrazione.

4. Formazione permanente

Obiettivi di riforma

Introdurre uno strumento di flessibilità a vantaggio del lavoratore in linea con le esperienze più avanzate in Europa.

Modello prospettato

Per preconstituire le condizioni per l'accesso alla formazione sarà regolato l'istituto del congedo e in particolare quello della formazione (sabatico).

Si opererà per via legislativa e attraverso rinvii alla contrattazione collettiva, facendo riferimento al modello contrattuale delle 150 ore, per quanto riguarda la fissazione dei limiti di durata e della quota massima dei congedi simultanei. Il Governo ritiene che la previsione di borse di formazione in sostituzione del reddito cessante del lavoratore che programma un investimento formativo, concesse su domanda dall'Ente bilaterale di settore, comparto e territorio a valere su fondi nazionali-regionali, siano un modo adeguato di affrontare il problema. L'intervento potrebbe altresì essere cumulato con un prestito d'onore in vista della creazione d'impresa individuale, un'ispirazione questa più frequente e concreta nell'adulto con qualche esperienza che nel giovane al primo lavoro.

Una variante particolarmente agibile sembra essere quella del passaggio temporaneo del lavoratore, concordato con il datore di lavoro, dall'impegno a tempo pieno ad un impegno a tempo parziale prevedendo la concessione di borse di formazione a parziale integrazione della parte di salario perso.

In ogni caso, ma per questo occorre un provvedimento legislativo specifico, è opportuno prevedere la deducibilità parziale delle spese di formazione sostenute dal lavoratore e debitamente certificate.

Ciò varrebbe come incentivo ma svolgerebbe anche una funzione segnaletica, di valorizzazione di determinate offerte formative rispetto ad altre.

Azioni amministrative di sostegno alla riforma

Allestimento di Programmi operativi nei quali canalizzare i progetti prevedendo determinate priorità in termini di formazione, settori; sperimentazioni nel quadro dei Programmi Leonardo, Adapt, Occupazione.

5. Lavoro interinale

Obiettivi di riforma

Trattasi di nuovo istituto per il nostro ordinamento; il lavoro interinale dovrebbe consentire di cogliere un segmento di domanda e di offerta di lavoro, in particolare nei grandi centri urbani, quantitativamente apprezzabile ma limitato anche in ragione del maggior costo rispetto a quello di un lavoratore a termine; dall'introduzione dell'interinale il Governo si attende un beneficio sia in termini di regolarizzazione di posizioni di lavoro oggi sommerse che di gettito contributivo ed Irpef.

Modello prospettato

L'istituto sarà applicato negli ambiti, per i settori a secondo i principi dell'accordo di luglio 1993. Il Governo, d'intesa con le parti sociali, procederà ad una verifica delle sperimentazioni dopo due anni dal loro avvio.

Per l'agricoltura e l'edilizia il lavoro interinale potrà essere introdotto in via sperimentale successivamente alle verifiche in atto in sede ministeriale previa intesa tra le parti circa le aree e le modalità della sperimentazione.

Casi di esclusione

Sostituzione di lavoratori in sciopero, presso unità produttive dove si sia proceduto a riduzioni di personale nei 12 mesi precedenti limitatamente alle mansioni oggetto di riduzione, o siano operanti sospensioni che abbiano riguardato lavoratori adibiti alle stesse mansioni a cui si riferisce la fornitura; lavorazioni che richiedano una sorveglianza medica speciale o particolarmente pericolose individuate con decreto del ministro del Lavoro, salvo che i lavoratori siano in possesso di una specifica preparazione.

Tipologia contrattuale

L'impresa di lavoro interinale può assumere il lavoratore con un contratto per il tempo specifico della missione, ovvero con contratto a tempo indeterminato con diritto di esclusiva. In quest'ultimo caso va garantito al lavoratore – da parte della legge o dell'autonomia collettiva – un trattamento minimo per i periodi di disponibilità. Nel primo caso sarà agevolata la continuità del lavoro con sostegni formativi, di counseling e previdenziali nei termini nel seguito specificati.

Soggetti autorizzati

Il Governo intende mantenere un quadro di ampie garanzie in relazione all'introduzione dell'istituto, in particolare per quanto attiene all'affidabilità, alle garanzie economiche offerte, alla copertura territoriale assicurata dai soggetti autorizzati all'esercizio della fornitura di lavoro temporaneo (società per azioni, o cooperative partecipate da enti pubblici o enti di promozione della cooperazione).

È previsto che il ministero del Lavoro rilasci l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di fornitura di lavoro temporaneo e svolga nel seguito un'attività di vigilanza e controllo: alle condizioni di piena parità del lavoratore in missione con i lavoratori dipendenti dall'impresa utilizzatrice; alla promozione dell'accesso dei lavoratori alla formazione professionale operando altresì per il miglioramento della loro posizione previdenziale.

È previsto che il fondo al quale affluisce il contributo delle imprese di fornitura di lavoro temporaneo sia volto a finanziare, anche con il concorso della Regione, attività di formazione a favore dei prestatori di lavoro interinale e a finanziare anche contribuzioni figurative per i periodi dedicati alla formazione.

È fatto carico all'agenzia o a chi essa conferisca mandato curare l'organizzazione dei momenti di formazione e *counseling* a beneficio dei lavoratori; alla previsione del diritto di informazione alle rappresentanze sindacali delle aziende utilizzatrici preliminarmente alla stipula del contratto di fornitura, tranne nei casi in cui la utilizzazione debba essere tempestiva.

6. Incentivi alla riduzione e rimodulazione degli orari di lavoro, part-time

Obiettivi di riforma

La direttiva comunitaria in materia di orario di lavoro sarà recepita entro tempi previsti previa intesa con le parti sociali.

Il Governo, alla luce dei contenuti della norma di recepimento della direttiva comunitaria sull'orario di lavoro, adotterà misure di incentivazione delle riduzioni contrattate dell'orario e ne promuoverà le rimodulazioni tenendo conto della definizione di orari multiperiodali (plurisettimanali, mensili, annuali), sia in via generale che con riferimento a specifiche utenze.

Modello prospettato

Parte degli oneri sociali attualmente a carico delle imprese sarà ridistribuita in modo che, in linea con la normativa recentemente introdotta, il nuovo sistema delle aliquote basato su 4 fasce orarie (24, 32, 36, 40) incentivi orari ridotti e disincentivi il ricorso sistematico al lavoro straordinario.

Il modello adottato prevede un'invarianza degli oneri per i rapporti di lavoro a tempo pieno.

In particolare per quanto attiene al part-time, dopo averlo parificato per quanto attiene ai contributi (dl 404/96) il Governo lo incentiverà sia in via generale (aliquote differenziate sopra citate), prevedendo ulteriori sgravi, che con riferimento a particolari utenze: giovani al primo inserimento lavorativo nelle aree dell'obiettivo I; donne che rientrano sul mercato del lavoro dopo una lunga pausa; anziani in uscita progressiva dal lavoro a condizione che siano sostituiti da giovani.

Si prevede l'estensione, da concordare in via contrattuale, anche al settore agricolo, a tal fine le parti convengono di aprire un tempestivo confronto per definire gli ambiti di applicazione.

Per il finanziamento delle agevolazioni saranno utilizzate le risorse provenienti dal gettito connesso alla rimodulazione delle aliquote contributive introdotta con la Legge finanziaria 1996 integrate da risorse aggiuntive di finanza pubblica previste per l'attuazione della presente intesa.

La parte di risorse da destinare alla finalità sopra esposta sarà stabilita annualmente con decreto del ministero del Lavoro.

Per il primo anno l'ammontare della disponibilità sarà di 400 miliardi.

Il Governo, dopo due anni, di intesa con le parti sociali, procederà ad una verifica dell'impatto sui comportamenti delle imprese e sui risultati occupazionali al fine di valutare la modulazione introdotta ed il conseguente impegno finanziario.

7. Lavori socialmente utili

Obiettivo di riforma

Rivedere le norme attuali mettendo a punto una nuova disciplina organica (legge quadro) che valorizzi pienamente il ruolo e l'iniziativa locale.

Occorre fronteggiare le esigenze di un'ampia fascia di lavorato-

ri con proprietà per coloro che hanno perso il diritto agli ammortizzatori sociali e nel contempo dare una risposta ai soggetti che sono stati finora esclusi dallo schema.

Il dl 404/96 oltre a disporre il rifinanziamento dei fondi diretti ai progetti Lsu ha previsto due novità di rilievo:

la destinazione di almeno il 15% dei fondi assegnati alle singole Cri ai progetti che vedono impegnati i disoccupati di lunga durata; l'avvio di progetti Lsu tramite società miste consolidando i rapporti di lavoro con i lavoratori occupati nei progetti stessi. Occorre infatti favorire l'evoluzione delle attività condotte nell'ambito dei progetti verso iniziative e forme di lavoro capaci di autosostenersi, in particolare i cosiddetti «nuovi bacini d'impiego».

Nuovo modello

Un'esigenza prioritaria è quella di consentire una migliore qualità di progetti.

Vanno sviluppati progetti ed iniziative di attività economiche con particolare riferimento ad aree d'intervento quali, ad esempio:

bonifiche di aree industriali dismesse;

tutela degli assetti idrogeologici;

risanamento ambientale;

bonifiche dal rischio dell'amianto;

aree protette, parchi naturali;

beni culturali.

8. Nuovi servizi dell'impiego

Obiettivi di riforma

Il Governo ritiene che si debba progressivamente passare da una politica di sostegno passivo della disoccupazione ad una politica di promozione dell'occupazione.

Ciò richiede la ridefinizione della strumentazione (schemi di incentivazione, allestimento dei servizi di informazione, formazione e consulenza personalizzata) ma anche un ripensamento delle strutture preposte a tali compiti.

A questa va preordinata la riforma dei servizi dell'impiego che il Governo basa su tre capisaldi:

il decentramento istituzionale secondo i contenuti già emersi nel confronto tra Stato e Regioni, tenendo conto dell'iter legislativo già avviato in sede referente al Senato;

una liberalizzazione regolata (apertura ai privati, ruolo attivo degli organi espressione delle parti sociali);
la previsione di un forte ruolo dello Stato nelle funzioni di regolazione, indirizzo e programmazione.

Nuovo modello e implicazioni

Si passerà da un sistema, quello attuale, largamente inefficiente e di mera registrazione dei movimenti dei lavoratori a servizi a beneficio dell'utenza lavoratori ed imprese, che promuovano effettivamente l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e che siano raccordati efficacemente con i servizi di orientamento e formazione professionale.

Ciò richiederà un consistente impegno nella gestione della mobilità, nella formazione e riqualificazione del personale destinato ad operare nei nuovi servizi.

La riforma consentirà di perseguire un ulteriore ed importante obiettivo, quello di liberare risorse professionali utilizzabili per rafforzare l'attività di vigilanza degli Ispettorati del lavoro attraverso un potenziamento degli uffici.

9. Sgravi contributivi e agevolazioni fiscali

Il Governo s'impegna a predisporre un sistema di incentivi e di agevolazioni fiscali che rispondano alle esigenze di promuovere l'occupazione.

Fiscalizzazione oneri sanitari

Nel perseguire l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro la legge delega sulla riforma della finanza regionale e locale stabilirà l'abolizione dei contributi sanitari a carico dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei pensionati ed il loro trasferimento sulla fiscalità.

Sgravi contributivi nelle aree obiettivo 1

Per quanto attiene agli sgravi contributivi nelle Regioni previste dalla normativa generale l'intervento terrà conto dei vincoli previsti dall'Unione europea per i regimi di aiuto.

In particolare:
sgravi totali per un anno dei contributi previdenziali a beneficio di tutti i settori per gli assunti a tempo indeterminato nel 1997 ad in-

cremento dei livelli occupazionali. Per il 1998 e 1999 tale provvedimento dovrà essere concordato con la Commissione Ue; sgravi generali in misura ridotta rispetto all'aliquota attuale con esaurimento del regime, come previsto, a partire dal 1° gennaio 1998.

A agevolazioni fiscali

Il Governo attribuisce particolare rilevanza allo sviluppo del settore no profit nella prospettiva di un ridisegno delle funzioni svolte direttamente dallo Stato e dagli Enti pubblici non economici, salvaguardando ed incentivando le opportunità di lavoro soprattutto giovanile.

A tale riguardo il Governo, dopo un confronto con le parti sociali, presenterà un disegno di legge delega che disciplinerà l'intero settore del non profit, identificando i presupposti ed i requisiti qualificanti tali organizzazioni.

Per quanto attiene agli aspetti fiscali la previsione di delega si basa su due capisaldi:

riordino dell'impostazione sugli enti non commerciali, con la previsione di un corpo unitario di norme;

disciplina dell'impostazione sulle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus).

Le misure che verranno introdotte garantiranno che la diffusione di soggetti che beneficiano di condizioni di favore nell'esercizio della loro attività, tanto in termini di costi di impresa quanto in termini di «riserva» di quote di mercato, non alterino le condizioni della concorrenza.

A agevolazioni nuove attività produttive

Il Governo intende adottare un provvedimento, teso a favorire la ripresa dell'economia e lo sviluppo dell'occupazione, che applichi un regime di favore per taluni soggetti che intendono intraprendere nuove iniziative produttive.

Le disposizioni previste dall'articolo 11 del dl n. 357 del 10 giugno 1994, come convertito dalla legge n. 489 dell'8 agosto 1994, saranno trasformate da norme transitorie in disposizioni a regime, rimuovendo nel contempo alcuni vincoli in essa previsti che di fatto hanno impedito il pieno raggiungimento degli obiettivi che il legislatore si era prefisso e operando le modifiche senza pregiudizio per le casse dell'erario.

È prevista una disciplina fiscale a favore, in particolare di:

giovani di età inferiore a 32 anni che per la prima volta intraprendono una attività d'impresa;

lavoratori in cassa integrazione o in mobilità;

portatori di handicap;

soggetti che intraprendono attività nei settori a tutela dell'ecosistema.

Per questi soggetti è previsto un regime favorevole normale (non opzionale) che non è basato sul pagamento di un'imposta sostitutiva forfettaria e che non esonera i contribuenti interessati dalla tenuta della contabilità, dalla dichiarazione dei redditi derivati dall'attività intrapresa.

Il regime di favore consiste nel prevedere l'esclusione dall'imposizione del reddito di impresa e da quello derivante dall'esercizio di arti o professioni ai fini dell'Irpef di un determinato importo per i primi due anni.

Inoltre, nel medesimo periodo, per i soggetti in questione si prevedono agevolazioni ai fini dell'Ici e dell'Irap. Al riguardo si deve tener conto che con la riforma della finanziaria regionale e locale proposta dal Governo vengono aboliti numerosi tributi erariali e locali vigenti.

Il normale regime agevolativo per i soggetti interessati è esteso fino a cinque anni per le iniziative imprenditoriali localizzate nelle aree obiettivo 1.

Si prevedono poi alcune cause di inapplicabilità del regime agevolativo. Sostanzialmente:

contribuenti soggetti ad Irpeg;

contribuenti che iniziano la medesima attività già esercitata in precedenza o che si sostituiscono ad altri contribuenti nell'esercizio della stessa attività (cessioni, conferimenti, affitti di azienda, fusioni e scissioni);

costo dei beni materiali acquisiti superiore ai 300 milioni (500 milioni per le attività ecocompatibili);

volume di affari inferiore ad un determinato ammontare (che sarà stabilito in misura più bassa rispetto a quanto oggi previsto dalla normativa citata, in quanto la disciplina che si propone è «a regime» e, quindi, necessita di maggiori cautele);

numero di dipendenti superiore a tre.

L'espulsione dal regime agevolativo avviene immediatamente se superati uno dei limiti previsti, con l'obbligo di versare alla prima scadenza utile l'ammontare dei tributi oggetto di agevolazioni e/o esenzione.

10. *Emergenza del lavoro sommerso*

Considerando i risultati positivi che cominciano a registrarsi in conseguenza dell'applicazione delle norme contenute nel decreto legge 405/96, relative alla definizione dei contratti di gradualità per favorire la regolazione del lavoro sommerso, si conviene sulla utilità di allargare l'applicazione contrattuale delle norme ad altri settori e di rafforzare l'iniziativa categoriale nel territorio per estendere le sperimentazioni richiamate.

Al fine di incentivare ulteriormente la sottoscrizione delle intese di gradualità da parte delle imprese, si conviene sull'opportunità di considerare l'occupazione emersa alla stregua di una nuova occupazione alla data della completa applicazione dei contratti collettivi.

Ciò determinerà il diritto di accesso agli incentivi per la nuova occupazione alla data della completa attuazione degli accordi, nelle misure in quel momento vigenti.

La politica delle infrastrutture e la qualificazione della domanda pubblica

La politica delle infrastrutture che il Governo intende perseguire mira a dare impulso alla realizzazione di opere, beni e servizi per far riprendere al paese proprie capacità competitive, nel quadro degli indirizzi della Ue, con particolare riferimento al Libro Bianco di Delors, coinvolgendo anche le forze produttive locali, e mirando altresì alla riduzione del divario nella dotazione infrastrutturale e nelle condizioni economiche tra le Regioni meridionali e quelle settentrionali.

Le modalità di intervento, le strumentazioni legislative e le necessarie innovazioni normative dovranno tener conto sia delle capacità che la politica delle infrastrutture ha di imprimere allo sviluppo un andamento dinamico, sia della necessità che essa non sia disgiunta – anzi, che sia connessa in una interazione continua – dalle politiche di sviluppo ambientale, da condizioni affidabili di attuazione, gestione, manutenzione, dallo sviluppo di politiche e di interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale, dall'impegno e dal coinvolgimento e dalla razionalizzazione delle energie e delle risorse del terzo settore.

La ricaduta di occupazione, tecnologica e di benessere propria delle politiche di opere pubbliche trova pari riscontro nelle politiche di protezione e di sviluppo dell'ambiente.

In questo campo va sottolineata la necessità di interventi di notevole portata economica e quindi occupazionale. Interventi che, per l'alta e immediata utilità sociale, danno luogo a procedimenti di qualificazione dell'offerta di lavoro a fronte di una domanda esistente, specie nel campo della manutenzione, che si esprime anche con la proposta di lavori socialmente utili che, oltre l'aspetto solidaristico e volontaristico, richiedono una qualificazione tanto rigorosa quanto socialmente impegnativa che realizzi le condizioni per una gestione economica di tali attività.

Sembra inoltre opportuno che questa materia trovi una specifica trattazione nell'ambito delle politiche del lavoro, dato il carattere innovativo che sottintende sul piano dell'innovazione dei servizi e dei contenuti formativi.

Più in generale, le politiche delle attività produttive e della concorrenza dovranno tenere in considerazione tali settori anche al fine di evitare fenomeni distorsivi del mercato nei confronti delle imprese private che svolgono attività di manutenzione.

È pertanto intenzione del Governo affrontare con immediatezza il rilancio delle politiche infrastrutturali e della qualificazione della domanda pubblica, con particolare attenzione ai lavori pubblici, allo sviluppo dei trasporti nell'ottica del ruolo consentito all'Italia dalla sua collocazione geografica, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente, all'energia, allo sviluppo delle reti informatiche e telematiche colte nel sistema complessivo della Società dell'informazione.

Il presente documento indica le linee generali dell'azione di Governo. Ad esso sono legati i documenti settoriali.

Le azioni per il rilancio

È necessario proseguire sulla strada indicata dal «Libro Bianco sul rilancio delle grandi opere infrastrutturali per lo sviluppo e l'occupazione», intervenendo da un lato con innovazioni normative nell'ambito della semplificazione e razionalizzazione delle procedure e del processo amministrativo e, dall'altro, potenziando l'attività di monitoraggio sulla realizzazione dei progetti di opere pubbliche, al fine di individuare i motivi che ne ostacolano l'effettiva cantierabilità e consentire un'azione di impulso nei con-

fronti delle amministrazioni e degli enti appaltanti, nonché di pieno coinvolgimento delle responsabilità operative.

Il Governo intende recuperare le proposte contenute nel Libro bianco, a partire da un apposito articolato di modifica della legge 241/90, con lo scopo di imprimere un'accelerazione dell'attività procedimentale della pubblica amministrazione. In tal senso si rende necessario il varo di un decreto legge che contenga le norme relative alla determinazione di un termine prefissato per la conclusione della Conferenza di servizi; all'obbligatorietà del ricorso alla Conferenza di servizi per le opere pubbliche di rilevante importanza ed il temperamento del principio dell'unanimità; all'estensione dell'applicazione della Conferenza di servizi a procedimenti connessi; alla definizione di termini certi per le opposizioni alle determinazioni della Conferenza di servizi e all'esito delle valutazioni di impatto ambientale, come contenute nell'art. 21 del disegno di legge del Governo (A.S. 1034) recante «Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo».

Analoghe finalità di maggiore efficienza e speditezza dell'azione pubblica, anche nel settore delle infrastrutture, perseguono le proposte normative riguardanti il riordino delle funzioni e attribuzioni alle diverse Amministrazioni, ivi compreso il trasferimento e il decentramento di competenze.

A tal fine il Governo è impegnato ad utilizzare appieno le risorse disponibili, nazionali e comunitarie, adottando un efficace monitoraggio sull'impegno delle stesse e la loro cantierizzazione nei tempi previsti ovvero attraverso la revoca dei finanziamenti o l'adozione di poteri sostitutivi di intervento. Verranno adottate in proposito delle norme, nell'ambito della legge finanziaria 1997, che prevedano l'impiego più flessibile delle poste in bilancio tra comparti di spesa e soggetti di attuazione al fine di favorire una loro riprogrammazione verso opere più immediatamente realizzabili, nel rispetto dell'equilibrio territoriale e delle proprietà settoriali.

Per quanto riguarda l'ottimale utilizzo delle risorse comunitarie il ruolo di monitoraggio e di indirizzo della Cabina di regia verrà potenziato a supporto delle scelte della pubblica amministrazione.

Il ministero dei Lavori pubblici è particolarmente impegnato ad affrontare il deficit progettuale della pubblica amministrazione ed in particolare degli Enti locali.

Una prima risposta in tal senso è stata data con l'avvio del po-

tenziamento delle strutture a supporto della progettazione e con l'istituzione, presso la Cassa depositi e prestiti, di un Fondo rotativo per la progettualità (legge 549/95, articolo 1, commi 54-58), al fine di garantire l'anticipazione per le spese di progettazione di interventi promossi da Enti locali e territoriali. I contratti di programma dovranno essere predisposti ed approvati con tempistica definitiva e ravvicinata.

Tale strumento è stato tuttavia scarsamente utilizzato per diversi motivi ed in particolare perché, nonostante l'agevolazione finanziaria, è stato considerato comunque oneroso da parte delle Amministrazioni beneficiarie, in particolare da parte delle Regioni e degli Enti locali meridionali, ove si scontrano gravi carenze strutturali.

Il ministro dei Lavori pubblici è impegnato a rivedere le modalità di funzionamento del Fondo, introducendo le necessarie modifiche di carattere legislativo ed amministrativo, al fine di incentivare l'utilizzo, con riferimento ai seguenti aspetti:

potenziamento dell'azione per la promozione e l'utilizzo del Fondo, anche attraverso il ricorso alle competenze e il miglior uso delle risorse giacenti presso il ministero dei Lavori pubblici, nei Provveditorati alle opere pubbliche e negli altri uffici tecnici centrali e periferici, riconoscendo alle strutture tecniche periferiche del suddetto ministero anche la possibilità di fungere da progettista e stazione appaltante per conto e su richiesta di altre amministrazioni pubbliche (anche periferiche);
ampliamento dei soggetti abilitati all'uso del Fondo, estendendo la possibilità di utilizzo in particolare alle aziende speciali, società miste, consorzi, imprese private (e loro consorzi) che gestiscono servizi pubblici in regime di concessione, nonché alle pubbliche amministrazioni centrali;
anticipazione dell'intero costo della progettazione;
aumento della dotazione del Fondo e costo dell'anticipazione a carico dello Stato.

Il Governo, inoltre, farà ricorso alla deroga al blocco degli impegni introdotto con il dl 323/96, seguendo criteri rigidamente determinati:

utilizzo dei residui 1995 con priorità per le opere pubbliche immediatamente cantierabili, per le quali sia già concluso il procedimento concorsuale di affidamento;
completamento di opere già iniziate al fine di evitarne il degrado;

interventi di particolare rilievo connessi alla sicurezza e incolumità pubblica e ambientale, di difesa del suolo, delle coste e delle opere infrastrutturali, dell'edilizia penitenziaria e giudiziaria e per le infrastrutture dei corpi di polizia.

Il Governo intende inoltre favorire un sempre maggiore coinvolgimento del capitale privato nel finanziamento delle opere pubbliche.

La politica tariffaria per i servizi connessi con la politica delle infrastrutture e di qualificazione della domanda pubblica sarà impostata coerentemente con quanto definito con l'accordo del luglio 1993.

A tal fine verranno svolti incontri settoriali tra Governo e parti sociali.

Con l'insieme dei precedenti strumenti si intende dare una risposta immediata alle esigenze di occupazione, che in modo più ampio e manifesto si presentano nel Mezzogiorno, e al deficit infrastrutturale.

Nell'indirizzo della politica di riequilibrio saranno rifinalizzati anche gli eventuali residui che dovessero emergere dalle diverse leggi di spesa.

Si ritiene inoltre necessario potenziare l'attività di monitoraggio, già iniziata su alcuni programmi di investimento individuati nel Libro bianco, orientandola in funzione delle scelte strategiche di Governo nel settore delle opere pubbliche.

Al fine di valutare lo stato di avanzamento dell'impiego delle risorse e del loro impatto occupazionale verranno previste, a livello di Presidenza del Consiglio dei ministeri interessati, per rispettive competenze, apposite sedi di verifica periodica tra Governo e parti sociali, attivabili anche su richiesta dei soggetti partecipanti.

1. Lavori pubblici

Per quanto riguarda le materie di competenza del ministero dei Lavori pubblici, il rilancio delle opere infrastrutturali potrà fondarsi, in particolare, sulle seguenti linee di intervento:

riapertura dei cantieri bloccati per portare a compimento le opere in corso, limitatamente ai casi in cui non vi siano divieti di legge o vincoli ambientali;

realizzazione delle opere varie necessarie per collegare il paese all'Europa;

attuazione del Programma dei lavori 1996 dell'Anas, per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del sistema vario nazionale nonché per nuove opere volte al recupero di sicurezza delle strade ed al superamento dei «punti critici» del traffico;

attuazione dei programmi di interventi relativi al settore idrico previsti dal Quadro comunitario di sostegno 1994/1999;

ricognizione, valutazione e destinazione delle opere pubbliche ultimate o in corso di esecuzione già di competenza della Cassa del Mezzogiorno, poi dell'Agensud;

attivazione dei fondi ex Gescal giacenti presso la Cassa depositi e prestiti;

riorganizzazione dei servizi di acquedotti, fognature e depuratori secondo il modello previsto dalla legge 36/94;

attivazione dei programmi di riqualificazione urbana di cui all'articolo 2, comma 2, della legge 179/92;

attivazione del programma straordinario di edilizia residenziale di cui all'art. 18 del dl 152/91 convertito con la legge 203/91;

attivazione della legge 183/89 sulla difesa del suolo, prevedendo la possibilità di ricondurre più bacini ad una unica autorità, in particolare nel Mezzogiorno.

Si tratta di interventi che, oltre a concorrere al superamento del gap infrastrutturale con i paesi europei, incidono profondamente sul tessuto sociale e, in definitiva, sulla qualità della vita soprattutto nelle regioni meridionali dove si sono registrati i ritardi e le carenze più gravi.

È intenzione del ministero intervenire con tutte queste misure necessarie a realizzare una progressiva qualificazione dell'industria delle costruzioni tanto sul fronte della domanda quanto dell'offerta.

Il Governo è altresì impegnato ad assicurare l'adozione del Regolamento dei lavori pubblici e capitolato generale dell'Appalto dei lavori pubblici, previsto dall'articolo 3 della legge 109/94, come modificato dalla legge 216/95, a completamento del processo legislativo che ha rivisitato la normativa generale sugli appalti pubblici. Detto Regolamento, già predisposto, è attualmente all'esame del Consiglio superiore dei Lavori pubblici e sarà diramato a breve. Il Governo si impegna, inoltre, ad esaminare i provvedimenti di attuazione relativi agli appalti pubblici nei «settori speciali» (articoli 8 e 15, decreto legislativo 158/95).

È inoltre in corso di diramazione un disegno di legge per apportare talune modifiche necessarie alla legge 109/94.

Nel frattempo è stata predisposta ed è attualmente all'esame della Corte dei conti la circolare 7 agosto 1996 n. 2080/UI con la quale si forniscono indirizzi operativi e indicazioni interpretative sulla disciplina transitoria nonché chiarimenti sul significato e la portata di alcune norme della legge quadro di più significativa importanza e che sono di immediata applicazione.

È altresì in atto, al fine del pieno utilizzo dei fondi strutturali europei di cui al Qcs 1994/1999, l'individuazione di progetti immediatamente cantierabili, relativi a settori di interventi già previsti, da inserire, d'intesa con le singole regioni, nei programmi operativi plurifondo regionali.

Inoltre, è in corso una indagine per individuare, nell'ambito dei fondi di cui alla delibera Cipe 12 luglio 1996, gli interventi da sottoporre all'approvazione dello stesso Cipe, ai sensi dell'articolo 4 della legge 241/95.

Sarà prioritariamente considerato il completamento dei lavori già di competenza dei soppressi organismi del Mezzogiorno, dato il particolare rilievo che assume il problema del Mezzogiorno, sia in termini di dotazioni infrastrutturali che di occupazione.

Nel settore delle risorse idriche di cui alla legge 5 gennaio 1994, n. 36, si evidenzia l'attivazione nel prossimo decennio di ingenti interventi con la previsione di un considerevole impatto occupazionale soprattutto nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni.

Inoltre il ministero dei Lavori pubblici ha già assunto alcune iniziative di proposizione normativa, tra cui: disegno di legge volto a favorire il coinvolgimento del capitale privato nel finanziamento della dotazione infrastrutturale, da introdurre nel nostro ordinamento attraverso la figura del promotore (*project financing*) per la realizzazione e la gestione di opere pubbliche; ciò in conformità a quanto previsto nel protocollo d'intesa del luglio 1993;

disegno di legge contenente norme per la costituzione dei fondi regionali di Edilizia residenziale pubblica (cui trasferire le risorse già gestite dal Cer), nell'ambito del complessivo processo di trasferimento alle Regioni delle competenze in tale materia; disposizioni per decentrare ai Provveditorati regionali l'accettazione dell'intesa Stato-Regione sulla conformità urbanistica delle opere di interesse statale (articolo 81 dpr 616/77).

Il ministro considera inoltre necessario un incisivo programma di intervento nei quartieri degradati delle città del Mezzogiorno,

raccordando e finalizzando a questo scopo i programmi e le risorse oggi disperse tra più competenze.

Per accelerare le opere pubbliche è stato di recente realizzato presso il ministero dei Lavori pubblici un apposito «ufficio delle criticità» con il compito di monitorare alcuni rilevanti programmi di intervento al fine di individuare e rinnovare gli ostacoli procedurali, di carattere amministrativo o giudiziario, che si frappongono alla loro realizzazione o completamento.

Una sintesi dello stato di attuazione degli interventi di competenza del ministero dei Lavori pubblici, nonché dell'attività della Commissione prevista dall'articolo 7 del dl 285/96, è riportata nell'apposito documento del ministero dei Lavori pubblici.

Il Governo si impegna ad individuare soluzioni per il superamento del problema dei ritardati pagamenti da parte delle stazioni appaltanti nonché a favorire la realizzazione, in via prioritaria, delle opere infrastrutturali destinate a «fare rete» e che assicurino immediata occupazione.

2. Trasporti

Nel campo dei trasporti, l'Italia deve cogliere pienamente le opportunità che scaturiscono dalla sua collocazione geografica, crocevia neutrale dei traffici provenienti e diretti verso le aree di nuova industrializzazione (i grandi mercati dell'Est europeo e del Sud-Est asiatico, il bacino del Mediterraneo).

Il Governo è impegnato a realizzare gli interventi programmati che vengono di seguito illustrati curando lo snellimento delle procedure – che è comunque il criterio informatore generale di tutta l'azione intrapresa per l'incremento dell'occupazione – e garantendo reiterati incontri di verifica con le parti sociali.

Il sistema del trasporto nazionale può beneficiare della crescente globalizzazione dei mercati e delocalizzazione internazionale delle produzioni. Le trasformazioni in atto, se da un lato comportano inevitabili riduzioni di attività in determinati settori, a beneficio di paesi di nuova industrializzazione, dall'altro offrono nuove, consistenti opportunità in altri settori. Tra questi, i trasporti rappresentano il caso più significativo, sia direttamente, in quanto settore in espansione, sia indirettamente, come veicolo per la movimentazione di merci e persone e quindi per lo sviluppo di comparti e di aree.

In questo contesto, il ministro dei Trasporti e della navigazione è impegnato a superare i ritardi accumulati nel settore per dotarlo di una rete infrastrutturale coerente con le esigenze di sviluppo e di riequilibrio territoriale, che integri in modo adeguato le differenti modalità di trasporto. I processi in atto a livello internazionale, infatti, richiedono una rete di trasporti articolata in «snodi» efficacemente collegati con i mercati europei, gestiti con efficienza e flessibilità.

Occorre identificare nuove esigenze di sviluppo nella logica dell'intermodalità, promuovendo i trasporti marittimi, aerei e su rotaia. A tale fine va sviluppata una strategia di riposizionamento delle diverse modalità di trasporto, con l'obiettivo di sfruttare appieno le potenzialità offerte al cabotaggio e di elevare al livello europeo la quota del trasporto merci su rotaia. Sia per le aree portuali che per quelle aeroportuali andranno privilegiati gli interventi che includono l'adeguamento degli accessi infrastrutturali, viari e ferroviari, evitando di creare strutture non sufficientemente interconnesse. Mettere in rete, infatti, il trasporto marittimo, ferroviario, aereo e su gomma, con un'adeguata infrastrutturazione di interporti, è un'occasione vitale per fare del settore un'industria che produca servizi efficienti per lo sviluppo dell'economia nazionale e per il miglioramento della qualità della vita.

La scelta di caratterizzare in termini di intermodalità gli investimenti nei trasporti, a partire dalle strutture nodali, sarà sviluppata coerentemente nella individuazione delle priorità degli interventi nelle reti ferroviarie e stradali. Tale contesto sarà garantito attraverso uno stretto coordinamento tra le azioni intraprese dal ministero dei Trasporti e quello dei Lavori pubblici, nonché da una coerente azione di programmazione e di coordinamento ad opera del Cipe.

Sarà altresì indispensabile una profonda revisione degli attuali strumenti di pianificazione e degli assetti istituzionali, concentrando nelle strutture ministeriali compiti di indirizzo e di alta vigilanza, conferendo poteri decisori alle Regioni e agli Enti locali, proseguendo l'azione, già intrapresa dal Governo, di semplificazione delle procedure per garantire rapidità e certezza dei tempi di progettazione, di decisione e di esecuzione delle opere, promuovendo la trasformazione in Spa delle gestioni dei servizi e l'accesso dei capitali privati agli investimenti. Sarà inoltre sviluppata una politica di trasformazione e di razionalizzazione del trasporto

merci su strada, nella direzione dello sviluppo di imprese multimodali di logistica.

Andrà istituita l'Autorità indipendente per i trasporti, con il compito di regolare la qualità, la sicurezza ed i costi dei servizi.

Per quanto concerne i progetti, progressi sono stati già realizzati con la rete ferroviaria ad alta velocità; l'impegno è di avviare i lavori, per tutte le tratte approvate, entro il 1997 e di definire contestualmente l'approvazione delle restanti linee; sarà realizzato il collegamento veloce con la Francia e con l'area austro-tedesca. Occorrerà concentrare i restanti investimenti ferroviari nelle aree del paese non coinvolte dal quadruplicamento veloce, per uno sviluppo equilibrato dell'intera rete.

Agli investimenti già programmati e finanziati per Ferrovie, trasporto locale, interporti ed aeroporti potranno aggiungersi i finanziamenti necessari per le tratte ad alta velocità Milano-Verona, Milano-Genova e Verona-Venezia. Verrà, inoltre, attivato tempestivamente il rapporto con la conferenza delle Regioni e con l'Anici per la definizione della riforma del trasporto locale dal punto di vista sia della gestione che degli investimenti.

Per l'accelerazione di queste opere, la cui conclusione è prevista per il 2003, il Governo ha predisposto provvedimenti diretti a garantire procedure più snelle e tempi certi per l'approvazione dei progetti da parte degli Enti locali.

A tali risorse vanno aggiunte le disponibilità della legge finanziaria 1996 per lo sviluppo della rete ferroviaria, di cui una quota del 41% sarà destinata ad investimenti del Mezzogiorno. Negli allegati sono indicati i programmi di investimento già finanziati e quelli da realizzare con le risorse della legge finanziaria per il 1996.

Nuove opere andranno progettate e messe in cantiere, in particolare modo nel Mezzogiorno, che permane come area marginale del paese. Tali opere andranno inquadrare in una logica di rete che riduca gli sprechi, massimizzi sinergie e benefici «di sistema», agisca come leva per l'economia. Rappresenta un modello da estendere quello che si sta realizzando a Gioia Tauro, che oggi si qualifica come un potenziale, rilevante polo di sviluppo per l'intera regione.

Il ministero dei Trasporti è impegnato, d'intesa con le Regioni e gli Enti locali, in un'intensa opera di ricognizione di ulteriori investimenti infrastrutturali (in particolare in campo portuale, aeroportuale e negli interporti), diretta a conciliare le esigenze di riequilibrio territoriale con quelle di riequilibrio modale.

In tale prospettiva il ministro dei trasporti ha già promosso e sta realizzando una serie di accordi di programma, per ogni singolo settore, con regioni meridionali che rafforzino la logica dell'intermodalità nel processo di costruzione di reti di trasporti, con ciò agevolando ed accelerando lo sviluppo economico di quelle aree con conseguenti occasioni di nuova, permanente occupazione.

Saranno destinati a questo scopo parte dei finanziamenti resi disponibili dalla delibera del Cipe del 12 luglio 1996 e quelli che eventualmente verranno approntati dalla legge finanziaria per il 1997, oggi in via di elaborazione.

Criterio fondamentale per i nuovi investimenti sarà quello di concentrare nel Mezzogiorno le risorse finanziarie pubbliche, anche al fine del pieno utilizzo dei finanziamenti comunitari, e di promuovere l'afflusso di capitali privati, sia sotto forma di partecipazione azionaria, sia tramite l'utilizzo di nuovi strumenti finanziari, nelle aree ove non sussistono più certe condizioni di redditività degli investimenti stessi. Il ministero si impegna al fine di supportare la capacità progettuale degli Enti locali ed il ricorso ai finanziamenti comunitari e a quelli privati.

Va infatti posto rimedio ad una situazione irrazionale, che ancor oggi perdura, per la quale il settore pubblico utilizza i propri scarsi fondi per finanziare opere che potrebbero essere realizzate con mezzi privati o comunitari e gestisce direttamente quanto potrebbe esserlo privatamente.

Lo Stato e gli Enti locali, da diretti produttori di servizi dovranno, ovunque possibile, trasformarsi in garanti della disponibilità, della qualità e dell'accessibilità degli stessi da parte di tutti e, nel finanziamento delle infrastrutture, riservarsi il ruolo di «prestatori di ultima istanza».

Il Governo avvierà il confronto con le Regioni e le parti sociali al fine di definire tempestivamente le azioni per la riforma del trasporto locale e le sue implicazioni sugli assetti contrattuali.

Lo sviluppo delle reti infrastrutturali e dei servizi deve essere sostenuto da una evoluzione delle relazioni sindacali che accompagni la trasformazione delle gestioni verso una maggiore efficienza dei servizi e della competitività delle imprese cogliendo appieno le interrelazioni esistenti tra le diverse aziende e i diversi comparti.

Le nuove relazioni sindacali devono essere ispirate dal principio del coinvolgimento e della responsabilizzazione delle rappre-

sentanze dei lavoratori alle strategie delle imprese e al raggiungimento degli obiettivi di efficienza, economicità e sviluppo.

Le nuove relazioni sindacali e la riorganizzazione del sistema contrattuale saranno definite in un apposito protocollo d'intesa tra Governo, organizzazioni datoriali, enti e organizzazioni sindacali dei lavoratori secondo i principi contenuti nel protocollo del 23 luglio 1993.

3. Ambiente

La valorizzazione, il risanamento, la manutenzione e il controllo dell'ambiente rappresentano, in sintonia con gli indirizzi europei e con la strategia dello sviluppo sostenibile, anche le concrete e rilevanti possibilità di nuova occupazione, di innovazione tecnologica, di uso efficiente di risorse scarse, di modernizzazione e rilancio, di una nuova qualità di sistema del paese.

La valorizzazione del capitale naturale, storico, architettonico e culturale dell'Italia, un patrimonio fra i più importanti del mondo, può essere la base di sviluppo, riqualificazione e rilancio di attività turistiche di rilievo internazionale, di miglioramento delle condizioni di vita, di crescita culturale e di qualità dei consumi, nonché di sviluppo di un indotto in vari settori produttivi.

Nelle scelte, nelle proprietà di indirizzo e di utilizzo di risorse finanziarie limitate, finalizzate all'occupazione ed al rilancio economico occorre superare vecchie scelte o vecchie impostazioni che prescindevano sia dalla compatibilità sia dalla valorizzazione dell'ambiente, ma al contrario la tutela e la valorizzazione dell'ambiente vengono assunte come uno dei criteri rilevanti per le nuove scelte di sviluppo dell'occupazione.

Questo non solo per obblighi comunitari relativi alla valutazione dell'impatto aziendale delle opere rilevanti come dei piani e dei programmi e quindi del vincolo che ne deriva per l'accesso ai finanziamenti comunitari, ma anche perché la difesa dell'ambiente rappresenta un punto fermo e rilevante degli indirizzi di governo.

Nell'ambito delle linee generali impostate per la crescita dell'occupazione ed il rilancio degli investimenti, il Governo è impegnato a garantire l'immediata realizzazione degli interventi programmati. A tal fine il ministero dell'Ambiente ha assicurato e conferma la propria disponibilità a offrire una collaborazione tecnica ed amministrativa alle amministrazioni regionali, ferme restando le

competenze ad esse attribuite, al fine di accelerare l'elaborazione dei programmi regionali d'intervento in campo ambientale.

Inoltre il ministero è impegnato a promuovere specifici accordi di programma fra le Regioni, le forze sociali, le associazioni ambientaliste e gli operatori di rete per il coordinamento e la concertazione delle singole azioni da realizzare al fine di ovviare ad eventuali nodi di carattere procedurale, assicurare il consenso al livello locale e garantire l'efficacia degli interventi stessi.

È peraltro intenzione del ministero dell'Ambiente individuare, laddove necessario, semplificazioni amministrative e procedure straordinarie che assicurino il più efficace perseguimento degli obiettivi ambientali ed occupazionali.

Tale sforzo è volto a garantire la piena attuazione del piano d'investimento previsto dal Programma triennale per la tutela ambientale 1994-1996 che prevede il finanziamento di opere ed interventi per un importo complessivo di circa 3.200 miliardi di lire. In particolare il ministero perseguirà l'obiettivo di accelerare la progettazione ed esecuzione delle opere previste cui è connesso l'effettivo trasferimento e l'integrale erogazione della quota di finanziamenti (1.900 miliardi) stanziati ma che non è stato ancora possibile conferire ai soggetti titolari degli interventi.

Medesimo sforzo verrà sostenuto dal ministero al fine di garantire, nei termini posti dalla Ue, la completa realizzazione del programma d'interventi su base regionale che prevede l'utilizzo dei fondi comunitari disponibili nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria Envireg-Italia.

Nella stessa ottica, il ministero dell'Ambiente è impegnato ad accelerare l'approvazione e l'attuazione dell'ulteriore programma di investimento cofinanziato per un importo pari a 90 miliardi nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno 1994-1999 (Piano operativo multiregionale ambiente) che interesserà le regioni dell'obiettivo.

Oltre alle iniziative finalizzate alla accelerazione degli interventi già programmati, lo sviluppo per una nuova politica per l'occupazione e l'ambiente deve essere affrontato secondo un'ottica di ampio respiro che valorizzi e colga le opportunità di incremento occupazionale e di salvaguardia ambientale attualmente presenti in alcuni settori e comparti economici.

Inoltre nell'ambito delle iniziative di Governo, il ministero dell'Ambiente è attualmente impegnato nella elaborazione di un pro-

gramma di interventi specificatamente mirato ad una valorizzazione e a un potenziamento infrastrutturale quanto più sinergico agli obiettivi di tutela e salvaguardia ambientale.

Il nostro paese è uno dei pochi in Europa caratterizzato da frequenti sospensioni della circolazione urbana a causa dell'inquinamento, da ricorrenti emergenze idriche che interessano ingenti porzioni del territorio nazionale e da una persistente carenza strutturale nel comparto dello smaltimento dei rifiuti.

Le iniziative programmate dal ministero dell'Ambiente in questi settori rappresentano pertanto un contributo essenziale alla soluzione dei nodi strutturali che attualmente ostacolano la crescita economica ed occupazionale.

In particolare:

il testo di riforma della disciplina del settore dei rifiuti, elaborata dal ministero dell'Ambiente, consentirà il potenziamento della raccolta differenziata con conseguente recupero di materie prime e di energia e riduzione dei costi di smaltimento finale e la valorizzazione di iniziative imprenditoriali pubbliche e private attraverso forme di project financing ed il recupero di siti industriali dismessi o in via di dismissione; in questo modo sarà possibile ridurre significativamente la parte dei rifiuti avviata in discarica liberando rilevanti risorse per l'investimento di iniziative in grado di autofinanziarsi e di generare importanti incrementi occupazionali;

la revisione delle modalità di finanziamento dei sistemi di depurazione delle acque tramite l'introduzione di uno specifico fondo di rotazione alimentato dal sistema tariffario, consentirà il completo investimento da parte degli Enti locali del flusso di risorse generato dalla tariffa per gli scarichi non depurati introdotto dal provvedimento collegato alla legge finanziaria 1996; ciò consentirà il miglioramento ed il completamento del sistema di depurazione, il cui degrado comporta attualmente perdite superiori al 30% con costi economici ed ambientali significativi;

il proseguimento e l'estensione delle iniziative per il controllo e la riduzione del traffico nelle aree urbane e l'incentivazione dei mezzi di trasporto a basso impatto ambientale può avere, oltre ad immediati benefici in termini di miglioramento degli standards qualitativi di vivibilità, rilevanti ricadute in termini di crescita occupazionale e produttiva;

in merito agli impegni internazionali sottoscritti dal nostro paese

(Rio 92) di riduzione dell'emissione di CO₂, il ministero dell'Ambiente fornirà i suoi specifici contributi di competenza in riferimento all'uso razionale dell'energia ed allo sviluppo dell'energia rinnovabile per una valutazione anche degli effetti quali quantitativi occupazionali che ne possono derivare in particolare per il Mezzogiorno:

la diffusione dell'innovazione tecnologica in campo ambientale offre importanti possibilità di qualificazione professionale e di nuova occupazione. Le tecnologie pulite, applicate sia ai prodotti sia ai processi produttivi costituiscono, infatti, già oggi un importante elemento di competitività in Europa e sui mercati internazionali. Entro l'anno il ministero dell'Ambiente renderà operante l'organismo competente per l'attribuzione del marchio di qualità ecologica (Ecolabel) anche a prodotti italiani e per l'adesione alla procedura di valutazione ambientale dei processi produttivi (Ecoaudit). Nell'ambito del Programma Life Ambiente 1996, il ministero dell'Ambiente ha, inoltre, segnalato per cofinanziamento da parte dell'Unione europea 52 progetti di azioni sperimentali ed innovative nei vari settori della tutela ambientale, per la cui realizzazione si ritiene potranno essere ottenuti finanziamenti per complessivi 15 miliardi di lire.

Con riguardo alla necessità del massimo utilizzo dei finanziamenti comunitari disponibili, il ministero dell'ambiente è impegnato nella individuazione delle opportunità per l'incremento dell'occupazione presenti all'interno dell'intero Quadro comunitario di sostegno 1994-1999. In tale contesto sono in corso di definizione: un programma di iniziative per la promozione della qualità dell'ambiente e nuova occupazione nel Mezzogiorno che utilizzi, come forma di cofinanziamento delle risorse nazionali già stanziata con il Programma triennale per la tutela ambientale 1994-1996, le somme attualmente disponibili sul Fondo sociale europeo; un programma d'intervento multiregionale «occupazione e ambiente» che utilizzerà i fondi comunitari disponibili sull'asse prioritario di sviluppo «valorizzazione risorse umane», attraverso un apposito accordo di programma con il ministero del Lavoro.

Entrambe le iniziative sono caratterizzate dall'obiettivo di massimizzare la ricaduta in termini di occupazione stabile e di qualificazione e riqualificazione delle professionalità utilizzate.

Al fine di un immediato potenziamento degli investimenti per la realizzazione dei progetti ambientali a fini occupazionali ed infra-

strutturali occorre peraltro reperire ulteriori risorse che integrino le somme già impegnate sulle linee di bilancio del ministero. Tale ricerca viene operata perseguendo l'obiettivo del massimo incremento possibile delle percentuali di cofinanziamento comunitarie.

Considerata la sostanziale congruenza di tale sforzo con gli obiettivi perseguiti dal Governo attraverso la delibera Cipe 12 luglio 1996, il ministero ha avanzato la richiesta di potersi avvalere di parte delle risorse in tale contesto disponibili per il finanziamento di ulteriori interventi ed iniziative.

A completamento delle iniziative già assunte dal ministero dell'Ambiente nell'ambito della promozione dei lavori socialmente utili è stata proposta l'estensione a tutti i parchi nazionali Cilento, Gargano, Gran Sasso, Maiella e Vesuvio.

Infine si ritiene urgente proseguire l'impegno articolato nella predisposizione del regolamento esecutivo della legge 61/94 per attivare compiutamente le funzioni dell'Agenzia nazionale per l'ambiente e sviluppare una incisiva azione presso le Regioni per l'istituzione delle Agenzie regionali per l'Ambiente.

4. Energia

Migliore qualità dei servizi, disponibilità, economicità e sicurezza degli approvvigionamenti, risparmio energetico e rispetto dell'ambiente sono gli obiettivi della politica infrastrutturale per l'energia.

A fronte della prossima apertura dei mercati europei per i sistemi energetici a rete, già decisa per il settore elettrico ed in fase istruttoria per il metano, nonché della crescente internazionalizzazione del mercato petrolifero, è essenziale che il sistema energetico del paese disponga delle infrastrutture necessarie ad assicurare adeguati livelli competitivi in termini di efficienza, di tasso di innovazione e di compatibilità ambientale.

Come illustrato con maggiore dettaglio nel seguito, gli investimenti attualmente previsti per iniziative infrastrutturali nei settori dell'energia elettrica, del metano e del petrolio ammontano complessivamente a circa 75 mila miliardi cui oltre 30 mila nel Mezzogiorno.

L'azione di Governo, nel nuovo quadro di liberalizzazione e privatizzazione del settore, sarà in misura crescente orientata alle attività di indirizzo e regolazione piuttosto che alla diretta gestione del sistema; conseguentemente essa sarà mirata da una parte a fa-

vorire ed accelerare le iniziative degli operatori attraverso il decentramento, lo snellimento e la semplificazione delle procedure a cui si è già fatto riferimento nella parte generale, dall'altra stimolare, anche attraverso specifici indirizzi ai concessionari, nuove iniziative tese al raggiungimento degli obiettivi.

Nel settore elettrico le principali priorità riguardano il potenziamento delle infrastrutture di produzione, trasmissione e distribuzione, il risanamento ambientale delle centrali e delle linee di trasporto nonché il miglioramento della qualità del servizio di alcune aree del paese con particolare riferimento, al Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la produzione è da rilevare che il parco di generazione esistente, unitamente ai programmi realizzativi previsti dall'Enel Spa, dalle imprese elettriche degli enti locali e dagli altri operatori del settore, per investimenti complessivi pari a circa 37 mila miliardi (da attuarsi, anche in funzione all'andamento della domanda elettrica, nel prossimo quinquennio), consente di soddisfare in minima parte le prevedibili esigenze di energia elettrica per i prossimi anni; dei suddetti investimenti circa 16 mila miliardi sono previsti nel Mezzogiorno. Tuttavia dal punto di vista qualitativo sussistono in alcuni casi problemi di obsolescenza e quindi di efficienza e di risanamento ambientale; inoltre sussiste una quota ancora insufficiente di impianti nel Mezzogiorno e in generale di impianti da energia rinnovabile. È quindi necessario accelerare i programmi di riordino, trasformazione e risanamento delle centrali esistenti nonché continuare, sia pure in misura selettiva e con aggiornati strumenti di intervento, l'azione di incentivazione delle fonti rinnovabili con particolare riferimento al recupero energetico da rifiuti attraverso l'impiego delle più moderne tecnologie pulite (letti fluidi, gassificazione ecc.). A tale riguardo occorre sottolineare che l'accordo raggiunto per il polo produttivo di Brindisi, unitamente agli impegni realizzativi riguardanti la Campania e la Calabria ed i programmi di costruzione di centrali utilizzanti fonti rinnovabili da parte di privati e dell'Enel Spa, contribuiranno significativamente alla soluzione del problema del deficit di potenza delle regioni meridionali.

Per quanto concerne le linee di trasporto e distribuzione, per cui sono previsti investimenti per circa 26 mila miliardi nel prossimo quinquennio, di cui 10 mila nel Mezzogiorno, è necessario proseguire e rafforzare i programmi di ampliamento ed ammodernamento nel rispetto delle vigenti norme ambientali; particolare at-

tenzione deve essere posta all'ottimizzazione della circolazione dell'energia elettrica sulla rete nazionale con l'obiettivo prioritario di diminuire quantità e distanze dei trasferimenti di energia con conseguente diminuzione sia dell'inquinamento elettromagnetico sia delle perdite di trasmissione.

Tuttavia un ulteriore importante sforzo in termini di investimenti per il miglioramento della qualità del servizio deve essere operato principalmente con azioni dirette sui distributori al fine di ridurre e se possibile annullare le significative differenze che tuttora sussistono tra le regioni meridionali ed il resto del paese.

Inoltre continuerà la partecipazione italiana al progetto della Comunità europea relativo alle reti transeuropee. Nel 1995 l'Italia ha presentato 14 proposte di cui 6 sono state ritenute ammissibili ed i costi dei relativi studi sono stati ritenuti finanziabili al 50% con fondi comunitari; nel 1996 l'Italia ha presentato altre proposte che verranno esaminate dalla Comunità europea anche ai fini dell'ottenimento di un supporto finanziario.

Il processo di privatizzazione dell'Enel, e quello di trasformazione delle aziende municipalizzate potranno contribuire, grazie ad una effettiva apertura del mercato ed attraverso le economie di scopo caratteristiche delle aziende multiservizi, ad accelerare il processo di incremento dell'efficienza e della qualità dei servizi.

Nel settore del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, il già citato impegno di incentivazione inerente il settore elettrico, consentirà di realizzare nel quinquennio circa 3 mila Mw di impianti rinnovabili (idroelettrico, eolico e rifiuti) e circa 5 mila Mw di impianti assimilati alle rinnovabili (cogenerazione e residui) per un risparmio energetico complessivo, a realizzazione ultimata, stimabile pari a 5 milioni di tonnellate di petrolio all'anno.

Ulteriori risparmi energetici saranno ottenuti grazie all'azione normativa già attuata in merito al riscaldamento degli edifici nonché con un necessario rilancio degli interventi e dell'attività di programmazione energetica degli enti locali attraverso un supporto mirato e strutturato dell'Enea.

In particolare andrà privilegiata l'azione di formazione, informazione e supporto mirata a stimolare l'attuazione degli investimenti di risparmio energetico che hanno sufficiente redditività anche in assenza di incentivazione.

Devono essere inoltre perseguite e rafforzate, con il massimo coinvolgimento di risorse private, anche le attività di ricerca sia

sulle applicazioni di efficienza energetica sia sulle fonti rinnovabili attualmente non ancora competitive per l'utilizzo commerciale.

Nel settore del metano dal punto di vista infrastrutturale le principali iniziative riguardano la prosecuzione della metanizzazione del Mezzogiorno, il progetto di metanizzazione della Sardegna e le infrastrutture di approvvigionamento.

Il programma di metanizzazione del Mezzogiorno, finanziato ai sensi della legge 784/80 e cofinanziato dall'Unione europea, prevedeva in un primo triennio (1987-89) la metanizzazione di 921 comuni e in biennio successivo (1990-91) la metanizzazione di altri 782 comuni. Il programma non è stato completato. Con i fondi disponibili grazie al cofinanziamento comunitario nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 1989-1993 sono state finanziate le reti di 651 comuni con i relativi adduttori, mentre per il completamento sarebbero necessari 5 mila-6 mila miliardi di solo stanziamento nazionale.

La prosecuzione del programma è affidata ai seguenti stanziamenti:

77,6 miliardi facenti capo alle leggi finanziarie 1995 e 1996; sulla base di tali disponibilità è stato presentato all'Unione europea un progetto di programma operativo per il relativo cofinanziamento di interventi di metanizzazione in circa 80 comuni; 200 miliardi assegnati al programma di metanizzazione della recente delibera Cip dell'8 maggio 1996 che ha finalizzato i 600 miliardi complessivi previsti dalla legge 549/95 per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali nelle aree depresse.

Per quanto riguarda le iniziative già inserite nel Qcs è stata operata con il dl 23 luglio 1996 una accelerazione e semplificazione delle procedure di liquidazione dei contributi nazionali e comunitari. In particolare grazie alla procedura velocizzata introdotta dal citato decreto legge, si sono potuti acquisire i contributi comunitari per le iniziative completate entro il 30 settembre 1996. Per le rimanenti iniziative del Qcs non ancora avviate o non ancora completate (60 adduttori di trasporto del gas per un investimento pari a 400 miliardi di cui 150 a carico del Fers e 83 reti di distribuzione cittadina per un totale di circa 200-250 miliardi cui 70-90 miliardi di contributi comunitari) allo stato attuale si rischia di perdere i contributi comunitari.

Per scongiurare tale eventualità sarà posta in atto una forte azione governativa atta a promuovere una rinegoziazione con l'Ue sia

dei termini di ultimazione del Programma 1989-1993 nonché, nell'ottica di un ulteriore avanzamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, dell'inserimento nei programmi comunitari di ulteriori interventi di metanizzazione.

Sulla metanizzazione della Sardegna esiste l'impegno del Governo per la realizzazione dei relativi interventi. È tuttora in corso una verifica delle due diverse alternative progettuali proposte, ossia il collegamento con metanodotto via Corsica con la Toscana e la realizzazione di un terminale di rigassificazione di gas naturale liquefatto.

Per la metanizzazione, la cui realizzazione comporta investimenti dell'ordine dei 1.500-2 mila miliardi l'azione di Governo si esplicherà sia sulle misure atte al coinvolgimento finanziario dei privati sia in sede comunitaria ai fini del cofinanziamento dell'Ue dell'iniziativa. A tal fine il Governo è impegnato a convocare gli Enti locali e le parti sociali.

Per quanto riguarda le infrastrutture di approvvigionamento, mentre è in corso il completamento del raddoppio del gasdotto con l'Algeria, è necessario procedere in tempi ristretti alla realizzazione del nuovo terminale di rigassificazione di gas naturale liquefatto, di importanza strategica ai fini del futuro approvvigionamento energetico del paese. A questo proposito il Governo è impegnato ad accelerare la definizione del relativo iter autorizzativo.

Ulteriori iniziative, sia da parte della Snam Spa sia di altri operatori, quali il progetto Volta della Edison di importazione dalla Russia ed un eventuale aggiuntivo terminale di gassificazione, potranno essere avviate nei prossimi anni.

Nel settore petrolifero, ed in particolare nella raffinazione e nella distribuzione, sono attualmente previsti nel prossimo quinquennio oltre 13 mila miliardi di investimenti di cui circa 9 mila miliardi a fini ambientali. Di tali investimenti, che comprendono anche quelli già citati per la gassificazione del Tar, circa 7.500 miliardi sono previsti nelle regioni meridionali.

In effetti le principali priorità dell'industria petrolifera sono una riorganizzazione della rete logistica e una maggiore compatibilità ambientale che è sempre più fattore competitivo oltre che vincolo nominativo.

Circa 5 mila miliardi saranno impegnati per la realizzazione di impianti di gassificazione del Tar ossia dei residui della lavorazione del petrolio; tali impianti, ad alta tecnologia, consentiranno

di produrre da una parte energia elettrica nel pieno rispetto dell'ambiente e dall'altra combustibili con un contenuto di inquinanti significativamente ridotto. Si prevedono ulteriori significativi investimenti, sia in raffineria che sulla rete, in relazione alle norme che regolano il contenuto di benzene nelle benzine e impongono il recupero di vapori di benzina alla pompa.

Nel settore dell'esplorazione e produzione di idrocarburi andrà promossa una accelerazione e semplificazione delle procedure autorizzative e di una nuova regolazione del sistema che consentano un rilancio degli investimenti nel settore.

5. Società dell'informazione

La volontà di cogliere e massimizzare le potenzialità che derivano da questi mercati è comune a tutti i paesi più industrializzati. Anche il Governo italiano svolgerà una propria azione a favore dello sviluppo della Società dell'informazione seguendo le linee guida e i principi concordati a livello internazionale sia nell'ambito dell'Unione europea che del Gruppo dei sette.

Tali principi sono così sintetizzabili:

i Governi devono aprire alla concorrenza il settore delle comunicazioni, fissando regole certe e stabili nel tempo, da applicare con procedure prevedibili, istituendo una Autorità di regolamentazione indipendente;

i concorrenti devono fare affidamento su risorse proprie e deve essere assolutamente vietato il ricorso a finanziamenti pubblici; il ruolo diretto dello Stato deve essere limitato a sviluppare servizi avanzati per il funzionamento della pubblica amministrazione e per i servizi al cittadino, a sostenere l'impegno per la ricerca, a diffondere la cultura informatica, a promuovere lo sviluppo dell'uso delle nuove tecnologie e delle applicazioni.

La constatazione che si è entrati in una nuova epoca caratterizzata dalla convergenza dei diversi settori dell'informatica, delle telecomunicazioni e della televisione, producendo una globalizzazione ed un'accentuata ricomposizione dei diversi mercati, accelera l'esigenza di superare i ritardi accumulati dal nostro paese in questi settori.

La promozione di una Società dell'informazione in Italia, comporta sia la predisposizione delle infrastrutture a rete che l'offerta di servizi privati e pubblici adeguati. L'obiettivo è la creazione di

masse critiche di capitali e servizi tali da diffondere la cultura e l'accesso ai canali multimediali.

Dovrà essere garantita l'offerta di pari opportunità di accesso sul territorio nazionale rimuovendo barriere tecniche e di funzione culturale.

Il Governo è impegnato a selezionare gli obiettivi prioritari a cui tende al fine di orientare la propria azione.

Data la specificità del caso italiano, lo sviluppo della Società dell'informazione deve essere finalizzato a rafforzare la dotazione infrastrutturale del paese al fine di aumentarne la competitività e l'efficienza, e a creare nuove occasioni di sviluppo e d'occupazione.

Gli interventi e le opere necessarie per realizzare e attivare la dotazione infrastrutturale impostata secondo i criteri della Società dell'Informazione avranno infatti una immediata e duratura ricaduta sull'occupazione e sulla capacità e qualità tecnologiche del paese.

Il Governo è impegnato anzitutto a creare le condizioni regolamentari e finanziarie necessarie a realizzare una cablatura omogenea del territorio nazionale anche per agevolare i processi di delocalizzazione che di per sé contribuiscono ad un più equilibrato sviluppo tra il Nord e il Sud del paese.

La definizione ed il finanziamento del servizio universale garantiranno tale risultato.

In questo senso il Governo opererà affinché la cablatura non risponda solo alla domanda potenziale esistente che deriva dalle concentrazioni urbane e produttive. Dovrà essere data concreta attuazione a progetti e realizzazioni di cablature che connettano filiere e settori produttivi e che consentano a produzioni con specifiche collocazioni territoriali, anche decentrate, di accedere alle reti informatiche e telematiche e con queste alla rete più vasta dei mercati nazionali e internazionali.

Il Governo curerà le compatibilità ambientali delle realizzazioni delle infrastrutture per le telecomunicazioni.

I costi e i disagi sostenuti nella vita civile, specie negli agglomerati urbani, saranno compensati, nel medio e nel lungo periodo, da un diverso assetto della vita sociale e produttiva.

Processi di mobilità, di mobilità urbana e di traffico, di diminuzione dell'inquinamento sono prevedibili e quantificabili.

La domanda di nuove professionalità così come l'offerta di lavoro qualificato e caratterizzata dalla maggiore imprenditorialità

potranno determinare una mobilità sul lavoro più propria ad una struttura produttiva rispondente all'impegno di nuove tecnologie e adeguata alla mutevolezza dei mercati.

Forme diverse di organizzazione del lavoro saranno possibili con conseguenti nuove organizzazioni della società, con maggiori e più flessibili coinvolgimenti produttivi, con diverse e variegata forme di consumo.

Gli effetti sull'organizzazione della vita urbana, dall'offerta di servizi pubblici, all'organizzazione del traffico automobilistico, alla riduzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico andranno considerati come poste di benefici a fronte dei costi sostenuti nell'immediato per le opere di impianto e di realizzazione.

Lo sviluppo della Società dell'informazione rappresenta soprattutto l'occasione per il rafforzamento ed il riposizionamento strategico e tecnologico dell'industria nazionale degli apparati e delle applicazioni e crea le basi per consentire uno sviluppo competitivo della produzione nazionale di audiovisivi basata sulla diffusione e la salvaguardia della cultura italiana nel più ampio contesto continentale europeo. Costituisce infine l'occasione per cogliere appieno le potenzialità di sviluppo dell'occupazione e del riequilibrio territoriale tra Nord e Sud.

In merito a questi ultimi due punti è necessario affrontare con rapidità ed efficacia la criticità rappresentata dalla tradizione dell'attuale fase, caratterizzata da problemi occupazionali e da mutamenti professionali. Tale fase avrà bisogno di essere affrontata non solo con strumenti di politica attiva del lavoro, ma con un insieme coordinato di interventi e di investimenti. L'efficacia e l'urgenza di questi interventi, per avere effetti positivi sull'occupazione, vanno poste in relazione all'entità degli investimenti che sarà possibile attivare ed all'efficacia delle misure attuate che dovranno essere recepite e diffuse sul territorio.

Per quel che riguarda una politica attiva del lavoro nel settore, gli strumenti individuati nel confronto tra Governo e parti sociali in materia di formazione e di mercato del lavoro saranno orientati anche verso questi settori caratterizzati dalla necessità di intraprendere frequenti cicli formativi e da mobilità sia aziendale che funzionale.

In particolare l'impegno del Governo è orientato verso:

a. la definizione del quadro regolamentare certo e prevedibile, orientato alla liberalizzazione e competizione nel settore;

b. la qualificazione della domanda pubblica, con potenziali effetti sulla competitività dell'offerta e sulla programmazione degli investimenti da parte delle imprese, a questo potrà contribuire anche lo sviluppo della iniziativa sullo strumento del project financing;

c. la definizione di una politica industriale con misure volte a rafforzare l'industria nazionale, anche attraverso accordi che migliorano l'offerta di prodotti e servizi; consorzi di imprese possono realizzare questo obiettivo;

d. il sostegno all'attività di Ricerca e sviluppo al fine di contribuire: alla predisposizione di prodotti competitivi per il mercato e funzionali alle esigenze di efficienza della pubblica amministrazione; alle attività di ricerca di base orientate a settori interdisciplinari con chiaro potenziale per applicazioni industriali quali microelettronica, sistemi di elaborazione delle informazioni e loro software (ad esempio apparecchiature di reti e per satelliti);

e. l'alfabetizzazione informatica e la formazione, intesa come promozione di una cultura in grado di favorire lo sviluppo di un mercato potenzialmente molto dinamico e consapevole nel recepimento delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie di comunicazione;

f. la definizione di una politica per l'editoria tesa ad innovarne i processi di produzione ed i prodotti espandendosi nel settore multimediale. In questo contesto saranno agevolate forme di mercato dei diritti di riproduzione che, oltre ad affiancarsi ai provvedimenti tesi a stimolare e proteggere la creatività degli autori, consentano di prevenire le contraffazioni di opere e provochino, di conseguenza, riflessi sull'occupazione nella produzione e nella distribuzione; il coordinamento dell'attività interna con l'azione internazionale nei casi in cui essa possa configurarsi come volano dello sviluppo del comparto interno.

Alla realizzazione di ognuno di questi obiettivi concorrono ben individuati strumenti, in parte già disponibili ed in parte da attivare.

Per quanto riguarda il completamento del quadro regolamentare il Governo auspica una conclusione dell'iter parlamentare, relativo al disegno di legge di istituzione dell'Autorità di settore, coerente con l'obiettivo governativo di definire l'assetto istituzionale nel settore delle telecomunicazioni entro il 31 dicembre 1996, in tempo per guidare, in un ambiente regolamentare certo, la fase di apertura alla concorrenza. Oltre a ciò il Governo auspica un costruttivo dibattito parlamentare sul disegno di legge recante «Di-

sciplina del sistema delle comunicazioni» contenente le norme sulla liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione al fine di poter disporre per tempo (entro i primi mesi del 1997) di procedure, regole e tempi certi in vista dell'appuntamento del 1° gennaio 1998.

Per ciò che attiene la qualificazione della domanda pubblica il Governo individua lo snodo centrale nella realizzazione della Rete unitaria della pubblica amministrazione. A seguito della Direttiva del settembre 1995, che ne prevede il varo, l'Aipa ha predisposto il piano di fattibilità e sono state avviate le procedure di gara per la sua realizzazione. La Rete indurrà un vasto processo di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, parallelamente alla definizione dei decreti legislativi di riforma delle amministrazioni centrali, degli enti pubblici e di decentramento di funzioni alle autonomie locali previsti dal recente disegno di legge delega presentata dal Governo. Le amministrazioni centrali dovranno predisporre piani di investimento per l'adeguamento dei propri sistemi informativi e per la realizzazione di software applicativo al fine di consentire la piena interoperabilità con il resto della pubblica amministrazione. Saranno previsti servizi comuni di rete e saranno altresì individuate le applicazioni nuove da realizzare al fine di ottimizzare l'uso della Rete unitaria. L'incremento, nella legge 400/1996, di 180 miliardi per il finanziamento del progetto della Rete e dei progetti intersettoriali connessi, nonché l'orientamento dei programmi di formazione dei dipendenti saranno resi funzionali all'informatizzazione dei ministeri oggi in ritardo e all'interconnessione tra le amministrazioni nell'arco di un triennio. In questo periodo si procederà all'adeguamento della pubblica amministrazione italiana agli indicatori di efficienza delle Pubbliche amministrazioni dell'Unione europea (numero di stazioni di lavoro per dipendenti, disponibilità dei servizi di interoperabilità per tutte le stazioni di lavoro, reingegnerizzazione dei processi di lavoro, riduzione dei tempi di servizio per la produzione di atti e documenti, decentramento delle attività di elaborazione e condivisione delle principali basi informative, erogazione dei servizi distribuiti sul territorio in cooperazione con gli Enti locali, riduzione del lavoro manuale e sperimentazione del lavoro a distanza, formazione e riqualificazione del personale a tutti i livelli).

La modernità delle soluzioni tecnologiche adottate rappresenta uno stimolo all'innovazione anche per le imprese formatrici del

settore pubblico; la informatizzazione dei principali servizi della pubblica amministrazione richiede che anche le imprese dialoghino con le amministrazioni usando strumenti informatici e pertanto coinvolge nel processo di informatizzazione l'intero sistema produttivo.

Sarà svolta a cura dell'Aipa una azione di monitoraggio delle realizzazioni informatiche e telematiche, nonché di individuazione delle lacune e degli interventi necessari, anzitutto attraverso la redazione di un «Libro bianco».

Tutto ciò richiederà, da un lato, un migliore utilizzo delle risorse già stanziata, anche utilizzando i fondi strutturali della Ue per l'interconnessione con le amministrazioni locali e, dall'altro, l'impiego di nuove risorse qualora i piani di investimento lo rendessero necessario.

Lo sforzo di informatizzazione della pubblica amministrazione troverà ulteriore risultato nel rapido coinvolgimento di tutte le amministrazioni locali e in una rapida diffusione della cultura informatica nel paese sia come crescita professionale dei pubblici dipendenti che come training del cittadino utente.

La formazione e l'alfabetizzazione alla tecnologia dell'informazione va svolta a più livelli: la formazione di base riferita a tutti i livelli di scolarità; la formazione professionale continua; la formazione del personale della pubblica amministrazione. Va attuato sia il piano di formazione citato nel piano Aipa che la formazione continua e di base anche come previsto dall'accordo dell'agosto di quest'anno.

L'attività di alfabetizzazione informatica e di formazione avrà come centro propulsore il rinnovato impegno della pubblica amministrazione, che agirà quale stimolo alla crescita professionale dei pubblici dipendenti. Essa però dovrà essere inquadrata in un programma di azione governativa che coinvolgerà le diverse amministrazioni interessate al fine di prevedere obbligatoriamente risorse finalizzate nei rispettivi bilanci e sarà rivolta al mondo della scuola - a partire da un piano di diffusione delle tecnologie avanzate nelle scuole - e a quello del lavoro, nonché, durante il periodo di servizio militare, con l'obiettivo di utilizzare i differenti strumenti legislativi già disponibili.

Il Governo intende offrire un razionale sostegno all'attività di Ricerca e sviluppo per contribuire alla realizzazione di prodotti competitivi predisponendo un programma di sostegno alla Ricer-

ca finalizzato allo sviluppo della Società dell'informazione. Tale programma terrà anche conto della possibilità di attuare processi di trasferimento tecnologico alle imprese, ed in particolare a quelle piccole e medie, le quali possono qualificarsi come fornitori e produttori di componenti ad alto contenuto tecnologico.

Il coordinamento dell'attività interna con quella internazionale scaturisce dall'impegno alla partecipazione alle iniziative in essere, quali gli 11 progetti pilota per la promozione della Società dell'informazione lanciati nell'ambito dei vertici ministeriali dei paesi del G7.

Stante le caratteristiche interdisciplinari della Società dell'informazione il Governo costituirà un Forum permanente, in cui realizzare il coordinamento dei propri interventi e la sistematica consultazione e confronto con le parti sociali, le associazioni degli operatori di settore, le istituzioni della ricerca e della università. Il Forum avrà la funzione di programmare le priorità, valutare i programmi, monitorare le fasi di avanzamento, con il contributo e la partecipazione di tutte le componenti interessate.

In questa fase una sede di coordinamento interministeriale è necessaria per prefigurare e avviare il Forum, con l'individuazione di responsabilità organizzative e di calendari d'incontro.

Contratti d'area

Nelle aree a più basso tasso di sviluppo ed a maggiore tensione occupazionale, a partire dal Mezzogiorno, è particolarmente urgente realizzare un ambiente favorevole alle nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione.

Si tratta, in sintesi, di favorire nuovi investimenti produttivi garantendo velocità e certezza dell'azione amministrativa, realizzando concomitanza nelle decisioni delle diverse amministrazioni, stabilendo relazioni sindacali particolarmente favorevoli, assicurando un livello di costo del denaro non penalizzante rispetto alle altre aree del Paese, realizzando investimenti e garantendo l'impegno a reinvestire gli utili nel rafforzamento patrimoniale e tecnologico delle singole iniziative.

È necessario, a tal fine, attivare un nuovo strumento d'intervento nelle aree individuate tra le aree di crisi già oggetto dell'azione svolta dal Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'oc-

cupazione insediato presso la Presidenza del Consiglio. Tale nuovo strumento consiste in modalità operative e nuovi strumenti negoziali capaci di creare un quadro di certezze amministrative e finanziarie idonee ad attrarre nuove iniziative imprenditoriali nei vari settori (industria, agroindustria, servizi, turismo) tenendo conto delle opportunità e delle vocazioni specifiche.

Queste aree saranno individuate di volta in volta dalla Presidenza del Consiglio con l'obiettivo di garantire una maggiore tempestività degli interventi, per perseguire la priorità fondamentale della coesione economica e sociale del paese. Saranno individuate le aree nelle quali gli interventi abbiano maggiore probabilità di successo in quanto esse presentino, tra l'altro, l'accertata disponibilità di aree, concreti progetti d'investimento, nonché l'azione di un soggetto intermediario che abbia già attivato o possa attivare la sovvenzione globale.

Per ciascuna delle aree inizialmente prescelte sarà stipulato, entro 60 giorni, un Contratto d'area tra le amministrazioni centrali e locali coinvolte, le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, le banche ed eventuali altri soggetti interessati. Il Contratto d'area individua il responsabile della sua attuazione, gli obiettivi temporali e quantitativi per la realizzazione degli investimenti, la disponibilità delle aree attrezzate a basso costo, le risorse private nonché quelle provenienti dalla legislazione ordinaria che, con procedure accelerate, saranno destinate all'area. Il Contratto d'area potrà utilizzare tutti gli strumenti d'intervento e di agevolazione vigenti indicando la quota delle risorse disponibili ad esso riservata.

Il Contratto d'area prevede, tra l'altro, un accordo di programma-quadro tra le amministrazioni, enti pubblici e società a partecipazione pubblica e un'intesa tra le parti sociali.

Nel quadro del Contratto d'area per la parte relativa agli interventi di pertinenza delle amministrazioni ed enti pubblici, nonché delle società a partecipazione pubblica, saranno possibili condizioni di notevole flessibilità amministrativa attraverso la definizione da parte di tali soggetti di un accordo di programma-quadro che indichi: gli interventi da programmare e realizzare, le fasi e i tempi di esecuzione, le risorse disponibili, il riparto delle competenze secondo il criterio dell'assegnazione unitaria di compiti e responsabilità anche in deroga alla normativa vigente, gli atti amministrativi sostituibili con determinazione unitaria di compiti e

responsabilità anche in deroga alla normativa vigente, gli atti amministrativi sostitutivi con determinazioni convenzionali, i poteri sostitutivi, le forme di conciliazione, arbitrato ed altri eventuali strumenti finalizzati a rendere rapide le decisioni e ad evitare conflitti, veti, resistenze, inerzie e ritardi.

L'accordo di programma-quadro e i successivi atti convenzionali hanno valore di atti conclusivi di conferenze di servizi o accordi di programma, di modificazione degli strumenti urbanistici e possono derogare alle norme ordinarie di amministrazione e contabilità nonché a quelle sui controlli. Questi ultimi sono orientati alla verifica dell'efficienza e del perseguimento degli obiettivi, degli interventi e degli investimenti previsti nel Contratto d'area.

Nell'ambito del Contratto d'area saranno stipulati accordi tra le parti sociali volti all'obiettivo di concorrere a determinare condizioni vantaggiose per l'attuazione di nuovi investimenti, o ampliamenti di attività produttive esistenti, e di massimizzare gli effetti sull'occupazione. Tali accordi potranno, tra l'altro, riguardare: programmi finalizzati all'inserimento di giovani nell'ambito delle nuove attività; obiettivi finalizzati alle pari opportunità nell'ambito delle nuove attività; la definizione di pacchetti formativi correlati ai programmi di cui sopra finalizzati al reinserimento di disoccupati di lunga durata, cassintegrati e lavoratori nelle liste di mobilità; l'adozione di normative che agevolino un maggiore utilizzo degli impianti; l'adozione di politiche salariali finalizzate a favorire l'arrivo delle nuove attività produttive massimizzandone gli effetti occupazionali.

Nelle aree individuate il Governo svolgerà una specifica azione di impulso per accelerare la realizzazione degli interventi infrastrutturali.

Le risorse relative ai patti territoriali potranno essere utilizzate con le procedure e le metodologie del Contratto d'area determinando pertanto una convergenza operativa degli strumenti indicati ai fini dello sviluppo delle programmazioni negoziate nei territori.

Il Governo studierà le forme e i modi più opportuni per definire un'iniziativa nei confronti del sistema bancario al fine di pervenire alla stipula di una convenzione finalizzata al pieno coinvolgimento delle banche firmatarie nell'utilizzo degli strumenti di seguito individuati nonché alla definizione di una politica del credito coerente con le premesse indicate.

Per dare certezza e tempestività ai finanziamenti destinati al potenziamento dell'apparato produttivo nelle aree individuate potrà essere riservata una quota di fondi destinati alla reindustrializzazione nelle aree depresse, da erogare anticipatamente su specifici progetti e da allocare in via definitiva con le procedure ordinarie.

In particolare, relativamente alla concessione di agevolazioni per nuovi investimenti produttivi potrà prevedersi un meccanismo di erogazioni nelle aree individuate, non sostitutivo di quelli attualmente previsti (agevolazioni al sensi della legge 488/92 e agevolazioni automatiche) ma utilizzabile in alternativa agli stessi sulla base di valutazioni e scelte lasciate al responsabile dell'attuazione del Contratto d'area.

Tale meccanismo verrebbe ad arricchire il quadro degli strumenti di intervento disponibili senza modifiche e senza turbative su quelli esistenti, che continuerebbero, quindi, ad operare normalmente in via autonoma. Il predetto meccanismo prevederà che per uno o più investimenti individuali nell'area di sviluppo accelerato si procederà di volta in volta all'istruttoria tecnica ad opera dei soggetti già competenti per l'istruttoria stessa, sulla base della quale (qualora il suo esito fosse positivo) la Cassa depositi e prestiti potrà anticipare le risorse previste per gli strumenti agevolativi vigenti nell'ambito delle disponibilità indicate dal Contratto di area. In alternativa l'istruttoria tecnica delle iniziative di investimento potrà essere svolta da banche e da istituti finanziari nazionali e esteri. In tal caso i soggetti istruttori, qualora l'istruttoria risulti positiva, concederanno un prestito, eventualmente anche in forma partecipativa secondo i parametri indicati nelle istruzioni di vigilanza della banca centrale, pari ad una quota da definire dell'equivalente sovvenzione netta (Esn). A fronte di tale impegno, la C.dd.pp. concede un'anticipazione integrativa a concorrenza dell'Esn. La Cassa recupera successivamente le risorse erogate a titolo di anticipazione, a valere sulle disponibilità previste per i vigenti strumenti agevolativi. Le banche e gli istituti finanziari possono accedere all'intervento del Fondo di garanzia di cui all'articolo 9 del dl 41/95 convertito nella legge 85/95.

L'autorizzazione per tale anticipazione sarà rilasciata dal responsabile del progetto e avrà valore sostitutivo delle procedure previste dalle normative vigenti.

Nell'ambito del Contratto d'area dovrà essere prevista la disponibilità di aree industriali a basso costo (a tal fine sarà utile indi-

viduare uno strumento finanziario, quale un fondo rotativo, finalizzato all'acquisizione e valorizzazione delle aree e alla loro cessione), dotate di tutti i permessi necessari all'avvio delle attività produttive (Via, piani urbanistici ecc.). Il Governo predisporrà, altresì, un progetto di riforma degli strumenti attuali.

Il Governo introdurrà agevolazioni fiscali sugli utili reinvestiti e/o sul reddito da attività turistica e manifatturiera in senso lato, quest'ultime comprese inizialmente tra il 10%-20% con progressiva riduzione man mano che si approssima la scadenza del termine previsto per le stesse agevolazioni.

L'entità e l'ambito di applicazione di tale misura sarà concordata con Commissione Ue.

Tali misure, saranno introdotte con criteri di selettività sia locale che a livello di Governo centrale. Data la novità e la rilevanza delle misure agevolative indicate il Governo svolgerà un'azione di monitoraggio sull'applicazione delle stesse misure anche al fine di una loro ulteriore evoluzione.

Il Governo promuoverà la costituzione di una Agenzia esclusivamente dedicata alla promozione in Italia e all'estero degli investimenti nelle aree individuate.

La promozione del territorio, valorizzato dal contenuto del Contratto stesso, sarà realizzata dalle Società locali di promozione collegate con l'Agenzia per la promozione delle aree industriali nazionali di prevista costituzione.

Protocollo Cisl e Acli per una nuova unità del lavoro e della cittadinanza

Roma, 31 ottobre 1996

1. Per affrontare nuovi compiti e nuove sfide

Il paese vive una fase di accelerata transizione che obbliga tutti a ripensare se stessi per affrontare nuovi compiti. Mancanza di lavoro ed esclusione sociale sono le due grandi sfide del nostro tempo. Nello scenario dell'economia globale, lavoro per tutti e inserimento degli esclusi nella cittadinanza sono compiti impegnativi che esigono una nuova alleanza tra tutti i soggetti del lavoro e della cittadinanza sociale.

2. Un'intesa per costruire

Cisl e Acli convengono che questa più vasta unità è l'orizzonte entro il quale collocare – a cinquant'anni dalla propria nascita e facendo leva sulle comuni radici – una nuova intesa tra le due organizzazioni. Acli e Cisl vedono questa intesa finalizzata, innanzitutto, all'impegno in due processi di costruzione: l'unità sindacale e il terzo settore.

3. Un nuovo soggetto sindacale per l'unità del mondo del lavoro

Per Acli e Cisl l'unità del mondo del lavoro poggia sulla capacità di dare vita ad un nuovo soggetto sindacale unitario, aperto a tutti i lavoratori e a quanti si riconoscono nella cultura solidaristica del

sindacato confederale. Un sindacato libera associazione di lavoratori, in grado di garantire identità e ruolo agli iscritti, di mantenere la propria autonoma titolarità contrattuale, di caratterizzarsi come soggetto politico partecipativo e concertativo in campo economico e sociale. Un sindacato che tutela e promuove i diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, e in particolare le condizioni di lavoro, di vita e di cittadinanza delle nuove generazioni; ma capace anche di assumere i problemi degli esclusi e di rilanciare le priorità dell'occupazione, della riforma dello Stato sociale, della famiglia.

4. Per la costruzione del terzo settore

Per Acli e Cisl un terzo settore autonomo, rappresentativo delle organizzazioni non profit, giuridicamente riconosciuto, assunto come interlocutore dalle istituzioni e protagonista nello sviluppo dell'economia sociale, è destinato a diventare un terzo attore della democrazia accanto al sindacato e ai partiti. Un soggetto indispensabile per raggiungere gli obiettivi di una società veramente solidale e democratica. Un soggetto che può contribuire alla nascita e allo sviluppo di un nuovo sistema di rappresentanza sociale capace di affrontare le tante condizioni di sfruttamento, esclusione, disuguaglianza, ingiustizia che permangono e si riproducono anche nella società del benessere.

5. Sindacato e associazionismo: alleanza per una stagione nuova

Sindacato e associazionismo sociale e volontariato divengono così i soggetti cardine di un'alleanza più vasta volta ad aprire una stagione nuova che abbia come orizzonte lavoro per tutti, democrazia economica e lotta all'esclusione sociale e assuma la realizzazione del diritto al lavoro, la promozione della cittadinanza e la crescita dei corpi intermedi quali soggetti indispensabili a costruire relazioni sociali orientate alla solidarietà, alla responsabilità e allo spirito civico.

6. Per una nuova presenza del cattolicesimo sociale e democratico

Cisl e Acli, senza nostalgie per il passato, si ritrovano sulla necessità di non disperdere e marginalizzare un patrimonio ideale e politico che si richiama alla tradizione del cattolicesimo sociale e democratico.

Per questo intendono favorire e sostenere momenti di riflessione culturale e strumenti di presenza che rendono visibile e concreto questo obiettivo, rigenerando il confronto e la collaborazione della cultura del cattolicesimo democratico con quella del riformismo laico.

Acli e Cisl: Una convenzione per l'attività e i servizi

1. Le Acli e la Cisl per un riconoscimento giuridico del terzo settore

Le formazioni sociali sono il luogo dove matura e si sviluppa la personalità dei singoli. Questo dettato costituzionale è ancora largamente disatteso e la legislazione che regola la vita delle associazioni è ancora improntata ad un modello centralistico e burocratico che ha favorito degenerazioni assistenzialistiche e impedito la qualificazione degli organismi di terzo settore.

Si conviene di avviare un percorso che porti alla revisione del codice civile al fine di adeguarlo agli indirizzi della Carta Costituzionale riconoscendo ai soggetti non profit, non solo una normativa fiscale di maggior favore, ma anche la possibilità di ottenere uno stato giuridico proprio e autonomo. Nel contempo Acli e Cisl svilupperanno un'azione comune affinché la nuova disciplina fiscale introdotta con delega nella finanziaria costituisca una leva significativa per il decollo del terzo settore.

In questo contesto si colloca anche un impegno comune finalizzato a promuovere la costituzione di una «Banca etica» quale strumento finanziario per offrire ai cittadini e ai lavoratori una possibilità di orientare l'impegno del proprio risparmio a finalità di utilità sociale.

A tal fine Acli e Cisl convengono di avviare rapporti di consultazione e verifica permanente sulle iniziative che intendono intraprendere per conseguire gli obiettivi indicati.

2. Le Acli e la Cisl per un radicale rinnovamento della formazione professionale

Le Acli e la Cisl ribadiscono il rilievo cruciale della formazione in quanto e se strumento qualificato e innovativo per la valorizzazione

ne delle risorse umane, qualificazione del lavoro e regolazione del suo mercato.

Per ottenere tali risultati è necessaria la riforma del settore da tempo sollecitata e da varare secondo gli indirizzi contenuti nell'accordo del 23 luglio 1993, largamente recepiti nel documento di riforma del ministero del Lavoro e nel più recente «Patto per il lavoro».

Va perseguito l'innalzamento della qualità della formazione, assicurato soprattutto dal metodo della concertazione da rendere efficace anche grazie alla valorizzazione di tutti i ruoli, quelli istituzionali, delle parti sociali e compreso quello degli attori formativi del terzo settore.

Condizioni essenziali della riforma del sistema di formazione sono la riorganizzazione e degli attori e dei centri di formazione nonché un piano di riqualificazione e aggiornamento delle loro risorse umane da perseguire anche tramite l'utilizzo di adeguati ammortizzatori sociali.

Indispensabile per la praticabilità di un ruolo innovativo ed efficace dell'organismo di formazione nelle nuove politiche del lavoro e nei nuovi servizi orientati alla valorizzazione delle risorse umane, è un provvedimento di carattere straordinario per la soluzione dei problemi finanziari ed organizzativi causati soprattutto dalla incongruenza delle normative e dai loro ritardi.

3. Acli e Cisl per un lavoro comune tra gli anziani e i pensionati

Si conviene di dare vita ad una commissione che entro l'anno 1996-97 elabori proposte da sottoporre ai rispettivi organi deliberativi, circa:

la riforma dei patronati; così come già individuato nell'ordine del giorno del Senato del luglio scorso;

la predisposizione, nell'ambito della convenzione con l'Inps, di un accordo per un sistema di deleghe per aclisti pensionati ed utenti del patronato Acli che, attraverso una specifica ed autonoma associazione promossa dalle Acli aderente alla Federazione nazionale pensionati della Cisl. Tale sistema di delega dovrà comunque salvaguardare l'identità e l'autonomia delle Acli;

l'individuazione delle forme più idonee ad avviare o rafforzare la presenza di Acli e Cisl nei campi dell'animazione, della promo-

zione culturale, dello sport, del tempo libero e del volontariato sociale degli anziani.

4. Acli e Cisl per un'intesa progettuale nei campi di comune interesse: patronato, Caaf, Fitel, Siset, Difesa consumatori, Copagri e Turismo sociale

Si conviene che, nelle aree dove sono in essere iniziative promosse congiuntamente ed in particolare in quei settori dove sono presenti servizi promossi e gestiti autonomamente dalle rispettive organizzazioni, si rende necessario avviare momenti di verifica congiunta e definire intese progettuali specifiche che consentano di evitare e superare ogni forma di deteriorata concorrenzialità e di incomprendibile dispersione di energie.

5. Acli e Cisl per la qualificazione dello sport e del tempo libero

Si conviene che nell'area della promozione sportiva e della tutela ambientale – aree in cui solo le Acli sono presenti con associazioni riconosciute – Us Acli e Anni verdi – si avvierà un processo per far conoscere queste opportunità anche ai lavoratori iscritti alla Cisl onde poter offrire anche a loro nuovi servizi e nuove possibilità di fare sport e di tutela dell'ambiente.

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Assemblea nazionale dei Quadri e delegati della Cisl

Rimini, 2-3 febbraio 1996

Relazione introduttiva di Sergio D'Antoni,
Segretario generale della Cisl

Amiche ed amici, delegate e delegati, uomini e donne della Cisl, amici delle altre Confederazioni qui presenti, di altre organizzazioni che ci fanno l'onore di seguire i lavori di questa nostra Assemblea, la nostra Assise si è collocata in un periodo decisivo per le sorti del nostro paese, per le sorti della nostra democrazia, in un periodo nel quale, dopo alcune vicissitudini forse si apre uno spiraglio per determinare un nuovo percorso della vita democratica del nostro paese e in modo che si possa realizzare anche qui, in Italia, una vera democrazia dell'alternanza.

Ma questa nostra Assise cade anche in una fase di cambiamento profondo senza precedenti, in cui sono a rischio certezze, conquiste e rapporti che ciascuno di noi riteneva consolidati; cade in una fase nella quale i cambiamenti, gli assetti nuovi, le tecnologie, la cosiddetta globalizzazione pongono a tutti nuovi interrogativi.

Questi cambiamenti hanno due facce, presentano da un lato dei rischi e, dall'altro lato, delle opportunità: dei rischi di aumentare il numero degli esclusi, come spesso negli ultimi anni si è verificato; delle opportunità di allargare la ricchezza ad una parte del mondo che non l'aveva mai conosciuta e di aprire, attraverso l'uso opportuno dello sviluppo e delle tecnologie, uno spiraglio, una vita migliore per milioni di persone.

Nello scontro in atto siamo protagonisti, possiamo essere prota-

gonisti, possiamo essere quelli o tra quelli che cambiano i rischi in opportunità, che determinano, cioè, uno sviluppo di questo cambiamento a favore delle nostre ragioni, delle ragioni di chi lavora, delle ragioni di chi un lavoro lo cerca, delle ragioni di quanti, avendo smesso di lavorare o essendo in condizioni di emarginazione, non trovano possibilità per far valere le loro ragioni.

Quindi si chiede a noi di più, si chiede uno sforzo eccezionale, qualcosa di mai visto, qualcosa in grado di determinare novità, cambiamenti, assetti. Forse qualcuno di noi ricorda la frase che pronunciò Romani nel momento in cui si costituiva la Cisl: «È finita una fase del sindacalismo che abbiamo conosciuto, del sindacalismo dell'Ottocento con tutti i suoi pregi ma anche con i suoi difetti. Si apre una fase nuova, la fase del sindacato nuovo, si deve aprire la fase del sindacalismo del Novecento».

A questa nostra generazione si pone lo stesso interrogativo: si è chiusa la fase del sindacalismo del Novecento, e se ne apre un'altra che può essere altrettanto gloriosa, importante e significativa come quella che abbiamo alle spalle o può essere, invece, di rischi, di declino, di abbandono, di certezze precedenti. Sta a noi, sta alla capacità del gruppo dirigente, dei delegati, degli iscritti, di tutti coloro che credono in questo impegno solidale, trasformare queste novità, determinare questa possibilità.

Si chiede da parte nostra qualcosa di notevole, di forte. Si chiede, cioè, di determinare un sistema di competitività delle imprese del paese, ma anche, come noi sosteniamo, una maggiore equità complessiva.

Le due cose per noi non sono disgiunte, non si possono separare. Molti pensano che basti la competitività e poi l'equità sociale arriverà da sola.

È dimostrato, nel corso dei questi anni, che così non è: se avanza una competitività senza equità, si determinano nuove ingiustizie, nuove povertà. Per questo noi siamo indispensabili; ma, proprio perché siamo indispensabili in termini strategici, o siamo capaci di innovare o questa indispensabilità rischia di essere invocata e di non essere raggiunta.

In questo nuovo assetto della nostra società c'è qualcuno continuamente confortato, c'è qualcuno che può stare alla finestra perché, per varie ragioni, è riuscito a conquistare posizioni economiche e sociali di tranquillità.

Dice Galbraith: «Il compito nostro strategico è un altro, non

quello di confortare i tormentati, ma quello di tormentare i confortati per fare che aumenti il numero dei confortati, perché altrimenti il rischio è che aumenta il numero dei tormentati».

Allora è qui, in questo passaggio delicato che noi pensiamo di poter avanzare una proposta forte, adeguata, cioè la costruzione di un sindacato nuovo, unitario, concertativo, partecipativo, solidale, autonomo, pluralista, di uomini e di donne. Per costruirlo, per determinarlo, non basta indicare, bisogna fare in modo che esso diventi un patrimonio vasto, che si convincano anche tutti i dubbiosi, che ciascuno si convinca di partecipare ad una grande avventura e ad un grande disegno.

Allora è meglio, prima di affrontare il modo attraverso il quale costruire questo nuovo sindacato, valutare che cosa questo nuovo sindacato dovrebbe fare, è meglio indicare con certezza quali sfide questo nuovo soggetto deve affrontare e vincere, come può determinare questa sua strategia. Io indico le grandi dieci sfide che noi abbiamo nella nostra strategia. La prima. Noi dobbiamo convincerci che è necessario convivere con le diversità di una società multietnica e multirazziale.

L'Italia è stata per anni, sia perché aveva una forte emigrazione, sia perché aveva complessivamente una cultura cattolica prevalente che dominava i suoi comportamenti, un paese tollerante, un paese in cui obiettivamente fenomeni di chiusura, di razzismo, di xenofobia non esistevano. Ci siamo illusi che noi fossimo esenti da questo virus, che noi non avremmo dovuto affrontare, come altri paesi prima di noi avevano fatto, fenomeni di questa natura e di questa portata. Ci siamo accorti – ahimè – che così non è e che l'Italia è un paese contraddittorio, che la presenza di migliaia di immigrati ha creato un problema, una condizione nuova e diversa, nella quale dovremo misurarci. Tutti dobbiamo sapere che non esiste nessuna possibilità futura per una società che si vuole definire civile e democratica senza una accettazione, in prospettiva, della società multietnica e multirazziale.

Chi si illude di poter chiudere frontiere, blocchi, chi pensa che esiste una via di salvezza senza affrontare questi problemi, pensa male, sbaglia, non solo sul piano dei valori, ma sul piano effettivo di crescita di questa società. Noi dobbiamo accettare le diversità come ricchezza, come un punto in più che una società presenta per svilupparsi. Siamo un paese che rivendicava dovunque, in qualunque paese, che i nostri emigranti andassero a lavorare, rivendica-

va proprio lì le stesse condizioni, gli stessi diritti, gli stessi doveri dei lavoratori dei paesi in cui i nostri andavano a lavorare. Questo paese può entrare in contraddizione e non sostenere che nel nostro paese tutti i lavoratori, qualunque sia la loro razza, qualunque sia il loro sesso, debbano avere gli stessi diritti e gli stessi doveri?

Il Cardinal Martini recentemente ha detto una cosa molto profonda: «Sia nella morale cattolica che nella morale laica l'altro è in noi, l'altro è la nostra ricchezza, è l'uscita da una condizione di isolamento, di egoismo, di tristezza».

Gli egoisti sono tristi, hanno una mentalità miope. È l'altro che allarga il nostro orizzonte, è l'altro che finisce per diventare la possibilità per realizzare se stessi, è l'altro che diventa la fonte perché ognuno in termini individuali possa ritrovare se stesso! Puntiamo ad una concezione che concilia un individualismo sano, che noi abbiamo sempre tenuto in grande considerazione, e lo collega con l'altro in termini solidali.

Siamo noi, la nostra concezione, il nostro modo di fare sindacato, che ci collega con l'altro, per il progresso comune. In questo tipo di cultura noi dobbiamo sapere che si aprono nella nostra società delle questioni nuove con cui non abbiamo mai avuto a che fare. Noi abbiamo fatto un buon lavoro, sicuramente. Coloro che sono impegnati su questo versante in particolare svolgono un lavoro prezioso. Ma questo non basta; si è visto in occasione di questa discussione sul decreto per gli immigrati. Siamo ancora vittime di pregiudizi, di assetti diversi, di mentalità.

Non possiamo pensare che con le forme di chiusura, di razzismo, con le pene di morte si risolvono i problemi delle persone. Io penso che la nostra battaglia su questo terreno debba essere una battaglia chiara, esplicita, non deve lasciare ombra o dubbio alcuno. Noi non tuteleremo mai, come mai abbiamo fatto, i delinquenti se essi sono tali, ma se essi sono tali al di là del colore della loro pelle; ma se, invece, si vuol confondere un onesto lavoratore sfruttato, a cui non viene riconosciuto nessun diritto e lo si vuole trasformare in delinquente per comodità, noi ci opporremo con tutte le nostre forze perché questo significherebbe far passi indietro. Poi questo serve a questa società.

Basti pensare a tutta la questione previdenziale, al fatto che per avere migliaia di lavoratori non in regola, che non versano contributi (per un sistema che noi consideriamo vitale, cioè un sistema a ripartizione), per alcuni che utilizzano spregiudicatamente tutto

questo, noi rischiamo di mettere in crisi la sostanza vera dello Stato sociale. Allora, è proprio partendo da questo che noi dobbiamo lavorare in profondità perché questi valori prevalgano, perché questa società possa convivere con altri valori, con diversità, con altre religioni, in una logica di tolleranza, in una logica di avanzamento civile. Bisogna essere intolleranti con gli intolleranti e bisogna cercare di creare cultura di tolleranza.

La seconda grande sfida è l'Europa.

L'Europa è esattamente un rischio e un'opportunità. L'Europa è la risposta più compiuta ad un'economia globale, ma è la risposta più compiuta in termini politici ad un mondo che, perse le proprie certezze dopo il crollo del muro di Berlino, deve ritrovare un nuovo equilibrio. Io non evoco qui potenze germaniche, non evoco qui elementi di turbativa. Bisogna invece capovolgere questo ragionamento; lo dissero tanti anni fa i padri dell'Europa, dissero che l'Europa era una grande opportunità.

Pensate oggi, nel momento in cui si è aperta questa sfida e questa competizione mondiale, nel momento in cui solo grandi sistemi potranno fronteggiare questi assetti: come ogni Stato di questa Europa potrà competere ad armi pari con gli Stati Uniti, con il Giappone, con il Sud-est asiatico?

Come potrà pensare di risolvere in questo ambito i propri problemi e le proprie necessità?

È un'illusione. Senza l'Europa noi non saremo in grado di affrontare ad armi pari questa sfida; senza l'Europa noi rischiamo di perdere il meglio dell'Europa, cioè una concezione di rapporto tra Stato e società, di tutele sociali e insieme ad un'iniziativa individuale che è quello che ha caratterizzato lo sviluppo dell'Europa.

Per questo l'Europa è importante, per questo costruire l'Europa è significativo, per questo il sindacato non può essere in seconda fila. La distinzione che è stata fatta nei giorni scorsi tra euroconvinti, euroansiosi, euroscettici, è una distinzione che non può trovare terreno nel sindacato. Noi siamo convinti europei perché l'Europa è la risposta possibile ad un mondo che cambia, perché l'Europa è l'unica possibilità di conservare un equilibrio tra competizione e equità, perché l'Europa è l'unica possibilità di aprire una strada nuova allo sviluppo.

Certo, ci sono errori clamorosi. Si era pensato che bastava puntare, sistemati i conti, alla moneta unica e tutto il resto sarebbe venuto di conseguenza. Come si è visto, non è così. Anzi, il rischio

è che si metta in discussione proprio il principio che la gente viva l'Europa non come una conquista ma come qualcosa da cui allontanarsi. Per questo io credo che noi non possiamo lasciare questa bandiera, per questo noi dobbiamo cercare, nel momento in cui c'è aperta questa discussione sull'Europa, di dire a tutti che noi siamo per il rispetto dei parametri di Maastricht nelle date e nell'impostazione che è stata compiuta.

Vogliamo solo che si aggiungano altri punti a quel Trattato, poiché quel Trattato da solo così com'è non basta per garantire questo sviluppo, vogliamo che quei vincoli diventino anche vincoli sul lavoro, sull'occupazione e sulle conseguenze che una politica economica deve avere per costruire una vera Europa.

Noi non dobbiamo dare l'alibi a nessuno che l'Italia, per problemi che ha e che deve affrontare e vincere, possa sostenere una battaglia di retroguardia in Europa. Io credo che questo sia un grande errore.

Credo che noi abbiamo iniziato seriamente a porci il problema concreto del modo come si potesse risanare, andare in Europa, aprire uno sviluppo, determinare una nuova fase di occupazione.

La nostra intuizione e di un modello di concertazione e di partecipazione era l'unico ed è l'unico che ci porta in Europa e, contemporaneamente, ci fa affrontare la competitività con equità. Non ne esiste un altro.

Quanti si sforzano, quanti cercano di trovare altre strade si scontrano con fatti, non solo con le convinzioni; non capiscono che nelle società moderne c'è una forte necessità di consenso per decidere cambiamenti e il consenso si ottiene se si concerta, se si discute, se si partecipa, altrimenti si ottengono soltanto decisioni unilaterali che finiscono per provocare scontri, disagi, lotte furiose con il risultato di tener tutto bloccato.

Questa nostra esperienza oggi può essere giudicata per quello che è, un modello di ruolo del sindacato, un modello di governo del paese, un modello da offrire a quanti oggi discutono su come conciliare i due fattori fondamentali dell'economia: creare la ricchezza e distribuirla. È questo modello che noi invociamo, che va perfezionato, che va sicuramente portato avanti, in cui sicuramente impegnare di più risorse, mezzi, capacità, convinzioni. Domani avremo qui due esponenti della cultura mondiale, un economista ed un sociologo, Modigliani e Touraine. Domani ci diranno, come già hanno fatto, che il nostro modello è l'unico modo per go-

vernare l'economia moderna. Touraine l'ha detto alla televisione francese, nei giornali francesi: «State attenti, state sbagliando tutto, sbaglia il Governo ad assumere queste decisioni unilaterali e sbagliano coloro che si oppongono in termini di chiusura». Ed ha aggiunto: «Fate come hanno fatto gli italiani». Modigliani approfondisce questo ragionamento, dice che il modello deve essere più ambizioso, perché può puntare ad un equilibrio in cui, attraverso questo rapporto, si determina quello che noi concepiamo come il circolo virtuoso dell'economia: abbassare l'inflazione, abbassare i tassi, far riprendere lo sviluppo, il lavoro e l'occupazione.

Ma la cosa importante è che anche la Germania è arrivata; anche la Germania, proprio in questi giorni, ha formulato un assetto di concertazione che prima era sconosciuto, pur avendo la Germania un modello di relazioni sindacali molto partecipate.

Questa è la prova che in Europa possiamo svolgere un grande ruolo, possiamo determinare una politica, e raggiungere gli obiettivi che noi auspichiamo. Perché finora non li abbiamo raggiunti tutti? Perché non è stato possibile registrare queste potenzialità, che sicuramente una politica di questa natura ha?

Abbiamo rischiato la nostra credibilità, come la rischiamo ogni giorno, per una politica che è indispensabile al paese. E il versante giusto per il nostro paese è sicuramente quello della bassa inflazione e dei bassi tassi di interesse. Avevamo costretto tutti ad un percorso, ad un sentiero effettivo. Da un lato l'incertezza politica, l'incertezza degli interlocutori, ha determinato questo tipo di situazione che speriamo possa finire in tempi brevi, trovando delle soluzioni di stabilità e delle regole di garanzia.

Noi abbiamo praticato questa politica con quattro Governi diversi (Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini), e finora, purtroppo, tra i Governi precedenti della cosiddetta prima Repubblica e i Governi successivi, la differenza sta in questo: prima avevamo Governi deboli, 53 Governi in 45 anni, ma in compenso governanti eterni, per cui gli interlocutori, almeno, erano sempre gli stessi; ora, abbiamo Governi deboli e ogni volta gli interlocutori cambiano. Penso che bisogna uscire da questa incertezza. Dobbiamo insistere per ottenere comportamenti che facciano raggiungere la corrispondenza tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale, un calo effettivo dei tassi di interessi, una ripresa solida sul versante del lavoro. Sono queste le nostre tre priorità.

Su questo terreno nel giugno del 1994 avevamo l'inflazione al 3,5% e avevamo un differenziale di tassi di interesse con gli altri paesi, in particolare la Germania, del 2,6%. Quello che è avvenuto dopo: l'incertezza, le furbizie, i comportamenti non adeguati, hanno determinato la condizione di oggi. Bisogna tornare al nostro percorso, non c'è alternativa. Per questa ragione siamo stati così precisi, ma anche così inflessibili, sulla questione delle tariffe.

Non abbiamo scherzato, ci siamo comportati con coerenza: riteniamo che questa politica sia giusta e vada perseguita e continuata. Per questa ragione non possiamo accettare aumenti, soprattutto quando sono ingiustificati, e non possiamo accettare comportamenti che sottovalutano tutto questo. Credo che qui ci sia proprio una differenza. Lo dico, in particolare, perché ho visto che Cipolletta si è agitato tanto perché c'è stato il blocco delle tariffe sostenendo la necessità di una *authority* di controllo.

L'*authority* di controllo noi la vogliamo, vogliamo che si crei sia per quel che riguarda le tariffe, sia per quel che riguarda i prezzi, perché vogliamo sapere se questi comportamenti non coerenti con l'accordo di luglio sono giustificati o non giustificati. Vorremmo sapere da Cipolletta perché la assicurazione obbligatoria nel 1995 è aumentata del 12%, quando gli infortuni per gli incidenti sono diminuiti. Avevano liberalizzato perché la concorrenza fa diminuire i prezzi. Dunque, le assicurazioni erano in regime cosiddetto amministrato, e poi sono andate in regime libero: ora c'è la concorrenza, hanno fatto un bel cartello, sono diminuiti gli incidenti, l'assicurazione è obbligatoria ma i prezzi sono aumentati del 12%!

Se questa è la loro «concorrenza», noi abbiamo un'idea diversa.

È importante e significativo insistere perché questa *authority* controlli certi comportamenti. Se il Governo, come speriamo, si costituisce nelle prossime giornate, chiediamo che la sessione di politica dei redditi di giugno venga anticipata e si possa affrontare la questione dell'insieme della politica di concertazione con la sua priorità.

Il 3,5% nel 1996 va raggiunto. Esso è il perno attraverso cui si possono ottenere risultati consistenti. I comportamenti che non sono in linea vanno individuati, controllati, denunciati e, possibilmente, bisogna trovare il modo per punirli.

Non siamo vocati al dirigismo, non abbiamo voglie antimerca- to, ma l'esatto contrario: vogliamo far rispettare quanto ciascuno

liberamente ha deciso attraverso gli accordi e i comportamenti conseguenti. Insistiamo perché le nostre battaglie sull'equità fiscale possano determinare un'ulteriore fase concreta di lotta all'evasione e di lotta all'elusione. La pressione fiscale nel nostro paese è arrivata ad un punto significativo: non può essere aumentata perché, altrimenti, già quelli che pagano pagherebbero in maniera ingiusta; probabilmente non può essere neanche diminuita perché le condizioni della finanza pubblica non lo permettono. L'unica possibilità coerente è quella di allargare la platea dei contribuenti, e di recuperare, come si vede ogni volta che si fa una vera lotta all'evasione, enormi risorse che ancora sfuggono.

Una politica che deve portarci in Europa deve essere concentrata su tre grandi questioni: la lotta all'inflazione, la lotta per l'equità fiscale, l'abbassamento dei tassi di interesse come risultato conseguente. Con il debito pubblico abbiamo convissuto e conviviamo, ma, al punto in cui siamo, la partita dei tassi è diventata una partita decisiva.

Qui non si tratta più di assumere un atteggiamento né demagogico né fuorviante: si tratta di capire quello che realmente avviene. O si abbassano i tassi o nel nostro paese c'è una redistribuzione della ricchezza al contrario: si toglie a chi non ha e si dà a chi ha.

Ogni intervento di entrate e di tagli alle spese, se non corrisponde ad una caduta degli interessi, significa trasferire risorse da chi non ha, da chi paga le tasse, ai possessori di Bot e di Cct. È una redistribuzione ingiusta, iniqua, inaccettabile! Siccome non possiamo pensare che esistano scorciatoie o possibilità diverse, l'unica carta vera è abbattere questi tassi attraverso una politica coerente di lotta all'inflazione. Questa è la priorità per il paese e tutti gli interlocutori, quando noi invochiamo concertazione, debbono capire che questo è il vero problema e che non possono pensare di fare i furbi.

Bisogna determinare questo circolo virtuoso, attraverso il quale sia possibile ritrovare per noi il sentiero che ci possa portare in Europa con equità e con giustizia. Questo non basta. Noi andiamo in Europa anche se costruiamo una vera democrazia economica. La concertazione, che non ha funzionato sull'inflazione e sulla possibilità di creare lavoro, ha sicuramente creato, però, un assetto nuovo e diverso non solo di relazioni sindacali ma anche per l'iniziativa del sindacato.

La concertazione ha lasciato sostanzialmente le imprese vincola-

te a livello centrale (vediamo che tentano di svincolarsi quando possono), ma ha lasciato libere le imprese a livello del posto di lavoro. Tutto questo non può continuare.

La concertazione si completa se c'è un aspetto partecipativo a livello di luogo di lavoro. Non solo questo è fondamentale per far avanzare una linea di nuova democrazia che sa competere meglio, ma è indispensabile che questo potere, che deriva da una politica nazionale, non venga coperto unilateralmente. Sono convinto che questo avviene se c'è più contrattazione, se si apre lo spazio a maggiore partecipazione.

Per la contrattazione: lo sforzo che è stato fatto e che cerchiamo di fare e le migliaia di accordi che si sono fatti in questi mesi in tutte le aziende, sono il segno di un'apertura consistente. Credo che sia significativo poter fare un accordo integrativo alla Fiat – speriamo – nei prossimi dieci giorni senza un'ora di sciopero. E che sia stato fatto per Melfi e Pratola Serra è indicativo che siamo sulla strada giusta. Tutto questo, però, a cosa è dovuto? Tutto questo è dovuto sicuramente ad una politica di concertazione. Noi dobbiamo andare più avanti.

Il problema è puntare ad un assetto di potere, di condizionamento, di decisione, nei luoghi in cui il potere si esercita, nei posti di lavoro e fuori dai posti di lavoro.

Dall'azionariato diffuso e dalla presenza dei lavoratori nel capitale di rischio, dall'individuazione di sedi e di ruoli per i fondi pensione, dall'individuazione di assetti di partecipazione in ogni azienda, io credo ci sia un vasto campo perché questa cultura possa avanzare, perché essa serve ad un nuovo sindacato e serve, se è in grado di condizionare le imprese, anche alle imprese.

C'è stato un manager americano, Charles Andy, che ha spiegato alle imprese come soltanto un assetto di partecipazione garantisce qualità dei prodotti, impegno di serietà e possibilità per le aziende di svilupparsi. Sarebbe bene se lo capissero tutti, se uscissero dalla loro miope cultura i molti imprenditori che ancora vedono nel lavoratore soltanto un soggetto da utilizzare a seconda delle convenienze.

C'è una discussione coerente da fare. Si può chiedere a noi di utilizzare gli impianti, di favorire l'occupazione, ma ci sono dei vincoli di potere; quindi bisogna decidere insieme, la gente deve poter convincersi che quelle decisioni riguardano anche la loro vita. Io credo che dovremo insistere, per far passare una cultura in-

dispensabile a favorire tutto questo. Lo stesso vale per le aziende agricole, per i servizi, per i pubblici, dove invece si continua a pensare che un assetto gerarchico possa favorire funzionalità.

Noi abbiamo qui sfidato, abbiamo rischiato e continuiamo a farlo, convinti che soltanto una piena contrattualità, nazionale e aziendale e di luogo di lavoro, possa favorire una battaglia duplice: di ruolo dei lavoratori e, contemporaneamente, di efficienza dei servizi. Per tutto questo, penso che se avanza il nostro aggancio all'Europa, se si determina un assetto di democrazia economica dentro questo percorso, bisogna assolutamente determinare la possibilità di offrire lavoro, di allargare la base occupazionale.

Questa è la quarta sfida: noi dobbiamo garantire lo sviluppo e creare lavoro. Dobbiamo, cioè, fare in modo che questo si determini attraverso un capovolgimento della regola che ci vogliono imporre: che ci sia lo sviluppo senza nuova occupazione. Se c'è questa nuova regola, come constatiamo, il problema è: che facciamo? Ci fermiamo? Restiamo impotenti? Ci mettiamo lì con il realismo dell'impotenza a dire: «Allora»?

Allora penso che sia il caso di aprire non solo tra di noi ma anche con tutti gli altri un vero dibattito, che ponga la questione dell'orario, della sua riduzione, come la questione centrale per fare in modo che, se lo sviluppo non crea lavoro, lo distribuisca, lo renda flessibile, determini una possibilità di spostamenti per ottenere risultati concreti sul lavoro.

Bisogna convincersi che non c'è un terreno diverso, che c'è un grande lavoro da fare con gli altri, le nostre controparti, ma anche all'interno del mondo del lavoro. Loro usano e amano tanto la parola «flessibilità»: flessibilità del mercato del lavoro, del salario, di tutto; l'unica parola che non usano, rispetto alla flessibilità, è flessibilità di orario: questa invece è una rigidità per loro insuperabile.

Io penso che si debbano convincere che noi ci stiamo avviando per questa strada; tra l'altro uno studio dell'Università di Torino dimostra come il mercato del lavoro italiano è tra i più flessibili che esistano, e quindi tutta questa storia sulla nostra rigidità è una sciocchezza.

C'è di più. Noi dobbiamo convincere che soltanto attraverso una flessibilità del lavoro si determinano due effetti positivi: si allarga l'area dei lavoratori e, dall'altro lato, si aumenta la qualità della vita dei singoli. Sarebbe una grande conquista.

Ecco perché poniamo due obiettivi, le 35 ore entro il 2000 e le 30 ore entro il 2005, come obiettivi non utopici per indicare delle cifre ma obiettivi realistici, alla nostra portata. Se decidiamo di destinare la produttività che si sta determinando e che si determinerà anziché solo in profitto (o anziché, in parte, in salario) anche alla riduzione di orario, noi possiamo raggiungere un modello di lavoro diverso, nuovo, garantito dalle tecnologie non per cancellare lavoro, ma per distribuirlo.

Certo non sarà facile per due problemi: una concentrazione delle imprese in una parte del paese e un aumento dell'orario di fatto che in questi mesi si è determinato in maniera notevole.

La concertazione ha determinato lo sviluppo: l'Italia ha avuto il 3-4% di aumento del prodotto lordo ed è il risultato migliore di tutte le società industrializzate. Ora, se questa ricchezza non si trasforma in redistribuzione di orario e di lavoro, io credo che occorra proprio aprire questa discussione.

Noi non vogliamo portare il lavoro dove non ci sono i disoccupati, noi vogliamo fare una battaglia sull'orario che riesca, proprio con accordi, a flessibilizzare e a spostare. L'abbiamo fatto, in parte, con i contratti di solidarietà; abbiamo salvato 50 mila posti di lavoro.

Noi dobbiamo aprire nelle categorie e nei territori con Cgil e Uil una discussione concreta per determinare una vera redistribuzione della ricchezza. Ma tutto questo non basterà, se noi non facciamo quello che abbiamo chiamato il «luglio per il lavoro», cioè se non spostiamo il lavoro dove ci sono i disoccupati, se non convinciamo che il Sud è una risorsa e che questo paese non può pensare di andare in Europa così come è.

Dobbiamo convincere il Nord che, se vuole un grande sviluppo futuro, deve impegnarsi in una politica nazionale che determini lo sviluppo del Sud, perché questo farà marciare il paese, tutto il paese, in Europa a parità degli altri, altrimenti saremo vassalli o della Germania o di qualche altro.

Se vogliamo essere protagonisti e co-protagonisti, questa è la sfida. Del resto, un federalismo solidale – di cui credo bisogna assolutamente convincersi che è una cosa giusta – è possibile, ma federalismo significa unire, non separare, il federalismo nasce per unire Stati che erano separati, ma è proprio un federalismo moderno che deve portare a questo patto Nord-Sud, è il federalismo non solo di Cattaneo ma è il federalismo di Salvemini, di Sturzo,

di tutti coloro che credevano in un rapporto tra Nord e Sud con valore unitario, nazionale. Dobbiamo spiegare che questo sforzo è di tutti. Per questo vogliamo un «luglio del lavoro» perché ciascuno si impegni, offra la sua responsabilità.

Il Governo, in primo luogo, deve assumersi responsabilità in particolare sulle infrastrutture.

Non si può superare l'intervento straordinario e poi non essere coerenti in una politica che l'accompagni. Altrimenti si prende la strada dell'abbandono, della separazione, la strada che porta a questa contraddizione spaventosa: cercare il disoccupato dove si offre il lavoro e non offrire il lavoro dove c'è il disoccupato. È una sfida da vincere.

Nel Mezzogiorno sicuramente tutto questo non basterà. Ci vuole una battaglia spietata alla criminalità organizzata e l'abbiamo detto tante volte.

La mattina del 27 giugno 1992, dopo l'assassinio del Giudice Falcone dicemmo, in concreto, che c'era una sola strada, la lotta spietata alla criminalità organizzata, alla mafia, alla camorra ma insieme e contemporaneamente una cultura del positivo, una cultura dello sviluppo, una cultura che inneschi meccanismi nuovi in una società che si vuole riscattare, che vuole trovare la strada positiva e che, se non trova questa strada positiva, può essere presa da mille avventure. Derive pericolose ancora, per fortuna, non ci sono anche per merito nostro, per la posizione forte e nazionale che il sindacato ha tenuto anche in presenza di difficoltà senza precedenti. Io credo che dobbiamo offrire la nostra disponibilità.

È in corso una discussione sul problema della cosiddetta flessibilità salariale: penso che questa discussione sia fondata, sia giusta, che nessuno possa semplificare processi veri, che nessuno di noi possa pensare al ripristino di gabbie salariali antistoriche. Penso, però, che si debba togliere questo alibi, penso che questa cosa stia diventando pesante. O ci sono questi investimenti o non ci sono e, se ci sono, ritengo si debba togliere questa specie di maschera offensiva alla Confindustria, che ci dice: se ci sarà l'accordo, allora porterà i finanziamenti. Delle due l'una: o non è vero (perché, se ci sono i finanziamenti, non si capisce perché non arrivino), oppure non ci sono i finanziamenti, e allora si tratta di una bugia.

Vi è una terza possibilità da provare (io dico di provare): sfida-re, dare una cornice di flessibilità; se ci sarà l'investimento lo applicheremo, se non ci sarà non lo applicheremo.

Cerchiamo di uscire da questa palude incredibile che blocca una questione così vitale: io non penso che noi, così facendo, intacchiamo principi. Sono invece convinto che la strada giusta sia quella indicata durante il nostro convegno da un'aspirante lavoratrice che diceva di essersi fatta i conti in tasca, secondo i quali, se fosse andata a lavorare in una città del Nord con uno stipendio da un milione e 300 mila lire al mese, dovendo pagare 700 mila lire di affitto, non sarebbe riuscita a mantenersi, e che avrebbe invece preferito trovare un lavoro vicino a casa, senza spese, con uno stipendio minore, di un milione di lire al mese.

Io penso che questo ragionamento sia di tutta evidenza e di tutta giustizia. Il problema è di uscire da questa specie di tormentone che sta diventando questo problema e che una volta costituito il Governo sia possibile fare un ragionamento, fare un «luglio per il lavoro», affrontare tutte le questioni e trovare, anche su questo, una soluzione adeguata e in grado di determinare queste possibilità. Tutto questo non basterà, se noi non colmiamo il deficit di formazione che questo paese, nel corso degli anni, ha accumulato; se noi, cioè, non determiniamo una condizione nuova al Nord come al Sud perché la formazione diventi una priorità convinta.

Ormai le statistiche, le analisi, tutto dimostra che noi abbiamo un deficit di diplomati e di laureati, che siamo tra i paesi dell'Ocse in cui questi nostri livelli sono tra i più bassi.

Si può trovare un modo per iniziare un percorso effettivo di recupero del deficit di formazione che questo paese ha, si può determinare un obbligo scolastico a 16 o 18 anni, ma è diventato complicato continuare a dire questa cosa e non fare assolutamente nulla. Tutto questo era scritto nell'accordo di luglio, tutto questo era il frutto di una discussione, di un impegno: ma lì tutto si è arenato, tutto è diventato complicato, difficile.

Io credo che chiunque abbia a cuore questo paese non può non riconoscere che c'è questo deficit e che è necessario colmarlo, sia per quanto riguarda la scuola, sia per quanto riguarda l'università, sia per quanto riguarda una formazione permanente da garantire.

La questione della flessibilità dell'orario è una questione decisiva, perché la questione della flessibilità dell'orario può aprire questi spazi, dagli anni sabbatici a tutte le possibilità che si offrono in questo caso: perché in Italia l'anno sabbatico lo può fare solo il professore universitario? Che senso ha non essere coerenti con questa impostazione? Come si può garantire che questo livel-

lo aumenti, senza avere contemporaneamente la certezza che noi dobbiamo motivare, determinare questa possibilità?

C'è anche un problema di motivazione. Purtroppo le nuove generazioni hanno, su questo terreno, una condizione nuova, diversa, che bisogna capire, comprendere. La nostra aveva sul lavoro una formazione diversa.

Cito la mia esperienza ma credo che riguardi molte altre persone. Studiare era riscattare uno status sociale, studiare era cambiare la propria condizione. Mia madre, di famiglia contadina, pensava che due figli, studiando e laureandosi, diventassero da famiglia contadina una famiglia di ingegneri o avvocati. Questo determinava quella motivazione forte, questo determinava un impegno decisivo. Non vi racconterò mai la delusione traumatica della madre quando seppe che questo figlio, dopo laureato, faceva il sindacalista (ma questo appartiene al suo trauma), tanto che, quando le chiedevano cosa facessero i suoi figli, lei rispondeva che uno era medico e l'altro «frequentava il sindacato».

Io penso che noi dobbiamo far riscoprire questa motivazione ai giovani: se diventa centrale, se diventa un impegno di tutti, se anche sul terreno della formazione professionale le nostre proposte vanno avanti, apriremo anche una prospettiva nuova.

È venuta avanti una proposta interessante, di trasformazione graduale del servizio militare in servizio civile: io credo che sia antistorico ormai il nostro assetto di difesa.

Infatti, come si è visto, gli eserciti, per fortuna, almeno per quel che ci riguarda, sono eserciti di pace: se sono eserciti di pace, continuare ad avere questo assetto è un grande errore, bisogna capovolgerlo e puntare ad un servizio civile che sia in grado di dare maggiore formazione, accompagnandolo ad esperienze anche di lavoro in settori nuovi, tipo quelli definiti «no profit» o comunque in settori che siano in grado di fornire servizi, assistenza, cura, e che diano un contributo, una finalità di servizio.

Siamo in una società nella quale la massa di informazioni e di messaggi è di tale natura che o riusciamo a selezionarli o saremo bombardati. Per selezionarli la testa deve funzionare e per funzionare deve studiare: non c'è niente da fare.

Recentemente Papa Wojtyła si è detto preoccupato per il ruolo dei mass media, perché c'è un vero problema che riguarda gli assetti culturali. In Germania ci è voluto un filosofo liberale come Popper a porre la medesima questione. E gli altri?

Che nessun altro senta il bisogno di una discussione effettiva sui compiti, sui ruoli dei mezzi di comunicazione di massa, è veramente incredibile. I mezzi di comunicazione ci dicono tutto: come dobbiamo vestirci, cosa dobbiamo pensare, dove dobbiamo andare, per chi dobbiamo votare. Tutto questo sembra cadere nell'indifferenza.

Invece, si tratta di trovare quelle giuste condizioni che favoriscano uno sviluppo equilibrato della democrazia. Io sono convinto che, innanzitutto, la vera tutela è nella testa delle persone, nella loro selezione e quindi, nello studio.

Siamo convinti che una revisione dello Stato sociale si imponga e siamo convinti che questa revisione debba essere adattata alle nuove condizioni della società. Noi abbiamo partecipato a riforme importanti quali la riforma del sistema sanitario e quella del sistema pensionistico, anzi, siamo stati decisivi. In particolare su quella pensionistica siamo stati decisivi, prima nel combattere una «non riforma» e dopo nel rivendicare una riforma equilibrata, seria, che ci ha creato problemi di consenso tra la gente (tutte le cose che cambiano creano problemi seri). Tutto questo l'abbiamo fatto nella consapevolezza che non era più possibile proseguire come in passato ma dovevamo dare certezza agli attuali pensionati e dovevamo dare certezza a chi andrà in pensione e, per farlo, avevamo bisogno di un nuovo sistema.

Per questo motivo oggi siamo rigidissimi e lo diciamo a chiunque, l'abbiamo detto al Governo precedente, a questo che si formerà, alla Confindustria che ancora blatera, a tutti quanti: questa riforma non si tocca, noi la difendiamo con le unghie e con i denti. Questa riforma va applicata, è inutile discutere. Lo stesso vale per la sanità. La riforma fatta nel 1992 lentamente produce risultati sul versante della spesa e sul versante – lento, molto lento, graduale – di un miglioramento dei servizi che, come è notorio, in Italia sono a macchia di leopardo.

Non c'è un'altra strada: noi pensiamo che si debba proseguire sulla sanità perché la riforma produca tutti i suoi effetti, efficienza e risparmio. Nessuno si metta in testa che esiste un altro modello, che sia possibile praticare altre strade. Abbiamo confrontato tutti i modelli: non ne esistono altri possibili.

Il modello che si invoca, il modello privatistico, non solo è più ingiusto perché esclude milioni di persone, è anche più costoso, quindi è impraticabile.

Gli americani non sanno come uscirne e qualcuno ci vuole portare, sulla sanità, in America: non sanno come uscirne perché è costosissimo quel sistema e, pur essendo così costoso, non dà tutela sanitaria a 50 milioni di americani. Vogliamo cacciarci in quel vicolo cieco o intraprendere una strada più seria, più realistica, più forte? Intraprendere cioè una strada che è anche per noi problematica, perché chiudere ospedali piccoli significa affrontare questioni con la gente, perché determinare mobilità, spostamenti, significa caricarsi di problemi qualche volta non semplici, ma se siamo convinti che questa sia la strada giusta, fino in fondo ci assumiamo le nostre responsabilità.

Partiamo da una concezione in cui, nel ridisegnare questo Stato sociale, è fondamentale riscoprire la centralità della famiglia, del suo ruolo, della sua condizione, del suo modo di essere concepita in questa società, dell'essere soggetto non solo sociale, economico e civile ma dell'essere soggetto attraverso il quale si può garantire una tutela, uno spazio, uno spostamento da servizi prestati dallo Stato a servizi prestati dalla famiglia.

Siamo ben lontani da questo: abbiamo cominciato quest'anno.

Tuttavia noi, da questa Assemblea e in un confronto con gli altri, vogliamo determinare una vera priorità, un modo di redistribuire.

Sappiamo che non vi possono essere richieste in più. Sappiamo che le condizioni della finanza pubblica non ci consentono di affrontare questi temi sul piano fiscale, sul piano sociale e civile, sul piano della distribuzione, perché tutto questo non si può sommare. Sarebbe troppo semplice. Tutto questo va trovato attraverso altro.

Noi abbiamo dato una prova in questa finanziaria che è stata tenuta sotto silenzio: abbiamo dato la prova di spostare 1.500 miliardi dai singoli lavoratori alle famiglie, a quelle più numerose in particolare, dando una prova di solidarietà, una prova coerente di questo ragionamento, una prova convinta che bisogna spostare nuovamente questo tipo di assetto.

Qui torna il problema degli orari, il problema di determinare, attraverso la flessibilità, anche un ruolo, un rapporto diverso, che sia in grado, all'interno della famiglia, di garantire non solo tutele ma anche servizi. Penso che l'iniziativa che noi abbiamo fatto, il modo con cui essa poi è stata presentata, il documento che presentiamo in questa Assemblea, siano in grado di aprire questo dibattito e di fornire elementi coerenti per un'impostazione nuova. È per

tutte queste ragioni che noi pensiamo sia possibile oggi aprire nella democrazia italiana un ruolo per noi decisivo e fondamentale.

Noi abbiamo bisogno di una democrazia che si sblocchi, abbiamo bisogno che questa cosiddetta transizione finisca, noi abbiamo bisogno che finalmente si trovino le regole e gli assetti che portino questo paese verso una vera democrazia dell'alternanza.

Per questo abbiamo seguito con interesse e poi abbiamo valutato positivamente l'intesa che sembra essere intercorsa in queste ore, perché a nostro giudizio una situazione di incertezza è una situazione negativa e le elezioni, in queste condizioni, sarebbero state un errore.

È fondamentale capire che se si vuole passare da un assetto ad un altro, da una democrazia sostanzialmente bloccata ad una democrazia dell'alternanza, è necessario avere regole, assetti istituzionali in grado di garantirla.

Purtroppo la gente aveva creduto che bastasse un referendum per determinare una nuova legge e che tutto diventasse consequenziale: non è così, ci vuole di più, ci vuole un assetto nuovo e diverso. Lo sforzo per trovare questo assetto nuovo e diverso non si può non fare col consenso più ampio possibile.

Ogni volta che si parla di queste cose c'è sempre un esperto che dice che si tratta di arie e nostalgie consociative: ma di cosa parliamo? Come si può disegnare uno Stato, le sue regole e i suoi assetti, se non c'è un consenso vasto? Una maggioranza potrà fare, a danno di una minoranza, le sue regole? Stiamo scherzando? In che paese viviamo? Dove stiamo?

Io credo che tutti debbano capire: non è facile – certo – pensare che, essendoci questo accordo, poi, si debbano garantire gli assetti conseguenti; ma pensate all'altro scenario, si vota con questa legge, si determinano una maggioranza e una minoranza (ammesso che si determinino) e questa maggioranza e minoranza dovranno fare le regole. Io credo che questo sia fuori da una concezione normale.

Chi non vuole nuove regole non avrà governabilità perché le regole attuali non la garantiscono. È quindi fondamentale – io credo – che questo tipo di tentativo vada in porto. Se il tentativo va in porto, il Governo che si forma è un Governo di garanzia per tutti, non di qualcuno.

Ho trovato contraddittoria la priorità di quanti, in questi giorni, in queste settimane, sostenevano la tesi dell'accordo ma erano contrari al «Governissimo».

Se c'è accordo e tutti debbono votare quell'accordo e il Parlamento ha bisogno di un certo tempo per fare quelle riforme, è chiaro che, nel frattempo, il governo deve essere un governo quanto meno gradito al numero maggiore di forze politiche.

Quello che io so, da sindacalista, è che noi abbiamo interesse che questa democrazia si sblocchi, noi abbiamo interesse che ci siano istituzioni funzionanti, noi abbiamo interesse che si determini finalmente una condizione di stabilità per il nostro interlocutore. Tutto questo non è senza rischi, ma dobbiamo affrontarli.

Non vale il ragionamento contrario secondo cui ci scegliamo interlocutori deboli in modo da avere più forza: è una cosa che non funziona, come è dimostrato da queste ultime vicende, da quattro governi in due anni.

Noi abbiamo bisogno di interlocutori stabili, possibilmente convinti che un rapporto con il sindacato sia decisivo e quindi abbiamo bisogno che la questione della concertazione e della partecipazione entrino nel dibattito politico, perché sono state troppo fuori.

È chiaro che c'è un problema di rapporto, di concertazione e di partecipazione e questi temi sono costituzionali e altrettanto importanti quanto gli altri; è illusorio pensare che, fatta la grande nuova istituzione, noi abbiamo risolto i problemi (basta guardare la Francia per rendersene conto).

Il problema nostro è il contrario: è utilizzare questa occasione come una grande occasione non solo di dibattito ma di riforma e vedere come si stabilizza, senza perdere l'autonomia dei soggetti, in una prova di cambiamento anche per noi. In questo senso pensiamo che il tentativo di Maccanico sia un tentativo positivo e speriamo che vada in porto.

Se le dichiarazioni che ieri il Presidente incaricato ha fatto, di impegno sul versante istituzionale e di coerenza sulle questioni di lotta all'inflazione, di lotta alla disoccupazione e di metodo della concertazione attraverso la conferma dell'Accordo di luglio verranno, nei prossimi giorni, non solo esplicitate ma fissate con un percorso effettivo come noi chiediamo, questo sarebbe un elemento da valorizzare. Naturalmente, come sempre, giudicheremo dai fatti. Io penso che sia fondamentale, attraverso questa strada, riaprire la politica nel nostro paese.

Le riforme determineranno una nuova fase degli assetti politici, di composizione e scomposizione, si aprirà quello che ho sempre

pensato che il doppio turno può favorire: una presenza di mezza ali adeguate e, per quel che ci riguarda, una mezza ala che guarda a sinistra, questo è fondamentale.

Noi in luglio decidemmo, forzando anche nostre prerogative e nostre vicende passate, che era arrivato il momento di orientare, di discutere, di portare il nostro contributo, ma non perché ci siamo improvvisamente scordati dell'autonomia. L'autonomia è la possibilità di orientare, di pensare con la propria testa, di non farsi orientare da nessuno, di essere sempre capaci di avere idee nuove e di farle passare.

Se è questa l'autonomia, noi abbiamo bisogno che si ricrei un assetto politico che determini la possibilità che un grande patrimonio, il patrimonio del cattolicesimo democratico, non si disperda, anzi si valorizzi.

Ora, probabilmente, ci saranno le condizioni anche di regole per favorire questo processo. Vedremo, lo seguiremo, non abbiamo alcuna voglia di mettere in discussione forme di autonomia di nessun tipo, abbiamo la voglia di partecipare ad assetti che tengano conto delle esigenze, degli interessi e della sensibilità del mondo del lavoro. Ma tutto questo non basterà se, insieme a questo, noi non saremo in grado, anche, di produrre una vera eguaglianza tra uomini e donne nella società italiana e nella nostra organizzazione.

Abbiamo sicuramente un patrimonio di elaborazione che è stato arricchito anche dalla recente Conferenza di Pechino: si è determinata, cioè, una consapevolezza nuova di una presenza della donna in tutti gli interventi indispensabili a determinare una vera democrazia.

Non si tratta solo di garantire, di passare da una logica che abbiamo anche noi praticato: si tratta di convincersi che è indispensabile questa reciproca ricchezza, che è indispensabile questo scambio, che è indispensabile non solo una parità per rivendicazione, ma soprattutto vogliamo una grande organizzazione e una società di uomini e donne pari che, pari e diversi fanno della loro diversità una ricchezza reciproca. Detto tutto questo ci resta l'ultima grande sfida che è quella del nuovo soggetto sindacale unitario.

Abbiamo visto che anche le istituzioni più prestigiose, che anche il funzionamento delle istituzioni e degli assetti politici non garantiscono governabilità a queste società moderne. Abbiamo visto che il rischio è che queste istituzioni siano autoreferenti, che queste isti-

tuzioni alla fine governino poco e facciano passare nella società il governo dei più forti. Ed è un rischio concreto.

Abbiamo visto, in sostanza, che non basta avere la garanzia di un assetto demografico se non c'è anche un'altra grande garanzia, che la gente si organizzi, si associ, si ritrovi in grandi soggetti collettivi in grado di rappresentarli ogni giorno e attraverso i grandi soggetti collettivi poter affrontare le questioni generali della propria condizione di vita e le questioni particolari del proprio rapporto di lavoro.

Per questo abbiamo bisogno di un associazionismo diffuso: Tocqueville diceva che nelle società democratiche il sapere come aggregarsi è la madre di tutte le altre conoscenze e dal suo progresso dipende quello di tutte le altre. Questo diceva Tocqueville.

Pensate che c'è qualcuno che sostiene che se le associazioni sono forti vuol dire che c'è un difetto nella democrazia: quanta incultura! È esattamente il contrario: l'associazionismo forte è l'unica garanzia che la democrazia si completa, è l'unica garanzia per fare in modo che insieme alle istituzioni la gente possa essere sintetizzata proprio nel momento in cui maggiore è la frammentazione, maggiore è il rischio di disperdersi, maggiore è il rischio di far prevalere i poteri forti.

Ma l'associazionismo rischia tanto; rischia la sua frammentazione, la sua dispersione: basta guardare alle nuove professionalità, alla presenza di una miriade di piccole e medie imprese sempre più difficili da ritrovare, basta pensare al fatto che tutto questo complica il nostro modo di fare sindacato, tutto questo lo rende più difficile, meno aggregante.

Questi sono rischi seri che abbiamo e per questa ragione io penso che tutti insieme dovremmo valutare questi rischi e dovremmo decidere, in conseguenza, che intanto è indispensabile, almeno da parte nostra, non fornire alibi al frazionamento. Almeno da parte nostra bisogna cercare di costruire un sindacato più forte, più adeguato e quindi, in quanto tale, più autonomo.

Pastore diceva: «marciare divisi per colpire uniti», e questa posizione fu per lungo tempo contestata dall'allora Cgil e in particolare da Di Vittorio. Dopo qualche anno, prima di morire, Di Vittorio riconobbe la lealtà di quella posizione e disse che pur con amarezza questo tipo di posizione per quel tipo di indicazione era leale e la Cisl aveva dimostrato che attraverso quella strada si poteva innovare.

Questo è importante, proprio nel momento in cui noi dobbiamo ripartire da lì e chiederci se «marciare divisi e colpire uniti» oggi sia sufficiente. La mia risposta è no: oggi questo non basta più, oggi il problema che abbiamo è uno solo, è quello di «marciare uniti e colpire uniti» perché se non marciamo uniti non colpiamo uniti.

E lo abbiamo visto, lo abbiamo visto nella storia recente di questo ultimo anno e mezzo; noi sicuramente abbiamo colpito uniti durante l'autunno del 1994 sconfiggendo sulle pensioni il Governo di allora e poi facendo un accordo con lo stesso Governo, sicuramente abbiamo colpito uniti portando a casa una riforma delle pensioni di grande impegno e di grande spessore.

Sicuramente, quindi, abbiamo dimostrato che colpendo uniti si ottengono risultati, ma abbiamo anche dimostrato subito dopo, al referendum successivo che si è presentato a giugno, che marciando divisi si perde tutto il vantaggio che si era ottenuto colpendo uniti. La possiamo girare come vogliamo. Anche io resto convinto che quella, in quelle condizioni, non sia stata una sconfitta e che, tuttavia, quella vicenda abbia fornito al nostro avversario seri argomenti forti per metterci in difficoltà. Quindi è la prova, tutto questo, che quella frase non basta più.

Ora è il tempo, ora e adesso, è insieme il tempo perché si superi quel tipo di condizione, perché ci si convinca che noi possiamo in tempi certi creare questo nuovo soggetto, ora è il tempo di affrontare le questioni e di superarle.

Caro Cofferati, noi abbiamo apprezzato la decisione di non procedere al rinnovo delle deleghe come singola organizzazione e di aspettare un momento di verifica unitaria.

Ma aggiungiamo: come è possibile pensare che sia realistico porsi il tema, ora, del nuovo soggetto sindacale e poi, appunto, marciare divisi rinnovando le deleghe di singola organizzazione?

La discussione deve spingere ciascuno a rendersi conto che ormai non è più tempo perché singolarmente si possano assumere decisioni simili. O ci si convince che il percorso è un altro o lo si mette in discussione radicalmente. Ecco perché è indispensabile subito chiarire modalità, tempi, ecco perché è indispensabile fornire gli elementi perché i lavoratori possano decidere.

Ci dividono elementi che io credo siano alla nostra portata. Ci dividono elementi che io credo sia possibile risolvere, se sono solo quelli, e se ciascuno mette in discussione le proprie certezze. Ci

divide una concezione dell'associazione, del ruolo degli iscritti. Ma tutti siamo associazione, tutti difendiamo gli iscritti.

Il problema nostro non è quello di non fare contare gli altri lavoratori. Il problema nostro è uno solo: che a decidere, quando votano tutti, e quando votano solo gli iscritti, sia l'associazione e nessun altro.

La questione di verificare la rappresentanza e la rappresentatività è una questione che noi riteniamo sia giusta. Il problema, anche qui, è mettersi d'accordo su cosa significa perché se significa favorire la frammentazione (esattamente quello che vogliamo evitare) io credo che questo sia sbagliato.

Noi abbiamo contestato il disegno di legge Smuraglia perché questo disegno di legge favoriva la frammentazione, riduceva questo sindacato in tanti pezzettini, non favoriva l'aggregazione.

Noi invece abbiamo bisogno di aggregazione, e abbiamo bisogno di trovare questo momento più alto.

Sono questi i problemi? Io penso che, se sono questi, siano problemi alla nostra portata. E la decisione che abbiamo assunto di fare un seminario, il 19 e 20 febbraio, alla presenza di esperti, può aiutare a superarli. Io non voglio fare il processo alle intenzioni e penso che se i problemi sono questi, si possono superare. Così chiedo che nessuno faccia il processo alle intenzioni degli altri.

Se Cgil, Cisl e Uil trovano una proposta coerente per il nuovo soggetto sindacale, questa proposta, deve essere offerta all'insieme della valutazione di lavoratori e delle strutture per convincere tutti che questa è una grande partita che tutti devono vivere in termini forti.

Questa proposta, io credo, è indispensabile venga offerta alla valutazione del sindacalismo autonomo. E se il sindacalismo autonomo accetta la proposta, la solidarietà, una mentalità confederale, cioè se accetta un'impostazione che gli viene offerta, c'è la possibilità di creare un nuovo e più grande soggetto sindacale in questo paese. È troppo chiedere questo? O è pensabile, invece, continuare, come facciamo spesso, a schiacciare l'occhio all'uno o all'altro a seconda delle circostanze, una volta da parte nostra o una volta da parte degli altri?

Io credo che questo sia assolutamente sbagliato. E credo che sia importante verificare non solo questa prospettiva, ma anche la sua fattibilità entro il 1996.

Sulle date. Ci si dice che le date sono una «forzatura»: guarda-

te che se non facciamo forzature, se non ci mettiamo le date, il processo non si fa. Ma voi veramente pensate che senza i parametri di Maastricht, senza le date, si sarebbe avviato un percorso di risanamento finanziario? Ma voi veramente pensate che senza l'incubo delle elezioni le forze politiche avrebbero trovato un assetto e un accordo? Non scherziamo con le cose serie! Grandi organizzazioni si impegnano su un percorso e ci mettono le date, altrimenti non sono credibili. Altrimenti tutto diventa una discussione infinita, una discussione che può durare anni, ma la gente a quel punto non capisce che cosa si vuole effettivamente. In un sondaggio fatto in molte aziende venete hanno scoperto che con un tasso di sindacalizzazione del 28%, quindi buono, se si presentasse un nuovo soggetto sindacale unitario, il 70% delle persone interpellate ha detto che sarebbe disposto ad iscriversi. Se questo è vero, se è questa la condizione, perché rinviare? Cosa si aspetta?

Io penso che troppe pigrizie, troppi ritardi, troppi tatticismi ci prendono. Per questo noi diciamo con chiarezza che il 1996 è l'anno in cui è possibile fare tutto questo, in aderenza alle decisioni che abbiamo preso nel congresso del 1993. E nel Congresso del 1997 valuteremo se questo percorso, come noi speriamo, sia andato in porto o se invece sia indispensabile aprire da parte nostra una fase nuova. Ma noi lavoriamo perché quest'anno sia utilizzato pienamente, per fare in modo che questo grande disegno, all'altezza di un gruppo dirigente degno di tale nome, possa trovare la sua corrispondenza.

Io ho detto con chiarezza, spero senza equivoci, quello che a mio giudizio la Segreteria della Cisl, l'intera Cisl, i suoi organismi, i suoi militanti, le sue condizioni offrono perché questo tipo di percorso possa essere praticato. Ed è chiaro che per farlo bisogna scuotere l'alba, bisogna provocare: «provocare», dal latino «fare emergere». Le provocazioni servono allora a fare emergere un dibattito, una discussione, ad evitare che si continui il tran tran, che si vada verso una condizione in cui questo tema diventi un tema tra i tanti, in cui tutto diventa lento.

Ma questo fa perdere – attenzione – impegno. Ma voi pensate che sia possibile creare un nuovo soggetto sindacale unitario nel nostro paese con la nostra storia, se non c'è una forte attenzione, di ogni dirigente, di ogni militante, di ognuno impegnato a costruire una cosa nuova in cui crede? Ma voi pensate che questo ci

possa essere regalato? Pensate che questo possa essere un percorso tranquillo?

Qualcuno, appunto, avrà pensato che era così, e avrà pensato anche – capita spesso, a chi ha responsabilità, di pagare qualche prezzo – che avevo in testa una specie di funerale di Stato!

Io in testa ho una Pasqua, io ho in testa la nascita di un nuovo grande soggetto in cui la nostra identità possa essere pienamente riconosciuta e svilupparsi. Ma la Pasqua non viene da sola, se prima non c'è un percorso, un rischio, qualcosa di forte che l'accompagna. Non ci regala niente nessuno, in questo senso non ci sono percorsi garantiti. Non esistono per nessuno di noi e per tutti quelli che credono in un messaggio alto.

A voi, a tutti voi che oggi partecipate così numerosi a questa assemblea, a tutti voi che dovete reggere la prima fila, a tutti voi che seguite con passione, con estrema determinazione, in un compito forse più difficile, quello di affrontare problematiche diverse, atteggiamenti di lavoratori che spesso hanno, giustamente, ed esprimono disagio.

A tutti voi che fronteggiate una condizione, probabilmente, senza precedenti, io dico che non solo questa organizzazione, questo gruppo dirigente vi è grato per tutto quello che fate. Ma vi dico una cosa in più: questo non è il tempo di una normale condizione, bisogna dare e offrire il cuore oltre l'ostacolo se vogliamo che le nostre condizioni, il nostro patrimonio, la nostra forte identità possa raggiungere gli obiettivi sperati. E in questo senso credo che ciascuno abbia la possibilità di partecipare, di determinare questa condizione, se vogliamo portare più avanti questo percorso, in termini di novità e di forza.

Mi ha scritto un lavoratore che ha usato questa espressione: «L'unità è usanza culturale dove ognuno offre qualcosa, sapere, e rinuncia a qualcosa per fare un soggetto degno di tutti». Io non troverei parole migliori di questo lavoratore: ognuno rinuncia a qualcosa per trovare una dignità più alta per tutti.

È difficile non essere grati a questo lavoratore nostro iscritto; a lui come a tutti voi, dico che noi non rinunciamo alla nostra identità, noi mettiamo la nostra identità in campo per un progetto più ampio. Per questa ragione bisogna non solo convincersi, bisogna non solo essere persuasi che questo percorso può determinare questa nuova fase; per questa ragione noi discutiamo anche nelle Commissioni di un nostro modo di fornire un'organizzazione più adeguata, più pronta, di deter-

Prima Conferenza nazionale dei servizi Cisl

Napoli, 29-30 novembre 1996

La prima Conferenza nazionale dei servizi Cisl si svolge a Napoli secondo il seguente programma:

Venerdì 29 novembre 1996

- ore 10,00* «Sistema servizi Cisl, negoziamo il futuro»
(relazione introduttiva del Segretario confederale *Giovanni Guerisoli*)
- ore 11,00* Dibattito e comunicazioni degli enti, associazioni e strutture
- ore 15,00* Ripresa dibattito e comunicazioni
- ore 17,00* Presentazione del I Rapporto sulla ricerca «La Cisl e il suo Sistema servizi».

Partecipano:

Proff. *Stefano Zan* e *Mauro Salvato* del Dipartimento Scienze Politiche dell'Università di Bologna
Dott. *Pietro Merli Brandini* e *Raimondo Bosco*, Isril
Dott. *Domenico Paparella* e *Mauro Carcano*, Cesos (introduzione del Coordinatore confederale Servizi *Fiorindo Fumagalli*)

Sabato 30 novembre 1996

- ore 9,30* Ripresa del dibattito e delle comunicazioni
- ore 11,30* Presentazione del documento di sintesi del dibattito
- ore 13,00* Conclusione dei lavori del Segretario generale Cisl,
Sergio D'Antoni

Sistema servizi Cisl: negoziamo il futuro
Relazione introduttiva di Giovanni Guerisoli,
Segretario confederale

Care amiche ed amici,
il sindacato confederale italiano e la Cisl si trovano oggi nel mezzo di una fase di straordinari cambiamenti sociali ed economici, che investono le aree sviluppate dell'Occidente con problemi nuovi e di difficile lettura, ai quali si stenta a fornire risposte ben integrate in un sistema razionale di conoscenze, proprio perché le risposte tradizionali servono sempre di meno e quelle nuove, quand'anche vi siano, pongono questioni di compatibilità e di tollerabilità, alle quali non si può rimanere indifferenti. Il decennio che stiamo tuttora vivendo – quello degli anni Novanta – ha definitivamente chiuso un'epoca che, pur nelle sue diversificazioni nello spazio e nel tempo, aveva prodotto assetti economico-sociali, stili di vita e di comportamento, modelli di relazioni tra classi, chiaramente riconoscibili ed identificabili. Questo complesso portato della storia, che siamo costretti – sembra – a lasciarci alle spalle, altro non era, in fondo, se non l'armonica costruzione di uno Stato sociale o del benessere, «la più straordinaria invenzione del secolo», come qualcuno ha detto, obiettivo comune di larga parte delle politiche del mondo industrializzato dell'Occidente dal dopoguerra ad oggi e, sebbene con sfumature diverse, obiettivo raggiunto pressoché ovunque. Ma questo edificio poteva e doveva necessariamente reggersi su una serie di pilastri fondamentali, senza i quali avrebbe senz'altro rischiato di crollare. Il primo di essi era la capacità dei governi di attuare, mantenere e rafforzare una piena sovranità nei confronti dei propri sistemi economici e di sviluppo. Il secondo era più teorico e rimandava ad una «visione» ottimistica sulla capacità illimitata di sfruttamento delle risorse, primarie o secondarie. Il terzo era la «riproduttività» costante di

un modello demografico ben definito. E si potrebbe continuare. Piuttosto, chiediamoci: quanti di questi pilastri sono ancora in piedi? Pochi forse, e molti di essi scricchiolano paurosamente. Non sono forse, proprio le organizzazioni sindacali, quelle realtà cioè che per definizione rappresentano il sociale, chiamate ad un compito storico di restaurazione o forse di ricostruzione di nuovi pilastri perché quell'edificio, pur mutato, non crolli?

Questa premessa è molto più di un ragionamento accademico. È la motivazione profonda e radicata che ci ha spinti ad organizzare questa Conferenza nazionale dei servizi della Cisl, a tradurla in decine di assemblee regionali e territoriali lungo questi mesi. In questa importantissima stagione congressuale della nostra organizzazione, io credo che essa debba dare risposte concrete e chiare su quali possano essere le strategie future di ricomposizione della società attorno al nostro progetto di sindacato moderno e competitivo, che tutela, che promuove e che fa iscritti.

La società italiana ed europea sta cambiando in moltissimi aspetti e questi cambiamenti avvengono ad una velocità incredibile. Le sfide cui dobbiamo prestare attenzione si moltiplicano. Non sempre è facile riconoscerle, ancor prima di compiere la scelta tra l'adattarsi o il determinarle. Le tesi congressuali ci forniscono un quadro ampio ed articolato di esse e rappresentano uno strumento conoscitivo ed operativo di primaria importanza.

Credo, tuttavia, valga la pena, in questa sede, collocare una proposta compiuta di riorganizzazione capillare dell'attività di servizio, da noi già svolta o che comunque intendiamo intraprendere, su alcune precise frontiere del cambiamento che stiamo tutti vivendo e sperimentando.

Il lavoro che cambia

La prima, grande frontiera non può che essere quella del lavoro. Dal lavoro traiamo la necessità di esistere, nel lavoro fissiamo i cardini della nostra azione quotidiana, per il lavoro cambiamo i nostri assetti e le nostre strategie. Non ci può essere organizzazione sindacale che possa fare a meno di incardinarsi nei luoghi di lavoro e di assumere progetti ed impegni prioritari a partire dai lavoratori che raccolgono e quelli ai quali ancora non riesce ad arrivare.

Tuttavia il lavoro cambia, lo sappiamo ed in questi anni cerchiamo tutti di comprenderlo meglio. Sono questioni di natura

epocale quelle che abbiamo di fronte. L'incontro tra rivoluzione tecnologica e telematica con la globalizzazione dell'economia mondiale e l'abbattimento di ogni barriera protettiva già ha sconvolto quelle coordinate culturali e pratiche sulle quali per decenni abbiamo costruito la nostra azione. Le conseguenze sono tante, positive e negative. La cosiddetta *jobless growth* cioè crescita senza lavoro, è un dato di fatto delle nostre economie industrializzate in questa fase del ciclo economico, destinato probabilmente a cristallizzarsi senza interventi correttivi modulati, poiché essa è legata a fatti strutturali e irreversibili, quali la delocalizzazione degli impianti industriali in nazioni a più basso costo del lavoro, la reingegnerizzazione delle aziende con l'espulsione del ceto impiegatizio, le privatizzazioni nel campo dell'economia pubblica, con la compressione delle sacche di occupazione in eccedenza e delle rendite della burocrazia e del monopolio.

Al di là delle risposte che il sindacato può dare su un piano di contrattazione collettiva e di concertazione, come ha ben dimostrato il Patto sul lavoro siglato con Governo e imprenditori, è chiaro che c'è qualcosa in più da capire, sulla base di questi nuovi rapporti di forza nella società.

La risposta dei neo-liberali di molte scuole e correnti sembra rispondere a criteri di modernità, ma in realtà è più vecchia di quanto sembri. Ogni incentivo – essi dicono – va posto alla base dei meccanismi che creano ricchezza, sciogliendo l'impresa da ogni vincolo, così che essa possa dispiegare tutto il suo potenziale produttivo e la sua funzione di moltiplicatore di risorse. Massima flessibilità nei rapporti di lavoro e piene garanzie ad un modello di «laissez faire», a noi ben conosciuto. Così si crea occupazione e si consolida la crescita economica. No, non è così. Si tratta piuttosto di una visione che rivela una cultura economica sconfitta dai fatti e dalla storia.

Nell'attuale fase storica noi proponiamo una risposta ben diversa: quella del governare, insieme, i fenomeni socio-economici con una politica globale di concertazione tra tutti gli attori che possono determinare scelte e decisioni sulla qualità dello sviluppo: «negoziare il futuro» appunto come recita la parola d'ordine che ci caratterizzerà in tutta questa fase congressuale. È questa, crediamo, l'unica metodologia che può far conciliare crescita ed occupazione, solidità dei bilanci pubblici e capacità di spendere per innovare. Ma c'è qualcosa in più. La nostra risposta economica si basa su un principio di solidarietà contrattata e differenziata, alla base del-

la quale sta la valorizzazione, in ogni suo aspetto, della risorsa umana. Al determinismo positivista di chi crede che smantellare le regole e scatenare una concorrenza senza freni sia la premessa per riattivare i meccanismi di produzione del lavoro, noi rispondiamo con la necessità e l'impegno di rimettere al centro di ogni politica economica il fattore uomo, unico grande fattore propulsivo per il futuro delle nostre società.

È finita, con l'avvento della società dei «due terzi», l'era delle classi sociali rigide e standardizzate. È iniziata e prosegue senza sosta l'era della «cetimizzazione» della società. Tutto è ceto medio. Più dell'80% degli iscritti e degli utenti del sindacato sono ceto medio. Dahrendorf definisce questa enorme «classe unica» come quella che può contare su un minimo di sicurezza: «i suoi membri sono riusciti a farcela, almeno nel senso di avere la possibilità di arrivare fino in cima; l'ultimo gradino è ancora lontano, ma il fondo, la condizione di quanti una scala non ce l'hanno, lo è ancora di più». I suoi membri – dice ancora – hanno un interesse nel medio e lungo termine a risparmiare, a possedere beni, a far studiare i propri figli. Ora, questo è profondamente connesso con il progresso della società. Ma è pur vero che, in tempi di crisi e di inquietudine sociale, come quella che stiamo vivendo ovunque in Europa e particolarmente in Italia, dato il pesante costo sociale del risanamento delle finanze pubbliche per poter accedere all'unione monetaria, questa «classe unica» potenziale sostegno alla stabilità sociale e al benessere economico, si polverizza, si auto-dissolve in una miriade di comportamenti personali e, spesso, contraddittori. Dobbiamo aggiungere a questo la storica arretratezza del nostro ceto medio, quello che De Rita definisce come «un corpaccione», senza una vera e propria identità e fisionomia. Il mancato incontro del ceto medio italiano con un processo graduale di autoconsapevolezza di sé e del proprio ruolo contribuisce a renderlo fluido, inespessivo e, in una certa misura, pericoloso, quanto a istanze populistiche e demagogiche. Valga per tutti il mezzo milione di persone scese in piazza il 9 novembre, richiamate dalla protesta fiscale.

Ecco allora che, non solo vengono meno i sostegni di tipo classista ad una azione sindacale e rivendicativa, ma perde i contorni definiti e si scolora la stessa divisione del lavoro in categorie e settori tradizionali. Si affermano ormai sempre di più e con un misto di forza e di debolezza, percorsi individuali dentro il mercato.

Noi crediamo che un sindacato che entra dentro questa com-

plexità fornendo servizi adeguati e di qualità abbia molte *chances* per rinnovare la propria capacità di rappresentanza. Pensiamo all'informazione, ad attività di «job creation», alla formazione, ma per il futuro, forse, qualche obiettivo ancor più ambizioso: le nuove forme del lavoro, la fine della rigidità dei sistemi di collocamento, la flessibilità contrattata potranno favorire una apertura del sindacato su frontiere nuove ed inesplorate.

Ma un'altra questione va affrontata con grande coraggio. È ormai unanimemente riconosciuto che in un futuro prossimo l'esistenza non sarà più scandita tra scuola, lavoro e pensione, ma si continuerà a studiare per tutto l'arco della vita, alternando periodi di lavoro a fasi di aggiornamento, in un sistema che favorisca la continua mobilità e che promuova l'apprendimento trasversale. In questa società con più studio e meno lavoro le battaglie si faranno per accedere al sistema del sapere e delle informazioni. Alcune statistiche sono già oggi emblematiche e ci portano su un piano di processi storici di lunga durata, a cui dobbiamo prestare la massima attenzione: all'inizio del secolo una persona nel corso della vita lavorava 100 mila ore, oggi la media è di 70 mila, tra venticinque o trent'anni le ore di lavoro si prevede che scenderanno a 40 mila. Non possiamo non tenere conto di queste impressionanti mutazioni. In fondo, la storia di questi ultimi cinquant'anni è segnata dalla più straordinaria riduzione d'orario mai verificatasi, non a parità, ma ad incrementazione del reddito. Le nuove esigenze economiche ci costringono oggi a velocizzare questi processi e, forse, a forzare la mano in situazioni che sembrano essere arrivate a limiti non valicabili. Ma su questo difficile crinale non possono sfuggirci altri elementi che, invece, debbono essere sottolineati. C'è, sulla lunga durata, una riduzione fisiologica, come abbiamo visto, del tempo del lavoro. Quali conseguenze essa comporta in termini di qualità dei tempi? Come riorganizzare il proprio tempo sulla base di priorità opzionali di tipo formativo, intendendo con ciò vastissimi aspetti del vivere sociale e collettivo?

L'avvento della società futura ci parla di una «società cognitiva», dove l'accesso alla formazione permanente deve essere sviluppato e garantito durante tutto l'arco della vita. Una società del «tempo scelto», dove si alternano periodi di attività e periodi di studio e di aggiornamento o, volendo, anche attività sociali. Le statistiche ci illustrano il vero e proprio «boom» che in questi ultimi anni ha avuto per protagonista quel fenomeno complesso e

difficilmente catalogabile che è il volontariato: più di 8 mila associazioni sparse per tutto il territorio nazionale, 3.500 delle quali dedite ad attività di tipo socio-assistenziale, altre 3.500 all'assistenza sanitaria, oltre 600 alla protezione civile, più di 300 alla promozione culturale ed artistica.

Tempo extra-lavoro è tempo delle scelte. Il sindacato deve essere presente nei momenti della formazione e della ottimizzazione di queste scelte. È un campo innovativo nel panorama dei servizi sul quale investire risorse umane e finanziarie per il futuro.

Territori e città, nuovo universo problematico

Qui rintracciamo le ragioni profonde di una seconda grande frontiera che dobbiamo attraversare. Il baricentro della vita organizzata va sempre più spostandosi dal posto di lavoro al territorio. Il fenomeno è complesso, ma va capito nella sua profondità. Nelle società europee industrializzate si va affermando un legame inscindibile tra due mutamenti di grande portata: da un lato sembra essere esaurita la spinta alla grande mobilità interna, quella che un tempo era determinata proprio da scelte, spesso estreme, causate dalla ricerca del lavoro. Al di là di polemiche strumentali cui abbiamo assistito anche recentemente, questo sembra essere un dato acquisito della nostra civiltà. Concorrono ad esso la crescita economica, ma certamente anche una nuova consapevolezza culturale dovuta alla scolarizzazione generalizzata. Dall'altro lato si consolidano i processi di radicamento sul territorio, con tutti i fenomeni ad esso connessi, di maturazione di una più precisa identità dei territori stessi. Spesso il territorio coincide con la grande città, facendo emergere una complessa «urbanizzazione» delle problematiche o, comunque, una territorializzazione delle stesse, su cui incidono poco quelle organizzazioni che non hanno un «presa diretta» significativa e stabile con esse. La città ed il territorio costituiscono oggi la sede primaria di conflitti di tipo nuovo ed estremamente diversificato; pensiamo alla coabitazione tra «diversi», introdotta dall'immigrazione extra-europea, alla solitudine umana e sociale delle grandi periferie, ma anche dei soggetti più deboli, perché più esposti al deperimento delle condizioni di salute, al complesso disagio relazionale dovuto alla organizzazione caotica ed eterodiretta del tempo e della vita.

Vi è poi un altro aspetto da sottolineare. Si tratta dell'emersione di una nuova variante economica e sociale sulla quale occorre

riflettere in modo approfondito: il territorio stesso come generatore di squilibri e di dislivelli sociali. Una recente indagine attesta che in un Comune centro dell'area metropolitana il problema del parcheggio è sentito come prioritario per il 66,1% dei residenti, mentre in un Comune con meno di 2 mila abitanti esso è tale solo per il 20%. Al contrario, la funzionalità dei mezzi pubblici è avvertita come problema prioritario per il 38,2% dei residenti in un comune con meno di 2 mila abitanti e per il 30,9% dei residenti in un Comune centro dell'area metropolitana. Se poi osserviamo le risposte date al problema del traffico le cifre si capovolgono di nuovo: il 77% dei residenti di un grande centro lo giudicano una questione decisiva per la loro vita, mentre in un piccolo comune è sentito come tale solo dal 21,1% degli abitanti.

Sembrano riflessioni per certi versi ovvie. Nei comportamenti pratici di un'organizzazione sindacale lo sono assai meno. Anni fa abbiamo cominciato ad introdurre, più nella teoria che nella prassi, il concetto di vertenzialità diffusa sul territorio, spesso senza precisarne i contenuti, ma, soprattutto, gli strumenti con i quali assumerci queste nuove dimensioni di tutela e di difesa della vita collettiva a vantaggio delle classi lavoratrici. Oggi si tratta di un interrogativo pressante ed ineludibile. La promozione di beni sociali al servizio di tutti, pensiamo alla casa, ai trasporti, all'assistenza alla persona, richiedono al sindacato uno sforzo di grande immaginazione ed innovazione per essere al centro delle politiche rivendicative di servizio e fornire esso stesso servizi adeguati.

Dai servizi essenziali a quelli più sofisticati, crediamo che il sindacato debba operare una più stretta e continua interconnessione tra domanda pubblica ed esaudimento di questa; lo snodo determinante resta quello dell'offerta di nuovi servizi, rafforzando e completando un processo di decentramento e di ri-centramento sulle sedi proprie ove questa domanda si forma e prende consistenza.

Nuovi modelli di comportamento: individuo e consumo

Una terza frontiera di impegno rimanda a quei modelli di individualizzazione dei comportamenti sociali cui abbiamo già fatto cenno. La fine delle categorie tradizionali di appartenenza, se da un lato ha portato all'emersione di un quadro indistinto e sempre più miscelato di soggetti economico-sociali, dall'altro ha favorito l'emersione di una figura nuova, piuttosto omogenea negli obiettivi,

ancorché eterogenea nei comportamenti. Come sindacato, dovremo sempre più fare i conti con questo nuovo attore sociale, rappresentarne le istanze e forse anche gli umori, direi quasi responsabilizzarlo di fronte ai ruoli e alle competenze che egli stesso può assumere. Mi riferisco a quella nuova «supercategoria» del consumatore o del fruitore di servizi, davanti a cui la nostra cultura, come quella in genere del sindacalismo di massa, ha mostrato sempre limiti e diffidenze non ancora sopiti.

Dobbiamo ammettere qui che l'ideologia ha spesso fatto velo sulla comprensione di fattori nuovi di tutela e di promozione. Ma la società dei consumi è un dato di fatto e non un modello da rigettare o, al contrario, perseguire. Spesso si ritiene che le ragioni ideali che spingono il consumatore a difendersi o ad organizzarsi abbiano una valenza ambigua, poiché non fanno emergere la componente solidarista o «di classe» di scelte personali, in fondo ritenute troppo individualiste. Ma non è così. Almeno, oggi, non è più così. Lungi dall'essere ispirati da una concezione esclusivamente materialista dei processi sociali, dobbiamo tuttavia rilevare che, nella misura in cui il consumo è divenuto un fatto globale ed un reale indicatore della qualità della vita, esso si pone come un termine di valutazione estremamente sensibile e decisivo per la crescita economica, lo sviluppo e, nello stesso tempo, per un'attenta considerazione degli squilibri di una società moderna come la nostra. Non a caso, le statistiche ufficiali ormai valutano le demarcazioni dei livelli di vita e, quindi, l'individuazione di precise soglie della povertà, in termini di capacità complessiva di spesa.

L'utente di un servizio, l'inquilino, il consumatore sono di per sé attori sociali difficilmente organizzabili? Restii ad un'azione concertata che premi l'interesse generale in un quadro di confederalità? Credo si tratti di una tesi da dimostrare. Del resto, un obiettivo comune è facilmente individuabile, ed è quello della difesa del potere d'acquisto. La nostra azione sindacale in questi anni volta a frenare e a bloccare i comportamenti inflattivi risponde precisamente ad una politica saggia e misurata, con la quale si vuole colpire uno degli elementi più insidiosi che generano e alimentano situazioni di squilibrio e di iniquità.

Dobbiamo convincerci che, in futuro, le iniziative a tutela di questi nuovi soggetti sociali saranno sempre di più un elemento centrale per la conquista di nuovi spazi di democrazia economica. In questo senso un sindacato impegnato nei servizi non può trascura-

re ambiti di tutela nuovi ed espressivi di una più matura visione dell'interesse generale dei lavoratori: pensiamo, ad esempio, ad una politica equa delle tariffe, al potenziamento di forme di controllo sociale su di essa, alla lotta contro i monopoli e per una seria applicazione di regole di concorrenza sul mercato.

Un nuovo patto tra le generazioni

Sulla quarta frontiera faccio solo qualche cenno, poiché ritengo che la questione esuli dall'ambito di questa relazione, pur se resto convinto che un sindacato che offre servizi ai propri iscritti e ai lavoratori, anche per allargare il proprio bacino di rappresentanza, non possa fare a meno di riflettervi in profondità.

Uno dei cardini della nostra concezione di sindacato e di società ha sempre insistito sulla necessità di costruire il futuro sulla base di un grande patto tra generazioni diverse e di riformularlo con coraggio di fronte alle modificazioni del tessuto sociale che di volta in volta si presentassero. Oggi siamo tutti dentro uno di questi grandi momenti di svolta. Ne dovremo tener conto. La condizione degli anziani sta vivendo una stagione di modificazioni reali e profonde. Accanto ad un innegabile miglioramento complessivo, si manifestano inquietudini sollecitate dalla comparsa di problemi inediti che, a mio avviso, sono riconducibili alla fortissima diversificazione di una fascia della popolazione, sinora considerata, dalle statistiche come dai *social policy makers*, forse con una certa approssimazione, una classe compatta e omogenea. Questi anni Novanta, insomma, se analizzati con una certa intelligenza, rivelano un'immagine della condizione anziana diversa da quella tradizionale. È innegabile, infatti, che anche se i meccanismi di indicizzazione automatica delle pensioni hanno smussato le fluttuazioni cicliche del reddito degli anziani, la composizione del nucleo familiare, la variante geografica e quella anagrafica influiscono in maniera determinante sulla «condizione» dell'anziano, tant'è che da qualche anno si è cominciato a parlare di «quarta età».

Per capire la vischiosità e, in ultima analisi, la complessità di una situazione assai frammentata, vi fornisco un dato. Nel 1993 il reddito disponibile netto da imposte delle famiglie anziane (quelle con almeno un componente anziano al suo interno) era di 32,62 milioni annui; quello delle famiglie pensionate (quelle, cioè, con almeno un componente percettore di pensione al suo interno), di

35,46 milioni; quello delle famiglie giovani di 42,9. Queste cifre sono indicative di un certo livellamento complessivo. Ma attenzione, se si considera il reddito pro capite, la situazione si rovescia: le famiglie anziane si collocano al primo posto con un reddito pro capite medio di 14,31 milioni annui, seguite dalle famiglie pensionate con 13,85 milioni annui e, all'ultimo posto, le famiglie giovani con 13 milioni annui.

Questi dati, a mio avviso, pur nella loro parzialità, rappresentano un punto di osservazione straordinario per capire la frammentazione della società odierna e gli esiti che possono derivare da un'azione scombinata o, forse, troppo rigida, nella tutela di assetti che rischiano di perpetuare malessere, diseguaglianze e profonde patologie del corpo sociale.

Richiamare il fatto che gli squilibri demografici già stiano agendo come fattore disgregante degli equilibri sociali è dunque doveroso. Di fronte alla pauperizzazione delle giovani generazioni, e particolarmente di quelle localizzate al Sud, occorrono strategie nuove, forse anche coraggiose, per un sindacato come il nostro, che non può rinunciare per nessun motivo a quel patto di *solidarietà tra generazioni* sul quale si è edificata la costruzione armonica del sociale nel nostro paese.

L'evoluzione sindacale nella politica dei servizi

Il dibattito e soprattutto la tavola rotonda che si svolgerà nel primo pomeriggio daranno uno spaccato, certamente interessante, sullo sviluppo della politica dei servizi all'interno del movimento sindacale ed in particolare nella Cisl con un primo tentativo di sistematizzazione anche dei dati conoscitivi.

In questa relazione mi preme sottolineare che il tema che oggi noi trattiamo in realtà viene da molto lontano fin dalle origini, cioè da quando il movimento sindacale scopri con la mutualità, la possibilità di venire incontro ad esigenze che non potevano essere soddisfatte con la contrattazione e pur tuttavia incidevano profondamente nelle condizioni di vita dei lavoratori.

Dalla mutualità alla cooperazione prendono le basi l'intero spettro delle politiche sociali confermando, altresì, che fin dalle sue origini il sindacato ha avvertito la necessità di produrre e distribuire servizi ai suoi associati.

D'altronde, tutte le ricerche effettuate in materia confermano la

tendenza delle associazioni di rappresentanza di accompagnare l'azione di tutela collettiva con l'erogazione di servizi individuali.

Questo permette di rafforzare comunque il vincolo associativo nei confronti di quei soggetti che hanno un interesse individuale che difficilmente potrebbe essere soddisfatto dall'azione collettiva che per sua natura non differenzia tra associati e non.

Ora, se è indubitabile che un approccio unicamente utilitaristico rischia di privilegiare la logica di scambio rispetto a quella dell'appartenenza non possiamo ignorare che, anche nel sindacato, la spinta utilitaristica sta assumendo un rilievo sempre più importante.

Infatti, accanto ai tradizionali compiti di assistenza alle fasce deboli della popolazione stanno emergendo nuovi bisogni di una parte sempre crescente di lavoratori per i quali i servizi costituiscono occasione di identità e miglioramento del tenore di vita.

La spinta del sindacato ad ampliare l'ambito della tutela ai diritti di cittadinanza si traduce, talvolta, nella costituzione di specifiche associazioni di rappresentanza che il sindacato generalmente considera servizi mentre le associazioni considerano il sindacato come propria base associativa anche se può nascere un conflitto con gli interessi dei rappresentati dalle singole categorie.

Soltanto una forte sensibilità confederale può tradursi in una iniziativa che sappia coniugare obiettivi individuali ed identità associativa per realizzare livelli elevati di mediazione politica tra istanze corporative ed interesse generale.

Una conferenza che viene da vicino...

La decisione di svolgere le conferenze regionali e la conferenza nazionale dei servizi è maturata nel corso dei lavori del Comitato esecutivo del 20 luglio dello scorso anno. Nel documento finale di quell'Esecutivo, convocato per una valutazione sull'andamento del tesseramento, venne sottolineato con forza il ruolo fondamentale del sistema dei servizi che – cito testualmente – «deve essere valorizzato il più possibile». «L'immagine della Cisl nei rapporti con il singolo lavoratore e la singola lavoratrice, pensionati o disoccupati, iscritti e non iscritti – così proseguiva il documento – passa sempre più attraverso i servizi. D'altra parte la Cisl, attraverso la rete dei servizi, può disporre di elementi di conoscenza che possono essere di grande utilità per il rafforzamento del sindacato anche dal punto di vista del proselitismo...».

La decisione di convocare una Conferenza nazionale dei servizi Cisl, che fosse preceduta da specifiche riunioni a livello regionale, era finalizzata ad un approfondimento della problematica relativa: al ruolo dei servizi rispetto al proselitismo; ad una valutazione della qualità del servizio in rapporto alle tariffe; ai costi aggiuntivi dei servizi rispetto al costo tessera; alla predisposizione di uno schema generale di centro servizi integrati.

Ma in quell'Esecutivo furono assunte altre decisioni – sulle quali tornerò a conclusione di questa relazione – che se fossero attuate potrebbero consentire al nostro sistema di servizi di fare un ulteriore salto di qualità.

Il 1995 è stato un anno importante per la nostra Organizzazione. In quell'anno, infatti, il tesseramento ha segnato una positiva inversione di tendenza rispetto al biennio precedente. E questo nonostante i ripetuti attacchi alla confederalità che si erano manifestati anche attraverso lo strumento referendario. Quella tendenza è stata confermata nell'anno in corso che ci vedrà, per la prima volta nella nostra storia, superare abbondantemente il tetto di 3.800.000 adesioni. A questo positivo risultato ha certamente contribuito in maniera determinante la politica dei servizi che, secondo una nostra stima, con circa 150 mila nuovi soci nel 1996 ha consolidato il dato associativo.

Le stesse tesi congressuali testimoniano l'essenzialità di questa politica funzionale al rafforzamento della dimensione soggettiva della rappresentanza dal momento che la «valorizzazione della persona» e la sua tutela nel lavoro sono da sempre obiettivo prioritario per la Cisl.

D'altro canto la scelta di completare con le strutture territoriali il presidio della prima linea rafforza la necessità di «far fronte alle aspettative di tutela, di conoscenza e di informazione degli iscritti che oggi hanno pari dignità rispetto a quelle contrattuali».

Le stesse conclusioni di questa conferenza rientreranno a pieno titolo nelle tesi congressuali e saranno oggetto di opportuno e, speriamo, puntuale dibattito nelle assemblee pregressuali.

...ma che parte da lontano

In questo senso il richiamo all'articolo 39 dello Statuto confederale, fatto in premessa agli spunti per il dibattito predisposti per le Conferenze regionali dei servizi, sottolinea la funzione di amplia-

mento dello spettro delle tutele individuali funzionali al rafforzamento del patto stretto con i nostri iscritti attraverso la predisposizione di un «sistema servizi integrato»: l'unico in grado di garantire la solidarietà tra servizi a valore aggiunto, talvolta molto differenziato, ed evitare, quindi, che questa attività venga vissuta privilegiando l'aspetto commerciale.

Soltanto le Ust sono in grado di assicurare tale funzione, mentre le categorie *dovrebbero* organizzare la domanda e trarne i conseguenti vantaggi sul versante del proselitismo.

Usiamo il condizionale perché l'andamento delle Conferenze regionali, tranne rare eccezioni, ha marcato una sostanziale disattenzione delle categorie che sottovalutano, a nostro parere, i benefici effetti che la politica dei servizi determina, anche per allargare il consenso dei lavoratori.

I risultati delle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) in alcune aziende (Fiat e Zanussi, ad esempio) sono a tal fine significativi: i più votati sono stati i delegati ai servizi, con questo testimoniando che la pari dignità con l'attività politico-sindacale «tradizionale» è un dato acquisito, prima ancora nei nostri iscritti che nel gruppo dirigente.

Certamente i servizi non costituiscono il fine prioritario dell'organizzazione. Ma la politica dei servizi è parte integrante di una più complessiva strategia sindacale fondata sulla cultura della partecipazione e della responsabilità. I servizi rappresentano un'attività che può contribuire all'allargamento della rappresentanza, sempreché i comportamenti del gruppo dirigente, a tutti i livelli, siano tali da irrobustire il dato motivazionale di tutti gli operatori dei servizi e degli Enti, che debbono sentirsi inseriti a pieno titolo nel grande disegno di rafforzamento della Cisl.

Da questo punto di vista il richiamo allo Statuto non è senza significato. Con l'ultimo Congresso della Cisl abbiamo voluto dare espressione statutaria ad un dibattito che viene da lontano e che, soprattutto nell'ultimo decennio, si è tradotto in atti concreti politicamente e culturalmente rilevanti.

Le elaborazioni, le decisioni e i comportamenti della Cisl sulla politica e sulla pratica dei servizi in quest'arco di tempo danno il senso di una linearità e di una coerenza che non è dato riscontrare in altri terreni di impegno della nostra organizzazione.

Già la mozione numero 57 intitolata «Proselitismo e servizi agli iscritti» approvata dal X Congresso confederale del luglio 1985

«considerate le attese dei lavoratori verso forme e strumenti dell'azione sindacale orientate anche alla più ampia diffusione di servizi personali e sociali» e considerato altresì «che tale caratterizzazione dell'iniziativa sindacale motiva l'adesione all'organizzazione e ne supporta l'azione di proselitismo» impegnava tutte le strutture della Cisl a sviluppare, anche attraverso centri unificati di servizi, le esperienze già esistenti nel campo dei servizi individuali rivolti al singolo iscritto (tutela legale, patrocinio previdenziale e assistenziale, consulta tributaria, polizze assicurative e servizi turistici) coinvolgendo anche le specifiche competenze e le possibilità di intervento degli Enti confederali».

Un anno dopo la celebrazione del Congresso il Comitato esecutivo confederale dell'11 luglio 1986 approvò la relazione della Segreteria sulla politica organizzativa in cui venne deciso il rilancio della rete dei servizi. In quell'occasione la Confederazione manifestò l'intenzione di mettere a fuoco l'intera questione dei servizi con un apposito convegno e di farne uno dei temi dell'Assemblea dei quadri che si svolse l'anno successivo ad Abano Terme. Nello stesso tempo la Cisl svolse un'indagine per appurare stato e potenzialità sia degli Enti sia dei servizi che venivano direttamente presentati dalle strutture sindacali.

Questo pomeriggio verrà presentato il primo rapporto di ricerca sulla Cisl e il suo sistema di servizi. Si tratta di un impegno che avevamo assunto preparando gli «spunti» per il dibattito. L'impegno, cioè, di avviare su basi rigorosamente scientifiche, una ricerca su quello che è stato, è, e probabilmente sarà il nostro sistema servizi. Non tanto per rivisitarne gli elementi positivi, quanto per conoscere, sviscerare e correggere i difetti tuttora presenti nel sistema e le carenze che non ci consentono ancora di raggiungere gli standard quantitativi e qualitativi ai quali tutti tendiamo. La ricerca, divisa in tre parti, è stata affidata a tre qualificati Istituti: l'Osservatorio sulle associazioni di rappresentanza, che fa capo al Dipartimento di organizzazione e sistema politico dell'Università di Bologna; l'Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro (Isril); il Centro di studi economici sociali e sindacali (Cesos). Lo stesso Istituto che condusse, nel 1986, la prima ricerca sui servizi nella Cisl.

Una prima verifica dei passi compiuti da allora viene evidenziata da quanto si affermò in quell'Esecutivo, che cioè il rilancio dell'allora esistente rete dei servizi Cisl non poteva esaurire il no-

stro impegno. Che altre più avanzate risposte si potevano dare ai bisogni sociali dei lavoratori attraverso lo sviluppo di prestazioni e di servizi derivanti dall'estensione del sistema di nuove relazioni sindacali (Enti bilaterali e simili) e dagli sviluppi della contrattazione (fondi pensioni integrativi, ad esempio). Il convegno del 28 e 29 maggio 1987, che per dimensione e contenuti fu quasi considerato una sorta di conferenza sui servizi, e la successiva Assemblea dei quadri di Abano Terme approfondirono, come noi intendiamo fare in questa sede, il tema della politica dei servizi stabilendo che l'organizzazione dei servizi dovesse essere considerata una tipica funzione orizzontale e che in queste strutture a tutti i livelli, a partire dalla centrale confederale, occorresse creare una responsabilità politica con compiti di indirizzo, di promozione e di coordinamento. La politica dei servizi, intesa come dimensione permanente dell'azione sindacale, cessò da allora – almeno nelle intenzioni del gruppo dirigente dell'organizzazione – di essere considerata un'attività minore del sindacato. Fare i servizi diventava – o doveva diventare – fare sindacato a pieno titolo.

Le intuizioni e le elaborazioni di Abano Terme, che si tradussero nell'approvazione, da parte dell'Assemblea, di una mozione contenente un progetto operativo sui servizi, hanno costituito per lunghi anni e, per certi versi, continuano a costituire, un punto di riferimento ineliminabile per la realizzazione di una politica Cisl dei servizi.

La nostra costituzione

La nostra cultura e la nostra pratica della politica dei servizi nascono da qui. Nascono dalla consapevolezza che la costruzione di un sistema integrato di servizi vuol dire operare per l'ampliamento del patto associativo su cui si fonda la nostra Confederazione: dalla sfera delle condizioni di lavoro a quella, più ampia, della promozione del lavoro e delle condizioni di vita dei lavoratori, dei loro familiari e dei pensionati.

Nascono dalla consapevolezza che la strategia dei servizi, arricchendo il valore dell'azione sindacale e contrattuale della Cisl, rappresenta un valido e innovativo strumento per migliorare e rafforzare le politiche di sindacalizzazione. Nascono dalla consapevolezza che assicurare servizi qualificati rappresenta uno dei modi concreti per sostenere le fasce economicamente più deboli e

per lottare contro le forme di emarginazione prodotte dalla società moderna. Nascono infine da una concezione che ha da sempre caratterizzato il nostro patrimonio genetico: la valorizzazione del privato-sociale come necessario interlocutore, in un sistema pluralistico, dello Stato e del privato.

Tutto questo, al di là delle mere affermazioni di principio, ha trovato una sua precisa collocazione, in occasione dell'ultimo Congresso confederale, nella nostra Carta Costituzionale, cioè nello Statuto confederale. E non solo nell'articolo 39 che abbiamo voluto richiamare in apertura degli «Spunti per il dibattito» proposti all'attenzione delle strutture in preparazione di questa Conferenza. Il tema dei servizi viene infatti declinato anche in due altri articoli dello Statuto: l'articolo 3 che fa parte del capitolo sui principi e sulle finalità della Cisl, e l'articolo 6 dedicato ai diritti e doveri degli iscritti. Evocarne in questa sede il contenuto, oltre a fare ulteriore chiarezza sulla nostra politica dei servizi, aiuta a porre ordine ad una serie di problemi ed interrogativi che hanno attraversato il dibattito sviluppatosi nelle Conferenze regionali.

L'articolo 3 include tra i compiti della Confederazione quello di «realizzare per i propri iscritti e i loro familiari un sistema integrato e polivalente di servizi (vertenze legali, servizi previdenziali, fiscali, assicurativi, ecc)». Si tratta, come si vede, di una sorta di premessa all'articolo 39 che, come tutti sappiamo, fissa i criteri di realizzazione del sistema di servizi.

Ma certamente più denso di significato è quanto prevede l'articolo 6 che tenta di tradurre in pratica il principio della valorizzazione dell'iscritto. I servizi rappresentano, in questo contesto, quelli che nella letteratura tecnica vengono chiamati incentivi selettivi. L'articolo 6, infatti, stabilisce non solo che gli iscritti Cisl hanno diritto a partecipare alla elaborazione delle linee di politica sindacale, ad eleggere i propri rappresentanti sul luogo di lavoro ed i propri delegati alle successive istanze congressuali, ma aggiunge che gli iscritti «hanno inoltre il diritto a ricevere tempestivamente la tessera di iscrizione al sindacato, ad essere tutelati nei propri diritti contrattuali e ad usufruire, in modo privilegiato rispetto ai non iscritti, dei servizi dell'organizzazione».

Come viene attuato questo diritto? Il rapporto di ricerca realizzato dall'«Osservatorio sulle associazioni di rappresentanza» ci dice che questa norma non è rimasta lettera morta, se è vero che

nella nostra organizzazione, rispetto ad altri sindacati, si rileva un maggior orientamento agli iscritti, cioè al cosiddetto mercato interno, da parte dei servizi e una maggiore considerazione dell'importanza degli stessi servizi nel rapporto con l'iscritto da parte delle categorie. Ma sappiamo anche che questo diritto fatica non poco, per motivi di natura diversa (istituzionali, organizzativi, economici e così via), a concretizzarsi. Si tratta di un tema che assume rilievo centrale anche in relazione ad altri aspetti su cui il rapporto di ricerca che verrà presentato oggi pomeriggio offre spunti di grande interesse.

Gli spunti per il dibattito

Il richiamo all'articolo 6 dello Statuto confederale non è stato e non è un incidente di percorso. Le tesi per il XIII Congresso nazionale della Cisl, approvate dal Consiglio generale proprio un mese fa, affrontano la questione dei servizi soprattutto nella parte dedicata a sindacato e organizzazione. Ma un richiamo ai servizi è contenuto anche nella premessa alle tesi laddove si afferma che la risindacalizzazione è una delle quattro sfide cui bisogna dare risposta. «La stessa produzione e offerta di servizi – è scritto nella premessa – va orientata a questo obiettivo strategico: come supporto, nella logica associativa, all'azione di rappresentanza e di tutela del sindacato. Dei servizi, quindi, primi beneficiari sono gli associati che vi trovano un elemento differenziale e incentivante per l'adesione al sindacato».

Le Conferenze territoriali e regionali che hanno preparato questo appuntamento hanno approfondito il documento preparatorio che è stato inviato a tutte le strutture nel maggio scorso e che è stato pubblicato in un paginone del nostro quotidiano «Conquiste del lavoro». Gli «spunti per il dibattito» – così abbiamo voluto chiamarli – si proponevano una duplice finalità: garantire omogeneità alla discussione ed agli approfondimenti che si sarebbero svolti nelle Conferenze regionali e offrire una base di dibattito per affrontare, a tutto campo, una tematica vasta e, proprio per questo, bisognosa, in un certo senso, di essere circoscritta.

Le Conferenze preparatorie a questa nazionale hanno nella sostanza condiviso i contenuti del documento, con alcune integrazioni che saranno assunte domani mattina nel documento di sintesi del dibattito.

L'orientamento è quello di presentare un documento, nelle forme e con le modalità che definiremo, da offrire, come abbiamo già detto in apertura di questa relazione, all'esame delle assemblee pregressuali per essere tradotto, all'occorrenza, in adeguate decisioni. Vale la pena, sotto questo versante, ripercorrere brevemente, a grandi linee, alcuni dei 25 punti degli «spunti».

In questa breve cavalcata gli «spunti» si intrecciano con le tesi congressuali che, sotto certi versi, sono state elaborate tenendo conto del dibattito e delle proposte che fino a quel momento si erano sviluppati nelle Conferenze.

Il primo rapporto sulla ricerca «La Cisl e il suo sistema servizi» offre, da questo punto di vista, soprattutto nella parte curata dall'Osservatorio sulle associazioni di rappresentanza, sollecitazioni e proposte che possono consentire al nostro dibattito di fare un salto di qualità.

Le motivazioni che ci hanno indotto ad affidare la ricerca ad istituti sperimentati come il Cesos, l'Isril e l'Osservatorio citato saranno illustrate dal coordinatore confederale dei servizi, Fiorindo Fumagalli. Io mi limito a fare una breve considerazione che va intesa come valutazione positiva del lavoro svolto. Sono molti gli enti e le strutture che fanno ricerca sui temi al centro di questa nostra Conferenza. Non sempre però con il rigore e la professionalità necessari. Gli infortuni sono all'ordine del giorno. L'ultimo – consideratela come una parentesi distensiva di una giornata di lavoro che si preannuncia intensa – è quello in cui è incappato l'Inca, il patronato della Cgil, che ha affidato al Censis una ricerca sulle dinamiche di trasformazione del patronato italiano. Nel documento di sintesi presentato poco più di un mese fa si fanno considerazioni e si offrono elaborazioni che non so come definire. Si afferma, ad esempio, che l'iscrizione al sindacato riguarda poco più della metà dell'utenza, ma si presenta come una realtà slegata, e quasi collaterale, rispetto al rapporto che lega al patronato. «Sembra cioè smentita in larga misura – così si legge nel documento – l'idea per cui il ricorso al patronato costituisca l'antimera dell'iscrizione al sindacato sul quale esso si appoggia [...]. Basti pensare che solo il 16% degli utenti Inca si è iscritto al sindacato dopo aver utilizzato i servizi del patronato, mentre per la stragrande maggioranza l'approdo al patronato è avvenuto successivamente all'adesione al soggetto di rappresentanza». Dove sta la contraddizione? La contraddizione sta nel fatto che, nelle tabelle

elaborate dal Censis risulta, da un lato, che più della metà degli utenti Inca sono iscritti a un sindacato e, dall'altro, che il 15,9% degli iscritti ad un sindacato (e non dell'universo degli utenti dei servizi Inca) si è iscritto alla Cgil in seguito all'utilizzazione dei servizi Inca. Se si iscrivesse alla Cisl il 16% delle persone che si rivolgono al nostro patronato, la nostra organizzazione avrebbe risolto tutti i suoi problemi di tesseramento.

Ritornando agli «spunti», le conferenze regionali non hanno apportato riflessioni critiche ai punti che abbiamo titolato il «dato statutario» e il «dato politico e organizzativo». Nelle tesi abbiamo voluto rafforzare quanto espresso nel «dato motivazionale». Abbiamo cioè affermato che i servizi non devono essere vissuti come attività commerciali, ma vanno valorizzati come tassello efficace di emancipazione dei lavoratori. Quindi non ad una deriva aziendalistica e nessuna pretesa di assistere gli iscritti dalla culla alla tomba. Sì, invece, a predisporci a far fronte alle aspettative crescenti di tutela, di conoscenza, di informazione. Sotto questo profilo, la cura di servizi puntuali e di qualità rappresenta, per la Cisl, un segno di rispetto verso gli iscritti.

Sull'ultimo dato, quello economico-finanziario, il dibattito si è fatto più intenso. Qui non possiamo ignorare, anzi, dobbiamo fare i conti con alcuni importanti risultati che i servizi hanno determinato.

I riflessi economici

Sotto la spinta formidabile dell'attività dei Caaf, che quest'anno hanno superato quota 1.500.000 di dichiarazioni dei redditi, il peso economico – rispetto al bilancio «tradizionale» della struttura – ha assunto aspetti determinanti e talvolta problematici.

Da una rilevazione effettuata sui bilanci delle Unioni territoriali emerge un dato significativo: circa il 20% delle entrate (vedi tavola I) proviene dai servizi, con valori estremamente diversificati e con criteri di rilevazione non omogenei da regione a regione ma questo dato è sicuramente sottostimato, dal momento che è ormai prassi consolidata la costituzione di strutture societarie ad hoc che, spesso, sono gestite separatamente dai bilanci unionali.

Basti pensare, per uscire un po' dal nostro guscio, che nella Cgil – secondo quanto risulta da un ordine del giorno sulle attività di tutela e di servizio approvato nel recente Congresso nazionale – la

dimensione dei servizi rappresenta oltre il 40% delle risorse umane, organizzative e finanziarie della Cgil nel suo complesso.

Tutto questo implica alcune riflessioni:

a. atteso che l'attività dei servizi non può avere come fine la realizzazione di profitti occorre, nondimeno, che venga organizzata come forma di impresa con i relativi strumenti di controllo di gestione;

b. gli introiti dei servizi non possono contribuire, in modo strutturale, a garantire l'equilibrio gestionale delle strutture territoriali che deve, invece, essere assicurato dagli introiti ordinari provenienti dalla contribuzione degli iscritti. In questo modo, oltre a ristabilire un metodo corretto di gestione, si metterebbero i bilanci al riparo dalle influenze derivanti da avvenimenti esterni, quali i ritardi, puntualmente verificatisi anche quest'anno, nei rapporti con la pubblica amministrazione, parzialmente attenuati dalla scelta, operata a livello nazionale, di mettere in atto un meccanismo fidejussorio agevolato che ha reso meno difficile la posizione finanziaria delle singole strutture;

c. deve essere garantito, almeno in prospettiva, un meccanismo che assicuri una ricaduta interna al sistema dei servizi dei risultati economici: questo significa che gli utili prodotti vanno reinvestiti, per migliorare qualità e quantità dei servizi resi, operando anche gli indispensabili trasferimenti dei servizi «redditizi» a quelli che, per loro natura, non produrranno mai risorse economiche;

d. occorre definire bene le posizioni ed i ruoli specie laddove i servizi sono gestiti da Enti strumentali o da Società di gestione separando i ruoli politici di indirizzo e di controllo da quelli gestionali;

e. a livello di ciascuna Unione – e questa è la proposta – vanno predisposti bilanci consolidati, separando l'attività ordinaria da quella dei servizi e ponendo a confronto tutte le risorse derivanti dalle singole attività. Ciò per consentire alle Ust di svolgere una funzione di indirizzo e di controllo, evitando così che l'autonomia funzionale (soprattutto quando si tratti di società o enti) venga vista come separata.

Un largo consenso ha naturalmente registrato, nelle Conferenze regionali, la proposta di istituire uno strumento finanziario nazionale che dia risposta ai problemi derivanti dai ritardi per il rimborso dell'attività fiscale da parte del ministero.

Qualche perplessità ha invece suscitato l'ipotesi di istituire una

Tavola 1. Incidenza attività dei Servizi sui bilanci 1995 delle Ust*

Unioni sindacali territoriali	Totale contributi servizi	Totale entrate	% Serv. su entr.
Piemonte	2.330.612.568	7.957.446.054	29,29
Val D'Aosta	28.785.446	251.733.136	11,43
Liguria	122.354.300	1.829.682.586	6,69
Lombardia	4.958.822.305	18.466.086.566	26,85
Alto Adige	275.425.679	1.065.391.378	25,85
Trentino	27.860.447	937.650.593	2,97
Friuli Venezia Giulia	590.875.114	2.620.245.078	22,55
Veneto	3.209.964.320	11.445.098.674	28,05
Emilia Romagna	1.260.474.577	7.903.994.449	15,95
Toscana	592.862.553	4.371.874.963	13,56
Marche	490.122.836	3.127.542.953	15,67
Umbria	249.425.830	1.797.961.441	13,87
Lazio	543.142.479	5.614.461.710	9,67
Abruzzo	274.598.165	2.391.312.668	11,48
Molise	24.869.762	350.088.310	7,10
Campania	99.218.609	4.234.158.710	2,34
Puglia	173.275.671	4.323.823.120	4,01
Basilicata	202.212.000	1.026.462.003	19,70
Calabria	215.107.959	2.331.789.211	9,23
Sicilia	831.130.967	6.950.204.499	11,96
Sardegna	322.541.131	2.667.473.998	12,09
Totali	16.823.682.718	91.664.482.100	18,35

* Elaborazione a cura del Servizio ispettivo Cisl.

«carta rosa» destinata alle donne della Cisl. Ma qui, come per altre eventuali iniziative, confermiamo la volontà di procedere secondo la stessa metodologia sperimentale adottata in passato, che punta ad avviare esperienze pilota (come quella realizzata in Emilia Romagna per preparare un nucleo di «proselitisti» del settore servizi), misurarne la fattibilità, l'efficacia e l'economicità per poi decidere se esistono o meno le condizioni per una loro generalizzazione.

Il rapporto con gli iscritti

L'indagine avviata dal Dipartimento di organizzazione e sistema politico dell'Università degli studi di Bologna, che ha un proprio Osservatorio sulle associazioni di rappresentanza, rileva un più marcato orientamento a favore degli iscritti da parte del sistema servizi nella Cisl rispetto a quanto accade nelle altre organizzazioni sindacali.

Le percentuali maggiori si rilevano nel Caaf (70% di iscritti) e nell'Inas (50-55%) che infatti hanno svolto anche una importante funzione di proselitismo (60 mila iscritti il Caaf e 90 mila l'Inas, soprattutto pensionati) mentre in quei servizi che hanno costituito specifiche associazioni di rappresentanza l'attività a favore degli iscritti tocca percentuali molto basse e la funzione di proselitismo tende ad invertirsi nel senso che è l'Associazione che vede negli iscritti Cisl dei potenziali propri iscritti.

In genere, il servizio decentrato a livello di Unione privilegia il rapporto con l'iscritto. Quando, invece, è svolto da strutture autonome sul piano gestionale si manifesta una tendenza a privilegiare il rapporto con il proprio associato anziché con l'iscritto Cisl.

Nelle realtà territoriali dove si privilegia l'efficacia associativa dei servizi (in alcune Unioni, poche per la verità, i servizi sono rivolti ai soli iscritti) la collaborazione con le categorie è totale e fonte di proselitismo mentre in quelle realtà dove si considerano i servizi quasi esclusivamente quale fonte di risorse economiche si tende a privilegiare le prestazioni per i non iscritti che sono più remunerative.

Il documento preparatorio di questa Conferenza risale a sei mesi fa. In questi sei mesi ne è passata di acqua sotto i ponti. Penso, per fare un esempio, alle intese realizzate con le Acli e la Compagnia delle Opere ed alla scelta, avanzata nelle tesi congressuali, di favorire processi aggregativi nei confronti di soggetti collettivi. In entrambi i casi il sistema dei servizi è chiamato a ridefinirsi, in termini di apertura ad una nuova fascia di utenza cui occorre garantire le stesse tutele e gli stessi servizi di cui usufruiscono i nostri iscritti. Non solo. Il protocollo sottoscritto con le Acli ci impegna – nelle aree dove esistono iniziative promosse congiuntamente, in particolare in quei settori dove sono presenti servizi promossi e gestiti autonomamente dalle rispettive organizzazioni – ad avviare momenti di verifica congiunta e a definire intese progettuali

specifiche che consentano di evitare e superare ogni forma di deteriorata conflittualità e di incomprensibile dispersione di energie.

Tutto ciò con l'evidente duplice obiettivo di rafforzare la nostra presenza sul mercato «privato-sociale» e di aumentare lo spazio di proselitismo.

La politica delle tariffe

Anche la politica delle tariffe, oggi estremamente diversificata, deve essere finalizzata al rafforzamento del rapporto con l'iscritto.

Il dibattito sviluppato nelle Conferenze territoriali e regionali ha permesso di individuare alcune priorità:

- a. occorre assicurare consistenti differenziali tariffari tra soci e non soci della Cisl; il rapporto uno a tre indicato negli spunti per il dibattito costituisce un livello di differenziazione generalmente applicato. Laddove esistano particolari condizioni possono essere sperimentate ulteriori differenziazioni a favore degli iscritti, visto che anche il differenziale tariffario può costituire strumento di proselitismo, avendo comunque l'avvertenza di non finire «fuori mercato». La politica tariffaria per i soci deve essere sempre più improntata a caratteristiche di solidarietà e di privilegio verso le fasce più deboli;
- b. occorre adottare meccanismi tariffari omogenei sul piano regionale magari d'intesa con Cgil e Uil. È questo un compito specifico del coordinamento regionale politicamente sostenuto dal competente Comitato esecutivo;
- c. occorre assicurare con la tessera una serie di prestazioni gratuite senza ricorrere al meccanismo del doppio tesseramento. In sostanza tutte le attività di informazione e orientamento dei servizi indicati sulla tessera debbono essere assolutamente gratuiti; la tariffa scatta per la tutela individuale che si manifesta in una specifica prestazione di servizio o vertenziale per la quale valgono i principi di cui ai punti precedenti; la soluzione, che ci auguriamo transitoria, delle convenzioni stipulate in alcuni territori con Sict e Adiconsum ha permesso di superare il meccanismo dei doppio tesseramento. Le tesi congressuali offrono spunti, riteniamo, interessanti e meccanismi in grado di superare definitivamente questo problema;
- d. le ipotesi di adesione associative di «secondo livello» introdotte dalle tesi e le recenti intese operative con le Acli e con la Compagnia delle Opere debbono salvaguardare:

1. un chiaro privilegio nelle condizioni di fruizione dei servizi da parte di chi è iscritto alla Cisl con l'adesione individuale;
2. la possibilità che le strutture associate non forniscano gli stessi servizi, salvo fasi transitorie convenzionalmente definite;
3. reciprocità di condizioni, per l'iscritto Cisl, nella fruizione dei servizi forniti dall'Associazione.

Il ruolo degli Enti e delle Associazioni Cisl

All'interno dell'ampio panorama che una rinnovata politica dei servizi ci prospetta, occorre rimodulare ed aggiornare il ruolo degli Enti e delle Associazioni che svolgono una funzione determinante.

Per avere un'idea della loro incidenza citerò solo alcuni dati, rimandando ai contributi specifici di ciascuna struttura un'analisi più di merito che sarà completata dalle ricerche presentate nel pomeriggio.

Il sistema dei servizi della Cisl conta oggi circa 4 mila dipendenti a tempo pieno (solo l'Inas, 1.120 e lo Ial circa 2 mila); quasi altrettanto a tempo parziale con i 3 mila del Caaf, i collaboratori dell'Inas e degli altri servizi, oltre mille sedi territoriali tra province, zone ed unioni comunali.

Oltre 6 milioni di persone hanno contattato le nostre sedi con oltre 3 milioni di prestazioni e soprattutto 150 mila nuovi iscritti, essenzialmente attraverso l'Inas ed il Caaf, con un movimento finanziario annuo di circa 500 miliardi che equivale al totale delle entrate derivanti dai contributi degli iscritti.

Inas

L'Inas è nata praticamente insieme alla Cisl per «tutelare i lavoratori ed i loro aventi causa» come recita la legge del 1947. Ha svolto e svolge un ruolo fondamentale non solo di assistenza ma anche di presenza, in totale simbiosi con le strutture Cisl.

Per meglio comprendere la rilevanza dell'Inas nell'attuale panorama dell'organizzazione sono significativi alcuni dati: 21 sedi regionali, 122 provinciali, 514 zonali, 1.121 dipendenti a tempo pieno, centinaia di collaboratori, circa 90 mila nuovi iscritti, soprattutto tra i pensionati.

Le vicende relative al finanziamento dei patronati, emerse improvvisamente con il decreto 323/96, hanno probabilmente anticipi-

pato una discussione – comunque necessaria – che dovrà configurare un provvedimento legislativo di riordino della normativa, garantendo comunque una esperienza fondamentale per la salvaguardia dello Stato sociale.

In questa prospettiva, occorre da un lato difendere la gratuità del servizio per i lavoratori e per i pensionati, chiarendo che il finanziamento pubblico è in realtà frutto dei contributi pagati dai lavoratori e dalle imprese e, dall'altro, prevedere anche per l'Inas la possibilità di forme aggiuntive di finanziamento nell'ambito del «privato sociale» e nel quadro del rinnovamento dei servizi offerti.

Tutto questo mantenendo e rafforzando il diritto di appartenenza del socio all'interno dell'azione dei nostri Centri servizi nei quali l'azione del patronato, pur con le necessarie cautele, va sempre più integrata garantendo le opportune sinergie informative ed operative.

Caaf e servizi orizzontali

Le attività dei servizi fiscali e del Caaf merita una qualche attenzione non solo per il modo con cui è nata, ma anche per la rapida e tumultuosa crescita che ha potuto registrare praticamente in tutte le aree del paese.

La soddisfazione è ancora maggiore allorché si constata che i più consistenti livelli di incremento degli ultimi anni li abbiamo avuti proprio nelle realtà del Centro-Sud, quelle stesse nelle quali abbiamo sempre avuto difficoltà ad affermare una stabile e consolidata «cultura dei servizi». Questo significa che, finalmente, si è abbattuto un muro e che forse, in questo settore, il gap tra Nord e Sud, sempre presente nelle funzioni operative, è sicuramente più contenuto.

Infatti, se al Nord si registrano diverse situazioni di «eccellenza», al Centro-Sud si è manifestato un fermento di iniziative e di attività tali da collocarci ai primi posti in quasi tutte le realtà regionali, sia pure all'interno di un mercato ancora lontano dall'aver raggiunto l'apice dello sviluppo possibile.

Negli ultimi anni, poi, il servizio fiscale ha ampliato la gamma dei prodotti offerti, infatti oltre all'assistenza alla compilazione dei modelli fiscali oggi, presso tutte le sedi, si può usufruire di un servizio di assistenza e consulenza sul contenzioso tributario e, anche se il servizio non è così diffuso, in diverse sedi è possibile

usufruire del servizio «successioni». Quest'ultimo servizio è in costante crescita anche grazie ai numerosi corsi di formazione realizzati dalla Confederazione in questo ultimo anno.

È infine in fase di realizzazione una nuova linea di attività denominata Caa-Imprese che si propone di fornire un pacchetto di servizi a quelle figure del lavoro autonomo (presenti in Ugc, Fiscat, Clacs e Cenasca) che sono sempre state organizzate all'interno della Cisl.

Ial

Le tesi congressuali dedicano un intero capitolo al tema della redistribuzione del sapere ed alla necessità che vengano assicurate a ciascuno pari opportunità per valorizzare la «propria cittadinanza nella società post-industriale».

Questo significa da un lato, porre la formazione del lavoratore al centro della nostra politica rivendicativa e, dall'altro, riappropriarci della capacità di governo delle dinamiche del mercato del lavoro sul versante dell'offerta.

Quindi promuovere nuovi strumenti per analizzare la domanda e l'offerta di lavoro, servizi per formazione ed orientamento e per l'inserimento dei giovani.

Tutti campi nei quali utilmente sperimentare le potenzialità dei nostri Ial regionali che debbono completare l'attuale fase di trasformazione in Enti dotati di personalità giuridica in grado di operare come vere e proprie Agenzie formative.

Inoltre, un rinnovato rapporto con il mondo giovanile potrebbe contribuire a rafforzare un vincolo associativo recentemente affievolito.

Etsi

La strategia della Cisl confermata inequivocabilmente dalle tesi congressuali ribadisce la priorità delle politiche del lavoro ed il ruolo complementare che sono chiamate a svolgere nei temi della riduzione e della redistribuzione dell'orario di lavoro.

L'evoluzione delle politiche del tempo libero ha subito uno sviluppo esponenziale ed i circoli ricreativi aziendali hanno reso accessibili ai lavoratori i servizi dello sport, dello spettacolo, della cultura e del turismo.

La decisione di Cgil, Cisl, Uil di dar vita alla Federazione italiana tempo libero (Fitel) ha l'obiettivo di collegare le attività del Cral e di renderle accessibili a tutti i lavoratori, soprattutto a quelli che non sono organizzati in grandi aziende ed ai pensionati.

Occorre, a questo punto, ridisegnare il ruolo dell'Etsi, anche attraverso un adeguamento della sua struttura operativa, al fine di valorizzarne la funzione di coordinamento e di promozione delle attività turistiche della Cisl soprattutto per sviluppare le notevoli possibilità di aggregazione dell'associazionismo presenti nel territorio, anche per il tramite della nostra rete dei servizi.

La discussione avviata recentemente con la Fnp per una adesione all'Etsi dell'Associazione «Antea» è funzionale ad una strategia di rafforzamento della presenza in un settore di grandi prospettive.

Cenasca

Anche per il Cenasca occorre ridisegnare una prospettiva di spazio operativo alla luce dell'accordo con la Confcooperative e soprattutto dalle recenti intese sottoscritte con la Compagnia delle opere e con le Acli ed a quelle che potranno ulteriormente essere sviluppate. Se da un lato tali intese possono creare le condizioni per un'ampia strategia di alleanze nel sociale, dall'altro, sono funzionali ad una distinzione di compiti tra chi ha interessi nell'associare funzioni e compiti e chi, come la Cisl, vuole rafforzare la propria rappresentatività tra i lavoratori chiamati a svolgere tali funzioni e tali compiti fino a proporre, come fanno le tesi, l'Associazione del lavoro sociale.

Il dibattito congressuale, a partire da questa Conferenza, dovrà chiarire le nostre scelte.

Iscos

L'Istituto sindacale per la cooperazione allo sviluppo ha svolto in questi anni un ruolo certamente importante per la promozione economica e sociale dei paesi in via di sviluppo.

In queste ultime settimane, anche dietro condizionamenti derivanti dalla sua situazione finanziaria si è avviato un dibattito, non ampiamente partecipato almeno sino a questo momento, circa la possibilità che l'Istituto abbia esaurito la propria missione e che la

Cisl si faccia promotrice della costituzione di un'Organizzazione non governativa (Ong) unitaria con Cgil e Uil.

La scelta di rinunciare ad una nostra iniziativa specifica di organizzazione che ha conseguenze non solo e non soltanto per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo ma, soprattutto, per il ruolo che la Cisl può svolgere nei confronti dei sindacati che faticosamente si stanno formando in quelle realtà deve trovare una occasione di confronto e di partecipazione di tutto il gruppo dirigente.

Adiconsum, Sicut

In questo breve panorama sui ruoli e prospettive degli Enti ed Associazioni Cisl, ho lasciato per ultimo il Sicut e l'Adiconsum che in questi anni hanno svolto un ruolo determinante a difesa dei consumatori e degli inquilini, rispetto ai quali hanno assunto una rappresentatività politica ed organizzativa di tutto rilievo.

Se critica talvolta viene formulata non è certamente sulla visibilità delle strutture quanto su quella dell'essere promossa dalla Cisl.

Il tema è un altro ed è strettamente legato alle tesi congressuali e riguarda la scelta di rappresentare interessi non riconducibili a riferimenti contrattuali tradizionali.

Nel caso del Sicut la discussione è sicuramente più avanzata ed ha avuto ripetute sedi di confronto, almeno a livello nazionale, anche se non è maturata prima del Congresso, non potendo anticipare una discussione che dovrà coinvolgere tutti i livelli dell'organizzazione. La stessa possibilità di contrattualizzare il rapporto tra inquilini e proprietari ne accentua le caratteristiche di sindacato ma in prospettiva il discorso può riguardare anche l'Adiconsum che può assumere quei compiti di preaggregazione che in questi anni ha svolto, con notevole successo, l'Anolf.

Il rafforzamento del patto associativo con il Sicut e con l'Adiconsum avrebbe, altresì, il vantaggio di risolvere l'annosa questione del doppio tesseramento, dal momento che l'iscritto alla Cisl non può avere più di una tessera di categoria e che l'eventuale affiliazione alla Cisl dovrebbe prevedere le modalità per offrire gratuitamente agli altri iscritti i servizi di tutela d'istituto.

Cosa del resto già prevista nelle convenzioni stipulate tra Cisl, Sicut ed Adiconsum che non hanno avuto una diffusione omogenea su tutto il territorio nazionale.

Anolf

Pur non essendo considerato un Ente strumentale della Cisl, l'Anolf ha svolto dal 1989, anno della sua costituzione, una attività non solo di formazione e di valorizzazione sul territorio risultando, come recitano le tesi, «un modello vincente di integrazione e di promozione del ruolo associativo», ma anche una intensa attività di servizio in stretto raccordo con l'Inas.

I dati associativi confermano un trend costante di crescita passando dai 26 mila iscritti del 1995 agli oltre 30 mila del 1996.

Il modello aggregativo è risultato vincente e va diffuso capillarmente su tutto il territorio nazionale, valorizzando anche le molteplici esperienze maturate nei Centri servizi per gli immigrati.

L'attività di assistenza e tutela degli immigrati ha inoltre avuto ricadute positive sul tesseramento della Cisl che per quanto riguarda gli immigrati supererà nell'anno in corso le 60 mila unità.

Unionvita

È l'ultima nata ma è destinata a svolgere un ruolo fondamentale, nella prospettiva dell'ampliamento della tutela del nostro iscritto, nel settore della previdenza e della salute.

I primi dati testimoniano certamente una difficoltà di comprensione del nostro quadro dirigente che ha comportato limiti alla diffusione e conoscenza tra i nostri iscritti e ne ha condizionato i risultati operativi.

Partendo da questa Conferenza, è necessaria e non più rinviabile una discussione che, individuando concretamente i problemi, sappia risolverli tempestivamente per far decollare definitivamente un'iniziativa che, oltre ad aver impegnato ingenti risorse dell'Organizzazione, costituisce un potenziale di rafforzamento del vincolo associativo che occorre valorizzare in pieno.

In questa prospettiva le convenzioni in atto, a livello nazionale con Unipol ed Assimoco, ed a livello locale con altre Compagnie, laddove si valuti opportuna una loro conferma che, comunque, crea rischi di ambiguità nei singoli comportamenti, possono svolgere unicamente una funzione di completamento nella predisposizione dei pacchetti assicurativi atteso che Unionvita non opera nel ramo danni e responsabilità civile (Rca incluso).

Ovviamente la Società dovrà sempre essere in grado di fornire

prestazioni a condizioni migliori di quelle praticate da altre Compagnie operanti sul mercato.

Le sinergie informative ed informatiche

Gli spunti per il dibattito segnalavano l'interessante molteplicità di iniziative sul versante dell'informazione caratterizzata, peraltro, da sporadicità di interventi e frammentazione dei messaggi.

Dalle conferenze regionali è emersa una conferma di queste indicazioni accompagnate dalla consapevolezza che sovente gli iscritti non sono a conoscenza dei servizi offerti.

L'opinione prevalente ritiene che la pubblicità debba essere affidata soprattutto alla rete degli attivisti e dei delegati sui posti di lavoro ed in secondo luogo alle pubblicazioni interne della Cisl.

Abbiamo avviato con «Conquiste» una nuova esperienza, un inserto periodico dedicato al «Sistema servizi» che può costituire un utile strumento di informazione dei nostri delegati ed ovviamente di valorizzazione del nostro quotidiano su tutti i posti di lavoro.

Basterebbe a questo fine avviare una campagna straordinaria di abbonamento per tutti i delegati Cisl eletti nelle Rsu e per i responsabili delle nostre Sas.

Relativamente alle sinergie informatiche di cui tutti sottolineano le enormi potenzialità è urgente l'adozione di «protocolli nazionali» definiti con la collaborazione di tutti gli interlocutori (Confederazione, Federazioni, Enti) che assicurino uno sviluppo armonico dell'intero processo. La recente costituzione, d'intesa con il settore organizzativo, di un gruppo di lavoro nazionale che, valorizzando le esperienze in corso, favorisca l'integrazione fra le principali banche dati esistenti tra la Confederazione ed il Sistema servizi, va in questa direzione.

Sistema e coordinamento servizi, integrazione tra i settori

La crescita impetuosa, e per qualche verso impreveduta, di alcuni servizi pone l'esigenza di dar vita, senza indugi, ad un vero e proprio sistema servizi della Cisl che abbia le caratteristiche di un sistema integrato.

Oggi siamo in presenza di tutte le condizioni per dar corso ad un progetto nazionale che realizzi un equilibrato sistema «Servizi Cisl» nel quale sia possibile la valorizzazione massima delle singole spe-

cificità all'interno di una visione strategica che, oltre a realizzare importanti economie di scala, soddisfi l'esigenza dei nostri iscritti che faticano a riconoscerci nella singola sigla.

Nell'attuale esperienza il livello di integrazione è più intenso in quelle Ust che hanno saputo sviluppare un ruolo di organizzatore, regolatore e divulgatore del «Sistema servizi».

A livello regionale rileviamo una situazione estremamente diversificata, pur in presenza di una decisa e progressiva affermazione dei singoli coordinamenti, mentre al centro incontrano maggiori difficoltà i percorsi di integrazione.

La generalizzazione dei coordinamenti deve essere caratterizzata da dinamicità, originalità di proposta, flessibilità e capacità di valorizzare al meglio le esperienze prodotte garantendo la netta separazione tra ruoli politici e ruoli gestionali e distinguendo i compiti di indirizzo e di controllo da quelli operativi.

Il dibattito di questa Conferenza potrà utilmente avviare una riflessione su un tema delicato: quello della separazione tra «carriera politica» e «carriera tecnico-manageriale» definendo poteri e competenze dell'uno e dell'altro livello.

L'andamento delle Conferenze ha mostrato una realtà notevolmente differenziata e, conseguentemente, la necessità di mantenere un forte supporto centrale che possa sostenere le aree più deboli, favorendo la diffusione delle esperienze prodotte nelle aree più avanzate.

Questo, ovviamente, non deve significare centralizzazione ma, al contrario, valorizzazione degli strumenti di coordinamento proprio per favorire la più ampia circolazione di idee e di soluzioni innovative.

Occorre, conseguentemente, superare alcune «difficoltà di comunicazione» che tuttora permangono tra i diversi livelli dell'organizzazione per realizzare una forte integrazione organizzativa, l'unica in grado di superare la concorrenza che talvolta permane nella produzione di alcuni servizi.

D'altro canto se l'attività dei servizi rappresenta una parte integrante della strategia di rappresentanza dell'organizzazione, le decisioni relative alla struttura, all'organizzazione, all'accesso ai servizi rappresentano un terreno di decisione politica che debbono vedere coinvolti tutti i livelli dell'organizzazione.

Inoltre l'accesso ai servizi da parte degli iscritti fa riferimento ai diritti di cittadinanza peculiari del patto associativo; la definizione della carta dei servizi rafforza la natura associativa della Cisl.

Per avviare concretamente il processo di «integrazione» politica delle attività di servizio nella strategia delle categorie, occorre rilanciare la nostra proposta organizzativa di individuazione su tutti i posti di lavoro della figura del «Responsabile dei servizi Cisl».

In questo modo la proposta, contenuta nelle tesi, di integrare la tutela individuale e la rappresentanza politica attraverso i servizi diventerebbe realmente credibile, trovando fondamento nella organizzazione di base della Cisl.

Una proposta conclusiva

In queste settimane sta avendo molto successo di lettura un libro di Pietro Ichino intitolato *Il lavoro e il mercato*. Non è difficile pronosticarlo come vincitore di una delle due sezioni del premio Giancarlo Capecchi per le relazioni industriali. Il libro è stato presentato, sulla stampa confindustriale, come un attacco da sinistra (Ichino, responsabile negli anni Settanta del Coordinamento servizi legali della Camera del lavoro di Milano ed ex parlamentare del Pci, è professore ordinario di diritto del lavoro all'Università di Milano) alla politica del sindacato e dei giuslavoristi. Ichino – lo dico solo per inciso – è anche autore di un bel saggio (pubblicato sulla «Rivista italiana di diritto del lavoro») sulle rappresentanze sindacali in azienda dopo il referendum in cui si fa giustizia di molti tabù.

Nel suo libro Ichino ricorda che «in Italia come in tutti gli altri paesi europei il movimento sindacale è nato e cresciuto operando contemporaneamente su due terreni: quello della difesa dei lavoratori *nelle aziende* e quello del servizio ai lavoratori e del controllo dei flussi di manodopera *nel mercato* del lavoro». Nel sottolineare come la legge sul collocamento del 1949 indebolì drasticamente il sindacato in quanto l'espropriazione della sua funzione di controllo sui flussi di manodopera e di servizio ai lavoratori nel mercato fu effettiva, radicale e irreversibile, l'autore propone, tra le altre cose, che il sindacato si faccia gestore o cogestore dei flussi di informazione e dei servizi di orientamento, riqualificazione e assistenza alla mobilità diventando così interlocutore privilegiato di tutti i lavoratori, attuali e potenziali. Non a caso nel corso degli anni Ottanta i soli paesi in cui si è registrato un aumento del tasso di sindacalizzazione sono stati quelli in cui il sindacato si è impe-

gnato sul terreno del servizio ai lavoratori nel mercato dei lavoro, direttamente, o in veste di cogestore di iniziative bilaterali con l'associazione imprenditoriale, o di cogestore di un efficientissimo servizio nazionale per l'impiego.

La sollecitazione di Ichino, almeno per quanto riguarda la Cisl, non cade nel vuoto. Così come non cade nel vuoto l'invito che più di un anno fa Gino Giugni, in un'intervista ad un settimanale, rivolse al sindacato confederale affermando che «i sindacati sono nati come fornitori di servizi. Non vedo perché non dovrebbero continuare a farlo, potenziando e diversificando le offerte. Penso ad esempio alla previdenza suppletiva, al collocamento dei disoccupati, visto che lo Stato non ha più il monopolio». E non cade nel vuoto la proposta di un altro grande studioso del sindacato, Aris Accornero, quando afferma che il sindacato deve «tornare alle origini, costruendo sistemi di tutela per chi cerca lavoro, anche attraverso la gestione bilaterale del collocamento e della formazione».

Nel documento approvato dal Comitato esecutivo del 20 luglio 1995 rilevammo l'esigenza di introdurre meccanismi di controllo dell'offerta per favorire sin dalla fase di ingresso nel mercato del lavoro uno stretto rapporto con l'organizzazione sindacale. Non solo. L'Esecutivo impegnò la Segreteria confederale ad avviare una riflessione in tutta l'organizzazione per valutare l'opportunità di un intervento diretto della Cisl nel controllo e nella gestione del mercato del lavoro.

Qui, io credo, dobbiamo impegnarci a studiare e sperimentare soluzioni innovative capaci di dare gambe a queste nostre riflessioni. Il percorso congressuale che abbiamo avviato può aiutarci a far penetrare nell'intero corpo dell'organizzazione la consapevolezza che se non sapremo tornare alle origini non avremo futuro.

Per questo nelle tesi congressuali abbiamo scritto che è necessario supportare lo spostamento graduale della politica contrattuale con una più forte iniziativa sindacale che ci faccia riappropriare della capacità di governo delle dinamiche del mercato del lavoro sul versante dell'offerta.

Occorre promuovere strumenti di monitoraggio dell'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro, della sicurezza, di servizi per formazione e orientamento, per l'inserimento dei giovani e per il reinserimento delle categorie deboli. Si tratta di strumenti – precisano le tesi –, «che vanno gestiti, cogestiti, dal sindacato». Su questa stessa lunghezza d'onda si pone la proposta, anch'essa

avanzata nelle tesi congressuali, di realizzare – parallelamente alla contrattazione di secondo livello – accordi territoriali intercategoriali, la costituzione di Enti bilaterali, la gestione integrata di strumenti di avviamento e di formazione al lavoro.

Su questo versante occorre dare attuazione e valorizzare quanto previsto dal patto per il lavoro di cui il sindacato sollecita l'attuazione. Il patto prevede che la riforma dei servizi per l'impiego debba fondarsi su una liberalizzazione regolata che preveda un'apertura ai privati e un ruolo attivo degli organismi espressione delle parti sociali.

Alcune prime aperture in questa direzione sono contenute nel decreto legge sul collocamento che prevede la possibilità, per gli Enti bilaterali, di sperimentare nuovi servizi per il monitoraggio del mercato del lavoro, l'orientamento scolastico e professionale, la preselezione, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e lo svolgimento di tirocini formativi e di orientamento.

Nelle tesi congressuali e nelle proposte per il dibattito abbiamo insistito molto sul rapporto esistente tra sindacalizzazione e politica dei servizi. Non si tratta di una scelta strumentale, finalizzata a recuperare sul territorio quella rappresentatività che abbiamo perduto sui posti di lavoro.

Posti di lavoro e territorio sono gli avamposti sulla prima linea che la Cisl ritiene indispensabile presidiare. I servizi rappresentano una sorta di cerniera tra queste due entità. I servizi, come sostiene l'Osservatorio sulle associazioni di rappresentanza, stanno diventando un elemento strategico per la funzione primaria di rappresentanza, perché consentono di controllare due risorse cruciali per le associazioni: la motivazione all'adesione e la «fidelizzazione» degli associati, brutto termine ma efficace, quest'ultimo, perché consente di esprimere con una sola parola un concetto (dare stabilità alla base degli iscritti) più complesso.

I servizi rappresentano per i lavoratori dei settori deboli, per chi un lavoro non ce l'ha o per chi lo ha perso, un canale pressoché esclusivo di contatto con il sindacato.

L'aver tralasciato la ricerca di nuovi territori per la rappresentanza è una delle cause del declino del seguito dei sindacati tra i lavoratori dipendenti.

Ricerche condotte fuori del nostro paese da studiosi del sindacato e delle relazioni industriali dimostrano che i sindacati che offrono servizi utili relativi al mercato del lavoro e che riescono a

conservare la fedeltà (riecco la fidelizzazione) dei lavoratori mentre passano da un datore di lavoro all'altro e attraversano differenti fasi nella loro carriera, hanno più successo di quelli in cui il tesseraamento dipende dall'impiego in un determinato posto di lavoro. In ogni caso, sostengono questi studiosi, le organizzazioni sindacali che offrono una vasta gamma di servizi ai propri membri avranno più successo di quelli che promuovono solo una o una parte di queste attività.

Ma non dobbiamo guardare solo all'estero per motivare il nostro impegno nella politica dei servizi.

Ricerche condotte recentemente da studiosi italiani di orientamenti culturali diversi, convengono sul ruolo svolto dai servizi ai fini di un allargamento della rappresentanza. La tutela personalizzata, sostiene qualcuno, è il futuro del sindacato in gran parte del sistema economico-produttivo: agricoltura, artigianato, piccole imprese, edilizia, molta parte del terziario privato.

La nostra ricerca dà ulteriori livelli qualitativi per i servizi che già eroghiamo. La individuazione di nuove risposte a nuovi bisogni, manifestati dalla nostra base, non si arresta, anzi è destinata a caratterizzare sempre più la nostra iniziativa nell'immediato futuro.

Il modello di sindacato che conosciamo, sostiene qualcun altro, è destinato a ridimensionarsi ulteriormente. Lo sostituirà probabilmente il sindacato «della competenza e dell'informazione», che unisce sempre più alla tutela nel posto di lavoro quella fuori; che è in grado di erogare ai membri servizi utili anche a livello micro, non necessariamente solo materiali o difensivi.

È il sindacato che siamo impegnati a costruire: quel sindacato che nei servizi, come nella contrattazione, è in grado di «Negoziare il futuro» nell'interesse primario dei propri iscritti e di tutto il mondo del lavoro.

Documento finale

Le grandi trasformazioni sociali e produttive hanno prodotto nuovi bisogni e nuove attese per cui il soddisfacimento la tradizionale azione collettiva non è più sufficiente.

La politica dei servizi rappresenta un momento fondamentale della strategia sindacale fondata sulla cultura della partecipazione e della responsabilità. Per questo la Cisl, nel suo ultimo Congres-

so, negli articoli 3, 6 e 39 dello Statuto confederale, ha voluto dare dignità statutaria ad un dibattito che ha coinvolto, soprattutto nell'ultimo decennio, tutte le strutture dell'organizzazione.

I servizi costituiscono non solo un coerente supporto alla logica associativa, che è uno dei valori fondativi dell'esperienza Cisl, ma anche il rafforzamento della rappresentanza e quindi della capacità di tutela del sindacato.

L'azione di tutela e di promozione della persona è destinata ad estendersi dal livello individuale a quello familiare e sociale utilizzando al meglio anche le risorse volontarie che costituiscono un patrimonio fondamentale della nostra organizzazione.

Rappresentare il lavoro e tutti i lavori non è solo un impegno politico, ma anche un traguardo nel quale impegnare l'intero sistema servizi, a partire dall'emergenza occupazione delle aree del Mezzogiorno: un ruolo attivo del sindacato nella gestione del mercato del lavoro costituisce un terreno di iniziativa prioritaria sul quale impegnare tutta la Cisl.

Primi beneficiari dei servizi sono gli associati, che vi trovano un elemento selettivo e incentivante, che rafforza il vincolo associativo e l'identità dell'organizzazione.

La crescita impetuosa, e per qualche verso imprevista, di alcuni servizi ha reso indifferibile l'esigenza di dar vita ad un sistema che si configuri, per caratteristiche strutturali, modalità operative e organizzative, come un vero e proprio «sistema integrato».

Supporto fondamentale del «sistema integrato» è il consolidamento del progetto confederale di ottimizzazione ed integrazione delle banche dati, salvaguardando la nostra titolarità dei dati e del software utilizzato.

Un sistema così articolato è l'unico in grado di garantire la solidarietà tra servizi a valore aggiunto molto differenziato.

In questo quadro si ribadisce la necessità di realizzare, a livello territoriale, bilanci consolidati dei servizi che favoriscano una crescita complessiva del sistema in una logica di integrazione.

Occorre anche rafforzare – sia per i servizi realizzati direttamente dal sindacato, sia per quelli offerti da strutture formalmente autonome – i ruoli di coordinamento e di controllo, proiettando l'ambito della propria azione anche in dimensione europea.

Tutto ciò, senza interferire con gli organismi societari preposti per legge a tali funzioni, ma allo scopo di evitare che l'autonomia funzionale sfoci nella separazione.

La politica delle tariffe, oggi estremamente diversificata, deve essere finalizzata al rafforzamento del rapporto con l'iscritto secondo le priorità indicate nella relazione introduttiva; per quanto riguarda specificamente il servizio fiscale, oltre a marcare maggiormente i costi dell'accesso al servizio tra iscritto e non, occorre iniziare un percorso che porti ad una progressiva riduzione dei differenziali individuando una banda di oscillazione condivisa all'interno e gestibile nel rapporto con gli iscritti.

L'ambito regionale è quello da cui iniziare il processo: le strutture regionali, di concerto con i territori, imposteranno un piano operativo finalizzato a tale obiettivo.

Per consolidare il processo di integrazione politica ed organizzativa delle attività di servizio con la strategia delle categorie e per favorire un collegamento tra posti di lavoro e territorio, che sono gli avamposti sulla prima linea che la Cisl ritiene indispensabile presidiare, andrà individuato in tutti i posti di lavoro, *il delegato dei servizi* al quale dovrà essere rivolta una attività formativa ad hoc.

A tale scopo le categorie andranno responsabilizzate, sia attraverso iniziative di sensibilizzazione e coinvolgimento, che mediante la partecipazione economica su progetti finalizzati di rafforzamento e diffusione dei servizi.

Al fine di rafforzare il nostro radicamento sul territorio e per dare efficacia al nostro intervento è fondamentale il ruolo della Fnp sia per l'apporto all'attività di presidio, che per la disponibilità delle persone a supportare la gestione e l'erogazione dei servizi.

La politica dei servizi è una dimensione permanente dell'azione sindacale, connaturata ai suoi valori, fini e natura; fare i servizi è, e deve sempre più diventare, fare sindacato a pieno titolo.

Poiché le risorse umane rappresentano non solo il patrimonio più importante della rete dei servizi Cisl ma anche un fattore decisivo per l'efficacia dell'iniziativa, la loro formazione professionale e motivazionale deve essere continuativa, esercitata a tutti i livelli, adeguata nei contenuti e nella didattica; un solido percorso formativo deve contemplare anche una specifica preparazione manageriale.

La Conferenza nazionale dei servizi Cisl, *approva* la relazione introduttiva del Segretario confederale Giovanni Guerisoli e le conclusioni del Segretario generale Sergio D'Antoni; *propone* che la Conferenza sui servizi assuma una connotazione istituzionale

nell'ambito degli appuntamenti statuari dell'Organizzazione, garantendo un ambito di verifica, di monitoraggio delle risorse del sistema servizi e di pianificazione dell'attività.

La Conferenza sui servizi *impegna* la Segreteria confederale ed il Coordinamento servizi ad elaborare un progetto operativo coerente con l'impostazione del presente documento.

Tale progetto sarà sottoposto all'esame del prossimo Congresso confederale affinché l'insieme dell'organizzazione sia orientata al conseguimento degli obiettivi delineati.

Approvato all'unanimità

1997

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

CONSIGLI GENERALI CGIL, CISL, UIL

COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL

ACCORDI E PROTOCOLLI

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale Cisl

Roma, 3 maggio 1997

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: proposte modifiche statutarie, situazione politico-sindacale; varie ed eventuali.

Proposte di modifica allo Statuto della Cisl*

Testo vigente	Modifica proposta
---------------	-------------------

Articolo 3

La Confederazione provvede a:
– fissare gli indirizzi fondamentali di politica sindacale, economica, salariale ed organizzativa;
– rappresentare l'Organizzazione di fronte agli organi centrali del pubblico potere;

* Nella colonna di sinistra vengono riportate le norme del testo vigente limitatamente alle parti precedenti e successive alla modifica proposta. Nella colonna di destra vengono riportate le proposte di modifica approvate dal Consiglio generale del 3 maggio 1997.

– promuovere e produrre direttamente o tramite le proprie strutture l'edizione di pubblicazioni, giornali, riviste, periodici... al fine di informare i propri iscritti e la pubblica opinione sulle iniziative e le attività sindacali e culturali, anche in compartecipazione con altri soggetti aventi le stesse finalità; (già approvato dal Consiglio generale del 24 aprile 1996);

– esercitare l'azione di coordinamento e di collegamento nazionale ed internazionale tra le associazioni di categoria;

– programmare e gestire l'attività di formazione come insostituibile strumento di politica dei quadri;

dopo il quarto punto, inserire:
«promuovere e perseguire una politica di pari opportunità tra uomini e donne al fine di garantire una piena partecipazione alla vita democratica dell'organizzazione con particolare attenzione alla parte sotto rappresentata. Tale obiettivo dovrà concretizzarsi attraverso una equilibrata presenza organizzativa di entrambi i sessi a tutti i livelli e in tutti i settori».

– designare gli incarichi di rappresentanza sindacale (...).

Articolo 4

(...)

a. (...) corrispondenza – rispettivamente – delle Unioni sindacali territoriali (Ust) e delle Unioni sindacali regionali (Usr);

dopo «(Usr)» aggiungere: **«Qualora le federazioni nazionali di categoria ritenessero in relazione ad oggettive esigenze organizzative, funzionali e di rappresentanza di dotarsi di "articolazioni funzionali" non coincidenti con le Ust e le Usr dovranno comunque garantire, in corrispondenza delle stesse la disaggregazione categoriale della rappresentanza democratica, l'espressione della stessa negli organismi Ust e Usr, nonché la corrispettiva attribuzione della titolarità degli iscritti e dei relativi flussi contributivi».**

b. attuare, nell'ambito degli indirizzi e della programmazione confederale, iniziative intese a promuovere una efficace formazione sindacale (...).

(...) Tali organizzazioni godono dell'autonomia statutaria necessaria per meglio rappresentare gli interessi professionali degli associati, ferma restando l'ispirazione dello Statuto e dell'adozione ai principi esposti nell'articolo 2, nonché le normative riguardanti il tesseramento, l'elezione ed il finanziamento democratico degli organi, le incompatibilità.

Testo vigente

Modifica proposta

Fermi restando i principi statutari, citati, il Comitato esecutivo confederale verifica la sussistenza delle condizioni e la rispondenza degli Statuti delle suddette organizzazioni ai principi di cui al comma **precedente**.

Dopo «**precedente**» inserire nuovo capoverso: «**La Confederazione può altresì stabilire patti associativi con soggetti che rappresentino aggregazioni culturali e sociali, associazioni professionali ed altre esperienze sindacali che, pur non essendo disciplinati secondo le forme istituzionali proprie del sindacato, organizzano tuttavia il lavoro in aree prevalentemente non contrattualizzate o per specificità professionali, nonché i servizi nelle loro più diverse forme e manifestazioni, condividendo le finalità ed i principi della Cisl. La partecipazione alla vita democratica interna dell'organizzazione si realizza solo con l'adesione individuale**».

Articolo 6

Gli iscritti alla Cisl hanno diritto a partecipare alla elaborazione delle linee di politica sindacale, ad eleggere i propri rappresentanti sul luogo di lavoro

Testo vigente

Modifica proposta

e i propri delegati alle successive istanze congressuali (...).

Al principio dell'articolo inserire: «**L'iscrizione alla Cisl deve costituire espressione di una scelta libera ed individuale di ciascun lavoratore che di essa condivide principi e finalità**».

Articolo 9

I Collegi dei sindaci della Confederazione, delle **Federazioni di categoria** delle Unioni sindacali regionali e territoriali provvedono al controllo amministrativo e adempiono alle loro funzioni a norma degli **articoli 2.397 e seguenti del codice civile in quanto applicabili**.

Essi partecipano alle sedute del Consiglio generale con voto consultivo; a mezzo del loro presidente riferiscono periodicamente sull'andamento amministrativo sia al Comitato esecutivo sia al Consiglio generale della Confederazione delle **Federazioni di categoria**, delle Unioni regionali e territoriali; rispondono della loro azione dinanzi al Congresso (...).
(...) Il Collegio confederale dei sindaci provvede al controllo amministrativo anche degli En-

dopo «**Federazioni di categoria**» aggiungere «**ad ogni livello**».

dopo «**articoli**» sostituire: «**2.397 e seguenti del codice civile in quanto applicabili**» con: «**del presente Statuto e relativo regolamento**».

dopo «**Federazioni di categoria**» aggiungere «**ad ogni livello**».

ti della Cisl, salvo una diversa composizione per gli stessi Enti che consegue da disposizioni di legge o **amministrative**.

dopo «**amministrative**» aggiungere: «**secondo quanto stabilito dal Regolamento di attuazione allo Statuto.**

Qualora a livello delle Federazioni territoriali non venga realizzata la costituzione del Collegio dei sindaci, il controllo amministrativo sarà esercitato dal Collegio regionale di categoria».

Articolo 12

(...) I probiviri non possono far parte di organi deliberanti. È incompatibile anche la carica di proboviro di un organismo con quella di proboviro di un altro.

Dopo l'ultimo capoverso aggiungere: «**Al fine di garantire la piena autonomia, anche sul piano economico, del Collegio, viene istituito, per la copertura dei relativi oneri, un separato ed autonomo capitolo di bilancio».**

Articolo 13

I Collegi emettono:

- a. ordinanze allo scopo di regolare l'attività istruttoria e raccogliere prove;
- b. lodi decisorie del merito delle controversie.

I lodi dei Collegi debbono essere motivati.

Sono comunicati alle parti a cura del Presidente e hanno immediato valore esecutivo per le strutture e i soci cui essi si riferiscono.

Alla fine dell'articolo aggiungere: «**I Collegi, su motivato ricorso avverso provvedimenti formali, qualora ravvedano sulle questioni da decidere esigenze di urgenza e contemporaneamente il pericolo che, nelle more del normale procedimento statutario si determinino danni irreparabili, possono assumere con ordinanza, i provvedimenti cautelari del caso, nel termine di 15 giorni dal ricevimento del ricorso.**

Tali ordinanze non pregiudicano il merito e possono essere revocate dallo stesso Collegio che le ha emesse, previa adeguata motivazione. Possono essere, tuttavia, reclamate davanti al Collegio confederale che decide in via definitiva nel termine di 15 giorni dal ricevimento del ricorso.

Le stesse ordinanze, sulla base delle esigenze di cui sopra, possono essere anche assunte dal Collegio confederale.

Nel caso di emissione delle ordinanze di cui al 1° comma, il

Testo vigente	Modifica proposta
---------------	-------------------

motivato lodo del Collegio sul ricorso dovrà essere emesso entro 30 giorni dalla decorrenza dell'ordinanza».

Articolo 17

Al fine di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali come importante fattore di democrazia sindacale, il periodo corrispondente a 2 mandati congressuali (8 anni) costituisce, per i componenti della Segreteria confederale, i Segretari generali ed aggiunti delle Usr e delle federazioni nazionali di categoria, il periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica. A tale vincolo si può derogare, per un solo altro mandato, in presenza di una decisione assunta a maggioranza di 2/3 del competente Consiglio generale. Per tutti gli altri livelli dirigenziali dell'organizzazione (componenti di segreteria di Usr di Ust di Federazioni e di Coordinamenti e/o Segreterie di settore) il periodo massimo è di tre mandati (**12 anni**).

dopo «**12 anni**» inserire nuovo capoverso: «**Per i componenti di Segreteria, esclusi quindi i Segretari generali e aggiunti, delle Federazioni territoriali di categoria il periodo massimo di permanenza nella stessa ca-**

Testo vigente	Modifica proposta
---------------	-------------------

rica è pari a 4 (quattro) mandati congressuali (16 anni)».

Il raggiungimento del **62°** anno di età rappresenta causa di cessazione della carica di componente di Segreteria a qualsiasi livello.

I componenti delle Segreterie di categoria possono mantenere la carica, **oltre il 62° anno di età** e sino al 65° anno di età, a condizione che non siano titolari di pensione e indipendentemente dalla erogazione effettiva della stessa a seguito di rapporti di collaborazione o di lavoro subordinato attivati dall'interessato.

Le disposizioni di cui al **comma 2 e 3** non si applicano alle cariche di segreteria nella Federazione nazionale pensionati a tutti i livelli.

I dirigenti eletti in difformità alle norme contenute nel presente articolo sono automaticamente decaduti dalle relative cariche.

Sostituire «**62°**» con: «**65°**».

abrogare: «**oltre il 62° anno di età**».

Dopo «**comma**» aggiungere: «**1**».

Articolo 18

Per affermare l'assoluta autonomia della Cisl nei confronti dei partiti, dei movimenti e delle formazioni politiche, delle associazioni che svolgono atti-

Testo vigente

Modifica proposta

vità interferenti **con quella sindacale**, delle assemblee **legislative** e dei poteri esecutivi a tutti i livelli, sono stabilite con le cariche direttive, esecutive, di sindaco, di proboviro, di dirigenti responsabili di Enti Cisl (in quanto componenti dei Consigli generali) a qualsiasi livello, le seguenti incompatibilità:
a. incarichi di Governo, Giunta regionale, provinciale, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, di quartieri e simili comunque denominati;
b. candidature alle assemblee legislative nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale **comunali**, circoscrizionali, di quartieri e simili comunque **denominati**;

c. incarichi esecutivi e direttivi nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, sezionali e simili comunque denominate in partiti, movimenti e for-

sostituire «**con quella sindacale**» con: «**e che si pongano in conflitto con quelle istituzionali proprie della Cisl**».
 Sostituire «**legislative**» con «**elettive**».

dopo «**comunali**» abrogare fino a «**denominati**» e inserire «**Per i livelli istituzionali sub comunali in vincoli di incompatibilità con le cariche sindacali sono definiti nel regolamento di attuazione allo Statuto confederale**».

Testo vigente

Modifica proposta

mazioni politiche, associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale (...).

Articolo 21

I Consigli generali, i Comitati direttivi e gli organismi similari comunque denominati delle Unioni sindacali regionali, delle Unioni sindacali territoriali **delle diverse articolazioni** Federazioni **nazionali** di categoria hanno la facoltà di cooptare al loro interno, con deliberazione adottata a maggioranza dei 2/3 dei votanti, nuovi componenti nel limite massimo del 5% dei componenti gli organismi stessi.

Per quanto riguarda gli organismi dei sindacati territoriali di categoria la percentuale del 5% di cui al comma precedente può essere estesa fino al tetto del 10%.

A livello territoriale, regionale e nazionale la Fnp designa, in ogni corrispondente Comitato

abrogare «**delle diverse articolazioni**» e dopo «**nazionali**» aggiungere «**e regionali**».

dopo «**10%**» aggiungere: «**Nel caso in cui le decadenze degli organismi espressi dai congressi ne determinassero la riduzione dei componenti in misura superiore ad un terzo del totale la percentuale del 10% può essere estesa fino al 20%**».

direttivo o Consiglio generale di categoria, un proprio rappresentante, proveniente dalla stessa, con voto consultivo.

Articolo 23

Il Congresso confederale è l'organo massimo deliberante della Cisl. Esso si riunisce in via ordinaria ogni quattro anni salvo le convocazioni straordinarie. La periodicità dei Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e delle loro **organizzazioni territoriali** è fissata dai rispettivi Statuti.

La convocazione straordinaria del Congresso può essere richiesta:

a. dal Consiglio generale a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti;

b. da 1/3 dei soci, i quali firmano la richiesta a mezzo delle Federazioni regionali di categoria. Le Unioni sindacali regionali sono responsabili dell'autenticità delle firme. Le richieste di convocazione straordinaria debbono essere motivate.

sostituire la parola «**organizzazioni**» del secondo capoverso con il termine «**strutture**». Sempre nel secondo capoverso dopo «**territoriali**» inserire «**a partire dal luogo di lavoro che costituisce prima istanza congressuale**».

Articolo 35

Nell'ambito di ogni regione **sono** costituite, su delibera del Consiglio generale dell'Unione sindacale regionale, le Unioni sindacali territoriali (Ust) cui debbono corrispondere i sindacati territoriali di categoria. Eventuali diversi assetti dei sindacati territoriali di categoria devono essere decisi di concerto tra le Usr e le Federazioni sindacali regionali sentite le Ust e le Federazioni territoriali di categoria interessate (...).

sostituire la parola «**sono**» con «**possono essere**».

Articolo 39

Per assicurare agli iscritti ed ai lavoratori una tutela individuale, familiare e sociale più efficace ed estesa, per rafforzare il patto associativo nella Cisl, le Ust costituiscono strutture polivalenti ed integrate di servizi, sulla base degli indirizzi confederali e con il coordinamento delle Usr.

Tali strutture coordinano la politica dei servizi della Confederazione, delle categorie e degli enti confederali, curandone la diffusione nel territorio del sistema servizi.

Testo vigente

Modifica proposta

Inserire alla fine dell'art. il seguente capoverso: «**Con cadenza biennale dovrà essere convocata la conferenza dei servizi**».

Articolo 40

Nel caso di gravi violazioni dello Statuto **confederale su scelte** fondamentali di politica economica e contrattuale, di violazione delle norme contributive confederali da parte di organi delle Federazioni nazionali di categoria il Comitato esecutivo della Confederazione, a maggioranza dei 2/3 dei votati, può, con provvedimento motivato e su adeguata istruttoria e contestazione, disporre lo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un Commissario (...).

Dopo «**confederale**» e prima di «**su scelte**» inserire: «**anche**».

Articolo 42

I provvedimenti di cui ai precedenti articoli 40 e 41 possono essere decisi dalle Federazioni nazionali di categoria con l'osservanza delle norme contenute negli articoli medesimi e nel Regolamento di attuazione.

Dopo il primo paragrafo inserire: «**Il commissariamento "ad acta", di cui all'art. 41, può essere deciso, sempre con il**

Testo vigente

Modifica proposta

rispetto delle relative norme, dalle Ust nei confronti di una Ust, previa acquisizione dell'obbligatorio parere favorevole della Segreteria confederale».

È ammesso il ricorso, nel termine perentorio di 15 giorni, al Collegio confederale dei probiviri per la verifica di legittimità.

Articolo 43

Allorché un organismo di Federazione nazionale di categoria o di Unione sindacale regionale o di Unione sindacale territoriale risulti carente di uno o più dirigenti e gli organismi stessi ritengano di non essere in grado, temporaneamente, di dar luogo alla loro sostituzione secondo le procedure statutarie loro proprie, gli stessi possono chiedere alla Segreteria confederale di decidere che venga loro inviato un reggente che può essere estraneo all'organismo o anche alla categoria di cui trattasi.

La reggenza cessa al Congresso ordinario e può cessare precedentemente allorché l'organismo sia nelle condizioni di eleggere il dirigente secondo le procedure statutarie e comunque d'intesa con la Confederazione.

Testo vigente	Modifica proposta
Le norme di cui al precedente comma valgono per le Federazioni nazionali di categoria nei confronti dei sindacati di seconda affiliazione, dei propri settori e/o comparti merceologici .	<p>Modificare «al precedente comma» con «ai precedenti commi».</p> <p>Dopo «merceologici» aggiungere: «Analoga prassi potrà essere adottata dalle segreterie Usr nei confronti delle Ust».</p>

Articolo 44

L'adesione alla Cisl si realizza a mezzo di una quota contributiva annua, in misura percentuale, che comprende anche il costo della tessera. Sulla base di tale quota che viene fissata dai competenti organi confederali, la Confederazione rilascerà la tessera che è obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi categoria o professione **appartengano**.

Dopo la parola «**appartengano**» inserire «**agli aderenti attraverso i patti associativi di cui all'articolo 4 sarà rilasciata la tessera preassociativa**».

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 26 febbraio 1997

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
situazione politico-sindacale; Ust Cisl Vercelli, determinazioni;
varie ed eventuali.*

Nuova biblioteca Cisl

Comitato esecutivo Cisl

Roma, 2 maggio 1997

CONSIGLI GENERALI CGIL, CISL, UIL

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
bilancio consuntivo 1996; bilancio preventivo 1997; situazione
politico-sindacale; varie ed eventuali.*

*Il Comitato esecutivo ha approvato il bilancio consuntivo 1996 e
il preventivo 1997.*

Nuova biblioteca CISL

Consigli generali Cgil, Cisl, Uil

Reggio Calabria, 8 marzo 1997

I Consigli generali hanno discusso su: tema del lavoro e dell'occupazione; l'attuazione del Patto per il lavoro sottoscritto il 26 settembre 1996; le azioni sindacali da realizzare a partire dalla manifestazione del 22 marzo prossimo a Roma. La manifestazione viene successivamente rinviata.

Ordine del giorno*

La integrale attuazione degli impegni contenuti nell'accordo siglato fra Governo e parti sociali lo scorso 24 settembre 1996, e quindi l'adozione di concrete misure per il lavoro, costituiscono obiettivo essenziale ed inderogabile per il Sindacato Confederale. Tale obiettivo caratterizzerà innanzitutto la manifestazione convocata da Cgil, Cisl e Uil a Roma per il prossimo 22 marzo. I Consigli Generali di Cgil, Cisl e Uil, riuniti a Reggio Calabria l'8 marzo 1997, esprimono preoccupazione e grave insoddisfazione per lo stato di pressoché totale inattuazione da parte del Governo, degli impegni previsti dall'intesa del 24 settembre 1996 nei suoi va-

* L'aspetto grafico di questo documento mantiene qui quello originale del testo comunicato alle strutture Cisl, con lettera circolare del 10 marzo 1997, a firma del Segretario confederale Cisl, Graziano Treré.

ri capitoli: l'attivazione di fondamentali investimenti infrastrutturali, il perfezionamento dei primi patti territoriali e contratti d'area nel Mezzogiorno, importanti innovazioni del Mercato del Lavoro. Inadempienze e ritardi che aggravano drammaticamente la condizione dei giovani, delle donne, dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia.

Le recenti dichiarazioni del Governo emesse a seguito dell'incontro, puntuale ed opportuno, convocato dal Presidente Scalfaro rinnovano volontà e impegni e tuttavia non sono, di per sé, sufficienti ad attenuare le nostre critiche e la nostra mobilitazione.

Verificheremo nel concreto ogni fatto nuovo, e comunque affermiamo fin d'ora l'impegno fermo di Cgil Cisl e Uil a dare continuità alla mobilitazione per il lavoro e l'occupazione.

Il 22 marzo 1997 vuole essere la prima di una serie di iniziative di mobilitazione e di lotta centrali e periferiche per ottenere risposte nuove alla vera emergenza che travaglia il paese e rischia di ipotecarne il futuro: il lavoro.

La manifestazione del 22 marzo deve esprimere la forte unità fra le lavoratrici, i lavoratori, i pensionati del Nord e del Sud per conquistare nuovo sviluppo e lavoro per chi non ce l'ha.

Da Reggio Calabria i Consigli Generali delle Confederazioni fanno appello a tutti i lavoratori e i pensionati del Paese per la massima partecipazione, affinché la manifestazione del 22 marzo dimostri la convinta adesione agli obiettivi che ne sono alla base e l'impegno per la loro realizzazione.

PER IL LAVORO!

Manifestazione nazionale il 22 MARZO A ROMA

- Per l'attuazione degli impegni contenuti nell'accordo per il lavoro.
- Per una agenda definita e verificabile di investimenti nelle infrastrutture, i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia, la tutela ambientale, il recupero urbano.
- Per lo sblocco dei primi contratti d'area e dei patti territoriali nel Mezzogiorno, mirati allo sviluppo e alla reindustrializzazione delle aree depresse.
- Per il pieno utilizzo delle risorse comunitarie.
- Per la riforma della struttura del mercato del lavoro:

- per i contratti di emersione del lavoro nero;
- l'incentivazione delle riduzioni d'orario;
- la riqualificazione dell'apprendistato e dei contratti di formazione e lavoro; la regolamentazione del lavoro interinale; la riforma dei lavori socialmente utili verso sbocchi lavorativi stabili.
- Per investimenti finalizzati al rilancio della formazione e della ricerca per qualificare e valorizzare il patrimonio professionale e tecnologico del lavoro e delle imprese.

CGIL CISL UIL CONSIDERANO DELUDENTE L'AZIONE FIN QUI SVOLTA DAL GOVERNO PER L'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO PER IL LAVORO.

RESPINGONO CON FORZA I RICORRENTI TENTATIVI DI GRAN PARTE DEGLI IMPRENDITORI DI PORRE IN CONTRAPPOSIZIONE LO STATO SOCIALE CON LA CREAZIONE DI NUOVE OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO PER I GIOVANI E I DISOCCUPATI.

LAVORATORI, PENSIONATI, GIOVANI
A ROMA IL 22 MARZO 1997!

Approvato all'unanimità

COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL

Nuova biblioteca CISL

Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil

Roma, 2 maggio 1997

I Comitati esecutivi di Cgil, Cisl e Uil hanno discusso il seguente ordine del giorno: situazione sindacale; confronto con il Governo sui temi delle politiche del lavoro, dello Stato sociale; varie ed eventuali.

In questa riunione vengono decise le azioni di mobilitazione sindacale per l'occupazione, in sintonia con la giornata europea per il lavoro, proclamata dalla Ces per il 28 maggio 1997.

Nuova biblioteca Cisl

ACCORDI E PROTOCOLLI

Nuova biblioteca CISL

Protocollo d'intesa di affiliazione dell'Antea all'Etsi

Roma, 27 marzo 1997*

Premesso che l'Antea (Associazione nazionale terza età attiva) persegue finalità sociali volte allo sviluppo della persona anziana, con particolare riferimento alle attività di volontariato, attivando forme di partecipazione e solidarietà civile, culturale e sociale;
constatato che l'Etsi (Ente turismo sport spettacolo cultura) promuove lo sviluppo delle attività del tempo libero nel mondo del lavoro, della terza età, nelle forme solidaristiche partecipative per la crescita della persona umana;
accertata la comunanza dei valori e nel pieno rispetto delle reciproche autonomie e specificità, la volontà di operare sinergicamente per sviluppare tutte le aree dei servizi ai soci, senza sovrapposizioni o contrapposizioni;
si conviene quanto segue.

1. L'Antea si affilia all'Etsi, permettendo così a tutte le proprie associate e ai propri iscritti, di partecipare alle attività dell'Ente in qualità di soci, alle condizioni previste dalle specifiche intese in materia.
2. I rappresentanti dell'Antea entreranno negli organismi dell'Etsi a tutti i livelli.
3. I soci dell'Etsi potranno partecipare alle attività dell'Antea alle condizioni previste dalle specifiche intese in materia.

* La data qui indicata è riferita a quella contenuta nella lettera circolare d'invio alle strutture Cisl spedita il 27 marzo 1997 dal Segretario confederale, Giovanni Guerisoli.

4. L'adesione dell'Antea all'Etsi per l'anno 1997, comporta la fruizione dei servizi descritti nella presente da parte di tutte le Associazioni a livello territoriale; in specifico, con l'adesione all'Etsi, l'Antea e le sue Associazioni territoriali fruiranno dei seguenti servizi:

- a. l'apertura di bar, spacci, ristoranti all'interno dei circoli territoriali, con il rilascio dell'autorizzazione amministrativa da parte dei Comuni, senza sottostare ai vincoli della programmazione comunale (la richiesta di autorizzazione comunale presentata con nostro nulla osta fa sì che il rilascio della stessa diventi un atto dovuto);
- b. tariffe Siae particolarmente ridotte per le manifestazioni assoggettate ai diritti di autore ed editore e per l'uso di apparecchi acustici e visivi all'interno dei circoli;
- c. gestione delle attività turistiche per i propri associati in via diretta alle condizioni poste dalle leggi regionali;
- d. fruizione delle convenzioni nazionali Etsi nei settori dello sport e dello spettacolo;
- e. riduzione dei prezzi degli spettacoli cinematografici su scala nazionale e locale.

L'Etsi inoltre, per i collegamenti organici già in atto con il mondo dell'associazionismo (Fitel, Acli, Csi, Endas, Cts, Ctg eccetera) favorirà lo sviluppo della collaborazione tra l'Antea e le associazioni esterne. Ciò con particolare attenzione ai grandi circoli ricreativi aziendali a cui aderiscono i pensionati ex dipendenti.

Per quanto concerne il settore turismo, si ribadisce l'intendimento di predisporre un pacchetto di offerte Etsi, privilegiando il collegamento con il gruppo d'acquisto My Team e, per le attività gestibili solo attraverso le agenzie di viaggio, con la Poker di Roma.

Il presidente dell'Associazione Antea
Luigi Caracciolo

Il presidente dell'Etsi
Benito Perli

P.s. Per quanto concerne la quota di adesione dell'Antea all'Etsi essa verrà definita di comune intesa a livello nazionale.

Protocollo di intesa Cisl-Confedir

Roma, 19 maggio 1997

In data 19 maggio 1997, a Roma, presso la sede della Cisl si è definito il seguente protocollo d'intesa tra:

la Cisl (Confederazione italiana sindacati lavoratori) con sede in Roma, via Po 21, in persona del Segretario generale nazionale dott. Sergio D'Antoni;

la Confedir (Confederazione dei quadri direttivi dei dirigenti e del pubblico impiego) con sede in Roma, via Arco dei Banchi, 8, in persona del Segretario generale nazionale dott. Roberto Confalonieri.

Premesso

che le organizzazioni Cisl-Confedir-Adige nel corso di un convegno sulla dirigenza pubblica hanno assunto i contenuti di un documento in cui sono stati fissati gli obiettivi per un'azione comune basata sui seguenti presupposti;

che l'ammodernamento e l'incremento della funzionalità delle pubbliche amministrazioni, con riferimento alle esigenze della collettività e dei singoli utenti, costituisca un obiettivo primario e fondamentale perché sia data certezza allo sviluppo economico e sociale dell'Italia anche nella prospettiva dell'integrazione europea; che tali obiettivi siano, inoltre, condizione indispensabile per garantire l'effettività di ogni riforma anche istituzionale che favorisca il decentramento e la razionalità delle decisioni;

che ogni ipotesi di miglioramento delle amministrazioni non possa prescindere da un ruolo qualificato e centrale della figura dirigenziale e, per questo motivo, debba esser valorizzata questa fun-

zione quale cardine fondamentale della riorganizzazione dei servizi.

In relazione a tali premesse le suddette organizzazioni condividono le seguenti considerazioni che costituiscono punti fondamentali di riflessione comune:

– il dirigente pubblico – anche sulla base della vigente normativa, nonché in riferimento alla prevista revisione del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come modificato dal decreto legislativo 10 novembre 1993, n. 470 e dal decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546 – va considerato, a tutti gli effetti, il cardine centrale dell'intero sistema di relazioni che s'instaurano nell'organizzazione dei servizi pubblici;

– nell'ambito del suo potere organizzativo ed in rapporto agli altri soggetti, il dirigente è responsabile degli atti di gestione conseguenti alle decisioni politiche, organizzatore di risorse strumentali, finanziarie e umane, unico interlocutore delle relazioni sindacali interne alle singole amministrazioni, interlocutore organizzativo degli utenti quanto alla rispondenza dell'azione amministrativa al soddisfacimento della qualità dei servizi da rendere.

Le esigenze di trasparenza gestionale e responsabilizzazione del ruolo dirigenziale, fondamentali per garantire trasparenza nella complessiva azione amministrativa, presuppongono una valorizzazione concreta del «principio di responsabilità per il risultato».

A tale scopo sono ritenuti necessari:

– una funzione organizzativa delle fonti normative di diritto pubblico costantemente orientata al perseguimento degli interessi generali e – quindi – all'individuazione dei servizi, delle strutture, delle responsabilità, delle risorse economiche disponibili, nonché estranea alla regolamentazione analitica delle competenze dirigenziali ed alle materie di cui ai contratti collettivi di lavoro nazionali o decentrati;

– l'affermazione del principio di discrezionalità organizzativa per tutte le decisioni conseguenti alle direttive e, comunque, non riguardanti gli aspetti appena indicati;

– il coinvolgimento diretto dei dirigenti nella definizione degli obiettivi e dei risultati dell'azione amministrativa, allo scopo di garantire la loro fattibilità organizzativa;

– una responsabilità di gestione delle risorse ampia che, rispettando le previsioni di legge e contratti di lavoro, favorisca la collaborazione e la motivazione dei lavoratori;

– un sistema di relazioni sindacali improntato al principio di correttezza ed al rispetto dei reciproci ruoli tra le parti.

Sulla base di tali presupposti Cisl e Confedir, come sopra rappresentate, in attesa che l'Adige definisca il dibattito e completi il processo politico interno, convengono che:

– l'organizzazione di rappresentanza dirigenziale debba assumere una specificità autonoma rispetto alle organizzazioni rappresentative di lavoratori non aventi rilevanza esterna nella loro attività, in ordine alle responsabilità di strutture, di soggetti e di risultato, nonché debba annoverare figure di alta professionalità;

– il riconoscimento di poteri contrattuali e di rappresentanza dell'associazione dirigenziale anche al livello decentrato. Questo significa che anche le Rsu dei dirigenti, ove costituite, dovranno essere diverse rispetto a quelle dei lavoratori, eventualmente ipotizzando forme di rappresentatività territoriale, evitando una mera visibilità affidata solo alle liste e/o alla composizione dei saggi e/o all'utilizzo di 1/3 se dovesse restare;

– tutto ciò comporti, sul piano contrattuale, il superamento del contratto d'area nell'ambito dei diversi contratti di comparto, nella prospettiva di un conseguimento – attraverso la modifica dell'articolo 46 del decreto legislativo 29/93 – di un unico contratto dirigenziale di base, che preveda una specifica area contrattuale per la dirigenza medica e trovi anche nelle articolazioni decentrate delle amministrazioni una sua distinta configurazione.

Cisl e Confedir ritengono che la condivisione delle predette considerazioni debba essere alimentata, in un primo momento, da un confronto costante prima di ogni incontro con i responsabili politici e contrattuali delle amministrazioni.

Alla luce della convergenza sui contenuti di merito come sopra indicati, Cisl e Confedir, con il presente protocollo d'intesa convengono altresì di avviare un processo politico-organizzativo, da verificare con tappe successive, ma che, da subito, vincola le parti a realizzare i sotto indicati impegni, e cioè:

la Cisl si impegna a rendere disponibili, alle stesse condizioni di accesso praticate per i propri associati, tutti i servizi di patronato e fiscali (Caaf e Caa impresa), nonché quelli offerti dai propri enti di formazione professionale (Ial), del tempo libero e turismo (Etsi), della casa (Sicet), dei consumatori (Adiconsum), di promozione cooperativa e di nuova imprenditorialità (Cenasca) e della Compagnia assicurativa (Unionvita);

la *Confedir* si impegna a rendere disponibili, alle stesse condizioni di accesso dei propri associati il servizio legale ed altri servizi che verranno in seguito specificati;

Cisl e *Confedir* si impegnano a realizzare una *elaborazione comune* sui temi delle istituzioni delle amministrazioni pubbliche e del rapporto di lavoro, anche attraverso appositi gruppi di lavoro e la collaborazione degli esistenti istituti di ricerca confederali;

Cisl e *Confedir* si impegnano a *mantenere un confronto costante e preventivo* prima di ogni incontro con i responsabili politici e contrattuali delle amministrazioni, al fine di definire posizioni comuni, ivi comprese piattaforme contrattuali aperte anche alle altre organizzazioni sindacali.

Con la firma del presente protocollo – infine – *Cisl* e *Confedir* si impegnano a dare allo stesso la *massima diffusione* ai propri associati e alle proprie strutture, nonché a informare gli organi di stampa.

Il Segretario generale Cisl
Sergio D'Antoni

Il Segretario generale Confedir
Roberto Confalonieri

Nuova biblioteca Cisl

Presenza femminile negli organi elettivi*

Crediamo opportuno, con l'avvio della fase congressuale, richiamare alla vostra attenzione l'impegno politico assunto dalla Segreteria confederale e dall'intero Consiglio generale teso a concretizzare, non solo nella composizione delle liste, ma anche nella elezione degli organi dirigenti confederali e di categoria a tutti i livelli, una presenza femminile adeguata e coerente con la dichiarata volontà di perseguire il superamento di ogni limite culturale che ancora si frappone ad una vera parità tra uomini e donne nell'organizzazione.

Conseguentemente, fermo restando gli obblighi statutari previsti per la composizione delle liste congressuali, riteniamo corretto sollecitarvi a far sì che i risultati delle elezioni degli organismi realizzino concretamente l'obiettivo politico e culturale che abbiamo identificato per la definizione delle liste.

A tal fine diviene necessario che le categorie attuino l'ampliamento della presenza femminile partendo dai congressi nei luoghi di lavoro e quindi dall'elezione delle Sas e dei delegati ai congressi territoriali e di Ust.

A loro volta i coordinamenti femminili di categoria e confederali, ai vari livelli, dovranno farsi carico di identificare, e sollecitare alle rispettive strutture, le disponibilità potenziali coordinandosi con la struttura nazionale anche al fine di evidenziare com-

* Si tratta della circolare inviata alle strutture Cisl dal Segretario confederale organizzativo, Graziano Treré, in data 4 febbraio 1997.

portamenti discriminatori o elusivi, comunicando altresì i nominativi e gli indirizzi delle delegate elette ai congressi in modo tale da favorire anche l'ampliamento e la revisione della specifica banca dati.

La politica internazionale della Cisl*

Premessa: quattro anni di ricerca e proposta

Quando la Cisl tenne il suo XII Congresso nel 1993, il Dipartimento politiche internazionali poteva contare al suo attivo un ampio lavoro di analisi e di proposta sui temi europei e nei rapporti con i sindacati di alcune aree e paesi.

Ue: risposte parziali a gravi problemi

Sull'integrazione europea, la linea della Cisl era critica nei confronti della dimensione monetarista prevalente nel progetto di Unione economica e monetaria (Uem). Ma altrettanto chiaro era l'impegno di tutta l'organizzazione a sostenere il processo di costruzione di un'Europa politica e sociale in cui il sindacato avrebbe dovuto giocare un importante ruolo negoziale. Sulla politica europea avevamo investito molto e ci aspettavamo che, all'avvicinarsi del secolo, un'Europa più coesa, più democratica e più sociale potesse costituire uno stimolo forte alla pace, alla convivenza tra i continenti e i popoli e al progresso umano e sociale nel mondo.

* Si tratta del documento «Proposta di rapporto di attività internazionale della Cisl», redatto e presentato al XIII Congresso confederale dal Dipartimento internazionale della Cisl ed inviato alle strutture con circolare del 3 marzo 1997, a firma Sergio D'Antoni (Segretario generale Cisl) e Luigi Cal (responsabile Dipartimento internazionale).

Purtroppo, di fronte alla grave crisi della crescita e dell'occupazione, i Governi degli Stati membri continuano a offrire risposte parziali a questi gravi problemi, risposte che denunciano la tentazione di un ripiegamento nazionale con una conseguente caduta di solidarietà: ciò rallenta l'integrazione delle politiche e rende l'Ue incapace di esprimere le sue potenzialità nei confronti delle altre aree del mondo.

Restiamo comunque convinti che scelte coraggiose e solidali siano ancora possibili e lo siano proprio perché siamo all'interno di un processo di integrazione continentale ricco di opportunità e di energie sociali e umane. Naturalmente ciò implica un rinnovato sforzo di ricerca e la proposta di nuove strategie.

Comprendere la realtà per negoziare il futuro

La Cisl analizza i nuovi elementi e i nuovi processi adattando il suo progetto di politica sindacale internazionale senza perdere di vista i valori fondamentali dell'equità e della solidarietà.

Vogliamo stare al passo con i cambiamenti ma ciò non significa subire gli eventi. Significa, invece, cercare di comprenderli e tentare di modificare quelle realtà e quelle dinamiche che creano contraddizioni, ingiustizie, violenze, emarginazione. Questo è, per noi, «negoziare il futuro».

Concertazione: un modello per tutti

L'esperienza e l'impegno del sindacato italiano in questi ultimi anni sono stati alla base della proposta di politica internazionale che abbiamo promosso con Cgil e Uil.

Gli accordi di concertazione macroeconomica del 1992 e del 1993, il «Patto per il lavoro» del settembre 1996, la capacità di negoziare e ottenere risultati positivi anche con un Governo di centro-destra (1994), la complessa ma riuscita contrattazione della riforma delle pensioni, non sono solo una conquista nazionale ma un modello contrattuale sperimentato su nuove strategie che vogliamo discutere con i nostri colleghi degli altri paesi.

Siamo convinti che ciò debba arricchire e rafforzare l'azione dei sindacati internazionali. Per questo abbiamo presentato le esperienze italiane di concertazione al Seminario continentale dell'Orit (Caracas, gennaio 1995), abbiamo spiegato il processo di rior-

ma contrattata del sistema previdenziale (in diversi incontri, specie in America Latina) e abbiamo informato tempestivamente i colleghi europei sui contenuti dei nostri accordi nazionali.

Questo «vademecum» ha una sola pretesa: render conto di un lavoro in divenire a tutti gli iscritti alla Cisl, ai colleghi di Cgil e Uil, ai sindacati degli altri paesi e alle organizzazioni sociali amiche con cui stiamo facendo o ricercando percorsi di collaborazione.

Non compileremo lunghe liste di incontri, iniziative, missioni cui abbiamo partecipato, ma faremo riferimento ai contenuti sindacali che hanno preso corpo da essi, ai problemi che si sono manifestati e suggeriremo nuove ipotesi di lavoro. Ci auguriamo che, da questo rendiconto, scaturisca un dibattito: cercheremo di coglierne tutto il valore, aperti ad ogni necessaria evoluzione.

Il nostro metodo si fonda su un'analisi non ideologica della realtà e su proposte che costituiscono ipotesi di lavoro da costruire o da discutere insieme ai nostri partner sindacali e/o nel quadro delle organizzazioni internazionali alle quali è affiliata la Cisl. Praticiamo questo metodo quasi quotidianamente con Cgil e Uil e vogliamo svilupparlo attraverso contatti di lavoro ancora più serrati con gli altri sindacati e all'interno della Ces (Confederazione europea dei sindacati) e della Icfu (Confederazione internazionale dei sindacati liberi o anche solo «Cisl Internazionale»).

Confederalità: un valore anche a livello internazionale

Abbiamo insistito sulla confederalità, una concezione dell'azione e dell'organizzazione sindacale che la Cisl ha sempre perseguito, relativamente facile da spiegare, ma piuttosto difficile da praticare con coerenza. Un sindacato è confederale quando, nella sua azione quotidiana, cerca sempre di mantenere l'equilibrio tra gli interessi specifici delle diverse categorie di lavoratori, da un lato, e tra i bisogni dei lavoratori che rappresenta e quelli della società nel suo insieme, dall'altro.

La confederalità è la tessitura costante di una trama di equità e di solidarietà attraverso la contrattazione e la partecipazione. L'obiettivo di arricchire le organizzazioni internazionali contribuendo a promuoverne la confederalità implica un lungo processo e importanti mutamenti culturali.

Molto ancora resta da fare a livello culturale: le concezioni consolidate del ruolo del sindacato stentano ad assumere il supera-

mento di alcuni comportamenti e il riesame delle proprie politiche e delle proprie strutture organizzative. Sia a livello europeo che internazionale, troppe organizzazioni appaiono ripiegate sulla dimensione nazionale o su quella di impresa.

Dialogo, differenze e azione solidale

In passato, dialogando con i nostri interlocutori degli altri paesi, a volte abbiamo convinto, a volte abbiamo condiviso o mediato delle ipotesi di lavoro, altre volte non abbiamo né convinto, né condiviso, né potuto mediare. Spesso, in quest'ultimo caso, il mancato accordo era dovuto all'assenza di reazioni e di proposte alternative da parte dei nostri interlocutori.

Non temiamo posizioni differenti e perfino contrastanti: siamo convinti che non è il dissenso esplicito ad uccidere l'azione sindacale, perché da esso si può giungere a sintesi comuni o, nella peggiore delle ipotesi, a rendere ancora più chiare le differenze. È invece il dissenso taciuto e la rimozione delle diversità che impedisce qualsiasi crescita dell'azione solidale e comune.

Questa convinzione ci ha sostenuto in molte battaglie che abbiamo condotto perché si sviluppasse, sia a livello europeo sia a livello internazionale, un'azione sindacale fondata sulla capacità negoziale della Ces e della Icfu.

Fare «politica sindacale internazionale» per la Cisl significa costruire le condizioni per contrattare la soluzione dei grandi problemi umani, sociali, economici con gli interlocutori imprenditoriali e istituzionali ad ogni livello.

Problemi e opportunità nel mondo globale

Instaurare, all'interno della globalizzazione dell'economia e degli scambi, la dimensione universale dei diritti attraverso un'azione di «solidarietà globale». Ciò implica: comprendere la globalizzazione e, attraverso l'azione contrattuale del sindacato, arricchire e differenziare gli obiettivi dei processi in atto; modificare le tendenze che producono effetti di esclusione; estendere a tutti i popoli e a tutti i paesi le opportunità di base (umane, sociali, ambientali).

In questo periodo i sindacati di tutto il mondo hanno preso co-

scienza di quanto e come le trasformazioni in atto stiano incidendo sulle condizioni di vita e di lavoro. L'aumento vertiginoso della disoccupazione nei paesi di antica industrializzazione, la crescita economica accelerata e accompagnata da condizioni sociali inaccettabili in aree di nuova industrializzazione, la progressiva marginalizzazione di regioni e paesi già gravemente in ritardo di sviluppo: questi i problemi strutturali ai quali il sindacato deve contribuire a trovare una risposta.

L'esortazione al sindacato di Giovanni Paolo II

Il 2 e 3 dicembre 1996 Giovanni Paolo II ha invitato i 16 sindacalisti più importanti delle diverse aree del mondo, Sergio D'Antoni fra i quattro europei, per riflettere con loro «sulla realtà dell'economia e sul ruolo delle associazioni e dei sindacati del lavoro per la difesa e la promozione della dignità dei lavoratori». Si è trattato di una iniziativa straordinaria che ha messo insieme per la prima volta leaders sindacali di estrazione ideologica, politica e di religione diversa che hanno offerto le loro riflessioni, valutazioni e proposte a Giovanni Paolo II, che ha risposto a sua volta con le seguenti considerazioni:

«Oggi stiamo assistendo, con un misto di speranza e di preoccupazione, a una riorganizzazione dell'economia diffusa mondiale. Ciò si sta verificando sullo sfondo di una profonda trasformazione dei sistemi produttivi, dovuta da una parte all'introduzione di nuove e sofisticate tecnologie e dall'altra alla mondializzazione dei rapporti finanziari e commerciali. Le innovazioni tecnologiche conducono a una maggiore produttività, ma questa riorganizzazione del processo produttivo ha gravi conseguenze negative sull'occupazione.

La richiesta di una maggiore efficienza è inevitabile e legittima, a condizione però che non sia motivata soltanto dal profitto, ma rispetti il lavoro stesso come un bene da promuovere e da condividere. La tragica e spesso ingiusta situazione di coloro che non trovano lavoro, o che lo hanno perso, dev'essere una preoccupazione prioritaria nella ricerca di una maggiore efficienza nei sistemi economici e produttivi.

Allo stesso tempo, come possiamo non ricordare i modi in cui i lavoratori in alcune parti del mondo sono resi oggetto di uno sfruttamento vergognoso, spesso come risultato di idee dell'economia

che disprezzano tutti i valori morali? Come possiamo non condannare il comportamento inaccettabile di coloro che, anche in regioni che possiedono una solida base industriale, sfruttano il lavoro delle donne e dei bambini?

Nel contesto mutevole e dinamico dell'economia odierna, il diritto al lavoro dev'essere riaffermato come diritto fondamentale, corrispondente alla responsabilità essenziale delle persone di sostenere se stesse e le proprie famiglie. Non stiamo parlando solo del diritto alla sussistenza, ma della possibilità per i lavoratori di realizzarsi e di svolgere un ruolo attivo nelle comunità alle quali appartengono.

Le vostre organizzazioni sono state istituite con il proposito di affermare il valore del lavoro e la dignità dei lavoratori. Oggi, quello stesso proposito vi esorta a prendere iniziative nuove per contribuire a edificare una società della quale sia guida il bene integrale di tutti i suoi membri. I nuovi problemi sollevati dalla mondializzazione dell'economia e dall'introduzione di nuove tecnologie, richiedono un ripensamento del ruolo dei sindacati e un rinnovamento del modo nel quale essi rappresentano la forza lavoro nelle diverse situazioni. Questo rinnovamento non dovrebbe compromettere il diritto dei lavoratori a riunirsi liberamente in associazioni per tutelare i propri diritti e quelli di altri. Da questo punto di vista, i sindacati continueranno in futuro a svolgere un ruolo importante nel rappresentare gli interessi dei lavoratori.

La strada da seguire è senza dubbio quella della solidarietà, una solidarietà che contrasti le pericolose tendenze alla frammentazione sociale. Un impegno comune alla virtù della solidarietà è la precondizione necessaria per la determinazione di politiche che, in ultima analisi, si indirizzino verso un nuovo tipo di economia, un'economia che non mancherà mai di ricordare che la principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso. I sindacati devono essere efficaci strumenti di tale solidarietà, che si può ottenere solo per mezzo del dialogo, della cooperazione e di una corretta e ampia convergenza fra i diversi settori della società. Insieme ad altri corpi sociali, i sindacati hanno un ruolo diretto da svolgere nell'edificazione di un mondo realmente giusto e democratico, un mondo arricchito dalla partecipazione attiva e responsabile di ognuno nell'economia così come in altri settori della vita. Tutti hanno il dovere di operare per il bene dell'intera comunità nazionale e internazionale.

Vi incoraggio a continuare a rappresentare i lavoratori con le

vostre abilità professionali e con uno spirito di servizio verso tutta la famiglia umana».

Alla ricerca delle opportunità globali

La Cisl considera la globalizzazione un processo denso di opportunità anche per i 2 miliardi di persone finora relegate nel sottosviluppo endemico. Tuttavia, queste opportunità non si convertiranno in condizioni di equità e di benessere generalizzato senza l'intervento del sindacato. Oggi, infatti, il processo di globalizzazione è anarchico, socialmente, politicamente e, in gran parte, anche economicamente incontrollato.

Dobbiamo contribuire a creare strumenti, meccanismi e norme che permettano di comporre gli obiettivi economici con gli obiettivi sociali, ambientali, di promozione della vita e del benessere, di recupero degli esclusi, di ripartizione equa delle opportunità, dello sviluppo e della ricchezza, nel mondo e nella società.

Riscuotere il dividendo della pace

Il compito del sindacato non è solo questo. I conflitti locali, le guerre civili, gli atti terroristici, gli scontri etnici e tribali, i movimenti disperati di popolazioni intere in fuga chiamano in causa tutta la comunità internazionale. Di fronte al disgregarsi di intere aree del mondo, occorre riaffermare le ragioni della pace: senza di esse nulla è possibile.

Ma il dialogo, gli accordi tra le potenze, il superamento dei totalitarismi devono, al contempo, produrre più libertà, più democrazia, più sicurezza, più benessere e più equità nel mondo. In altre parole, non possiamo permettere che si sperperi quel «dividendo della pace» che rappresenta la più grande occasione mai avuta per far compiere al mondo e alle relazioni tra popoli e culture un vero salto di qualità.

La Cisl crede che, nel quadro della globalizzazione, esistano le potenzialità per contribuire a risolvere questi problemi. Tali potenzialità non si esprimeranno senza l'intervento e la forte assunzione di responsabilità di tutti gli attori sociali, sindacato compreso. Analizzare la globalizzazione deve quindi servirci per trovare terreni di intervento, per scoprire differenze negli obiettivi e nei metodi, per cogliere opportunità.

Grandi Laghi

La crisi della regione dei Grandi Laghi è una delle più gravi dell'Africa. In Rwanda sono morte più di un milione di persone nel tragico genocidio di due anni fa. Ne è seguita un'endemica instabilità dell'area che ha travolto anche il Burundi, ora ad un passo dalla guerra civile, e ha coinvolto il confinante Zaire dove si è manifestato un movimento di ribellione interno, appoggiato dalle nuove autorità rwandesi.

Il sindacato del Rwanda, Cestrar, è stato completamente rinnovato e solo da pochi mesi ha ricominciato ad agire, per lo più in aiuto a una popolazione senza risorse. Il ritorno dei rifugiati dai campi in Zaire pone grandi problemi sociali ma anche giuridici, dal momento che il governo dell'Fpr (Fronte popolare rwandese) tenta di processare i fautori del genocidio del 1995.

Questa difficile situazione ha spinto la Cisl a seguire con attenzione lo sviluppo della crisi, per essere in condizione di avere un ruolo più attivo. Ultimamente è stata ripresa la solidarietà con la Cestrar.

Non c'è solo il «pensiero unico» liberista

Spesso i sindacati si sentono accerchiati da una cultura a senso unico («pensiero unico» liberista) che pretende di presentare il mercato globale come una realtà indiscutibile, padrona del mondo, senza vincoli di alcun tipo, con il potere di decidere della sorte di uomini e cose in nome della libertà di mercato. Questo provoca reazioni di difesa ad oltranza dell'esistente e, soprattutto, di ripiegamento su soluzioni nazionali con cui si crede di risolvere ogni problema.

C'è forse qualcosa di ineluttabile nella decisione di delocalizzare una produzione, di conquistare nuovi mercati, di adeguarsi ad un modello di competitività quantitativa, di risparmiare sui costi del lavoro, di convertire i profitti in investimenti speculativi invece che nell'allargamento della base produttiva? No, non c'è nulla di ineluttabile: ci sono solo decisioni che sfruttano le opportunità offerte da un mercato senza vincoli, e che devono essere modificate da un patto sociale internazionale.

Trovare gli interlocutori giusti

Non tutte le controparti imprenditoriali riescono a partecipare a questa corsa frenetica ai mercati e ai profitti. Piccoli e medi imprenditori e qualcuno dei grandi, alcune associazioni padronali e parecchi governi, diverse istituzioni internazionali e perfino le Banche centrali oggi si rendono conto della necessità di inserire elementi di riequilibrio nella competizione globale.

Ciò non tanto per ragioni etiche o solidali, ma perché ritengono che perseguire obiettivi di sviluppo equo, duraturo e sostenibile sia complessivamente più proficuo. Questo approccio, anche se ancora minoritario, costituisce una prima opportunità da cogliere.

L'azione sindacale internazionale può trovare interlocutori e avviare momenti contrattuali con ogni soggetto che ritenga più utile uno scenario di pace, di sviluppo umano e sociale, di prevenzione delle contraddizioni e dei problemi. I nostri interlocutori saranno tutti coloro che si aprono ad un'assunzione di corresponsabilità verso l'umanità di oggi e verso le generazioni future.

Aggiustamento strutturale

I programmi di aggiustamento strutturale sono un insieme di interventi finalizzati alla riconversione delle strutture socioeconomiche e di bilancio dei paesi con alto debito estero al fine di renderli competitivi nel mercato globale.

La pratica realizzazione di questi programmi, soprattutto quelli finanziati dal Fmi non ha tenuto in debito conto i problemi che queste politiche di intervento sui bilanci pubblici avrebbero provocato, e che sono stati duramente pagati dalle classi più deboli e dai lavoratori.

Un esempio: l'Africa

Dopo più di 10 anni di programmi di aggiustamento strutturale imposti dal Fondo monetario internazionale, la situazione africana non sembra essere migliorata. La timida ripresa di quest'ultimo anno (+1%) è dovuta più ad effetti di trascinarsi della situazione mondiale che a fenomeni endogeni. Alcuni paesi che sembrano avere beneficiato di più delle politiche delle istituzioni monetarie internazionali, come il Ghana, in realtà attraversano una fase di grave abbassamento del livello dei servizi minimi, co-

me la scuola e la sanità. La svalutazione del franco Cfa, misura presa dai francesi per arginare la crisi debitoria di molti paesi, ha avuto effetti di una certa portata solo sulla Costa d'Avorio, mentre gli altri paesi dell'ex Africa francese stentano a trovare mercati per le loro produzioni.

Il Vertice della Fao tenuto a Roma nel novembre 1996 ha evidenziato gravi situazioni di denutrizione in quasi tutti gli Stati africani.

Non tutto, però, è addebitabile alle scelte dell'Occidente in materia economica: le gravi crisi politiche e l'instabilità di alcune zone non permettono un reale sviluppo né l'arrivo di investimenti esteri. Ne discende che il problema prioritario dell'Africa è ancora la pace e la democrazia. Dopo l'ondata di aperture del 1989-1991, Governi democraticamente eletti sono stati rovesciati da nuovi colpi di Stato militari, nell'indifferenza dei paesi del nord del mondo che pure avevano sostenuto i cambiamenti.

Gli strumenti per raccogliere le sfide

Un sindacato europeo (Ces) e mondiale (Icftu) che sia il soggetto politico per negoziare la redistribuzione di opportunità, di sviluppo e di reddito nella dimensione globale; ciò implica, da parte del sindacato, uno sforzo culturale per inventare la «contrattazione globale» nel rapporto con le istituzioni mondiali e con i grandi centri di potere economico e produttivo.

Due sono gli strumenti indispensabili e strettamente collegati di cui abbiamo bisogno.

Il primo è rappresentato dalle organizzazioni sindacali internazionali cui apparteniamo: la Ces con le Federazioni europee di categoria che ne fanno parte integrante e la Icftu, il cui legame molto labile con le internazionali di settore (Spi) deve essere oggetto di un esame approfondito, nel quadro dell'adeguamento dei compiti del sindacato mondiale di fronte alla globalizzazione. Non vanno sottovalutati il valore e le potenzialità di strutture sindacali consultive come il Tuac e altre che potrebbero essere create in un prossimo futuro.

Il nostro impegno per promuovere Ces e Icftu risale a molti anni fa. Ci siamo battuti per accrescere il potere di contrattazione delle internazionali, per sburocratizzarne le strutture e la leadership, per qualificare, accrescere e riequilibrare la rappresentatività delle diverse aree del mondo, per rendere più organico il legame

tra il livello confederale e quello delle strutture di categoria. Abbiamo ottenuto apprezzabili risultati, soprattutto nell'evoluzione della Ces. Problemi rimangono aperti, invece, nella Icftu.

Il secondo strumento è rappresentato da una nuova cultura sindacale e organizzativa.

Star dentro il cambiamento, non dentro le frontiere

Le mutazioni tecnologiche, economiche e produttive che prendono corpo, la crisi del concetto e della realtà stessa del lavoro, l'evolversi dei rapporti tra sviluppo e sottosviluppo, le dimensioni dell'economia e degli scambi, lo spostamento dei capitali dall'economia reale verso il mercato dei capitali finanziari internazionali, sono tutte realtà che non conoscono frontiere, né possono essere affrontate efficacemente a livello di impresa.

Una concezione del sindacato che non assume la dimensione globale dell'economia è esposta a ripercussioni che non riesce a controllare e finisce per essere perfino di aiuto a chi, invece, tira le fila di un disegno strategico non chiuso in confini nazionali.

Per troppo tempo fare sindacato è stato un affare interno, un impegno negoziale nazionale. Fino a qualche decennio fa, il quadro nazionale delle strategie economiche e produttive era preponderante: le economie erano essenzialmente nazionali e anche le politiche del lavoro. In questo modo ognuno conservava i suoi metodi, le sue tradizioni culturali ed organizzative, la sua capacità (o incapacità) di evolvere. Oggi l'azione sindacale in un paese avanzato può provocare guasti per l'intero tessuto economico e sociale di un paese povero. Un sindacato che pretenda sviluppare le sue strategie senza fare i conti con gli effetti delle sue azioni sugli strati sociali più deboli all'interno del paese ma anche sulle regioni arretrate al di fuori dei confini, non risolverà stabilmente i suoi problemi e certamente ne creerà agli altri.

I più forti tirano la volata? Non sempre...

Ingenua o addirittura opportunistica è la posizione di chi sostiene che la forza dei sindacati nelle situazioni economiche più avanzate serve automaticamente da traino alle realtà sindacali e sociali più deboli. Nella condizione attuale di sviluppo incontrollato dei processi di globalizzazione, la realtà dimostra il contrario: l'apertura mondiale dei mercati crea le condizioni di una redistribuzio-

ne che favorisce i soggetti più forti e un sindacato che si allinea sull'interesse corporativo nazionale, nell'immediato danneggia i più deboli (all'interno e all'esterno) ma anche, sul medio periodo, crea le condizioni per la propria sconfitta. Le differenze salariali e di condizioni di lavoro, le opportunità tecnologiche, le facilitazioni amministrative e fiscali finiranno per spostare gli investimenti produttivi dalle aree sindacalmente più forti a quelle sindacalmente meno protette, senza vantaggi sociali per queste ultime.

Il sindacato ha, quindi, di fronte a sé due esigenze primarie: rafforzare la dimensione contrattuale sovranazionale per contribuire a «mettere ordine» nel mondo globale e agire con decisione per sostenere la crescita dei sindacati delle aree in sviluppo e delle aree deboli.

I sostenitori del mercato senza vincoli chiedono che il sindacato delle aree avanzate si suicidi in nome di una competitività quantitativa. Chiedono, cioè, che sia accettata senza contrattare una deregolamentazione a senso unico delle condizioni di lavoro e la diminuzione drastica dei salari.

Per una competitività qualitativa

In risposta, il sindacato dovrebbe rivendicare e negoziare uno sviluppo qualitativo della competitività. Come dimostra bene il Libro bianco di Delors *Crescita, competitività, occupazione*, ciò che rende competitivi un paese o un'area è un pacchetto complesso di condizioni: la qualità e il dinamismo delle risorse umane, la dotazione infrastrutturale, l'efficienza delle amministrazioni, le qualità gestionali, la capacità di trasformare le potenzialità creative dei soggetti e dei gruppi in progetti e applicazioni tecnologiche sempre più avanzate.

In quest'ottica, noi sosteniamo che anche relazioni di lavoro contrattuali e partecipative, fondate sul rispetto dei diritti fondamentali, sono condizione essenziale per conseguire una competitività qualitativa.

Contemporaneamente, bisognerebbe battersi senza riserve per sviluppare l'autonoma capacità negoziale dei sindacati delle aree deboli e di quelle che stanno vivendo uno sviluppo forte, ma socialmente incontrollato. La cooperazione con questi sindacati deve privilegiare la formazione sindacale e il dialogo per costruire un lavoro negoziale congiunto, soprattutto nelle grandi imprese transnazionali.

Rafforzare i sindacati nelle aree deboli e nelle imprese transnazionali

L'esperienza dei Cae (Comitati aziendali europei) può essere estesa per avviare processi di informazione e consultazione nelle imprese transnazionali europee presenti nei paesi terzi. Ma altrettanto importante è promuoverla con le organizzazioni imprenditoriali e con le imprese italiane presenti su altri mercati, direttamente o indirettamente (appalti, franchising eccetera), per ottenere migliori condizioni di lavoro e di formazione professionale e sindacale. L'esperienza italiana di relazioni industriali può essere di grande utilità in quasi tutte le aree del mondo.

La Cisl ha preso diverse iniziative in questo senso, per esempio attraverso incontri in alcune imprese italiane impiantate nell'area Mercosur nel dicembre 1995 (Fiat di Cordoba e Siderca-Dalmine a Buenos Aires) e, con Cgil e Uil, attraverso l'organizzazione di un seminario sulla contrattazione collettiva, il mercato del lavoro, le relazioni industriali e il sistema previdenziale (Santiago del Cile, gennaio 1995).

La nuova frontiera della solidarietà internazionale passa attraverso questa trasformazione della cultura e dell'azione sindacale, fondata sulla capacità di comprendere le interconnessioni del mondo globalizzato e di agire sindacalmente anche a livelli differenti da quello nazionale.

Senza uno sforzo in questa direzione, non potrà svilupparsi nessuna strategia solidale che permetta la «quadratura del cerchio»: mettere ordine nelle dinamiche incontrollate dell'economia mondiale e, soprattutto, nei movimenti internazionali dei capitali finanziari, per redistribuire sviluppo e risorse nel pianeta affinché ogni popolo e ogni regione godano di pari opportunità di partenza.

Imprese italiane e Mercosur

Dopo il «decennio perduto» in America Latina (anni Ottanta), le manovre di aggiustamento strutturale dettate dal Fmi hanno prodotto risultati sorprendenti per gli indicatori macroeconomici mentre tutt'altro è stato l'effetto sugli indicatori sociali.

L'avvio del processo di integrazione del Mercosur ha rappresentato, per le nostre imprese, uno straordinario e immenso mer-

cato con 200 milioni di potenziali consumatori in Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay (ed ora anche Cile), dove praticamente non esistono difficoltà di comunicazione linguistica ed abbondano i nostri connazionali.

Fiat, Olivetti, Parmalat, Benetton, Dalmine si sono imposte con forti investimenti: caso emblematico è la Fiat di Cordoba (Argentina), dove è stato realizzato un impianto gemello rispetto a quello di Melfi e si sta cercando di importare anche un «modello» contrattuale abbastanza simile.

È stato avviato un forte interscambio tra Cisl, Cgil, Uil con la Coordinadora general del Mercosur, cioè con la commissione formata dalle Centrali sindacali più importanti dei paesi del Cono Sud, che fin dall'inizio delle trattative ha seguito le varie tappe che hanno portato alla ratifica degli accordi. Si andrà intensificando il coordinamento tra il sindacato italiano, ed ovviamente europeo, con la Coordinadora, nella prossima fase di avanzamento della realizzazione del mercato integrato, con l'obiettivo di determinare e rafforzare contemporaneamente anche la dimensione sociale dell'integrazione.

Verso la «contrattazione globale»

L'ultimo Congresso della Icftu (maggio 1996) ha affermato che il movimento internazionale dei capitali finanziari è problema cruciale e prioritario, riconfermando la richiesta di una tassazione dei profitti derivanti dalle speculazioni monetarie e finanziarie a breve, i cui introiti vadano a creare occupazione. Ciò deve diventare il cuore dell'iniziativa della Icftu. Non basta, quindi, trasmetterla al Fmi perché sia realizzata.

Bisogna che la Icftu si imponga come interlocutore negoziale su questo tema nei confronti degli organismi internazionali e che coordini un'azione di pressione delle organizzazioni nazionali e regionali sui rispettivi interlocutori istituzionali.

In particolare, va in questa direzione la richiesta che la Cisl ha avanzato perché il vertice biennale del G7 sull'occupazione preveda la diretta partecipazione degli attori sociali: ciò aprirebbe un percorso al di là del semplice coinvolgimento consultivo, per costruire momenti di concertazione.

Se vogliamo una «contrattazione globale» dobbiamo anche promuovere strumenti e sedi che ne permettano lo sviluppo. Anche il no-

stro sostegno alla proposta di Delors per un «Consiglio di sicurezza economica e sociale» presso le Nazioni unite, in cui il sindacato mondiale abbia un ruolo istituzionalizzato, risponde a questa esigenza.

La Cisl infine rivendica la costituzione di organismi consultivi (sul modello Tuac), anche presso istituzioni finora estranee a qualsiasi sensibilità sociale, come il Fmi e la Banca mondiale.

Il rispetto delle norme sociali fondamentali: un impegno del sindacato nazionale...

Convinta della necessità di una dimensione contrattuale mondiale, la Cisl si è impegnata a fondo, nel quadriennio trascorso dall'ultimo Congresso, a promuovere il rispetto delle norme sociali fondamentali. In questo quadro, oltre ad intensificare il dialogo già avviato con i sindacati africani e mediterranei, la Cisl ha aperto nuovi cantieri di lavoro per costruire rapporti con i sindacati dell'area asiatica e sta elaborando ipotesi per due particolari «nuove frontiere»: Cuba e la Cina.

Cuba

La Cisl ha sempre denunciato ogni violazione dei diritti umani perpetrata dal governo di Fidel Castro, chiedendo il rispetto delle libertà fondamentali e il pluralismo politico.

Il sindacato italiano aveva preso posizione a suo tempo contro la legge Torricelli varata dal Congresso Usa, avanzando riserve sulla legittimità nel quadro del diritto internazionale. Recentemente è stato ribadito un forte dissenso nei confronti della legge Burton-Helms: denunciando le esasperazioni dell'embargo americano che penalizza soprattutto una popolazione già duramente provata.

Il paese si avvia verso l'economia di mercato, con forte presenza di capitali stranieri. È essenziale promuovere una forte autonomia sindacale attraverso un'azione negoziale anche con il Governo che, tra l'altro, sta realizzando privatizzazioni senza predisporre adeguate misure di protezione sociale.

La sfida, per i lavoratori cubani e per il sindacato internazionale, è costruire un sistema moderno di relazioni industriali coniugando la nuova fase di sviluppo con la conservazione delle conquiste che, soprattutto nel campo della sanità e dell'educazione scolastica, avevano fatto del paese un esempio. Ciò è possibile

solo in un quadro – ineludibile – di transizione democratica, al quale devono concorrere, congiuntamente, le pressioni internazionali e la levata di ogni embargo: quello di Castro sulle libertà in Cuba e quello americano sul commercio verso Cuba.

Un importante risultato, negoziato dalla Cisl con Cgil e Uil, è stata la partecipazione ad alcune iniziative promosse dall'Onu: alla Conferenza sullo sviluppo sociale di Copenhagen, a quella di Pechino sulle donne, al vertice Fao sull'alimentazione (novembre 1996) e alla prima Conferenza dei ministri dell'Omc tenutasi a Singapore nel dicembre 1996. Ciò ha aperto la strada al coinvolgimento attivo del sindacato in attività intergovernative sui temi cruciali del nostro tempo. La Cisl ha preparato e partecipato a tutte queste Conferenze aprendo momenti di confronto con il Governo italiano perché le posizioni da assumere nelle sedi internazionali avessero al centro gli obiettivi dello sviluppo sociale, del rispetto dei diritti e delle libertà sindacali fondamentali, della tutela ambientale.

Per quanto riguarda, in particolare, la Conferenza Omc di Singapore, proprio grazie all'iniziativa sindacale, il Governo italiano ha assunto una posizione in favore della definizione di una procedura congiunta tra Omc e Oil al fine di verificare il rispetto delle Convenzioni fondamentali dell'Oil, nel quadro dell'applicazione delle norme internazionali del commercio, di competenza dell'Omc. Anche se i risultati raggiunti alla Conferenza di Singapore sono ancora insufficienti, aver avviato un confronto internazionale sulla questione della dimensione sociale del commercio mondiale è certamente un fatto rilevante. A livello nazionale è altrettanto positivo il riconoscimento del ruolo del sindacato nelle politiche commerciali internazionali del nostro Governo.

Dalla Dichiarazione finale della I Conferenza ministeriale dell'Omc

Singapore, 13 dicembre 1996

Rinnoviamo il nostro impegno al rispetto delle norme fondamentali del lavoro riconosciute a livello internazionale. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) è l'organismo competente per definire ed occuparsi di tali norme e noi affermiamo il nostro

appoggio al suo lavoro nella promozione di tali norme. Noi riteniamo che la crescita economica e lo sviluppo, stimolato da un aumento del commercio e dalla ulteriore liberalizzazione contribuiscono alla promozione di tali norme. Noi rifiutiamo l'uso delle norme di lavoro per scopi protezionistici e concordiamo che i vantaggi comparativi dei paesi, in particolare dei paesi in via di sviluppo con bassi salari, non debbano in nessun caso essere messi in discussione. A questo riguardo sottolineiamo che i Segretari del Wto e dell'Ilo continueranno la loro collaborazione esistente.

...della Icfu e...

È necessario che la Icfu sostenga le iniziative nazionali e le coordini, sviluppando un'azione diretta verso i grandi organismi internazionali, al fine di aprire tavoli negoziali con il concorso attivo delle affiliate. Così facendo, l'azione che abbiamo condotto quasi «in solitario» vedrebbe il suo valore moltiplicarsi e, verosimilmente, ne sarebbero rafforzati anche i risultati.

La Cisl continuerà ad operare perché siano rispettate le norme fondamentali dell'Oil sulle libertà, sui diritti sindacali e sulle condizioni di lavoro minime soprattutto attraverso strumenti di promozione e controllo, ma anche, se del caso, di sanzione. Questi ultimi non devono essere delegati soltanto all'Oil.

Sul piano nazionale, la Cisl ritiene che le politiche internazionali di cooperazione economica e commerciale del nostro governo debbano essere coerenti con le dichiarazioni politiche sottoscritte nelle conclusioni delle conferenze Onu. Ciò comporta un adeguamento delle linee di azione del Governo e soprattutto del ministero del Commercio estero e degli organismi come l'Ice. Il dopo-Singapore implica la definizione di sedi di consultazione, iniziativa e partecipazione delle parti sociali a tali politiche.

Contrattazione e norme fondamentali

Un ruolo importante può essere svolto anche dalla contrattazione.

Sempre più diffusi sono gli accordi o i codici di condotta sottoscritti da Federazioni sindacali ed imprenditoriali internazionali o da singoli gruppi industriali: Fifa, Eurocommerce Consiglio

internazionale industrie del giocattolo, Levis, Gap Accor, Philips Van Heusen, Reebok.

Questi accordi prevedono l'impegno al rispetto delle Convenzioni Oil, condizioni di lavoro e salariali eque, controllo su appalti, rifiuto del lavoro minorile o forzato eccetera, negli investimenti diretti, nelle joint ventures, nell'affidamento del lavoro in subappalto o nell'acquisto di semilavorati o prodotti all'estero. Sono previsti strumenti di controllo congiunto tra imprenditori e sindacati. Accanto a questi accordi si stanno già ampiamente sperimentando, in alcuni paesi, altri strumenti quali i marchi di garanzia sociale o etici che vengono dati a imprese e prodotti che rispettano condizioni minime di lavoro. Tali marchi, diffusi soprattutto nel settore dei prodotti agricoli, si stanno estendendo anche all'abbigliamento e ai tappeti.

...della Ces

Sul piano europeo, va sviluppata una maggiore presenza e proposta politica della Ces per quanto riguarda le politiche dell'Unione europea di cooperazione economica e commerciale con i paesi terzi.

Tra i criteri fondamentali di tali politiche, il sindacato europeo deve insistere sul rispetto e la promozione delle norme fondamentali dell'Oil e sullo sviluppo di relazioni industriali partecipative.

Attraverso un migliore e più attento lavoro di collaborazione con la Icftu, la Ces deve sviluppare un monitoraggio sull'attuazione del Regolamento sul sistema delle preferenze generalizzate (Spg, ovvero misure commerciali preferenziali offerte da alcuni paesi in via di sviluppo per facilitare l'importazione nell'Ue dei loro prodotti), affinché si aprano verifiche in sede Ue sul rispetto delle norme sociali e internazionali da parte dei paesi cui le Spg sono concesse.

Sostenere l'Organizzazione internazionale del lavoro

Sul piano internazionale, va sviluppato e sostenuto il ruolo dell'Oil, perseguendo anche una sua maggiore efficienza nella promozione dell'occupazione e della dimensione sociale complessiva dello sviluppo.

Inoltre, dopo la prima Conferenza ministeriale dell'Omc, va riconfermato l'impegno a creare uno strumento comune tra Oil e Omc perché le norme e procedure previste per la liberalizzazione del commercio siano attuate nel rispetto delle norme fondamentali dell'Oil.

Su questo terreno, il rafforzamento del ruolo dell'iniziativa del Comitato tripartito Oil italiano presso il ministero del Lavoro è stato importante. Nel quadro della discussione sulla dimensione sociale del commercio tale Comitato ha sottoscritto un accordo per una campagna sui luoghi di lavoro contro il lavoro minorile nel mondo, campagna che dovrebbe concretizzarsi sostenendo progetti congiunti tra Oil e Unicef in Pakistan, Bangladesh e Nepal. Di pari importanza sarà il rafforzamento della collaborazione con il centro Oil di Torino.

Diritti sindacali e condizioni di lavoro nelle norme internazionali

Il sindacato ha proposto la creazione di un meccanismo di sorveglianza congiunto Oil/Omc ed una procedura di controllo e promozione per la soluzione delle dispute riguardanti il mancato rispetto di tali norme fondamentali al fine di:

sorvegliare l'attuazione delle norme e verificare i progressi fatti; ricevere periodicamente le proteste circa la non applicazione delle norme;

effettuare raccomandazioni ai paesi interessati sui cambiamenti necessari;

offrire l'assistenza tecnica necessaria a rendere disponibili risorse per aiutare i paesi interessati a raggiungere i loro obiettivi;

prevedere l'adozione di restrizioni commerciali solo quando un Governo, ripetutamente, non ha cooperato con l'Oil per il rispetto delle norme internazionali sul lavoro.

Tale meccanismo renderebbe impossibile, per quelle aziende e quei Governi che hanno vissuto finora sul «dumping sociale», di continuare a farlo. Grazie alla Ces, il Regolamento dell'Ue per il Sistema delle preferenze generalizzate (Spg) prevede la sospensione delle preferenze commerciali ai paesi che non rispettino le norme internazionali fondamentali dell'Oil. Ces e Icftu hanno chiesto tale sospensione per Pakistan e Mianmar, accusati di lavoro forzato sui minori.

«Siate forza di cambiamento, andate al di là dei vostri compiti, diventate fattore di aggregazione sociale e negoziate con tutti»

Questo approccio negoziale è obbligato. Ci ha incoraggiato ascoltare l'intervento al Congresso Icftu di Juan Somavia, Presidente

della Conferenza sociale mondiale di Copenaghen, che ha detto: «Voi, come sindacati, dovete andare al di là dei vostri compiti di sindacati e diventare un fattore di aggregazione di interessi e sensibilità e idee che vada oltre gli interessi particolari perché siete i soli ad avere questa potenzialità. Siete i soli ad avere la legittimità per farlo. Voglio dire perfino: siete i soli a poterlo fare... Sono assolutamente convinto che la forza-guida del cambiamento nel XXI secolo sarà una crescente e diffusa leadership delle organizzazioni sociali – con il movimento sindacale alla testa – che negozia direttamente con Governi, con i partiti, con gli ambienti economici, con l'insieme dei mezzi di comunicazione, con le Nazioni Unite e con gli organismi multilaterali».

Mercato globale e integrazioni regionali

Le integrazioni regionali aprono nuove potenzialità all'azione sindacale perché rappresentano un'articolazione intermedia che si innesta tra la dimensione nazionale e quella mondiale; il sindacato mondiale deve creare reti di dialogo e di iniziativa negoziale tra i sindacati di aree diverse, promuovendo, tra l'altro, il ruolo politico e l'autonomia delle proprie strutture regionali.

La costituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) e la prospettiva di un'apertura generalizzata dei mercati, non hanno messo in crisi le integrazioni regionali.

Sempre con più forza, gruppi di paesi cercano di avviare processi di integrazione per consolidare il loro sviluppo e promuovere gli scambi di area. Mai, come negli ultimi due anni, l'Ue aveva negoziato tanti accordi con paesi terzi o aree integrate. Ciò significa che l'interesse per le aggregazioni regionali sta sviluppandosi non nella temuta ottica protezionistica, ma come interesse per una realtà «in rete», aperta al dialogo e alla cooperazione con altre esperienze analoghe.

Una rete di sindacati regionali

Questo dovrebbe far riflettere sulla possibilità che il sindacato mondiale definisca nuove strategie che assumano il quadro delle aggregazioni regionali e colleghino le diverse esperienze sindacali continentali. Tra l'altro, la cooperazione diretta tra sindacati di

aree differenti sarebbe il veicolo migliore per l'applicazione delle norme internazionali del lavoro e per l'attuazione delle misure di accompagnamento necessarie ai processi di adattamento.

Il primo compito di un sindacato internazionale dovrebbe essere di favorire il confronto tra realtà che stanno sviluppando forme diverse di integrazione. Se l'integrazione europea è certamente quella che ha assunto più chiaramente una prospettiva sovranazionale, è però importante seguire con attenzione gli sviluppi di altri processi di integrazione, anche se sembrano confinati ancora nella sola dimensione dell'integrazione dei mercati.

Il Mercosur e il Nafta nelle Americhe, l'Asean in una parte particolarmente dinamica dell'Asia, costituiscono livelli diversi di integrazione regionale ed esercitano una attrazione sui paesi circostanti. Non è da escludere che, se procederà al meglio l'evoluzione dell'Africa del Sud, anche l'Africa australe possa avviare una simile avventura. L'avanzamento, sia pur difficile, del processo di pace in Medio Oriente potrebbe aprire, anche in quell'area, importantissime possibilità di integrazione.

I percorsi di integrazione inducono gli interlocutori economici ed istituzionali ad articolarsi su piani diversi. Ciò dovrebbe spingere l'iniziativa sindacale regionale ad adattarsi alla nuova realtà e a costruire strategie negoziali, con il sostegno di altre esperienze sindacali. In questa direzione si stanno già muovendo diverse iniziative dell'Orit che si trova confrontata con le nuove esperienze di aggregazione regionale nel continente: il Mercosur e il Nafta.

Medio Oriente

L'applicazione dell'accordo di pace di Oslo ha subito un forte rallentamento dopo l'uccisione del primo ministro israeliano Rabin e l'elezione di Netanyahu. Malgrado ciò, il recente atto che rende Hebron all'autorità palestinese fa ben sperare.

L'azione della Cisl, nell'area, è da sempre connotata da stretti contatti e interventi, in particolare a sostegno del nascente sindacato palestinese, Ptuf. Si è favorito in particolare il rapporto tra il sindacato israeliano Histadrut e il Ptuf, che si è concretizzato in incontri, scambi e corsi in comune. Inoltre, il sindacato dei bancari ha iniziato un progetto di cooperazione nei territori occupati.

Malgrado le difficoltà dovute alla situazione economica locale

e alle ripetute crisi con Israele, l'obiettivo della Cisl rimane quello di favorire lo sviluppo di un vero sindacato palestinese, capace di contrattare e di incidere sulla realtà economico-sociale del paese. La presenza di una forte confederazione sindacale può favorire anche la maturazione di un soggetto sociale moderno e il contenimento del fenomeno fanatico estremista.

Autonomia e coordinamento tra Icfu e le «sue» regionali

Sulla base di questa analisi e di questa ipotesi di lavoro in sede Icfu, la Cisl ha insistito per promuovere il ruolo delle regionali, aprendo un dibattito sulla loro autonomia. Un sindacato internazionale che accetti questa impostazione deve assegnare un ruolo politico autonomo e propositivo alle sue strutture regionali, cosciente che la capacità di coordinamento politico deve essere direttamente proporzionale all'autonomia che le regionali devono esprimere.

Inoltre – e non è cosa minore – le strutture sindacali regionali dovrebbero essere adeguatamente rappresentate in seno alla Icfu, sia dentro gli organismi dirigenti, sia al vertice della stessa organizzazione. La nostra proposta di eleggere un Segretario generale (o un aggiunto) proveniente da una regione esterna al mondo industrializzato (ed europeo, in particolare), mantiene, in questo contesto, tutta la sua validità.

Europa: disoccupazione e crisi dello Stato sociale

Contribuire a promuovere l'occupazione con idee e proposte che superino l'atteggiamento soltanto rivendicativo, per costruire nuovo lavoro; negoziare la riforma dei sistemi di sicurezza sociale, coordinando azione sindacale e politiche fiscali in Europa, per comporre diritti e responsabilità e combattere l'esclusione sociale; battersi per un'Europa politica più democratica e più coesa.

La crisi occupazionale in Europa era già in atto quattro anni fa, ma nessuno ne aveva previsto una durata così lunga e, ancora oggi, senza segni di inversione di tendenza. In Europa è il problema della disoccupazione che, insieme a quello della revisione dei sistemi di protezione sociale, impegna e preoccupa in modo prioritario i sindacati.

La disoccupazione giovanile e quella di lunga durata, le diffi-

coltà strutturali dei sistemi di welfare, il problema del loro finanziamento: tutto ciò non ha ancora trovato soluzioni adeguate.

Problemi comuni, soluzioni comuni, ma soprattutto responsabilità comuni

Da tempo, questi problemi non sono più risolvibili a livello nazionale. L'interconnessione delle politiche macroeconomiche europee, l'esigenza di conformarsi ai criteri di convergenza nominale fissati nel Trattato di Maastricht, l'avvicinarsi della decisione su quanti e quali Stati entreranno nel gruppo-pilota della Moneta unica rendono più grave il problema occupazionale e più complessa la soluzione degli altri problemi sociali.

I parametri imposti dal Trattato e gli ulteriori vincoli del Patto di stabilità non permettono di destinare risorse pubbliche adeguate a sostegno della crescita che resta assai al di sotto della massa critica necessaria per rilanciare l'occupazione.

Gli investimenti privati ristagnano, sia per la mancanza di incentivi e infrastrutture, sia – e soprattutto – perché i capitali sfuggono agli investimenti produttivi per dirigersi verso il Mercato finanziario internazionale, oggi senza regole né prelievo fiscale. Questo fenomeno colpisce in misura maggiore di ogni altro l'economia reale, aggrava i divari strutturali tra regioni avanzate e regioni in ritardo di sviluppo e impoverisce i bilanci pubblici, rende acuti gli effetti della crisi strutturale dei sistemi di welfare e allarga l'esclusione sociale.

Nel Vertice europeo di Essen del dicembre 1994 sono state definite in 5 punti le piste da seguire per combattere la disoccupazione. Successivamente, Jacques Santer, presidente della Commissione, ha completato i «5 punti di Essen», la cui attuazione spetta ai Governi nazionali, con un patto europeo per l'occupazione, la cui realizzazione deve coinvolgere tutti i soggetti della politica macroeconomica a livello europeo: Consiglio, Commissione, Cee, Unice.

I parametri di Maastricht

Sono definiti nel Trattato e specificati nei protocolli 5 e 6:
1. evitare i disavanzi pubblici eccessivi (art. 104 C., 2 a), ovvero contenere il disavanzo al di sotto del 3% del Pil (Prot. 5, art. 1);

2. contenere il debito entro un valore di riferimento (art. 104 C., 2 b), ovvero il 60% del Pil (Prot. 5, art. 1);
3. contenere l'inflazione in un «tasso prossimo a quello dei tre Stati membri, al massimo, che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi» (art. 109 J, 1), ovvero non si scosti di più di un punto e mezzo percentuale (Prot. 6, art. 1);
4. mantenere la stabilità dei cambi nello Sme per due anni (art. 109 J, Prot. 6, art. 3);
5. perseguire tassi di interesse a lungo termine convergenti (art. 109 J, Prot. 6, art. 4).

Il meccanismo di sorveglianza della convergenza nominale prevede che il disavanzo possa scostarsi dai valori di riferimento nel caso in cui il rapporto «sia diminuito in modo sostanziale e continuo e abbia raggiunto un livello che si avvicina al valore di riferimento», oppure nel caso in cui «il superamento del valore di riferimento sia solo eccezionale e temporaneo e resti vicino al valore di riferimento» (art. 104 C, 2, a). Analogamente, per il debito, il Trattato prevede la possibilità di superare il valore di riferimento nel caso in cui il rapporto «si stia riducendo in misura sufficiente» e «si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato» (104 C, 2, b).

Gli investimenti privati ristagnano, sia per la mancanza di incentivi e infrastrutture, sia – e soprattutto – perché i capitali sfuggono agli investimenti produttivi per dirigersi verso il mercato finanziario internazionale, oggi senza regole né prelievo fiscale. Questo fenomeno colpisce in misura maggiore di ogni altro l'economia reale, aggrava i divari strutturali tra regioni avanzate e regioni in ritardo di sviluppo e impoverisce i bilanci pubblici, rende acuti gli effetti della crisi strutturale dei sistemi di welfare e allarga l'esclusione sociale.

Nel vertice europeo di Essen del dicembre 1994 sono state definite in 5 punti le piste da seguire per combattere la disoccupazione. Successivamente, Jacques Santer, presidente della Commissione, ha completato i «5 punti di Essen», la cui attuazione spetta ai governi nazionali, con un patto europeo per l'occupazione, la cui realizzazione deve coinvolgere tutti i soggetti della politica macroeconomica a livello europeo: Consiglio, Commissione, Cei, Unice.

I «5 punti di Essen»

1. Migliorare la formazione professionale;
2. aumentare la flessibilità nell'organizzazione del lavoro;
3. abbattere i costi salariali indiretti;
4. promuovere una politica attiva del mercato del lavoro e motivare i lavoratori a cercarsi un'occupazione;
5. rafforzare le misure in favore dei gruppi sociali particolarmente colpiti dalla disoccupazione.

Iniziativa di Cgil, Cisl, Uil per dialogare e costruire azioni negoziali

Per contribuire ad analizzare questa realtà e creare alcune condizioni per la soluzione di questi problemi, durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue (gennaio-luglio 1996), la Cisl, insieme a Cgil e Uil, ha organizzato momenti di riflessione con diversi sindacati europei.

Tre seminari sindacali con la partecipazione di colleghi di altri paesi (su globalizzazione e occupazione, fiscalità e sistemi di welfare, responsabilità delle parti sociali nella soluzione del problema occupazionale) hanno preparato una successiva iniziativa, allargata anche agli imprenditori e ai rappresentanti del Governo (Tivoli, giugno 1996).

Queste attività hanno permesso, da un lato, di chiarire le differenti analisi sindacali nazionali e, dall'altro, di trovare un consenso sulla necessità di sviluppare una linea sindacale europea, soprattutto sul problema della fiscalità e delle sue connessioni con i sistemi di welfare. Questo impegno di proposta, con il coinvolgimento, in particolare, dei colleghi belgi, ha trovato un riscontro nella Commissione Ue, dove il Commissario agli affari fiscali, Monti, ha recentemente rilanciato alcune ipotesi per sviluppare la dimensione fiscale del processo di integrazione superando il vincolo della unanimità per le decisioni in materia.

Un «Euro per i giovani»: perché no?

Una condizione di stallo sta vivendo, invece, la nostra proposta, «un Euro per i giovani» che ipotizza di accantonare una piccola

parte degli aumenti salariali per la costituzione di un «fondo» per promuovere la creazione di lavoro per i giovani in Europa.

Questa proposta, avanzata da Cgil, Cisl e Uil al Congresso Ces nel maggio 1995, è rivolta a definire, attraverso un accordo-quadro concertato a livello comunitario, i criteri per negoziare in seguito, a livello nazionale e di impresa, il trasferimento di una quota dei margini di produttività ad un fondo per la promozione dell'occupazione giovanile. Il contributo che ogni lavoratore darebbe al fondo è simbolicamente individuato in un Euro per lavoratore al mese, ma sarebbe poi calcolato in percentuale sul salario allo scopo di impedire una distribuzione iniqua di questo onere, in un contesto salariale assai differenziato tra gli Stati membri.

Il Congresso della Ces ha votato a maggioranza assoluta la proposta «un Euro per i giovani» ma non ha concesso quella maggioranza qualificata dei due terzi, necessaria ad impegnare la Ces a promuoverne il contenuto. In assenza di altre proposte per risolvere questo gravissimo problema, ci sorprende che molti sindacati europei continuino a evitare di discuterla.

Dietro questa rimozione sembra esserci una concezione sindacale preoccupata più degli interessi dei lavoratori occupati che delle esigenze sociali generali.

Sviluppare tutte le potenzialità del Dialogo sociale europeo...

All'interno delle strutture di lavoro e di contrattazione del Dialogo sociale europeo (Dse) abbiamo svolto un costante impegno di proposta, insistendo in particolare sullo sviluppo della concertazione a scala comunitaria e per utilizzare al meglio le possibilità di contrattazione offerte dal Protocollo sociale del Trattato dell'Ue. Ci siamo battuti perché il primo negoziato, avviato in questo quadro per la definizione dei Comitati aziendali europei (Cae), si concludesse con un accordo tra le parti, ma l'intransigenza di alcuni rappresentanti degli imprenditori, in particolari britannici, ha impedito di firmare un testo già largamente condiviso.

Da questo primo fallimento – che avrebbe potuto pregiudicare gravemente l'uso di questo spazio istituzionale per la contrattazione europea – il Dse è uscito negoziando l'accordo sui congedi parentali. La Cisl ha partecipato, a nome di tutti i sindacati italiani, a questa contrattazione tra Ces, Unice e Ceep, conclusasi posi-

tivamente. Un successivo momento negoziale è stato aperto recentemente per la definizione di un quadro di garanzie per il lavoro atipico, iniziando da quelle relative al part-time.

...risolvendo il problema del mandato negoziale

Malgrado ciò, il Dse continua a soffrire per l'insufficienza del mandato negoziale conferito dalle affiliate alla Ces. Anche l'Unice ha un mandato estremamente limitato dalle sue affiliate ed inoltre appare assai poco disposta al negoziato. Ciò porta gli attori del Dse ad indulgere in ritualismi invece di andare al cuore dei problemi, proprio mentre altre organizzazioni, come quelle delle Pmi, premono per accedere al Dse.

Gran parte degli sforzi dei sindacati, da un lato, e della Commissione europea, dall'altro (proposta Santer di un «patto di fiducia per l'occupazione»), sono frustrati da un atteggiamento assai poco cooperativo dei Governi i quali, soprattutto in sede di Consiglio Ecofin, continuano a non dar seguito adeguato alla proposta di costruire le grandi reti transnazionali europee.

Recuperare solidarietà al processo di integrazione

Questo progetto, lanciato nel 1992 dal Libro bianco *Crescita, competitività, occupazione* era rivolto a sviluppare, sulla base di una quota di finanziamenti pubblici, una serie di grandi cantieri per la costruzione di reti infrastrutturali – per trasporti, telecomunicazioni, energia eccetera – cui avrebbero poi dovuto aggiungersi investimenti privati per contribuire ad un rilancio dell'economia, degli investimenti e dell'occupazione.

Il modo inadeguato con cui le istanze politiche europee affrontano il problema dell'occupazione rappresenta il ripiegamento degli Stati membri sui propri interessi nazionali. E ciò avviene nel momento in cui, in Europa, appaiono crescenti segni di sfiducia verso il processo di integrazione.

La Cisl riconferma il suo sostegno al processo di integrazione, ma è sempre più convinta che, senza una forte e costante pressione di tutti gli attori sociali, l'Europa politica e sociale resta uno slogan. Il rischio che il processo di integrazione si converta in una mediazione tra interessi nazionali immediati compiuta sotto la pressione delle grandi lobbies (banche, grandi imprese, gruppi finanziari ec-

cetera) può produrre gravi guasti umani, sociali e politici. La politica deve riaffermare il suo primato per rispondere alle esigenze dei cittadini. La capacità di proposta responsabile delle forze sociali deve stimolare questa necessaria assunzione di responsabilità.

Su un altro versante, peraltro, la prospettiva dell'allargamento ai paesi del Centro e dell'Est europeo (Peco) e il progetto di creazione di un'area integrata euromediterranea pongono nuove sfide e offrono opportunità cui il sindacato deve rivolgere una particolare attenzione.

Un Trattato «nuovo» a metà

Molte delle difficoltà e dei problemi che incontriamo, se cerchiamo di immaginare il ruolo del sindacato nell'Ue dei prossimi decenni, derivano anche da una lentezza di adeguamento politico ed istituzionale del progetto di integrazione. Poco prima del XII Congresso avevamo vissuto e contribuito attivamente al processo di riforma dei Trattati che era sfociato nella ratifica del Trattato dell'Ue (Tue), anche se difficile e ritardata dai processi referendari in Danimarca e Francia.

Oggi siamo vicino alla conclusione di una nuova Conferenza intergovernativa (Cig) che, apertasi nel primo semestre del 1996, ha il compito di disegnare la forma istituzionale dell'Ue per il prossimo decennio.

La Cig 1996 si è dovuta confrontare subito con una crescente domanda di democrazia e di partecipazione espressa dalle organizzazioni sociali: il peso della disoccupazione di massa e il sentimento diffuso di avere di fronte un futuro sempre più incerto, hanno fatto sì che le pressioni delle organizzazioni sociali raggiungessero i negoziati della Cig.

Il capitolo «occupazione»

Alcune richieste fondamentali dei lavoratori e della società europea sono state prese in conto: in particolare la richiesta della Ces di inscrivere nel prossimo Trattato un capitolo «occupazione» e di creare un «Comitato per l'occupazione» che dovrebbe contribuire a sorvegliare, valutare ed indirizzare le politiche europee e quelle degli Stati membri verso la salvaguardia e la promozione del lavoro.

Anche un'altra richiesta sindacale trova riscontro negli orienta-

menti della Cig: quella di inserire nel corpo del Trattato in modo organico gli elementi di politica sociale e di contrattazione europea che erano stati definiti nel Protocollo n. 14 e nel relativo Accordo del Trattato di Maastricht.

Ma l'Europa «à la carte» è sempre dietro l'angolo...

Se questi elementi rispondono ad alcune esigenze sindacali, è però ancora insufficiente l'attenzione accordata agli aspetti più globali dell'integrazione istituzionale. La fase finale della Cig si è concentrata sul problema della «flessibilità» da introdurre nel processo di integrazione, al fine di definire il quadro entro cui, mentre avanzano le politiche di integrazione comuni, per alcuni paesi può esser possibile procedere all'integrazione di altre con ritmi più sostenuti ovvero a velocità diverse.

Questo sforzo di definizione istituzionale può servire a costruire sperimentazioni più avanzate nell'integrazione delle politiche, ma deve essere inserito in un disegno strategico ed essere usato in modo trasparente. Inoltre, l'assenza di una chiara visione dell'Europa nel 2000, può rendere il processo di adesione dei paesi candidati più difficile e squilibrato, mentre il rapporto con l'area mediterranea rischia di non poter esprimere tutte le sue potenzialità.

In altre parole, le politiche di integrazione economica – certo fondamentali ma, da sole, insufficienti – rischiano di continuare a prevalere rispetto alle politiche di integrazione sociale e culturale.

La tendenza a considerare le politiche economiche e di mercato come il volano di un'integrazione anche politica e sociale, ha fatto il suo tempo (e i suoi guasti). Riprodurre questo approccio nel prossimo processo di allargamento potrebbe produrre effetti devastanti sulle società dei paesi del Centro e dell'Est europeo (Peco), già fortemente provate dal passaggio all'economia di mercato.

I cittadini devono partecipare al processo di allargamento dell'Ue

Le scelte per unificare il continente devono essere inquadrare in una prospettiva strategica che permetta davvero ai cittadini di partecipare e di controllare i negoziati in corso. E questa partecipazione deve coinvolgere sia chi è già cittadino dell'Unione europea sia chi sta per diventarlo.

Gli Stati candidati all'adesione, ma soprattutto gli attuali Stati membri devono sapere con chiarezza a quale assunzione di responsabilità sono chiamati nella prossima configurazione dell'Ue e devono risponderne ai loro popoli. Senza questa chiarezza, l'adesione all'Ue sarà negoziata in base agli interessi economici immediati.

Per un'Europa più democratica e più coesa

Non abbiamo soluzioni magiche da proporre. Restiamo però convinti che è irrinunciabile la scelta coraggiosa ed esplicita di promuovere la dimensione politica e democratica dell'Ue: è la sola in grado di produrre più stabilità a migliori condizioni di sviluppo economico e sociale.

Se invece dovessero prevalere generici progetti di integrazione e di creazione di un'area di libero scambio con i paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo (Psem), essi si alimenterebbero solo di politiche e meccanismi commerciali. Ciò renderebbe molto difficile costruire quella coesione economica, sociale e politica che dovrebbe e potrebbe garantire sviluppo, pace e progresso autentico per tutti i popoli coinvolti. Il sindacato europeo deve affermarsi come agente negoziale per assicurare la dimensione sociale di questi processi e sforzarsi di costruire tutti i momenti di partecipazione necessari, in cooperazione costante con i sindacati dei Peco e dei Psem.

Questa preoccupazione ci porta a ribadire la necessità di dare all'Ue un assetto istituzionale democratico: il Parlamento europeo, rappresentanza diretta e universale dei cittadini dell'Ue, deve avere un effettivo potere di codecisione con il Consiglio europeo che è il rappresentante degli Stati membri; la Commissione, garante dell'unità e dell'autonomia dell'Ue, deve acquisire rappresentatività che le permetta di svolgere il ruolo di «governo» dell'Ue; il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni, organismi consultivi, devono avere uno statuto che permetta loro di sviluppare appieno il loro ruolo di luoghi di partecipazione sociale e di critica costruttiva al processo legislativo comunitario.

A ciò va aggiunta la necessità di dotare l'Ue di meccanismi decisionali più democratici, in particolare di procedure che tendano a superare il voto all'unanimità, da tempo una sorta di «diritto di veto» sterile e paralizzante.

Verso gli «Stati Uniti d'Europa»

Siamo coscienti che l'impianto federalista richiamato qui sopra deve fare i conti con le attuali capacità di decisione degli Stati membri e con le condizioni di difficoltà che molti paesi e regioni vivono. Questa realtà porterà necessariamente a procedere per gradi verso la costruzione degli «Stati Uniti d'Europa». Ma siamo anche convinti che si debbano fare alcune scelte già oggi possibili per rispondere alla domanda «quali confini e quale progetto per l'Europa del 2000?»:

portare la Politica estera e di sicurezza comune (Pesc), oggi di competenza intergovernativa, a maggiore unità e rappresentatività democratica, riducendo al minimo le decisioni unanimi e potenziando la capacità della Commissione a rappresentare l'Ue nelle sedi internazionali e verso i paesi terzi; è urgente, inoltre, rendere la Pesc coerente con le altre politiche collegate con l'azione esterna dell'Ue (concorrenza, aiuto allo sviluppo, relazioni con i paesi terzi, Pac eccetera); democratizzare le relazioni esterne dell'Ue coinvolgendo i cittadini, i lavoratori e le loro organizzazioni in un dibattito costante sull'identità, il ruolo e le strategie dell'Ue nel mondo; far emergere l'identità dell'Ue attraverso una politica comune degli Affari interni e della giustizia (Gai) che risponda innanzitutto alle esigenze della cittadinanza europea e che, pertanto, superi la dimensione intergovernativa (di cui oggi l'Accordo di Schengen è un esempio).

Ex Jugoslavia

Gli accordi di Dayton hanno messo fine alla guerra ma non ai problemi causati dal conflitto che ha smembrato la ex Jugoslavia.

In questi anni abbiamo assistito ad una gara di solidarietà tra categorie e Unioni territoriali e regionali nell'invio di aiuti umanitari in tutte le città devastate dalla guerra, con l'impegno e il coinvolgimento di molti dirigenti, quadri e militanti della Cisl. La fase attuale è caratterizzata dal consolidamento del patrimonio di contatti umani e sindacali realizzato durante i difficili momenti dell'immediato post-guerra, per avviare la ricostruzione dei territori, delle infrastrutture e soprattutto delle relazioni umane, lavorative ed associative.

In Bosnia, insieme a tutti i principali sindacati europei e con il

coordinamento della Ces, si sta realizzando un sostegno straordinario per la ricostruzione delle sedi sindacali e l'avvio di attività formative e preparatorie per il Congresso della Federazione sindacale bosniaca. In Slovenia e Croazia si stanno rafforzando i legami con le realtà regionali italiane che collaborano alla nuova fase di relazioni sindacali, avvicinando sempre più i paesi balcanici all'Europa comunitaria. Lo stesso avviene per il Montenegro e il Kosovo, per i quali si sono impegnate le strutture regionali meridionali.

Anche il difficile cammino della Serbia verso una reale transizione democratica vede la Cisl, fin dal momento della costituzione di Nezavisnost nel 1991, impegnata al fianco di questa coraggiosa organizzazione sindacale indipendente: non è un caso che il movimento degli studenti, iniziatore e animatore della lunga protesta pacifica per il rinnovamento civico e democratico del paese abbia scelto la sede di Nezavisnost come base del proprio coordinamento.

Est e Sud: la «nuova frontiera» dell'Europa nel 2000

Il rafforzamento politico dell'Ue è indispensabile per cogliere tutte le opportunità di integrazione continentale e di area, negoziare la costruzione della dimensione sociale nelle relazioni con i paesi candidati alla Ue, progettare uno sviluppo economico, sociale e politico con i paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo.

Subito dopo il crollo dei sistemi di «socialismo reale» è stato chiaro che l'integrazione dei paesi del Centro e dell'Est dell'Europa (Peco) non sarebbe stata un processo né facile né lineare. Il Consiglio europeo di Madrid (dicembre 1995) ha stabilito una sorta di lista dei candidati, in base alla quale, nel giro di un decennio o poco più, l'Ue potrebbe contare una trentina di paesi membri.

Questa prospettiva non può, per la Cisl, essere affrontata in termini contabili o organizzativi, non è un evento che, «in qualche modo», si realizzerà: essa rappresenta un'ulteriore sfida politica e sociale per tutti gli attori della scena europea che va assunta sviluppando la massima capacità progettuale.

La dimensione sociale dell'allargamento

La Ces ha discusso in questi termini nella riunione di Modra (Slovacchia) dell'ottobre 1996, a cui hanno partecipato le principali

organizzazioni sindacali dei Peco. Le conclusioni di questo dibattito aprono una serie di impegni per i sindacati coinvolti:

ci saranno punti di conflitto tra sindacati dell'Ovest e dell'Est: per pagare il costo dell'allargamento sarà necessario riformare e rafforzare in termini qualitativi e quantitativi il bilancio comunitario; bisognerà porsi concretamente il problema del «dumping sociale» e prevedere meccanismi per disinnescare le tensioni (facendo tesoro delle esperienze dell'integrazione di Spagna e, soprattutto, Portogallo); la prospettiva della libera circolazione dovrà costituire parte integrante dei diritti di cittadinanza (di tutti i cittadini dell'Ue) e questo implicherà un importante lavoro culturale e negoziale per i sindacati occidentali al fine di progettare e avviare la costruzione di una società multietnica e multiculturale, fondata sulla pari dignità, sulla capacità di riconoscersi uguali nella diversità e su un profondo e non formale rispetto reciproco;

occorre lavorare da subito alla costruzione della dimensione sociale dell'allargamento, trasferendo progressivamente ma integralmente a tutti i nuovi paesi membri, l'insieme delle norme e delle acquisizioni del processo di integrazione («acquis» comunitario). Ciò può avvenire senza traumi solo se si promuoverà la partecipazione della società civile all'insieme del processo.

Turchia

Con 60 milioni di persone, una crescita del 5% annuo, la Turchia è l'unico paese ad aver realizzato l'Unione doganale (Ud) con l'Ue prima di divenirne membro. La Turchia ha fatto domanda di adesione nel 1987. Nel gennaio 1997, il vicepremier e ministro degli Esteri, Çiller, ha annunciato che tale istanza sarà reintrodotta a breve.

La legittimità della richiesta non è contestata e gli sforzi della Turchia per realizzare l'Ud sono apprezzati. Ma molti sollevano questioni di principio: democrazia imperfetta, problema curdo irrisolto, questione di Cipro aperta. Anche l'avanzata della Refah, partito islamico ora al Governo, crea preoccupazioni. La situazione politica ed economica resta pesantemente instabile. Le forze più vive del paese, i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali, non cessano di ribadire la volontà di far parte dell'Ue. I giovani turchi chiedono di partecipare a scambi e a formazione con giovani dell'Ue. Il dibattito politico e culturale, spesso assai cri-

tico verso le autorità, nonché l'indipendenza dei mezzi di comunicazione sono positive realtà da considerare.

La Cisl ritiene che la Turchia sarebbe un comprimario difficile, ma interessante nella dialettica tra gli Stati membri. Sono infatti da considerare la posizione di ponte della Turchia tra Europa, Asia centrale e Medio Oriente, un intenso scambio commerciale (il cui attivo per l'Ue è triplicato dopo l'entrata in vigore dell'Unione doganale nel gennaio 1996), un forte dinamismo produttivo e grandi potenzialità di mercato; una realtà culturale particolare, quella di un paese a maggioranza islamica ma con uno Stato laico, un forte legame tra i due principali sindacati turchi (affiliati a Ces e Icfu) e quelli europei, un'emigrazione turca apprezzata e da lungo insediata soprattutto in Germania, Francia e Belgio.

La scelta giusta deve essere di accogliere la Turchia nell'Ue. Non farlo, porterebbe soltanto a lasciar gestire i rapporti dal mondo degli affari, in nome di interessi nazionali e/o di impresa, escludendo la vitalità della realtà culturale ed umana della società turca.

Europa e Mediterraneo per uno sviluppo comune

Sul versante Sud dell'Europa, anche l'integrazione economica e sociale di area con i Psem, rappresenta una sfida per i sindacati. Nel quadro del partenariato euromediterraneo, la Cisl è da tempo impegnata su alcuni obiettivi ben definiti per: provvedere ad un riequilibrio progressivo dei rapporti, superando il bilateralismo e sviluppando la dimensione multilaterale nell'ambito dei progetti Meda (4,8 milioni di Ecu nell'arco di 5 anni) che discendono dalle decisioni della Conferenza interministeriale euro-mediterranea del novembre 1996): la nascita di uno spazio geopolitico euromediterraneo necessita di un approccio globale; risolvere, con uno sforzo congiunto e in via definitiva, il problema del debito estero dei Psem, in modo da favorire gli investimenti esteri e permettere adeguati interventi pubblici: l'Ue deve farsi carico di una proposta innovativa e unitaria nei confronti dei paesi interessati e degli altri partner internazionali; creare un Fondo sociale Euro-Med (nel quadro del rifinanziamento del programma Meda) da destinare agli investimenti in risorse umane ed al rafforzamento del ruolo delle parti sociali e della so-

cietà civile. Già ora, con opportuni e possibili spostamenti di risorse si potrebbe avviare una fase sperimentale in questa direzione; sostenere lo sforzo delle parti sociali per costituire un Dialogo sociale euromediterraneo. Non si tratta di istituzionalizzare l'autonoma iniziativa dei partners, ma di cooperare alla sua realizzazione attraverso il finanziamento di iniziative appropriate. Meda-democrazia dovrebbe contenere queste priorità assunte anche dal Forum sindacale Euro-Med di Catania del 1996 e dal Forum imprenditoriale di Malta dello stesso anno. L'obiettivo è di trasferire conoscenze ed esperienze tra gli attori sociali dell'Ue e dei Psem di sviluppare iniziative di formazione di quadri per la contrattazione e la concertazione, per la gestione del mercato del lavoro e il suo monitoraggio locale e regionale, per lo studio di nuovi modelli di sviluppo e di job creation, per promuovere l'imprenditorialità;

va prevista, infine, la creazione di un Osservatorio del mercato del lavoro euro-mediterraneo per identificare i bisogni e le risorse occupazionali e imprenditoriali, senza evitare di affrontare, eventualmente con strumenti nuovi e adatti, il problema della gestione dei flussi migratori nell'area.

L'impegno per l'integrazione socio-economica dell'area euromediterranea trova sempre maggiori consensi e la cooperazione convinta dei sindacati dei Psem; purtroppo, sul versante europeo non tutte le organizzazioni hanno ancora chiaramente colto l'importanza, per l'insieme dell'Ue, di questa nuova prospettiva. Verosimilmente, anche in questo caso, una tendenza al ripiegamento nazionale non permette di percepire immediatamente la valenza e le potenzialità del progetto.

Algeria

Dal gennaio 1992 la guerra insanguina l'Algeria. Si parla di circa 80 mila morti, quasi tutti civili innocenti. In questo massacro che non risparmia donne, bambini e stranieri, il 28 gennaio 1997, ha trovato la morte anche Abdelhak Benhammouda, Segretario generale dell'Ugta, il sindacato algerino. Si combattono senza tregua gli estremisti islamici del Gia e le forze di sicurezza del regime militare che controlla il potere in Algeria dal 1962. Dall'annullamento delle elezioni vinte dal partito islamista nel dicembre

1991, il paese è scosso da questa guerra civile. Le forze sociali, sindacato incluso, hanno sempre più difficoltà a far sentire liberamente la loro voce, strette tra il radicalismo delle due parti.

La Cisl ha sostenuto i colloqui di Roma del gennaio 1995 che hanno dato luogo alla Piattaforma delle opposizioni algerine, firmata presso la Comunità di Sant'Egidio il 13 gennaio di quell'anno. Ancora oggi, quella rimane l'unica proposta di risoluzione pacifica e politica della crisi. La Cisl non ha mai creduto in soluzioni militari e sostiene che vanno perseguite le condizioni per il dialogo tra i moderati delle due parti, con un forte ruolo protagonista dell'Ugta.

Politiche internazionali e organizzazione

Rafforzare l'assunzione delle politiche europee nel quotidiano sindacale (dipartimenti confederali); mantenere contatti e sviluppare l'informazione e la collaborazione con le categorie, associandole alle strategie riguardanti la Ces e la Icfu; costruire alcuni momenti particolarmente significativi di dialogo e di lavoro comune con sindacati esteri e organizzazioni internazionali; sviluppare sinergie con gli Enti della Cisl.

L'impegno sindacale internazionale è molto cresciuto in tutta l'organizzazione. La componente europea delle politiche sindacali è ormai parte integrante del quotidiano impegno della centrale confederale. Da alcuni anni, le riunioni periodiche con i responsabili dei settori e delle categorie costituiscono una preziosa occasione di approfondimento e studio, nonché di verifica comune delle scelte di politica internazionale della Cisl.

Il Dipartimento politiche internazionali, da parte sua, cerca di mettere a disposizione dell'organizzazione un'informazione ampia e documentata sull'Ue e il suo divenire; utile è risultato, ad esempio, il bollettino mensile, redatto in collaborazione con i colleghi del Comitato economico e sociale Ue che permette alle strutture di conoscere gli atti comunitari in corso di definizione e di far richiesta di una documentazione supplementare.

Un grande sviluppo dei Cae

Con le categorie si è sviluppato un importante lavoro durante la fase iniziale di costruzione dei Comitati aziendali europei (Cae); il

processo è ormai avviato in modo consistente e diverse sono già state le occasioni di verifica. Più complesso è stato, invece, il lavoro di coordinamento delle strategie internazionali con le categorie, specialmente nel quadro Icfu.

Mentre sul piano europeo le nostre categorie stanno sviluppando un'azione positiva per la crescita di una contrattazione che, articolata settorialmente, si dia anche una prospettiva confederale, sul versante degli Spi il terreno sembra molto più difficile da dissodare per la burocraticità che caratterizza l'attività di questi organismi.

Iniziative nelle Regioni: i Consigli sindacali interregionali

La fase finale della Cig ha visto una certa disponibilità delle autorità dell'Ue a sostenere le organizzazioni sindacali e sociali a sviluppare iniziative con i loro iscritti e con i lavoratori. Ciò ci ha permesso di rivitalizzare i contatti con alcune strutture regionali.

Le strutture regionali giocano un ruolo importante nei contatti tra aree transfrontaliere nel quadro dei Comitati sindacali interregionali (Csi) e delle grandi euroregioni come l'Alpe Adria, l'Arge Alp. Di grande interesse e concretezza sono anche iniziative bilaterali di contatti e scambi, avviate da alcune regioni come «i 4 motori» (Lombardia, Catalogna, Rhône Alpes e Baden Württemberg).

Consigli sindacali interregionali

I Consigli sindacali interregionali (Csi) sono di fatto grandi euroregioni transfrontaliere che prefigurano il livello orizzontale dell'azione della Ces. Si occupano, in particolare, della tutela dei lavoratori frontalieri e degli equilibri nello sviluppo socio-economico delle regioni limitrofe.

I temi della libera circolazione dei lavoratori, della tutela sociale e previdenziale dell'assistenza fiscale sono al centro delle azioni congiunte dei sindacati dei Csi. I Csi sollecitano le istituzioni europee e nazionali a risolvere questi problemi.

Nonostante i progressi fatti, si registrano ancora problemi di coordinamento delle politiche a livello della Ces e talvolta anche a livello nazionale.

Una parte delle attività del Csi è garantita dalla presenza di euroconsiglieri, nell'ambito di Eures (struttura che si occupa di libera circolazione, informa i lavoratori in mobilità nel quadro Ue).

In Italia sono operativi i seguenti Csi:

Liguria - Paca (Provenza, Rhône Alpes, Costa Azzurra, più Montecarlo)

Piemonte - Valle d'Aosta - Rhône Alpes

Piemonte - Vallese

Piemonte - Lombardia - Ticino

Lombardia - Grigioni

Friuli Venezia Giulia - Carinzia

Trentino Alto Adige - Veneto - Tirolo

Friuli Venezia Giulia - Slovenia

Friuli Venezia Giulia, Veneto - Istria

Emilia Romagna, Marche - Repubblica di San Marino

Puglia - Grecia occidentale

Sono in costituzione:

Sardegna - Corsica

Sicilia - Tunisia

La Cisl deve capitalizzare meglio queste esperienze, sostenerle più attivamente e proporre l'estensione anche in altri contesti regionali.

Oltre lo sviluppo del lavoro già avviato e riassunto in questo «vademezum», proponiamo alcune nuove piste prioritarie, che possono essere divise in due tipi: quelle rivolte a rafforzare ed ampliare gli strumenti di intervento del sindacato e quelle di carattere politico-strategico.

Ottenere strumenti di intervento e partecipazione

A livello internazionale

Quanto al rafforzamento degli strumenti di intervento sindacale nelle politiche internazionali, elenchiamo di seguito alcune proposte già avanzate nelle diverse sedi e sulle quali vogliamo insistere: far evolvere la formula del G7, affinché almeno il vertice biennale sull'occupazione preveda la partecipazione diretta degli attori sociali come embrione di concertazione; e negoziare perché vengano istituiti, presso il Fmi e la Bm organismi consultivi su modello Tuac; la trattativa dovrà essere coordinata dalla Icfu e so-

stenuta da pressioni di sindacati nazionali sui rispettivi Governi; creare nella Fao un dipartimento di informazione sociale: l'esperienza italiana nel settore agricolo potrebbe essere di grande aiuto per i paesi in via di sviluppo;

sviluppare contatti e momenti di cooperazione con le comunità italiane all'estero disposte a sostenere e promuovere il sindacato, e valorizzare la presenza dei lavoratori immigrati nel nostro paese per sviluppare le politiche bi-multilaterali.

A livello nazionale: Governo

La politica della concertazione deve allargarsi alle questioni di politica internazionale e di cooperazione economica che il nostro Governo intende sviluppare. Vi è la necessità di stabilire una sede di confronto con il nostro Governo ed in particolare il ministero degli Esteri, del Commercio estero, con l'Ice, e del Lavoro, finalizzata a conoscere e contribuire ad orientare le strategie di politica internazionale, di cooperazione economica e commerciale, nonché i programmi e le risorse finanziarie ed umane delle istituzioni internazionali più importanti di cui è membro il nostro paese. Dovremo altresì promuovere confronti periodici con le Commissioni esteri di Camera e Senato, con i parlamentari italiani presenti al Parlamento europeo, e con i responsabili delle politiche internazionali dei vari partiti con particolare riferimento a:

la costruzione di un quadro di norme e procedure volte alla incentivazione di programmi di cooperazione economica e commerciale verso i paesi terzi in cui la promozione della presenza delle imprese italiane avvenga in coerenza con il rispetto delle Convenzioni internazionali del lavoro e valorizzando la dimensione sociale, le relazioni industriali e la concertazione, patrimonio del nostro paese; l'inclusione nella riforma del Mae della nomina di addetti sociali nelle principali sedi diplomatiche, rivedendone ruolo e funzioni, sulla base dell'esperienza tedesca (addetti sociali di origine sindacale);

il monitoraggio congiunto della attuazione delle decisioni assunte nel quadro delle Conferenze internazionali promosse dalle Nazioni unite, a Rio de Janeiro (Ambiente), Copenaghen (Sociale), Pechino (Donne);

l'intervento nel merito della riforma dell'Onu e dell'Ecosoc e delle sue agenzie (vedi proposta Delors per un Consiglio di sicurezza economico e sociale).

A livello nazionale: imprese

Il processo di internazionalizzazione richiede l'avvio di una riflessione congiunta con le categorie nazionali per lo sviluppo di iniziative negoziali con Confindustria e le organizzazioni imprenditoriali settoriali e con le singole imprese che hanno od intendono insediarsi in nuovi mercati. L'obiettivo è quello di sostenere e guidare congiuntamente la crescita e la maturazione di relazioni sindacali avanzate, attraverso la formazione, alla contrattazione, la verifica ed applicazione del rispetto delle norme fondamentali internazionali e delle condizioni di lavoro.

Va infine avviata una discussione sui codici di condotta, sino ad oggi prevalentemente decisi dalle imprese multinazionali per trasformarli in Italia in accordi sindacali, ed aperta una verifica all'interno del sindacato ed in particolare con le categorie dell'industria e del commercio sulla praticabilità dei cosiddetti *fair trade marks* (marchi di qualità sociale).

Protagonismo e partecipazione dei sindacati delle aree più emarginate

Tra le priorità strategiche ci dovrà essere un forte impegno comune con i sindacati delle aree emarginate per sostenere la loro azione nei confronti dei Governi e degli imprenditori e sviluppare il protagonismo e la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori nello sviluppo. Ciò è condizione essenziale perché la globalizzazione offra davvero un'opportunità anche per gli emarginati.

Questo tipo di azioni è volto anche a disinnescare, almeno sul piano delle condizioni economiche e strutturali, i rischi di proliferazione dei conflitti locali, etnici, culturali e tribali: oggi la pace si costruisce soprattutto sul territorio e spesso proprio nelle sue articolazioni più periferiche.

La lunga marcia della cultura del dialogo

Troppi conflitti sembrano irrisolvibili perché le parti si rifiutano di dialogare. La promozione del dialogo, del confronto e dell'accettazione dell'altro sarà una battaglia ancora lunga, ma assolutamente necessaria che tutto il sindacato deve proporsi di vincere.

Le iniziative di questo tipo sostenute dalla Cisl in passato avevano, come promotori, soprattutto Ong e Associazioni. Il sindacato può assumere una sua iniziativa specifica e, sempre in collaborazione con le organizzazioni impegnate per la pace e il dialogo, sviluppare riflessioni e proposte che integrino e allarghino la rete degli «uomini di buona volontà».

Le 7 Convenzioni fondamentali dell'Oil

Convenzione n. 87: diritto di organizzare sindacati liberi.

Garantisce il diritto di tutti i lavoratori a costituire e a partecipare ad organizzazioni sindacali cui va garantita piena libertà anche nella definizione dei propri Statuti, programmi, attività, nella elezione dei propri rappresentanti nell'affiliazione ad organizzazioni internazionali. Le autorità pubbliche non possono interferire nell'esercizio di tali diritti. Ratificata da 120 Stati.

Convenzione n. 98: diritto di organizzazione e contrattazione collettiva.

Garantisce la tutela contro atti di discriminazione antisindacale, (per esempio i licenziamenti) e contro l'interferenza esterna nell'attività delle organizzazioni (per esempio la costituzione di sindacati da parte degli imprenditori). Prevede anche l'adozione di misure per la promozione della contrattazione collettiva e per regolare i termini e le condizioni dell'impiego. Ratificata da 132 Stati.

Convenzione n. 29: divieto di lavoro forzato o obbligatorio.

Vieta il lavoro forzato in tutte le sue forme, considerandolo reato penale. Cinque categorie di lavoro sono escluse dalla definizione di lavoro forzato: servizio militare obbligatorio, alcuni obblighi civili, il lavoro volontario in carcere, il lavoro eseguito in casi di emergenza e piccoli servizi comuni. Ratificata da 140 Stati.

Convenzione n. 105: abolizione del lavoro forzato.

Vieta il lavoro forzato anche nei casi in cui sia imposto come forma di coercizione politica od educativa, come punizione per l'espressione di opinioni politiche, come mezzo per mobilitare i lavoratori per lo sviluppo economico, come strumento di disciplina nel lavoro, come punizione per la partecipazione a scioperi, come

manifestazione di discriminazione razziale, sociale, nazionale o religiosa. Ratificata da 149 Stati.

Convenzione n. 100: pari remunerazione tra uomini e donne per lavori di eguale valore.

Prevede la promozione e il rispetto del principio di eguale remunerazione per uomini e donne per uguale lavoro, da applicarsi a tutte le forme del salario od altri emolumenti. Può essere recepita per legge o applicata per via contrattuale. Ratificata da 126 Stati.

Convenzione n. 111: discriminazione in materia di impiego.

Gli Stati devono definire e attuare una politica nazionale per la eliminazione di tutte le forme di discriminazione nell'impiego. Identifica le possibili discriminazioni che inficiano la parità di opportunità e trattamento (per esempio le discriminazioni razziali, di colore, sesso, religione, opinione politica, provenienza nazionale, origine sociale). Ratificata da 122 Stati.

Convenzione n. 138: età minima di ammissione al lavoro.

L'età minima di accesso al lavoro è fissata a 15 anni. Nei paesi in via di sviluppo, non può essere inferiore ai 14 anni. Piccoli lavori sono ammessi anche a 13 anni, purché non si interrompa la scuola e siano prese misure di protezione per la salute. L'età minima per i lavori a rischio è 18 anni; 16 anni, in caso di utilizzo di particolari misure protettive. È ratificata da 51 paesi. Per il 1999 è prevista l'adozione di una nuova Convenzione sulle forme più intollerabili di lavoro infantile.

Circa 100 sono gli Stati che hanno ratificato l'insieme di tali Convenzioni.

Lavoro minorile

Nonostante la crescita economica di molti paesi del Sud del mondo, il lavoro minorile aumenta drammaticamente. Questa forma di sfruttamento non è solo prodotto della povertà, ma ne è anche una concausa. Dove esiste il lavoro minorile, cresce la disoccupazione degli adulti e proliferano i bassi salari, in una spirale di disoccupazione, sfruttamento, analfabetismo e abbandono scolastico.

Secondo l'Oil, i dati disponibili sono largamente sottostimati

per la difficoltà delle indagini e della raccolta dei dati. Solo nei paesi in via di sviluppo si valutano circa 250 milioni di bambini al lavoro, dei quali almeno 120 milioni sono tra i 5 ed i 14 anni e lavorano a tempo pieno. Il 61% è in Asia, il 32% in Africa, il 7% in America Latina. Ma è in Africa che il 40% dei bambini al lavoro ha età tra i 5 e i 14 anni. Il fenomeno sta aumentando anche nei paesi dell'Europa centrale e orientale.

Il lavoro minorile è diffuso in molti settori, alcuni dei quali a forte rischio per la salute e la sicurezza. Agricoltura, economia domestica, imprese tessili, edilizia, miniere, aziende chimiche, sono i settori in cui si usa prevalentemente il lavoro minorile a domicilio.

Un'ulteriore forma drammatica di occupazione dei minori è lo sfruttamento commerciale e sessuale dei bambini, che coinvolge il settore turistico-alberghiero e compagnie aeree e turistiche compiacenti, nonché la criminalità internazionale organizzata. Tutti questi bambini sono condannati a violenze fisiche e morali il cui prezzo è elevatissimo ed i cui segni sono indelebili. A questi bambini viene negato il diritto ad un pieno e sano sviluppo psico-fisico, il diritto al gioco e allo studio.

Molti Governi sono responsabili dell'assenza di politiche e programmi per lo sradicamento di questa piaga e troppe imprese hanno vissuto e lucrato su questa accondiscendenza, speculando sui bassi costi della manodopera minorile, sul ricatto della disoccupazione e della povertà. Milioni sono i bambini schiavi e quelli che, per fame, sono venduti dai genitori a imprenditori senza scrupoli. La loro libertà è condizionata al pagamento di un riscatto che quasi mai può essere pagato. Il lavoro in schiavitù è una realtà diffusissima da cui è quasi impossibile che le vittime minori possano uscire.

Cgil, Cisl, Uil hanno promosso, insieme con le maggiori organizzazioni imprenditoriali italiane, con l'Oil e l'Unicef, una campagna di sensibilizzazione e di raccolta di fondi per avviare progetti in Pakistan, Bangladesh, Nepal, volti a promuovere l'eliminazione del lavoro infantile e a liberare i bambini schiavi. Oltre l'avvio di progetti specifici, con il Comitato tripartito italiano per l'Oil è iniziato un lavoro di confronto con il Governo per definire e proporre iniziative politiche in ambito europeo ed internazionale.

Il sindacato internazionale è impegnato da tempo anche sul piano negoziale: l'organizzazione europea degli imprenditori del commercio e distribuzione ha firmato una dichiarazione comune

con la Federazione europea dei sindacati di settore per lottare contro il lavoro infantile.

Un accordo analogo è stato sottoscritto dalla Fifa e dalla Federazione internazionale dei sindacati tessili e abbigliamento. Le categorie italiane dei lavoratori tessili stanno lavorando con le associazioni imprenditoriali di settore, nazionali ed europee, per la definizione di accordi che aboliscano l'utilizzo del lavoro minorile. Un altro accordo internazionale si sta negoziando con l'organizzazione dei produttori di giocattoli.

Contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei bambini il sindacato internazionale del turismo ha concordato, con l'organizzazione internazionale delle agenzie turistiche e le grandi compagnie alberghiere, un accordo congiunto per combattere questo fenomeno.

Altre azioni possibili

Creare alleanze con Ong, consumatori, studenti, imprenditori e istituzioni per sviluppare campagne di sensibilizzazione.

Negoziare accordi con imprese o settori produttivi per l'adozione di codici di condotta e marchi di qualità sociale, per il controllo della qualità degli investimenti e negoziare con le imprese della grande distribuzione degli impegni sulle importazioni.

Richiedere modifica programmi di aggiustamento strutturale per includere esplicitamente il divieto del lavoro e dello sfruttamento minorile.

Attuare misure commerciali multilaterali per scoraggiare l'uso del lavoro dei bambini.

Promuovere programmi di cooperazione internazionale finalizzati a:

- eliminare prioritariamente il lavoro forzato, il lavoro in condizioni di rischio per la salute e la sicurezza, la prostituzione minorile e a promuovere la riabilitazione e il reinserimento scolastico;
- migliorare la legislazione sul lavoro ed i relativi controlli;

- promuovere la scolarizzazione, in particolare delle bambine, la gratuità dei libri e dei pasti;

- promuovere campagne di sensibilizzazione e informazione dei lavoratori, degli imprenditori, delle famiglie;

- attuare la sostituzione con adulti dei bambini che lavorano e reinserire questi ultimi nelle scuole.

Glossario essenziale

Asean	Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico, struttura di integrazione regionale cui partecipano Thailandia, Indonesia, Malaysia, Singapore, Filippine, Brunei e Vietnam.
Bm	Banca mondiale (World Bank).
Burton e Helms	Promotori statunitensi di una legge che impone sanzioni agli operatori economici che fanno affari con e a Cuba.
Cae	Comitati aziendali europei, strutture di informazione e consultazione dei lavoratori nelle imprese transnazionali basate nel territorio dell'Ue, si sono formati e si stanno formando sulla base di una direttiva europea del 1992.
Ces	Confederazione europea dei sindacati, creata nel 1973 da Confederazioni affiliate sia a Icfu che a Cmt (Confederazione mondiale del lavoro), comprende oggi anche sindacati senza affiliazione mondiale.
Cig	Conferenza intergovernativa, organismo composto dai rappresentanti dei paesi membri dell'Ue che ha il compito di preparare le modifiche al Trattato.
Csi	Consigli sindacali interregionali, strutture sindacali transnazionali che operano nelle aree di confine; sono detti anche «Euroregioni».
Dsi	Dialogo sociale europeo, sede di dialogo e contrattazione tra Ces, Unice e Ceeep (vedi) che si articola anche settorialmente.
Ecofin	Consiglio dei ministri europei dell'Economia e delle finanze, è titolare della politica macroeconomica e monetaria europea.
Eures	Rete di sportelli organizzati dalla Commissione europea per informare ed assistere i lavoratori nella realizzazione del diritto alla libera circolazione.
Euro	Il nome che prenderà la moneta unica europea al momento della sua creazione; fino ad

	allora, il bilancio dell'Ue sarà calcolato in Ecu, moneta virtuale con la quale le monete nazionali stanno in un rapporto di cambio fisso nello Sme (sistema monetario europeo).
Fao	Food and Agricultural Organization, organizzazione dell'Onu per l'agricoltura e l'alimentazione.
Fmi	Fondo monetario internazionale.
Franco Cfa	Moneta africana in corso nelle ex colonie francesi.
Gia	Gruppo islamico armato, la principale formazione terrorista d'Algeria.
Ice	Istituto per il commercio estero, struttura paragonata italiana di promozione degli scambi dell'Italia con gli altri paesi.
Icftu	Confederazione internazionale dei sindacati liberi (International Confederation of Free Trade Unions), lo usiamo in sostituzione di «Cisl internazionale» che può creare confusione.
Mae	Ministero degli Affari esteri.
Meda	Programma di sostegno allo sviluppo e all'integrazione socio-economica del Psem (vedi) definito dall'Ue nel 1995 e che prevede lo stanziamento di 4,8 Mecu (vedi) nell'arco di 5 anni.
Mercosur	Struttura di integrazione cui aderiscono alcuni Stati dell'America Latina: Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e, più recentemente, Cile.
Nezavisnost	Sindacato serbo indipendente costituito nel 1991.
Nafta	Nord American Free Trade Area: struttura di integrazione commerciale cui partecipano Usa, Canada e Messico.
Oil	Organizzazione internazionale del lavoro, istituzione tripartita (Governi, imprenditori, sindacati) dell'Onu che definisce le norme internazionali del lavoro.
Ocse	Organizzazione per la cooperazione e lo svi-

Omc	luppo economico, struttura che organizza i paesi più industrializzati (attualmente 29 membri) e il cui nucleo più avanzato è il G7 (vedi).
	Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization, Wto), l'organismo che presiede alla promozione della libertà degli scambi.
Onu	Organizzazione delle Nazioni Unite.
Orit	Struttura regionale della Icftu che affilia sindacati del Nord e del Sud America.
Peco	Paesi dell'Est e del Centro Europa.
Psem	Paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo.
4 Motori	Struttura di cooperazione tra i sindacati della Lombardia, della Catalogna, del Rhône-Alpes e del Baden-Württemberg.
Spg	Regolamento europeo che stabilisce preferenze tariffarie (cioè tariffe doganali più basse) per l'importazione di prodotti dalla grande maggioranza dei paesi terzi in via di sviluppo.
Spi	Segretariati professionali internazionali, strutture sindacali mondiali di categoria collegate alla Icftu.
Tuac	Trade Unions Advisory Committee, struttura sindacale consultiva presso l'Ocse (vedi).
Tue	Trattato dell'Unione europea, detto anche «di Maastricht» dal nome della città olandese in cui è stato firmato, in vigore dal 1992; la Cig 1996 ne prevede l'aggiornamento.
Ue	Unione europea, progetto istituzionale di integrazione definito con il Trattato dell'Unione europea (firmato a Maastricht), vedi anche Tue e Trattato di Maastricht.
Uem	Unione economica monetaria, progetto di integrazione economica e monetaria definito nel Tue.
Ugta	Unione Générale des Travailleurs Algériens.
Unicef	Organizzazione dell'Onu che si occupa dell'infanzia e della gioventù.

Piattaforma Cgil, Cisl, Uil sui lavori socialmente utili*

Roma, 7 marzo 1997

Gestione della fase di transizione verso la riforma normativa dell'istituto

Adottare immediatamente le decisioni di riparto delle risorse disponibili per finanziare progetti di lavori socialmente utili a carico del Fondo nazionale per l'occupazione, in modo da garantire soprattutto certezze di riferimento ai lavoratori ed alle strutture coinvolte per il periodo di transizione. A tal fine si impone di adottare procedure, soluzioni interpretative e criteri prioritariamente orientati a:

garantire lo sviluppo dei progetti periferici in atto esistenti, con il relativo carico di lavoratori impegnati, fino ad almeno tutto il mese di febbraio 1998, indipendentemente dalle scadenze differenziate oggi previste per i singoli progetti ed integrando, ai fini della relativa copertura di costo, le disponibilità finanziarie preesistenti e residue per i singoli progetti. Si eviterebbe con ciò di penalizzare singole situazioni territoriali in conseguenza delle scadenze differenziate dei progetti, causate da applicazioni non uniformi da parte delle Cri delle direttive a suo tempo emanate; al netto delle risorse da impegnare per quanto sopra, le disponibilità aggiuntive dovranno essere ripartite nel circuito regionale in

* Approvata dagli Attivi unitari delle strutture Cgil, Cisl, Uil del 7 marzo 1997, e inviata con lettera circolare del 10 marzo 1997 a firma del Segretario confederale Luigi Cocilovo.

base a parametri obiettivi (ad esempio tassi di disoccupazione di lunga durata) garantendo rigorosamente, in relazione a questi, il riequilibrio delle ricadute di utilizzo delle risorse derivanti dalla localizzazione degli interventi consolidati e dei progetti a gestione centrale;

impegnare il Governo nella sua collegialità a promuovere la sperimentazione e lo sviluppo delle società miste, a partire dal circuito istituzionale coinvolto nella presentazione e gestione dei progetti centralizzati, così da impedire incomprensibili discriminazioni fra situazioni soggettive e assetti di progetti. Ciò vale anche con riferimento all'impegno diretto dei ministeri nella promozione e partecipazione alle società miste, almeno nella fase iniziale di decollo e sviluppo delle esperienze. A questo scopo vanno finalizzati i previsti incontri per i singoli progetti nazionali da realizzare nel più breve tempo possibile.

Linee di principio ed obiettivi da individuare per la fase di riforma normativa

Resta ferma l'esigenza prioritaria di indirizzare e governare l'esperienza dei lavori socialmente utili, attraverso la prevista razionalizzazione normativa, ma anche a prescindere da questa, verso sbocchi fisiologici di attivazione di nuove opportunità di lavoro stabile, utilizzando al meglio gli strumenti esistenti ed identificando, ove necessario, nuove forme di incentivazione e sostegno.

A tal fine è necessario garantire un impegno coerente e continuativo di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nella sottoscrizione del Patto per il lavoro (forze produttive, organizzazioni sindacali, soggetti istituzionali a partire dal Governo nazionale) per promuovere un impianto di politiche attive per il lavoro, di progetti di promozione di impresa in settori di pubblica utilità e nei nuovi bacini di impiego, di promozione e gestione delle opportunità incentivate di lavoro autonomo o di sbocchi per nuova occupazione, tali da consentire un progressivo travaso occupazionale dei lavoratori in atto impegnati nell'area dei lavori socialmente utili.

Gli interventi riferiti alla ricollocazione lavorativa eventuale dei soggetti in atto sussidiati nell'ambito dei progetti di lavori socialmente utili possono essere accompagnati da una definizione di priorità che faccia riferimento a condizioni obiettive (età, anzianità)

nità contributiva, stato di famiglia, eccetera) oltre ovviamente ai requisiti di professionalità e/o di esperienza lavorativa che possono essere necessari per un impegno alternativo, eventualmente preceduto e condizionato da passaggi di riqualificazione o di formazione professionale finalizzata.

Le azioni che si possono avviare o consolidare in questa direzione sono varie e decisive anche al fine di incrementare gli sbocchi per coloro che potrebbero uscire dall'area degli ammortizzatori sociali e/o per i disoccupati, in particolare giovani e meridionali.

Alcune non richiedono particolari passaggi di riforma normativa, altre potrebbero imporli.

A scopo esemplificativo ne elenchiamo alcune:

- avvio della esperienza delle società miste così come ipotizzate dalla legge 608/96, superando anche alcune contraddizioni presenti nell'impianto normativo *ex lege* 95 ed *ex lege* 608 (ad esempio con riferimento alle modalità di uscita dal regime di appalti protetto). La promozione ed il decollo di tali esperienze potranno essere tanto più efficaci quanto più accompagnati da iniziative di concertazione e di intesa interistituzionale legati allo sviluppo di politiche di settore e, quindi, di valorizzazione dei nuovi bacini di impiego. Valga a questo riguardo l'intesa già definita (ministeri Lavoro ed Ambiente, Anci, Cispel ed Electrolux Zanussi) per il riciclaggio degli elettrodomestici. Altre iniziative analoghe si stanno promuovendo nel settore dei Beni culturali; così come potrebbero rapidamente avviarsi nell'ambito dei progetti collegati alla attuazione del Piano di tutela del territorio, così come nell'area della raccolta differenziata e del riciclaggio dei rifiuti in attuazione della normativa recentemente adottata nel settore (sempre attraverso intese e convenzioni che coinvolgono ministeri, Regioni, Autonomie locali e soggetti di impresa, opportunamente promosse e coordinate);
- vincoli di assunzione riservata, pur entro limiti realistici, nell'ambito dei progetti produttivi incentivati attraverso i contratti d'area ed i patti territoriali, anche utilizzando l'applicazione della riserva sulle assunzioni ai sensi della legge 223/91;
- reintroduzione e gestione «attiva» della riserva di assunzione in favore dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili nell'ambito degli Enti locali e della pubblica amministrazione più in generale;
- consolidamento e/o definizione innovativa di un sistema effica-

ce di incentivi per favorire l'assunzione presso unità produttive private dei lavoratori Lsu, individuati anche in relazione ai criteri di priorità cui si è fatto riferimento precedentemente (per esempio attraverso una «dote» di riduzione dei costi paragonabile a quella garantita dai contratti di formazione lavoro);

- in aggiunta o a prescindere dalla soluzione di cui al paragrafo precedente eventuale previsione di accesso anche per le imprese private e/o per le cooperative alle convenzioni alternative alla normale gestione di affidamento per appalti pubblici, con un vincolo di assunzione o di composizione dell'assetto sociale percentualizzato rispetto agli organici in favore dei lavoratori dei Lsu;
- attivazione di servizi di promozione di attività lavorative autonome (sulla falsa riga di quanto previsto per la Ig con incentivazione aggiuntiva legata alla continuità di erogazione del sussidio per un periodo di tempo limitato (per esempio: corrispondente alla durata dei percorsi formativi cui si collegano la implementazione e la approvazione dei relativi progetti);
- semplificazione normativa.

L'elencazione di cui sopra, come detto, vuole essere solo esemplificativa e potrebbe essere ulteriormente completata e dettagliata. Resta ferma l'esigenza di prevedere ed imporre effettivamente la fuoriuscita dai progetti in atto esistenti, così come da ogni forma di sostegno al reddito, per coloro che rifiutassero opportunità di occupazione concretamente offerte ed obiettivamente compatibili. A tal fine sarebbe anche opportuno costruire un sistema di controlli sull'effettiva prestazione lavorativa, che sempre più dovrebbe essere orientata al tempo pieno, anche attraverso un sistema di incentivi e punizioni per i responsabili dei progetti, finalizzato ai controlli, sia da parte della Cri, sia ancora adottando vincoli di riferimento sulla quota di oneri a carico dell'ente proponente i singoli progetti di lavori socialmente utili.

Resta fermo che:

- Se dovesse essere confermata l'ipotesi di una delega al Governo per la riforma, attraverso apposita norma da approvare in questi giorni in Parlamento, è assolutamente necessario che fra i principi direttivi e, comunque, nell'ambito della normativa da definire in sede delegata sia escluso ogni riferimento alla automatica decadenza dalla erogazione dei sussidi e/o dall'utilizzo nei progetti, per i lavoratori in atto impegnati, alla scadenza di febbraio 1998.
- Allo stesso modo deve escludersi ogni riferimento ad una Agen-

zia nazionale per compiti di consulenza, di definizione o supporto per la elaborazione, presentazione e gestione di progetti per lavori socialmente utili destinati al circuito periferico. A tal fine possono essere utilizzate le strutture periferiche del ministero del Lavoro e delle Regioni, a partire dalle Agenzie per l'impiego.

Uno strumento operativo di coordinamento, consulenza e implementazione progettuale (così come previsto nel Patto per il lavoro) è invece senz'altro utile per promuovere e sostenere le iniziative collegate alla definizione di progetti di impresa e di attivazione della spesa di settore a partire dai nuovi bacini di impiego (valorizzazione beni culturali, ambiente, prevenzione e difesa assetti idrogeologici, raccolta differenziata e riciclaggio rifiuti, eccetera).

In questa direzione, infatti, è necessario, tra l'altro, promuovere ogni utile iniziativa di convenzione interistituzionale (ministeri, Regioni, Autonomie locali) e fra soggetti istituzionali e realtà produttive, valorizzando alcune esperienze già avviate.

– Altrettanto urgente è avviare una iniziativa del Governo finalizzata a recuperare un flusso di risorse aggiuntive a quelle messe a disposizione dal Fondo per l'occupazione; in primo luogo verificando concretamente le condizioni per utilizzare, sia pure parzialmente, in questo circuito le disponibilità finanziarie garantite dai Fondi comunitari, per le quali la base di cofinanziamento nazionale può essere rappresentata dagli stessi stanziamenti in atto impegnati; in secondo luogo indirizzando e coordinando verso esigenze considerate prioritarie le risorse messe a disposizione dalle Regioni, dagli Enti locali o dai ministeri. Fra tali esigenze si impone di considerare anzitutto quella di garantire una copertura contributiva ai fini previdenziali, pur se compatibile con prestazioni non assimilabili al rapporto di lavoro subordinato.